

CARITAS E MIGRANTES

XXVI
Rapporto
Immigrazione
2016

NUOVE GENERAZIONI A CONFRONTO

XXVI RAPPORTO IMMIGRAZIONE 2016 CARITAS E MIGRANTES

Comitato di Presidenza:

S.E. mons. Gian Carlo Perego – direttore generale Fondazione Migrantes

Mons. Francesco Soddu – direttore Caritas Italiana

Mario Affronti – direttore Migrantes di Palermo

Luciano Gualzetti – direttore Caritas Ambrosiana

Sergio Durando – direttore Migrantes di Torino

Mons. Enrico Feroci – direttore Caritas di Roma

Commissione scientifica:

Maurizio Ambrosini – Università Statale di Milano

Corrado Bonifazi – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche

Enzo Pace – Università di Padova

Salvatore Strozza – Università di Napoli Federico II

Laura Zanfrini – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Fondazione ISMU

Redazione a cura dell'Ufficio Ricerca e Documentazione della Fondazione Migrantes
e dell'Ufficio Immigrazione di Caritas Italiana

Con la collaborazione di:

Maurizio Ambrosini – Università Statale di Milano

Paula Baudet Vivanco – Associazione Nazionale Stampa Interculturale (ANSI)

Elena Besozzi – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Rita Bichi – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Caterina Boca – Caritas Italiana

Alessandro Bozzetti – Università di Bologna

Maria Carolina Brandi – Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale delle Ricerche (IRPPS – CNR)

Maurizio Certini – Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira di Firenze

Valerio Corradi – Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia

Gianluca Corsini – collaboratore Fondazione Migrantes

Claudio Debetto – Migrantes Casale Monferrato

Manuela De Marco – Caritas Italiana

Giampiero Forcesi – già Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (UCSEI)

Oliviero Forti – Caritas Italiana

Luca G. Insalaco – Foro di Palermo

Delfina Licata – Fondazione Migrantes

Ivo Lizzola – Università di Bergamo

Claudio Marra – Università di Salerno e Osservatorio sulle Politiche Sociali (OPS - UNISA)

Paolo Masini – Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT)

Walter Nanni – Caritas Italiana

Donatella Parisi – Centro Astalli

Cristina Pasqualini – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Sabrina Prati – ISTAT

Viviana Premazzi – Università di Torino

Maria Teresa Spinelli – Fondazione Migrantes

Angelo Zaccone Teodosi – Istituto Italiano per l'Industria Culturale (IsiCult)

Sara Vatteroni – Migrantes Massa Carrara

Laura Zanfrini – Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Fondazione ISMU

Si ringraziano per i materiali regionali:

Raffaele Callia, Silvia Carosio, Fabrizio De Lellis, mons. Luigi Filippucci, Lucia Foglino, Marianna Ioele, Daniela Marcheggiani, Luciano Marzi, Sergio Natoli, Claudia Prainito, Roberto Ravaioli, Meri Salati, Maria Scaramuzzino, Maria Teresa Spinelli.

Foto di Mirko Notarangelo

© Tau Editrice Srl

Via Umbria 148/7 - 06059 Todì (PG) - Tel. 075 8980433

www.editricetau.com - info@editricetau.com

Proprietà letteraria riservata.

Nessuna parte di questo volume può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'editore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

Indice

INTRODUZIONE

Nuove generazioni a confronto

S.E. mons. Gian Carlo Perego e mons. Francesco Soddu..... pag. IX

Prima Parte

L'IMMIGRAZIONE NEL 2016

Annuario commentato. Principali fatti dall'Italia e dal Mondo 3

Migrazioni: il contesto internazionale..... 19

L'Italia nella mobilità globale: flussi e presenze

Claudio Marra..... 20

Migrazioni: il contesto italiano 41

Italia, un Paese multiculturale

Claudio Marra..... 42

Lo straniero e la giustizia penale

Luca G. Insalaco..... 126

Immigrazione e territorio 137

Seconda Parte

SPECIALE NUOVE GENERAZIONI A CONFRONTO

Una nuova generazione di italiani

Maurizio Ambrosini..... 193

I *Millennials* e gli stranieri: primi risultati di un'indagine biografica

Rita Bichi..... 206

Dal calo demografico all'invecchiamento: un Paese sostenuto dalle nuove generazioni migranti

Sabrina Prati..... 217

La transizione al lavoro dei giovani immigrati e figli di immigrati

Laura Zanfrini..... 232

BOX Giovani e lavoro. La risposta di Caritas e Migrantes 254

Le giovani famiglie immigrate in Italia

Valerio Corradi 257

Approfondimento. Giovani stranieri e povertà economica

(Walter Nanni)..... 269

L'esperienza scolastica e formativa dei minori e dei giovani stranieri	
<i>Elena Besozzi</i>	280
BOX Giovani e scuola. La risposta di Caritas e Migrantes	297
<i>Approfondimento. Le competenze culturali nel ruolo educativo e nella prassi didattica (Sara Vatteroni)</i>	302
<i>Approfondimento. La Toscana e gli studenti internazionali (Giampiero Forcesi e Maurizio Certini)</i>	306
L'overeducation: un problema mondiale	
<i>Maria Carolina Brandi</i>	315
<i>Approfondimento. Sognando Balotelli (Claudio Debetto)</i>	326
<i>Approfondimento. Una ricerca con le seconde generazioni a Forlì (Alessandro Bozzetti)</i>	330
I giovani di oggi contro Golia, incarnazione di una legge che li condiziona per la vita	
<i>Paula Baudet Vivanco</i>	334
<i>Approfondimento. Le social street: luoghi (tra reale e virtuale) in cui si realizza l'inclusione sociale sui territori (Cristina Pasqualini)</i>	344
Giovani stranieri in Italia, tra cultura e informazione: un perdurante deserto di conoscenza	
<i>Angelo Zaccone Teodosi</i>	355
<i>Approfondimento. Migr.Arti, un approccio nuovo al tema integrazione a partire dai giovani (Paolo Masini)</i>	365
Giovani migranti e incontro religioso	
<i>Ivo Lizzola</i>	369
BOX Giovani e incontro religioso. La risposta di Caritas e Migrantes ...	381
<i>Approfondimento. Giovani musulmani in Italia (Viviana Premazzi)</i>	383
<i>Approfondimento. Il Centro Astalli nelle scuole: percorsi e incontri per far crescere i ragazzi (Donatella Parisi)</i>	391
Giovani, stranieri e Servizio Civile	
<i>Gianluca Corsini</i>	394
BOX Giovani e Servizio Civile. La risposta di Caritas e Migrantes	405
Le forme di devianza e di dipendenza, nuove e tradizionali, tra i giovani immigrati in Italia	
<i>Luca G. Insalaco</i>	407

Appendice normativa

Giovani e immigrazione tra cittadinanza e difficoltà burocratiche	
<i>Caterina Boca</i>	420

INTRODUZIONE



NUOVE GENERAZIONI A CONFRONTO



S.E. mons. Gian Carlo Perego, Direttore generale Fondazione Migrantes

mons. Francesco Soddu, Direttore Caritas Italiana

A ottobre 2018 la Chiesa celebrerà il Sinodo dei Vescovi su *I giovani, la fede e il discernimento vocazionale*. Il tema è stato scelto direttamente dal Santo Padre che, in questi anni di Pontificato, non ha mai lesinato attenzione e prese di posizione su questa specifica categoria sociale.

Riprendendo la scelta di papa Francesco, e in continuità con il tema dello scorso anno, la *cultura dell'incontro*, si è voluta dedicare la XXVI^{esima} edizione del *Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes ai giovani di nazionalità non italiana, nati o meno in Italia, che vivono nelle città italiane, frequentano le scuole del nostro Paese, lavorano, cercano un'occupazione o vivono la disoccupazione al pari dei loro coetanei di cittadinanza italiana.

Si tratta di una speciale categoria a cui non solo papa Francesco, ma anche altre personalità stanno dedicando particolare attenzione come il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella¹. Quest'ultimo, infatti, nel discorso di fine 2016, si è così espresso rivolgendosi ai giovani: «So bene che la vostra dignità è legata anche al lavoro. E so bene che oggi, nel nostro Paese, se per gli adulti il lavoro è insufficiente, sovente precario, talvolta sottopagato, lo è ancor più per voi. La vostra è la generazione più istruita rispetto a quelle che vi hanno preceduto. Avete conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve esservi assicurata la possibilità di essere protagonisti della vita sociale». E ancora: «Molti di voi studiano o lavorano in altri Paesi d'Europa. Questa, spesso, è una grande opportunità. Ma deve essere una scelta libera. Se si è costretti a lasciare l'Italia

¹ A tal proposito, ricordiamo le parole rivolte dal Presidente Mattarella ai 318 giudici ordinari in tirocinio a febbraio 2017, <www.quirinale.it/>.

per mancanza di occasioni, si è di fronte a una patologia, cui bisogna porre rimedio. I giovani che decidono di farlo meritano, sempre, rispetto e sostegno. E quando non si può riportare nel nostro Paese l'esperienza maturata all'estero viene impoverita l'intera società»².

Oltre a prese di posizione dure e dirette, però, poco si sta facendo a livello operativo, nonostante una serie di indicatori rivelino le principali necessità a cui dare urgenti risposte. Nel *Rapporto Annuale 2017* dell'ISTAT, ad esempio, si mette in luce che il *tasso di disoccupazione* è diminuito, nel 2016, solo lievemente a livello nazionale (11,7% da 11,9% del 2015) ma è aumentato di due decimi nelle regioni meridionali e insulari (19,6%). L'andamento dell'*occupazione* si mantiene stabile nei primi mesi del 2017: il tasso di disoccupazione è diminuito di tre decimi di punto, attestandosi all'11,5%³.

La *natalità* conferma la tendenza alla diminuzione: il livello minimo delle nascite del 2015, pari a 486 mila, è superato da quello del 2016 con 474 mila. Dopo il picco del 2015 con 648 mila casi, i *decessi* sono 608 mila, un livello elevato, in linea con la tendenza all'aumento dovuta all'invecchiamento della popolazione. Il *saldo naturale* (nascite meno decessi) registra nel 2016 un valore negativo (-134 mila) che rappresenta il secondo maggior calo di sempre, superiore soltanto a quello del 2015 (-162 mila). La *fecondità totale* scende a 1,34 figli per donna (da 1,35 del 2015); ciò è dovuto al calo delle donne in età feconda per le italiane e al processo d'invecchiamento per le straniere: le straniere hanno avuto in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 nel 2015); le italiane sono rimaste sul valore del 2015 di 1,27 figli⁴.

Dalla lettura di questi dati, a cui è possibile aggiungere quelli relativi al mondo del lavoro, al contesto scolastico, alle forme di devianza, ecc., è evidente quanto il problema della condizione giovanile sia oggi in Italia un allarme sociale da ascoltare, monitorare e a cui dare risposte concrete e immediate per progettare il destino di un Paese che per troppo tempo non ha programmato il futuro delle sue generazioni.

² Si veda: Discorso di fine anno 2016, <www.quirinale.it>.

³ ISTAT, *Rapporto Annuale 2017. La situazione del Paese*, 2017.

⁴ Tutti i dati riportati sono desunti da: ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Statistiche Report, marzo 2017.

Un universo complesso e variegato

Nonostante i tanti aspetti negativi, non si deve assolutamente cadere nell'errore di perdere l'entusiasmo davanti all'universo giovanile che spinge alla nascita di nuovi entusiasmi nel suo essere naturalmente volto al futuro.

Nell'Introduzione al *Rapporto Giovani 2017* dell'Istituto Toniolo si legge: «Le nuove generazioni sono il nuovo che produce nuovo. Non vengono per essere uguali alle generazioni precedenti (dei genitori e dei nonni) e non nascono e crescono in un mondo uguale a quello delle generazioni precedenti. Sono quindi il modo attraverso cui una società costruisce il proprio futuro, che è sempre un luogo diverso dal presente»⁵. Guardando ai giovani, analizzando i loro pensieri, osservando i loro movimenti è possibile, dunque, capire il mutamento sociale a cui, loro malgrado e probabilmente dopo tanti anni di immobilismo, sono chiamati.

È una responsabilità grande perché su di loro ricadono, allo stesso tempo, non solo le conseguenze dei tanti errori di chi li ha preceduti, ma anche le faticose sfide che si aprono nel tempo a loro contemporaneo e le importanti opportunità che sono, comunque, a loro portata.

Una complessità con cui i giovani hanno imparato a convivere cercando e trovando, nella maggior parte dei casi, strategie di sopravvivenza. Ma il discorso è più profondo. È di sistema per un Paese che non può non preoccuparsi del suo futuro all'interno di uno "spazio" che va oltre i confini nazionali, vivendo il tempo e il luogo della multiculturalità e del cosmopolitismo. Allo stesso modo, papa Francesco ha voluto un Sinodo che parlasse di tutti i giovani del mondo non solo cattolici e cristiani, ma anche appartenenti ad altre fedi religiose e credenze, persino dei non credenti raggiungendoli in tutte le diverse forme della realtà da loro vissuta (studio, lavoro, disoccupazione, non occupazione, ricerca di occupazione, regolarità, irregolarità, giovani coppie, *single*, nuclei familiari).

Nel *Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes, dedicato da oltre un quarto di secolo al fenomeno della immigrazione in Italia, abbiamo cercato di concentrare l'attenzione sui giovani di origine non italiana raccontandoli proprio come desidera fare il Santo Padre in ciascuna delle realtà e condizioni da loro vissute. Un cammino quasi naturale rispetto allo scorso anno, dove trattando

⁵ Rosina A., "Introduzione", in Istituto Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2017*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 8.

il tema della cultura dell'incontro, è stato quasi normale trovare, in tutti i contesti in cui l'incontro avviene, proprio un giovane di nazionalità non italiana con cui dialogare. L'Italia di oggi e di domani o riuscirà ad essere diversa, capace di nuovi incontri e relazioni, o rischierà di non avere futuro. L'incontro è la parola chiave che deve guidare le nostre comunità. Una "cultura dell'incontro" è la sola che costruisce il "bene-essere" delle nostre comunità. La vita buona del Vangelo passa attraverso l'incontro, i cammini d'incontro. La fraternità non si costruisce senza incontri. Come ha ricordato papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, «diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia»⁶. Il sentirsi protagonisti e l'essere impegnati sono elementi imprescindibili da cui la dignità della persona viene esaltata. Sempre alla fine del 2016, più dura la riflessione di papa Francesco durante l'omelia della celebrazione dei primi Vespri della Solennità di Maria Santissima Madre di Dio e del *Te Deum* di ringraziamento per l'anno trascorso: «[...] abbiamo creato una cultura che, da una parte, idolatra la giovinezza cercando di renderla eterna, ma, paradossalmente, abbiamo condannato i nostri giovani a non avere uno spazio di reale inserimento, perché lentamente li abbiamo emarginati dalla vita pubblica obbligandoli a emigrare o a mendicare occupazioni che non esistono o che non permettono loro di proiettarsi in un domani. [...]. Abbiamo privilegiato la speculazione invece di lavori dignitosi e genuini che permettano loro di essere protagonisti attivi nella vita della nostra società. Ci aspettiamo da loro ed esigiamo che siano fermento di futuro, ma li discriminiamo e li "condanniamo" a bussare a porte che per lo più rimangono chiuse»⁷. Al centro di ogni valutazione vi è la necessità di ripensare al lavoro in quanto occupazione, impegno per entrare di diritto nel mondo degli adulti diventando protagonisti del tempo storico che deve essere pienamente vissuto anche da loro, come lo è stato per chi li ha preceduti.

⁶ Si veda: <http://w2.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20131124_evangelii-gaudium.html>.

⁷ Papa Francesco, *Primi Vespri della Solennità di Maria SS.ma Madre Di Dio e Te Deum di ringraziamento per l'anno trascorso*, <https://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161231_te-deum.html>.

Città e Cittadinanza: una fede che diventa vita sociale

Il termine cittadinanza viene solitamente utilizzato per indicare sia uno “status giuridico” che un “ruolo sociale”, ed esprime il tipo di relazione esistente tra un individuo e uno Stato, ma anche i diritti e i doveri che tale relazione comporta. Oggi tale concetto è in continua evoluzione e va ampliandosi sia in ambito giuridico che sociale.

Parlare di cittadinanza oggi, anche in relazione al fenomeno dell’immigrazione, significa anzitutto procedere a una sorta di “risemantizzazione” del termine *cittadinanza* dentro una prospettiva storica cristiana, libera da condizionamenti mediatici e ideologici, che rilegge la cittadinanza a partire da tre luoghi, tre appartenenze. Una prima appartenenza è quella *locale*, data da una comunità coesa per lingua, tradizione, stili di vita. Una seconda appartenenza è quella *nazionale ed europea*, diremmo nata dalla modernità, dove contano alcune regole, alcune istituzioni comuni di riferimento. E la terza appartenenza è quella *mondiale*, quella dell’uomo planetario⁸, della fraternità⁹, che fa valere soprattutto la dignità e l’umanità comune tra i diversi popoli, dentro un processo complesso di dialogo, accordo e scambio. Una “risemantizzazione” del termine cittadinanza che è fondata sulla dinamica uno-molti, locale e globale e che intesse e struttura anche la realtà della Chiesa la quale, anche in questo, si mostra coerente con la storia sociale dell’umanità.

Oggi assistiamo a una sorta di “distribuzione scalare dei diritti di cittadinanza” nel mondo della mobilità e delle migrazioni. La cittadinanza è vista in una sorta di gironi concentrici: nel primo ci sono i cittadini comunitari, i cui diritti sono regolati secondo il principio della reciprocità; nel secondo i cittadini non comunitari, dove valgono accordi bilaterali, convenzioni, patti; nel terzo ci sono i rifugiati, i richiedenti asilo, gli apolidi, fino ad arrivare agli irregolari. In questo senso qualcuno ha parlato di “cittadinanze” più che di cittadinanza. Per questo è importante, a partire dalla pari dignità delle persone, e dal superamento di ogni forma di esclusione sociale, costruire percorsi di cittadinanza che aiutino a rileggere l’uguaglianza sociale delle persone.

La cittadinanza è un tema che ha visto approfondimenti nel corso di vari eventi ecclesiali in Italia – dal Convegno di Verona (2006) alla Settimana Sociale dei Cattolici Italiani a Reggio Calabria (2010) – e significativi apporti

⁸ Balducci E., *L'uomo planetario*, Giunti Editore, Roma, 2005.

⁹ Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, 2009.

nel documento CEI dopo il Convegno ecclesiale di Verona¹⁰, nel documento preparatorio (nn. 25-26) e conclusivo (n.15) della Settimana Sociale di Reggio Calabria¹¹ e fino ad arrivare a diventare una scelta di progettazione educativa negli Orientamenti Pastoralisti *Educare alla vita buona del Vangelo*, al n. 54¹². La scelta, o meglio, la necessità di educare alla cittadinanza viene sottolineata dagli Orientamenti a motivo di “una forte tendenza individualistica” che permea la società, che limita l’azione e la dimensione sociale come semplicemente funzionale a degli interessi personali. È la perdita del “bene comune”, come fine dell’agire sociale, ma anche la perdita della “passione sociale” come molla dell’azione sociale.

Anche la *Campagna sulla cittadinanza dei minori e il diritto di voto* è stata occasione, attraverso un lavoro educativo congiunto tra mondo laico e mondo ecclesiale, per riportare al centro della comunità i temi della cittadinanza e della partecipazione.

Occorre costruire una nuova relazione diffusa e intelligente, con un’attenzione preferenziale ai più deboli, con un orecchio alle “attese della povera gente”¹³: di chi arriva e rimane ai margini della città; di chi è espulso dalla città, di chi è solo tra le case, di chi abbandona la scuola, di chi ha paura – sia in senso fisico che psichico; di chi non ha famiglia, di chi perde il lavoro o coniuga con il lavoro tempi di attesa, di chi lavora irregolarmente ed è schiavo di nuovi meccanismi di caporalato o d’impresa o d’agenzia, ecc. Non è sufficiente identificare e/o conoscere, ma occorre incontrare e accompagnare per costruire una relazione costruttiva e risolutiva (in termini di promozione, libertà, protezione, ecc.). Solo l’incontro aiuta a costruire relazioni che vincono la paura, aprono al confronto, invitano al dialogo. La città cresce nella misura in cui riconosce le persone che nascono, crescono e vivono in città. Città e cittadinanza camminano insieme. Talora l’estraneità dalla città porta a non considerare importante la creazione o lo sviluppo di un luogo diffuso di responsabilità da far crescere, quale è la cittadinanza e il suo esercizio. Si assiste così da una parte alla caduta

¹⁰ Conferenza Episcopale Italiana, “*Rigenerati per una speranza viva*” (1 Pt 1,3): testimoni del grande “sì” di Dio all’Uomo, Bologna, EDB, 2007.

¹¹ Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, *Un cammino di discernimento verso la 46° Settimana sociale, 17 aprile 2009*; Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, *Cattolici nell’Italia di oggi. Un’agenda di speranza per il Paese, 1 maggio 2010*; Comitato Scientifico e Organizzatore delle Settimane Sociali, *Un cammino che continua...dopo Reggio Calabria*, Bologna, EDB, 2011.

¹² Si veda: <www.impegnoeducativo.it/MIEAC/vecchio-sito/www.impegnoeducativo.it/Upload/30e0f333-dc6f-4ef1-bf6c-58d4c041b71d.pdf>.

¹³ La Pira G., *L’attesa della povera gente*, «Cronache Sociali», 1950.

di partecipazione a diversi livelli: associazionismo, sindacato, partiti, mondo della scuola, ambiti formativi, ecc.; dall'altra al tentativo di rendere esclusiva e non inclusiva la cittadinanza, lasciando fuori dalla città persone che provengono da paesi differenti o minoranze.

La cittadinanza è un segno che aiuta a riconoscere la città che cambia. Allargare la cittadinanza è una scelta che indica allargare la partecipazione, la responsabilità sociale e la partecipazione dei cittadini immigrati, considerando la cittadinanza come “dono”, primo segno di accoglienza di una vita che nasce, luogo di tutela dei diritti, come luogo di riconoscimento, come compito. Nelle nostre città non solo possono e debbono convivere lingue plurime, ma anche cittadinanze plurime, che non relativizzano il senso e il valore della lingua e della cittadinanza in un paese, anzi la rafforzano.

In questo senso, la cittadinanza è un passaggio fondamentale nella direzione che porta ad una società partecipativa, interculturale, ove la diversità, le diverse culture e religioni, non devono semplicemente tollerarsi, ma, nel dialogo, convivere in un processo d'integrazione che sia di arricchimento reciproco, pur nel rispetto delle peculiarità tipiche delle proprie identità d'origine. Il modello è quello della “convivialità delle differenze”¹⁴ in cui soprattutto le nuove generazioni sono chiamate ad avere il ruolo di protagoniste. La qualità non solo della democrazia, ma anche della comunione ecclesiale si misura anche nella qualità della cittadinanza, come luogo di crescita del bene comune – da una parte – e della fraternità dall'altra.

La struttura del Rapporto Immigrazione 2016

L'edizione del 2016 ricalca nella sua struttura quella dell'anno precedente con una prima parte dedicata all'analisi dei principali dati statistici – di livello internazionale e nazionale – sui flussi e sulla presenza di immigrati nel Mondo, in Europa e in Italia, concentrandosi sulla disaggregazione del dato a livello nazionale, regionale e provinciale.

L'attenzione per le tematiche principali – dal motivo della presenza, al lavoro, alla famiglia, ai matrimoni, alle nuove nascite, alla scuola e all'università – introduce a una parte specifica in cui il tema conduttore scelto in questa edizio-

¹⁴ Conferenza Episcopale Italiana, *Educare alla legalità*, n. 13, 1991.

ne – *Nuove generazioni a confronto* – viene sviluppato da diversi autori in base alle proprie specificità disciplinari.

Dopo una introduzione di natura sociologica sulla categoria dei giovani in Italia e in special modo sui giovani di nazionalità non italiana si passa a descrivere la realtà nazionale con i principali elementi socio-demografici di riferimento. Dal calo demografico all'invecchiamento si espone quanto l'Italia sia sostenuta dalle nuove generazioni di migranti e quanto necessario sia, a livello demografico, non solo la loro presenza ma anche e soprattutto il loro inserimento positivo nel Paese affinché scelgano di restare e non di partire per una nuova meta migratoria. In un tempo in cui la mobilità sta sempre più contraddistinguendo l'Italia e gli italiani, diventa imprescindibile fare in modo che lo Stato italiano sviluppi capacità attrattive che lo portino ad essere scelto come territorio di permanenza e non di fuga.

Viene descritto, quindi, il panorama generale dei giovani cittadini di nazionalità non italiana, *single* o nuclei familiari, nelle diverse realtà in cui si trovano a vivere: il lavoro, lo studio obbligatorio e facoltativo, il post laurea.

Trovano posto anche temi strettamente legati alla condizione giovanile quali le nuove generazioni, la cittadinanza, l'incontro religioso, le vecchie e nuove forme di devianza e dipendenza, la partecipazione, l'informazione *su e dei* giovani di nazionalità non italiana.

A ognuno di questi temi è stato associato o un approfondimento o un box in cui le realtà diocesane delle Caritas e delle Migrantes raccontano il loro operato attraverso progetti da loro realizzati o in corso di realizzazione.

Completano lo studio: l'*annuario commentato* delle principali notizie del 2016 (e le tendenze rintracciate all'inizio del 2017) specificatamente dedicato al mondo giovanile e l'*appendice giuridica* in cui si descrive la legislazione italiana con particolare riferimento alle generazioni più giovani.

PRIMA PARTE L'IMMIGRAZIONE NEL 2016



di 9 miliardi e con
e l'1,75% Tassi

cedo
-2

Si inizia a comp
DIFABRIZIO MAS

acquistando oltre il
della Banca Popolar
ora impegnato nell

fronto è stato impari: 47 miliardi
spesi da stranieri per investire nelle

la retromarcia

pregi
ono gl
pagine 29

DI MARCELLO MINENNA

L'analisi



Cercare altre strade

trage, gli
bbie inc
do di «
e» hann
ancorav
on era na
Conti



DI MARCELLO MINENNA

L'analisi

la tv lineare del palinse
sti e degli orari a quella

fronto è stato impari: 47 miliardi
spesi da stranieri per investire nelle

la Cdp prosegue nel piano di soste
gnio alla crescita. Il fondo Fsi sta
raccolgendo 2 miliardi e Simest si

acquistando oltre il 7 per cento
della Banca Popolare di Vicenza
con l'intento di realizzare un

spesi da stranieri per investire nelle
aziende italiane contro i 6 per le no
stre acquisizioni all'estero. Fonti

ANNUARIO COMMENTATO



GENNAIO 2016

08

A Prato le aziende cinesi assumono lavoratori italiani. Secondo una ricerca dell'IRIS, tra il 2010 e il 2015 sono 355 su 1.800 (19%) gli italiani assunti a Prato da imprenditori cinesi nei settori tessili, alberghiero, immobiliare e dell'ingrosso, segno della necessità di manodopera specializzata ma anche dell'integrazione tra italiani e cinesi.

11

Rinviata abolizione del reato di immigrazione irregolare. Dopo 7 anni, il reato che non ha costituito un deterrente bensì, piuttosto, un dispendio di tempo e denaro, non è stato abolito. La sua abrogazione non avrebbe riguardato le espulsioni per via amministrativa, che continueranno ad esserci, e quindi non comporterebbe un rischio maggiore di "invasione" in tempi di possibili attentati terroristici. Ad essere in pericolo è l'idea di accoglienza in tempi di continui morti e naufragi.

14

Approvato lo *ius soli sportivo*. Passato al Senato il disegno di legge n. 1871 recante *Disposizioni per favorire l'integrazione sociale dei minori stranieri residenti in Italia mediante l'ammissione nelle società sportive appartenenti alle federazioni nazionali, alle discipline associate o agli enti di promozione sportiva*. I minori di 18 anni, di cittadinanza non italiana e regolarmente residenti nel Paese da almeno 8 anni, avranno cioè la possibilità di tesserarsi. Sebbene si sia ancora lontani dalla riforma della cittadinanza, il largo consenso raccolto dal testo nelle sedi istituzionali fa ben sperare per il futuro.

23

Badanti: due su tre non sono in regola. Il Rapporto di Soleterre ed IRS stima la presenza di oltre 830 mila badanti presenti in Italia, di cui due terzi irregolari per assenza di permesso di soggiorno valido (26%) o di regolare contratto di lavoro (30,5%). Si tratta di madri over 40, che hanno lasciato i figli in patria (soprattutto nei paesi dell'Europa dell'Est o in Sudamerica) e che accudiscono circa un milione di anziani italiani. Anche in tempi di crisi, dunque, la cura privata alle persone non autosufficienti resta una prerogativa delle donne straniere.

28

Apolidia, al via la campagna #NonEsisto. La Campagna lanciata dal CIR e sostenuta dalla Open Society Foundation, all'interno del progetto *Listening to the sun*, accende i riflettori sul disegno di legge presente al Senato, che chiede di riconoscere lo status di circa 15 mila persone, prive di cittadinanza e diritti (in Europa si stimano circa 600 mila "invisibili"). In Italia solo a 606 persone è stato riconosciuto lo status di apolidi. Senza il legame tra individuo e Stato attraverso la cittadinanza, l'individuo perde la propria identità ed il diritto alla protezione.

FEBBRAIO 2016

03

850 mila stranieri popolano le nostre montagne. Secondo la rivista «Dislivelli», è grazie ai “montanari per forza” se intere valli sono ancora popolate e alcune attività tipiche delle zone, come la cura dei boschi e la gestione degli allevamenti, restano in vita. Ad esempio, la presenza dei cinesi nella Val Pellice o dei romeni e delle loro famiglie nel Casentino, ha ripopolato non solo le zone interne lontane dai grandi centri urbani, dove la popolazione straniera supera il 10% e assicura la crescita della popolazione complessiva, ma anche le scuole materne e elementari, salvandole dalla chiusura.

07

In uscita il terzo disco dei Ragazzi di Tor Pignattara. La Piccola orchestra composta da ragazzi di seconda generazione tra i 13 e i 18 anni, con il cuore cosmopolita e le radici a Tor Pignattara, una delle zone più popolate e multietniche di Roma, pubblica il suo ultimo lavoro *Stop! In the name of love*, che racconta l'Amore in tutte le sue sfumature – anche quello per la terra natia – attraverso la musica, composta da generi, ritmi, suoni, lingue differenti.

08

Dalla Sierra Leone alle Paraolimpiadi con i colori azzurri. Una storia che parla di sport e integrazione quella della canoista trentatreenne Juliet Kaine, arrivata in Italia da adolescente per curare una tubercolosi ossea che l'ha resa paraplegica, e che proverà a qualificarsi per le Paraolimpiadi di Rio della prossima estate come atleta italiana, dopo aver ottenuto la cittadinanza, e dopo i molti titoli conquistati con la sua canoa. Una storia che parla del superamento di paure, limiti, pregiudizi e luoghi comuni.

09

Prato e il “sindaco di Chinatown”. La comunità cinese di Prato, che consta di circa 30 mila residenti, sta pensando ad un interlocutore autorevole e istituzionalizzato che medi tra le istituzioni italiane e cinesi e gli stessi cittadini italiani e cinesi. Ciò soprattutto a seguito della manifestazione organizzata dai cinesi per chiedere più attenzione e sostegno alle forze dell'ordine contro la criminalità diffusa.

10

Negra a Sanremo. Si intitola così la controversa canzone della finalista esordiente Cécile, nata a Roma da genitori stranieri, che canta un testo contro il razzismo al *Festival della canzone italiana*, dividendo anche la Rete G2 (Rete delle seconde generazioni). Cécile non è la sola a presentare un testo vicino al tema migratorio: anche Irene Fornaciari con la canzone *Blu* ha ricordato i naufragi in mare.



MARZO 2016

06

Corridoi umanitari benedetti dal Papa. Papa Francesco considera l'apertura dei corridoi umanitari un "segno concreto di impegno per la pace e la vita" che, unendo sicurezza a solidarietà, permette di aiutare le persone più vulnerabili in fuga dalla guerra e dalla violenza (coloro che arrivano in questi giorni sono, infatti, disabili, vedove di guerra, anziani, bambini, malati). La speranza è che il progetto attecchisca come modello in tutta Europa.

09

S.O.S. Scuola - Scambiamoci orizzonti per sognare. Questo il nome del progetto dell'Associazione "Alveare per il Sociale onlus" di riqualificazione degli edifici scolastici e di lotta all'abbandono scolastico in memoria dei due adolescenti guineani morti assiderati 17 anni fa nel vano carrello dell'aereo "preso" per raggiungere l'Europa e coronare il sogno di studiare. Il progetto è partito dalla città di Palermo, per raggiungere Roma, L'Aquila, Napoli e Treviso con la convinzione che la bellezza genera altra bellezza.

10

Migrant, l'ultima tappa dell'Antischiaivtour. Sarà presentato all'Auditorium di Roma l'ultimo lavoro del musicista franco-italiano, frutto di una *tournee* che dal 2011 ha percorso la Penisola raccontando le storie dei braccianti agricoli che vivono ai margini, nei ghetti. Nell'ultimo album, anche una canzone sull'apolidia patrocinata dall'UNHCR ed una sul multiculturalismo il cui video clip ha coinvolto gli studenti della scuola Pisacane di Roma.

17

L'inquinamento dell'hate speech. La prima ricerca sull'hate speech, realizzata dal CO-SPE, denuncia un aumento dell'incitamento all'odio razziale sui *social media* che diventano incubatori di paure e messaggi che spingono all'uso di un linguaggio xenofobo in un periodo storico influenzato dalle minacce terroristiche e dalla paura nei confronti delle diversità. La ricerca prevede anche corsi di formazione per insegnanti e un *toolkit* multimediale.

30

Le "ferite invisibili" dei migranti. Le stime di INMP e MSF parlano dell'aumento dei problemi psicologici dei migranti, meno visibili di patologie infettive trasmissibili, ma non per questo meno importanti. Un immigrato su tre ha "ferite invisibili" legate alle violenze subite durante il viaggio, alla vista della perdita drammatica di amici e familiari, all'incertezza del futuro e quasi sempre i servizi esistenti per sanare queste ferite sono rivolti solamente ad alcune categorie protette (donne vittime di tratta, rifugiati, minori).

APRILE 2016

06

Neo 18enni, neo cittadini italiani. 200 neo diciottenni che hanno raggiunto la maggiore età negli ultimi 3 mesi, ricevono una copia della Costituzione italiana a Palazzo Vecchio a Firenze e due di loro (un ragazzo filippino e una ragazza cinese) diventano cittadini italiani. L'evento si inserisce nell'iniziativa *18esimo a Palazzo* che prevede la consegna della copia della Carta costituzionale ai neo 18enni.

08

Pizzerie sempre più "straniere". Una ricerca della Camera di Commercio rivela che a Milano, su 1.270 esercizi, 634 hanno un titolare non italiano. Una pizzeria su cinque appartiene agli egiziani, seguiti da imprenditori cinesi (il 16% delle piccole imprese del settore e il 4,5% di tutte le pizzerie) e turchi (rispettivamente 7,4% e 2,1%). Dalla ricerca della Camera di Commercio emerge anche che esistono sempre più pizzerie "miste", abbinate cioè ad altre attività: kebabberie, pizzeria-macelleria, salumeria o rosticceria.

12

Giovani (stranieri) studenti universitari. 20 ragazzi provenienti dall'Africa subsahariana, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, studiano all'ateneo di Bologna in attesa della protezione internazionale. Nella maggior parte dei casi sono ragazzi che avevano concluso il ciclo di studi nel loro paese d'origine e che già lavoravano. Una volta in Italia essi hanno intrapreso studi coerenti con la loro precedente formazione accademica grazie all'ateneo bolognese che permette l'iscrizione ai corsi singoli di studenti richiedenti asilo su invito della Commissione Europea.

21

La musica a scuola in nome dell'integrazione. A cento anni dalla nascita di Yehudi Menuhin, un concerto di Uto Ughi celebra il bambino prodigio del violino che ha dimostrato che l'arte e la bellezza superano ogni confine geografico, contribuendo alla reciproca conoscenza capace di curare anima e cuore. Dalla sua visione è nata la onlus Mus-e che, attraverso un percorso triennale gratuito, porta nelle scuole il linguaggio dell'arte nel nome dell'integrazione. Il lavoro coinvolge, ogni anno, circa 12 mila bambini delle 130 scuole elementari presenti tra Napoli e Torino.

25

Il "ricamo" dell'inclusione. Il progetto *Donna* promosso dalla Fondazione San Vito di Mazara del Vallo ha coinvolto 22 donne italiane e tunisine, mamme dei ragazzi che frequentano il centro "Voci del Mediterraneo", promuovendo l'auto imprenditorialità e l'autostima attraverso attività artigianali, come il ricamo appunto, che sconfiggono la solitudine e il pregiudizio. L'*empowerment* femminile sostiene tutto il nucleo familiare soprattutto nell'inserimento sociale e culturale.



MAGGIO 2016

07

Sadiq Khan, nuovo sindaco di Londra. In un periodo in cui la Brexit la fa da padrona, a Londra diviene primo cittadino Sadiq Khan, 45 anni di origine pakistana, primo sindaco musulmano di un paese occidentale. Figlio di un autista di autobus e di una cucitrice, quinto di otto figli, Khan ha vissuto nelle case popolari di un sobborgo a sud di Londra. Laureatosi in giurisprudenza, ha dimostrato che si può arrivare dall'estrema periferia al Governo concentrando la campagna elettorale sull'integrazione.

11

Alunni stranieri disabili in aumento. Il Rapporto ISMU-MIUR rivela che, nell'a.s. 2014/15, su 814.187 alunni stranieri, 28.117 sono disabili, quasi 1.500 in più rispetto all'anno precedente. Al primo posto per numerosità di presenze, la Lombardia, seguita dal Veneto, dall'Emilia Romagna e dal Lazio. In queste regioni, un alunno disabile su cinque è straniero. Il dubbio è che si tratti di studenti "etichettati" come disabili, ma che in realtà hanno problemi dovuti alle difficoltà di ambientamento.

20

Tana per tutti. Il progetto, ideato da una poliedrica artista italo-etiope, costruisce "ponti" da sei anni tra Italia ed Etiopia, coinvolgendo artisti dell'uno e dell'altro Paese. Il progetto è articolato in due laboratori, un concerto di Atse Tewodros Project e un *workshop* di danza.

21

Scatto per l'integrazione: una persona, una storia, una foto. È il titolo del laboratorio di fotografia partito a febbraio per i minori stranieri non accompagnati africani e asiatici accolti in un centro di Taranto che hanno realizzato 35 scatti: 15 autoritratti e 20 immagini della città vecchia. Il progetto ha avuto un gran successo al punto che un altro centro di accoglienza, per adulti, ha contattato l'ideatore per un corso di fotografia, il cui titolo potrebbe essere *Tale e quale shot*, poiché si vorrebbero realizzare delle imitazioni di immagini di personaggi famosi a cui i migranti sono legati, immortalando gli ospiti nella stessa posizione della foto originale.

25

Lingua madre e seconde generazioni. *Tifawin* è la scuola di arabo promossa dall'Associazione Nosotras onlus dei comuni di Scandicci e Firenze e rivolta alle seconde generazioni perché imparino la lingua madre dei genitori. Quest'anno saranno una quarantina i bambini e i ragazzi che riceveranno un attestato di partecipazione ai corsi e animeranno la giornata conclusiva recitando poesie in lingua e danzando a ritmo della musica araba.

GIUGNO 2016

08

Italia senza immigrati? Secondo il CENSIS, senza immigrati l'Italia sarebbe un Paese con: 2,6 milioni di giovani under 34 in meno, il -20% di bambini, una scuola con 35 mila classi in meno negli istituti pubblici e -68 mila insegnanti. Anche il mercato del lavoro risentirebbe della perdita dei migranti con 693.000 lavoratori domestici in meno (il 77% del totale) che integrano con servizi a basso costo e di buona qualità quanto il sistema di *welfare* pubblico non è più in grado di garantire.

11

Le conseguenze della crisi sul lavoro degli immigrati in Italia. Lo studio della Fondazione Di Vittorio CGIL rivela che gli immigrati sono occupati prevalentemente nei settori a basso valore aggiunto (servizi alla persona, agricoltura, costruzioni, alberghi e ristoranti), dove la concorrenza con l'offerta di lavoro della componente italiana è marginale, con basse qualifiche e una retribuzione media netta inferiore di circa 360 euro al mese.

23

Cittadinanza, ancora ostacoli. Sono circa 8 mila gli emendamenti depositati (anche se non ancora pubblicati) alla riforma della legge sulla cittadinanza. I componenti della Rete delle seconde generazioni (Rete G2), che da 10 anni lottano per il cambiamento delle regole sull'acquisizione della cittadinanza per una più reale e completa inclusione, è composta prevalentemente da giovani nati in Italia da genitori stranieri.

24

Una 500 racconta il viaggio dei migranti. Quattro amici hanno deciso di raggiungere Londra da Firenze in onore dei migranti di ieri e di oggi che cerca(va)no di raggiungere il Nord Europa alla ricerca di una vita migliore: 1.500 km su una vecchia Fiat500 a 80 km/h per raggiungere la City inglese, che ospita circa 500 mila italiani, passando per i luoghi-simbolo delle moderne migrazioni, ovvero Ventimiglia e Calais.

28

Migranti, i nuovi italiani superano gli sbarcati. L'immigrazione strutturale supera l'emergenza: secondo la Fondazione ISMU, infatti, nel 2015 hanno ottenuto la cittadinanza 178 mila stranieri (+37%) mentre quelli arrivati via mare sono stati 154 mila. Tra i nuovi cittadini, uno su tre ha meno di 18 anni e uno su quattro vive in Lombardia. Accanto agli evidenti segnali di rallentamento dei flussi di ingresso regolare, emergono indicatori di maggiore integrazione e stabilità per quanti risiedono da anni in Italia.



LUGLIO 2016

01

Cinesi in Italia, chi sono? La Fondazione Leone Moressa fotografa la presenza cinese in Italia: 271 mila regolari (5,4% del totale degli stranieri, la quarta nazionalità, presente prevalentemente in Toscana); 65 mila imprenditori (10% del totale degli stranieri), 6 miliardi di PIL. Il 36% degli occupati (5% del totale degli stranieri) è impiegato nel commercio. In aumento il gettito fiscale (250 milioni di Euro, +6,5% nel numero dei contribuenti e +11,9% nel volume IRPEF). In calo le rimesse non solo dell'ultimo anno (-31,9%) ma anche degli ultimi 5 anni (-71,4%).

05

Italia: la "cultura dell'incontro". La XXV^a edizione del *Rapporto Immigrazione* di Caritas e Migrantes dedica l'attenzione alla descrizione dei luoghi in cui avviene l'incontro con gli oltre 5 milioni di immigrati residenti. L'Italia è molto di più dell'emergenza e lo sforzo sta nel non appiattire l'immigrazione alla sola situazione dei migranti forzati.

16

Migranti e religioni. I dati della Fondazione ISMU rivelano che gli stranieri residenti in Italia che professano la religione cristiano-ortodossa sono 1,6 milioni (2,6%), seguiti da 1,4 milioni di musulmani (2,3%), poco più di un milione di cattolici, 182 mila buddisti, 121 mila cristiani evangelisti, 72 mila induisti, 19 mila cristiano-copti e 17 mila sikh.

17

Una web-serie sulle migrazioni. Il progetto internazionale di educazione allo sviluppo *Amitie code*, che coinvolge gli enti locali e le ONG di sei paesi europei, mira a raccontare in modo creativo le migrazioni, lo sviluppo e i diritti umani. La serie interesserà le comunità migranti e le amministrazioni delle 6 città in cui sarà girata (Amburgo, Bologna, Loures/Lisbona, Riga, Siviglia, Tolosa) e tratterà l'ineguaglianza tra paesi sviluppati e quelli in via di sviluppo; la cooperazione allo sviluppo e tra territori, le migrazioni, l'impatto del consumo e degli stili di vita responsabili.

18

Le imprese migranti in continua crescita. Il Rapporto IDOS su "Immigrazione e imprenditoria" rivela che se nel triennio 2011-14 si era registrata l'incremento del 15,6% delle imprese gestite da immigrati, nel 2015 il saldo si è confermato positivo (+5%). Queste imprese sono 550 mila, un segnale positivo, in termini di emersione dal sommerso, promozione socio-economica e integrazione.

AGOSTO 2016

07

Premio *Terra e Pace* ai corridoi umanitari. Le associazioni promotrici dei corridoi umanitari grazie a cui circa 300 profughi siriani ed iracheni sono arrivati in Italia (senza affidarsi ai trafficanti, senza imbarcarsi ma prendendo un regolare aereo di linea) hanno vinto il riconoscimento che da quasi 20 anni viene conferito a quelle realtà che si distinguono per attività di pace.

11

A Rio 2016 la squadra olimpica dei rifugiati. Il Comitato Olimpico Internazionale (COI) ha annunciato che in Brasile sarà presente una squadra composta da giovani rifugiati: due nuotatori siriani, due judoka congolesi, sei corridori etiopi e sud sudanesi. Tutti scappati da violenza e persecuzioni e che hanno trovato asilo in Belgio, Germania, Lussemburgo, Kenya e Brasile.

12

L'UNHCR accoglie con favore la presenza a Rio 2016 della squadra di giovani rifugiati comunicando, in concomitanza con il lancio della campagna *#withrefugees*, una petizione per chiedere ai governi di garantire ad ogni bambino rifugiato un'istruzione, ad ogni famiglia un posto sicuro in cui vivere, e ad ogni rifugiato un lavoro e la possibilità di una vita migliore.

20

Giovani italiani e stranieri insieme al lavoro. Con l'obiettivo di sviluppo dell'economia locale all'insegna della legalità e dell'intercultura nasce a Reggio Calabria *Open-Tante vie per l'integrazione*, un esercizio commerciale di cibo etnico che coinvolge commercianti stranieri e partner locali. Promosso dall'Associazione interculturale International House in collaborazione con associazioni locali e con il sostegno della Fondazione Con il Sud, esso offre opportunità lavorative a ragazzi italiani e stranieri, che gestiscono insieme lo spazio commerciale. Sugli scaffali un'accurata selezione di prodotti provenienti dal mercato equo solidale, dalla filiera biologica e dal circuito *Slow Food*.

25

La solidarietà contagiosa dei giovani rifugiati. I giovani ospiti di un centro di accoglienza di Gioiosa Ionica hanno devoluto la loro diaria di 2,50 Euro (di un giorno o di un'intera settimana) alle popolazioni del Centro Italia colpite dal sisma. Altri ragazzi nordafricani, ospiti in provincia di Ascoli Piceno e di Roma, si sono offerti per aiutare fisicamente i soccorritori.



SETTEMBRE 2016

05

L'Accoglienza della Chiesa. Ad un anno dall'appello del Papa, la Chiesa ha accolto circa 30.000 migranti in parrocchie, istituti religiosi, famiglie oltre che in strutture convenzionate con Prefetture e Comuni, che hanno ripensato gli spazi dei loro alloggi per accogliere i vulnerabili.

19

Festival delle generazioni, Oltre le frontiere. Dal 13 al 15 ottobre si svolgerà a Firenze la *kermesse* che permette a nipoti, genitori e nonni di confrontarsi attraverso spettacoli teatrali, tavole rotonde e laboratori di arte e tecnologia, incontri su scuola, lavoro, salute, scienza e ricerca. Tra gli eventi, la mostra-installazione *Oltre le generazioni*, alla ricerca del comune denominatore tra le generazioni degli *aged* (nati prima del 1946), dei *baby boomer* (1946-1964), degli X (1965-1980), Y (1981-1996) e Z (dopo il 1996) e con le visioni e (pre)visioni per il futuro.

22

Torna l'Ottobre africano. Dal 1 al 30 ottobre verrà riproposta la manifestazione organizzata dall'Associazione Le Réseau che toccherà Bologna, Milano, Napoli, Reggio Emilia, Roma, Torino e per la prima volta Modena. L'edizione che ha per slogan "CulturalDiplomazia", si propone di costruire una società multietnica abbattendo le barriere che impediscono l'amicizia tra i popoli attraverso presentazioni di libri, conferenze, *workshop*, sfilate di moda, *contest* culinari, concerti.

26

Fuocoammare in corsa per gli Oscar. A rappresentare l'Italia nella notte degli Oscar ci sarà il docu-film di Gianfranco Rosi, già vincitore dell'Orso d'Oro al Festival del Cinema di Berlino. Il film fotografa con lo sguardo di un bambino la convivenza tra gli abitanti dell'isola di Lampedusa e i migranti che arrivano sulle coste, luogo simbolo del dramma dei migranti a seguito della tragedia del 3 ottobre 2013 e della "porta d'Europa".

30

Dal Perambolé al palcoscenico. *Perambolé* (dal greco antico "accampamento militare") è un progetto teatrale, che coinvolge 10 giovani, di cui 2 richiedenti asilo gambiani ospiti di un centro di accoglienza. Lo spettacolo riproduce la tragedia dei migranti, presentando 9 tende come fossero un accampamento militare, ma anche la vitalità e la speranza che ciascun migrante porta con sé.

OTTOBRE 2016

03

"Stregoni" migranti. È un progetto musicale, un viaggio sulle rotte dei migranti attraverso la musica contenuta nei loro *smartphone*. Le canzoni, scelte dai ragazzi ospiti nelle strutture di accoglienza, diventano basi su cui si costruisce una canzone completamente nuova in una sorta di spettacolo di improvvisazione a puntate che partendo da Trento ha toccato Verona, Padova, Milano, Roma, Viterbo, Latina, Finale Emilia, varcando anche i confini nazionali alla volta di Parigi, Bruxelles, Amsterdam, Amburgo e Copenhagen e Malmo.

06

Festival delle letterature migranti. Palermo ospita dal 12 al 16 ottobre la seconda edizione che prevede incontri letterari e artistici, presentazioni di libri, mostre, *performance* per favorire il dialogo e il cambiamento culturale: 64 momenti e 143 ospiti, a conferma che l'immigrazione è mobilità culturale prima che umana. Un lavoro collettivo che porta la firma di scrittori, giornalisti, saggi, docenti e studenti, operatori culturali, istituzioni e semplici cittadini.

10

Lavoratori stranieri: 127 miliardi di ricchezza prodotta. Secondo il sesto *Rapporto sull'economia dell'immigrazione* della Fondazione Leone Moressa, i lavoratori stranieri in Italia producono 127 miliardi di ricchezza, quanto il fatturato del gruppo FIAT o il valore aggiunto dell'industria automobilistica tedesca; versano 11 miliardi di contributi previdenziali all'anno, pagano 7 miliardi di IRPEF e le loro 550 mila imprese producono occupazione e guadagno. La spesa pubblica destinata a loro è inferiore al 2%.

13

In piazza gli italiani-fantasma. In molte città italiane, i ragazzi di seconda generazione, nati e cresciuti nel nostro Paese, hanno manifestato scendendo in piazza vestiti da fantasmi per ribellarsi alla loro invisibilità davanti alla legge. Ad un anno dal via libera della Camera al disegno di legge n. 2092, la discussione si è arenata in Senato. Accanto ai giovani di seconda generazione, anche il mondo delle associazioni ed alcuni membri delle istituzioni. Insieme per ribadire la necessità di una riforma che renda giustizia ai valori di democrazia, partecipazione e attaccamento che contraddistinguono questi ragazzi.

18

Il dramma delle giovani migranti. Nella *Giornata contro la tratta*, la Comunità Papa Giovanni XXIII denuncia l'aumento del 300%, negli ultimi due anni, dello sfruttamento delle ragazze (tra le 75 mila e le 120 mila) avviate alla prostituzione pochi giorni dopo essere arrivate in Italia da Nigeria (36%), Romania (22%) e Albania (10,5%). Il 65% è in strada, il 37% minorenni, 2 milioni sono i clienti per un giro d'affari di 90 milioni di euro al mese. In molte città italiane quest'oggi si svolgerà l'iniziativa *Libera il tuo sogno* in cui verranno lanciati in aria palloncini colorati, simbolo di liberazione dallo sfruttamento.



NOVEMBRE

2016

09

A seafish from Africa. Il docu-film, racconta una storia di amicizia, scambio e confronto tra un italiano, appassionato di documentari, e una giovane ghanese, impiegati entrambi in un maneggio sulle colline di Bologna. Il film scorre al ritmo della natura e delle stagioni e fa entrare lo spettatore in una cultura diversa raccontata in modo diretto ed efficace, mostrando quanto sia dura la vita di chi sceglie di essere "pesce di mare" invece che di "porto" per poter fare più esperienza e conoscere meglio il mondo.

24

Oltre 15 mila "senza patria". Secondo le stime, gli apolidi nel nostro Paese sono 15 mila, principalmente rom e sinti arrivati dalla ex Jugoslavia, ma anche da Palestina, Tibet, Eritrea e Paesi dell'ex URSS. Proprio le seconde e terze generazioni, i figli cioè di apolidi non riconosciuti, pagano le conseguenze peggiori di questa situazione: pur essendo nati e cresciuti qui, infatti, non hanno uno *status*, come irregolari non possono ottenere una cittadinanza e spesso neanche godere di diritti fondamentali.

25

Nuove forme di sfruttamento agricolo. Il docu-musical *The Harvest*, in uscita nel 2017, racconta la vita delle decine di migliaia di braccianti sikh della zona dell'Agro Pontino, costretti a fare uso di sostanze stupefacenti per sopportare i ritmi di lavoro. Definiti "ombre" perché si vedono solamente all'alba o al tramonto, essi sono vittime di caporalato, violenza fisica e verbale, incidenti sul luogo di lavoro.

26

Adolescenti ricongiunti a rischio marginalità. Il progetto *Cassiopea*, promosso da 15 anni dalla cooperativa COMIN a Milano, consiste nell'accompagnamento scolastico e familiare di 30 minori l'anno, di età compresa tra i 13 e i 14 anni, arrivati in Italia per ricongiungimento dopo essere stati lasciati a casa con i nonni e aver visto e sentito i genitori solo attraverso Skype. Si tratta di giovani migranti particolarmente vulnerabili segnati da un allontanamento necessario vissuto come abbandono.

30

La rinascita di un giovane senegalese. Arrivato in Italia a 19 anni, ha iniziato a correre e ad allenarsi con la società sportiva di Sergio Giannini a Miramare, trovando ospitalità e accoglienza in una famiglia cristiana che ha fatto della cultura dell'incontro (anche interreligioso) il proprio punto di forza. Mamadou arriva da quella parte di Africa dove non ci sono bombardamenti, ma neanche possibilità di realizzazione personale.

DICEMBRE 2016

13

Torna il *Global Migration*. Giunto alla VI edizione, il *Festival* promosso dall'associazione FestArte, propone 16 opere video realizzate da artisti e giovani esordienti che parlano di migrazioni da diverse prospettive e punti di vista per scrivere un nuovo "glossario di visioni" fatto non tanto e non solo di numeri, ma di cultura condivisa.

15

Maria De Filippi, la più amata dagli immigrati. La ricerca *The future of Italy*, condotta dall'agenzia di comunicazione e media OMD, in collaborazione con Doxa, su un campione di 2.200 cittadini stranieri residenti in Italia, rivela che la conduttrice è il personaggio pubblico che maggiormente amano, mentre la rete più seguita è Canale 5. I dati rivelano, inoltre, che la fruizione televisiva dei nuovi italiani è più bassa rispetto al resto della popolazione, ma gli spettatori più presenti tra gli stranieri sono i più giovani. Gli stranieri, inoltre, sono iperconnessi al web: del 78% collegato a Internet, 1 su 4 lo è tramite *smartphone* (68%).

19

Calano i toni allarmistici relativi all'immigrazione. Il IV Rapporto della Carta di Roma, "Notizie oltre i muri", rileva che, nonostante il calo dei toni allarmistici sull'immigrazione (27%, ovvero -20% rispetto al 2015), nel 2016 sono state registrate 1.622 notizie da prima pagina ad essa dedicata (+10% del 2015), nel 63% collocate al centro della prima pagina. L'accoglienza è il tema predominante (34%), seguita dai racconti dei viaggi (24%), dalle questioni sociali e culturali (21% e 3% del 2015). Si registra il passaggio dall'allarme al sarcasmo.

27

L'immigrazione di ritorno. L'immigrazione è anche la storia di giovani che devono rientrare in patria per vicissitudini personali e familiari. Il progetto *Back to the Future* del Gruppo Umana Solidarietà sostiene il Programma di ritorno volontario assistito e reintegrazione attraverso l'avvio di attività micro imprenditoriali.

29

2016, *annus horribilis*. Per l'UNHCR il 2016 si chiude con circa 5.000 morti in mare, 14 ogni giorno, il numero più alto mai registrato, il peggior bilancio di sempre. Il 2016 verrà ricordato anche per il ritorno dei controlli alle frontiere, che hanno ridisegnato la mappa dell'accoglienza in Europa e per i contestati accordi bilaterali con alcuni paesi di origine e transito (Afghanistan, Sudan, Turchia) per controllare il flusso verso l'Europa.



TENDENZE 2017...

Nonostante il nuovo anno si apra all'insegna di un altro **attacco di terrore** nella città di Istanbul, a danno dei giovani in una delle "zone franche" più cosmopolite d'Europa, che festeggiava l'arrivo dell'anno nuovo e l'Italia faccia i conti con il **record degli sbarchi**, delle morti in mare, dell'aumento della presenza straniera giovanile e minorile, il 2017 inizia anche con un'intesa sui **corridoi umanitari** siglata dalla CEI, nel mese di febbraio, per l'arrivo in sicurezza di 500 eritrei, somali, sud-sudanesi e siriani, in fuga dai loro paesi di origine e della proposta, da parte del governatore della Toscana, della **regolarizzazione di circa 435 mila "invisibili"**, frutto della legge Bossi-Fini.

La presenza di giovani e giovanissimi tra gli accolti in Italia, spesso minori di sesso maschile provenienti da Egitto, Gambia e Albania a cui è stata dedicata la **Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato**, in gennaio, ha permesso di sottolineare l'importanza di una Chiesa che deve annunciare Cristo nell'attenzione e nell'accoglienza dei vulnerabili tra i più vulnerabili, dando loro l'opportunità di una reale integrazione nel nostro Paese, potenziando la ricchezza che essi rappresentano in una lungimirante ottica futura.

A Milano, ad esempio, il **progetto Ambasciatori migranti**, permette a una ventina di giovani stranieri, di età compresa tra i 18 ed i 35 anni, di lavorare, accompagnando i turisti alla scoperta della città, costruendo ponti ed abbattendo muri di pregiudizi, quegli stessi luoghi comuni che aiuta a sfatare anche il **premio MoneyGram Award**, presentando ogni anno giovani imprenditori stranieri che, lontani dall'immagine dell'immigrato inaffidabile e fannullone, contribuiscono notevolmente alla ricchezza del nostro Paese, sebbene per la legge italiana in molti casi non siano considerati con-cittadini: ancora in stallo infatti, dopo un anno, la **riforma della legge sulla cittadinanza**, ferma al Senato dopo esser stata licenziata dalla Camera a fine dicembre 2015.

A Siena, l'**Università per stranieri** ha festeggiato, in marzo, il suo primo centenario, registrando un numero di iscritti di nazionalità non italiana più che doppio rispetto agli altri atenei (12% rispetto al 4,5%); le nazionalità più presenti sono quella cinese, seguita da un numero crescente di studenti africani (la camerunense è la quarta nazionalità rappresentata) e dell'Est europeo. Il programma dei festeggiamenti prevede un ricco calendario di eventi che si svolgeranno nel corso dell'anno e che sottolineano la lungimirante scelta compiuta un secolo fa, in un



periodo in cui l'Europa era flagellata dalla Grande guerra, di puntare sulla cultura, sul dialogo, sulla pace e sui valori di solidarietà e fratellanza. Gli stessi valori su cui l'Europa si è interrogata, nella nostra capitale, in occasione del 60° anniversario dei **Trattati di Roma**, a fine marzo, perché oltre a una crescente (dis)unione economica e monetaria, si lavori alla (ri)costruzione di un legame sociale, che le faccia da contraltare.

Nello stesso periodo, nella tappa capitolina del **Festival delle generazioni**, promosso dalla FNP - il sindacato dei pensionati CISL - Omarito, il giovane rapper 23enne di origine senegalese e ultimo di 12 fratelli, arrivato in Calabria a soli 7 mesi con la sua madre naturale e affidato successivamente ad una famiglia italiana, ha parlato dei passi avanti che l'Italia ha fatto negli ultimi anni verso una migliore integrazione, ma di quanto sia ancora molto indietro rispetto a Francia e Inghilterra, dove gli stranieri non sono identificati solo come lavoratori di basso profilo, ma hanno la possibilità di emanciparsi ed essere riconosciuti come professionisti ed eccellenze. Tutto questo nei giorni della **Brexit**, in cui il timore di un possibile drenaggio di capitale (soprattutto) umano convive con le preoccupazioni della "generazione Erasmus" (costituita anche da giovani italiani emigrati oltremare) verso il proprio presente e futuro, dovendo eventualmente ripensare nuovi percorsi, anche migratori (tema, questo dell'emigrazione, che è stato affrontato negli stessi giorni anche al **Festival dei Giovani di Gaeta**). Non è un caso che la musica permetta di riflettere sui temi legati alla mobilità umana e alla difficoltà di lasciarsi alle spalle la propria terra, amata eppur amara, com'è successo durante l'ultimo **Festival di Sanremo** in cui la critica musicale ha premiato il 35enne Ermal Meta, cantautore e compositore di origine albanese e naturalizzato italiano che, nella serata dedicata alle *cover*, ha proposto un'interpretazione suggestiva di *Amara terra mia* di Domenico Modugno, incentrata sul tema della sofferenza del distacco di quanti non hanno che la sola speranza del partire.

In un tempo pervaso dall'incertezza, dall'odio, dalla violenza, dalla strategia del terrore, la scuola e la musica sono evidentemente strumenti privilegiati, per far passare (in libertà e senza passaporti) messaggi di pace e integrazione, soprattutto tra le nuove generazioni per non cedere alla tentazione di etichettare le persone a seconda delle loro origini e vivere gli incontri nella loro semplicità, naturalezza e ricchezza.



MIGRAZIONI: IL CONTESTO INTERNAZIONALE

L'ITALIA NELLA MOBILITÀ GLOBALE: FLUSSI E PRESENZE



Claudio Marra

Università di Salerno e Osservatorio sulle Politiche Sociali (OPS-UNISA)

Il quadro internazionale

Pur nei limiti di un discorso gioco-forza sintetico, si può partire dal sottolineare l'esigenza che l'analisi dei flussi migratori a livello internazionale, e rispetto ai quali anche le dimensioni nazionale e locale assumono significato, debba essere contestualizzata rispetto a fenomeni di globalizzazione che nella forma da essi assunta nel nuovo millennio, per molti aspetti sono da ritenersi l'effetto di due dimensioni del dominio. Il primo è senza dubbio quello economico, da ricondurre a forme di capitalismo monopolistico, in cui alcuni agenti economici esercitano un potere pervasivo sui mercati, come è il caso della Banca Mondiale. Il secondo aspetto, che fa da contraltare alla prima dimensione, riguarda la forma politica di dominio internazionale. Questa si evidenzia solo a patto che si analizzino i processi di globalizzazione come progetto politico nel momento in cui le istituzioni economiche a cui prima ci si riferiva, in qualche modo influenzano i governi nazionali e gli organismi sovranazionali. Il processo si mostra in modo particolarmente evidente nelle politiche neoliberiste soprattutto quando queste sono orientate al ridimensionamento del ruolo dello Stato come riequilibratore delle disuguaglianze sociali, e quindi del *Welfare State*, che comporta nei paesi ricchi una riduzione dell'assistenza statale come forma di protezione sociale.

In questo quadro, il volto attuale del fenomeno – come appare nei più recenti rapporti internazionali – si modella in relazione proprio al cambiamento subito dai sistemi economici nazionali dalle forme più pervasive di globalizzazione economica, e dai meccanismi di globalizzazione politica indotte da

istituzioni sovranazionali, come nel caso dell'Unione Europea. Imponendo parametri di bilancio ai paesi membri, queste istituzioni sovranazionali spingono all'adozione di politiche di protezione sociale. A questo proposito, va ricordato che la crisi dei sistemi di *Welfare State* dei paesi europei soprattutto a partire dagli anni Settanta si è giocata in termini di incapacità di far fronte alle crescenti istanze familiari. In quel periodo emersero dalle famiglie delle nuove esigenze legate, da un lato, dalla maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro col conseguente bisogno di servizi per l'affidamento dei figli nel tempo extrascolastico, e dall'altro, da un crescente invecchiamento della popolazione che determinava un bisogno di servizi per la cura degli anziani. L'incapacità da parte dei regimi di *Welfare* di rispondere a queste istanze familiari è da considerarsi uno dei principali fattori alla base dell'aumento dell'emigrazione femminile – soprattutto dai paesi dell'Europa Orientale per riferirsi al caso europeo – la cui funzione fu proprio quella di compensare queste carenze soddisfacendo la domanda di servizi domestici e di cura presso le famiglie.

C'è chi considera la nostra come "l'era delle migrazioni" proprio per sottolinearne le dimensioni globali¹. Le riflessioni e le analisi sui dati e le tendenze internazionali hanno evidenziato un aspetto cruciale delle migrazioni. Oltre ad essere i processi migratori inseriti in determinate condizioni strutturali, essi in qualche modo retroagiscono sui medesimi dimostrando una dinamica propria. Si tratta di processi di autoconservazione che si attivano all'interno della comunità di immigrati grazie allo sviluppo delle catene migratorie in ragione dell'anzianità d'immigrazione. Quindi, le dinamiche peculiari del processo migratorio sono, a prescindere dalle specificità storico-geografiche, quelle che in qualche modo accomunano le diverse esperienze migratorie, e che permettono parallelismi tra queste ultime. L'attivazione di catene migratorie, e il loro articolarsi nelle fasi successive al primo insediamento, permette agli stessi immigrati di riadattarsi agli eventuali cambiamenti strutturali dei sistemi socioeconomici di approdo. L'individuazione di nicchie d'insediamento, che permettono la riallocazione lavorativa dei migranti, mostra una sorta di "razionalità insediativa" come una delle logiche delle reti migratorie.

In quanto azione collettiva, la migrazione può essere considerata una "globalizzazione dal basso" che si ripercuote nei diversi sistemi geopolitici: progettando il loro futuro in un paese diverso da quello di nascita, i migranti dimostrano

¹ Castels S., Miller M. J., *The Age of Migration. International Population Movement in the Modern World*, Palgrav McMillan, New York, 2009 (trad. it., *L'era delle migrazioni*, Odoya, Bologna, 2012).

un atteggiamento cosmopolita. Un fenomeno che si evidenzia con particolare chiarezza è quello della proliferazione delle transizioni migratorie per cui alcuni paesi tradizionalmente di emigrazione, come l'Italia o la Polonia (per rimanere ai soli esempi europei), sono a loro volta diventati paesi di transito o di immigrazione stabile. In sintesi, “era delle migrazioni” significa che è caratterizzata da un fenomeno che, nei suoi effetti dirompenti, coinvolge anche i non migranti. Le forti disuguaglianze tra aree geografiche e tra paesi hanno imposto un modo di misurare i differenti gradi di sviluppo che tenesse conto anche delle effettive opportunità di vita. La classificazione dei paesi secondo l'indice di sviluppo umano (The Human Development Index – HDI) così come ripresa dall'Organizzazione Internazionale delle Migrazioni (OIM)², si riferisce ad un sistema di misurazione dello sviluppo che non si limiti alla sola dimensione economica (Prodotto Interno Lordo pro capite), ma che includa anche il riconoscimento e l'accesso a diritti umani, la libertà associata al “benessere sociale” largamente inteso. Le tre dimensioni considerate dall'OIM come criterio di distinzione sono la salute (aspettativa di vita alla nascita), gli aspetti educativi e scolastici, e il reddito pro capite.

Le stesse categorie statistiche degli organismi internazionali di rilevazione (come l'ONU, l'OIM e la Banca Mondiale) distinguono i paesi del mondo in “sviluppati” e “in via di sviluppo”³. Si tratta di una distinzione basata sullo *status* socioeconomico degli Stati e il cui principale indicatore è il reddito pro capite calcolato a partire dai dati di contabilità nazionale. Questi vengono anche raggruppati in aree considerate più o meno omogenee dal punto di vista del grado di sviluppo, anche se questa classificazione, in qualche modo, esclude la possibilità di tener conto delle diversità all'interno di queste due categorie. In quest'ultimo senso, le regioni sviluppate (chiamate anche “Nord” del mondo) sono costituite da tutti i paesi d'Europa, Nord America, Australia/Nuova Zelanda e Giappone. Le regioni in via di sviluppo (“Sud”) sono costituite da tutti i paesi dell'Africa, dell'Asia (escluso il Giappone) e dell'America Latina e dei Caraibi, così come Melanesia, Micronesia e Polinesia.

² IOM, *World Migration Report 2015*, Geneva, 2015, <http://publications.iom.int/system/files/wmr2015_en.pdf>.

³ La nuova classificazione 2010-2015 della World Bank ha considerato nove Stati medio-alti di reddito nel 2010 come paesi ad alto reddito nel 2015, e, pertanto, non più nella categoria “in via di sviluppo”. Questi paesi sono Antigua e Barbuda, Argentina, Cile, Lituania, Russia, Seychelles, St. Kitts e Nevis, Uruguay e Venezuela. Il gruppo comprende anche Ungheria, che è stata classificata come medio-reddito superiore nel 2013 e nel 2014, e la Lettonia, che era nella stessa categoria nel 2011 e 2012.

Vanno anche menzionati gli squilibri demografici. Nei paesi in via di sviluppo, il numero di figli per donna (tassi di fecondità) è ancora ben al di sopra della soglia che permette la sostituzione delle generazioni (2,1 figli per donna)⁴. Per converso, nel complesso dei paesi sviluppati, i valori sono ben al di sotto di questa soglia. Il calo demografico fa sì che ci sia una diversa struttura demografica tra le popolazioni delle due aree. Questi fattori di differenziazione possono essere considerati determinanti nell'orientare i flussi migratori. Non è un caso che le analisi internazionali rilevino che è a partire degli anni Ottanta del XIX secolo che si è osservato un prevalere dei fattori espulsivi rispetto a quelli attrattivi.

Sul versante dei paesi in via di sviluppo, quelli altrimenti individuati come appartenenti al “Sud” del mondo, l'instabilità politica associata a regimi non democratici è stato un fattore in alcuni casi preponderante sulla dinamica di alcune correnti migratorie, quali quelle relative ai rifugiati e ai profughi politici. Accanto a questo, le crisi economiche, politiche e demografiche evidenziano gli squilibri geopolitici e la sempre maggiore disuguaglianza tra le diverse aree del mondo. Sono questi i fattori cruciali alla base di quella “accelerazione” che, emergendo in modo evidente dalle rilevazioni statistiche internazionali, è stata considerata uno degli elementi strutturali dei movimenti migratori del nuovo millennio⁵.

L'analisi dei dati statistici a livello internazionale si scontra con dei limiti, in quanto spesso le dimensioni quantitative cambiano da fonte a fonte, tenendo conto che le stesse caratteristiche di dinamicità e complessità rendono difficilmente esaustivi i dati statistici. Le carenze delle rilevazioni nei paesi a basso reddito e le stesse condizioni irregolari che spesso connotano l'esperienza migratoria, rendono estremamente difficile l'avere a disposizione un quadro esaustivo della migrazione internazionale.

I dati del Dipartimento dell'ONU per gli Affari economici e sociali (UN/DESA), mostrano che il numero dei migranti internazionali ha continuato a crescere negli ultimi quindici anni: mentre nel 2000 erano 173 milioni, **nel 2015 sono 243,7 milioni le persone che nel mondo vivono in un paese diverso da quello d'origine.**

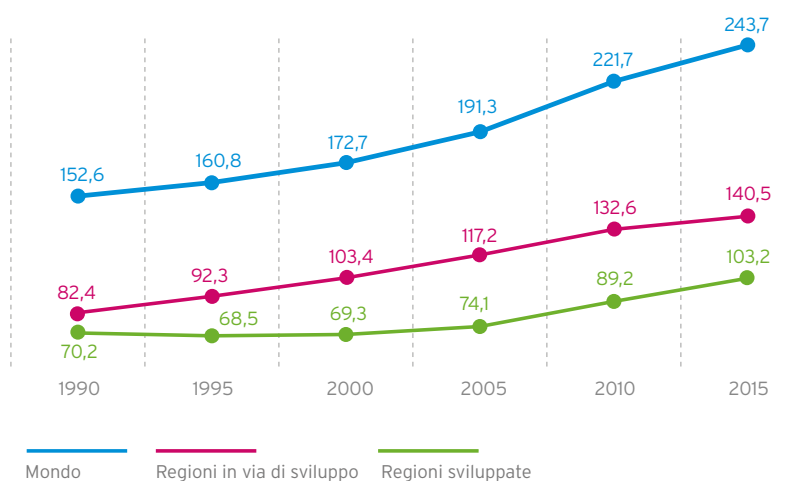
Confermando il dato del 1990, questo elemento permette di sottolineare che uno dei caratteri delle migrazioni del nuovo millennio consiste proprio nel ruolo sostanzialmente paritario dei generi nei flussi internazionali. Si può ipo-

⁴ Livi Bacci M., *In cammino. Breve storia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2010.

⁵ Castels S., Miller M.J., *The Age of Migration [...]*, cit.

tizzare che questo dato non tenga adeguatamente conto dei migranti “senza documenti”. A tal proposito, secondo le stime dell’OIM⁶, **la quota dei migranti irregolari sul totale dei flussi internazionali ammonterebbe al 10-15%**. Dal 1990 al 2015, il numero delle persone che hanno lasciato il proprio paese d’origine è aumentato del 59,7%⁷. Nel 2015, in totale, i migranti rappresentano il 3,3% dell’intera popolazione mondiale, rispetto al 2,9% del 1990.

Fig. 1 – Presenza di migranti in alcune regioni del mondo. Anni 1990-2015. Valori assoluti (in milioni).



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati UN/DESA.

La componente femminile del totale delle migrazioni internazionali è del 48,2%. Le principali aree con storie ben consolidate di immigrazione hanno ospitato le percentuali più alte delle migranti femminili. Nel 2015, la percentuale femminile tra tutti i migranti è stata la più alta in Europa (52,4%), seguita dall’America Settentrionale (51,2%). La maggiore percentuale di donne in

⁶ IOM, *World Migration Report 2011*, IOM, Geneva, 2011, <https://publications.iom.int/system/files/pdf/wmr2011_english.pdf>.

⁷ UN, *International Migration Report 2015*, UN, New York, 2016, <www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/docs/MigrationReport2015_Highlights.pdf>.

queste aree è stata principalmente il risultato del processo di invecchiamento, in cui i migranti che erano arrivati decenni prima erano rimasti a crescere più anziani nel paese ospitante, combinato con il fatto che le donne, incluse le donne migranti, tendono ad avere più aspettative di vita rispetto agli uomini. Al contrario, gli immigrati maschi hanno significativamente superato l'immigrazione femminile in Asia (58,0%) e in Africa (53,9%), dove la migrazione era in genere più breve.

Tra il 1990 e il 2015, la percentuale di giovani tra tutti i migranti del mondo è diminuita. La percentuale di coloro che hanno meno di 20 anni è scesa dal 20% nel 1990 al 17% nel 2000 e poi al 15% nel 2015. Nel 2015 quasi tre quarti di tutti i migranti internazionali avevano tra i 20 e i 64 anni. Dei 177 milioni di migranti internazionali in età lavorativa, il 59% risiedeva nelle regioni sviluppate del mondo. Questa distribuzione era cambiata poco dall'anno 1990, quando il 57% dei migranti in età lavorativa risiedeva nel Nord. Tra i migranti in età lavorativa, nel 2015 le donne rappresentavano una quota maggiore di migranti nelle regioni sviluppate che nelle regioni in via di sviluppo (-51% rispetto al 41%).

In tutto il mondo, il 15% di tutti i migranti internazionali erano al di sotto dei 20 anni nel 2015. La percentuale di giovani migranti è stata significativamente maggiore nelle regioni in via di sviluppo (22%) rispetto alle regioni sviluppate (meno del 10%).

Secondo la fonte ONU, nel 2015 l'Europa ospita il 31,2% del totale internazionale dei migranti (Tab. 1). Seguono l'Asia (30,8%) e il Nord America (22,4%). Nel loro insieme queste tre aree continentali ospitano l'84,4% del totale mondiale dei migranti. La quota minore è quella presente in Oceania, con particolare incidenza nella sola Australia.

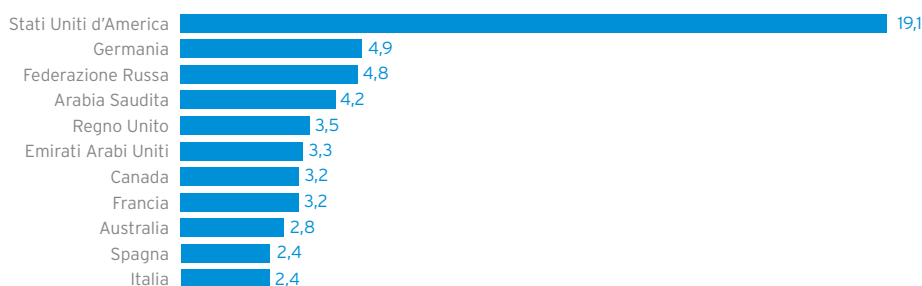
Tab. 1 – Presenza di migranti per area continentale. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

Aree continentali	2015		Var. % 2015/2010
	V. a.	Distrib. %	
Europa	76.145.954	31,2	5,2
Asia	75.081.125	30,8	13,9
Nord America	54.488.725	22,4	6,4
Africa	20.649.557	8,5	22,6
America Latina e Caraibi	9.233.989	3,8	12,1
Oceania	8.100.886	3,3	13,7
Mondo	243.700.236	100,0	9,9

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati UN/DESA.

Un quadro di sintesi è offerto dalla graduatoria degli **11 paesi del mondo con più alto numero di migranti** (Fig. 2). Nel loro insieme, questi paesi nel 1990 totalizzavano il 44,0% del totale internazionale, raggiungendo nel 2015 il 53,8% dello *stock* mondiale di presenze straniere. È interessante notare che Stati Uniti e Federazione Russa ospitano complessivamente un quarto del totale dei migranti internazionali. Oltre ai paesi d'oltreoceano, come il Canada e l'Australia, e quelli arabi (Arabia Saudita ed Emirati Arabi), nelle prime 11 nazioni sono presenti anche Stati europei, come la Germania, il Regno Unito e la Francia e, agli ultimi due posti, la Spagna e l'Italia.

Fig. 2 – I primi 11 Paesi con il più alto numero di migranti. Anno 2015. Valori assoluti (in milioni).



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati UN/DESA.

Il consolidamento del sistema migratorio dell'Unione Europea, in quanto area economica basata su una normativa sempre più centralizzata e caratterizzata da politiche orientate al controllo dell'immigrazione, spesso trascurando quelle orientate all'integrazione degli immigrati, ha fatto sì che fossero particolarmente controllate e rigide le trattative per l'ingresso dei nuovi membri. Questo ha determinato una forte crescita dell'immigrazione che ha consolidato un ruolo significativo dei paesi dell'UE nel panorama internazionale dei flussi di migranti. Le stime dell'ONU consentono di comparare i **saldi migratori** dei paesi delle aree geografiche europee con le altre aree continentali e geografiche dello scenario internazionale (Tab. 2).

Negli ultimi decenni, i flussi migratori internazionali possono essere descritti in termini di un **sistema globale ad elevata interdipendenza**.

Il saldo migratorio positivo registrato nelle “regioni più sviluppate” conferma il flusso Sud-Nord come il principale motore delle tendenze della migrazione globale⁸. Il maggiore saldo negativo è registrato in Asia, seguita con valori decisamente inferiori, nel caso dell’America Latina e Caraibi e l’Africa in cui sono maggiormente consistenti le migrazioni interne⁹.

Tab. 2 – Saldi migratori delle aree continentali. Anni 2000, 2005, 2010 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.

Aree continentali	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi medi annui (per 1.000 abitanti)		
	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015	2000- 2005	2005- 2010	2010- 2015
Regioni più sviluppate	15.774	16.431	11.683	2,6	2,7	1,9
Regioni meno sviluppate	-15.774	-16.431	-11.683	-0,6	-0,6	-0,4
Africa	-1.581	-1.813	-2.900	-0,4	-0,4	-0,5
Asia	-7.912	-11.369	-6.281	-0,4	-0,6	-0,3
Europa	8.269	8.495	4.123	2,3	2,3	1,1
America Latina e Caraibi	-5.525	-2.686	-2.074	-2,0	-0,9	-0,7
Nord America	6.174	6.296	6.179	3,8	3,7	3,5
Oceania	574	1.078	952	3,6	6,2	5,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati UN/DESA.

Il quadro europeo

Come si è visto a proposito dello scenario internazionale, l’Europa, ospitando il 31,2% del totale dei migranti internazionali, risulta insieme all’Asia e al Nord America, tra le aree con maggiore presenza dei migranti internazionali.

È pur vero che, nel caso dell’Europa, la diminuzione nel tempo del saldo migratorio positivo che si nota nella precedente tabella 2 è dovuta al fatto che dal 1990 è aumentato il volume dei flussi in uscita verso i paesi OCSE¹⁰.

Dall’analisi dei saldi migratori emerge, poi, la maggiore capacità attrattiva dell’Europa, e in particolar modo della sua area meridionale.

⁸ Per una discussione approfondita su questo aspetto, si veda: Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2015, pp. 37-44.

⁹ Castels S., Miller M. J., *The Age of Migration [...]*, cit.

¹⁰ OECD, *International Migration Outlook 2015*, OECD, Paris, 2015, <http://dx.doi.org/10.1787/migr_outlook-2015-en>.

L'esame dell'andamento della popolazione straniera non europea residente nei paesi già considerati, evidenzia la crescita dell'immigrazione dall'inizio del nuovo secolo. Al 1° gennaio del 2000, gli stranieri residenti in questa porzione di Europa erano 21,1 milioni e in otto anni sono aumentati di poco più di 10 milioni di unità, cioè il 48% (Tab. 3).

Dopo la crisi del 2008 il numero degli stranieri residenti in Europa ha continuato a crescere giungendo, nel 2015, nell'area UE-28, a 35,1 milioni (6,9% della popolazione totale), con un aumento del 3,6% rispetto al 2014. **Nel 2016, gli stranieri presenti nell'UE-28 sono ulteriormente aumentati del 5,1%, giungendo ad un totale di quasi 37 milioni, con un'incidenza sulla popolazione totale del 7,3%.**

Considerando la distribuzione nei vari paesi, il 76,2% dei residenti stranieri è ospitata in 5 Stati membri dell'UE-28. Di questi, la più alta quota spetta alla Germania (23,4%), seguita dal Regno Unito (15,3%). L'Italia è al terzo posto (13,6%), seguita dalla Spagna (12,0%) e dalla Francia (11,9%). **Gli stranieri sono il 6,9% della popolazione totale UE-28**, ma si tratta di un dato scarsamente rappresentativo dell'area. Si può notare che i valori significativamente superiori alla media si osservano innanzitutto, e non sorprendentemente, nei paesi territorialmente e demograficamente più piccoli, e che non necessariamente presentano caratteri comuni in termini di sviluppo economico, come Lussemburgo (46,7%), Austria (14,4%), Belgio (11,7%) e Irlanda (12,4%). Va segnalato anche il caso della Svizzera, la cui alta incidenza di stranieri (24,6%) potrebbe essere anche attribuita alle normative restrittive in tema di attribuzione di cittadinanza.

Considerando la dinamica del fenomeno migratorio, tra il 2015 e il 2016 si riscontra un significativo aumento di stranieri in paesi dell'Europa Orientale, come il caso della Romania (+38,1%) e della Polonia (+20,7%). Queste variazioni di una certa consistenza andrebbero forse messe in relazione con le trasformazioni socio-economiche che stanno interessando questi paesi.

Si notano variazioni negative nei paesi dell'Europa mediterranea che hanno rappresentato nel passato migratorio europeo, aree di particolare attrazione: Grecia (-2,9%), Portogallo (-1,6%) e Spagna (-0,8%). Si tratta di paesi in cui sembrerebbe che le contingenze economiche negative abbiano influito negativamente sui processi di stabilizzazione.

Tab. 3 – Popolazione straniera in Europa. Anni 2015 e 2016. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.

Paesi	V.a.		% stran. su tot. pop.		Var. % str. 2016/2015
	2015	2016	2015	2016	
Austria	1.131,16	1.249,42	13,2	14,4	10,5
Belgio	1.272,75	1.327,42	11,3	11,7	4,3
Bulgaria	65,62	73,82	0,9	1,0	12,5
Cipro	144,60	139,61	17,1	16,5	-3,5
Croazia	36,68	40,93	0,9	1,0	11,6
Danimarca	422,49	463,09	7,5	8,1	9,6
Estonia	197,61	197,64	15,0	15,0	0,0
Finlandia	218,80	228,22	4,0	4,2	4,3
Francia	4.359,76	4.408,56	6,6	6,6	1,1
Germania	7.539,77	8.651,96	9,3	10,5	14,8
Grecia	821,97	798,36	7,6	7,4	-2,9
Irlanda	550,56	586,83	11,9	12,4	6,6
Italia	5.014,44	5.026,15	8,2	8,3	0,2
Lettonia	298,43	288,95	15,0	14,7	-3,2
Lituania	22,47	18,68	0,8	0,6	-16,9
Lussemburgo	258,68	269,18	45,9	46,7	4,1
Malta	27,48	30,92	6,4	7,1	12,5
Paesi Bassi	773,29	834,79	4,6	4,9	8,0
Polonia	108,28	149,59	0,3	0,4	38,1
Portogallo	395,20	388,73	3,8	3,8	-1,6
Regno Unito	5.422,49	5.640,67	8,4	8,6	4,0
Repubblica Ceca	457,32	476,35	4,3	4,5	4,2
Romania	88,77	107,19	0,4	0,5	20,7
Slovacchia	61,77	65,84	1,1	1,2	6,6
Slovenia	101,53	107,77	4,9	5,2	6,1
Spagna	4.454,35	4.418,16	9,6	9,5	-0,8
Svezia	731,22	773,23	7,5	7,8	5,7
Ungheria	145,73	156,37	1,5	1,6	7,3
EU-28	35.123,22	36.918,40	6,9	7,3	5,1
Islanda	24,29	26,49	7,4	8,0	9,0
Liechtenstein	12,58	12,78	33,7	34,0	1,6
Norvegia	512,28	534,31	9,9	10,3	4,3
Svizzera	1.997,18	2.047,20	24,2	24,6	2,5

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati EUROSTAT (accesso dell'11 aprile 2017).

Da notare è anche il caso della Germania che, ospitando il 23,4% di stranieri presenti nell'UE-28 è anche il paese in cui, tra il 2014 e il 2015, vi è stato il maggiore aumento degli stranieri residenti¹¹.

Le tendenze ora esaminate possono essere chiarite anche alla luce dei dati ONU relativi ai saldi migratori delle aree geografiche europee. Anche a questo proposito, considerando l'arco di tempo che va dal 2000 al 2015, (Tab. 4) si può notare che, soprattutto a partire dal 2000, sono in particolare alcuni paesi dell'Europa settentrionale a registrare i valori più elevati.

In particolare, dall'inizio del nuovo millennio si è assistito ad un consolidamento del sistema migratorio dell'UE a partire dai suoi caratteri di area economica la cui forte coesione, perlomeno politicamente intenzionale, ha fatto sì che fossero particolarmente controllate e rigide le trattative per l'ingresso dei nuovi membri. Ciò ha determinato una forte crescita dell'immigrazione che ha rinsaldato un ruolo significativo dei paesi dell'UE nel panorama internazionale dei flussi di migranti.

Tab. 4 – Saldi migratori in Europa. Anni 2000, 2005, 2010 e 2015. Valori assoluti (in migliaia) e percentuali.

Aree e paesi	Valori assoluti (in migliaia)			Tassi medi annui (per 1.000 abitanti)		
	2000-2005	2005-2010	2010-2015	2000-2005	2005-2010	2010-2015
Europa	8.269	8.495	4.123	2,3	2,3	1,1
Europa Orientale	1.131	1.813	924	0,8	1,2	0,6
Europa Settentrionale	1.283	2.089	1.222	2,7	4,3	2,4
Europa Meridionale	4.341	3.213	-565	5,9	4,2	-0,7
Europa Occidentale	1.514	1.380	2.541	1,6	1,5	2,7

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati EUROSTAT (accesso del 26 aprile 2017).

¹¹ Per il rapporto integrale si veda: <www.iom.int/cms/wmr2013>.

Le acquisizioni di cittadinanza nei paesi europei

Si è già accennato al fatto che in alcuni paesi vi può essere relazione tra il calo della presenza degli stranieri e le acquisizioni di cittadinanza, il cui numero può variare non solo in funzione dell'anzianità migratoria, ma anche di quanto le normative in questione siano più o meno restrittive.

Secondo i dati EUROSTAT¹², **nel 2015, gli stranieri residenti che hanno acquisito la cittadinanza nell'area dei paesi EU-28 sono 841.200** (Tab. 5).

Tra i paesi con il maggior numero di “nuovi cittadini” al primo posto c'è l'Italia con 178.035 acquisizioni di cittadinanza, che corrispondono al 21,2% del totale UE-28. Al secondo posto c'è il Regno Unito (118.000) e, a seguire, la Spagna (114.351), la Francia (113.608) e la Germania (110.128).

Se si esaminano gli incrementi più consistenti tra il 2014 e il 2015, spiccano la Danimarca (+147,4%) e Malta (+105,7%).

Al contrario, i maggiori decrementi si osservano per l'Ungheria (-53,7%), la Repubblica Ceca (-48,2%) e la Grecia (-33,4%). Valori più contenuti si registrano, per segnalare alcuni esempi significativi, nel Regno Unito (-6,1%), in Portogallo (-3,4%), in Germania (-0,7%) e in Lussemburgo (-0,3%).

Un indicatore interessante è il tasso di acquisizione di cittadinanza, qui definito come l'incidenza percentuale dei nuovi cittadini sul totale degli stranieri presenti. Partendo da un valore medio UE-28 di 2,4%, il paese con il più alto tasso nel 2015 è la Svezia (6,7%), seguita dal Portogallo (5,2%) e dalla Polonia (3,7%).

Per quanto riguarda i paesi di origine dei nuovi cittadini UE-28, le maggiori quote si registrano a proposito dell'Africa (31% del numero totale di cittadini acquisiti), Nord e Sud America (14%), Asia (21%) e dei paesi europei non-UE (20%). I cittadini degli Stati membri dell'UE che hanno acquisito la cittadinanza di un altro Stato membro dell'UE hanno raggiunto 104,9 mila persone, pari al 12% del totale.

Come negli anni precedenti, nel 2015, i cittadini provenienti dal Marocco sono quelli che hanno acquisito, rispetto agli gruppi nazionali, il maggior numero di cittadinanza di uno Stato UE-28 (86,1 mila, corrispondenti al 10,2%

¹² Si vedano: EUROSTAT, *Acquisition of citizenship statistics*, Statistics Explained, 2017, <http://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Acquisition_of_citizenship_statistics>; EUROSTAT, *Acquisition of citizenship in the EU. Eu Member State granted citizenship to fewer persons in 2015*, EUROSTAT newsrelease, 2017, <http://europa.eu/rapid/press-release_STAT-17-1057_en.htm>.

di tutte le cittadinanze concesse), seguiti da cittadini dell'Albania (48,4 mila o del 5,7%), della Turchia (35 mila, 4,2%), dell'India (31 mila, o 3,7%) e del Pakistan (26,3 mila, o 3,1%). Rispetto al 2014, il numero di cittadini marocchini che hanno acquisito la cittadinanza di uno Stato membro dell'UE è diminuito del 7,1%. Le maggiori quote di marocchini hanno acquisito la loro nuova cittadinanza in Italia (38%), Spagna (28%) o Francia (22%).

Tab. 5 - Acquisizioni di cittadinanza nei paesi europei. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti e percentuali.

Paesi	2014		2015		Var. % 2015/2014
	V.a.	Incid. % su tot. stran. (Tasso di acquisiz.)	V.a.	Incid. % su tot. stran. (Tasso di acquisiz.)	
Austria	7.570	0,7	8.144	0,7	7,6
Belgio	18.726	1,5	27.071	2,1	44,6
Bulgaria	900	1,7	1.275	1,9	41,7
Cipro	2.277	1,4	3.322	2,3	45,9
Croazia	686	2,2	1.196	3,3	74,3
Danimarca	4.747	1,2	11.745	2,8	147,4
Estonia	1.614	0,8	898	0,5	-44,4
Finlandia	8.260	4,0	7.921	3,6	-4,1
Francia	105.613	2,5	113.608	2,6	7,6
Germania	110.610	1,6	110.128	1,5	-0,4
Grecia	20.913	2,5	13.933	1,7	-33,4
Irlanda	21.104	3,9	13.565	2,5	-35,7
Italia	129.887	2,6	178.035	3,6	37,1
Lettonia	2.141	0,7	1.897	0,6	-11,4
Lituania	183	0,9	183	0,8	0,0
Lussemburgo	3.206	1,3	3.195	1,2	-0,3
Malta	314	1,3	646	2,4	105,7
Paesi Bassi	32.675	4,4	27.877	3,6	-14,7
Polonia	4.073	4,0	3.974	3,7	-2,4
Portogallo	21.124	5,3	20.396	5,2	-3,4
Regno Unito	125.605	2,5	118.000	2,2	-6,1
Repubblica Ceca	5.059	1,2	2.619	0,6	-48,2
Romania	2.426	3,3	2.611	2,9	7,6
Slovacchia	234	0,4	309	0,5	32,1

Slovenia	1.057	1,1	1.255	1,2	18,7
Spagna	205.880	4,4	114.351	2,6	-44,5
Svezia	43.510	6,3	49.044	6,7	12,7
Ungheria	8.745	6,2	4.048	2,8	-53,7
UE-28	889.100	2,6	841.200	2,4	-5,4
Islanda	595	2,6	801	3,3	34,6
Liechtenstein	114	0,9	110	0,9	-3,5
Norvegia	15.866	3,3	12.411	2,4	-21,8
Svizzera	32.836	1,7	40.689	2,0	23,9

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati EUROSTAT (accesso dell'11 aprile 2017).

Le rimesse economiche degli immigrati

A partire dagli anni della crisi finanziaria globale (2008-2009), ci si è posto l'interrogativo in merito alle eventuali ricadute di questa contingenza negativa sul flusso di rimesse a livello globale. Per la prima volta, nella storia recente, i flussi di rimesse monetarie verso i paesi in via di sviluppo hanno subito un calo per due anni successivi: tra il 2014 e il 2015 (-1,0%) e tra il 2015 e il 2016 (-2,4%). Secondo la Banca Mondiale, le **rimesse monetarie** verso i paesi in via di sviluppo¹³ sono stimate in **429 miliardi dollari nel 2016**¹⁴ (Tab. 6). **L'India è il paese che riceve la maggior quota del volume globale delle rimesse, con una cifra stimata di 62,7 miliardi nel 2015, seguita dalla Cina (61 miliardi), e dalle Filippine (30 miliardi).**

Va comunque tenuta presente la possibilità che questo dato sia sottostimato, se si tiene conto che la stessa Banca Mondiale nel 2007 affermò che alle cifre ufficiali dei trasferimenti in denaro da parte dei migranti verso i paesi in via di sviluppo andasse aggiunto circa il 50% o più, rappresentato dai flussi non registrati attraverso canali informali. Così costituito, tenendo conto della sua formalità e informalità, il flusso di rimesse rappresenta la più grande fonte di finanziamento di molti paesi in via di sviluppo¹⁵.

¹³ Si veda la nota 3.

¹⁴ World Bank, *Migration and Development Brief 27*, World Bank Group, Washington D.C., 2017, <<http://pubdocs.worldbank.org/en/992371492706371662/MigrationandDevelopmentBrief27.pdf>>.

¹⁵ World Bank, *Remittances Trends 2006*, Washington D.C., 2007, <<https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/11036>>.

Il rallentamento della crescita del valore delle rimesse nel 2016 è in gran parte determinato sia dalle difficili condizioni economiche nei paesi che costituiscono le maggiori fonti di rimesse sia dall'apprezzamento del dollaro americano contro le loro valute. Le rimesse inviate da paesi le cui monete sono state deprezzate si sono quindi svalutate. Nel contempo, il prezzo del petrolio e il volume dei flussi rimesse provenienti dalla Russia hanno una forte correlazione. Il vigoroso calo del prezzo del petrolio ha contribuito a una riduzione dell'attività economica in Russia, che rappresenta oltre il 60% delle rimesse verso la Repubblica del Kirghizistan, il Tagikistan e l'Armenia. Gran parte della crescita delle rimesse nel 2015 è inviata nelle regioni da cui proviene la maggior quota di migranti internazionali: Asia Orientale e Pacifico, Asia del Sud, America Latina e Caraibi.

Al contempo, dalla stessa tabella 6 emergono le previsioni per gli anni sino al 2018 di aumenti del volume di rimesse verso i paesi in via di sviluppo con tassi che vanno dal 3,3% del 2017 al 3,5% del 2018.

Tab. 6 – Rimesse inviate nei paesi in via di sviluppo per area geografica (2010-2015), stima (2016) e previsioni di crescita (2017-2018). Valori assoluti (in mld di dollari) e percentuali.

	2010	2013	2014	2015	2016	2017	2018
	Valori assoluti (in mld di dollari)						
Paesi in via di sviluppo	340,3	426,4	444,3	439,8	429,3	443,6	459,1
Asia Or. e Pacifico	94,9	114,3	122,7	127,3	125,8	129,0	132,7
Europa e Asia Centrale	37,8	54,6	51,7	40,3	38,4	41,0	43,6
America Lat. e Caraibi	56,5	61,5	64,5	68,3	73,1	75,5	78,2
Medio Or. e Nord Africa	39,0	50,5	54,4	51,1	48,8	51,8	53,5
Asia Meridionale	82,0	110,8	115,8	117,6	110,1	112,3	115,3
Africa Sub-sahariana	30,1	34,7	35,3	35,1	33,0	34,1	35,7
Mondo	466,7	574,8	598,3	582,4	575,2	593,8	615,9
	% di crescita						
Paesi in via di sviluppo	11,2	5,2	4,2	-1,0	-2,4	3,3	3,5
Asia Or. e Pacifico	19,5	6,7	7,4	3,8	-1,2	2,5	2,9
Europa e Asia Centrale	4,8	17,1	-5,3	-22,1	-4,6	6,6	6,4
America Lat. e Caraibi	2,6	2,1	4,8	6,0	6,9	3,3	3,6
Medio Or. e Nord Africa	18,2	3,4	7,8	-6,1	-4,4	6,1	3,3
Asia Meridionale	9,4	2,6	4,5	1,6	-6,4	2,0	2,7
Africa Sub-sahariana	9,6	1,0	1,7	-0,4	-6,1	3,3	4,9
Mondo	8,3	5,3	4,1	-2,7	-1,2	3,2	3,7

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati World Bank.

Per comprendere questo dato, apparentemente contraddittorio, occorre tener conto, oltre alle contingenze economiche, anche di caratteristiche strutturali di più ampio periodo delle migrazioni.

Nel 2012, gli studi internazionali¹⁶ avevano evidenziato che fosse riduttivo analizzare il flusso delle rimesse inviate dai migranti nella sua globalità in relazione alla crisi. Occorreva invece operare delle differenziazioni in termini sia di direzioni degli stessi flussi migratori sia degli inserimenti nel mercato del lavoro globale. In effetti, minori barriere e ostacoli si presentano in un determinato corridoio migratorio, meno forti risultano i legami tra cicli economici e flussi di rimesse. Questo è un caso in cui possono dare un efficace contributo euristico le cosiddette teorie micro delle migrazioni, che mostrano che i migranti tendono ad utilizzare “razionalmente” le informazioni trasmesse dalle catene migratorie, anche nelle loro forme circolari, sulle opportunità economiche dei vari possibili paesi di destinazione¹⁷. In questi termini, le catene migratorie nella forma contemporanea di capitalismo globalizzato assumono i caratteri di “massimizzatori di utilità” nella misura in cui riescono a permettere le più convenienti collocazioni lavorative dei migranti. Ma non bisogna sottovalutare, contemporaneamente, l'effetto determinante dei cambi monetari e negli stessi differenziali di sviluppo, sempre più marcati, dei PIL dei diversi paesi.

Vi è poi un altro elemento che fa prevedere che non si possa parlare di una vera e propria crisi, soprattutto a partire dalla constatazione della sempre più marcata disuguaglianza dei PIL tra paesi. Ponendosi sul versante dell'ingresso delle rimesse, anche la stima del 2016 e le previsioni sino al 2018 confermano che le rimesse economiche risultano una componente spesso determinante del PIL dei paesi di origine dei migranti, con effetti non sempre scontati in termini di sviluppo¹⁸. Resta comunque il dato di fatto che molte nazioni sono diventate ancora più dipendenti dagli afflussi di rimesse per soddisfare le esigenze di finanziamento esterno.

¹⁶ Sirkeci I., Cohen J. H., Ratha D., *Migration and Remittances during the Global Financial Crisis and Beyond*, World Bank, Washington D.C., 2012, <<https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/13092/693130PUB0publ067926B09780821388266.pdf?sequence=>>>.

¹⁷ Borjas G., *Economic Theory and International Migration*, «International Migration Review», 23, 3, 1989, pp. 457-485.

¹⁸ Sul dibattito tra “pessimisti” e “ottimisti” in merito al nesso migrazioni-sviluppo, si rimanda a Samers M., *Migration*, Routledge, Londra e New York, 2010 (trad. it., *Migrazioni*, Carocci, Roma, 2012), ed. it., pp. 90-96.

La tabella 7 mostra i dati della Banca Mondiale per il 2016, da cui si evidenziano i primi dieci paesi del mondo che ricevono le maggiori quote dei flussi in uscita di rimesse monetarie, con effetti particolarmente rilevanti sul loro PIL.

Tab. 7 - Volume delle rimesse internazionali per paesi beneficiari e incidenza % sul PIL. I primi 10 paesi. Anno 2016 (stima). Valori assoluti e percentuali.

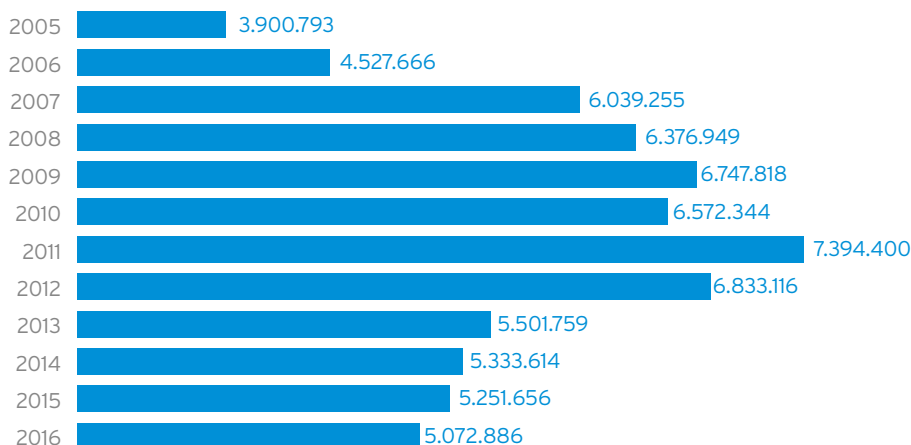
Paesi	2016	
	Volume (in mld di dollari)	Incid. % sul PIL
India	62,7	34,5
Cina	61,0	29,7
Filippine	29,9	29,6
Messico	28,5	27,8
Pakistan	19,8	27,8
Nigeria	19,0	26,9
Egitto	16,6	21,7
Bangladesh	13,7	21,2
Vietnam	13,4	20,4
Indonesia	9,2	18,4

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati World Bank.

Le rimesse inviate dall'Italia

Le analisi ISMU su dati Bankitalia, **nell'anno 2016**, indicano che **il volume complessivo delle rimesse inviate dall'Italia ammonta a poco più di 5 miliardi di euro** (Tab. 8). Si nota un andamento "altalenante" dell'invio di rimesse dall'Italia, dal 2005 al 2016, con un picco nel 2011 (Fig. 3). Da un lato, il calo del 3,1% va interpretato alla luce delle crescenti difficoltà economiche in cui versano gli immigrati e le loro famiglie in Italia. Dall'altro lato, nel 2016 il calo del volume delle rimesse verso l'estero (-3,4%) che ha portato a poco più di 5 miliardi di euro, conferma quanto rilevato da alcuni anni.

Fig. 3 – Rimesse verso l'estero inviate dall'Italia. Anni 2005-2016. Valori assoluti (in migliaia di euro).

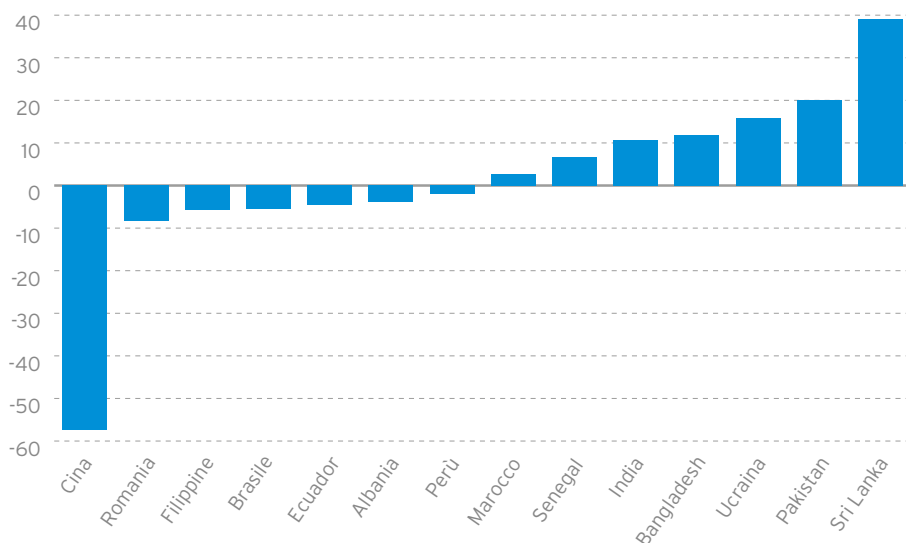


Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Bankitalia-ISMU.

L'analisi per **paese di destinazione delle rimesse** fa registrare innanzitutto la maggiore incidenza sul totale della Romania (777 milioni di euro: 15,3% del totale), che dal 2014 costituisce il principale paese di destinazione del denaro inviato. Al secondo posto in graduatoria si colloca nel 2016 il Bangladesh (quasi 487 milioni di euro: 9,6%). Al terzo posto troviamo le Filippine in una condizione di stabilità dal 2012 per volume di rimesse ricevute dall'Italia (335 milioni di euro: 6,6%).

L'analisi delle **variazioni tra il 2015 e il 2016 rispetto ai paesi di destinazione** permette alcune interessanti osservazioni (Fig. 4). In primo luogo, colpisce il dato relativo alla Cina. Un paese che per anni è stato il primo per rimesse ricevute dall'Italia – con oltre un quarto del denaro in uscita e punte del 39% nel 2012 – vede, nel 2016, la sua posizione crollare all'ottavo posto in graduatoria. Tra il 2015 e il 2016, i flussi di denaro inviati dall'Italia alla Cina hanno subito il calo maggiore rispetto alle variazioni relative agli altri paesi (-57,4%). Aumenti considerevoli si registrano nell'ultimo anno per altri paesi dell'Asia meridionale come Sri Lanka (+39,2%), Pakistan (+20,1%), India (+10,6%). Significativa anche la variazione positiva degli invii di rimesse in Ucraina (+15,8%).

Fig. 4 – Variazione delle rimesse degli immigrati per alcuni paesi di destinazione. Anni 2015 e 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Bankitalia-ISMU.

Disaggregando per regione la variazione percentuale dal 2015 al 2016 del totale delle rimesse inviate dall'Italia (Tab. 8), è interessante notare che in 10 regioni si registrano aumenti (in ordine decrescente, dal 10,4% del Trentino Alto Adige all'1% della Lombardia. Le flessioni significativamente maggiori rispetto alla media italiana, si registrano nel Lazio (-15,7%), nella Toscana (-15,3%) e in Liguria (-5,3%).

In termini di incidenza dei volumi di rimesse in uscita sul totale italiano, si conferma la graduatoria del 2015. Al primo posto, cioè, si colloca la Lombardia con 1,1 miliardi di euro (che corrisponde al 23,0% del totale nazionale delle rimesse inviate). A seguire, in ordine decrescente, riscontriamo il Lazio (poco più di 776 milioni di euro: 15,3%) e la Toscana (quasi 478 milioni di euro: 9,4%), due regioni le cui rimesse inviate dagli immigrati hanno subito, nel 2016, cali particolarmente significativi. Sempre in ordine decrescente, va menzionata l'Emilia Romagna (quasi 456 milioni di euro: 9,0%).

Nell'insieme, da queste quattro regioni parte il 56,7% del totale italiano delle rimesse inviate dall'Italia.

Tab. 8 – Rimesse inviate dall'Italia. Anno 2016. Valori assoluti (in migliaia di euro) e percentuali.

Regione	2016		Var % 2016/2015
	V. a.	%	
Lombardia	1.167.687	23,0	1,0
Lazio	776.116	15,3	-15,7
Toscana	477.893	9,4	-15,3
Emilia Romagna	455.674	9,0	1,3
Veneto	427.561	8,4	3,9
Campania	318.224	6,3	6,6
Piemonte	303.988	6,0	0,0
Sicilia	206.588	4,1	-1,7
Liguria	187.485	3,7	-5,3
Puglia	164.393	3,2	3,1
Marche	104.633	2,1	-3,7
Calabria	94.822	1,9	-0,3
Friuli Venezia Giulia	81.679	1,6	7,6
Abruzzi	69.658	1,4	-4,8
Trentino Alto Adige	69.481	1,4	10,4
Sardegna	68.065	1,3	9,7
Umbria	62.467	1,2	-3,1
Basilicata	19.408	0,4	-0,8
Molise	9.450	0,2	0,2
Valle d'Aosta	8.360	0,2	8,7
Italia	5.073.632	100,0	-3,4

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Bankitalia-ISMU.



MIGRAZIONI: IL CONTESTO ITALIANO

ITALIA, UN PAESE MULTICULTURALE



Claudio Marra

Università di Salerno e Osservatorio Politiche Sociali (OPS-UNISA)

Tra contenimento e stabilizzazione

È noto che la dinamica dei flussi migratori che hanno interessato l'Italia grossomodo a partire dagli anni Ottanta del XX secolo, è configurabile secondo un modello di differenziazione e complessità migratoria. Questo si articola su due aspetti: da un lato, la pluralità delle provenienze e, dall'altro, la dispersione territoriale e la regionalizzazione delle presenze.

Sin dagli anni Settanta del XX secolo, l'immigrazione si è presentata come un fenomeno nuovo nella storia demografica italiana, caratterizzato sin da allora da un processo inarrestabile di flussi in entrata la cui intensità ha portato l'Italia nel 2015 a collocarsi all'XI° posto dei paesi del mondo con il più alto numero di migranti e al primo posto tra paesi aderenti all'Unione Europea per numero di acquisizioni di cittadinanza. A cavallo tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta si evidenziò anche un altro fenomeno: la presenza, in determinate aree spaziali e in settori del mercato del lavoro, di stranieri provenienti da paesi non-UE, cioè non industrializzati e sviluppati. Anche se allora non si disponeva di dati ufficiali sufficienti, incominciò già ad essere chiaro ai ricercatori che si trattasse di una vera e propria forza attrattiva esercitata da un'offerta di forza lavoro che soddisfaceva una domanda inesausta dall'offerta nazionale, innanzitutto per carenze demografiche nelle fasce di popolazione attiva. Ciò che emerge con chiarezza è la presenza rilevante e strutturata degli immigrati nel sistema economico italiano.

È senza dubbio evidente che l'immigrazione abbia anche in qualche modo cambiato il volto del nostro Paese. L'integrazione degli immigrati e il mutamento sociale a cui si è assistito in Italia in ragione dei fenomeni migratori, si nota a partire da un dato: le istanze legate al radicamento territoriale – abitati-

ve, scolastiche e sanitarie, e in generale quelle familiari – hanno negli anni indotto alcune trasformazioni nelle strutture dei *welfare* locali che hanno dovuto riorganizzarsi intorno a questi nuovi bisogni¹. Tenendo poi conto delle esperienze di dialogo e di intercultura, si evidenzia che l’immigrazione ha *plasmato culturalmente* la nostra società, che non è più la stessa di prima dell’arrivo di questi “nuovi italiani”². Nel tempo, in ragione della stabilizzazione insediativa degli immigrati, si sono sperimentati, e spesso istituzionalizzati, modelli relazionali più strutturati e bilateralmente consapevoli tra i nuovi arrivati e i contesti sociali locali di inserimento.

Si tratta di fenomeni che in qualche modo mostrano come i processi indotti dall’immigrazione finiscano col determinare mutamenti nelle forme dell’organizzazione del territorio³.

A partire dagli anni della crisi (2008-2009), si sono osservati segnali di discontinuità; quest’ultima sembrava assumere i caratteri di una svolta rispetto a quella crescita vertiginosa dell’immigrazione in Italia in termini di flussi di entrata e di aumento delle presenze. I dati mostravano un contenimento dell’immigrazione soprattutto a partire dai flussi provenienti dai paesi “in via di sviluppo” che sono, di fatto, quelli di maggiore consistenza e uno dei motori principali dei flussi migratori⁴.

Parallelamente, si evidenziavano una serie di indicatori che confermavano una netta tendenza dell’immigrazione caratterizzata sempre più da progetti migratori maggiormente mirati alla consapevolezza e alla stabilizzazione.

Innanzitutto, le analisi della storia delle migrazioni internazionali hanno mostrato, da un lato, la permanenza della spinta alla mobilità in tutte le epoche storiche, e dall’altro, come il fenomeno migratorio si modelli in relazione alla dinamica dei sistemi socio-economici⁵. È stato infatti già osservato che la comprensione del fenomeno migratorio in quanto processo richiede una lettura interpretativa che sappia cogliere le interconnessioni tra elementi di continuità e uniformità, da un lato, e le sue discontinuità e peculiarità storiche.

¹ Marra C., *La casa degli immigrati. Famiglie, reti, trasformazioni sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

² Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015. La cultura dell’incontro*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2016.

³ Miani Uluhogian F., “Spazio urbano e immigrazione in Italia: nuovi problemi e metodi interpretativi” in Cerreti C., Taberini A. (a cura di), *Ambiente geografico, storia, cultura e società in Italia*, Roma, Il Cubo, 1998, pp. 213-220.

⁴ Marra C., “Le migrazioni contemporanee” in Caritas e Migrantes, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014. Migranti, attori di sviluppo*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2015, pp. 20-63.

⁵ Corti P., *Storia delle migrazioni internazionali*, Laterza, Roma-Bari, 2003.

Per comprendere questi elementi di ambivalenza di un processo che continua a evidenziare il ruolo che assume l'Italia nel panorama internazionale come Paese strutturalmente connotato dal fenomeno dell'immigrazione, è quanto mai necessario assumere una prospettiva temporale più ampia, tenendo conto dell'anzianità migratoria degli immigrati e, nello stesso tempo, inquadrando l'analisi alla luce delle dinamiche del nostro sistema socio-economico. Ciò permette di comprendere se alcuni fattori quali la crisi economica, o le stesse politiche di chiusura nei confronti dell'immigrazione, abbiano determinato una vera e propria "crisi migratoria", oppure se stiamo solo osservando un cambiamento nel tipo di immigrazione in Italia. D'altronde, non ci si dovrebbe sorprendere di questo se ci si riferisce a quel modello di complessità che ha sempre configurato i processi di entrata e di insediamento in termini di intreccio tra struttura socio-economica territoriale e pluralità di provenienze, ognuna delle quali rimanda ad un ulteriore intreccio tra peculiari fattori di spinta, da un lato, e progetti migratori e configurazioni relazionali che connotano i diversi gruppi etnico-nazionali, dall'altro.

Se da un lato alcuni elementi sembrano negli ultimi anni mostrare il contenimento della tendenza alla stabilizzazione, come il declino delle nascite nella popolazione immigrata oppure l'analogo declino dei matrimoni (dati che, peraltro, esamineremo fra breve), dall'altro lato, si deve riconoscere che si tratta di variazioni spesso di controversa significatività statistica, e che potrebbero anche risultare, alla luce di una lettura che tenga conto di processi di più ampio respiro temporale, transitori, contingenti e non strutturali. Questi segnali non si possono quindi interpretare in via definitiva come una vera e propria "crisi dell'immagine dell'immigrato" che aspira a venire nel nostro Paese con la prospettiva di un mondo migliore.

A tal proposito, è quanto mai necessario ricordare che le più recenti analisi internazionali e nazionali mettono in evidenza che, nell'attuale fase di una globalizzazione economica e politica della società del rischio, le catene migratorie si connotano in termini di reti di prossimità, di sostegno, che permettono di fronteggiare l'insicurezza sociale dovuta alle crisi economiche⁶, politiche e sociali, e che quindi rappresentano l'istituzione sociale che fornisce le risorse

⁶ Beck U., *Risikogesellschaft – Auf dem Weg in eine andere Moderne*, Suhrkamp, Frankfurt am Main, 1986 (trad. it, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2010); Castel R., *L'insécurité social. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Éditions du Seuil, Paris, 2003 (trad. it, *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino, 2004).

attraverso cui i migranti possono realizzare i loro progetti di vita⁷. La maggiore capacità attrattiva esercitata dai paesi che, come l'Italia, presentano più alti indici di sviluppo umano, e che continuano ad essere nel panorama internazionale paesi di attrazione dei flussi migratori, mostra che questi percorsi di “emancipazione” da condizioni di vita disumane, sono intrapresi con una volontà di realizzarsi come persone, e quindi con una aspettativa nel confronti di un sistema di *welfare* di tipo promozionale⁸.

Di certo non vanno sottovalutati i segnali di contenimento dell'immigrazione in Italia, che sono certamente occasione per riflettere anche sulle problematiche sociali (in tema di disuguaglianze e insicurezza sociale) e politiche, se si tiene conto della perdurante tendenza legislativa e normativa nel nostro Paese orientata al controllo dell'immigrazione ancora troppo spesso considerata dai *policy maker* più come pericolo che come risorsa.

Occorre anche riconoscere però che l'analisi delle dinamiche, sia dei flussi in entrata sia delle presenze, non mostra elementi che possano permettere di affermare, *in via definitiva*, che l'immigrazione in Italia sia un fenomeno destinato ad esaurirsi nel tempo. Soprattutto se si tiene conto che nello scenario internazionale si afferma che siamo nell’“era delle migrazioni”⁹, e che in Italia perdurano le condizioni strutturali che rendono necessaria la forza lavoro degli immigrati nel nostro sistema economico¹⁰. Nello stesso tempo, vi sono dei dati che mostrano l'evidente stabilizzazione insediativa degli immigrati, che ha portato anche all'aumento progressivo di “nuovi italiani”. Tutto ciò – tendenze e segnali – impone soprattutto un'analisi in termini di modelli territoriali di insediamento degli immigrati ed evidenzia la necessità di una lettura sociologica del territorio¹¹. Tale approccio, qui adottato, analizza il territorio come spazio di interrelazione tra due dimensioni: 1. le configurazioni in termini

⁷ Ambrosini M., *Un'altra globalizzazione. La sfida delle migrazioni internazionali*, il Mulino, Bologna, 2008; Castels S., Miller M. J., *The Age of Migration. International Population Movement in the Modern World*, Palgrave MacMillan, New York, 2009 (trad. it., *L'era delle migrazioni*, Odoja, Bologna, 2012); Samers M., *Migration*, Routledge, Londra e New York, 2010 (trad. it., *Migrazioni*, Carocci, Roma, 2012).

⁸ Marra C., “La persona e il Welfare”, in Del Forno M. (a cura di), *Nel complesso mondo del Welfare. Idee, metodi, pratiche*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 59-73.

⁹ Castels S., Miller M. J., *The Age of Migration. [...]*, cit.

¹⁰ Marra C., “Un paese plasmato dall'immigrazione”, in Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015. La cultura dell'incontro*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2016, pp. 38-126.

¹¹ George P., “Sociologie géographique”, in Gurvitch G. (a cura di), *Traité de sociologie*, Tomo I, 3° ed., Puf, Paris, 1967, pp. 255-274; Coenen-Hunter J., *La sociologie et la géographie: concepts, analogies, métaphores*, «Revue européenne des sciences sociales», XXXVIII-117, 2000, pp. 141-158.

di struttura socio-economica; 2. le dinamiche migratorie in termini di tipo di inserimento lavorativo, di caratteristiche etnico-culturali e strutture sociodemografiche delle varie comunità immigrate.

Cittadini non comunitari. I nuovi ingressi e i visti¹²

L'attenzione sui flussi migratori in entrata provenienti dai paesi non-UE attraverso l'analisi dei permessi di soggiorno consente di approfondire i motivi che spingono gli immigrati a venire nel nostro Paese¹³. Rimandando più avanti per la composizione demografica della popolazione straniera presente in Italia, i cittadini non-comunitari sono circa il 70% della popolazione straniera.

L'esame dei dati degli ingressi di cittadini non comunitari anno per anno nasce dalla necessità di comprendere le caratteristiche dei nuovi flussi in entrata, e quindi le prospettive dell'immigrazione in Italia. Va precisato che si tratta di «tutti gli ingressi (nuovi rilasci) avvenuti durante l'anno, indipendentemente dal fatto che alla fine dell'anno il permesso sia ancora valido o scaduto. Vengono contabilizzati gli ingressi e non le persone. Una persona che ha ottenuto due diversi permessi in uno stesso anno viene contata due volte»¹⁴.

Analizzando, quindi, l'andamento temporale dei nuovi ingressi di cittadini non comunitari (Fig. 1), si nota che, dopo il picco del 2010, c'è stata una forte diminuzione. Dal 2012, quest'ultima si è attenuata, raggiungendo **nel 2015 il numero di 238.936 nuovi ingressi**, che corrisponde ad una riduzione del 3,9% rispetto al 2014.

Tenendo conto del genere, mentre tra il 2013 e il 2014 la diminuzione degli ingressi per lavoro ha interessato solo le donne, tra il 2014 e il 2015 il calo si rileva per entrambi i generi, più le donne (-4,8%) rispetto agli uomini (-3,0%). Unici andamenti positivi tra il 2014 e il 2015 si riscontrano per le fasce di età più giovani, e in particolare i nuovi ingressi di soggetti di età fino ai 17 anni (+27,9%) e tra i 18 e i 24 anni (+5,6%).

¹² Nei grafici e nelle tabelle che seguono, l'arrotondamento alla prima cifra decimale, realizzato elettronicamente, può aver causato calcoli approssimativi dello 0,1 per difetto o per eccesso (NdR).

¹³ ISTAT, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2015-2016*, cit.

¹⁴ Ivi, p. 14.

L'analisi dell'andamento temporale mostra che **in anni più recenti è mutato il peso che assumono, nei progetti migratori, le motivazioni che spingono gli immigrati a venire in Italia.**

Nel 2015 risulta particolarmente consistente la crescita dei nuovi permessi per “asilo, richieste di asilo e motivi umanitari”¹⁵, tendenza che si è osservata dal 2011 in poi: oltre 19 mila unità in più rispetto all'anno precedente (+40,5%). Consistenti aumenti si riscontrano a proposito di nuovi ingressi concessi per residenza elettiva, religione e salute (+13,1%), come anche per quelli per motivi di famiglia (+5,6%).

Le migrazioni in ingresso per lavoro nel 2015 toccano la quota minima del 9,1% (21.728) dal 23% del 2014, mentre i flussi per motivi di asilo e protezione umanitaria arrivano al loro massimo, superando il 28%: sono ormai la seconda motivazione di ingresso dopo il ricongiungimento familiare (44,8%). La contrazione dei nuovi permessi concessi per lavoro, in cifre, si è tradotta in circa 35 mila ingressi in meno (-62,0%).

Si tratta di un elemento significativo, tanto che nel 2013 l'*International Migration Outlook* mise in relazione questo calo alla crisi del mercato del lavoro italiano. Come già sottolineato nel *Rapporto Immigrazione 2015* in cui questa tendenza era già in atto, non può essere sottovalutato il fatto che ormai da dieci anni non vengono regolamentati gli ingressi per lavoro attraverso un apposito decreto flussi governativo. Come si è detto all'inizio e come risulterà chiaro successivamente a proposito dell'analisi dei dati relativi al ruolo degli immigrati nel sistema economico, questo non significa necessariamente che nel nostro sistema economico non ci sia più bisogno di lavoratori stranieri e che non ci sia più spazio per gli immigrati in Italia. Si tratta, piuttosto, di maggiori possibilità di trovare o cambiare collocazione lavorativa soprattutto per coloro che sono già presenti in Italia da diversi anni. In termini più precisi, secondo i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* effettuata dall'ISTAT¹⁶ (d'ora in poi ISTAT-RCFL), relativi al primo semestre del 2016,

¹⁵ In particolare, con “asilo” si intendono i permessi che vengono rilasciati ai rifugiati, ovvero a coloro che hanno ottenuto il riconoscimento a godere dell'asilo politico da parte del nostro Paese; “richiesta asilo” riguarda permessi rilasciati a coloro che fanno domanda di asilo politico e sono in attesa che la loro richiesta venga valutata. Infine, nei “motivi umanitari” sono raccolte tutte le forme di protezione diverse dall'asilo politico che l'Italia riconosce ai cittadini di paesi terzi.

¹⁶ L'autore precisa di aver utilizzato in questa sezione i microdati della *Rilevazione continua delle forze di lavoro* (ISTAT-RCFL) effettuata dall'ISTAT previa richiesta specifica a seguito della quale è stato autorizzato al loro utilizzo personale. Si tratta della principale fonte statistica sul mercato del lavoro italiano basata su un'indagine ISTAT condotta ogni trimestre su un campione di 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia (di tutte le fasce d'età), anche

la maggioranza degli occupati stranieri provenienti da paesi non-UE sono presenti in Italia da prima del 2007 (66,9%).

In particolare, nel 2015 la componente femminile rappresenta poco meno del 42% dei nuovi flussi (Tab. 1). Il peso relativo delle migrazioni femminili resta elevato per gli ingressi per motivi familiari (quasi il 60%), mentre si attesta intorno al 31% per motivi di lavoro. Le donne hanno un'incidenza residuale (circa 10%) per quanto riguarda i flussi in ingresso per motivi umanitari o di asilo politico che, invece, sono la prima motivazione per gli uomini.

La crescita dei permessi per asilo e motivi umanitari interessa in modo diverso le collettività di cittadini non comunitari, producendo modificazioni nella graduatoria dei primi dieci paesi. Nel 2015 prosegue l'aumento, in linea con quanto avvenuto l'anno precedente, dei flussi provenienti dalla Nigeria, che crescono di quasi 6 mila unità (+53,5%) portando il paese africano alla seconda posizione della graduatoria dei nuovi ingressi, poco più in basso del Marocco che resta in testa alla classifica nonostante i flussi in ingresso siano in diminuzione (-15,2%) e dovuti prevalentemente a ricongiungimenti familiari (83,1%). Calano anche gli ingressi dalla Cina (-12%), superata dall'Albania, che registra invece un lieve aumento di nuovi permessi concessi rispetto all'anno precedente (+8%, per metà dovuto a ricongiungimenti familiari). Rientra nella graduatoria il Senegal uscito lo scorso anno, mentre retrocede ulteriormente l'Egitto che non figura più tra i primi dieci paesi.

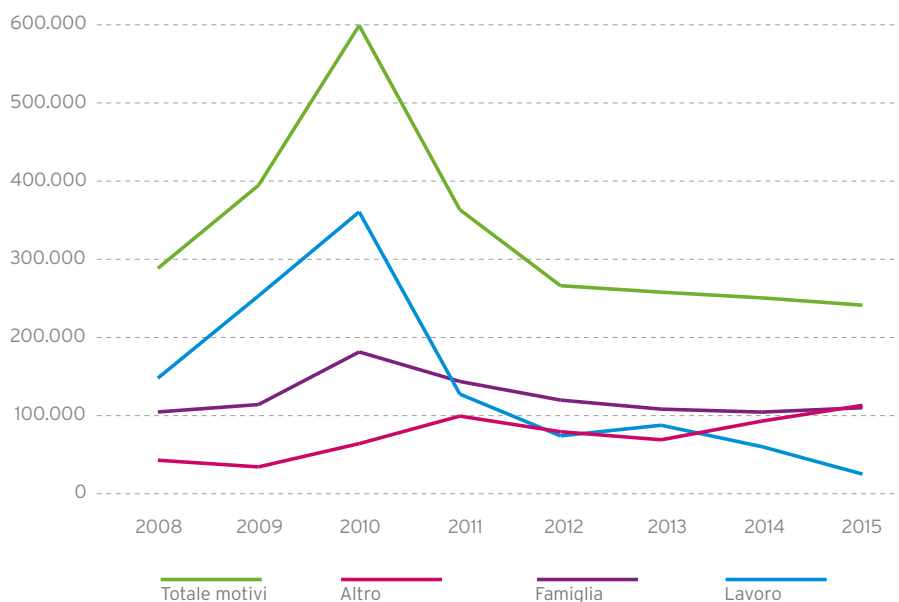
A ridosso delle prime quattro cittadinanze si colloca il blocco del subcontinente indiano, che alimenta ormai con continuità da diversi anni i flussi in ingresso nel nostro Paese: nel 2015, il 15% dei nuovi ingressi proviene da Bangladesh, Pakistan e India.

Il profondo mutamento delle motivazioni di ingresso in Italia, rilevato a livello generale, si ritrova anche considerando le prime dieci cittadinanze. Nel 2015 per otto delle prime dieci collettività (per numero di ingressi) l'incidenza dei permessi concessi per lavoro resta sotto il 10%; la motivazione lavoro assume maggiore rilevanza solo per gli Stati Uniti d'America (31,6%) e per l'India (22,9%). Per quattro delle dieci collettività la motivazione principale di arrivo in Italia sono i motivi umanitari e l'asilo politico; si tratta di Nigeria (80,5%),

se temporaneamente all'estero. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre. Si sono presi in considerazione i dati relativi al II trimestre, in quanto considerato dai ricercatori dell'ISTAT il più attendibile per l'anno di riferimento. Si veda: ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, «Metodi e norme», 32, 2006, <<http://www.istat.it/it/>>.

Pakistan (59,4%), Senegal (55,0%) e Bangladesh (47,7%). Per le altre il motivo più rilevante è il ricongiungimento familiare: Marocco (83,1%), Albania (64,3%), India (60,6%), Cina (53,1%), Ucraina (47,8%), Stati Uniti (31,9%).

Fig. 1 – Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari in Italia per motivi. Dati al 31 dicembre. Anni 2008-2015. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Approfondendo ulteriormente il discorso, va ricordato che, a prescindere dal motivo dichiarato, l'ingresso di uno straniero avviene con modalità diverse a seconda che sia o no un cittadino di un paese europeo che abbia aderito agli Accordi di Schengen.

Nel primo caso, i cittadini europei possono circolare liberamente senza visto per un periodo inferiore a tre mesi e, successivamente, sono obbligati a fare richiesta di iscrizione alle anagrafi comunali. Nel caso invece di cittadini appartenenti a paesi non comunitari che non rientrino tra quelli espressamente esclusi da quest'obbligo, è necessario il visto dell'ambasciata italiana del paese di provenienza e, una volta entrati legalmente, devono richiedere il permesso di soggiorno per lo stesso motivo per cui è stato concesso il visto.

Tab. 1 - Ingressi nell'anno di cittadini non comunitari per genere, motivo e classi di età. Dati al 31 dicembre. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti e percentuali.

	2015						2014						Var. % tot. 2015/2014						
	Donne			Uomini			Totale			Donne				Uomini			Totale		
	V.a	%		V.a.	%		V.a.	%		V.a	%			V.a.	%		V.a.	%	
	Motivi																		
Lavoro	6.751	6,8		14.977	10,8		21.728	9,1		15.197	14,5		41.843	29,1		57.040	23,0		-61,9
Famiglia	64.037	64,2		43.059	30,9		107.096	44,8		62.764	59,9		38.658	26,9		101.422	40,8		5,6
Studio	12.986	13,0		10.044	7,2		23.030	9,6		14.246	13,6		10.231	7,1		24.477	9,9		-5,9
Asilo, richiesta asilo e motivi umanitari	6.600	6,6		60.671	43,6		67.271	28,2		4.138	4,0		43.735	30,5		47.873	19,3		40,5
Residenza elettiva, religione, salute	9.325	9,4		10.486	7,5		19.811	8,3		8.383	8,0		9.128	6,4		17.511	7,1		13,1
Classi di età																			
Fino a 17 anni	25.707	25,8		32.259	23,2		57.966	24,3		20.082	19,2		25.226	17,6		45.308	18,2		27,9
18-24 anni	22.184	22,3		42.266	30,4		64.450	27,0		24.102	23,0		36.945	25,7		61.047	24,6		5,6
25-29 anni	15.667	15,7		25.615	18,4		41.282	17,3		17.720	16,9		28.781	20,0		46.501	18,7		-11,2
30-34 anni	10.998	11,0		15.701	11,3		26.699	11,2		12.739	12,2		21.376	14,9		34.115	13,7		-21,7
35-39 anni	7.162	7,2		9.117	6,5		16.279	6,8		8.311	7,9		13.016	9,1		21.327	8,6		-23,7
40-44 anni	4.495	4,5		5.061	3,6		9.556	4,0		5.686	5,4		7.197	5,0		12.883	5,2		-25,8
45-49 anni	3.005	3,0		2.861	2,1		5.866	2,5		3.884	3,7		3.964	2,8		7.848	3,2		-25,3
50-54 anni	2.387	2,4		1.732	1,2		4.119	1,7		3.284	3,1		2.202	1,5		5.486	2,2		-24,9
55-59 anni	2.342	2,3		1.262	0,9		3.604	1,5		2.949	2,8		1.498	1,0		4.447	1,8		-19,0
60 anni e più	5.752	5,8		3.363	2,4		9.115	3,8		5.971	5,7		3.390	2,4		9.361	3,8		-2,6
Totale	99.699	100,0		139.237	100,0		238.936	100,0		104.728	100,0		143.595	100,0		248.323	100,0		-3,8

Fonte: Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Per avere un quadro dell'attuale situazione, è utile analizzare i dati sui **visti di ingresso**¹⁷, diffusi dal Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (MAECI), e che quindi riguardano le autorizzazioni necessarie per il transito o per l'ingresso ai fini del soggiorno¹⁸.

Questi dati contribuiscono ad arricchire il quadro delle tendenze dei flussi in entrata. Entrando nel dettaglio (Tab. 2), **nel 2015 sono stati rilasciati 2.043.162 visti, con un calo rispetto al 2014 (-7,8%)**.

Come è sottolineato nel rapporto del MAECI, rispetto ai nostri principali *partner* UE, in termini di domande di visto trattate, l'Italia si conferma secondo paese dopo la Francia e terzo per numero di visti emessi (2.043.162) dopo Francia (3.188.734) e Germania (2.111.834).

In linea coi dati degli anni precedenti, la quota maggiore riguarda i visti *turistici* che sono l'80,4% (-8,9% rispetto al 2014) e che costituiscono uno dei canali d'ingresso principali dell'immigrazione in Italia, spesso utilizzato dalle donne provenienti dai paesi dell'Europa Orientale, e la cui presenza talvolta può diventare irregolare una volta scaduto il visto turistico¹⁹. La richiesta del visto turistico è anche adottata come strategia per evitare una regolazione italiana dell'immigrazione che troppo spesso, quando lo ha fatto, ha stabilito quote di ingresso inadeguate al fabbisogno espresso soprattutto dalle famiglie italiane. L'altro motivo, in ordine decrescente di grandezza, è quello per *affari* (8,4%, -0,6%).

Alla luce di quanto detto poc'anzi sulle tendenze dell'immigrazione in Italia, il dato relativo ai visti concessi per *motivi familiari* assume un certo rilievo. Questi, che sono nella totalità *visti per soggiorni di lunga durata o nazionali (Vn)*²⁰, nel 2014 sono il 2,6% e registrano una notevole flessione rispetto al 2013 (-19,6%). Si tratta di un dato che va compreso alla luce del meccanismo di assestamento delle migrazioni e che andrebbe valutato comunque su un arco temporale più ampio.

¹⁷ Ministero degli Affari Esteri, *Il Ministero degli Affari Esteri in cifre. Annuario Statistico 2015*, Sistan, 2014, <www.esteri.it/>.

¹⁸ È importante ricordare che in questi dati del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale non sono compresi i richiedenti protezione internazionale, in quanto a loro non è possibile, per presupposto, seguire le procedure regolari di ingresso attraverso il rilascio del visto da parte delle autorità consolari.

¹⁹ Ambrosini A., *Richiesti e respinti. L'immigrazione in Italia. Come e perché*, Il Saggiatore, Milano, 2010 (cap. 3); Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2012, cap. 3.

²⁰ I visti per *soggiorni di lunga durata o nazionali (Vn)* sono validi per soggiorni di oltre 90 gg. in Italia e per il solo transito attraverso il territorio dell'Area Schengen, per non più di 5 gg.

Tenendo conto che, come si è detto, spesso i visti turistici sono riconducibili a migrazioni per lavoro, uno sguardo alle altre motivazioni può contribuire ad arricchire il quadro. Un primo elemento che colpisce è la confermata riduzione, rispetto al 2014, dei visti per motivi di *lavoro subordinato*, per i quali si registra una scarsissima quota sul totale dei visti (0,1%) e dal 2014 al 2015 si sono ridotti ulteriormente (-21,7%). Si registra anche un calo dei visti concessi per *lavoro autonomo*, che costituiscono anch'essi una quota minima sul totale dei visti (0,1%), e hanno registrato anch'essi tra il 2014 e il 2015 un significativo calo (-18,0%).

Tab. 2 - Visti d'ingresso in Italia: distribuzione per motivo di rilascio. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

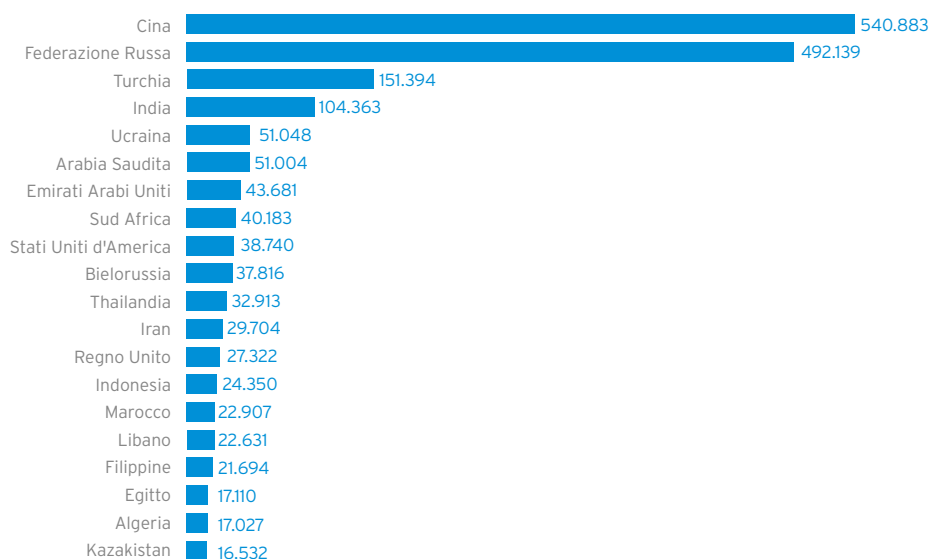
Motivo	V. a.	%	Var. % 2015/2014
Turismo	1.642.129	80,4	-8,9
Affari	185.413	9,1	-0,6
Studio	52.199	2,6	0,6
Motivi familiari	46.559	2,3	-19,6
Missione	26.471	1,3	42,4
Invito	18.855	0,9	9,2
Lavoro subordinato	18.470	0,9	-21,7
Transito	16.333	0,8	-7,2
Trasporto	11.358	0,6	-10,4
Motivi religiosi	9.171	0,4	2,3
Gara sportiva	4.467	0,2	-16,0
Reingresso	2.778	0,1	-11,2
Cure mediche	1.808	0,1	-16,6
Adozione	1.610	0,1	-12,6
Lavoro autonomo	1.571	0,1	-18,0
Residenza elettiva	1.306	0,1	3,9
Diplomatico	1.212	0,1	-2,9
Vacanze lavoro	654	0,0	36,0
Ricerca	489	0,0	7,5
Volontariato	163	0,0	-17,7
Transito aeroportuale	146	0,0	-87,2
Totale	2.043.162	100,0	-7,8

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DIGIT.

Stilando una classifica dei visti d'ingresso per i primi 20 paesi di provenienza delle persone a cui sono stati concessi (Fig. 2), troviamo sostanzialmente confermata quella del 2014. I visti presentati nella figura 3 sono l'88,1% del totale dei visti concessi. Al primo posto troviamo la Cina (26,0%). La Federazione Russa, invece, rispetto al 2014 retrocede al secondo posto con il 26,5%, quota minore sul totale dei visti rispetto al 37,2% del 2014. Al terzo posto la Turchia (7,4%), l'India (5,1%), l'Ucraina (2,5%) e l'Arabia Saudita (2,5%).

Si possono individuare delle ragioni della flessione dei visti nel 2015. In primo luogo, essa è dovuta in parte all'aumentato tasso di dinieghi, finalizzati a prevenire minacce in termini di sicurezza e a ridurre il rischio di immigrazione clandestina. In secondo luogo, la riduzione delle richieste di visti dalla Federazione Russa ha contribuito alla diminuzione dei visti, se si tiene conto della crisi economica russa e alla svalutazione del rublo.

Fig. 2 - Primi 20 paesi per numero di visti rilasciati. Anno 2015. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DIGIT.

Cittadini non comunitari. I permessi di soggiorno

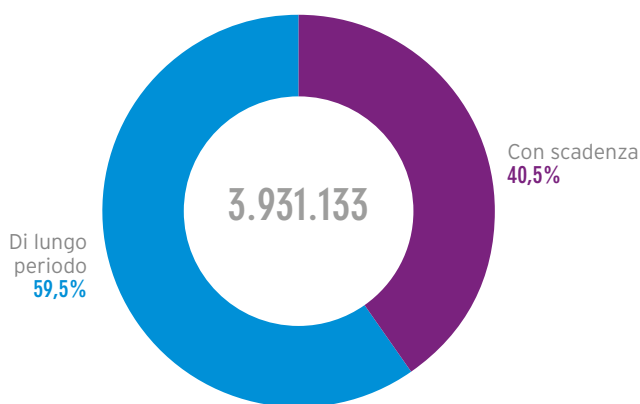
Per gli immigrati provenienti da paesi extra-UE – che sono circa il 70% della popolazione straniera residente – la possibilità di rimanere regolarmente sul territorio italiano è legata al possesso di un **permesso di soggiorno** che viene rilasciato sempre per uno specifico motivo. Pertanto prendere in esame la distribuzione dei permessi di soggiorno permette di entrare in maggiore dettaglio delle loro dinamiche migratorie a livello nazionale per una categoria di immigrati che, come si è visto poc'anzi.

Al 1° gennaio 2016, con un aumento di sole 1.217 unità (+0,03%) rispetto alla stessa data del 2015, sono stati concessi **3.931.133 permessi di soggiorno**, di cui il 48,7% riguarda le donne. Tra il 2015 e il 2016 si registra una sostanziale stabilità delle presenze pur con dinamiche molto diverse per tipo di permesso e per singole collettività.

Per chiarire meglio le tendenze dell'immigrazione in relazione al tipo di inserimento strutturale risulta utile disaggregare i dati in base alla durata del permesso. A tal proposito, la nostra normativa prevede infatti *due tipi di permesso*: il primo è quello *con scadenza*, in quanto soggetto a dei limiti temporali (la durata massima è di due anni) con l'obbligo di richiesta di rinnovo. Questo tipo di permesso di soggiorno, quindi, attesta un percorso migratorio ancora *in itinere*. Il secondo tipo di permesso di soggiorno è quello *di lungo periodo*, che dal 2007 ha sostituito la Carta di soggiorno: esso è a tempo indeterminato e può essere richiesto solo da chi possiede un permesso di soggiorno in corso di validità da almeno cinque anni. Si tratta, quindi, di una fase di stabilizzazione della presenza in Italia. Dal 2011, l'ISTAT fornisce i dati sui permessi di soggiorno disaggregandoli rispetto a queste due tipologie.

Considerando la durata, al 1° gennaio 2016 (Fig. 3), **il totale dei permessi si ripartisce tra 1.681.169 “con scadenza” (40,5%) e 2.338.435 “di lungo periodo” (59,5%)**. Questa proporzione tra i due tipi di permesso rimane sostanzialmente inalterata sia tra le donne, sia tra gli uomini.

Fig. 3 – Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

In generale, la tenuta del numero complessivo dei permessi di soggiorno validi dipende, essenzialmente, da quelli di lungo periodo, poiché i permessi con scadenza diminuiscono di oltre 88 mila unità tra il 2015 e il 2016 (-5,6%).

La costante crescita del numero dei soggiornanti di lungo periodo è il risultato del processo di stabilizzazione della presenza straniera nel nostro Paese. Nel 2016 i permessi di lungo periodo ammontano a 2.338.435 (il 59,5% della presenza regolare) dai 2.248.747 del 2015. Tra le prime dieci cittadinanze, la quota di soggiornanti di lungo periodo è particolarmente rilevante per gli stranieri provenienti da Albania e Marocco, ma risultano in forte crescita anche per le principali collettività dell'Est Europa: sia l'Ucraina che la Moldova arrivano al 63,8% (rispettivamente +5,3% e +8,5% rispetto all'anno precedente). La presenza di queste collettività, dunque, si sta consolidando sul nostro territorio. Resta invece relativamente contenuta e ampiamente sotto la metà delle presenze la quota di soggiornanti di lungo periodo cinesi.

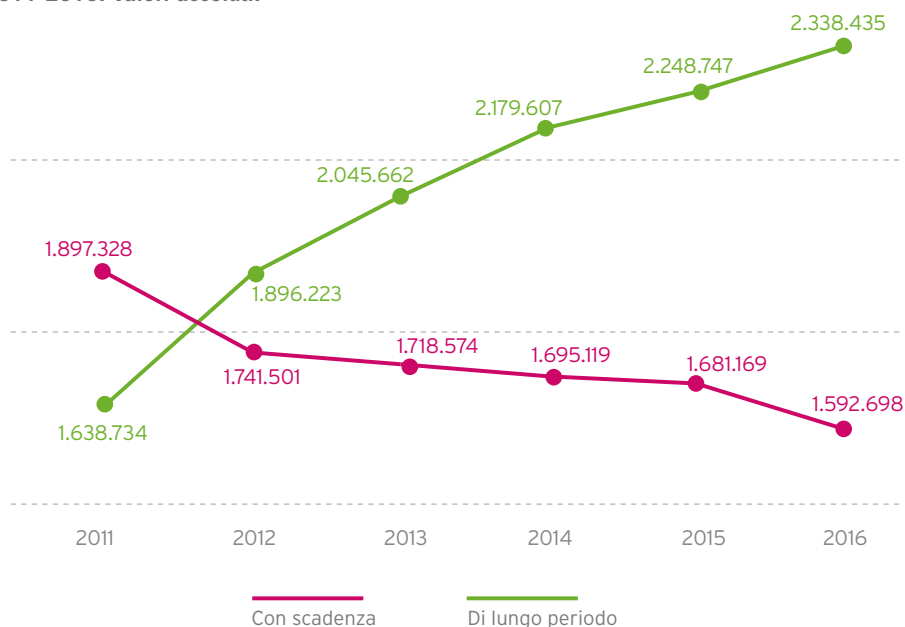
Rallentano i flussi in entrata a seguito del rilascio di nuovi permessi e, in contemporanea, crescono le "uscite" dal collettivo degli stranieri non comunitari dovute alle acquisizioni di cittadinanza italiana.

Cercando di comprendere il significato di questi dati alla luce di quanto detto a proposito della dinamica migratoria nel nostro Paese, nella figura 4 è presentato l'andamento temporale dal 2011 al 2016 del numero dei permessi di soggiorno anno per anno, distinguendoli per i due tipi di durata.

Vi è un primo dato evidente e macroscopico. A fronte di una riduzione dei permessi con scadenza (-16,1%), si riscontra un significativo aumento di quelli di lungo periodo (+42,7%). Dal 2011 al 2016, i lungo soggiornanti sono passati dal 46,3% al 59,5%, attestando una pur relativa maggioranza di soggiornanti che, essendo in una condizione di stabilità di presenza, hanno raggiunto una situazione sociale che permette loro un più efficace processo di integrazione, in termini di riconoscimento istituzionale e sociale, sia pure con i problemi di discriminazione che possono comunque perdurare.

Vi sono altri dati che possono supportare questa considerazione. In primo luogo, i microdati della ISTAT-RCFL. Considerando i dati al primo semestre 2016 relativi alla componente straniera, rilevata in termini di cittadinanza, e che copre tutte le fasce di età, emerge che quasi il 60% è arrivato in Italia prima del 2007.

Fig. 4 – Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata. Dati al 1° gennaio. Anni 2011-2016. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Tra il 2011 e il 2016, nella figura 5 emerge che i permessi con scadenza presentano una diminuzione più accentuata proprio in quelle regioni che, come quelle del Nord in particolare (è il caso del Veneto: -33,4%, Friuli Venezia-Giulia: -29,6% e Emilia Romagna: -28,8%) hanno sempre esercitato maggiore attrattiva lavorativa nei confronti degli immigrati tanto da concentrarne maggiori quote di presenza nel quadro nazionale. È quindi evidente anche in questo caso che il calo dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro incida maggiormente in queste regioni. Maggiori variazioni positive si riscontrano per il Molise (+32,1%), la Basilicata (+21,2%) e la Sardegna (+14,4%).

Riguardo ai permessi di lungo periodo, dal 2011 al 2016, il maggiore aumento si registra, soprattutto nel Lazio (+80,6%). Rimandando alla figura 5 per il quadro completo, si possono citare, in particolare, i valori in ordine decrescente che riguardano la Sicilia (+77,1%), la Campania (+73,0%), la Calabria (+72,6%), la Basilicata (+69,4%) e la Puglia (+63,8%).

Occorre sottolineare che si tratta di una tendenza osservata fin dal 2008²¹, che rende sempre più plausibile l'ipotesi che sia dovuta ad un'immigrazione ormai giunta alla "saturazione" nelle regioni del Nord Italia, caratterizzate, sin dalla fine degli anni Ottanta del XX secolo, dal radicamento degli immigrati. In realtà, non sappiamo quanto possa reggere l'ipotesi che la crisi economica abbia messo a dura prova il tessuto produttivo e quindi indirizzato gli immigrati a cercare nuove opportunità nelle zone centro-meridionali, dove in un mercato del lavoro che presenta più diffuse forme di precariato e irregolarità, gli immigrati in quanto soggetti più deboli possono trovare più facilmente inserimento. A questo proposito, da alcune ricerche emergono dei segnali che andrebbero approfonditi allo scopo di indagarne la reale consistenza²². Il primo elemento rilevato in Campania riguarda, ad esempio, spostamenti dal Nord di immigrati a seguito della perdita del loro posto di lavoro verso zone campane richiamati da connazionali disponibili ad ospitarli ed aiutarli a trovare un'altra occupazione. Il secondo evidenzia casi di immigrati che dichiarano di aver

²¹ Ministero dell'Interno, *Dati statistici sull'immigrazione in Italia dal 2008 al 2013. Aggiornamento dei dati relativi ai permessi di soggiorno rilasciati al 31 dicembre 2014*, Sistan, Roma, 2015, <<http://ucs.interno.gov.it/ucs/contenuti/168225.htm>>.

²² de Filippo E., Morlicchio E., Strozza S., *Una migrazione nelle migrazioni. L'impatto della crisi sulla mobilità degli immigrati in Campania*, «Sociologia del Lavoro», 131, 2013, pp. 22-38; de Filippo E., Strozza S. (a cura di), *Indagine sulla presenza straniera il livello di integrazione degli immigrati stranieri presenti nella Regione Campania*, Yalla, Napoli, <www.stranieriincampania.it/wp/wp-content/uploads/2014/09/Rapporto-yalla-unito_rev.12062014.pdf>.

messo in discussione il proprio progetto migratorio a seguito della crisi economica, tanto da ipotizzare di dover affrontare una migrazione verso altri paesi²³. Analizzando i permessi per **paesi di cittadinanza** (Tab. 3), si nota che si distinguono maggiormente il Marocco (13,0%), peraltro una delle comunità di più antica immigrazione in Italia, seguito dall'Albania (12,3%), dalla Cina (8,5%) e dall'Ucraina (6,1%). Va sottolineato che queste nazionalità nell'insieme arrivano a quasi il 40% dei permessi di soggiorno. Va altresì rilevato che le nazionalità con maggiori incidenze di lungo soggiornanti sono quelle presenti da più tempo in Italia, come l'Albania (71,1%), la Tunisia (70,8%) e il Marocco (68,2%).

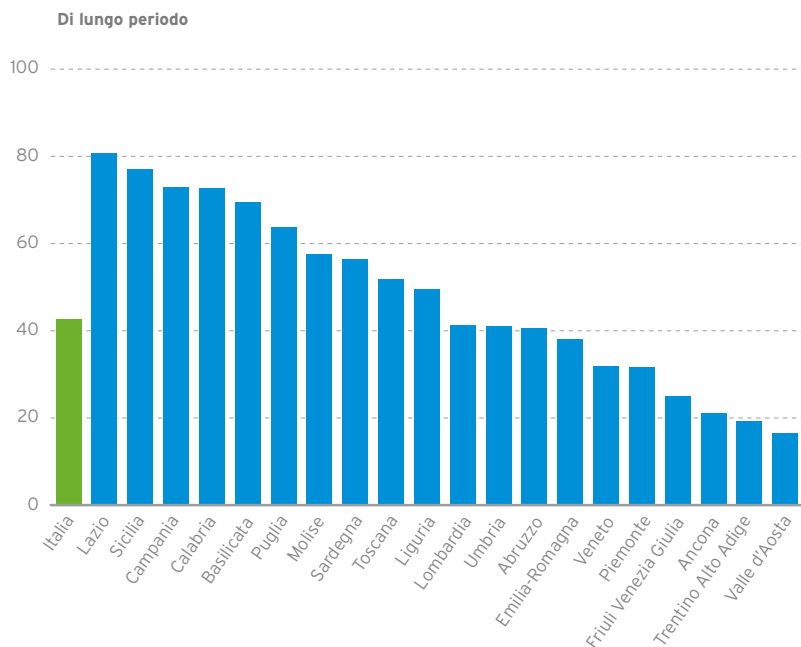
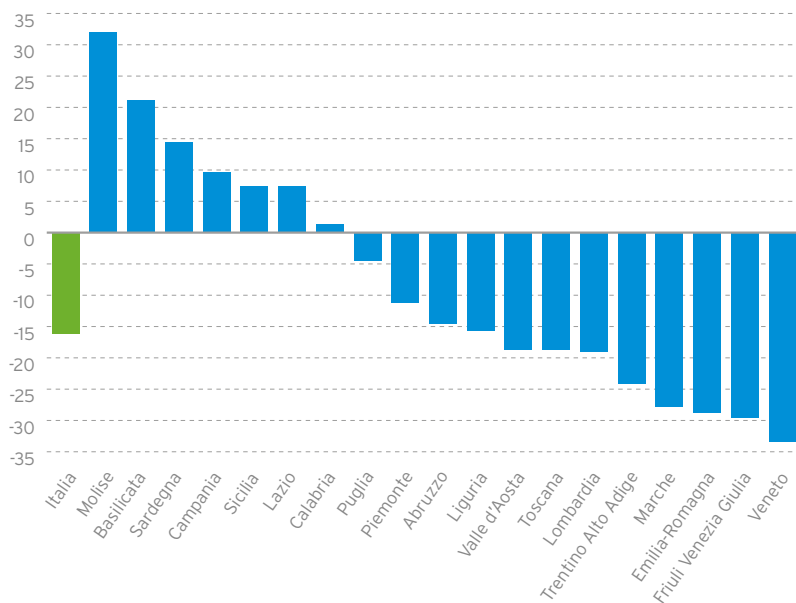
Diminuisce il numero dei cittadini non comunitari di alcune collettività presenti in Italia da lunghissimo tempo, come ad esempio quella albanese, che perde in assoluto il numero maggiore di permessi validi (-15.460, pari a -3% in un solo anno), quella marocchina (-7.907, -1,5%) e, in misura minore, quella filippina (-1.870). Per quanto riguarda la comunità marocchina e per quella albanese la diminuzione può essere in buona misura imputata proprio alle acquisizioni di cittadinanza italiana.

In termini assoluti, in generale si registrano diminuzioni significative per i cittadini non comunitari provenienti dall'Europa (-21.627) e dall'America Centro-Meridionale (-9.744). Al contrario, aumenti significativi si rilevano per l'Africa Occidentale (+23.668, +7,2% in termini relativi) e per l'Asia Centro-meridionale (+18.715, +3,4%). Tra i primi dieci paesi per numero di permessi, nel quadro di generale stabilità del numero di presenze, il Pakistan registra la crescita più intensa (+6.894), tanto da collocarsi tra i primi dieci paesi in termini di presenze. Se si considerano anche i paesi fuori dalla graduatoria dei primi dieci, la Nigeria (+9.997) e il Gambia (+4.627) hanno dato luogo agli aumenti più rilevanti.

Nel 2016, le donne rappresentano il 48,7% delle presenze ma, per la prima volta, si registra una flessione in questo dato di genere (6.742 permessi in meno rispetto al 2015) in gran parte dovuta al già esaminato calo dei nuovi ingressi. La componente femminile è molto variabile a seconda delle collettività considerate: prevalente per Ucraina (79,2%) e Moldavia (66,9%), in netta minoranza per Bangladesh (28,4%), Pakistan (30,4%) ed Egitto (30,7%).

²³ Galossi E., "L'impatto delle crisi sulla condizioni di vita e di lavoro degli immigrati: I risultati di una survey dell'associazione Bruno Trentin", in Carrera F., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e rappresentanza. VII Rapporto*, Ediesse, Roma, 2014, pp. 103-130.

Fig. 5 – Variazione dei permessi di soggiorno per durata e per regione. Dati al 1° gennaio. Anni 2016/2011. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

La quota di minori non comunitari presenti in Italia, pari al 24,2%, è sostanzialmente stabile. Come per la distribuzione di genere, anche in quella per età si riscontrano notevoli differenze tra le varie cittadinanze. La quota di minori sul totale delle presenze si colloca oltre il 30% per le collettività del Nord-Africa, mentre rappresenta il 9% per l'Ucraina.

Tab. 3 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per tipo e per principali paesi di cittadinanza. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

Paesi di cittadinanza	Permessi di soggiorno					
	Totale	% donne	% cittad. su tot.	con scadenza	di lungo periodo	% di lungo periodo sul tot.
Marocco	510.450	45,1	13,0	162.406	348.044	68,2
Albania	482.959	48,3	12,3	139.377	343.582	71,1
Cina	333.986	49,4	8,5	179.513	154.473	46,3
Ucraina	240.141	79,2	6,1	86.930	153.211	63,8
India	169.394	39,1	4,3	76.604	92.790	54,8
Filippine	167.176	57,3	4,3	73.973	93.203	55,8
Egitto	143.232	30,7	3,6	57.584	85.648	59,8
Bangladesh	142.403	28,4	3,6	65.877	76.526	53,7
Moldova	141.305	66,9	3,6	51.171	90.134	63,8
Pakistan	122.884	30,4	3,1	56.980	65.904	53,6
Tunisia	118.821	37,4	3,0	34.684	84.137	70,8
Sri Lanka (ex Ceylon)	109.968	46,0	2,8	48.024	61.944	56,3
Senegal	107.260	26,6	2,7	42.582	64.678	60,3
Serbia/Kosovo/Montenegro	106.970	47,0	2,7	29.825	77.145	72,1
Perù	103.341	59,1	2,6	40.275	63.066	61,0
Nigeria	88.953	44,2	2,3	49.658	39.295	44,2
Ghana	57.172	38,3	1,5	21.862	35.310	61,8
Brasile	43.530	74,2	1,1	21.155	22.375	51,4
Russia	40.536	81,6	1,0	19.545	20.991	51,8
Stati Uniti	37.379	60,9	1,0	31.297	6.082	16,3
Altri paesi	663.273	50,4	16,9	303.376	359.897	54,3
Totale	3.931.133	48,7	100,0	1.592.698	2.338.435	59,5

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Le dinamiche precedentemente descritte si riflettono anche sulla **distribuzione territoriale della presenza straniera** (Tab. 4). La stabilità complessiva del numero di cittadini non comunitari regolarmente presenti sottende andamenti territoriali molto eterogenei. Variazioni negative si registrano sia in alcune province del Mezzogiorno (Agrigento e Bari) per effetto della redistribuzione dei flussi in ingresso sul territorio, sia nel Nord (Reggio Emilia e Biella).

Nel Centro-Nord si concentra l'86,9% dei cittadini non comunitari regolarmente presenti. In particolare, nel Nord-Ovest è presente il 36,6%, mentre nel Nord-Est la quota scende a 26,8%, e al 23,5% nel Centro. Soltanto il 13,2% ha un permesso rilasciato o rinnovato nel Mezzogiorno. La regione in cui si collocano prevalentemente gli stranieri non comunitari è la Lombardia (26,3%), seguita da Emilia-Romagna (11,7%) e Veneto (11,0%). Le province nelle quali si concentra la presenza non comunitaria sono: Milano, Roma, Brescia, Torino, Bergamo e Firenze. Nelle province di Milano (12,1%) e Roma (8,7%) vive un quinto degli stranieri non comunitari, ma accanto alle grandi città si situano centri di minore ampiezza demografica. Per sette delle prime dieci collettività la regione prevalente di presenza è la Lombardia; per i cittadini del Bangladesh è il Lazio, per i moldavi il Veneto e per i tunisini l'Emilia Romagna.

A livello nazionale, l'incidenza dei soggiornanti non comunitari sul totale della popolazione residente è pari al 6,5% e tocca il suo massimo in Emilia-Romagna (10,3%) e Lombardia (9,1%). Per 13 province, tutte nel Centro-Nord, il rapporto si colloca oltre il 10%. A Prato, Reggio Emilia, Modena, Mantova, Brescia, Parma, Milano, Piacenza e Bergamo l'incidenza, in particolare, va dal 23,3% all'11,1%.

I soggiornanti di lungo periodo sono relativamente più numerosi in Trentino-Alto Adige, Veneto e Marche, dove superano il 60%, contro una media nazionale del 57,2% dei cittadini con permesso di soggiorno. Le quote più elevate si registrano nelle province di dimensione medio-piccola come Bolzano, Brescia, Pistoia, Belluno, Vicenza, Siena e Biella.

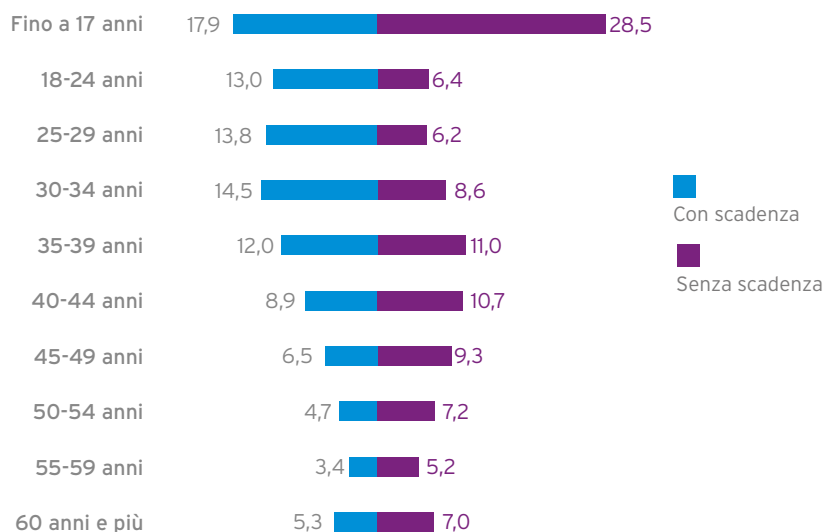
La disaggregazione per classi di età del totale dei permessi di soggiorno rilasciati offre un'ulteriore possibilità di approfondimento (Fig. 6). Il dato più evidente è determinato dalla maggiore incidenza dei minori fino ai 17 anni nei permessi di lungo periodo (28,5%) rispetto a quelli con scadenza (17,9%).

Tab. 4 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per tipo, per ripartizioni territoriali e per regioni. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

	Tipo di permesso					
	con scadenza		di lungo periodo		Totale	
	V.a.	% col.	V.a.	% col.	V.a.	% col.
Ripartizioni						
Nord-Ovest	561.555	35,3	877.358	37,5	1.438.913	36,6
Nord-Est	350.007	22,0	704.262	30,1	1.054.269	26,8
Centro	405.006	25,4	517.282	22,1	922.288	23,5
Sud	195.466	12,3	180.371	7,7	375.837	9,6
Isole	80.664	5,1	59.162	2,5	139.826	3,6
Regioni						
Piemonte	118.593	7,4	162.062	6,9	280.655	7,1
Valle d'Aosta	2.805	0,2	3.126	0,1	5.931	0,2
Liguria	43.747	2,7	74.899	3,2	118.646	3,0
Lombardia	396.410	24,9	637.271	27,3	1.033.681	26,3
Trentino Alto Adige	22.411	1,4	52.739	2,3	75.150	1,9
Veneto	134.075	8,4	297.228	12,7	431.303	11,0
Friuli Venezia Giulia	32.236	2,0	53.911	2,3	86.147	2,2
Emilia-Romagna	161.285	10,1	300.384	12,8	461.669	11,7
Toscana	135.107	8,5	196.206	8,4	331.313	8,4
Umbria	23.642	1,5	42.586	1,8	66.228	1,7
Marche	41.565	2,6	79.797	3,4	121.362	3,1
Lazio	204.692	12,9	198.693	8,5	403.385	10,3
Abruzzo	22.533	1,4	35.222	1,5	57.755	1,5
Molise	3.289	0,2	3.092	0,1	6.381	0,2
Campania	94.837	6,0	76.667	3,3	171.504	4,4
Puglia	41.089	2,6	38.938	1,7	80.027	2,0
Basilicata	5.279	0,3	4.662	0,2	9.941	0,3
Calabria	28.439	1,8	21.790	0,9	50.229	1,3
Sicilia	66.764	4,2	46.710	2,0	113.474	2,9
Sardegna	13.900	0,9	12.452	0,5	26.352	0,7
Italia	1.592.698	100,0	2.338.435	100,0	3.931.133	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 6 - Cittadini non comunitari. Permessi di soggiorno per durata e classi di età. Dati al 1° gennaio. Anno 2016.



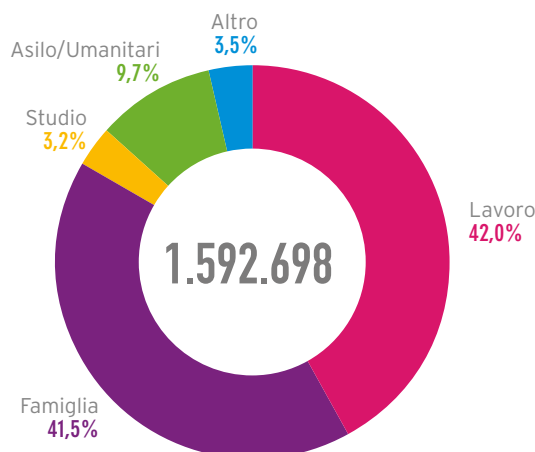
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Per quanto riguarda i permessi di soggiorno a termine è possibile distinguerli per **motivo della richiesta** (Fig. 7). In questo caso, si conferma la **prevalenza dei motivi di lavoro (42,0%) e di famiglia (41,5%)**. Va sottolineato che il terzo motivo per importanza è quello legato alla **richiesta di asilo (9,7%)** che, rispetto agli anni precedenti, ha sopravanzato il motivo dello *studio*.

La distinzione per genere (Fig. 8) permette di notare la maggiore quota di uomini, rispetto alle donne, che hanno richiesto/rinnovato il permesso di soggiorno per motivi di lavoro (uomini: 48,9%, donne: 34,2%). La netta prevalenza maschile emerge anche a proposito delle richieste per motivi di asilo/umanitari (uomini: 15,8%, donne: 2,8%).

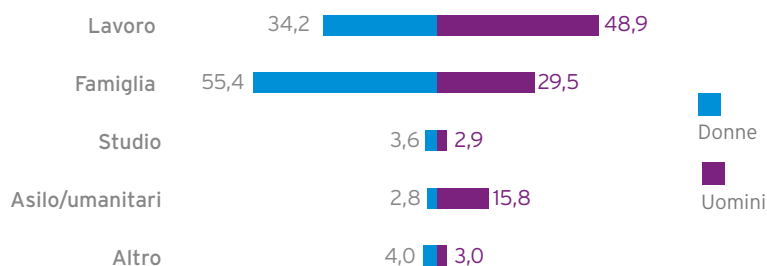
La proporzione si ribalta, invece, per quanto riguarda i motivi di famiglia con una netta prevalenza femminile (55,4% contro il 29,5% degli uomini).

Fig. 7 – Cittadini non comunitari. Permessi con scadenza per motivo della presenza. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 8 – Cittadini non comunitari. Permessi con scadenza per motivo della presenza e per genere. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

La presenza straniera. Il quadro sociodemografico dei residenti

In primo luogo, esaminiamo l'andamento dei dati di *stock* dell'immigrazione, che consistono nel numero dei residenti stranieri anno per anno, partendo

dal 2008 come anno di riferimento per la crisi economica e per l'ingresso dei nuovi membri dell'UE avvenuto nel 2007²⁴. Dai microdati ISTAT-RCFL, si nota innanzitutto che, dal II trimestre 2008 al II trimestre 2016, la quota degli stranieri non-UE sul totale degli stranieri presenti in Italia si è stabilizzata intorno al 70%.

Le aspettative sociali di una lunga durata della loro permanenza in Italia si possono esaminare alla luce della presenza su un territorio diversificato di strutture socio-economiche e dei servizi. Questa interrelazione tra presenza straniera e caratteristiche del territorio si è evidenziata sin dalle prime fasi della stabilizzazione dell'immigrazione in Italia²⁵. I dati anagrafici, rilevati per cittadinanza, forniscono il quadro completo ed aggiornato delle presenze stabili e radicate della totalità degli stranieri sul nostro territorio.

I dati diffusi dall'ISTAT sulla popolazione residente mostrano che **al 1° gennaio 2016 risiedevano in Italia 60.665.551 persone, di cui 5.026.153 di cittadinanza straniera (8,3%)**. Le donne straniere sono 2.644.666 (52,6%). La popolazione complessiva è diminuita, rispetto all'anno precedente, di 130.061 unità (-0,2%).

Lo scenario si arricchisce ulteriormente alla luce delle stime ISTAT all'inizio del 2017, che indicano la presenza di una popolazione di 60 milioni e 579 mila residenti. Gli stranieri residenti si stimano nel numero di 5 milioni 29 mila (8,3% della popolazione totale), in lievissimo aumento rispetto all'anno precedente (+2 mila 500 unità, pari a +0,5 per mille)²⁶. Poiché si tratta di stime che non permettono un'analisi esaustiva, si proseguirà nell'esame dei dati completi relativi al 2016²⁷.

Considerando il **bilancio demografico nazionale** (Tab. 5), al 31 dicembre 2015²⁸, il primo dato che emerge è che nel corso del 2015, la flessione della

²⁴ Nello specifico, le scansioni temporali e i relativi ingressi sono:

– 3 ottobre 1990: con la Riunificazione tedesca, l'annessione della Repubblica Democratica Tedesca alla Germania Ovest Federale unificata.

– 1° maggio 2004: Cipro, Malta, Ungheria, Polonia, Slovacchia, Lettonia, Estonia, Lituania, Repubblica Ceca e Slovenia.

– 1° gennaio 2007: Romania e Bulgaria.

– 1° luglio 2013: Croazia.

²⁵ Macioti M. I., Pugliese E., *L'esperienza migratoria. Immigrati e rifugiati in Italia*, Laterza, Bari-Roma, 2001; Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2011, p. 75.

²⁶ ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Statistiche report, 2017, <www.istat.it/>.

²⁷ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Prati S. all'interno di questo volume, pp. 217-231.

²⁸ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2015*, Statistiche report, 2016, <www.istat.it/>.

popolazione complessiva riguarda esclusivamente la componente italiana. Occorre tener presente che tale calo risulta mitigato dall'aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana (+178.035). Questi valori mostrano, rispetto al 2015, un aumento contenuto della popolazione straniera, che in termini assoluti è di 11.716 persone (+0,2%). Vi è quindi una certa differenza rispetto alla variazione del precedente anno: dal 2014 al 2015, la popolazione straniera è aumentata di 92.352 unità (+1,9%). Le acquisizioni della cittadinanza italiana comportano, ovviamente, una diminuzione della popolazione straniera residente. A questo proposito vale la pena sottolineare che parte della diminuzione della popolazione straniera nel Nord-Est del Paese può essere dovuta, oltre che al calo dei flussi in ingresso, anche all'elevato numero di cittadini stranieri che divengono italiani. Il Nord-Est, infatti, fa registrare il più elevato numero di acquisizioni della cittadinanza italiana per mille stranieri residenti (47,5 per mille).

In base all'analisi di questi dati nel loro complesso, si può affermare che il movimento naturale della popolazione (nati meno morti) ha fatto registrare valori fortemente negativi, ed in misura ancora più accentuata rispetto all'anno precedente che aveva già segnato una flessione significativa²⁹. Come osservato dai ricercatori dell'ISTAT, è stato toccato un picco negativo mai raggiunto in Italia dal biennio 1917-1918 (Primo conflitto mondiale)³⁰.

Il movimento naturale della popolazione ha fatto registrare un saldo (nati meno morti) negativo per quasi 162 mila unità. **Nel caso dei cittadini stranieri, il saldo naturale risulta positivo** (quasi 66 mila unità), mentre per i residenti italiani il *deficit* è molto più ampio e pari a 227.390 unità.

Come rilevato dall'ISTAT³¹, il calo della popolazione italiana riguarda esclusivamente la componente italiana: -141.750 abitanti. Va sottolineato che tale diminuzione risulta mitigata dall'acquisizione della cittadinanza italiana di una parte sempre più ampia della componente straniera (+178 mila).

Sempre secondo l'ISTAT, il decremento della popolazione iscritta in anagrafe è dovuto in larga misura alla sua dinamica naturale. Il saldo naturale, determinato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi, nel 2015 ha fatto registrare valori fortemente negativi, come già l'anno precedente, ma in misura ancora più accentuata.

Complessivamente, la variazione della popolazione è stata determinata dalla somma delle seguenti voci di bilancio: il saldo negativo del movimento na-

²⁹ ISTAT, *Rapporto Annuale 2016 – La situazione del paese*, 2016, <www.istat.it/>.

³⁰ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2014*, Statistiche report, 2015, <www.istat.it/>.

³¹ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2015*, Statistiche report, 2016, <www.istat.it/>.

turale, pari a -161.791 unità; il saldo positivo del movimento migratorio con l'estero, pari a 133.123; il saldo per altri motivi e per movimento interno, pari a -101.393 unità.

Analizzando il bilancio demografico per le due componenti di popolazione residente, italiana e straniera, si osserva che i saldi del movimento naturale e migratorio sono sempre negativi per i residenti con cittadinanza italiana e positivi per quelli con cittadinanza straniera. Il saldo naturale negativo relativo ai soli italiani (-227.390) è solo in parte bilanciato dal saldo naturale positivo della popolazione straniera residente (+65.599).

Tenendo anche conto del saldo migratorio estero³², quello relativo alla popolazione di cittadinanza italiana fa registrare una perdita di 72.207 abitanti, mentre il saldo riferito alla componente straniera mostra un guadagno di 205.330 abitanti. Tra “gli altri motivi” di iscrizione o cancellazione qui vanno ricordate le cancellazioni per irreperibilità e per scadenza del permesso di soggiorno. Sono posizioni anagrafiche relative a cittadini stranieri che non sono più nel nostro Paese pur non avendo comunicato il trasferimento all'estero; queste posizioni vengono quindi cancellate d'ufficio.

Un'ultima notazione ISTAT va ricordata: se le cancellazioni d'ufficio per irreperibilità o per scadenza del permesso di soggiorno fossero sommate ai cancellati per l'estero si otterrebbe una stima del saldo migratorio sensibilmente diversa e pari a +47 mila unità; lo scorso anno lo stesso saldo era di circa 82 mila unità.

Secondo questi dati, **la diminuzione della popolazione straniera a causa delle cancellazioni anagrafiche risulta un fenomeno contenuto, confermato anche dalle più recenti stime ISTAT per il 2016**³³. Soltanto 42 mila cancellazioni per l'estero sulle complessive 157 mila stimate nel 2016 riguardano cittadini stranieri, contro ben 115 mila cancellazioni di cittadini italiani. Il numero di connazionali che decidono di trasferirsi in un paese estero, dunque, cresce del 12,6% rispetto al 2015 ed è quasi triplicato in sei anni (40 mila cancellati italiani nel 2010).

A fine 2015, si conferma la diminuzione delle nascite in atto dal 2008: **i nati sono meno di mezzo milione in totale (485.780)**, con una flessione di 17 mila unità rispetto alla stessa data del 2014, di cui circa 72 mila stranieri (14,8% del totale).

³² Il *saldo migratorio estero* è la differenza tra le iscrizioni e le cancellazioni da/per l'estero.

³³ ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Statistiche report, 2017, <www.istat.it/>.

I nati stranieri sono diminuiti di 2.971 unità rispetto al 2014, mostrando un'inversione della tendenza all'incremento delle nascite dovuto alle donne straniere. Secondo l'ISTAT, tale tendenza si conferma nel 2016, poiché si stimano tra gli stranieri 61 mila nati e 6 mila 500 decessi. Riscontrandosi nella popolazione straniera una diminuzione di nascite rispetto al 2015 (72 mila), si rileva anche una diminuzione del saldo naturale, da +66 mila a +54 mila, considerando che l'ammontare dei decessi rimane invariato nel periodo in esame³⁴.

La crescita dei nati stranieri si mostrò particolarmente rilevante a partire dall'inizio del nuovo millennio, da quasi 30 mila nati nel 2000 a 80 mila nel 2012 (numero massimo di bambini stranieri nati nel nostro Paese) portando l'incidenza dei nati stranieri sul totale dei nati dal 4,8% al 14,9%. Secondo i dati ISTAT, negli ultimi due anni il numero di bambini stranieri nati in Italia, pari a 75.067 nel 2014, ha iniziato progressivamente a ridursi (2.638 bambini in meno rispetto all'anno precedente), pur restando stabile in termini di incidenza percentuale, in quanto il 14,9% dei nati hanno entrambi i genitori stranieri. Il tasso di natalità per gli stranieri risulta comunque superiore a quello degli italiani (14,4 per mille vs. 8,0 per mille), anche se **a partire dal 2010 si osserva una tendenza alla procrastinazione delle nascite sia per le donne italiane che per le donne straniere, probabilmente da imputare ad un quadro di congiuntura economica sfavorevole**³⁵.

Non sorprende il fatto che le nascite di bambini stranieri si concentrino nelle regioni in cui vi è maggiore radicamento degli immigrati. In particolare, nel Nord-Est (28,9%) e nel Nord-Ovest (15,6%) ogni cinque nati uno è cittadino straniero. Nelle regioni del Centro la percentuale scende al 17,0%, per calare ulteriormente al 5,5% nel Sud e 4,9% nelle Isole. La regione che presenta l'incidenza più elevata di nati stranieri sul totale dei nati è l'Emilia Romagna, dove è straniero un nato ogni quattro. Per gli stranieri, il tasso di natalità varia dagli 8,9 nati stranieri ogni mille stranieri residenti della Sardegna ai 17,5 ogni mille della provincia autonoma di Trento.

Vi è comunque un dato interessante: la conferma che i saldi del movimento naturale (differenza nati e morti) e migratorio (differenza tra iscrizioni e cancellazioni) per la componente straniera della popolazione si confermano positivi, mentre risultano negativi per la componente italiana. Il saldo naturale positivo per gli stranieri è da mettere anche in relazione al fatto che è una popolazione più giovane rispetto a quella italiana.

³⁴ Ivi, p. 12, <www.istat.it/>.

³⁵ ISTAT, *Rapporto Annuale 2016 – La situazione del paese*, cit.

Tab. 5 - Cittadini stranieri. Bilancio demografico al 31 dicembre. Anno 2015. Valori assoluti.

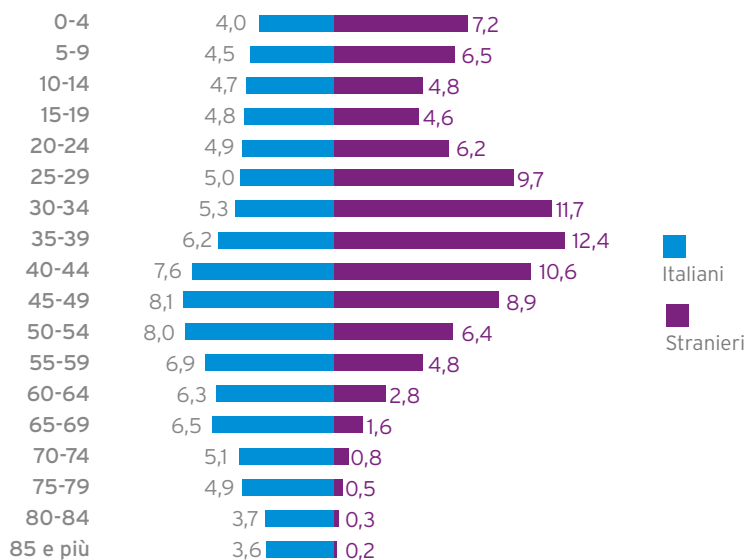
	Maschi	Femmine	Totale
Iscritti per nascita	37.112	34.984	72.096
Iscritti da altri comuni	108.069	124.630	232.699
Iscritti dall'estero	133.916	116.110	250.026
Altri iscritti	35.401	23.701	59.102
Totale iscritti	314.498	299.425	613.923
Cancellati per morte	3.460	3.037	6.497
Cancellati per altri comuni	105.128	122.759	227.887
Cancellati per l'estero	19.960	24.736	44.696
Acquisizioni di cittadinanza italiana	89.223	88.812	178.035
Altri cancellati	88.036	57.056	145.092
Totale cancellati	305.807	296.400	602.207
Popolazione straniera residente al 31 dicembre	2.381.487	2.644.666	5.026.153

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Infatti la composizione per età della popolazione straniera residente (Fig. 9) ci mostra in modo evidente, al 1° gennaio 2016, la maggiore incidenza, nella popolazione straniera rispetto a quella italiana, delle fasce dell'età infantile: tra 0 e 9 anni (13,7% vs. 8,5% per gli italiani), e in particolare della fascia della popolazione attiva tra i 25 e i 44 anni (44,4% vs. il 24,1%). In particolare, tra la popolazione di immigrati di età compresa fra i 15 ed i 64 anni, le donne sono il 53,2%. A questo proposito, i dati ISTAT relativi al bilancio demografico 2015 mostrano che i cittadini stranieri, pur rappresentando l'8,3% della popolazione, contribuiscono al movimento interno per circa il 18,1%. Tale dato conferma un elemento caratterizzante di strategie migratorie volte, dopo una prima fase di processo migratorio, a stabilizzarsi in regioni, come quelle del Nord e del Centro, che assicurano migliori prospettive di vita. Per altri versi, è stato osservato nel 2012 che la mobilità interna risultava più frequente tra gli immigrati uomini, fenomeno più evidente tra i marocchini, albanesi, indiani, bengalesi e srilankesi. Questa propensione maschile potrebbe essere messa in relazione al fatto che la maggior parte delle donne di questi paesi erano arrivate in Italia per raggiungere il proprio coniuge³⁶.

³⁶ OECD, *Jobs for Immigrants (Vol. 4): Labour Market Integration in Italy*, Oecd Publishing, 2014 (trad., it., *Lavoro per gli immigrati. L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, 2014, ed. it., p. 65, <www.cnel.it/>).

Fig. 9 - Cittadini residenti per cittadinanza e per classi di età. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

La diversificazione territoriale e culturale delle presenze. A inizio 2016, si conferma la maggiore capacità attrattiva delle regioni e delle province del Nord e del Centro (Tab. 6, Fig. 10, Fig. 11 e Fig. 12). Il 58,6% degli stranieri vive nel Nord, mentre questa percentuale scende al 25,4% nel Centro, con un ulteriore calo nel Mezzogiorno (15,9%). Riferendosi a quanto prima osservato a proposito dei dati sui permessi di soggiorno, questa distribuzione si spiega proprio alla luce della maggiore diffusione di progetti orientati alla stabilità in aree con sistemi economici maggiormente sviluppati e con tassi di occupazione più alti. Si può anche notare che l'equilibrio di genere è un dato comune a tutte le regioni. Entrando nel dettaglio regionale, in tre regioni del Nord ed una del Centro è concentrata più della metà dell'intera popolazione straniera presente in Italia (56,2%). In particolare, si tratta della Lombardia (22,9%), del Lazio (12,8%), dell'Emilia Romagna (10,6%) e del Veneto (9,9%). Il caso del Lazio è senz'altro da attribuire alla forte attrazione esercitata dalla Capitale.

Dai dati ISTAT sul bilancio demografico 2015 emerge che il fenomeno migratorio in Italia sta sperimentando una continuità, con flussi interni diretti verso il Centro e il Nord e un incremento delle immigrazioni dall'estero nelle regioni del Mezzogiorno. Ciò è dovuto soprattutto agli arrivi conseguenti agli sbarchi che avvengono sulle coste meridionali e sulle Isole. Infatti, «il numero di persone straniere residenti in convivenza anagrafica (centri di prima accoglienza, ecc.) risulta più elevato nelle regioni del Sud e delle Isole in rapporto alla popolazione straniera totale ivi residente: circa il 30% contro il 10% del Nord»³⁷.

Il Mezzogiorno si conferma dunque terra di frontiera e di transito per le migrazioni internazionali. I continui nuovi arrivi di migranti, tuttavia, non riescono a compensare la perdita di popolazione dovuta alle migrazioni interne. Il tasso migratorio (interno più estero) risulta quindi negativo e pari a -0,6 per mille per il Sud e -0,9 per mille per le Isole.

Pur nella relativamente minore presenza di immigrati nel Mezzogiorno, va comunque sottolineato che la Campania ospita il 27,2% del totale degli stranieri residenti nel Mezzogiorno. Si tratta di un caso interessante in quanto in questa regione si osservano da qualche tempo, sia pure in misura contenuta rispetto al panorama nazionale, delle tendenze alla stabilizzazione degli immigrati, spesso sulla base della capacità delle reti etniche di fornire maggiori risorse di solidarietà e reciprocità che sono date sia dai connazionali, sia dal vicinato autoctono.

Tab. 6 - Cittadini stranieri. Popolazione straniera residente per ripartizione territoriale e per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

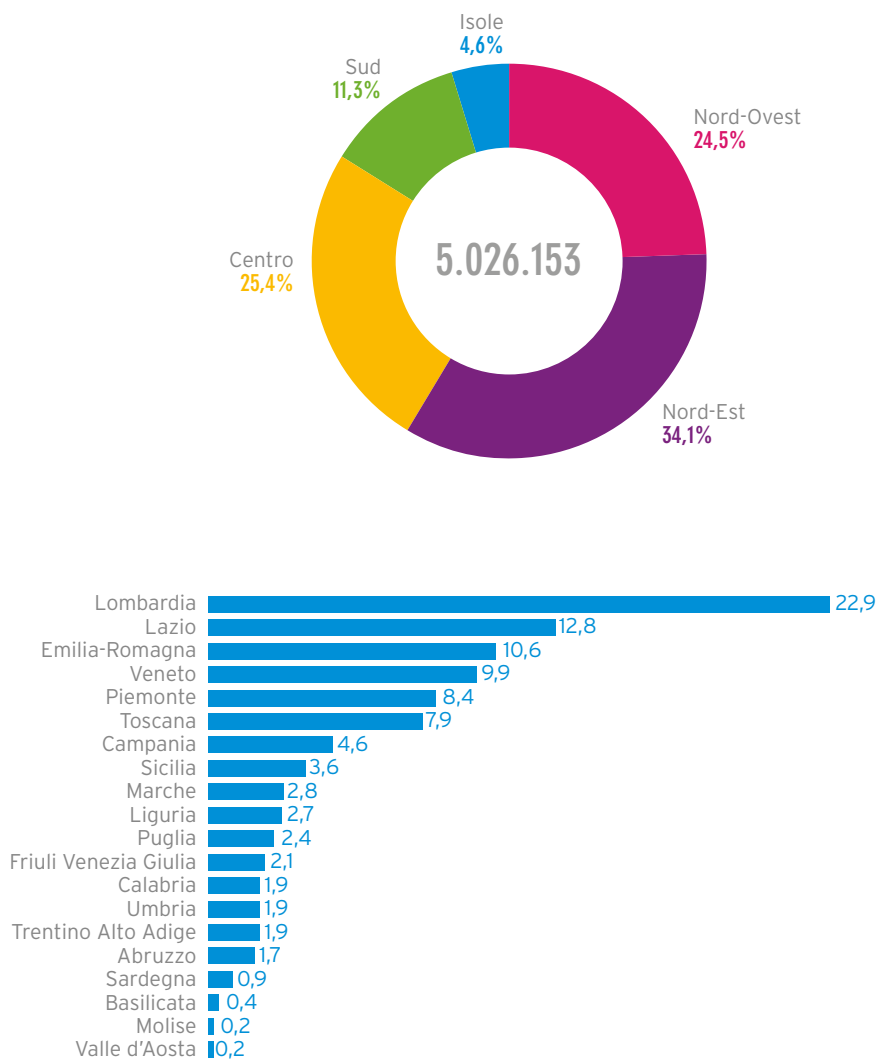
	Stranieri residenti	% su tot. Italia	% di donne	% sul tot. stran.	Var. % sul 2014	Incid. % sulla pop. tot.	% di nati str. sul tot. dei nati	Acquisiz. cittad. per 1.000 stran.
Ripartizioni								
Nord-Ovest	1.231.542	24,5	72,5	24,5	-1,6	7,6	15,6	47,5
Nord-Est	1.715.734	34,1	38,1	34,1	-0,6	14,7	28,9	39,9
Centro	1.278.594	25,4	53,4	25,4	0,2	10,6	17	28,1
Sud	569.666	11,3	52,7	11,3	5,1	4,0	5,5	18,1
Isole	230.617	4,6	49,2	4,6	5,2	3,4	4,9	18,2

³⁷ ISTAT, *Bilancio demografico nazionale. Anno 2015*, cit., p. 8.

Regioni								
Lombardia	1.149.011	22,9	51,3	22,9	-0,3	11,5	22,2	39,8
Lazio	645.159	12,8	52,4	12,8	1,4	11,0	15,6	17,7
Emilia-Romagna	533.479	10,6	53,4	10,6	-0,6	12,0	24,6	41,9
Veneto	497.921	9,9	52,8	9,9	-2,7	10,1	20,9	50,4
Piemonte	422.027	8,4	53,3	8,4	-0,8	9,6	18,9	38,1
Toscana	396.219	7,9	53,9	7,9	0,2	10,6	19,6	33,3
Campania	232.214	4,6	52,7	4,6	6,8	4,0	4,6	12,1
Sicilia	183.192	3,6	47,9	3,6	5,2	3,6	5,1	18
Marche	140.341	2,8	55	2,8	-3,3	9,1	16,1	53,3
Liguria	136.216	2,7	53,8	2,7	-1,8	8,7	19,7	43,4
Puglia	122.724	2,4	52,6	2,4	4,2	3,0	4,9	18,3
Friuli Venezia Giulia	105.222	2,1	52,8	2,1	-2,2	8,6	16,7	51,4
Calabria	96.889	1,9	51,4	1,9	6,1	4,9	6,1	15,7
Umbria	96.875	1,9	56,3	1,9	-1,8	10,9	18,4	37,7
Trentino Alto Adige	94.920	1,9	53,7	1,9	-1,3	9,0	15,8	58,6
Abruzzo	86.363	1,7	54,8	1,7	0,1	6,5	10,9	34,4
Sardegna	47.425	0,9	54,4	0,9	5,2	2,9	3,7	19,1
Basilicata	19.442	0,4	53,2	0,4	6,8	3,4	5,8	18,7
Molise	12.034	0,2	51,3	0,2	11,4	3,9	5,4	25,4
Valle d'Aosta	8.480	0,2	57,8	0,2	-6,6	6,7	14	83,4
Italia	5.026.153	100,0	52,6	100	0,2	8,3	14,8	35,5

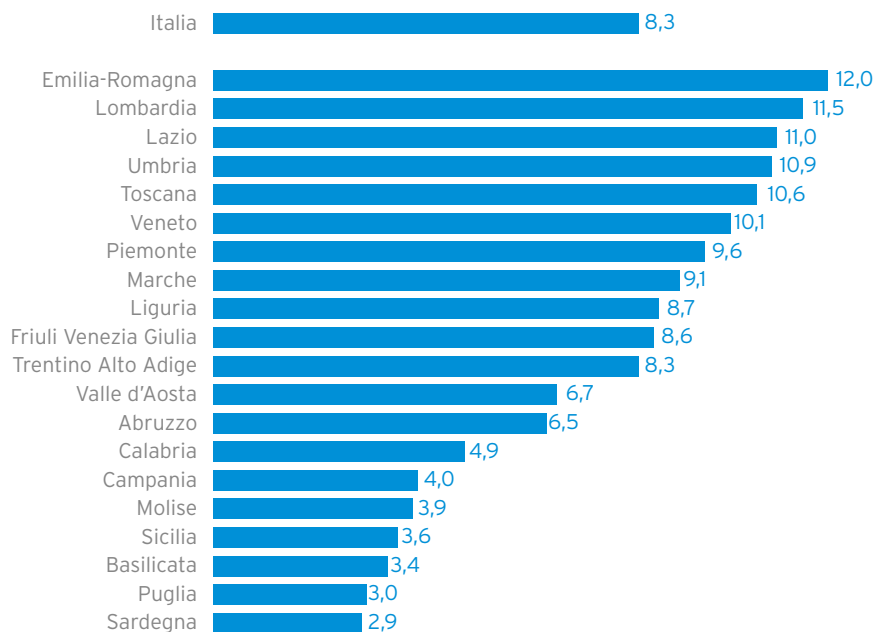
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 10 - Cittadini stranieri. Popolazione straniera residente per ripartizione territoriale e per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



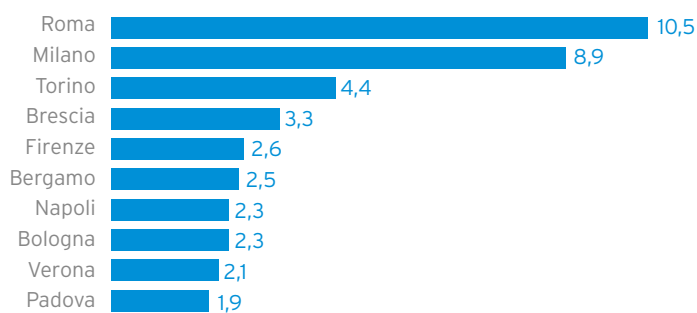
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 11 – Cittadini stranieri. Incidenza sul totale della popolazione per regione. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 12 – Cittadini stranieri. Distribuzione per le prime 10 province per popolazione residente. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Sin da quando l'immigrazione in Italia si è connotata nelle sue forme stabili, è cresciuta la consistenza di alcuni gruppi nazionali. È quindi ormai evidente che la diversificazione territoriale delle presenze vada analizzata tenendo conto della sua composizione in termini etnico-nazionali.

Al 1° gennaio 2016, in Italia sono presenti 198 nazionalità, su un totale mondiale di 232 (fonte ONU), e dei cittadini stranieri presenti in Italia, oltre il 50% (oltre 2,6 milioni di individui) sono cittadini di un paese europeo. In particolare, poco più del 30% degli stranieri residenti (1,5 milioni) sono cittadini di un paese dell'Unione. La restante parte proviene dagli Stati dell'Europa Centro-Orientale non appartenenti all'UE (1,1 milioni).

Detto questo va anche ribadito che le prime 21 comunità (Tab. 7) raggruppano nel loro insieme 4.190.370 persone, l'83,4% del totale dei residenti stranieri. Le prime dieci cittadinanze in ordine di importanza numerica da sole raggruppano il 64,6% del totale dei residenti stranieri (3.245.908 individui), le prime cinque quasi il 51% (2.558.625).

I gruppi le cui quote sono più consistenti sono i romeni (22,9%), gli albanesi (9,3%) e i marocchini (8,7%). Quindi, nel complesso, queste tre nazionalità rappresentano il 40,9% del totale degli stranieri residenti.

L'insieme degli stranieri residenti provenienti da Stati africani raggiungono una quota del 21%, che è composta in prevalenza di cittadini di paesi dell'Africa Settentrionale (13,3%) e Occidentale (6,1%). I cittadini dei paesi asiatici costituiscono il 20% del totale degli stranieri residenti, mentre il continente americano raggiunge il 7,5%. Di questi, la netta maggioranza è composta da cittadini di paesi dell'America Centro Meridionale (7,2%).

La graduatoria dei primi cinque paesi di cittadinanza degli stranieri residenti in Italia resta immutata rispetto all'anno precedente; tuttavia, nel corso del 2015 diverse collettività hanno subito variazioni di entità.

Con riferimento alle collettività più numerose, i cittadini cinesi e ucraini sono cresciuti del 2,1% rispetto al 31 dicembre 2014, i cittadini bengalesi del 3% (raggiungendo le 118.790 unità), gli egiziani del 5,9% (109.871), i pakistani del 5,8% (101.784), gli indiani dell'1,8% (150.456), i cingalesi dell'1,7% (102.3016). Sono aumentati anche i cittadini di diversi paesi africani, principalmente nigeriani (+8,6%, 77.264) e senegalesi (+4,4%, 98.176); incrementi elevati si registrano anche per nazionalità africane meno rappresentate, quali quella libica (+7,2%), la somala (+2,3%) ma soprattutto per le collettività provenienti dal Gambia (poco più di 8 mila persone, più che raddoppiati nel 2015) e dal Mali (circa 10 mila, +70%). Risulta, infine, in crescita anche il numero di afghani (+12%, meno di 9 mila).

Considerando la distribuzione territoriale dei gruppi etnico-nazionali, emerge il quadro di una società italiana le cui connotazioni multiculturali variano a seconda dei contesti socio-economici.

In generale, il quadro è quello di un inserimento sociale di diverse comunità che sono venute in Italia, a seguito di diversi fattori di spinta, dovuti a contingenze storiche e caratteri strutturali dei paesi di origine. Si delineano diversi sistemi migratori e catene migratorie, a seconda delle aree di provenienza, come è il caso dell'immigrazione proveniente dai paesi del Maghreb prima e dai paesi dell'Est Europa poi³⁸.

Si profilano, in tal modo, dei modelli di insediamento delle diverse collettività, le cui peculiarità sono legate alla interrelazione tra vicende storiche, dimensioni territoriali e una serie di altri caratteri, essi stessi interrelati, quali la composizione per genere, la dimensione dei nuclei familiari e il tipo di attività lavorativa svolta (si pensi alle "specializzazioni produttive" legate a logiche di catena migratoria), il genere e le composizioni familiari.

Innanzitutto, tenendo conto della tabella 6, si nota che sono proprio le regioni con maggiore presenza di immigrati siano quelle che presentano incidenze maggiori degli stranieri sul totale della popolazione residente.

Come già accennato all'inizio, si possono individuare dei **modelli di insediamento territoriale delle diverse collettività nazionali** (Fig. 12).

La **comunità dei romeni**, come si è visto, risulta la più numerosa e presenta un rapporto equilibrato tra i generi (57,2%). L'allargamento dell'UE nel 2007, ha reso possibile e più agevole l'immigrazione in Italia soprattutto dalla Romania, alimentando un sistema migratorio tra i due paesi che tuttora presenta una certa dinamica e vitalità. Basti pensare che a 5 anni dall'ingresso nell'Unione questa collettività aveva registrato un incremento di oltre il 350%. Come si può notare dalla figura 5, i romeni si concentrano soprattutto nel Centro (31,8%), tanto che un quarto del loro totale nazionale si raggruppa nel Lazio. Quote altrettanto consistenti si registrano nel Nord (50,1%). Il loro maggiore insediamento nei grandi centri urbani del Centro e del Nord (Fig. 12), può essere messa in relazione con il significativo inserimento di questa comunità nel settore edile per gli uomini e nel settore domestico per le donne.

Per quanto riguarda la comunità marocchina si registra una percentuale di presenze femminili al di sotto della media nazionale (il 46% vs il 52,6%), anche in ragione del fatto che la maggior parte delle donne marocchine presenti in Italia

³⁸ Mottura G. (a cura di), *Arcipelago immigrazione. Caratteristiche e modelli migratori dei lavoratori stranieri in Italia*, Ediesse, Roma, 1992.

sono venute per ricongiungimento familiare, tanto che si tratta di un comunità strutturata in famiglie (Tab. 7)³⁹. Va anche notato che nelle regioni del Nord risiede quasi il 70% dei marocchini presenti in Italia.

Un'altra **comunità** numericamente importante – e concentrata in alcune zone della Penisola – è quella **cinese**. Da alcuni poli principali come Milano, Firenze-Prato e Roma (Fig. 12), si è nel tempo diffusa ampiamente anche altrove, specie nel Nord-Est della dorsale adriatica e nell'area della provincia napoletana. La comunità cinese presenta un rapporto tra i generi equilibrato, ed è solitamente strutturata in famiglie⁴⁰.

A proposito delle comunità di più antico insediamento, si nota che la riduzione, tra il 2014 e il 2015, dei residenti albanesi (-4,6%), marocchini (-2,6%) e filippini (-1,4), tenendo conto della maggiore incidenza in queste collettività di persone che sono arrivate in Italia prima del 2004, potrebbe attribuirsi all'elevato numero di acquisizioni di cittadinanza.

Riguardo alle collettività di più antico insediamento, come quella filippina, rispetto alle altre collettività presentano un più equilibrato rapporto tra i generi (le donne sono poco meno del 57%) e un'età media più giovane. La distribuzione di questa comunità sul territorio si polarizza, a causa della sua maggiore incidenza nel settore dei servizi alla persona, soprattutto attorno alle grandi città metropolitane (Roma, Milano, Bologna e Firenze).

Esaminando la disaggregazione per genere, lo sbilanciamento nella composizione all'interno delle comunità (Fig. 12) è dovuto spesso ad una storia di relativamente recente immigrazione, che ancora non ha consentito ai primi arrivati di raggiungere quella stabilità (caratterizzata da sicurezza lavorativa ed economica *in primis*) che consenta di avviare il processo di ricongiungimento familiare. A questo proposito, risulta particolarmente marcata la maggiore incidenza di donne in alcune collettività provenienti da paesi dell'Europa Orientale. Il caso più eclatante è rappresentato da quella ucraina in cui le donne sono quali l'80% del totale della collettività. La presenza degli ucraini in Italia ha assunto una particolare consistenza dal 2001 ed è la più numerosa in Campania⁴¹.

³⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La Comunità marocchina in Italia*, 2012, <www.integrazionemigranti.gov.it>.

⁴⁰ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La Comunità cinese in Italia*, 2013, <www.integrazionemigranti.gov.it>.

⁴¹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *La Comunità ucraina in Italia*, 2012, <www.integrazionemigranti.gov.it>.

Non certamente secondari sono da segnalare i casi della Polonia (73,3%), Moldova (66,5%) e della Bulgaria (62,7%). Secondo l'ISTAT, che ha sottolineato di recente la rilevanza dell'incremento delle donne *breadwinner*, soprattutto in relazione al mutamento nella distribuzione del lavoro per genere⁴², si tratterebbe soprattutto di donne di età intorno ai 50 anni che rappresentano la principale se non esclusiva fonte di sostentamento della famiglia. In effetti, tra il 2004 e il 2015, il fenomeno è aumentato sia tra le italiane (dal 7,2% al 10,3%), e in maggior misura tra straniere (dal 6,4% al 15,1%). L'incremento delle donne straniere *breadwinner*⁴³ diviene più marcato a partire dal 2008 e riflette in parte la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, volta a fronteggiare il peggioramento delle condizioni occupazionali degli uomini.

Tab. 7 - Cittadini stranieri. Le prime nazionalità. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

Nazionalità	Totale	Donne	Uomini	% donne	% di col.
Romania	1.151.395	658.658	492.737	57,2	22,9
Albania	467.687	226.358	241.329	48,4	9,3
Marocco	437.485	201.327	236.158	46,0	8,7
Cina	271.330	134.047	137.283	49,4	5,4
Ucraina	230.728	181.735	48.993	78,8	4,6
Filippine	165.900	94.419	71.481	56,9	3,3
India	150.456	60.665	89.791	40,3	3,0
Moldova	142.266	94.577	47.689	66,5	2,8
Bangladesh	118.790	34.649	84.141	29,2	2,4
Egitto	109.871	34.569	75.302	31,5	2,2
Perù	103.714	60.831	42.883	58,7	2,1
Sri Lanka	102.316	46.932	55.384	45,9	2,0
Pakistan	101.784	34.084	67.700	33,5	2,0
Senegal	98.176	26.637	71.539	27,1	2,0
Polonia	97.986	71.835	26.151	73,3	1,9
Tunisia	95.645	36.031	59.614	37,7	1,9
Ecuador	87.427	50.438	36.989	57,7	1,7

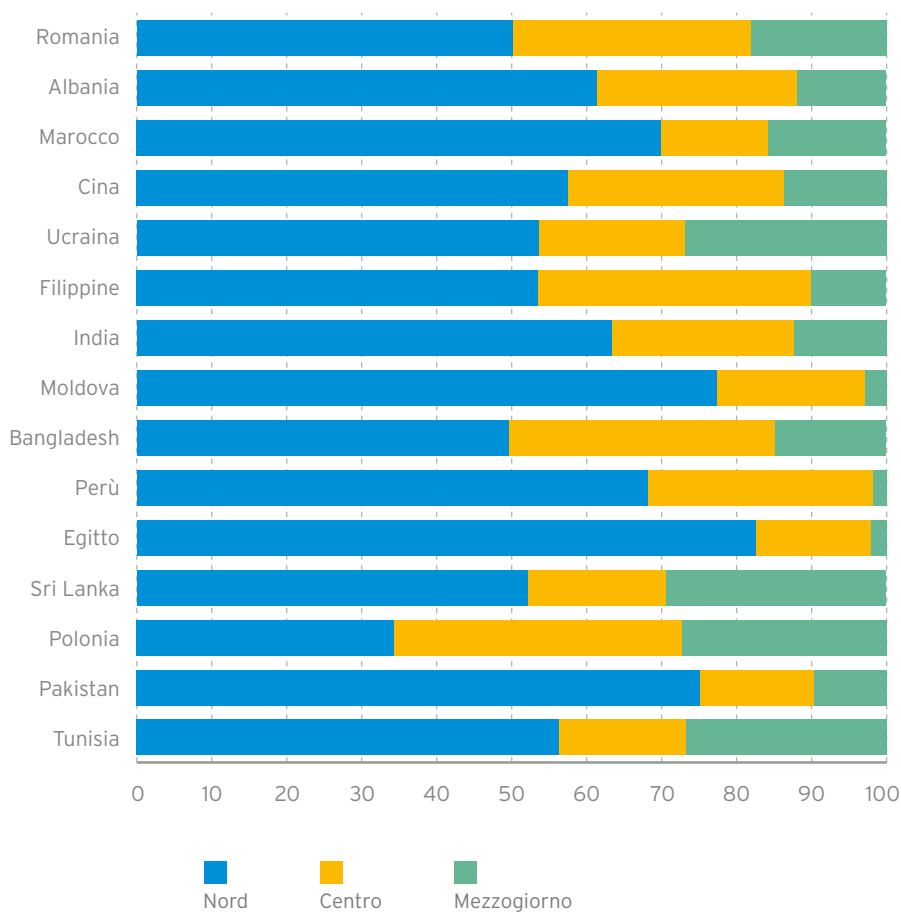
⁴² ISTAT, *Rapporto Annuale 2016 – La situazione del paese*, 2016b, <www.istat.it>.

⁴³ ISTAT, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Temi – Letture statistiche, 2015, <www.istat.it>; Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori. Per una sociologia delle migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

Nigeria	77.264	36.844	40.420	47,7	1,5
Macedonia	73.512	34.429	39.083	46,8	1,5
Bulgaria	58.001	36.388	21.613	62,7	1,2
Ghana	48.637	18.997	29.640	39,1	1,0
Altri paesi	835.783	470.216	365.567	56,3	16,6
Italia	5.026.153	2.644.666	2.381.487	52,6	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

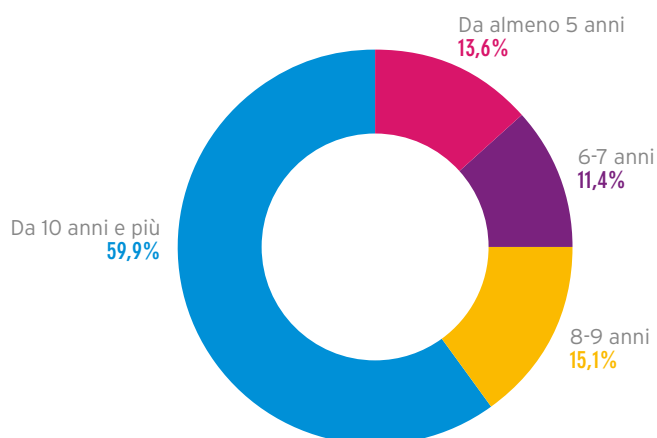
Fig. 12 – Cittadini stranieri. Incidenza delle prime 15 nazionalità per ripartizione territoriale. Dati al 1° gennaio. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

A integrazione di queste evidenze empiriche, i microdati ISTAT relativi al 2016 permettono di ottenere la distribuzione dei cittadini stranieri residenti per anzianità migratoria (Tab. 8). Come già anticipato, quasi il 60% degli stranieri presenti in Italia nel 2016, sono arrivati nel nostro Paese prima del 2007. Le regioni che accolgono le maggiori quote di stranieri arrivati in Italia da un decennio e oltre sono quelle del Nord (59,4%) e del Centro (26,8%). In particolare, Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna ne ospitano il 48,0%.

Fig. 13 – Cittadini stranieri. Anzianità migratoria. Dati al I semestre. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Tab. 8 - Cittadini stranieri. Anzianità migratoria per ripartizione territoriale e regione di residenza. Anno 2016 (II trimestre). Valori percentuali.

	Da quanto tempo in Italia			
	Da almeno 5 anni	6-7 anni	8-9 anni	Da 10 anni e più
Ripartizioni				
Nord-Ovest	28,8	32,3	31,3	35,4
Nord-Est	23,8	23,7	27,5	23,9
Centro	25,9	23,5	20,9	26,8
Sud	15,7	15,0	14,1	10,2
Isole	5,7	5,5	6,1	3,7

Regioni				
Piemonte	7,2	8,9	7,3	8,6
Valle d'Aosta	0,2	0,2	0,3	0,1
Lombardia	18,6	20,5	20,8	24,2
Trentino Alto Adige	1,9	2,3	2,0	1,6
Veneto	9,4	8,7	13,3	9,8
Friuli Venezia Giulia	2,0	1,6	2,1	2,1
Liguria	2,9	2,7	2,9	2,6
Emilia-Romagna	10,6	11,1	10,3	10,4
Toscana	7,8	7,7	6,2	8,5
Umbria	1,5	2,0	2,0	2,0
Marche	3,1	2,5	3,1	2,7
Lazio	13,5	11,4	9,6	13,5
Abruzzo	1,8	1,2	2,6	1,8
Molise	0,3	0,2	0,3	0,2
Campania	8,0	7,0	6,0	3,9
Puglia	2,9	4,0	1,8	2,2
Basilicata	0,6	0,6	0,5	0,3
Calabria	2,1	2,0	2,9	1,8
Sicilia	4,7	3,8	4,2	3,1
Sardegna	1,0	1,7	2,0	0,5
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

È confermata quindi la diversificazione territoriale delle presenze straniere da attribuire all'interrelazione tra la loro distribuzione sul territorio e le disuguaglianze territoriali che caratterizzano l'Italia. Si è visto che l'immigrazione italiana, nei suoi aspetti di stabilità, si è giocata maggiormente nelle aree che permettevano adeguate prospettive di vita per gli immigrati e per le proprie famiglie. Quindi si osserva e si conferma una maggiore presenza straniera in aree territoriali, come quelle del Nord e del Centro, caratterizzate da maggiori opportunità di lavoro e una più efficace ed efficiente rete di servizi dovute ad un maggiore sviluppo locale, rispetto ad aree come quelle meridionali con ben inferiori indici di sviluppo locale ed una rete di servizi inadeguata a soddisfare i bisogni della popolazione.

Ma va sottolineato anche un aspetto della propensione degli immigrati nel nostro Paese e che riguarda le presenze straniere stabili, soprattutto familiari, nelle regioni meridionali. Il progettare il proprio futuro e quello delle proprie famiglie da parte di alcuni gruppi di immigrati in questi territori, considerati troppo spesso poco “attraenti”, è ormai un dato assodato da qualche decennio e, come è emerso dalle ricerche, già citate, condotte in quei territori⁴⁴. Nella scelta di vivere un tipo di vita qualitativamente migliore a quella che si prospetta agli immigrati nel loro paese, però, entrano in gioco anche elementi quali l’essersi inseriti in territori (si veda il caso della Campania) nei quali si sono conquistate relazioni di vera accoglienza da parte degli autoctoni e di vicinato solidale.

I nuovi italiani. Le acquisizioni di cittadinanza

L’acquisizione della cittadinanza è, per certi versi, la tappa finale del processo di integrazione degli immigrati che permette il passaggio dalla condizione di “straniero” a quella di “cittadino italiano”.

Risulta oggetto di dibattiti molto accesi il come modificare le procedure di acquisizione della cittadinanza da parte “dei nuovi italiani”, e soprattutto dei loro figli, alla luce dello stadio di maturazione che ha raggiunto l’immigrazione nella Penisola. Eppure la condizione stessa degli immigrati in Italia, soprattutto quando essi progettano il loro futuro nel nostro Paese, deve essere in qualche modo superata con la pienezza della partecipazione sociale e quindi della cittadinanza. Lo stesso loro contributo, determinante allo sviluppo economico italiano, li legittima ad accedere ai diritti sociali di cittadinanza. D’altra parte, il radicamento di queste donne e di questi uomini nella società italiana si esprime anche con l’associazionismo e la loro propensione all’impegno politico, sindacale e sociale⁴⁵.

Nonostante ciò, le procedure per l’acquisto di cittadinanza italiana sono ancora legate al principio dello *ius sanguinis* (acquisto della cittadinanza per discendenza). Nella maggior parte dei paesi d’immigrazione, invece, l’acquisto si ottiene *iure soli* (diritto di suolo). Forse una condizione necessaria per l’introduzione delle norme che facilitino maggiormente le procedure che permetto-

⁴⁴ Si veda, in particolare, la nota 21.

⁴⁵ Carchedi F., Mottura G. (a cura di), *Produrre cittadinanza. Ragioni e percorsi dell’associarsi tra immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2010.

no di diventare cittadino italiano, sarebbe il superamento dell'atteggiamento nei confronti dell'immigrazione in termini di sicurezza, oppure la considerazione degli immigrati come necessari ma non benvenuti.

I dati ISTAT sul bilancio demografico nazionale confermano l'aumento dei nuovi cittadini italiani che a fine 2015 risultano 178.035. Quindi, è possibile affermare che la diminuzione della componente italiana della popolazione è mitigata dall'acquisizione della cittadinanza di una parte sempre più ampia della componente straniera.

Comunque sia, l'anzianità di presenza di molti migranti, come già emerso dai dati prima citati ha avuto i suoi effetti. Negli ultimi cinque anni è più che triplicato il numero di cittadini non comunitari diventati italiani: sono passati da meno di 50 mila nel 2011 a quasi 159 mila nel 2015⁴⁶.

Un dato importante, che conferma il ruolo che assume l'Italia nel quadro internazionale ed europeo delle migrazioni, è quello EUROSTAT che colloca l'Italia al primo posto tra i paesi dell'Unione Europea per numero di acquisizioni di cittadinanza.

Al 31 dicembre 2015 (Tab. 9) su un totale di 178.035 acquisizioni di cittadinanza di stranieri residenti con un aumento, rispetto alla stassa data del 2014, del 37,1%. Di queste 158.891 riguardano non comunitari residenti e 19.144 comunitari.

Tra la fine del 2011 e la fine del 2015, oltre ad essere aumentati i nuovi italiani, è anche cambiato notevolmente il profilo dei richiedenti e la tipologia di accesso alla cittadinanza italiana.

Andando più indietro nel tempo, nel 2008 erano più numerose le acquisizioni per matrimonio rispetto a quelle per residenza. In anni più recenti, invece, queste ultime registrano stabilmente un numero maggiore di concessioni; le acquisizioni per matrimonio rappresentano nel 2015 poco più del 9% del totale, mentre quelle per residenza superano il 49%. Si conferma la rilevanza delle acquisizioni da parte di giovani immigrati e ragazzi di seconda generazione che diventano italiani. Coloro che acquisiscono la cittadinanza per trasmissione dai genitori e coloro che, nati nel nostro Paese, al compimento del diciottesimo anno di età, scelgono la cittadinanza italiana sono passati da circa 10 mila nel 2011 a oltre 66 mila nel 2015, con una crescita costante e molto sostenuta. A questo proposito, si evidenzia un dato rilevante nel numero di acquisizioni di cittadinanza da parte di diciottenni: sono il 10% dei residenti

⁴⁶ ISTAT, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza. Anni 2015-2016*, 2016, <www.istat.it/>.

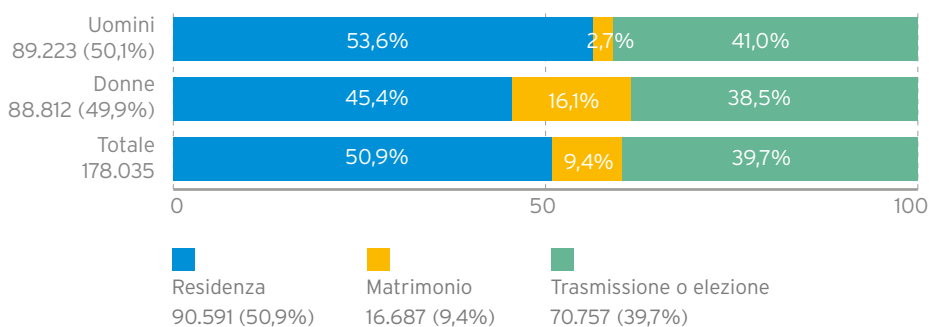
della stessa età (la classe di età prevalente, 0-17 anni, fa registrare una propensione del 5%), mentre le classi di età centrali, mature ed anziane, si attestano su valori più modesti compresi tra il 3% e l'1% circa.

Con riferimento al genere, si osserva una prevalenza delle acquisizioni della cittadinanza italiana da parte di donne nella classe di età 25-39 (quasi 56%). In questo caso incide probabilmente un certo numero di acquisizioni per matrimonio. Prevalgono leggermente gli uomini, invece, in tutte le altre classi di età, fatta eccezione per le età più avanzate.

Le modalità di accesso alla cittadinanza restano differenti tra uomini e donne, anche se nell'ultimo anno si registra una tendenza alla convergenza (Fig. 14 e Tab. 9). Per gli uomini la modalità più frequente è la residenza (56% dei casi nel 2015), mentre il matrimonio è una modalità residuale (meno del 3%).

Nel 2015, diversamente da quanto avveniva in passato, anche per le donne le acquisizioni di cittadinanza per residenza sono state le più numerose (42%), superando, seppur di poco, le acquisizioni per trasmissione/elezione (41%). Si riduce ulteriormente, anche per le donne, la quota di procedimenti avviati a seguito del matrimonio: nel 2015 si attesta intorno al 16% dal 25% nel 2014 (Fig. 13). Si tratta di un segnale importante: anche per le donne l'acquisizione di cittadinanza è sempre più il frutto di un lungo percorso di integrazione; ciò conferma la trasformazione del nostro Paese in terra di insediamento stabile anche per le donne migranti.

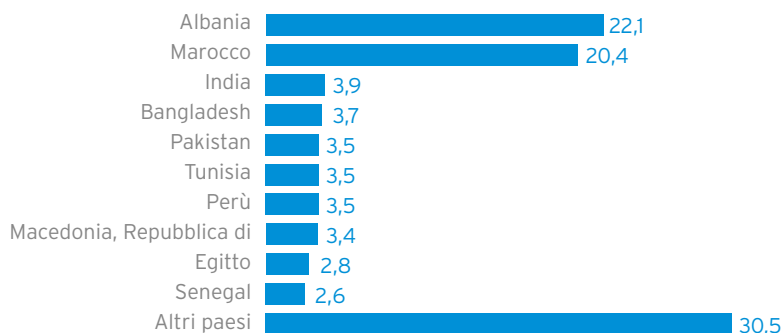
Fig. 14 - Acquisizioni di cittadinanza italiana per motivazioni e genere. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Per quanto concerne le cittadinanze di origine, il numero maggiore di acquisizioni riguarda i cittadini albanesi (35.134) e marocchini (32.448), collettività storicamente stanziati sul nostro territorio e che da sole arrivano a coprire oltre il 42% delle acquisizioni che si sono verificate in Italia nel corso del 2015 (Fig. 15). Seguono, ma con un numero molto più contenuto di provvedimenti, i cittadini provenienti da India (6.176), Bangladesh (5.953) e Pakistan (5.617). Spicca, tra i primi dieci paesi, l'assenza della Cina, una collettività numerosa e caratterizzata da un periodo di presenza sufficientemente lungo per consentire l'accesso alla cittadinanza per residenza. Tuttavia i cinesi accedono in misura più contenuta ai permessi di soggiorno di lungo periodo, e per quanto riguarda le acquisizioni si collocano, con circa 1.900 provvedimenti, solo al XIX° posto per numero di nuovi italiani, mostrando, quindi, poco interesse all'acquisizione della cittadinanza.

Fig. 15 - Acquisizioni di cittadinanza italiana. Le prime 10 cittadinanze di provenienza. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

A livello territoriale (Tab. 9 e Fig. 16), le acquisizioni di cittadinanza italiana risultano più numerose nelle regioni dove si concentra una presenza straniera stabile da più tempo: Lombardia (25,8% del totale), Veneto (14,5%), Emilia Romagna (12,6%). Se si considera il tasso per mille stranieri residenti, le regioni con i valori più elevati risultano il Trentino Alto Adige (58,6%), le Marche (53,3%), il Friuli Venezia Giulia (51,4%), il Veneto (50,4%).

Dal punto di vista territoriale, le acquisizioni di cittadinanza interessano soprattutto le province del Nord-Ovest e del Nord-Est, mentre il loro numero risulta molto più contenuto nel Mezzogiorno. Le province con il maggior

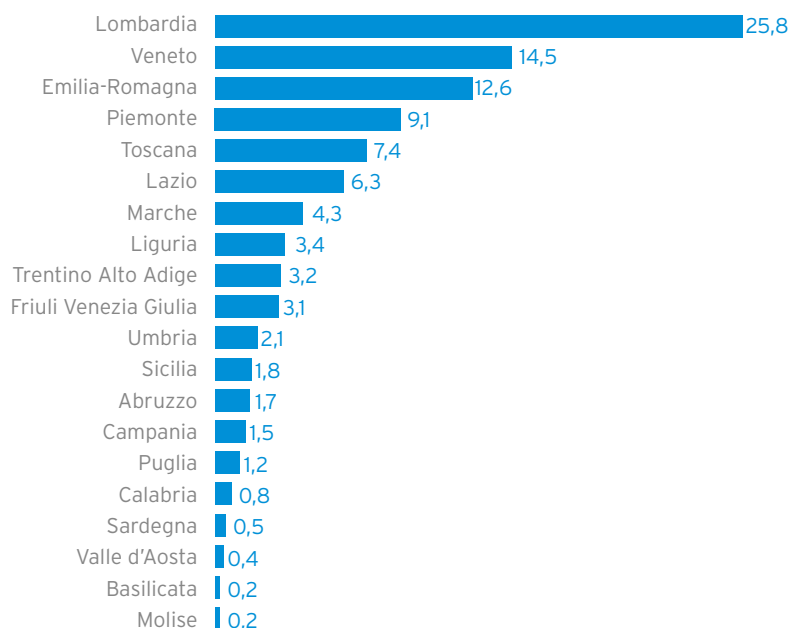
numero di acquisizioni sono Milano, Roma, Brescia, Treviso, Vicenza, Torino. Al Sud e nelle Isole hanno un peso relativo più consistente le acquisizioni di cittadinanza per matrimonio. Alcune province del Mezzogiorno fanno registrare, a fronte di una popolazione straniera residente non particolarmente numerosa, un'incidenza non trascurabile di stranieri non comunitari che acquisiscono la cittadinanza italiana.

Tab. 9 - Acquisizioni di cittadinanza italiana per genere e regione di residenza. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

Regioni	Totale	Donne	Uomini	% di col. tot.	Tasso di acquisizione per 1000 stranieri residenti	Variaz. ass. 2015/2014	Variaz. % 2015/2014
Piemonte	16.221	8.188	8.033	9,1	38,1	3.946	32,1
Valle d'Aosta	757	376	381	0,4	83,4	274	56,7
Liguria	6.014	3.255	2.759	3,4	43,4	2.754	84,5
Lombardia	45.883	21.980	23.903	25,8	39,8	10.004	27,9
Trentino Alto Adige	5.631	2.773	2.858	3,2	58,6	1.800	47,0
Veneto	25.802	12.431	13.371	14,5	50,4	5.471	26,9
Friuli Venezia Giulia	5.525	2.756	2.769	3,1	51,4	1.492	37,0
Emilia-Romagna	22.514	11.163	11.351	12,6	41,9	6.069	36,9
Toscana	13.159	6.753	6.406	7,4	33,3	5.919	81,8
Umbria	3.721	1.891	1.830	2,1	37,7	1.456	64,3
Marche	7.729	3.715	4.014	4,3	53,3	2.700	53,7
Lazio	11.289	6.156	5.133	6,3	17,7	2.512	28,6
Abruzzo	2.964	1.466	1.498	1,7	34,4	1.165	64,8
Molise	274	154	120	0,2	25,4	99	56,6
Campania	2.630	1.435	1.195	1,5	12,1	821	45,4
Puglia	2.153	1.213	940	1,2	18,3	354	19,7
Basilicata	340	197	143	0,2	18,7	164	93,2
Calabria	1.432	781	651	0,8	15,7	200	16,2
Sicilia	3.136	1.655	1.481	1,8	18,0	667	27,0
Sardegna	861	474	387	0,5	19,1	281	48,4
Italia	178.035	88.812	89.223	100,0	35,5	48.148	37,1

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 16 - Acquisizione di cittadinanza italiana. Distribuzione per regione. Dati al 31 dicembre. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

La formazione delle nuove famiglie dell'immigrazione. I matrimoni

Progettare il proprio futuro in Italia significa anche formare una nuova famiglia nel paese d'approdo. In una popolazione italiana in cui la componente straniera presenta una struttura più giovane, come si è visto analizzandone la struttura per classi di età, negli ultimi decenni sono aumentati i matrimoni con almeno uno degli sposi straniero. In generale, l'andamento di questi matrimoni osservato negli ultimi cinque anni è stato in gran parte dovuto alle variazioni normative che si sono succedute⁴⁷. Il loro calo osservato tra il 2009 e il 2010 è da ricondurre all'introduzione dell'articolo 1 comma 15 della legge n. 94/2009, che ha imposto allo straniero che volesse contrarre matrimonio in Italia l'obbligo di esibire, oltre al tradizionale nullaosta (o certificato di capaci-

⁴⁷ ISTAT, *Il matrimonio in Italia. Anno 2013*, Statistiche report, 2014, <www.istat.it>.

tà matrimoniale), anche «un documento attestante la regolarità del soggiorno nel territorio italiano». L'impossibilità di poter provare tale regolarità ha influenzato le decisioni dei futuri sposi, inducendoli a rinunciare alla celebrazione del matrimonio in Italia e facendoli spesso optare per il matrimonio fuori dall'Italia. La successiva sentenza di illegittimità costituzionale relativamente alla richiesta di esibizione del permesso di soggiorno ai fini del matrimonio, emessa dalla Corte Costituzionale a luglio del 2011, può essere considerata una causa della ripresa del fenomeno che ha avuto il suo culmine nel 2012 (30.724 matrimoni con almeno uno sposo straniero), per poi diminuire nel 2013 (26.080). Dal 2012 si è osservato un calo che poi si è notevolmente attenuato tra il 2013 e il 2015.

A fine 2015, **i matrimoni in cui almeno uno dei due sposi è di cittadinanza straniera sono 24.018, pari al 14,1% delle nozze celebrate nel 2015** (Tab. 10 e Fig. 17)⁴⁸. In un generale calo, tra il 2014 e il 2015, dei matrimoni del 2,4%, e di uno scarsamente significativo calo dei matrimoni con almeno un componente straniero (-0,9%), colpiscono due altre tendenze di segno opposto.

La prima riguarda **l'aumento dei matrimoni di uno sposo straniero con una sposa italiana (+5,9%)**, la seconda è **il calo dei matrimoni tra stranieri (-5,9%)**.

Nei territori regionali, l'incidenza dei matrimoni con almeno uno sposo straniero sul totale dei matrimoni celebrati ha una relazione positiva con la maggiore presenza e il suo consolidamento.

Nelle regioni del Nord e del Centro Italia, in cui è più stabile e radicato l'insediamento delle comunità straniere, l'incidenza sul totale dei matrimoni di quelli con almeno uno sposo straniero risulta più elevata. Nelle regioni del Nord-Est quasi un matrimonio su cinque ha almeno uno sposo straniero. In quelle del Nord-Ovest e del Centro questa quota è del 15%, mentre al Sud e nelle Isole le incidenze sul totale delle nozze scendono al 6,3% e al 5,9%.

Quasi il 50% delle nozze celebrate con almeno uno straniero è distribuito tra la Lombardia (17,4%), il Veneto (13,2%), l'Emilia-Romagna (9,6%) e il Lazio (9,0%).

I matrimoni celebrati in Italia tra cittadini entrambi stranieri sono oltre 6.000 (il 3,3% dei matrimoni totali) e si riducono di molto quando si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due è residente (4.831 nozze in totale nel 2015). I matrimoni tra rumeni sono i più diffusi in valore assoluto (926

⁴⁸ ISTAT, *Matrimoni, separazioni e divorzi. Anno 2015*, Statistiche report, 2016, <www.istat.it/>.

matrimoni nel 2015, pari al 19% del totale dei matrimoni tra sposi stranieri residenti), seguiti da quelli tra nigeriani (355 nozze, il 7,3%) e tra ucraini (313 matrimoni, il 6,5%).

Le ragioni della diversa propensione dei cittadini stranieri residenti a celebrare il matrimonio in Italia vanno ricercate nei progetti migratori e nelle caratteristiche culturali delle diverse comunità. In molti casi i cittadini immigrati si sposano nel paese di origine e i coniugi affrontano insieme l'esperienza migratoria, oppure si ricongiungono nel nostro Paese quando uno dei due si è stabilizzato.

I matrimoni misti sanciscono, in qualche modo, l'inizio di un lavoro di ricomposizione continua di rapporto di coppia. Quando si parla di coppie miste, ci si riferisce infatti ad unioni di persone nate e cresciute in sistemi normativi e organizzazioni familiari con lingue, riferimenti simbolici, religiosi e pratiche anche molto distanti tra loro e quindi differenti concezioni delle relazioni di coppia, dei ruoli e degli stili genitoriali, delle relazioni con la famiglia allargata.

La formazione di una relazione di coppia tra due persone di nazionalità diverse, presuppone (e si gioca su) l'incontro tra due diversi stili di vita, modelli familiari, educativi e identitari. Il basarsi proprio sul riconoscimento dell'altro rende questo rapporto nel suo costituire una nuova famiglia, un vero e proprio *laboratorio interculturale* dove si sperimentano, nello scambio e nelle mediazioni quotidiane delle relazioni marito/moglie (e successivamente genitori/figli), percorsi d'integrazione che prefigurano le società interculturali del futuro. Per certi versi, il diffondersi di queste esperienze di coppia e di famiglie miste lo si può considerare uno dei fattori di mutamento della nostra società in termini interculturali.

Nel 2015, i **matrimoni misti (in cui uno sposo è italiano e l'altro straniero) ammontano a 17.692. Il tipo prevalente è quello in cui è la sposa ad essere straniera: 13.642 nozze** (il 77,1% di tutti i matrimoni misti).

Le donne italiane e gli uomini italiani mostrano una diversa propensione a contrarre matrimonio con uno straniero o con una straniera non solo in termini di frequenza, ma anche per quanto riguarda la stessa cittadinanza della sposa o dello sposo.

Gli uomini italiani che nel 2015 hanno sposato una cittadina straniera hanno nel 20% dei casi una moglie rumena, nel 12% un'ucraina e nel 6% una russa. Nel complesso, oltre una sposa straniera su due è cittadina di un paese dell'Est Europa. Le donne italiane che hanno sposato un cittadino straniero, invece, hanno scelto più spesso uomini provenienti dal Marocco (13%), dall'Albania (11%) e dalla Romania (6%). Complessivamente, in questo tipo di coppia, il 32% degli sposi è cittadino di un paese dell'Est Europa, il 27% di un paese africano.

Scegliere di unirsi ad uno straniero equivale di fatto a svincolarsi dalle prescrizioni sociali che orientano e definiscono i confini entro cui si effettua la scelta matrimoniale. Nella misura in cui questi appartiene ad un gruppo socialmente stigmatizzato (quale quello degli “immigrati” altrimenti denominati “extracomunitari”) equivale a condannarsi all’esclusione sociale, soprattutto nel caso di donne autoctone che sposano immigrati. All’interno delle coppie miste possono emergere, poi, anche relazioni di dominio e sfruttamento, come nel caso degli autoctoni che sposano donne straniere⁴⁹.

Da questo punto di vista potrebbero essere interpretati i dati ISTAT riguardo **la recente crescita dell’instabilità dei matrimoni fra coniugi di diversa cittadinanza**, dovuto all’aumento dei matrimoni “misti”, ovvero che coinvolgono cittadini italiani e stranieri. Nel 2015, le **separazioni di coppie miste** hanno raggiunto il valore di **8.657** unità che, in termini relativi, è il 9,4% di tutte le separazioni, percentuale simile a quella registrata lo scorso anno.

Nella totalità delle coppie miste che si separano, la maggiore quota spetta a quella con marito italiano e moglie straniera, o che ha acquisito la cittadinanza italiana in seguito al matrimonio (67,7%).

I **divorzi di “coppie miste”**, seppur aumentati in valore assoluto (**7.160** nel 2015), mostrano una tendenza alla diminuzione in termini relativi. Nel 2015 sono pari all’8,7% del totale dei divorzi mentre erano il 9,5% del totale nel 2014.

Tab. 10 – Matrimoni con almeno uno sposo straniero per tipo di coppia. Anni 2008-2015. Valori assoluti e percentuali.

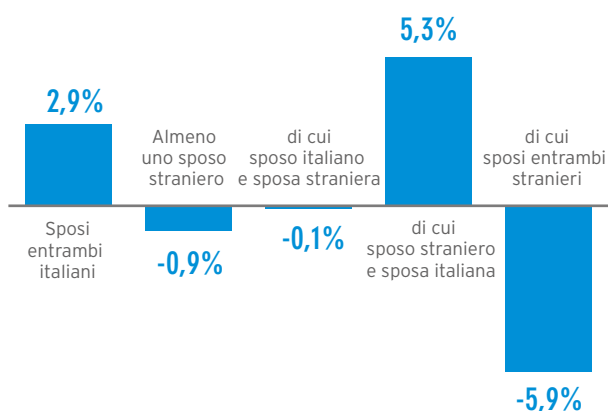
Anno	Sposi entrambi italiani	Almeno uno sposo straniero	di cui sposo italiano e sposa straniera	di cui sposo straniero e sposa italiana	di cui sposi entrambi stranieri	Incid. % con almeno uno sposo straniero sul tot. matr.	Totale
2008	209.695	36.918	18.240	6.308	12.370	17,6	246.613
2009	198.554	32.059	16.559	4.798	10.702	16,1	230.613
2010	192.618	25.082	14.215	2.954	7.913	13,0	217.700
2011	178.213	26.617	14.799	3.206	8.612	14,9	204.830
2012	176.414	30.724	16.340	4.424	9.960	17,4	207.138

⁴⁹ Balsamo F., *Famiglie di migranti. Trasformazione dei ruoli e mediazione culturale*, Carocci, Roma, 2003.

2013	167.977	26.080	14.383	3.890	7.807	15,5	194.057
2014	165.535	24.230	13.661	3.845	6.724	14,6	189.765
2015	170.359	24.018	13.642	4.050	6.326	14,1	194.377

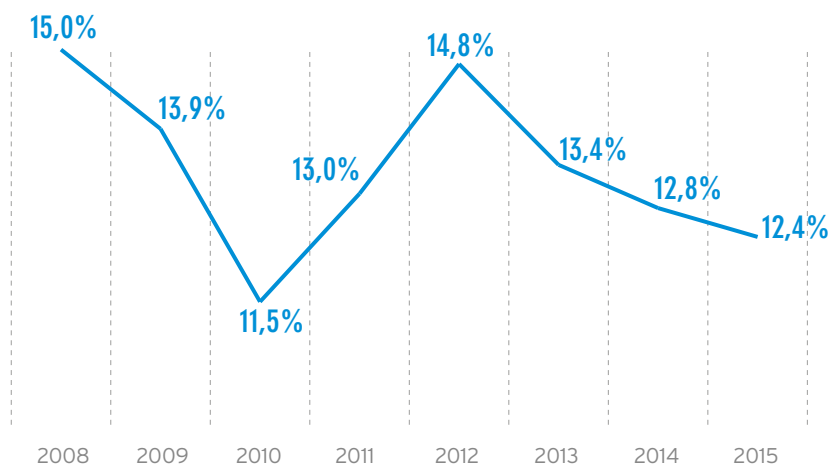
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 17 – Variazione del numero di matrimoni per tipologia di coppia e cittadinanza degli sposi. Anni 2014 e 2015. Valori percentuali.



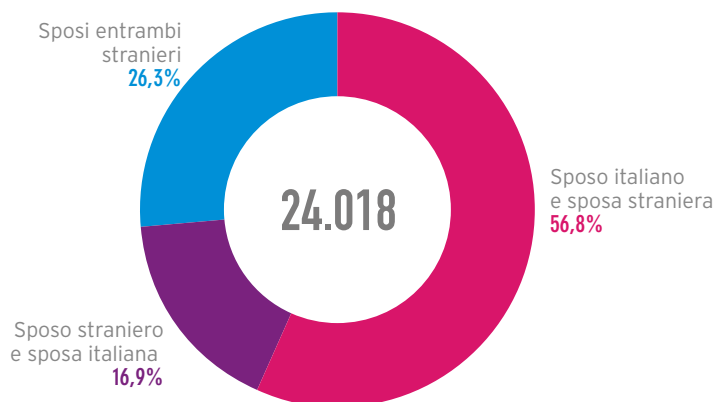
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 18 – Matrimoni con almeno uno sposo straniero. Incidenza percentuale sul totale dei matrimoni. Anni 2008-2015. Valori percentuali.



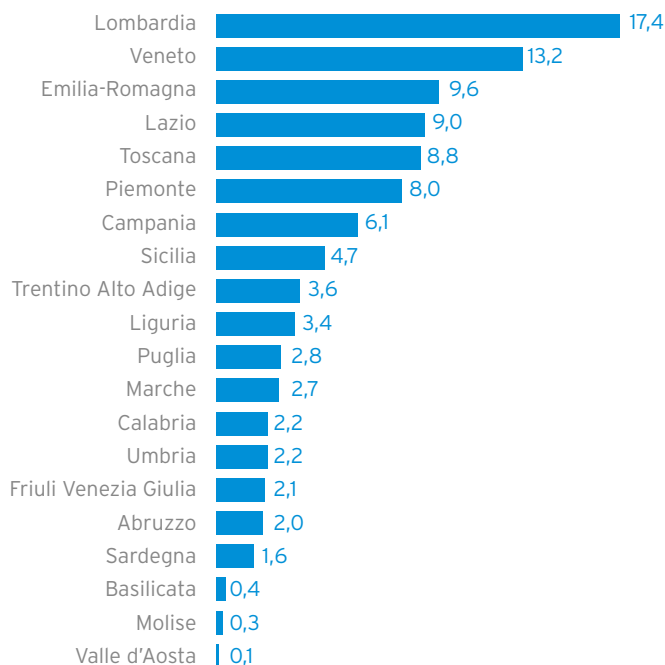
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 19 - Matrimoni con almeno un componente straniero per tipo di coppia. Anno 2015. Valori percentuali.



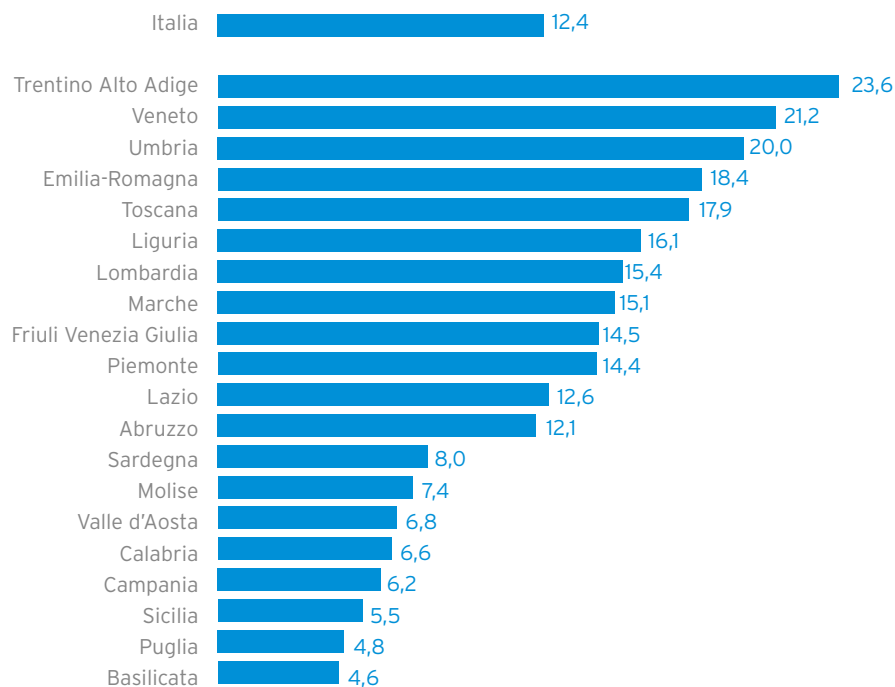
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 20 - Matrimoni con almeno un componente straniero per regione. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Fig. 21 - Matrimoni con almeno un componente straniero. Incidenza sul totale dei matrimoni per regione. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

La scuola multietnica⁵⁰

Uno degli indicatori della tendenza alla stabilizzazione insediativa degli immigrati è costituito dalla presenza di alunni stranieri nelle scuole (Fig. 22).

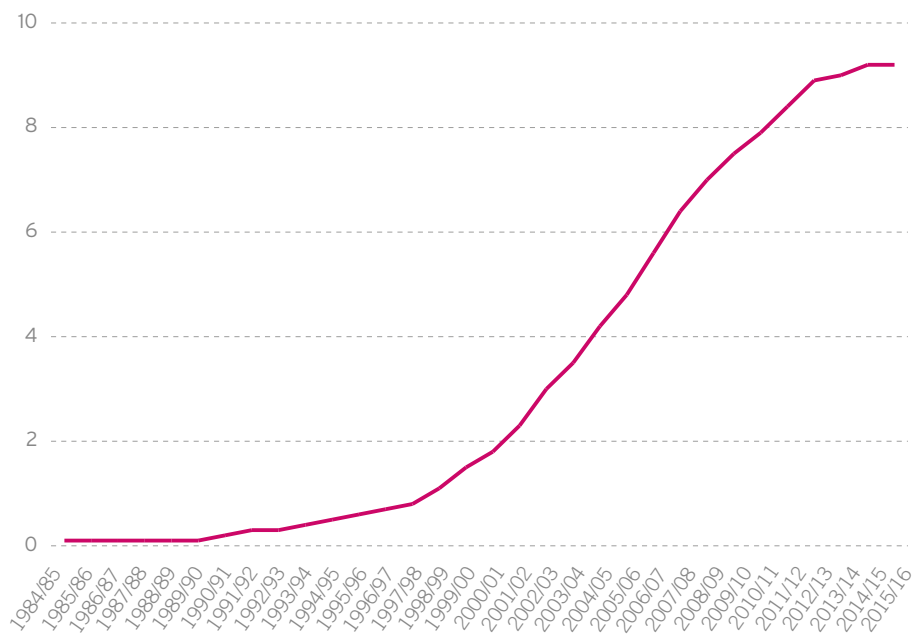
In Italia, ai minori stranieri è assicurato il diritto all'istruzione, e la loro iscrizione è garantita, sia pure con riserva, anche in casi di mancata presentazione della documentazione anagrafica o di documentazione irregolare o incompleta⁵¹.

⁵⁰ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Besozzi E. all'interno di questo volume, pp. 280-296.

⁵¹ Per la normativa di riferimento, si rimanda al DPR 394/1999 e, in particolare, all'articolo 45.

Questo dato permette di vedere in modo macroscopico come, a partire dagli anni Ottanta, ci sia stata la svolta storica dell'Italia come società multiculturale. Dall'anno scolastico 1983/1984 all'anno scolastico 2015/2016, infatti, l'incidenza degli alunni stranieri è passata dallo 0,06% al 9,2%. Come si può notare, è a partire dagli anni Duemila che si sono accelerati i flussi in entrata, mostrando l'altra faccia del radicamento costituita dalle nuove generazioni "nate dall'immigrazione", e che rappresentano un aspetto centrale della propensione degli immigrati a progettare in Italia il proprio futuro e quello delle loro famiglie.

Fig. 22 – Incidenza degli alunni con cittadinanza non italiana sul totale degli alunni. Anni scolastici 1983/1984 - 2015/2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR.

Nell'anno scolastico 2015/2016 (Tab. 11), gli alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole italiane sono 814.851, il 9,2% del totale degli alunni. Rispetto al 2013/2014, vi è stato un aumento di 664 unità (+0,1%).

Gli alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia sono il 58,7% del totale degli alunni stranieri. Il dato relativo al radicamento e alla stabilizzazione

degli immigrati in Italia lo si evince, a questo proposito, dal fatto che dall'anno scolastico 2007/2008 all'anno scolastico 2015/2016, questa incidenza è passata dal 34,7% al 58,7%.

L'incidenza degli alunni stranieri sul totale della popolazione scolastica varia in modo molto significativo a seconda delle ripartizioni territoriali italiane, proprio in ragione del fatto, che alcune regioni e province hanno una spiccata capacità attrattiva nei confronti di immigrati che vogliano insediarsi stabilmente con la propria famiglia. Le maggiori incidenze si riscontrano, di conseguenza, nelle regioni del Nord con il valore massimo in Emilia Romagna significativamente più alto della media nazionale (15,6%), seguita da Lombardia (14,5%) e Umbria (13,8%). L'unica eccezione è costituita dalla Val d'Aosta che presenta un'incidenza inferiore alla media italiana (7,6%). Nelle regioni del Centro-Nord, invece, il valore non scende al di sotto del 10%, con la sola eccezione del Lazio (9,3%). Decisamente inferiori i dati relativi alle regioni del Sud. Per fare qualche esempio, mentre in Abruzzo si è registrato il massimo valore dell'area (7,2%), questo scende al 2,2% in Campania. Ma, come si può notare nella tabella 15, se si considera l'aumento degli alunni stranieri dall'anno scolastico 2014/2015 al 2015/2016, la posizione delle regioni meridionali in qualche modo si ribalta e, tra le regioni italiane, è la Basilicata ad avere registrato il maggiore aumento (+2,4%). In ordine decrescente, si collocano il Trentino Alto Adige (+1,8%), la Toscana (+1,6%) e la Campania (+1,5%).

Nell'anno scolastico 2015/2016, confermando il dato dell'anno scolastico precedente, **la scuola primaria accoglie la maggiore quota di alunni stranieri: 297.285**, il 36,5% del totale degli alunni con cittadinanza non italiana (Tab. 12). Questo dato mostra che le famiglie di stranieri sono di formazione relativamente recente, anche in ragione di una maggiore percentuale tra gli stranieri immigrati di soggetti di età compresa tra i 25 e i 39 anni (33,8%), mentre per la popolazione italiana la corrispondente quota è decisamente minore (16,5%). Per quanto riguarda l'incidenza percentuale degli alunni stranieri sul totale alunni nei diversi ordini, si nota che mentre nella scuola dell'infanzia e nella primaria è circa il 10%, nella secondaria di II grado scende al 7,0%. Ciò mostra un meccanismo di *segregazione etnica* nelle scuole superiori italiane, che è alimentata dalle pratiche di orientamento al termine della scuola media che assumono forme peculiari quando riguardano i figli degli immigrati⁵².

⁵² Romito M., *Migrazioni, marginalizzazione e resistenze nei processi di orientamento scolastico*, «Mondi Migranti», 2, 2014, pp. 31-56.

Tab. 11 – Alunni per cittadinanza e regione. A.s. 2013/2014 e A.s. 2014/2015. Valori assoluti e percentuali.

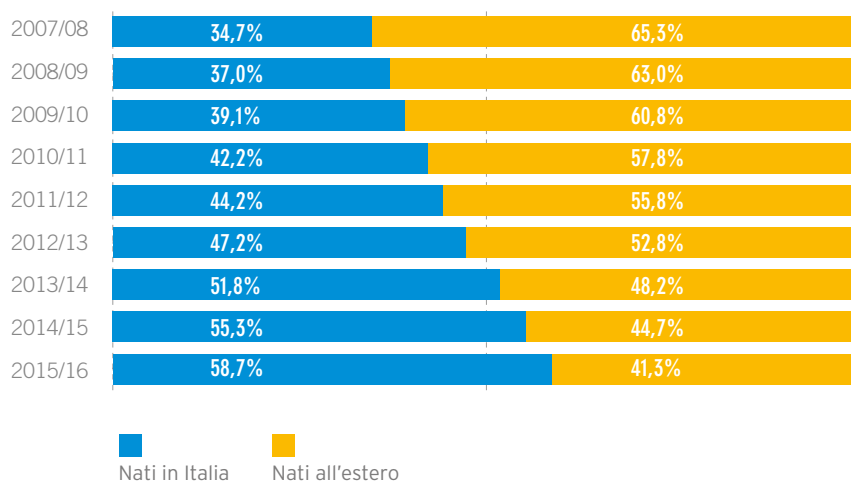
Regione	A.s. 2015/16				A.s. 2014/15				Var. % 2015/16 su 2014/15		
	Stranieri	Italiani	Totale alunni	% str. su tot. alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni	% str. su tot. alunni	Stranieri	Italiani	Totale alunni
Abruzzo	13.260	171.138	184.398	7,2	13.371	173.294	186.665	7,2	-0,8	-1,2	-1,2
Basilicata	2.625	81.823	84.448	3,1	2.562	83.207	85.769	3,0	2,4	-1,7	-1,6
Calabria	12.580	290.345	302.925	4,2	13.163	295.931	309.094	4,3	-4,6	-1,9	-2,0
Campania	22.492	985.200	1.007.692	2,2	22.155	998.677	1.020.832	2,2	1,5	-1,3	-1,3
Emilia Romagna	96.213	520.875	617.088	15,6	95.241	518.657	613.898	15,5	1,0	0,4	0,5
Friuli Venezia Giulia	18.960	142.156	161.116	11,8	19.233	142.527	161.760	11,9	-1,4	-0,3	-0,4
Lazio	77.109	751.660	828.769	9,3	77.605	753.053	830.658	9,3	-0,6	-0,2	-0,2
Liguria	23.388	171.972	195.360	12,0	23.252	173.575	196.827	11,8	0,6	-0,9	-0,8
Lombardia	203.979	1.207.053	1.411.032	14,5	201.633	1.209.920	1.411.553	14,3	1,2	-0,2	0,0
Marche	25.439	196.061	221.500	11,5	26.613	196.004	222.617	12,0	-4,6	0,0	-0,5
Molise	1.450	40.304	41.754	3,5	1.503	41.100	42.603	3,5	-3,7	-1,9	-2,0
Piemonte	75.789	514.413	590.202	12,8	75.786	515.997	591.783	12,8	0,0	-0,3	-0,3
Puglia	16.557	621.463	638.020	2,6	16.692	634.064	650.756	2,6	-0,8	-2,0	-2,0
Sardegna	5.054	216.296	221.350	2,3	5.144	220.080	225.224	2,3	-1,8	-1,7	-1,8
Sicilia	24.319	769.405	793.724	3,1	24.387	782.391	806.778	3,0	-0,3	-1,7	-1,6
Toscana	67.004	444.028	511.032	13,1	65.917	443.010	508.927	13,0	1,6	0,2	0,4
Trentino Alto Adige	18.433	144.234	162.667	11,3	18.093	131.292	149.385	12,1	1,8	9,9	8,2
Umbria	16.945	106.173	123.118	13,8	17.463	105.934	123.397	14,2	-3,1	0,2	-0,2
Valle d'Aosta	1.402	17.135	18.537	7,6	1.533	17.084	18.617	8,2	-9,3	0,3	-0,4
Veneto	91.853	620.308	712.161	12,9	92.841	622.600	715.441	13,0	-1,1	-0,4	-0,5
Italia	814.851	8.012.042	8.826.893	9,2	814.187	8.058.397	8.872.584	9,2	0,1	-0,6	-0,5

Fonte: Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR.

Tab. 12 - Alunni per ordine di scuola e cittadinanza. Anno scolastico 2015/2016. Valori assoluti e percentuali.

Ordine di scuola	Alunni con cittadinanza non italiana		Alunni con cittadinanza italiana		Totale alunni		% di alunni cittad. non it. su tot. alunni
	V. a.	% col.	V. a.	% col.	V. a.	% col.	
Infanzia	166.428	20,4	1.493.349	18,6	1.659.777	18,8	10,0
Primaria	297.285	36,5	2.508.476	31,3	2.805.761	31,8	10,6
Sec. I grado	163.613	20,1	1.571.791	19,6	1.735.404	19,7	9,4
Sec. II grado	187.525	23,0	2.498.426	31,2	2.685.951	30,4	7,0
Totale	814.851	100,0	8.012.042	100,0	8.826.893	100,0	9,2

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR.

Fig. 23 – Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia. Incidenza sul totale degli alunni con cittadinanza non italiana. Anni scolastici 2007/2008 – 2015/2016. Valori percentuali.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR.

Tab. 13 – Alunni con cittadinanza non italiana nati in Italia per regione e per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016. Valori assoluti e percentuali.

Regioni	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado		Secondaria II grado	Totale	Infanzia	Primaria	Secondaria I grado	Secondaria II grado
				% sul totale alunni con cittadinanza non italiana							
		Valori assoluti									
Piemonte	47.674	14.540	21.373	7.963	3.798		62,9	88,8	77,1	53,7	22,5
Valle d'Aosta	748	297	329	78	44		53,4	87,9	65,3	31,6	14,1
Lombardia	130.002	37.531	58.572	22.380	11.519		63,7	87,1	74,7	54,8	27,7
Trentino Alto Adige	11.523	3.944	4.977	1.808	794		62,5	87,5	71,1	48,6	24,8
Veneto	60.549	17.807	28.218	10.049	4.475		65,9	89,7	78,9	55,5	24,7
Friuli Venezia Giulia	11.189	3.398	5.151	1.796	844		59,0	80,7	73,6	50,3	20,2
Liguria	12.594	3.861	5.369	2.255	1.109		53,8	84,1	70,1	48,5	17,1
Emilia-Romagna	58.417	16.630	26.430	9.642	5.715		60,7	85,9	75,0	53,0	24,4
Toscana	40.175	11.305	17.243	7.215	4.412		60,0	85,1	74,4	52,6	26,2
Umbria	10.500	3.033	4.539	1.862	1.066		62,0	90,8	77,2	55,2	24,5
Marche	15.041	4.509	6.556	2.482	1.494		59,1	87,9	74,7	50,9	22,5
Lazio	41.333	12.217	18.058	7.285	3.773		53,6	82,7	66,8	45,4	19,4
Abruzzo	6.926	2.411	2.902	1.069	544		52,2	84,0	64,8	39,4	17,0
Molise	443	154	179	73	37		30,6	63,1	40,7	21,3	8,7
Campania	7.610	2.420	3.375	1.133	682		33,8	62,9	43,2	23,7	11,3
Puglia	7.147	2.316	2.955	1.190	686		43,2	74,4	51,9	33,3	16,5
Basilicata	865	333	324	139	69		33,0	67,5	38,5	23,2	10,0
Calabria	3.476	1.404	1.471	363	238		27,6	64,5	37,4	14,4	6,0
Sicilia	10.327	3.159	4.124	1.706	1.338		42,5	75,3	50,1	30,0	21,6
Sardegna	1.983	595	858	357	173		39,2	72,9	50,7	30,0	12,8
Italia	478.522	141.864	213.003	80.845	42.810		58,7	85,2	71,6	49,4	22,8

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR.

Gli immigrati nel mercato del lavoro italiano⁵³

Riprendendo qui quanto detto a proposito dei flussi internazionali, le motivazioni economiche riguardano ancora un'ampia quota del complesso internazionale dei migranti. Va anche riconosciuto che ogni tipo di migrazione internazionale ha un aspetto economico, se non altro per la necessità da parte di un immigrato di dover lavorare per sostenersi. Si può affermare che, da un lato, per i paesi poveri vi è un problema di eccesso di offerta di forza lavoro nelle fasce più giovani di età. Ma è pur vero che, dall'altro, negli attuali sistemi post-industriali che non riescono ad assicurare la piena occupazione, il ruolo che assume la forza lavoro immigrata è quella di colmare i vuoti che possono manifestarsi in alcuni comparti produttivi⁵⁴.

Al di là delle previsioni, guardando nello specifico alla forza lavoro degli immigrati nel mercato del lavoro italiano, si osservava da parte dell'ISTAT che, dal 2006 al 2014, l'Italia era nel quadro europeo l'unica nazione nella quale la variazione positiva del numero di occupati fosse da attribuirsi esclusivamente alla componente straniera, dato il costante decremento della componente nativa⁵⁵, come si è visto a proposito del bilancio demografico. I dati ISTAT-RCFL relativi al II trimestre 2016 mostrano, inoltre, che l'incremento generale dell'occupazione, in un quadro di generale ripresa del lavoro dipendente, sarebbe dovuta anche alla componente italiana.

Le stesse analisi dell'ISTAT continuano a rilevare che, ad esempio, se pure siamo di fronte ad una ripresa dell'occupazione nelle regioni del Sud, le divergenze con quelle del Nord permangono. Bisogna interrogarsi sul fatto che, secondo l'ISTAT, il lavoro atipico⁵⁶ sia cresciuto a partire dal II trimestre 2014, e che il *part time involontario* sia stata l'unica forma di lavoro che ha continuato a crescere quasi ininterrottamente dall'inizio della crisi. I dibattiti sempre più frequenti sulla prevalenza delle forme precarie e atipiche di lavoro sono da ricondurre alla relazione tra mercato del lavoro e polarizzazione delle disugua-

⁵³ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Zanfrini L. all'interno di questo volume, pp. 232-256.

⁵⁴ ISTAT, *Il mercato del lavoro. II trimestre 2016*, Statistiche flash, 2016, <www.istat.it/it/>.

⁵⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Quinto rapporto annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, 2015, <www.cliclavoro.gov.it>, p. 28.

⁵⁶ ISTAT, *Rapporto Annuale 2015. La situazione del paese*, 2015, <www.istat.it/it/>. Per "occupati atipici" l'ISTAT intende i dipendenti a termine, i collaboratori (con o senza progetto) e i prestatori d'opera occasionali, tutti contraddistinti dalla temporaneità del lavoro, a prescindere dalla tipologia d'orario.

glianze, come l'*hourglass economy*. Quest'ultima sostiene che la modernizzazione post-fordista produce non soltanto un ampliamento del mercato del lavoro verso le professioni a più alta qualifica (*upskilling*), ma anche uno scivolamento verso lavori e servizi poco qualificati (*downskilling*), comprendente gli esclusi (disoccupati, lavoratori in nero e inattivi che hanno rinunciato a cercare lavoro, ma che sarebbero disponibili a lavorare, i cosiddetti "scoraggiati")⁵⁷.

Questa polarizzazione mette in gioco problematiche relative alla qualità dell'occupazione e dello stesso lavoro dignitoso. Ciò che è emerso negli anni della crisi è una lenta ma incessante erosione dei sistemi di protezione sociale del lavoro (*Employment Protection Legislation* - EPL), come prodotto congiunto di mutamenti strutturali (terziarizzazione dell'occupazione, deindustrializzazione, più elevati livelli di istruzione, ingresso di massa delle donne nel mondo del lavoro) e di riforme politiche neoliberiste. Ciò ha dato luogo a una crescente segmentazione tra chi sta dentro (*insider*) e chi sta fuori l'EPL (*outsider*) che riflette gradi diversi di vulnerabilità occupazionale⁵⁸.

Questi aspetti impongono un'attenzione alle conseguenze sociali dell'impatto della deregolamentazione del mercato del lavoro e di tagli della spesa pubblica destinata al *welfare state*, polarizzando disuguaglianze professionali e di reddito senza fornire una risposta soddisfacente ai bisogni di sicurezza e coesione sociale⁵⁹.

Le disuguaglianze e la stratificazione sociale sono un problema complesso, non riconducibile soltanto alla carriera lavorativa di un individuo, ma a tante altre dimensioni (genere, età, composizione e carichi familiari rispetto al reddito disponibile, territorio, servizi sociali, ecc.). In questo quadro di disuguaglianze entra in gioco anche l'appartenenza etnico-nazionale come "debolezza strutturale"⁶⁰.

All'interno di questa impostazione vanno inquadrare le analisi delle migrazioni internazionali per motivi economici in termini di *segmentazione internazionale*.

⁵⁷ Lambert P., Connelly R., Blackburn R. M., Gayle V. (a cura di), *Social Stratification. Trends and Processes*. Ashgate Publishing Limited, Farnham, 2012.

⁵⁸ Per una disamina più dettagliata di questa tematica si veda: Marra C., Turcio S., *Insider e outsider nel mercato del lavoro italiano*, «Argomenti», n. 4, 2016, <<http://ojs.uniurb.it/index.php/argomenti/article/view/524>>.

⁵⁹ Castel R., *L'insécurité sociale. Qu'est-ce qu'être protégé?*, Éditions du Seuil, Paris (trad. it., *L'insicurezza sociale*, Einaudi, Torino, 2004).

⁶⁰ Reyneri E., "La vulnerabilità degli immigrati", in Saraceno C. e Brandolini A. (a cura di), *Disuguaglianze economiche e vulnerabilità in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

le del mercato del lavoro⁶¹, caratterizzato da inserimenti lavorativi in relazione sia alle competenze e al capitale umano dei soggetti, sia ad altri caratteri quali il genere, l'etnia e l'età, tutti aspetti che nei sistemi occidentali post-industriali tendono a combinarsi tra loro.

Alla luce delle recenti tendenze alla maggiore diffusione di precariato e di instabilità lavorativa, una delle dimensioni di questa segmentazione è proprio quella che fa corrispondere, in larga parte, l'occupazione degli immigrati ai segmenti bassi dei mercati del lavoro, caratterizzati non dalla stabilità contrattuale, bensì da condizioni di alta nocività e particolarmente massacranti, associata a bassi salari e basso prestigio sociale delle attività⁶². A proposito degli immigrati, si tratta degli inserimenti lavorativi conosciuti nella letteratura internazionale come delle "tre D" (*dirty*: sporco; *dangerous*: pericoloso; *difficult*: duro). A questo proposito ci si riferisce alla raccolta delle derrate, alle attività di pulizia, oppure servizi domestici e di cura che, nel caso dell'assistenza agli anziani e in parte ai bambini, richiedono spesso un coinvolgimento lavorativo ed empatico che va oltre il tempo pieno previsto dai contratti collettivi.

L'integrazione lavorativa degli immigrati va inquadrata rispetto a due dimensioni. Da un lato, in Italia, come nei paesi ricchi appartenenti all'Occidente post-industriale, si osserva una diminuzione della popolazione in età da lavoro (15 anni ed oltre) in contesti di invecchiamento della popolazione e di diminuzione della natalità. Il complementare aumento della domanda di assistenza domiciliare per una popolazione anziana in crescita ha portato ad un aumento dell'occupazione delle donne immigrate. Dal punto di vista della domanda, invece, vi sono alcuni lavori che hanno basso livello di prestigio sociale⁶³ presso una popolazione il cui alto tasso di scolarità rispetto ai paesi poveri (che, peraltro, ricordiamo che è uno degli indici di sviluppo umano) aumenta le aspettative nei confronti di un lavoro qualificato che realizzi la propria identità sociale e politica.

⁶¹ Per una disamina delle posizioni teoriche e dei principali risultati internazionali delle ricerche in merito si rimanda a Samers M., *Migration*, Routledge, Londra e New York, 2010.

⁶² Il caso europeo è analizzato dettagliatamente in Münz R., Sraubhaar T., Vadean F., Vadean N., *What are the migrants' contributions to employment and growth? A European approach*, HWWI Policy Papers, 3-3, Hamburg Institute of International Economics, Amburgo, 2007, <www.oecd.org/>.

⁶³ Meraviglia C., Accornero L., *La valutazione sociale delle occupazioni nell'Italia contemporanea: una nuova scala per vecchie ipotesi*, «Quaderni di Sociologia», LI, (45), 2007, pp.19-73.

La condizione professionale

La principale fonte statistica del mercato del lavoro italiano è la *rilevazione continua sulle forze di lavoro*, che è un'indagine dell'ISTAT da cui derivano le stime ufficiali degli occupati, delle persone in cerca di lavoro, nonché le altre componenti dell'offerta di lavoro. Le informazioni vengono raccolte dall'ISTAT intervistando ogni trimestre un campione di 77 mila famiglie, pari a 175 mila individui residenti in Italia, anche se temporaneamente all'estero. L'attuale rilevazione campionaria è continua in quanto le informazioni sono raccolte in tutte le settimane dell'anno e non più in una singola settimana per trimestre⁶⁴. Occorre innanzitutto sottolineare che dal II trimestre 2009 al II trimestre 2016, sul totale della popolazione in età da lavoro (15 anni ed oltre), la quota degli stranieri è passata dal 5,9% al 7,9%.

Al I semestre 2016, la popolazione immigrata in età da lavoro è di 4.125.307 persone, di cui il 42,8% sono occupati e il 51,8% inattivi (Tab. 14).

Esaminando il quadro della **condizione occupazionale degli stranieri**, dai microdati della ISTAT-RCFL, emerge che nel II trimestre 2016 su un totale di 4.125.307 persone da 15 anni ed oltre, vi sono 2.409.052 occupati stranieri (che costituiscono il 10,5% del totale) di cui 1.622.873 di nazionalità non-UE (67,4% degli occupati stranieri) e 786.179 lavoratori comunitari (32,6% degli occupati stranieri).

Gli stranieri in cerca di occupazione sono 425.077 (10,3% del totale degli stranieri), di cui 284.266 di nazionalità non-UE (66,9% del totale degli stranieri in cerca di occupazione) e 140.811 di nazionalità UE (33,1%). Gli inattivi stranieri sono 1.202.926, di cui 869.833 non-UE (72,3%) e 333.093 UE (27,7%).

Se si considera il periodo II trimestre 2015-II trimestre 2016, si osserva un aumento dell'occupazione sia tra gli stranieri (+2,1%), sia tra gli italiani (+1,9%). In generale, a ciò corrisponde il fatto che il tasso di occupazione degli stranieri è costantemente più alto di quello degli italiani. Questo tasso, che è il rapporto tra il numero degli occupati e il totale della popolazione in età da lavoro (da 15 a 64 anni), è un indicatore del livello della domanda di lavoro. Nel II semestre 2016 si nota una crescita del tasso di occupazione sia per gli stranieri, sia per

⁶⁴ ISTAT, *La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*, «Metodi e norme», n. 32, 2006, <www.istat.it/it/>.

gli italiani⁶⁵. Si tratta, peraltro, di una crescita più sostenuta per la componente non comunitaria.

Tenendo conto che il tasso di occupazione è il rapporto tra gli occupati e la popolazione in età attiva (15 anni e più), si potrebbe supporre quindi che la diminuzione del numero degli stranieri emersa dai dati anagrafici (se questa tendenza dovesse persistere nel medio-lungo periodo) potrebbe influire sull'aumento del tasso di occupazione degli stranieri.

Va qui riportato un dato anche per ricollegarsi al calo degli ingressi, dei permessi di soggiorno per motivi di lavoro e delle presenze anagrafiche, e per comprendere meglio la dinamica occupazionale, qui esaminata giocoforza in termini sintetici. Dai microdati ISTAT-RCFL si ricava che al II trimestre 2016, vi è una netta maggioranza di occupati stranieri che ha dichiarato di essere arrivata, in Italia da prima del 2007 (66,8%).

Nel contempo, nel II trimestre 2016, si osserva un calo del tasso di disoccupazione⁶⁶ per quanto riguarda la componente italiana (-0,5 punti) e quella straniera non comunitaria (-2,3 punti), mentre si riscontra un aumento per i lavoratori comunitari (+1,2 punti).

Tornando alla struttura della popolazione in età da lavoro, questo dato si comprende alla luce della contrazione del numero delle persone in cerca di lavoro, che riguarda i cittadini non-UE (-13,4%) e gli italiani (-3,0%). Inoltre, vi è un aumento degli stranieri inattivi che si differenzia tra la componente UE (+10,0%) e non-UE (+1,5%). In particolare, va osservata la crescita dell'inattività femminile delle donne straniere di cittadinanza comunitaria (+14,1% rispetto al II trimestre 2015), cui si accompagna il notevole ampliamento della platea di disoccupazione straniera soprattutto femminile e comunitaria.

La **disaggregazione di genere della condizione professionale** (Fig. 23) conferma e chiarisce quanto detto prima a proposito della maggiore presenza femminile tra gli inattivi stranieri.

⁶⁵ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Nota semestrale sul mercato del lavoro dei migranti in Italia*, 2016, <www.cliclavoro.gov.it/>.

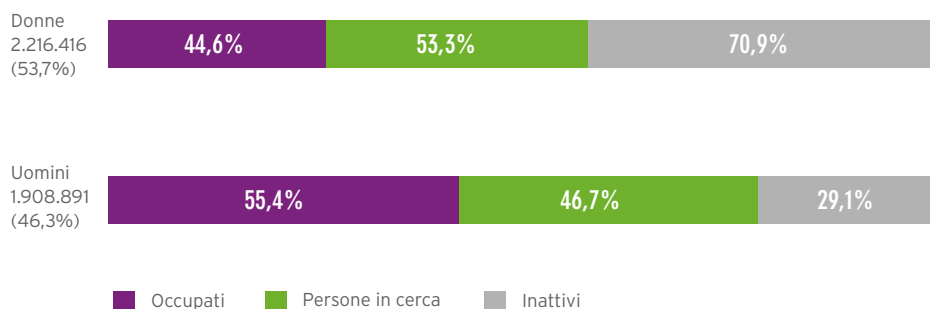
⁶⁶ Il tasso di disoccupazione è dato dal rapporto tra le persone in cerca di lavoro e le forze di lavoro (che comprendono le persone occupate e quelle disoccupate).

Tab. 14 - Popolazione 15 anni ed oltre per condizione professionale e cittadinanza. Il trimestre. Anni 2009-2016. Valori assoluti e percentuali.

Condizione professionale	Stranieri		Italiani		Totale		% stran. su tot. cond. prof.
	V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%	
2015							
Occupati	2.360.307	58,0	20.136.487	41,9	22.496.793	43,2	10,5
Persone in cerca di lavoro (15-74 anni)	455.578	11,2	2.645.920	5,5	3.101.498	6,0	14,7
Inattivi (15-64 anni)	1.160.061	28,5	12.813.101	26,7	13.973.162	26,8	8,3
Totale	4.067.145	100,0	48.018.819	100,0	52.085.964	100,0	7,8
2016							
Occupati	2.409.052	58,4	20.526.606	42,8	22.935.658	44,0	10,5
Persone in cerca di lavoro (15-74 anni)	425.077	10,3	2.567.426	5,4	2.992.503	5,7	14,2
Inattivi (15-64 anni)	1.202.926	29,2	12.280.954	25,6	13.483.880	25,9	8,9
Totale	4.125.307	100,0	47.942.695	100,0	52.068.001	100,0	7,9
Var. 2016/2015							
	V. a.	%	V. a.	%	V. a.	%	
Occupati	48.745	2,1	390.119	1,9	438.865	2,0	0,0
Persone in cerca di lavoro (15-74 anni)	-30.501	-6,7	-78.494	-3,0	-108.995	-3,5	-0,5
Inattivi (15-64 anni)	42.865	3,7	-532.147	-4,2	-489.282	-3,5	0,6
Totale	58.162	1,4	-76.124	-0,2	-17.963	0,0	0,1

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

Fig. 23 - Popolazione straniera 15 anni ed oltre per condizione professionale e genere. Il semestre. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

Gli occupati

La **distribuzione territoriale degli occupati** (Fig. 24) mostra un'articolazione che ricalca il quadro già emerso a proposito dei residenti. La maggiore concentrazione di occupati stranieri si osserva nelle regioni del Nord (1.427.996, pari al 59,3% del totale nazionale), e in particolare in quelle del Nord Ovest (811.923: 33,7% del totale nazionale) e del Nord Est (616.073: 25,6%). In generale, quindi, nelle regioni con maggiore presenza di residenti stranieri si registrano percentuali più alte di occupati immigrati sul totale degli occupati. In particolare, il 58,0% degli stranieri occupati si distribuiscono tra la Lombardia (22,8%), il Lazio (13,7%), l'Emilia Romagna (11,1%) e il Veneto (10,4%).

Mentre la distribuzione degli occupati stranieri non-UE è simile a quella del totale degli stranieri, a proposito di quella degli occupati provenienti da paesi dell'UE si osserva una maggiore quota di presenze nelle regioni del Centro (UE: 30,5%, non-UE: 23,6%) e del Sud (UE: 12,1%, non-UE: 9,6%).

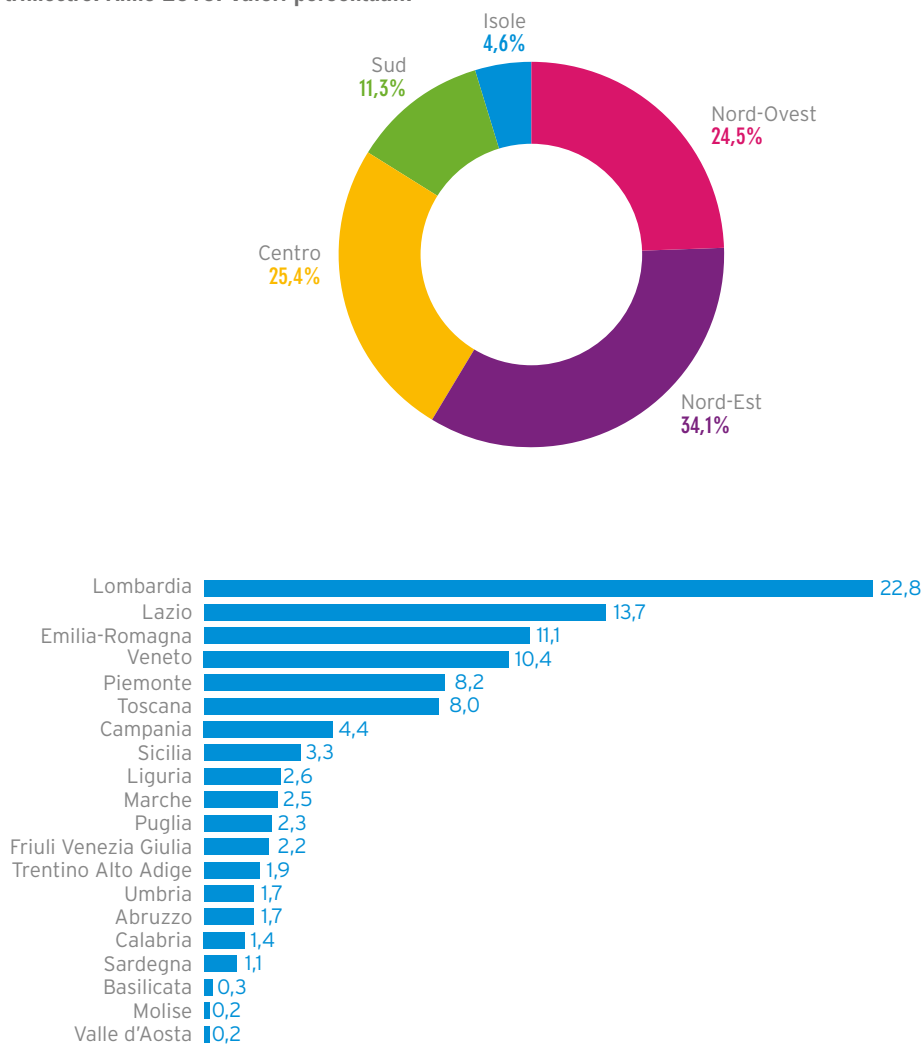
La distribuzione territoriale della disoccupazione segue, sostanzialmente, le proporzioni registrate tra gli occupati, con una maggiore concentrazione nelle regioni del Nord Ovest e del Nord Est dove gli stranieri alla ricerca di lavoro rappresentano circa un terzo del totale dei disoccupati. Nelle regioni del Mezzogiorno la disoccupazione è quasi totalmente italiana.

Considerando i *trend* trimestrali del 2016, la base occupazionale non-UE ha subito un decremento del volume totale di lavoratori solo nelle regioni centrali (-2,9% rispetto al II trimestre 2015). L'andamento occupazionale della componente UE è stato invece positivo solo nel Nord Est (+2,5%).

La **composizione per età** degli occupati (Fig. 25) cambia tra gli stranieri e gli italiani.

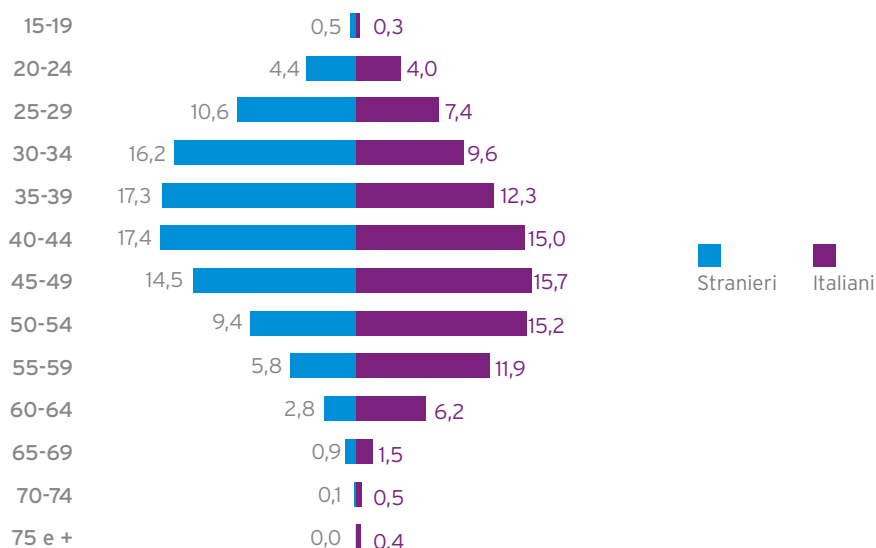
Nei lavoratori immigrati sono maggiormente presenti le fasce di età più giovane, a dimostrazione dell'importanza della forza lavoro straniera nel compensare le carenze nell'offerta di lavoro italiana, a causa del declino delle nascite nella popolazione italiana. Le differenze più marcate da segnalare riguardano la fascia di età 25-29 anni (stranieri: 10,6%; italiani: 7,4%), 30-34 anni (stranieri: 16,2%; italiani: 9,6%), 35-39 anni (stranieri: 17,3%; italiani: 12,3%).

Fig. 24 - Occupati stranieri. Distribuzione per ripartizione territoriale e per regione. Dati al II trimestre. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016 su microdati dati ISTAT-RCFL.

Fig. 25 - Occupati. Distribuzione per classi di età e cittadinanza. Dati al II trimestre. Anno 2016.
Valori assoluti e percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

L'inserimento degli occupati stranieri nelle diverse **attività economiche**, confrontato con quella degli italiani (Tab. 15), conferma la collocazione tipica del modello di segmentazione del mercato del lavoro, con le maggiori quote di occupati stranieri, rispetto agli italiani, nel settore dei servizi collettivi e personali (28,3%), nell'industria in senso stretto (17,3%), nelle costruzioni (10,2%) nel settore alberghiero e della ristorazione (10,1%), e nel commercio (9,7%). Nell'insieme di questi settori è collocato il 75,6% degli occupati stranieri.

Un aspetto da notare è anche il diverso modello di inserimento lavorativo degli stranieri rispetto agli italiani. Un lavoratore straniero, secondo il confronto effettuato, ha maggiore probabilità, rispetto ad un italiano, di collocarsi nel settore dei servizi collettivi e personali, nelle costruzioni, nel settore alberghiero e della ristorazione, e nell'agricoltura. Si tratta di diverse opportunità di lavoro che comunque, per certi versi, mostrano il ruolo decisivo del lavoro degli immigrati, soprattutto in alcuni comparti del terziario. La maggiore presenza di lavoratori immigrati in comparti caratterizzati da attività a basso valore aggiunto, è da porre in relazione al fatto che vi sono condizioni strutturali che alimentano la segmentazione del mercato che concentra i lavo-

ratori stranieri solo in alcuni settori e, come si vedrà tra breve, in determinate mansioni e professioni: la concorrenza con l'offerta di lavoro autoctona risulta quindi marginale e interessa, comunque, solo le qualifiche più basse. E questa "segregazione occupazionale" risulta ancora più evidente se si mette in relazione al genere. Le donne straniere, infatti, lavorano soprattutto nel settore dei servizi collettivi o alla persona, mentre gli uomini si concentrano nell'industria in senso stretto e nelle costruzioni.

Tab 15 - Occupati. Distribuzione per settori di attività economica e cittadinanza. Dati al II trimestre. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

Settori produttivi	Stranieri		Italiani		Totale	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Agricoltura, silvicoltura e pesca	148.343	6,2	719.692	3,5	868.034	3,8
Industria in senso stretto	416.128	17,3	4.129.571	20,1	4.545.699	19,8
Costruzioni	246.002	10,2	1.208.571	5,9	1.454.573	6,3
Commercio	233.612	9,7	2.996.381	14,6	3.229.993	14,1
Alberghi e ristoranti	243.332	10,1	1.204.152	5,9	1.447.484	6,3
Trasporto e magazzinaggio	106.944	4,4	1.014.142	4,9	1.121.087	4,9
Servizi di informazione e comunicazione	8.310	0,3	552.545	2,7	560.855	2,4
Attività finanziarie e assicurative	3.311	0,1	649.822	3,2	653.132	2,8
Attività immobiliari, servizi alle imprese e altre attività professionali e imprenditoriali	204.744	8,5	2.403.991	11,7	2.608.735	11,4
Amministrazione pubblica e difesa assicurazione sociale obbligatoria	1.359	0,1	1.223.354	6,0	1.224.713	5,3
Istruzione, sanità ed altri servizi sociali	114.810	4,8	3.324.023	16,2	3.438.833	15,0
Altri servizi collettivi e personali	682.159	28,3	1.100.361	5,4	1.782.521	7,8
Totale	2.409.052	100,0	20.526.606	100,0	22.935.658	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

La concentrazione dei lavoratori stranieri in determinati settori di attività economica rende ancora sostenibile la tesi di un'offerta di lavoro immigrata di tipo *complementare* che dipende, in larga misura, dall'alta incidenza che continua ad avere il lavoro operaio a bassa qualificazione nell'industria e nei servizi

(terziario povero)⁶⁷. Ciò assume una particolare rilevanza in un sistema di piccole e medie imprese nelle quali gli immigrati sono particolarmente presenti. La complementarietà è dovuta principalmente al fatto che quelle collocazioni professionali hanno un basso prestigio sociale nella nostra società, per cui vi è scarsa propensione ad esercitarle⁶⁸.

L'analisi di genere mostra la maggiore concentrazione delle donne straniere nelle "altre attività nei servizi" che va senza dubbio interpretata alla luce del fenomeno, già studiato a livello internazionale, della peculiarità femminile, all'interno del lavoro degli immigrati, nell'inserimento nei cosiddetti settori delle "tre C": *caring, cleaning e catering* (cura, pulizia e ristorazione). Si tratta di un fenomeno diffuso in Europa, Nord America e soprattutto in Asia, Giappone, Malesia e Singapore⁶⁹.

Va sottolineato che, in un recente rapporto dell'Organisation for Economic Co-operation and Development (OECD), si evidenzia che, tra i paesi aderenti, l'Italia è il paese «con la più alta concentrazione di manodopera immigrata in particolari settori di attività economica e in alcuni specifici gruppi professionali: tra gli uomini, un immigrato su due lavora nel settore edile e manifatturiero e tra le donne immigrate una su due lavora nel settore dei servizi di assistenza alla persona»⁷⁰.

Queste considerazioni risultano più chiare se si esamina la **distribuzione degli occupati stranieri per professioni** (Tab. 16). La quota del *lavoro non qualificato* degli immigrati è del 36,5%, contro il 7,9% degli occupati italiani. In ordine decrescente di distribuzione degli occupati stranieri nelle diverse professioni, seguono quelle nelle *attività commerciali e dei servizi* (24,9% vs. 18,1% degli italiani), e gli *artigiani, operai specializzati e agricoltori* (20,5% vs. 14,6%). Il totale di queste incidenze è 81,5%: si conferma, perciò, la maggiore presenza degli immigrati nei segmenti bassi di lavoro.

Il rapporto si ribalta a proposito delle professioni qualificate nei segmenti superiori, con bassissima presenza di stranieri.

⁶⁷ Carrera F., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Lavoro, cittadinanza e rappresentanza. VII Rapporto*, Ediesse, Roma, 2014, p. 40.

⁶⁸ Meraviglia C., Accornero L., *La valutazione sociale delle occupazioni [...]*, cit.

⁶⁹ Samers M., *Migration*, Routledge, Londra e New York, 2010 (trad. it., *Migrazioni*, Carocci, Roma, 2012), *ed. it.*, p. 106.

⁷⁰ OECD, *Jobs for Immigrants (Vol. 4): Labour Market Integration in Italy*, OECD Publishing, 2014 (trad. it., *Lavoro per gli immigrati. L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, 2014, <www.cnel.it/application/xmanager/projects/cnel/attachments/temi_evidenza/files/000/000/020/Rapporto_finale_OCSE.pdf>, *ed. it.*, p. 20.

Il modello di inserimento segmentato nel mercato del lavoro si considera anche in termini di *overqualification* dei lavoratori immigrati. A partire dalla considerazione di una simile distribuzione dei livelli di studio tra italiani e stranieri, la non coerenza tra lavoro svolto e livello di studio richiesto si nota in modo macroscopico se si esaminano da questo punto di vista le collocazioni professionali “tipiche” dei lavoratori immigrati. Si nota una quota significativamente maggiore di lavoratori stranieri con titoli di studio medio (diploma scuola superiore) e alto (laurea), rispetto alla componente omologa italiana.

Ciò mostra che la segregazione occupazionale degli immigrati si esprime anche in termini di una loro *mobilità bloccata* e quindi l'impossibilità di migliorare la propria posizione lavorativa in termini di carriera, non potendo mettere a frutto il proprio capitale umano. L'inserimento problematico dei lavoratori immigrati si esprime nella quasi impossibilità da parte loro di poter accedere al segmento superiore del mercato del lavoro, che diventa di fatto monopolio dei lavoratori *autoctoni*, quelli considerati a livello politico e sociale come il “noi” nazionale da contrapporre al loro “loro” da cui difendersi e da guardare con sospetto. Per completezza, va ricordato che questo segmento principale si caratterizza per lavori con salari mediamente più alti, condizioni di lavoro in media qualitativamente migliori per il benessere psicofisico per il lavoratore, e infine caratterizzati da livelli di prestigio sociale perlomeno accettabili.

Nel caso italiano, è stato verificato che l'avvio di attività autonome rappresenta una strategia per fronteggiare la difficoltà, per gli immigrati, nel farsi strada nelle aziende per migliorare la propria condizione di lavoro, impedimento da ricondurre anche alle rigidità burocratiche di riconoscimento dei loro titoli e competenze professionali⁷¹. I microdati ISTAT-RCFL del II trimestre 2015 permettono di confermare questa condizione, se si tiene conto che la distribuzione per professioni esercitate dei lavoratori stranieri rimane sostanzialmente immutata a prescindere dall'anzianità di presenza in Italia, tanto da essere simile anche per gli immigrati che sono in Italia da più di 10 anni.

Significativi, per comprendere la peculiare situazione di disagio economico e sociale degli immigrati, sono i dati ISTAT sulla relazione tra famiglia e lavoro⁷². Entrando nel dettaglio, si riscontra che il peggioramento della condizione occupazionale è stato più intenso tra i *single* stranieri, soprattutto uomini. In

⁷¹ Kwok Bun C., Jin Hui O., “The many faces of immigrant entrepreneurship”, in Cohen R. (a cura di), *The Cambridge Survey of World Migration*, Cambridge University Press, Cambridge, 1995, pp. 523-531. Per il caso italiano, si veda: Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2005.

⁷² ISTAT, *Rapporto Annuale ISTAT 2016*, cit., pp. 148-151.

particolare, nel 2013, su 100 stranieri maschi che vivevano da soli, gli occupati erano il 70,6%, contro il 79,1% relativo agli italiani.

Secondo l'ISTAT, si osserva anche un mutamento nella distribuzione del lavoro per genere: sebbene nel 2015 in circa tre casi su quattro l'unico reddito da lavoro provenga ancora da un uomo (diminuendo dall'81,2 % del 2004), continuano ad aumentare le famiglie in cui è la donna l'unica occupata. L'incremento delle donne *breadwinner*⁷³ diviene più marcato a partire dal 2008 e riflette in parte la maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro, volta a fronteggiare il peggioramento delle condizioni occupazionali degli uomini. L'aumento delle donne *breadwinner* interessa sia le italiane (dal 7,2% del 2004 al 10,3% del 2015) sia soprattutto le straniere (dal 6,4% al 15,1%).

Tab. 16 - Occupati. Distribuzione per professione e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

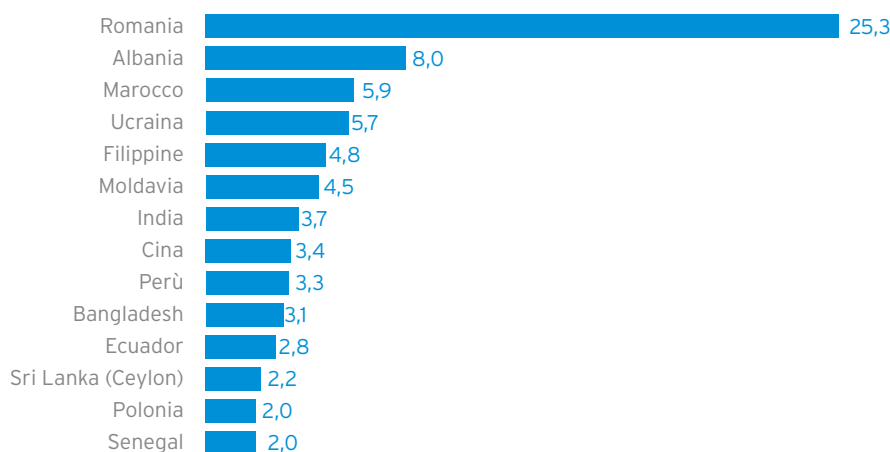
Professioni svolte	Stranieri		Italiani		Totale	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Legislatori, imprenditori e alti dirigenti	21.324	0,9	596.151	2,9	617.475	2,7
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	64.932	2,7	3.222.742	15,7	3.287.673	14,3
Professioni tecniche	79.035	3,3	3.934.753	19,2	4.013.788	17,5
Professioni esecutive nel lavoro d'ufficio	55.753	2,3	2.574.745	12,5	2.630.498	11,5
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	600.458	24,9	3.768.240	18,4	4.368.699	19,0
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	489.660	20,3	2.922.444	14,2	3.412.104	14,9
Conducenti di impianti, operai di macchinari fissi e mobili e conducenti di veicoli	214.268	8,9	1.609.892	7,8	1.824.161	8,0
Professioni non qualificate	883.621	36,7	1.658.799	8,1	2.542.420	11,1
Forze armate	0	0	238.840	1,2	238.840	1,1
Totale	2.409.052	100,0	20.526.606	100,0	22.935.658	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

⁷³ ISTAT, *Come cambia la vita delle donne 2004-2014*, Temi – Letture statistiche, 2015, <www.istat.it/it/>. Per il caso specifico delle donne straniere, si vedano: Zanfrini L., *La rivoluzione incompiuta. Il lavoro delle donne tra retorica della femminilità e nuove disuguaglianze*, Edizioni Lavoro, Roma, 2005; Tognetti Bordogna M., *Donne e percorsi migratori*, 2012, cit.

Entrando in dettaglio a proposito delle prime 15 nazionalità, come si può notare dalla figura 26, il quadro ricalca sostanzialmente quello delle presenze. Detto ciò, è interessante rilevare le diversità riguardo gli inserimenti nel mercato del lavoro. Facciamo alcuni esempi rappresentativi. I lavoratori romeni sono maggiormente inseriti nei settori: Altri servizi (30,4% del loro totale), Industria (16,2%) e Costruzioni (15,9%). Gli albanesi nelle Costruzioni (29,2%), Industria (19,1%) e Alberghi e ristoranti (12,3%). Gli occupati marocchini sono maggiormente inseriti nel Commercio (27,2%), Industria in senso stretto (23,2%) e Costruzioni (10,5%). I cinesi lavorano maggiormente nel Commercio (41,3%), nell'Industria (25,3%) e nel settore alberghiero e della ristorazione (15,3%). Infine, per i lavoratori ucraini si segnala che essi, nel 62,9% dei casi sono inseriti nel settore Altri servizi (62,9%).

Fig. 26 - Occupati stranieri. Distribuzione per le prime 15 nazionalità. Dati al II trimestre. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

Le forme contrattuali e le disuguaglianze retributive

La debolezza e la vulnerabilità degli immigrati nel mercato del lavoro va certamente analizzata e interpretata nel quadro strutturale di un mercato del lavoro nel quale, come si è detto, sono sempre più diffuse le forme instabili e precarie di lavoro, e con un'erosione dell'EPL. Per il lavoro dipendente, la durata del

rapporto è certamente una variabile rilevante per la valutazione del tipo di inserimento, ma non è l'unica.

Tra gli occupati stranieri, quasi il 50% ha un contratto di lavoro stabile a tempo indeterminato, ma con un differenziale retributivo a danno degli immigrati rispetto ai loro omologhi italiani (Tab. 17). Un altro 20,4% è composto di lavoratori dipendenti a tempo indeterminato, che hanno un contratto a tempo parziale e che dichiarano di aver dovuto accettare non avendo trovato una posizione stabile, sempre con retribuzioni inferiori rispetto agli italiani che svolgono lo stesso lavoro. Non va trascurato che questi contratti *part time* involontari degli immigrati nascondono trasformazioni di lavoro nero in “lavoro grigio”.

Queste ultime forme si possono anche porre in relazione ad alcuni nuovi contratti “atipici” che occultano irregolarità celate attraverso l'uso improprio di contratti di lavoro autonomi per rapporti a tutti gli effetti di tipo subordinato⁷⁴. Non si potrebbe comprendere se non alla luce di questa ultima considerazione il fatto che, come si vede nella tabella 17, nella rilevazione ISTAT-RCFL i lavoratori abbiano dichiarato retribuzioni per posizioni di tipo autonomo per le quali in genere non è prevista tale dichiarazione.

Tab. 17 - Occupati. Distribuzione per posizione lavorativa e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

Posizione contrattuale	Stranieri		Italiani		Totale	
	V.a	%	V.a	%	V.a	%
Dipendenti a tempo indeterminato, <i>full time</i>	1.177.783	48,9	10.870.867	53,0	12.048.650	52,5
Dipendenti a tempo determinato, <i>full time</i> , volontari	5.006	0,2	34.152	0,2	39.158	0,2
Dipendenti a tempo determinato, <i>part time</i> , volontari	2.916	0,1	33.149	0,2	36.065	0,2
Dipendenti a tempo indeterminato, <i>part time</i> , volontari	63.664	2,6	853.106	4,2	916.770	4,0

⁷⁴ ISFOL, *Il lavoro sommerso e irregolare degli stranieri in Italia*, 2014, <www.isfol.it>; FEI - Osservatorio Nazionale sull'Inclusione Finanziaria dei Migranti in Italia - CESPI, *Il contributo economico dei migranti che lavorano “in nero”*, <www.cespi.it>.

Dipendenti a tempo determinato, <i>full time</i> , involontari	264.775	11,0	1.422.697	6,9	1.687.472	7,4
Dipendenti a tempo determinato, <i>part time</i> , involontari	102.248	4,2	590.361	2,9	692.609	3,0
Dipendenti a tempo indeterminato, <i>part time</i> , involontari	424.530	17,6	1.344.201	6,5	1.768.730	7,7
Autonomi: imprenditori	10.561	0,4	229.049	1,1	239.610	1,0
Autonomi: liberi professionisti	33.104	1,4	1.385.263	6,7	1.418.368	6,2
Autonomi: lavoratori in proprio con dipendenti	54.818	2,3	978.896	4,8	1.033.714	4,5
Autonomi: lavoratori in proprio senza dipendenti	176.588	7,3	2.020.641	9,8	2.197.229	9,6
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	17.638	0,7	361.612	1,8	379.251	1,7
Autonomi: socio cooperativa	34.641	1,4	122.820	0,6	157.461	0,7
Lavoratori occasionali	27.122	1,1	126.717	0,6	153.839	0,7
Collaboratori coordinati e continuativi	13.658	0,6	153.077	0,7	166.734	0,7
Totale	2.409.052	100,0	20.526.606	100,0	22.935.658	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

Per le donne straniere occupate emerge una condizione più svantaggiata rispetto agli uomini stranieri, come si può notare a proposito della loro minore presenza nelle forme contrattuali stabili (40,9% vs. 57,6% maschile), a fronte di una loro maggiore presenza nel *part time involontario a tempo indeterminato* (32,5% vs. 10,1%). Inoltre, con la crisi questa forma contrattuale è considerevolmente aumentata tra le donne occupate se si tiene conto che nel II trimestre del 2009 la percentuale del 24,9%.

D'altra parte, in tutte le posizioni contrattuali i lavoratori immigrati hanno dichiarato retribuzioni inferiori rispetto a quelle dichiarate dagli italiani⁷⁵. In generale, **mentre la retribuzione media mensile dichiarata dagli occupati italiani è di 1.356 euro, quella relativa agli stranieri scende a 965 euro, pari al 30% in meno (-371 euro) (Tab. 18).**

⁷⁵ Sono riportate le retribuzioni di tutte le categorie che le hanno dichiarate in fase di rilevazione ISTAT.

Le differenze salariali, poi, risultano particolarmente significative anche tra donne straniere e donne italiane. Come si può notare, il *part time involontario a tempo indeterminato*, una delle forme contrattuali più diffuse tra i lavoratori stranieri, è anche quella associata ad alti differenziali salariali a danno dei primi rispetto agli italiani, e quindi ad una condizione economica svantaggiata.

Il peggioramento delle condizioni di disagio economico, più intenso negli anni della crisi, interessa in misura maggiore gli stranieri: tra il 2008 e il 2015, la riduzione delle famiglie che possono fare affidamento su un unico reddito da lavoro *standard* scende dall'82,3% al 67,0% (mentre tra gli italiani passa dall'84,6% al 79,1%)⁷⁶.

Tab.18 - Occupati. Retribuzione netta mensile per tipo di contratto e cittadinanza. Il trimestre. Anno 2015. Valori assoluti (in euro).

Posizione contrattuale	Retribuzione media netta mensile (in euro)		
	Stranieri	Italiani	diff. str./it.
Dipendenti a tempo indeterminato, <i>full time</i>	1.168	1.538	-370
Dipendenti a tempo determinato, <i>full time</i> , volontari	963	1.228	-265
Dipendenti a tempo determinato, <i>part time</i> , volontari	542	636	-95
Dipendenti a tempo indeterminato, <i>part time</i> , volontari	687	966	-279
Dipendenti a tempo determinato, <i>full time</i> , involontari	1.005	1.132	-127
Dipendenti a tempo determinato, <i>part time</i> , involontari	586	651	-65
Dipendenti a tempo indeterminato, <i>part time</i> , involontari	610	777	-167
Autonomi: coadiuvanti azienda familiare	1.246	1.125	121
Autonomi: socio cooperativa	1.079	1.064	14
Totale	987	1.361	-374

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

⁷⁶ ISTAT, *Rapporto Annuale 2016*, cit. p. 150.

Gli infortuni sul lavoro

Un indicatore significativo delle cattive condizioni di lavoro degli immigrati è costituito dagli **infortuni sul lavoro**. Su base nazionale, i dati relativi sono forniti per il 2014 dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro (INAIL)⁷⁷.

Una difficoltà di fondo che presentano i dati è dovuta al fatto che l'INAIL registra i suoi assicurati in base al paese di nascita. Entrando in dettaglio, non tutti gli iscritti che sono nati in un paese estero sono cittadini stranieri: possono essere infatti cittadini italiani o perché naturalizzati, oppure in quanto figli di emigrati italiani rimpatriati. Considerare gli iscritti all'INAIL nati all'estero come immigrati, e quindi comprendere in essi anche i lavoratori italiani nati all'estero, significa quindi sovrarappresentare il fenomeno.

Il primo elemento che emerge è la diminuzione dal 2014 al 2015 degli infortuni sul lavoro (Tab. 19). **Secondo i dati INAIL rilevati al 31 ottobre 2016, nel corso del 2015 sono stati denunciati 637.037 infortuni nell'ambiente di lavoro⁷⁸, con un calo rispetto all'anno precedente (-4,0%).**

I casi mortali denunciati sono stati in totale 1.269, con un aumento rispetto al 2015 del 9,6%.

La vulnerabilità dei lavoratori stranieri emerge dal fatto che gli incidenti sul lavoro con esito mortale che li hanno coinvolti nel 2016 (196) sono aumentati rispetto al 2015 del 20,2%.

Analizzando i dati relativi ai lavoratori stranieri per modalità di accadimento è possibile distinguere tra gli infortuni in occasione di lavoro, ossia di quelli verificatisi in connessione con le condizioni in cui si svolge l'attività lavorativa, comprese le attività prodromiche o strumentali, e nelle quali è insito un rischio di danno per il lavoratore, e quelli *in itinere* occorsi al lavoratore durante il normale percorso di andata e ritorno dall'abitazione al posto di lavoro o durante il normale tragitto che collega due luoghi di lavoro (in caso di rapporti di lavoro plurimi) o durante il normale percorso di andata e ritorno da luogo di lavoro a quello di consumazione dei pasti (qualora non esista una mensa aziendale). Si tratta di evidenze empiriche che sembrano confermare come la pericolosità delle attività svolte, l'inesperienza e l'inadeguata formazione/preparazione

⁷⁷ Per consultare i dati si veda: <<http://dati.inail.it/opendata>>.

⁷⁸ INAIL, *Tabelle nazionali con cadenza semestrale. Analisi della numerosità degli infortuni. Dati rilevati al 31 ottobre 2016*, <<http://dati.inail.it/opendata/default/Tabellecadenzasemestrale/index.html>>.

professionale rappresentino, per i lavoratori immigrati, dei fattori di rischio infortunistico.

L'incidenza infortunistica, espressa dal rapporto tra infortuni denunciati e occupati, risulta notevolmente più elevata per i lavoratori stranieri rispetto al complesso⁷⁹. In complesso, i dati confermano che i settori in cui sono maggiormente presenti i lavoratori stranieri sono anche quelli particolarmente rischiosi e con maggiore incidenza di attività manuale (*Costruzioni, Trasporto e magazzinaggio, Industria dei metalli e Agricoltura*).

Tab. 19 - Infortuni sul lavoro per modalità di evento e luogo di nascita dell'infortunato. Dati rilevati al 31 ottobre 2016. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti e percentuali.

Modalità evento	Stranieri		Totale		% str. su tot.
	V. a.	%	V. a.	%	
	2014				
In occasione di lavoro	82.072	85,9	567.232	85,5	14,5
Infortunio in itinere	13.488	14,1	96.305	14,5	14,0
Non determinato	-	-	2	0,0	-
Totale	95.560	100,0	663.539	100,0	14,4
	2015				
In occasione di lavoro	79.280	85,7	541.594	85,0	14,6
Infortunio in itinere	13.241	14,3	95.442	15,0	13,9
Non determinato	-	-	1	0,0	-
Totale	92.521	100,0	637.037	100,0	14,5
	Var. % 2015/2014				
In occasione di lavoro	-3,4	-	-4,5	-	-
Infortunio in itinere	-1,8	-	-0,9	-	-
Non determinato	-	-	-	-	-
Totale	-3,2	-	-4,0	-	-

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

Il calo degli infortuni, che si osserva già da qualche anno, sembrerebbe un segnale positivo di miglioramento delle condizioni di lavoro. Ma si tratta di un

⁷⁹ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale 2016. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, 2016, <www.lavoro.gov.it/>.

dato che va anche valutato alla luce di diversi fattori ma soprattutto della consistente componente di lavoratori nell'economia irregolare, circostanza che lascia desumere una non-denuncia dell'infortunio accorso nonché della loro maggiore presenza nei settori e nelle imprese in cui più frequenti sono gli infortuni. C'è infatti da tener conto che, come è emerso dalle ricerche condotte sul campo, nei luoghi di lavoro agli immigrati sono di solito affidati i compiti più pericolosi⁸⁰.

Per esser più precisi, di recente l'ISTAT ha prodotto, per gli anni dal 2011 al 2014, una stima del tasso di irregolarità⁸¹, che è aumentato, per quanto riguarda gli occupati, dal 14,5% al 15,7% e tenendo conto dei soli dipendenti dal 14,8% al 16,2%. Ma, alla luce di quanto detto prima rispetto alle condizioni in cui è difficile separare nettamente la condizione di lavoro autonomo da quello dipendente, si tratta di dati che andrebbero considerati per quanto riguarda la totalità degli occupati.

Il dato generale stimato dall'ISTAT è che il ricorso al lavoro irregolare risulta una caratteristica strutturale del mercato del lavoro italiano, tanto che la crescita dei tassi di irregolarità risulta generalizzata nel 2014.

Rispetto ai valori medi, si rilevano significative differenze tra i settori produttivi in cui, come abbiamo visto nelle pagine precedenti, è maggiore la presenza di immigrati. Vediamo i casi significativi. In agricoltura il tasso di irregolarità si è attestato al 17,5%. Il settore delle costruzioni registra un nuovo incremento del peso del lavoro irregolare, che sale nel 2014 al 15,9%; la crescita risulta particolarmente marcata tra i dipendenti, per i quali il tasso di irregolarità raggiunge il 18,9%.

Nel comparto dei servizi, la presenza del lavoro irregolare è molto eterogenea, poiché al suo interno sono comprese sia le attività della Pubblica Amministrazione, che impiega solo lavoro regolare, sia le attività dei servizi privati alle imprese e alle famiglie, dove gli irregolari sono più diffusi e dove non a caso è maggiore la presenza di lavoratori stranieri. Ciò ha comportato che nell'insieme dei servizi vi è stato un marcato aumento del tasso di irregolarità (+0,9 punti percentuali), salito al 17,3% nel 2014, a sintesi di un'incidenza del 17,5% tra i dipendenti e del 16,7% tra gli indipendenti. L'incremento è stato

⁸⁰ Di Nunzio D., "Salute, sicurezza e cultura del lavoro per il lavoratori stranieri", in Megale A., Mottura G., Galossi E. (a cura di), *Immigrazione e sindacato. Discriminazione, precarietà, sicurezza. V Rapporto*, Ediesse, Roma, 2008, pp. 217-248.

⁸¹ ISTAT, *L'Economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2011-2014*, 2016, <www.istat.it/it/>.

particolarmente accentuato negli Altri servizi alla persona e nel comparto del Commercio, Trasporti e Magazzinaggio, Attività di alloggio e ristorazione. La consistenza del fenomeno è confermata anche dal *Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale 2016*⁸² redatto dall'Ispettorato Nazionale del Lavoro che fornisce il resoconto dell'attività di vigilanza svolta dal personale ispettivo del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dell'INPS e dell'INAIL, cercando di evidenziare come i risultati conseguiti siano strettamente legati anche all'evoluzione del mercato del lavoro, nei diversi settori economici e comparti territoriali.

Da questo rapporto si evince che, durante l'attività di monitoraggio effettuata nel corso del 2016, **su un totale di 191.614 aziende ispezionate, 120.738 (63,0%) sono risultate irregolari, e, in particolare, i lavoratori risultati in nero costituivano il 33,4% dei lavoratori irregolari accertati.**

Nel campione delle imprese sottoposte a controllo si rileva altresì nel 2016 l'aumento, rispetto al 2015, di lavoratori irregolari (+2%), a cui si accompagna la flessione dei lavoratori in nero (-4%) che nel rapporto è da attribuirsi anche ad un effetto indotto dell'azzeramento, nel corso del 2015, dei costi contributivi legati alle assunzioni a tempo indeterminato (previsto dalla legge di stabilità approvata a fine 2014) o da un maggiore utilizzo dei *voucher*, fattori che hanno sicuramente inciso sulle convenienze a ricorrere a manodopera regolare.

A fronte di una irregolarità riscontrata del 63,0%, classificando le aziende sottoposte a controllo per settore, si riscontra che la percentuale di quelle irregolari sale al 70,5% nel Trasporto e Magazzinaggio e, in ordine discendente di grandezza, troviamo le Costruzioni (64,2%). A conferma di quanto detto poc'anzi, sulla base delle ispezioni, i settori di attività con maggiore incidenza di aziende irregolari sono proprio quelli in cui sono più presenti gli occupati stranieri.

Le regioni con le più alte quote di lavoratori irregolari e a nero sono risultate la Lombardia, il Lazio, la Campania, l'Emilia Romagna e la Puglia.

Nel caso particolare dei lavoratori in nero, l'attività ispettiva ha riscontrato una significativa incidenza nei Servizi di alloggio e ristorazione, nel Commercio, nell'Edilizia, nelle attività manifatturiere e nell'Agricoltura. Rispetto a quest'ultimo settore, interessante è anche dare conto che, nel corso del 2016, nell'ambito dell'attività ispettiva è stata dedicata particolare attenzione al fenomeno

⁸² Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Ispettorato Nazionale del Lavoro, *Rapporto annuale sull'attività di vigilanza in materia di lavoro e previdenziale 2016*, <www.lavoro.gov.it/>.

del caporalato⁸³, soprattutto il settore agricolo in Puglia, in Campania e nel Lazio, facendone emergere la consistenza.

Infatti nel Rapporto i lavoratori non-UE irregolari sono stati indicati come lavoratori “svantaggiati” e, a seguito delle ispezioni, sono risultati in aumento rispetto al 2014 soprattutto in agricoltura e negli altri settori come Industria e Manifatturiero, nel Terziario e nel settore Edile e nelle regioni Toscana, Campania, Lombardia e Lazio.

Dalle attività ispettive è emerso anche, tra il 2015 e il 2016, l'aumento di quasi 4,5 punti percentuali delle irregolarità in materia di tutela della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro, in particolare relativi alla sorveglianza sanitaria dei lavoratori.

Un settore emblematico in tema di violazioni di norme di sicurezza sui luoghi di lavoro, e caratterizzato dall'alta incidenza di lavoratori stranieri, è proprio quello edile, in cui le violazioni delle norme di sicurezza sono in generale aumentate di 3 punti percentuali rispetto al 2015.

L'analisi sulle modalità di accadimento degli infortuni mostra che perdita di controllo di macchinari e attrezzature, scivolamento o inciampamento con caduta di persona, movimenti del corpo con o senza sforzo fisico, rappresentano, infatti, le principali cause e circostanze degli infortuni sia per i lavoratori italiani che per gli stranieri.

Le malattie professionali

Anche a proposito delle patologie legate alle condizioni di lavoro, i dati relativi ai lavoratori stranieri possono risultare sottostimati: può accadere che questi contraggano malattie senza che esse si manifestino istantaneamente (latenza delle patologie); i tempi di esposizione della malattia possono essere molto lunghi; inoltre, la stessa condizione tipica del migrante, la sua mobilità territoriale possono rendere difficile l'individuazione dei presupposti legali per la denuncia, tenendo conto anche dei casi in cui i lavoratori stranieri che si ammalano, tendono a tornare nel paese di origine⁸⁴.

Tenendo conto di queste avvertenze, vanno letti i dati del 2015 (Tab. 20), secondo i quali, su un totale di 58.917, le malattie professionali dei lavoratori

⁸³ Si ricordi che il “caporalato” è uno specifico reato previsto dall'articolo 603-bis del Codice Penale.

⁸⁴ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale 2016*, cit., p. 88.

stranieri (3.534) sono il 6,0% (nel 2014 tale incidenza era del 6,2%), con una lieve diminuzione rispetto al 2014 (-0,3%).

Guardando al genere, si riscontra una maggiore incidenza delle malattie professionali contratte dai lavoratori stranieri sul totale (66,4%) rispetto all'analogo dato delle lavoratrici (33,6%). Va sottolineata comunque, sotto questo aspetto, la maggiore vulnerabilità delle donne straniere, se si tiene conto che la media totale di genere scende al 29,3%.

Tab. 20 - Malattie professionali per genere e luogo di nascita dell'infortunato. Dati rilevati al 31 ottobre 2016. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti e percentuali.

2015: Anno 2014 e 2015: Valori assoluti e percentuali

Genere	Stranieri		Totale		% str. su tot.
	V.a.	%	V.a.	%	
	2014				
Donne	1.278	36,1	16.748	29,2	7,6
Uomini	2.267	63,9	40.622	70,8	5,6
Totale	3.545	100,0	57.370	100,0	6,2
	2015				
Donne	1.187	33,6	16.795	28,5	7,1
Uomini	2.347	66,4	42.122	71,5	5,6
Totale	3.534	100,0	58.917	100,0	6,0
	Var. % 2015/2014				
Donne	-7,1	-	0,3	-	-
Uomini	3,5	-	3,7	-	-
Totale	-0,3	-	2,7	-	-

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

Gli imprenditori

Come si è detto, per molti immigrati che vogliano migliorare la propria condizione lavorativa, una strategia per superare la *mobilità bloccata* è quella di mettersi in proprio. Nel mondo delle attività lavorative degli immigrati un ruolo importante è assunto dall'**imprenditoria**. L'avvio di un'impresa (o comunque di un lavoro autonomo) rappresenta uno degli sbocchi occupazionali non secondari per gli immigrati. Come hanno già evidenziato gli studi internazionali e nazionali, la scelta del lavoro autonomo da parte degli immigrati risulta, in presenza di discriminazioni, una risposta reattiva alle difficoltà di inserimento

sociale⁸⁵. Questa strategia sembra essere quanto mai illuminante nel caso italiano, se si tiene conto sia delle vulnerabilità sociali degli immigrati⁸⁶, sia del fatto che la stessa collocazione in segmenti inferiori del mercato del lavoro non permette loro di fare carriera, bloccando di fatto ogni aspirazione alla mobilità sociale.

Secondo i dati UnionCamere⁸⁷ (Tab. 21), **le imprese di cittadini non comunitari al 31 dicembre 2015 sono 354.117**, che è il risultato di un aumento rispetto al 2014 (+5,6%). La regione con il maggior numero di queste imprese è la Lombardia (66.766: 18,9% del totale nazionale), seguita dal Lazio (39.926: 11,3%), dalla Toscana (35.058: 9,9%) e dall'Emilia Romagna (31.769: 9,0%). Il quadro regionale si presenta più articolato se si esaminano le variazioni registrate tra il 2014 e il 2015 delle imprese individuali dei cittadini non comunitari. L'aumento più consistente si registra in Campania (+14,8%).

Analizzando la distribuzione per settore economico, segnaliamo le quote più significative, che nell'insieme totalizzano l'86,6% del totale delle imprese di cittadini non comunitari. In particolare, la più alta percentuale riguarda il *Commercio all'ingrosso e al dettaglio, Riparazione di autoveicoli, ecc.* (45,6%), le *Costruzioni* (21,4%), le *Attività manifatturiere* (8,3%), il settore *Noleggio, Agenzie di viaggio, Servizi di supporto alle imprese* (5,9%) e le *Attività dei servizi di alloggio e di Ristorazione* (5,4%).

Tab. 21 - Titolari di imprese nati in un paese extra UE. Distribuzione per regione. Anni 2014 e 2015. Valori assoluti e percentuali.

REGIONE	2014		2015		Var. 2015/2014	
	V.a.	%	V.a.	%	V.a.	%
Abruzzo	7.580	2,3	7.781	2,2	201	2,7
Basilicata	1.144	0,3	1.164	0,3	20	1,7
Calabria	9.875	2,9	10.563	3,0	688	7,0
Campania	25.825	7,7	29.653	8,4	3.828	14,8
Emilia-Romagna	30.665	9,1	31.769	9,0	1.104	3,6
Friuli Venezia Giulia	6.656	2,0	6.804	1,9	148	2,2

⁸⁵ Collins O, *et al.*, *The Enterprising Man*, Michigan State University Press, East Lansing, 1964.

⁸⁶ Reyneri E., "La vulnerabilità degli immigrati", in Brandoli A., Saraceno C. (a cura di), *Povert  e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007.

⁸⁷ Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, *Sesto rapporto annuale*, 2016, cit, pp. 71-73.,

Lazio	38.206	11,4	39.926	11,3	1.720	4,5
Liguria	13.019	3,9	13.704	3,9	685	5,3
Lombardia	62.744	18,7	66.766	18,9	4.022	6,4
Marche	9.535	2,8	9.851	2,8	316	3,3
Molise	1.066	0,3	1.088	0,3	22	2,1
Piemonte	22.732	6,8	23.793	6,7	1.061	4,7
Puglia	11.699	3,5	12.241	3,5	542	4,6
Sardegna	6.720	2,0	7.199	2,0	479	7,1
Sicilia	18.556	5,5	19.506	5,5	950	5,1
Toscana	33.592	10,0	35.058	9,9	1.466	4,4
Trentino Alto Adige	3.412	1,0	3.557	1,0	145	4,2
Umbria	4.457	1,3	4.635	1,3	178	4,0
Valle D'Aosta	381	0,1	353	0,1	-28	-7,3
Veneto	27.588	8,2	28.706	8,1	1.118	4,1
Italia	335.452	100,0	354.117	100,0	18.665	5,6

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati UnionCamere e Movimprese.

Anche una lettura di genere dei dati presenta degli aspetti interessanti, in quanto si rileva una significativa presenza di donne di determinati paesi di nascita. Le maggiori quote di donne si osservano innanzitutto nei titolari provenienti dall'Ucraina (56,3% del totale), dalla Nigeria (44,8%), e dalla Cina (46,0%). Inoltre, più di un quarto di imprenditori extra UE sono di sesso femminile per quanto riguarda paesi come il Venezuela (25,4%), la Svizzera (31,5%), il Perù (il 29,6%), la Moldavia (il 29,5%), l'Argentina (28,5%).

Gli esclusi dal mercato del lavoro

In ultimo, ma non certamente per ordine di importanza, risulta quanto mai necessario riportare qualche dato relativo all'*area della sofferenza* del “non lavoro” e cioè gli *outsider* del mondo del lavoro. Le tre componenti di questo gruppo di senza lavoro sono: 1. *disoccupati*, coloro che cercano non attivamente lavoro ma disponibili a lavorare⁸⁸; 2. *coloro che non cercano lavoro attivamente*

⁸⁸ Secondo l'ISTAT, i *disoccupati* comprendono le persone non occupate in età da lavoro (15 anni ed oltre) che: 1) hanno effettuato almeno un'azione attiva di ricerca di lavoro nelle quattro

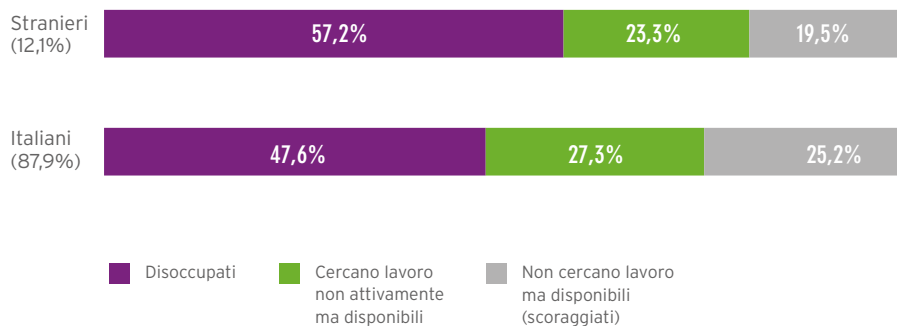
pur essendo disponibili a lavorare; l'ultima 3. è quella dei cosiddetti "scoraggiati", coloro che pur essendo disponibili ad avere un lavoro hanno rinunciato a cercarlo.

Nell'insieme, nel II trimestre 2016 si rileva che le persone in età da lavoro (15 anni ed oltre) che condividono questa condizione di esclusione sono 6.140.637, pari al 21,0% del totale, escludendo gli inattivi (Fig. 27). Tra gli stranieri esclusi dal mercato del lavoro, che costituiscono il 12,1% del totale dei lavoratori potenziali esclusi dal mercato del lavoro italiano, sono maggiormente presenti, rispetto agli italiani, i disoccupati (stranieri: 57,2%, italiani: 47,6%). Il fatto che da parte degli italiani ci sia meno propensione, rispetto agli stranieri, di cercare attivamente il lavoro sta nel fatto che tra i nostri connazionali vi sia una relativamente maggiore presenza di coloro che "cercano lavoro non attivamente pur essendo disponibili a lavorare" (italiani: 27,3%; stranieri: 23,3%).

Il fatto che tra gli "esclusi" stranieri siano maggiormente presenti le donne (57,3%) conferma la loro maggiore vulnerabilità nel mercato del lavoro italiano. A tale considerazione va aggiunta la constatazione della maggiore incidenza, tra la popolazione straniera in età da lavoro, di lavoratrici "scoraggiate" rispetto agli uomini (donne: 24,0%; uomini: 13,4%). Questa peculiarità femminile si può interpretare sulla base della difficoltà a conciliare il tempo del lavoro con quello di cura dei familiari.

settimane che precedono la settimana di riferimento e sono disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive; 2) oppure, inizieranno un lavoro entro tre mesi dalla settimana di riferimento e sarebbero disponibili a lavorare (o ad avviare un'attività autonoma) entro le due settimane successive, qualora fosse possibile anticipare l'inizio del lavoro. A maggiore distinzione tra i diversi gruppi di inattivi disponibili, l'ISTAT distingue altresì le persone che "cercano lavoro non attivamente", ovvero quelle persone che non hanno compiuto un'azione di ricerca di lavoro entro il termine delle quattro settimane precedenti la rilevazione delle forze di lavoro per essere considerato, così come stabilito dalle convenzioni internazionali, un disoccupato. Non sorprende che questa convenzione relativa al tempo di ricerca in un contesto sociale sempre più caotico per l'incontro tra domanda e offerta di lavoro si sia dimostrato inadeguato, tanto che è stata proposta una definizione più allargata della disoccupazione che si basi sulla sola ricerca del lavoro senza limiti temporali. Si veda, ad esempio, CNEL, *Rapporto sul mercato del lavoro 2013-2014*, 2014, <www.sistan.it>.

Fig. 27 – Area dell'esclusione occupazionale per cittadinanza. Il trimestre. Anno 2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su microdati dati ISTAT-RCFL.

LO STRANIERO E LA GIUSTIZIA PENALE



Luca G. Insalaco
avvocato del Foro di Palermo

La questione migratoria è sempre più al centro del dibattito pubblico, alimentando un crescente senso di insicurezza tra la popolazione italiana. La crescita dell'allarme sociale è sovente correlata ad una sovrarappresentazione mediatica della criminalità straniera. Un'analisi ragionata dei dati può giovare ad una migliore comprensione della reale incidenza della componente immigrata all'interno del sistema carcerario, all'impatto del fenomeno migratorio sul sistema penale e al rapporto tra la giustizia e lo straniero, la cui dimensione di vittima di reato viene spesso dimenticata.

La popolazione carceraria

La popolazione carceraria straniera, al 31 dicembre 2016, vedeva la presenza complessiva di 18.621 detenuti, di cui 17.763 uomini e 858 donne, su un totale di 54.653 detenuti e un'incidenza del 34,07% su tale dato. Gli stranieri sono cresciuti dello 0,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, quando erano 17.340, invertendo così un *trend* di diminuzione in atto e contribuendo a una rappresentazione percentuale della loro componente in aumento¹.

Aree di provenienza. I dati sulla provenienza, registrati al momento dell'ingresso del detenuto dalla libertà in un istituto penitenziario, indicano una netta prevalenza di detenuti provenienti dal continente africano (9.030), rispetto agli stranieri arrivati da altre aree geografiche e, in particolare, giunti

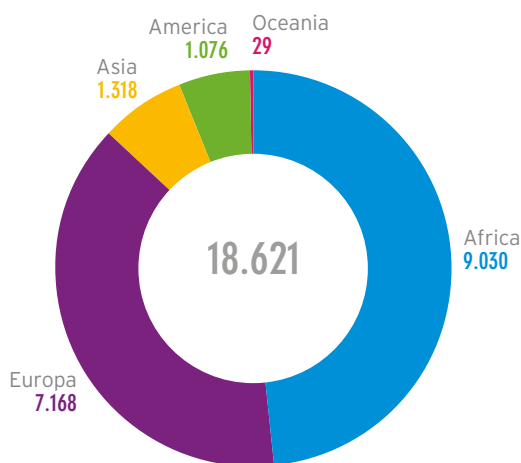
¹ La fonte dei dati è il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema informativo automatizzato - Sezione Statistica. Dati aggiornati al 31 dicembre 2016.

dall'Europa (7.168). Seguono, nettamente distanziati, i detenuti asiatici (1.318) e i soggetti arrivati dal continente americano (1.076).

L'analisi delle statistiche rivela un progressivo incremento negli ultimi anni della presenza africana. Un dato, questo, probabilmente influenzato dalla maggiore incidenza dei migranti africani sul territorio nazionale, in virtù dei più intensi flussi migratori degli ultimi anni e in controtendenza rispetto ai numeri dei detenuti originari dei paesi dell'Europa Orientale, spesso associati ai fenomeni di microcriminalità nel discorso pubblico sull'immigrazione e i migranti.

Il dettaglio sulla cittadinanza vede il Marocco confermarsi come la nazione più rappresentata negli istituti di pena (3.283 detenuti, pari al 17,6%), seguita dagli stranieri di nazionalità rumena (2.720, il 14,6%), albanese (2.429, il 13%), tunisina (1.998, il 10,7%), nigeriana (904, il 4,9%), egiziana (705, il 3,8%), senegalese (461, il 2,5%) ed algerina (408, il 2,2%).

Detenuti stranieri per area geografica di provenienza. Anno 2016. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrants. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DAP.

Età e famiglia. Il detenuto tipo ha meno di 40 anni, non ha legami familiari ma ha comunque uno o più figli. La maggioranza dei detenuti stranieri è racchiusa nella fascia d'età che va dai 25 ai 39 anni (10.991). Più nello specifico prevalgono le persone con un'età compresa tra i 30 e i 34 anni (3.973), seguite dai detenuti tra i 25 e i 29 anni (3.690) e da quelli tra i 35 e i 39 anni (3.328).

All'interno della popolazione carceraria prevalgono gli stranieri non sposati (7.833) rispetto alle persone che, al termine della detenzione, torneranno da un coniuge (4.304), oppure da un convivente (1.192). Va precisato, tuttavia, rispetto a una grossa fetta di detenuti, ben 4.498, il dato sullo stato civile non è stato rilevato. Nel confronto con gli italiani prevalgono i detenuti con un solo figlio (2.105), rispetto ai genitori con due figli (1.627).

Per quanto riguarda, invece, gli istituti penitenziari femminili, si segnala il fenomeno che vede la presenza di detenute con figli al seguito: sono 26 i bambini stranieri al seguito di 23 madri detenute, su un totale di 37 bambini presenti nelle carceri italiane.

Titoli di studio. Il tasso di scolarizzazione è mediamente basso. Emerge, infatti, il dato dei detenuti che hanno conseguito il diploma di scuola media inferiore (2.956) rispetto a quelli che hanno raggiunto il diploma di scuola media superiore (954). Il tasso, ad ogni modo, è influenzato dalla mancata indicazione del titolo di studio per la maggior parte dei detenuti stranieri, ben 12.521, perché non rilevato al momento dell'ingresso nell'istituto penitenziario. Non sono poche, del resto, le persone che intraprendono per la prima volta il percorso scolastico proprio dietro le sbarre. Colpisce, infatti, come la statistica di coloro che iniziano un corso di alfabetizzazione in carcere sia assorbito pressoché interamente dai detenuti immigrati. Una presenza, quella dei detenuti di origine straniera, che diminuisce man mano che si sale nel ciclo scolastico. Complessivamente gli stranieri occupano circa la metà dei banchi dei vari cicli di studio, con 9.407 su 18.161 iscritti ai vari corsi che si tengono negli istituti di pena. Di questi iscritti i promossi sono stati 4.302 su un totale di 8.727.

Come detto, il primo ciclo di istruzione ha visto una quasi totalità di studenti stranieri. Sono stati, infatti, ben 2.963 su un totale di 3.044 studenti gli immigrati che hanno frequentato i corsi CILS nel biennio 2015-2016, con 1.274 di promossi, ovvero il 42% degli iscritti.

Anche nelle classi dell'ex scuola primaria si parla "straniero". Nel periodo in esame gli immigrati iscritti al primo ciclo di istruzione sono stati 2.346 su un totale di 2.938, con 1.209 promossi. Inoltre, sono 2.137 su 4.136 gli studenti stranieri iscritti ai corsi dell'ex scuola secondaria di primo grado, 775 dei quali sono stati promossi al termine del percorso scolastico. Il dato diminuisce drasticamente nei corsi dell'ex scuola secondaria di secondo grado, nelle cui classi si è registrata la presenza di 1.961 stranieri su una popolazione di 8.043 studenti, con 1.044 promossi.

Tipologie di reato. Si conferma, rispetto allo scorso anno, il dato relativo alla tipologia di reati commessi. Sui detenuti stranieri, infatti, pendono condanne soprattutto per reati contro il patrimonio (8.607). Seguono, poi, le imputazioni per violazione delle norme in materia di stupefacenti (6.922) e le condanne per i reati contro la persona (6.751). Sono appena 91, invece, gli stranieri condannati per il reato di associazione di stampo mafioso, previsto dall'articolo 416-bis del Codice Penale. Il dato, comunque, va letto unitamente a quello sui soggetti denunciati e arrestati per tale reato, che nel primo semestre del 2016 sono aumentati del 28%, passando da 60 a 77².

Le autorità investigative italiane descrivono le organizzazioni criminali straniere insediate in Italia come strutture criminali con caratteri e strutture proprie, in relazione alla storia dell'etnia di appartenenza o dell'area geografica di provenienza. Organizzazioni, queste, che, soprattutto avuto riguardo a quelle complesse a vocazione transnazionale, vedono i loro vertici decisionali stanziati nei luoghi di origine, con cellule terminali dislocate nei paesi europei, impiegate nella ricezione e nello smistamento degli stupefacenti, delle merci contraffatte e delle vittime della tratta di esseri umani.

Si tratterebbe di formazioni evolute, organizzate rigidamente su base etnica, che operano alla stregua di consolidate associazioni mafiose, per le quali il ricorso alla violenza e ad atti di intimidazione risulta funzionale, non solo a garantire la coesione interna degli associati, ma anche a ridurre le vittime in una condizione di assoggettamento assoluto e di omertà, rendendo così ancora più difficoltosa l'azione di contrasto.

L'elevato grado di organizzazione delle mafie straniere spicca in particolar modo nelle lucrose attività illecite di *trafficking* e *smuggling*, ove tali strutture criminali dimostrano un'elevata capacità nella gestione, in totale autonomia, di tutte le fasi che compongono tutta la filiera dal reclutamento delle vittime fino all'allontanamento dei migranti dai centri di accoglienza e nel loro smistamento nelle regioni settentrionali del Paese.

La coesistenza tra le mafie autoctone e straniere, invece, si realizzerebbe in settori come lo spaccio di sostanze stupefacenti, lo sfruttamento della prostituzione o del lavoro "nero", soprattutto nel comparto agricolo, dove il caporalato ha assunto dimensioni drammatiche. In Sicilia, ad esempio, tali attività sarebbero "tollerate" da Cosa Nostra, perché ritenute di secondario interesse, oppure verrebbero condotte con l'attribuzione di ruoli marginali di coopera-

² La fonte dei dati è la Relazione della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) - I semestre 2016, <<http://direzioneinvestigativaantimafia.interno.gov.it>>.

zione o di subordinazione³. Nel Palermitano, in particolare, il ricorso di *Cosa Nostra* a elementi di altra etnia sarebbe limitato a una collaborazione circoscritta a particolari attività criminali e sempre con compiti di basso profilo. Dalle attività d'indagine e all'esito di risultanze processuali non sono finora emersi legami o contatti tra *Cosa Nostra* e ambienti del terrorismo internazionale.

Detenuti stranieri per tipologie di reato. Anno 2016. Valori assoluti.

Reati contro il patrimonio	8.192
Reati contro la persona	8.607
TU strupeggenti	6.922
Reati contro la P.A.	6.751
Reati contro la P.A.	2.784
T.U. Immigrazione	1.656
Fede pubblica	1.552
Contro amministrazione giustizia	1.048
Ordine pubblico	919
Legge armi	844
Contravvenzioni	640
Contro famiglia	584
Prostituzione	557

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DIA.

Rischio di radicalizzazione. Il carcere, per sua natura, rischia di generare processi di vittimizzazione e di radicalizzazione proporzionalmente all'assenza di diritti, anche religiosi, riconosciuti dietro le sbarre, e alla stigmatizzazione delle persone in ragione del culto professato. Secondo i dati del Ministero della Giustizia, i detenuti sottoposti a "monitoraggio" nelle carceri sono 170, a cui se ne aggiungono 80 "attenzionati" e 125 "segnalati", per un totale di 375 individui a vario titolo definiti "radicalizzati". I soggetti, invece, detenuti

³ La relazione semestrale della Direzione Investigativa Antimafia (DIA) indica tra tali attività lo sfruttamento della prostituzione (albanesi, rumeni, nigeriani), la contraffazione e lo smercio di prodotti falsi (cinesi, nordafricani), il traffico e lo sfruttamento di esseri umani (cinesi, palestinesi, romeni, egiziani, libici), lo spaccio di droga (nigeriani, albanesi, maghrebini, nordafricani).

per reati legati al terrorismo internazionale sono 45⁴. Di fronte al pericolo di radicalizzazione appare necessario che le indispensabili attività di monitoraggio e di controllo siano accompagnate da un'incessante opera di prevenzione sul piano dell'integrazione. In tal senso il Ministero della Giustizia ha recentemente reso noto⁵ di avere adottato adeguate misure (l'intensificazione dei colloqui tra ristretti ed educatori, assistenti sociali, nonché l'inserimento di esperti in psicologia, criminologia clinica, mediatori culturali), finalizzate all'integrazione dei detenuti di religione islamica, allo scopo di stemperare il rischio di isolamento ed emarginazione che potrebbe alimentare spinte e derive terroristiche e creare l'*humus* culturale per la propaganda e al reclutamento jihadista. L'obiettivo dichiarato è l'accrescimento culturale dei soggetti stranieri attraverso corsi di alfabetizzazione, scolastici e professionali, ed anche sul coinvolgimento della società esterna, ossia assistenti volontari, enti pubblici, autorità consolari, ministri di culto, in modo da contenere fenomeni di *leadership* insidiose che si possono sviluppare e realizzare con le conseguenti gerarchie all'interno del carcere. In tale direzione va anche il Protocollo di Intesa siglato tra il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con l'Unione delle Comunità Islamiche in Italia⁶, accordo teso a prestare assistenza spirituale e morale ai detenuti di fede islamica, attraverso l'accesso nei plessi penitenziari di persone adeguatamente preparate. Nel protocollo, tra l'altro, si segnalava la presenza nei penitenziari di 10.485 detenuti provenienti da paesi tradizionalmente di fede musulmana e il forte tasso di autolesionismo tra detta popolazione carceraria.

Religione. Il dato sulla fede professata nelle carceri italiane non è ben definibile, considerato che per ben 14.235 persone non è stato rilevato. Se, in generale, la componente cattolica è maggioritaria, tra i detenuti stranieri si impongono quantitativamente i musulmani. Sono, infatti, 5.662 (il 32%) gli immigrati dichiaratisi di fede islamica, oltre a 119 musulmani italiani e rappresentano l'11% della popolazione carceraria. Al secondo posto tra quanti hanno dichia-

⁴ Dati forniti dal Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando, rispondendo a un'interrogazione parlamentare a risposta immediata presentata dell'On. Capelli. Camera dei Deputati, seduta n. 722 dell'11 gennaio 2017, <www.camera.it>.

⁵ Dati e informazioni fornite dal Ministro della Giustizia, On. Andrea Orlando, rispondendo a un'interrogazione parlamentare a risposta immediata dell'On. Rondini. Camera dei Deputati, seduta n. 722 dell'11 gennaio 2017, <www.camera.it>.

⁶ Protocollo d'intesa per favorire l'accesso di Mediatori culturali e di Ministri di Culto negli istituti penitenziari del 5 novembre 2015.

rato la propria appartenenza religiosa vi sono i cattolici (55,9%), con una netta prevalenza di italiani (76,4%), rispetto agli stranieri, che si attestano a 2.551 unità. I detenuti stranieri di fede ortodossa, invece, sono quasi tutti di origine straniera: 2.186 su un totale di 2.223, pari al 4,3% del totale⁷.

Va ricordato che l'ordinamento penitenziario (Legge 26 luglio 1975, n. 354) assicura ai detenuti e agli internati la libertà di professare la propria fede religiosa, di istruirsi in essa e di praticarne il culto. Negli istituti, inoltre, è assicurata la celebrazione dei riti del culto cattolico e l'assegnazione di almeno un cappellano. Gli appartenenti a religione diversa dalla cattolica, poi, hanno diritto di ricevere, su loro richiesta, l'assistenza dei ministri del proprio culto e di celebrarne i riti.

Conformemente a quanto previsto dalle norme in vigore, in tutte le carceri vi è almeno una cappella cattolica. Per quanto riguarda, invece, la presenza dei ministri di culto negli istituti di pena, l'accesso e l'attività degli stessi è disciplinata in maniera diversa a seconda che si tratti di cappellani cattolici, di ministri delle Chiese che hanno stipulato un'intesa con lo Stato⁸, spesso con regole diverse l'una dall'altra, oppure di ministri di altre Chiese che non hanno siglato alcun accordo con lo Stato. Con riferimento, invece, ai detenuti di fede musulmana, dai dati provenienti dal materiale preparatorio del protocollo di intesa siglato dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria con l'Unione delle Comunità Islamiche d'Italia (UCOII), 52 istituti di pena risultano ospitare luoghi di culto islamici ufficiali (definibili come moschee). In altri 132 istituti ci sono invece stanze utilizzate come luogo d'incontro con ministri di Culto islamico. Complessivamente gli imam "certificati" sono 9, mentre altri rientrano nel contesto del volontariato. Si contano, inoltre, 69 operatori religiosi con la specifica funzione di mediazione religiosa e culturale verso il mondo islamico, di cui 14 sono volontari. In totale i ministri di culto autorizzati ad accedere agli istituti penitenziari sono 1.377⁹.

⁷ I dati, aggiornati al 31 gennaio 2016, sono stati diffusi dall'Associazione Antigone nel corso del convegno *Diritti religiosi in carcere. Una risposta razionale alla radicalizzazione* (Roma, 15 febbraio 2016).

⁸ I culti che hanno siglato un'intesa con lo Stato sono: Tavola Valdese, Assemblea di Dio in Italia (ADI), Unione delle Chiese Cristiane Avventiste del 7° Giorno, Unione Comunità Ebraiche in Italia (UCEII), Unione Cristiana Evangelica Battista d'Italia (UCEBI), Chiesa Evangelica Luterana in Italia (CELI), Sacra Arcidiocesi ortodossa d'Italia ed Esarcato per l'Europa Meridionale, Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli ultimi giorni, Chiesa Apostolica in Italia, Unione Buddhista Italiana (UBI), Unione Induista Italiana.

⁹ I dati sono del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Direzione Generale dei detenuti e del trattamento e sono aggiornati al 31 ottobre 2016.

Misure alternative. Dall'entrata in vigore della legge n.199/2010 e successive modifiche – *Esecuzione presso il domicilio delle pene detentive* – sono 20.5222 i detenuti che sono usciti dagli istituti penitenziari per scontare la pena al proprio domicilio. Di questi solo 6.347 sono stranieri¹⁰, a conferma del fatto che l'essere stranieri è una condizione che comporta un supplemento di afflittività della pena. Ciò per due ordini di fattori: le difficoltà linguistiche e la difficoltà di mantenere legami con la famiglia. La barriera linguistica incide negativamente sulla conoscenza dei propri diritti e doveri, sulla relazione con gli operatori e con gli altri detenuti, sulla vita detentiva in genere e sull'accesso alle opportunità trattamentali. Inoltre, per il detenuto straniero rimane spesso inattuato uno degli strumenti privilegiati del trattamento rieducativo, quello dei colloqui con i familiari, visto che sovente questi vivono all'estero.

La mancanza di legami con la famiglia e con il mondo esterno, oltre a incidere negativamente sulla vita quotidiana in carcere ha riflessi negativi sulla concreta applicazione di istituti giuridici previsti per la generalità dei detenuti, quali il lavoro esterno, i permessi premio, l'affidamento in prova al servizio sociale e la liberazione anticipata. Tutte misure che, a parità di condizione, risultano applicate in maniera disuguale tra detenuti italiani e stranieri¹¹.

La giustizia minorile

La popolazione giovanile straniera rappresenta un quadro alquanto ampio ed eterogeneo, costituita com'è da giovani adulti, nonché da minori stranieri, accompagnati e non. Alla complessità della presenza e dei bisogni giovanili corrisponde un'altrettanto articolata organizzazione della giustizia minorile, composta dalle diverse strutture, facenti capo al Dipartimento per la Giustizia minorile, attraverso le quali vengono assicurate le misure penali interne ed esterne al carcere e viene fornito specifico supporto ai minori che entrano nel circuito penale e alle loro famiglie.

Dalla fotografia statistica offerta dalla giustizia minorile emerge una presenza rilevante dei ragazzi stranieri nei Servizi residenziali, peraltro senza distinzione

¹⁰ I dati sono del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria - Ufficio per lo Sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica e sono aggiornati al 31 dicembre 2016.

¹¹ Per una disamina delle possibili soluzioni alle criticità emergenti si rinvia alla lettura delle proposte contenute nel documento finale degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, Roma, 18-19 aprile 2016, <www.giustizia.it>.

di genere. Nei Servizi minorili, infatti, se l'utenza è prevalentemente maschile, sono le ragazze straniere, provenienti in particolare dai paesi dell'ex Jugoslavia e dalla Romania, a equilibrare il bilancio di genere, contrariamente alla generale tendenza che vede i minori autori di reato, in carico agli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM), beneficiari di misure alternative all'esterno. Un dato, questo, che da un lato porta a considerare come gli stranieri, specie gli irregolari, finiscano più facilmente nelle maglie dei controlli delle forze di polizia, dall'altro mostra come la possibilità di offrire ai minori immigrati soluzioni alternative, attraverso l'attivazione di risorse familiari o ambientali, risulti più limitata rispetto ai coetanei italiani.

I dati¹² sulle provenienze evidenziano che, negli ultimi anni, alle **nazionalità più rappresentate nell'ambito criminalità minorile**, quali il **Marocco**, la **Romania**, l'**Albania** e i **Paesi dell'ex Jugoslavia**, tutt'ora prevalenti, si sono affiancate altre nazionalità, singolarmente poco rilevanti in termini numerici, ma che hanno reso più complesso il quadro dell'utenza.

Si tratta di ragazzi spesso vittime di processi di esclusione sociale e di marginalizzazione, di cui la condotta deviante rappresenta la più evidente manifestazione. Spiccano i reati contro il patrimonio, probabilmente tollerati dalla criminalità organizzata che comunque non manca di cooptare i minori stranieri come manovalanza a basso costo per i propri traffici illeciti.

Più nel dettaglio, i minori stranieri rappresentano circa un terzo dei soggetti presi in carico per la prima volta dall'inizio dell'anno dagli USSM. I ragazzi stranieri in carico nel primo trimestre del 2017 sono 363, di cui 319 di sesso maschile e 44 di sesso femminile, su un totale di 1.476 persone.

Complessivamente, su un totale di 14.920 minori in carico al 15 marzo 2017, la componente minorile straniera è di 3.930 persone, di cui 3.390 ragazzi e 540 ragazze. Prevalgono, dal punto di vista anagrafico, i ragazzi di 17 anni (1.170), mentre i giovani adulti¹³, ovvero i ragazzi nella fascia d'età che va dai 18 ai 25 anni, sono 904.

Tra gli autori di reato in carico agli USSM spicca la componente marocchina, con 645 ragazzi seguiti (603 uomini e 42 donne), seguita dai ragazzi provenienti dai paesi dell'Europa dell'Est: 747 di origine rumena e 384 ragazzi albanesi.

¹² I dati sono del Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità e sono aggiornati al 15 marzo 2017.

¹³ Il D.L. 26 giugno 2014 n. 92, convertito con modificazioni in L. 11 agosto 2014, n.117, ha determinato l'aumento dell'utenza degli Uffici di Servizio Sociale, avendo esteso la competenza dei Servizi Minorili fino al compimento dei 25 anni di età dei cosiddetti "giovani adulti".

I procedimenti penali a carico dei minori stranieri sono prevalentemente attivati per reati contro il patrimonio: 7.618 su 19.362 complessivi. Spiccano in tale ambito i furti (4.521) e le rapine (1.412), mentre i reati contro la persona sono 2.693 su un totale di 10.190, con 1.165 imputazioni per lesioni personali volontarie. Complessivamente i reati attribuiti ai minori stranieri in carico agli Uffici di Servizio Sociale sono 13.282, su un totale di 42.065 reati per i quali si procede.

Sono degni di nota anche i dati che fotografano gli ingressi dei minori nei Centri di Prima Accoglienza (CPA), spazio giuridico destinato a ospitare quei minorenni – arrestati, accompagnati o fermati – che sono in attesa dell’eventuale interrogatorio del Pubblico Ministero e dell’udienza di convalida. Il CPA risponde, quindi, alle esigenze di accoglienza del minore, evitandogli lo stabilimento penitenziario, prima che venga decisa l’applicazione di un’eventuale misura cautelare, nonché dello spazio in cui possono essere rilevate le condizioni personali, familiari e socio-ambientali del minore. Ebbene, dall’inizio dell’anno al 15 marzo 2017 vi è un sostanziale equilibrio tra italiani e stranieri, considerato che si sono registrati 136 ingressi di ragazzi stranieri, a fronte di 284 entrate totali. Si tratta, in particolare, di ragazzi provenienti dall’Africa (41), dalla Bosnia-Erzegovina (28, di cui 18 ragazze) dalla Romania (27, in prevalenza maschi). Anche in questo caso il motivo principale di ingresso nel circuito penale è rappresentato dai delitti contro il patrimonio (122 su 224 totali), seguiti dai reati in materia di stupefacenti (20, su 83 complessivi).

La misura del collocamento in comunità rappresenta il principale motivo d’uscita dal CPA, sia per gli italiani (54) che per gli stranieri (40). In generale, nello stesso periodo di riferimento, è stata disposta nei confronti di 130 stranieri, a fronte di 346 minorenni collocati in comunità. Si registra ancora un netto sbilanciamento etnico anche nella frequenza dei centri diurni polifunzionali, tre in tutta Italia, che vedono la presenza di appena 9 stranieri su un totale di 68 minorenni e giovani adulti.

È particolarmente significativo il dato relativo alle presenze negli Istituti Penali per i Minorenni (IPM). Com è noto, si tratta di strutture volte ad assicurare l’esecuzione dei provvedimenti dell’Autorità giudiziaria, quali la custodia cautelare o l’espiazione di pena dei minorenni o ultradiciottenni autori di reato. Nonostante il principio della residualità della pena detentiva, proprio del procedimento minorile, gli IPM risultano ancora una destinazione alquanto praticata per i minori stranieri, spesso a causa dell’impossibilità di reperire sul territorio risorse che possano dare accesso modalità cautelari diverse, per l’impraticabilità della permanenza in casa delle altre soluzioni che richiedono

comunque un riferimento abitativo spesso non disponibile per gli stranieri. Nel 2016, ad esempio, i detenuti che hanno beneficiato dell'affidamento in prova sono stati complessivamente 25.635; di questi solo 3.735 erano stranieri. Analogamente esiguo è il bilancio dei detenuti non autoctoni che hanno usufruito della semilibertà, appena 138 su 1.415, e della detenzione domiciliare, 4.742 a fronte di 24.591 misure disposte nel corso dell'anno¹⁴.

Le criticità riscontrabili per gli stranieri adulti risultano inevitabilmente accentuate quando il detenuto sia minorenne, rispetto al quale l'esecuzione della pena presenta problematiche peculiari. La prima riguarda l'accertamento dell'età del presunto minore entrato nel circuito penale. La questione è rilevante, in primo luogo, perché dall'età dipende l'imputabilità del soggetto e la determinazione della competenza giudiziaria. Vi sono, poi, le criticità relative all'identificazione del minore straniero, spesso sprovvisto di documenti e generalmente sottoposto ai rilievi fotodattiloscopici. Si tratta, anche in questo caso, di una questione dagli evidenti riflessi procedurali, considerato che l'identificazione è indispensabile anche per acquisire elementi sulle condizioni e le risorse personali del soggetto, nonché per attivare percorsi socio-educativi adeguati e per contrastare lo sfruttamento da parte delle organizzazioni criminali che gestiscono la tratta di esseri umani.

Permangono, inoltre, come evidenziato dalle statistiche, delle disuguaglianze nell'accesso dei minori e giovani adulti stranieri alle misure alternative alla detenzione e nel loro reinserimento sociale. In tal senso si segnalano alcune delle proposte avanzate ad esito degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale¹⁵. Tra queste la possibilità di inserire nell'articolo 18 comma 6 del Testo Unico sull'Immigrazione la possibilità di rilascio del permesso di soggiorno anche per coloro che abbiano superato la messa alla prova e per i quali il giudice dichiari l'estinzione del reato. Inoltre, al fine di aumentare i contatti con la società esterna e di favorire l'accesso alle misure alternative, è stata suggerita l'introduzione di sussidi e premi per agevolare l'inserimento nei lavori remunerati interni al carcere e la previsione di strutture abitative, oltre alle comunità del territorio, in grado di ospitare temporaneamente i giovani adulti in carico ai Servizi della Giustizia Minorile cui siano applicabili misure alternative al carcere.

¹⁴ I dati sono del Dipartimento Giustizia Minorile e di Comunità - Direzione Generale dell'Esecuzione Penale Esterna - Osservatorio delle Misure Alternative e sono aggiornati al 31 dicembre 2016.

¹⁵ Si veda la relazione conclusiva presentata dal Tavolo 7, *Stranieri ed esecuzione penale*, in occasione degli Stati Generali dell'Esecuzione Penale, Roma 18-19 aprile 2016, <www.giustizia.it>.

IMMIGRAZIONE E TERRITORIO

Nota per la lettura delle infografiche (a cura di Claudio Marra) da pagina 138 a pagina 189.

- L'Autore precisa di aver utilizzato, in questa sezione, i microdati della Rilevazione continua delle forze di lavoro effettuata dall'ISTAT previa richiesta specifica a seguito della quale è stato autorizzato al loro utilizzo personale.
- Per i dati sull'occupazione, si è utilizzata la fonte ISTAT costituita dai microdati della Rilevazione continua delle forze di lavoro del II trimestre, che è considerato dai ricercatori dell'ISTAT il trimestre attendibile per l'anno di riferimento. La fonte ISTAT prende in considerazione la cittadinanza dei lavoratori. Gli archivi INAIL, invece, hanno invece il limite costituito dalla sovrarappresentazione dei lavoratori stranieri, in quanto considera i nati all'estero, inclusi i lavoratori di cittadinanza italiana nati all'estero e i lavoratori che da immigrati hanno acquisito la cittadinanza italiana.

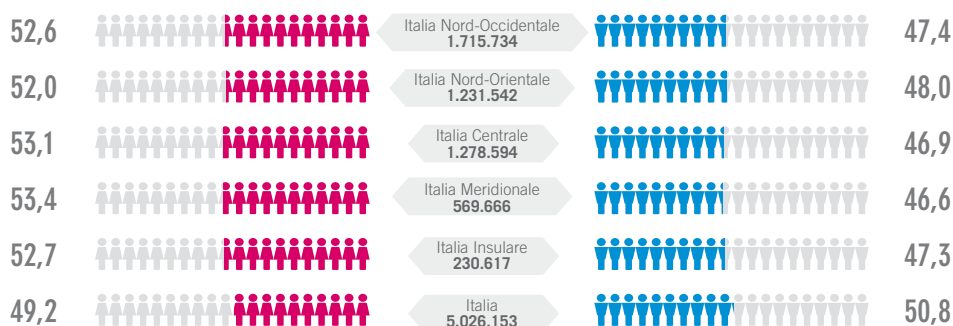
ITALIA



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente è di 5.026.153 unità (di cui il 52,6% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari all'8,3%. Considerando le ripartizioni territoriali, nell'insieme delle regioni del Nord risiede il 58,6% del totale della popolazione straniera. Nel quadro nazionale, le collettività immigrate più numerose sono la romena, l'albanese, la marocchina, la cinese e l'ucraina che nel loro complesso totalizzano quasi il 51% dei cittadini stranieri residenti in Italia.

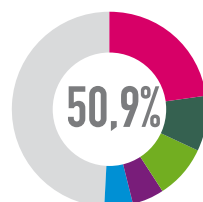
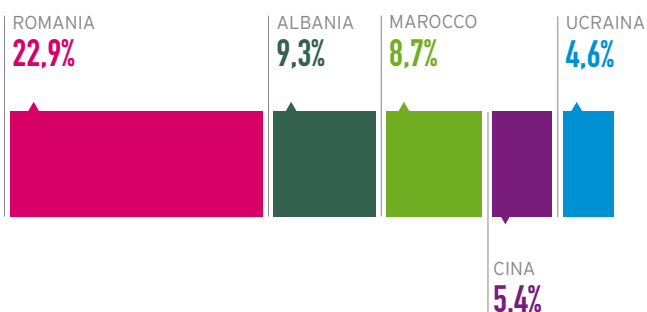
Stranieri residenti per ripartizione territoriale e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

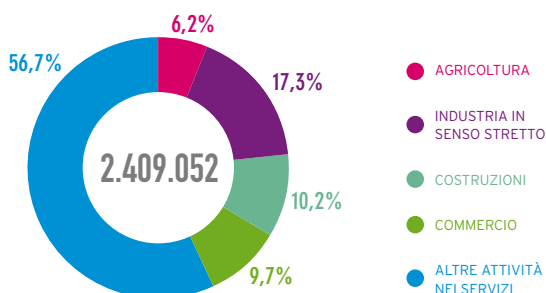


Gli stranieri occupati nelle imprese italiane, al II semestre 2016¹, sono 2.409.052. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (56,7%).

Nel 2015, sul territorio nazionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 354.117.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

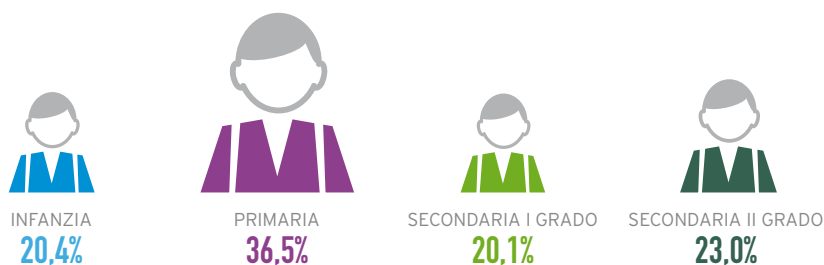
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole nazionali sono 814.851, con un'incidenza sul totale degli alunni del 9,2%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



¹ Per i dati sull'occupazione, si è utilizzata la fonte ISTAT costituita dai microdati della Rilevazione continua delle forze di lavoro del II trimestre, che è considerato dai ricercatori dell'ISTAT il trimestre attendibile per l'anno di riferimento. La fonte ISTAT prende in considerazione la cittadinanza dei lavoratori. Gli archivi INAIL, hanno invece il limite costituito dalla sovrarappresentazione dei lavoratori stranieri, in quanto considera i nati all'estero, inclusi i lavoratori di cittadinanza italiana nati all'estero e i lavoratori che da immigrati hanno acquisito la cittadinanza italiana.

Cittadini stranieri. Popolazione residente per sesso e cittadinanza. Dati al 1° gennaio. Anno 2016.

	Totale	di cui donne	Distribuzione % sul totale	% donne su tot. cittadinanza	% cumulata
Romania	1.151.395	658.658	22,9	57,2	-
Albania	467.687	226.358	9,3	48,4	32,2
Marocco	437.485	201.327	8,7	46,0	40,9
Cina	271.330	134.047	5,4	49,4	46,3
Ucraina	230.728	181.735	4,6	78,8	50,9
Filippine	165.900	94.419	3,3	56,9	54,2
India	150.456	60.665	3,0	40,3	57,2
Moldova	142.266	94.577	2,8	66,5	60,0
Bangladesh	118.790	34.649	2,4	29,2	62,4
Egitto	109.871	34.569	2,2	31,5	64,6
Perù	103.714	60.831	2,1	58,7	66,6
Sri Lanka (ex Ceylon)	102.316	46.932	2,0	45,9	68,7
Pakistan	101.784	34.084	2,0	33,5	70,7
Senegal	98.176	26.637	2,0	27,1	72,7
Polonia	97.986	71.835	1,9	73,3	74,6
Tunisia	95.645	36.031	1,9	37,7	76,5
Ecuador	87.427	50.438	1,7	57,7	78,2
Nigeria	77.264	36.844	1,5	47,7	79,8
Macedonia, Ex Repubblica Jugoslava di	73.512	34.429	1,5	46,8	81,2
Bulgaria	58.001	36.388	1,2	62,7	82,4
Ghana	48.637	18.997	1,0	39,1	83,4
Brasile	43.783	31.746	0,9	72,5	84,2
Kosovo	43.091	19.297	0,9	44,8	85,1
Serbia, Repubblica di	42.264	21.185	0,8	50,1	85,9
Germania	36.661	22.917	0,7	62,5	86,7
Russia	35.791	29.240	0,7	81,7	87,4
Francia	28.634	17.651	0,6	61,6	88,0
Dominicana, Repubblica	28.202	17.572	0,6	62,3	88,5
Bosnia-Erzegovina	27.199	12.551	0,5	46,1	89,1
Regno Unito	26.634	14.739	0,5	55,3	89,6
Costa d'Avorio	25.056	10.431	0,5	41,6	90,1

Spagna	22.593	15.618	0,4	69,1	90,5
Algeria	21.765	8.218	0,4	37,8	91,0
Cuba	20.662	15.343	0,4	74,3	91,4
Turchia	19.388	8.223	0,4	42,4	91,8
Colombia	18.777	11.737	0,4	62,5	92,1
Croazia	18.052	9.073	0,4	50,3	92,5
Burkina Faso (ex Alto Volta)	14.657	5.155	0,3	35,2	92,8
Stati Uniti	14.512	8.165	0,3	56,3	93,1
Bolivia	14.243	8.897	0,3	62,5	93,4
Georgia	14.045	11.770	0,3	83,8	93,6
El Salvador	13.007	8.054	0,3	61,9	93,9
Camerun	12.738	6.295	0,3	49,4	94,2
Mali	10.369	628	0,2	6,1	94,4
Iran, Repubblica islamica dell'	10.304	4.880	0,2	47,4	94,6
Eritrea	9.597	4.360	0,2	45,4	94,8
Afghanistan	8.574	621	0,2	7,2	94,9
Bielorussia	8.529	6.917	0,2	81,1	95,1
Slovacchia	8.505	6.174	0,2	72,6	95,3
Argentina	8.270	4.699	0,2	56,8	95,4
Paesi Bassi	8.106	4.542	0,2	56,0	95,6
Ungheria	8.034	5.815	0,2	72,4	95,7
Gambia	8.016	354	0,2	4,4	95,9
Etiopia	8.000	4.908	0,2	61,4	96,1
Somalia	7.903	2.370	0,2	30,0	96,2
Svizzera	7.881	4.593	0,2	58,3	96,4
Giappone	7.360	5.283	0,1	71,8	96,5
Grecia	7.015	3.314	0,1	47,2	96,7
Mauritius	6.977	3.807	0,1	54,6	96,8
Austria	6.134	4.306	0,1	70,2	96,9
Venezuela	5.849	3.999	0,1	68,4	97,0
Portogallo	5.815	3.309	0,1	56,9	97,2
Ceca, Repubblica	5.805	4.850	0,1	83,5	97,3
Thailandia	5.642	5.109	0,1	90,6	97,4
Belgio	5.509	3.261	0,1	59,2	97,5
Togo	5.090	1.874	0,1	36,8	97,6
Lituania	5.070	4.081	0,1	80,5	97,7

Guinea	4.928	1.463	0,1	29,7	97,8
Siria	4.698	1.858	0,1	39,5	97,9
Capo Verde	4.449	3.012	0,1	67,7	98,0
Messico	4.127	2.847	0,1	69,0	98,1
Libano	3.691	1.275	0,1	34,5	98,1
Congo (Repubblica del)	3.531	1.736	0,1	49,2	98,2
Congo, Repubblica democratica del (ex Zaire)	3.483	1.805	0,1	51,8	98,3
Corea del Sud	3.343	1.947	0,1	58,2	98,3
Cile	3.246	1.922	0,1	59,2	98,4
Svezia	3.042	2.085	0,1	68,5	98,5
Iraq	2.959	677	0,1	22,9	98,5
Lettonia	2.793	2.299	0,1	82,3	98,6
Irlanda	2.724	1.488	0,1	54,6	98,6
Montenegro	2.721	1.394	0,1	51,2	98,7
Indonesia	2.581	2.122	0,1	82,2	98,7
Slovenia	2.564	1.357	0,1	52,9	98,8
Benin (ex Dahomey)	2.488	999	0,0	40,2	98,8
Sudan	2.326	479	0,0	20,6	98,9
Kenya	2.219	1.404	0,0	63,3	98,9
Israele	2.104	845	0,0	40,2	99,0
Danimarca	2.046	1.291	0,0	63,1	99,0
Canada	2.025	1.188	0,0	58,7	99,1
Honduras	1.905	1.373	0,0	72,1	99,1
Giordania	1.854	759	0,0	40,9	99,1
Libia	1.819	695	0,0	38,2	99,2
Paraguay	1.770	1.273	0,0	71,9	99,2
Australia	1.704	1.027	0,0	60,3	99,2
Kazakhstan	1.642	1.360	0,0	82,8	99,3
Finlandia	1.609	1.274	0,0	79,2	99,3
Liberia	1.430	277	0,0	19,4	99,3
Madagascar	1.416	997	0,0	70,4	99,4
Angola	1.377	682	0,0	49,5	99,4
Nepal	1.358	537	0,0	39,5	99,4
Sierra Leone	1.297	503	0,0	38,8	99,4
San Marino	1.291	528	0,0	40,9	99,5

Uruguay	1.278	792	0,0	62,0	99,5
Kirghizistan	1.272	1.032	0,0	81,1	99,5
Vietnam	1.245	764	0,0	61,4	99,5
Niger	1.238	360	0,0	29,1	99,6
Uzbekistan	1.208	919	0,0	76,1	99,6
Estonia	1.174	997	0,0	84,9	99,6
Tanzania	1.047	608	0,0	58,1	99,6
Norvegia	1.025	623	0,0	60,8	99,6
Armenia	1.007	618	0,0	61,4	99,7
Dominica	956	606	0,0	63,4	99,7
Guinea-Bissau	945	187	0,0	19,8	99,7
Territori dell'Autonomia Palestinese	894	266	0,0	29,8	99,7
Mauritania	845	237	0,0	28,0	99,7
Guatemala	776	527	0,0	67,9	99,8
Malta	699	475	0,0	68,0	99,8
Nicaragua	625	425	0,0	68,0	99,8
Sud Africa	549	336	0,0	61,2	99,8
Taiwan (ex Formosa)	547	340	0,0	62,2	99,8
Burundi	526	314	0,0	59,7	99,8
Uganda	484	270	0,0	55,8	99,8
Seychelles	482	340	0,0	70,5	99,8
Ruanda	470	255	0,0	54,3	99,8
Ciad	464	97	0,0	20,9	99,9
Costa Rica	461	318	0,0	69,0	99,9
Malaysia	437	196	0,0	44,9	99,9
Myanmar (Ex Birmania)	367	218	0,0	59,4	99,9
Azerbaigian	360	204	0,0	56,7	99,9
Panama	327	243	0,0	74,3	99,9
Mozambico	320	198	0,0	61,9	99,9
Nuova Zelanda	309	168	0,0	54,4	99,9
Haiti	300	171	0,0	57,0	99,9
Gabon	288	135	0,0	46,9	99,9
Lussemburgo	244	136	0,0	55,7	99,9
Cambogia	212	147	0,0	69,3	99,9
Zambia	206	115	0,0	55,8	99,9

Singapore	203	153	0,0	75,4	99,9
Cipro	179	104	0,0	58,1	99,9
Guinea Equatoriale	173	72	0,0	41,6	99,9
Yemen	170	68	0,0	40,0	99,9
Centrafricana, Repubblica	167	60	0,0	35,9	99,9
Zimbabwe (ex Rhodesia)	159	83	0,0	52,2	-
Arabia Saudita	152	45	0,0	29,6	-
Mongolia	150	111	0,0	74,0	-
Islanda	131	94	0,0	71,8	-
Giamaica	129	69	0,0	53,5	-
Riconosciuti non- cittadini (Lettonia)	126	65	0,0	51,6	-
Corea, Repubblica Popolare Democratica (Corea del Nord)	111	69	0,0	62,2	-
Sud Sudan, Repubblica del	103	41	0,0	39,8	-
Timor Est	78	51	0,0	-	-
Laos	66	48	0,0	-	-
Malawi	55	35	0,0	-	-
Turkmenistan	55	41	0,0	-	-
Kuwait	50	18	0,0	-	-
Trinidad de Tobago	46	34	0,0	-	-
Samoa	38	26	0,0	-	-
Guyana	34	23	0,0	-	-
Tagikistan	33	17	0,0	-	-
São Tomée Principe	32	18	0,0	-	-
Monaco	24	18	0,0	-	-
Gibuti	24	13	0,0	-	-
Figi	23	16	0,0	-	-
Swaziland	22	12	0,0	-	-
Bahamas	21	13	0,0	-	-
Bhutan	19	8	0,0	-	-
Namibia	18	15	0,0	-	-
Oman	16	8	0,0	-	-
Belize	15	6	0,0	-	-
Suriname	15	9	0,0	-	-

Liechtenstein	14	6	0,0	-	-
Lesotho	13	5	0,0	-	-
Bahrain	13	5	0,0	-	-
Brunei Darussalam	13	6	0,0	-	-
Maldiva	13	1	0,0	-	-
Antigua e Barbuda	13	8	0,0	-	-
Barbados	13	7	0,0	-	-
Papua Nuova Guinea	13	8	0,0	-	-
Grenada	10	4	0,0	-	-
Santa Lucia	10	7	0,0	-	-
Botswana	9	6	0,0	-	-
Qatar	9	4	0,0	-	-
Tonga	9	5	0,0	-	-
Emirati Arabi Uniti	7	0	0,0	-	-
Santa Sede (Stato della Città del Vaticano)	6	1	0,0	-	-
Saint Vincente Grenadine	6	3	0,0	-	-
Comore	5	2	0,0	-	-
Andorra	4	3	0,0	-	-
Saint Kittse Nevis	2	2	0,0	-	-
Kiribati	2	1	0,0	-	-
Salomone, Isole	2	2	0,0	-	-
Marshall, Isole	1	0	0,0	-	-
Nauru	1	0	0,0	-	-
Tuvalu	1	1	0,0	-	-
Vanuatu	1	1	0,0	-	-
Apolide	701	319	0,0	-	-
Totale Italia	5.026.153	2.644.666	100,0	52,6	-

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

Cittadini stranieri. Popolazione residente per ripartizione territoriale, regione, provincia e genere. Dati al 1° gennaio. Anno 2016.

Territorio	Totale	Donne	Uomini	% stra. su pop. tot.	% donne stran. su tot. stran.	% stran. su tot. reg.
Nord-Ovest	1.715.734	892.984	822.750	10,6	52,0	-
Piemonte	422.027	225.096	196.931	9,6	53,3	-
Torino	221.961	118.717	103.244	9,7	53,5	52,6
Vercelli	13.869	7.466	6.403	7,9	53,8	3,3
Novara	37.385	19.540	17.845	10,1	52,3	8,9
Cuneo	59.994	31.461	28.533	10,2	52,4	14,2
Asti	24.377	12.781	11.596	11,2	52,4	5,8
Alessandria	44.783	23.831	20.952	10,4	53,2	10,6
Biella	9.910	5.715	4.195	5,5	57,7	2,3
Verbano-Cusio-Ossola	9.748	5.585	4.163	6,1	57,3	2,3
Valle d'Aosta	8.480	4.899	3.581	6,7	57,8	-
Liguria	136.216	73.237	62.979	8,7	53,8	-
Imperia	22.821	12.143	10.678	10,6	53,2	16,8
Savona	23.817	12.465	11.352	8,5	52,3	17,5
Genova	70.752	38.430	32.322	8,3	54,3	51,9
La Spezia	18.826	10.199	8.627	8,5	54,2	13,8
Lombardia	1.149.011	589.752	559.259	11,5	51,3	-
Varese	75.286	40.484	34.802	8,5	53,8	6,6
Como	48.729	25.940	22.789	8,1	53,2	4,2
Sondrio	9.217	5.184	4.033	5,1	56,2	0,8
Milano	446.462	228.003	218.459	13,9	51,1	38,9
Bergamo	125.446	62.583	62.863	11,3	49,9	10,9
Brescia	163.652	83.056	80.596	12,9	50,8	14,2
Pavia	58.824	30.598	28.226	10,7	52,0	5,1
Cremona	41.166	20.995	20.171	11,4	51,0	3,6
Mantova	52.471	26.586	25.885	12,7	50,7	4,6
Lecco	27.185	13.856	13.329	8,0	51,0	2,4
Lodi	26.508	13.490	13.018	11,6	50,9	2,3
Monza e della Brianza	74.065	38.977	35.088	8,6	52,6	6,4
Nord-Est	1.231.542	654.462	577.080	10,6	53,1	-
Trentino Alto Adige	94.920	50.929	43.991	9,0	53,7	-
Provincia Autonoma Bolzano	46.454	24.905	21.549	8,9	53,6	48,9

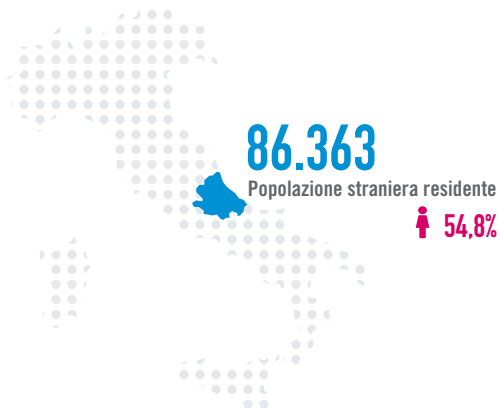
Provincia Autonoma Trento	48.466	26.024	22.442	9,0	53,7	51,1
Veneto	497.921	262.968	234.953	10,1	52,8	-
Verona	107.049	55.474	51.575	11,6	51,8	21,5
Vicenza	88.515	45.790	42.725	10,2	51,7	17,8
Belluno	12.563	7.198	5.365	6,1	57,3	2,5
Treviso	94.397	49.337	45.060	10,7	52,3	19,0
Venezia	81.650	44.320	37.330	9,5	54,3	16,4
Padova	95.083	50.590	44.493	10,1	53,2	19,1
Rovigo	18.664	10.259	8.405	7,8	55,0	3,7
Friuli Venezia Giulia	105.222	55.581	49.641	8,6	52,8	-
Udine	39.849	22.091	17.758	7,5	55,4	37,9
Gorizia	12.692	6.060	6.632	9,0	47,7	12,1
Trieste	20.243	10.348	9.895	8,6	51,1	19,2
Pordenone	32.438	17.082	15.356	10,4	52,7	30,8
Emilia-Romagna	533.479	284.984	248.495	12,0	53,4	-
Piacenza	40.674	21.028	19.646	14,2	51,7	7,6
Parma	60.751	31.951	28.800	13,6	52,6	11,4
Reggio nell'Emilia	67.703	35.176	32.527	12,7	52,0	12,7
Modena	91.867	48.484	43.383	13,1	52,8	17,2
Bologna	117.122	63.719	53.403	11,6	54,4	22,0
Ferrara	29.926	16.968	12.958	8,5	56,7	5,6
Ravenna	46.661	24.341	22.320	11,9	52,2	8,7
Forlì-Cesena	42.349	22.737	19.612	10,7	53,7	7,9
Rimini	36.426	20.580	15.846	10,9	56,5	6,8
Centro	1.278.594	683.209	595.385	10,6	53,4	-
Toscana	396.219	213.434	182.785	10,6	53,9	-
Massa-Carrara	13.648	7.203	6.445	6,9	52,8	3,4
Lucca	29.911	16.511	13.400	7,6	55,2	7,5
Pistoia	27.171	15.292	11.879	9,3	56,3	6,9
Firenze	128.509	69.133	59.376	12,7	53,8	32,4
Livorno	26.683	14.553	12.130	7,9	54,5	6,7
Pisa	40.562	21.058	19.504	9,6	51,9	10,2
Arezzo	37.100	20.040	17.060	10,8	54,0	9,4
Siena	29.983	16.711	13.272	11,1	55,7	7,6
Grosseto	22.093	12.042	10.051	9,9	54,5	5,6
Prato	40.559	20.891	19.668	16,0	51,5	10,2

Umbria	96.875	54.545	42.330	10,9	56,3	-
Perugia	74.141	41.462	32.679	11,2	55,9	76,5
Terni	22.734	13.083	9.651	9,9	57,5	23,5
Marche	140.341	77.168	63.173	9,1	55,0	-
Pesaro e Urbino	30.969	17.365	13.604	8,6	56,1	22,1
Ancona	44.802	24.424	20.378	9,4	54,5	31,9
Macerata	32.477	17.384	15.093	10,1	53,5	23,1
Ascoli Piceno	14.101	8.162	5.939	6,7	57,9	10,0
Fermo	17.992	9.833	8.159	10,2	54,7	12,8
Lazio	645.159	338.062	307.097	11,0	52,4	-
Viterbo	30.090	16.073	14.017	9,4	53,4	4,7
Rieti	13.277	7.115	6.162	8,4	53,6	2,1
Roma	529.398	279.615	249.783	12,2	52,8	82,1
Latina	48.230	22.586	25.644	8,4	46,8	7,5
Frosinone	24.164	12.673	11.491	4,9	52,4	3,7
Sud	569.666	300.483	269.183	4,0	52,7	-
Abruzzo	86.363	47.348	39.015	6,5	54,8	-
L'Aquila	24.183	12.622	11.561	8,0	52,2	28,0
Teramo	23.957	12.996	10.961	7,7	54,2	27,7
Pescara	17.639	10.181	7.458	5,5	57,7	20,4
Chieti	20.584	11.549	9.035	5,3	56,1	23,8
Molise	12.034	6.174	5.860	3,9	51,3	-
Campobasso	8.832	4.530	4.302	3,9	51,3	73,4
Isernia	3.202	1.644	1.558	3,7	51,3	26,6
Campania	232.214	122.292	109.922	4,0	52,7	-
Caserta	43.439	21.690	21.749	4,7	49,9	18,7
Benevento	7.503	4.382	3.121	2,7	58,4	3,2
Napoli	117.825	61.681	56.144	3,8	52,3	50,7
Avellino	12.449	7.477	4.972	2,9	60,1	5,4
Salerno	50.998	27.062	23.936	4,6	53,1	22,0
Puglia	122.724	64.556	58.168	3,0	52,6	-
Foggia	26.815	13.842	12.973	4,3	51,6	21,8
Bari	41.082	21.124	19.958	3,3	51,4	33,5
Taranto	12.109	6.602	5.507	2,1	54,5	9,9
Brindisi	9.678	5.330	4.348	2,4	55,1	7,9
Lecce	22.539	12.160	10.379	2,8	54,0	18,4
Barletta-Andria-Trani	10.501	5.498	5.003	2,7	52,4	8,6

Basilicata	19.442	10.334	9.108	3,4	53,2	-
Potenza	10.320	5.633	4.687	2,8	54,6	53,1
Matera	9.122	4.701	4.421	4,5	51,5	46,9
Calabria	96.889	49.779	47.110	4,9	51,4	-
Cosenza	31.790	17.277	14.513	4,4	54,3	32,8
Catanzaro	17.163	8.836	8.327	4,7	51,5	17,7
Reggio di Calabria	30.257	15.501	14.756	5,4	51,2	31,2
Crotone	10.356	4.223	6.133	5,9	40,8	10,7
Vibo Valentia	7.323	3.942	3.381	4,5	53,8	7,6
Isole	230.617	113.528	117.089	3,4	49,2	-
Sicilia	183.192	87.720	95.472	3,6	47,9	-
Trapani	18.187	7.539	10.648	4,2	41,5	9,9
Palermo	36.980	18.200	18.780	2,9	49,2	20,2
Messina	28.136	15.143	12.993	4,4	53,8	15,4
Agrigento	14.450	6.664	7.786	3,2	46,1	7,9
Caltanissetta	8.484	3.509	4.975	3,1	41,4	4,6
Enna	3.431	1.873	1.558	2,0	54,6	1,9
Catania	33.416	17.103	16.313	3,0	51,2	18,2
Ragusa	25.744	10.767	14.977	8,0	41,8	14,1
Siracusa	14.364	6.922	7.442	3,6	48,2	7,8
Sardegna	47.425	25.808	21.617	2,9	54,4	-
Sassari	8.982	4.948	4.034	2,7	55,1	18,9
Nuoro	3.916	2.147	1.769	2,5	54,8	8,3
Cagliari	15.724	8.087	7.637	2,8	51,4	33,2
Oristano	2.892	1.772	1.120	1,8	61,3	6,1
Olbia-Tempio	11.826	6.283	5.543	7,4	53,1	24,9
Ogliastra	919	600	319	1,6	65,3	1,9
Medio Campidano	1.307	771	536	1,3	59,0	2,8
Carbonia-Iglesias	1.859	1.200	659	1,5	64,6	3,9
Italia	5.026.153	2.644.666	2.381.487	8,3	52,6	-

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

ABRUZZO



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente è di 86.363 unità (di cui il 54,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari al 6,5%. Le province de L'Aquila e di Teramo nel loro insieme ospitano il 55,7% degli stranieri residenti in regione. Le collettività immigrate più numerose sono la romena, l'albanese, la marocchina, la macedone e la cinese che nel loro complesso totalizzano il 65,1% dei cittadini stranieri residenti in regione.

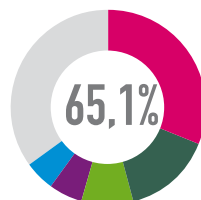
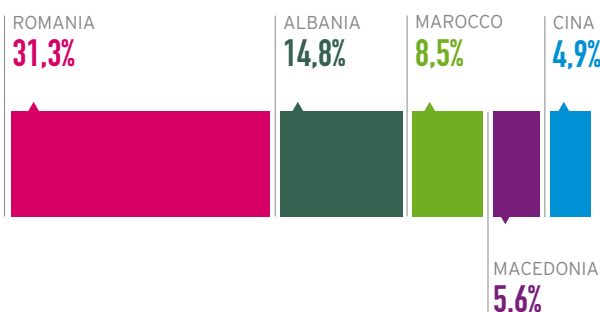
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

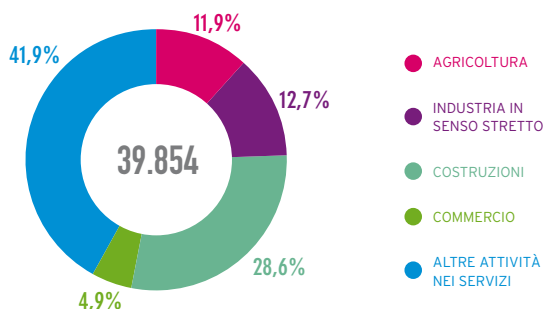


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 39.854. Questi si concentrano maggiormente nelle costruzioni (28,6%) e nelle altre attività nei servizi (41,9%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 7.781.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

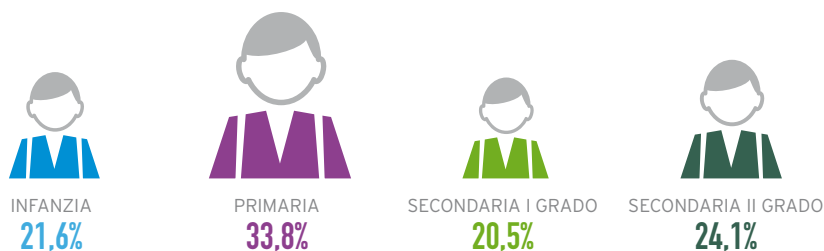
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 13.260, con un'incidenza sul totale degli alunni del 7,2%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



BASILICATA

19.442

Popolazione straniera residente

53,2%

Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente è di 19.442 unità (di cui il 53,2% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari al 3,4%. Nelle due province di Potenza e di Matera si equidistribuiscono gli stranieri residenti in regione. Le collettività immigrate più numerose sono la romena, l'albanese, la marocchina, l'indiana e la cinese che nel loro complesso totalizzano quasi il 70% dei cittadini stranieri residenti in regione.

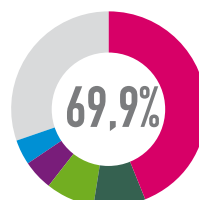
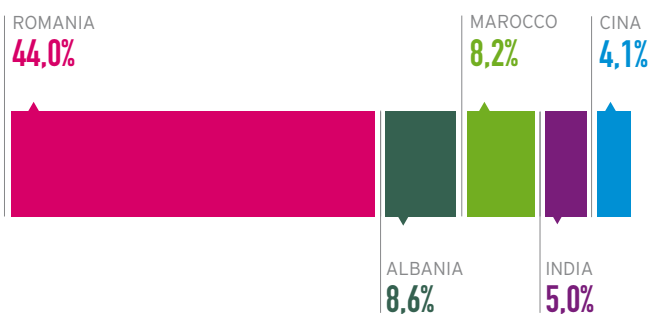
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

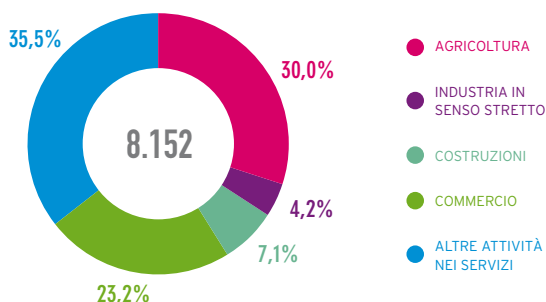


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 8.152. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (35,5%) e nell'agricoltura (30,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 1.164.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

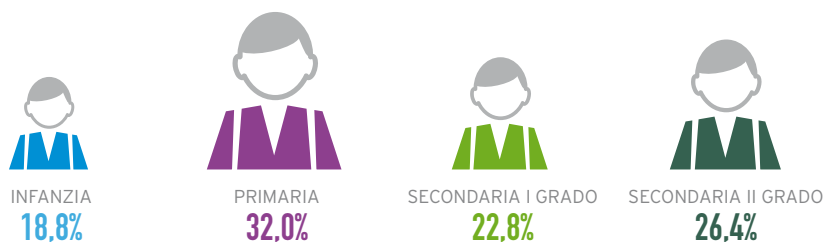
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



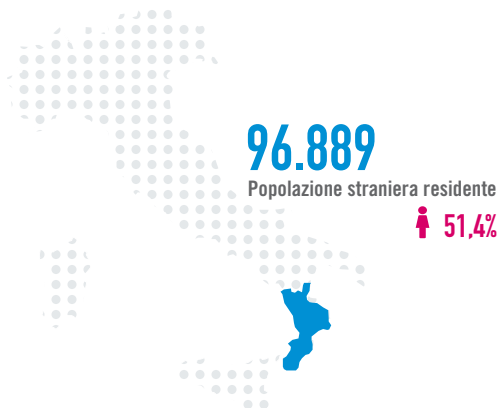
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 2.625, con un'incidenza sul totale degli alunni del 3,1%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



CALABRIA



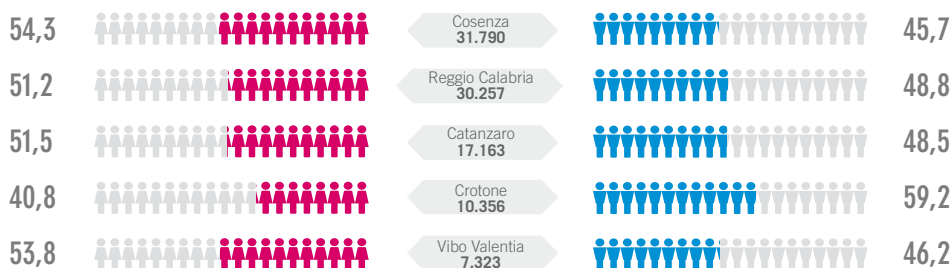
Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente è di 96.889 unità (di cui il 51,4% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari al 4,9%.

Cosenza e Reggio di Calabria sono le due province che insieme ospitano il 64,0% del totale degli stranieri residenti in regione.

Le collettività immigrate più numerose sono la romena, la marocchina, l'ucraina, la bulgara e l'indiana che nel loro complesso totalizzano il 66,3% dei cittadini stranieri residenti in regione.

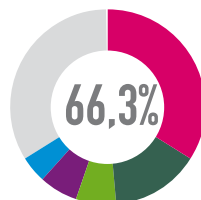
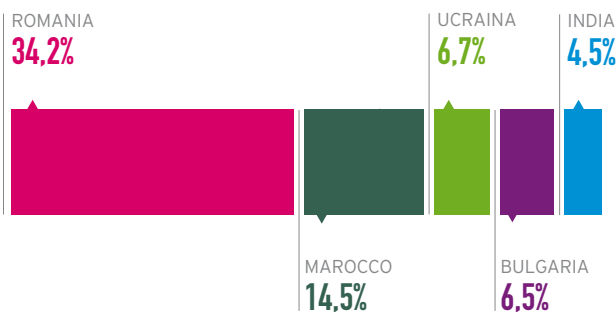
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

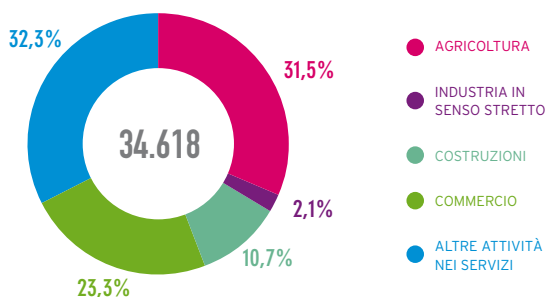


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 34.618. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (32,3%), nell'agricoltura (31,5%) e nel commercio (23,3%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 10.563.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

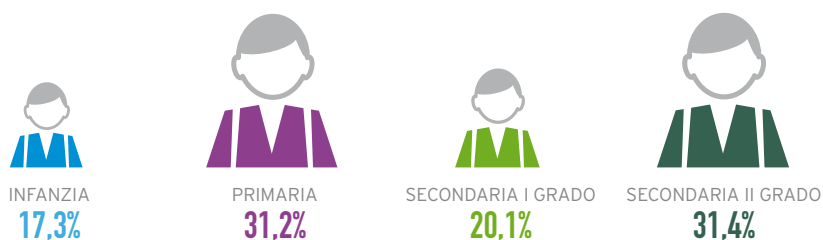
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



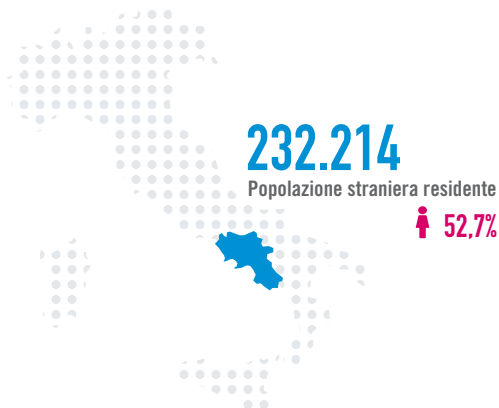
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 12.580, con un'incidenza sul totale degli alunni del 4,2%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



CAMPANIA



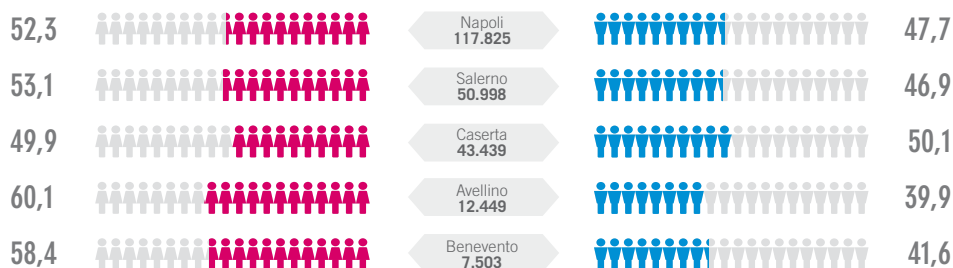
Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente è di 232.214 unità (di cui il 52,7% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale pari al 4,0%.

Nella provincia di Napoli risiede il 50,7% del totale degli stranieri presenti in regione, seguita dalla provincia di Salerno (22,0%) e Caserta (18,7%).

Le collettività immigrate più numerose sono l'ucraina, la romena, che nel loro insieme totalizzano il 35,3% dei cittadini stranieri residenti in regione.

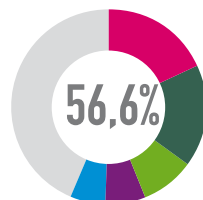
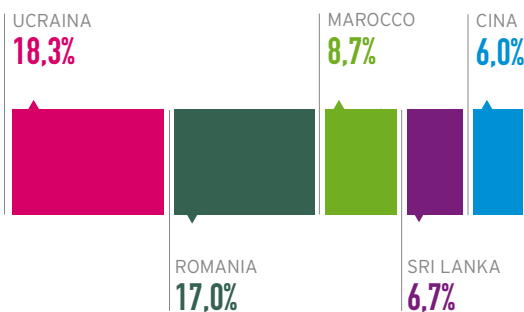
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

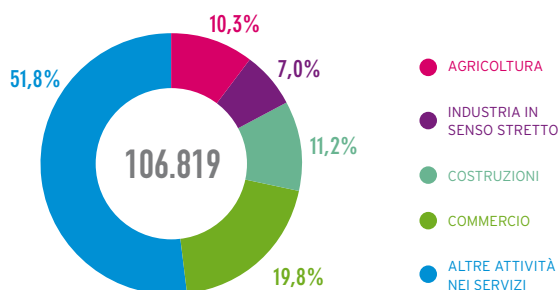


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 106.819. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (51,8%), nel commercio (19,8%) e nelle costruzioni (11,2%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 29.653.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

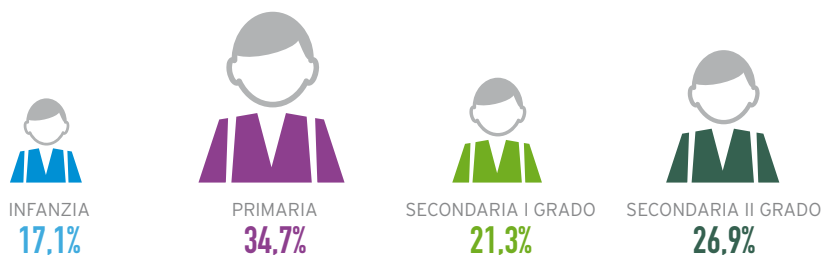
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



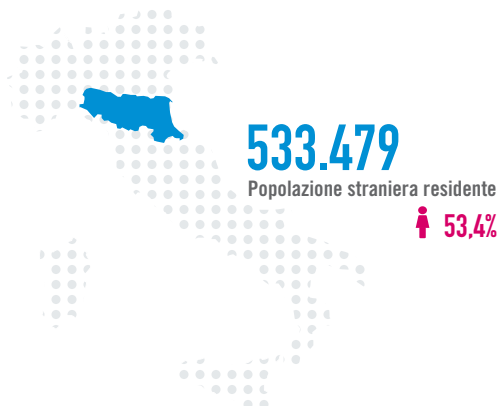
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 22.492, con un'incidenza sul totale degli alunni del 2,2%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



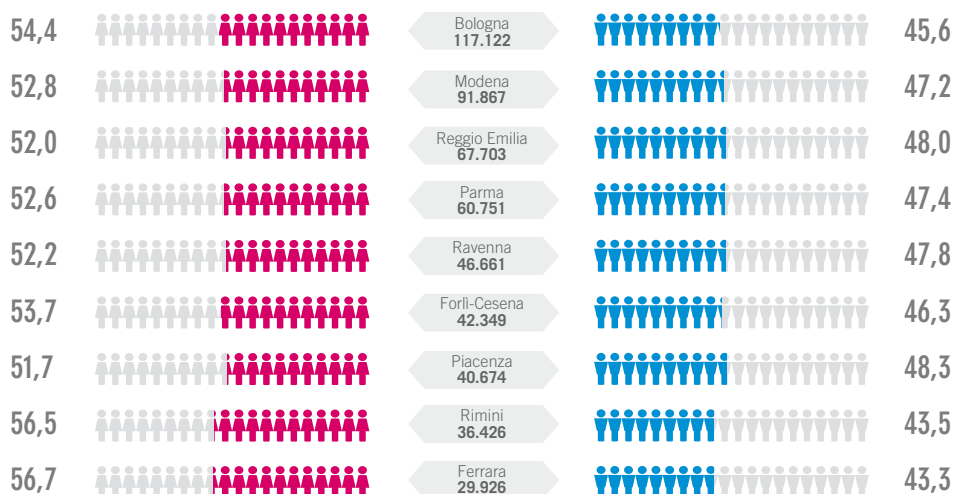
EMILIA- ROMAGNA



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 533.479 unità (di cui il 53,4% donne), e con un'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale del 12,0%. Le province di Bologna, Modena, Reggio nell'Emilia e Parma insieme ospitano il 63,3% del totale regionale dei cittadini stranieri. Le tre collettività più numerose sono la romena, la marocchina e l'albanese che insieme totalizzano il 39,5% degli stranieri residenti in regione.

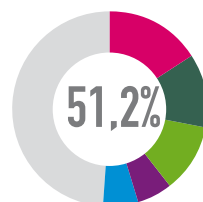
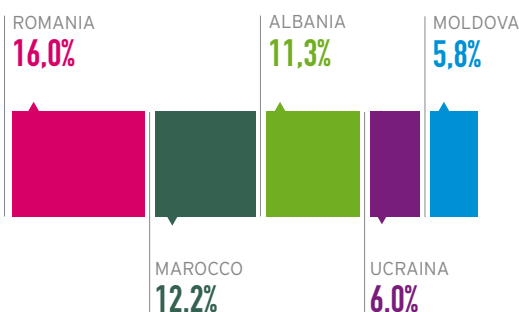
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

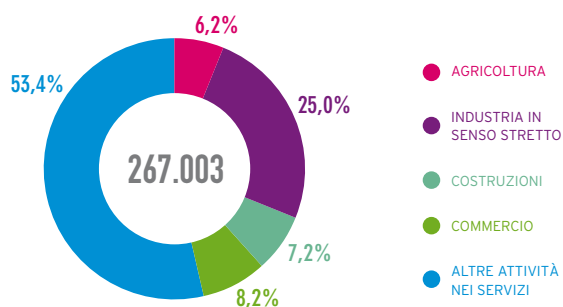


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 267.003. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (53,4%) e nell'industria in senso stretto (25,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 31.769.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

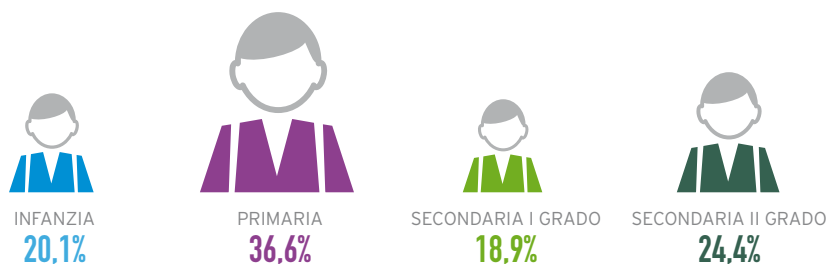
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



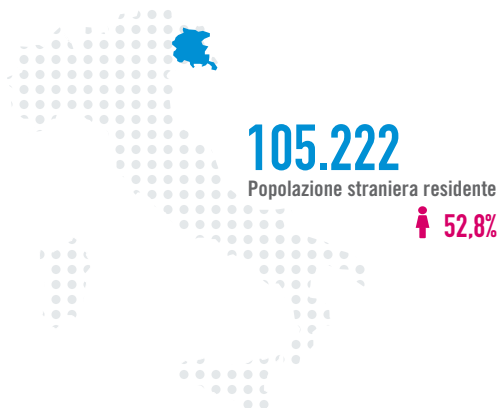
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 96.213, con un'incidenza sul totale degli alunni del 15,6%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



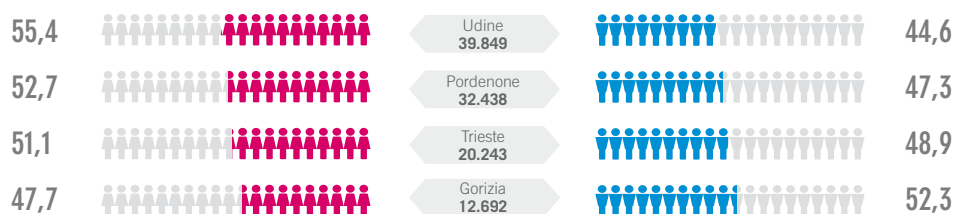
FRIULI VENEZIA GIULIA



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 105.222 unità (di cui il 52,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'8,6%. Le province di Udine e Pordenone insieme ospitano il 68,7% degli stranieri presenti in regione. Le collettività straniere maggiormente presenti sono la romena e l'albanese che insieme totalizzano il 32,4% degli stranieri residenti in regione.

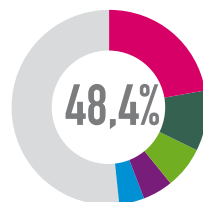
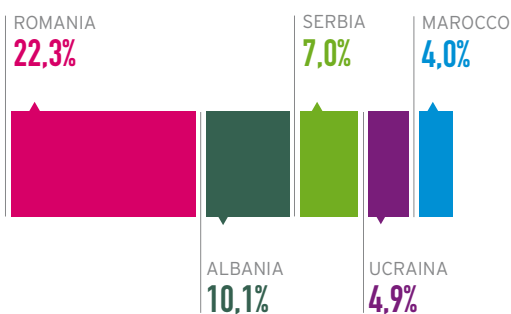
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

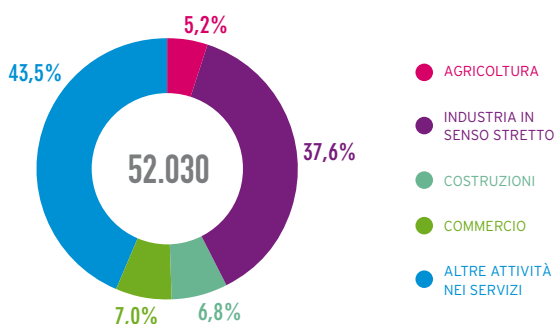


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 52.030. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (43,5%) e nell'industria in senso stretto (37,6%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 6.804.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

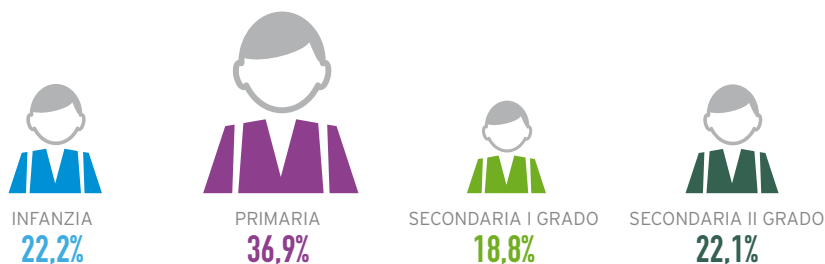
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



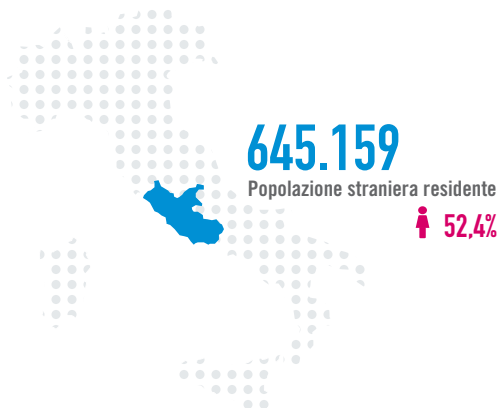
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 18.960, con un'incidenza sul totale degli alunni del 11,8%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



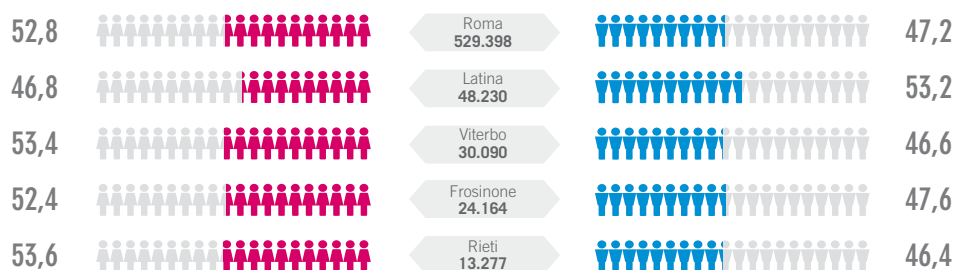
LAZIO



All'inizio del 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 645.159 unità (di cui il 52,4% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'11,0%. L'82,1% di questa popolazione è presente nella provincia di Roma. La comunità maggiormente presente è la romena (35,2%).

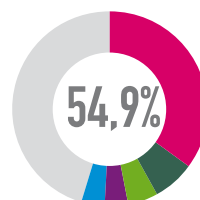
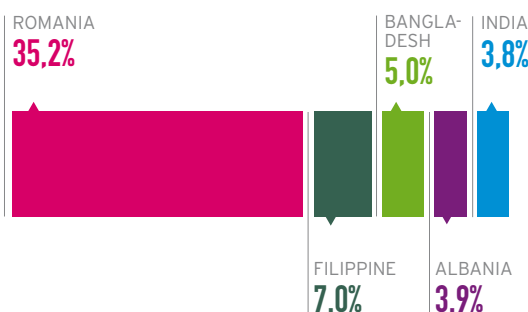
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

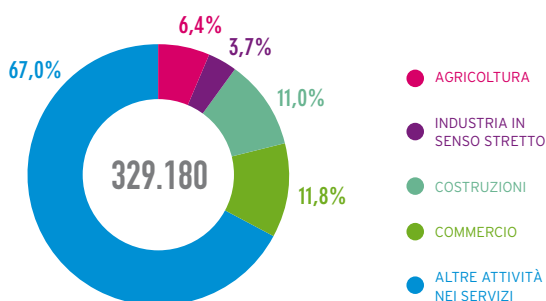


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 329.180. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (67,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 39.926.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

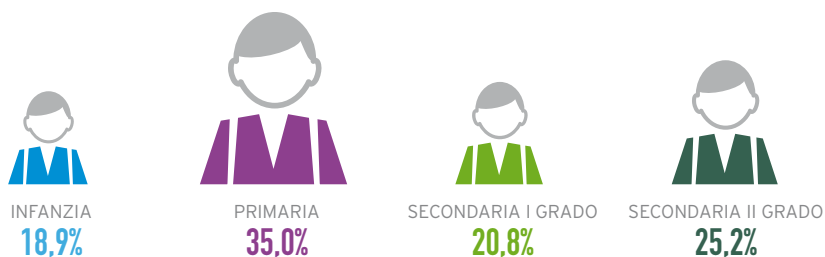
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



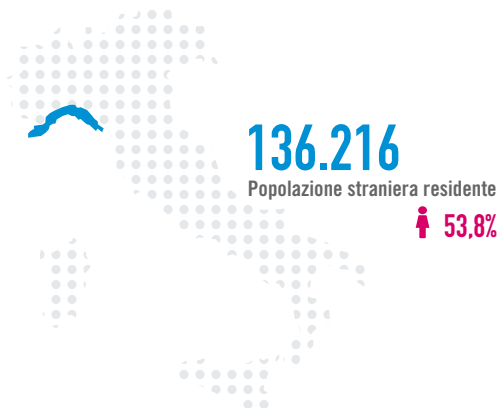
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 77.109, con un'incidenza sul totale degli alunni del 9,3%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



LIGURIA



All'inizio del 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 136.216 unità (di cui il 53,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'8,7%. Il 51,9% di questa popolazione è presente nella provincia di Genova. Le comunità maggiormente presenti sono l'albanese, l'ecuadoregna e la romena, che nel loro insieme totalizzano quasi la metà degli stranieri residenti in regione (45,5%).

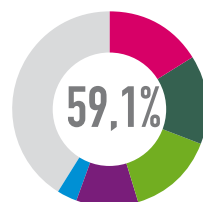
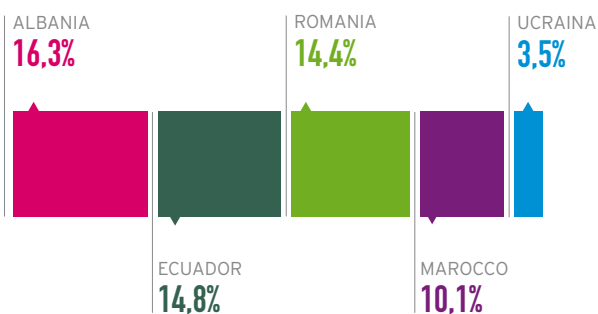
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

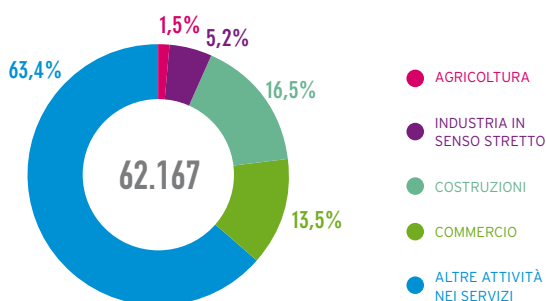


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 62.167. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (63,4%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 13.704.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

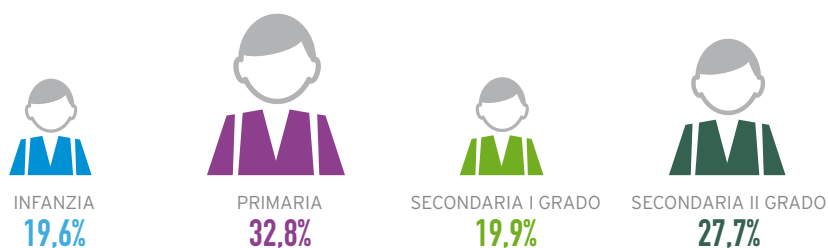
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 23.388, con un'incidenza sul totale degli alunni del 12,0%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



LOMBARDIA

1.149.011

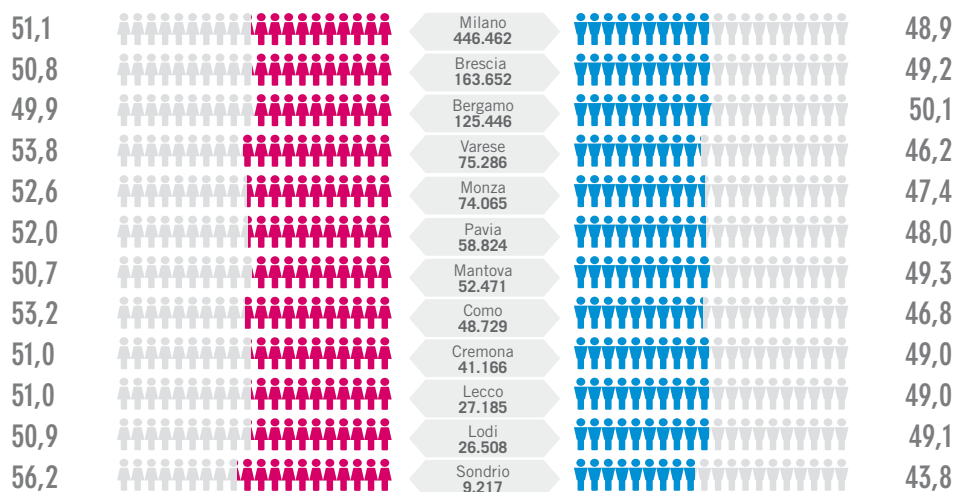
Popolazione straniera residente

51,3%

All'inizio del 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 1.149.011 unità (di cui il 51,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale dell'11,5%. Le province di Milano, Brescia e Bergamo nel loro insieme ospitano il 64,0% della popolazione straniera regionale. Le comunità maggiormente presenti sono la romena, la marocchina e l'albanese che nel loro insieme totalizzano il 31,8% degli stranieri residenti in regione.

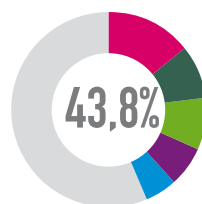
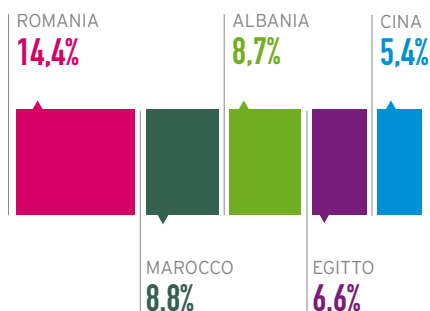
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

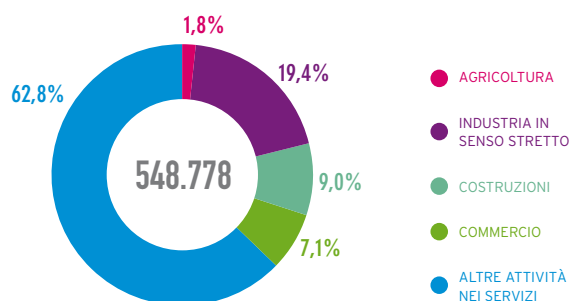


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 548.778. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (62,8%) e nell'industria in senso stretto (19,4%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 66.766.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

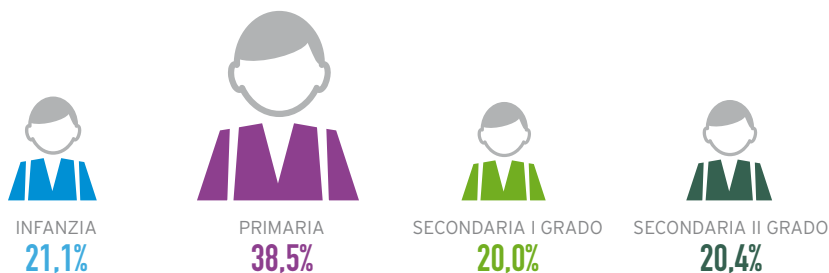
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 203.979, con un'incidenza sul totale degli alunni del 14,5%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



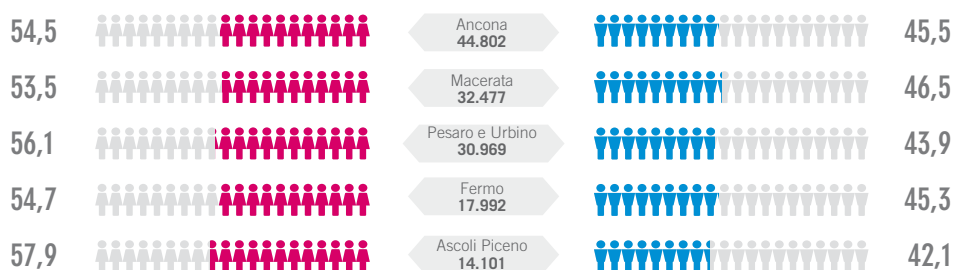
MARCHE



Ad inizio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 140.341 unità (di cui 55,0% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,4%. Essa si concentra nelle province di Ancona, Macerata e Pesaro e Urbino, che nel loro insieme ospitano il 77,1% degli stranieri residenti in regione. Sono presenti soprattutto i romeni e gli albanesi che nel loro insieme raggiungono il 31,4% del totale regionale.

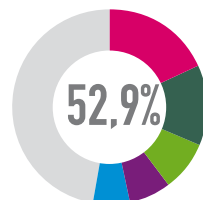
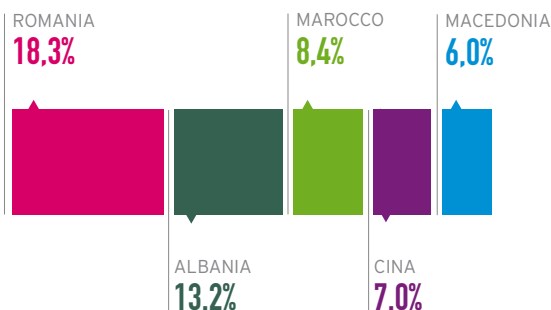
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

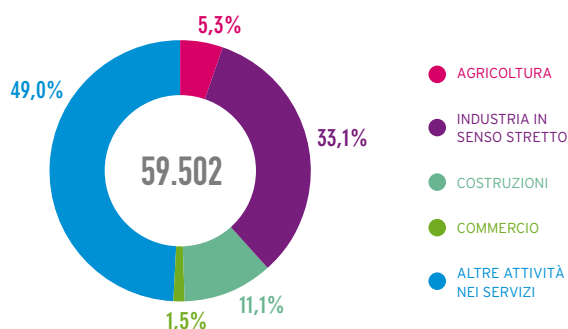


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 59.502. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (49,0%) e nell'industria in senso stretto (33,1%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 9.851.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

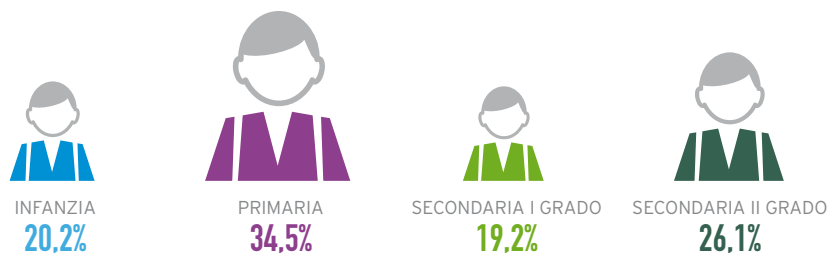
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



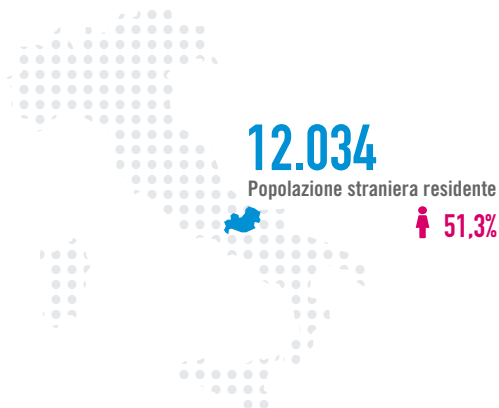
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 25.439, con un'incidenza sul totale degli alunni dell'11,5%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



MOLISE



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 12.034 unità (di cui il 51,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,9%. Nella sola provincia di Campobasso vive il 73,4% degli stranieri residenti in regione. La nazionalità più numerosa è la romena (34,6%).

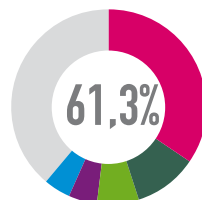
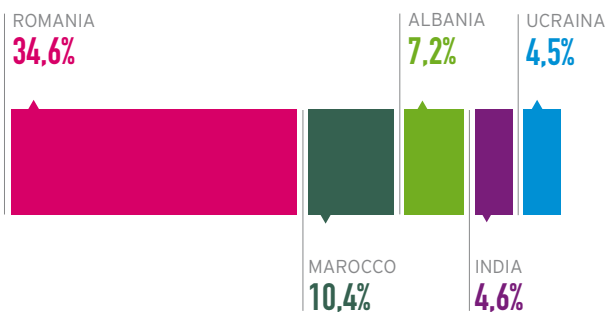
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

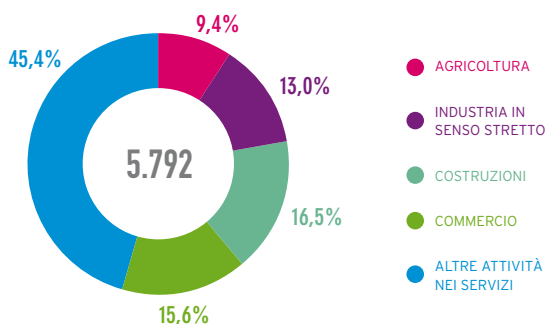


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 5.792. Questi si concentrano maggiormente nelle altre attività nei servizi (45,4%), nelle costruzioni (16,5%) e nel commercio (15,6%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 1.088.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

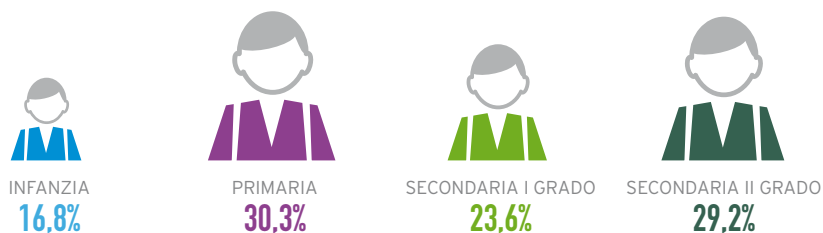
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



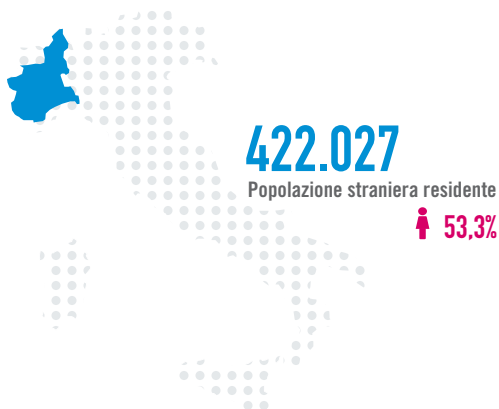
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 1.450, con un'incidenza sul totale degli alunni del 3,5%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



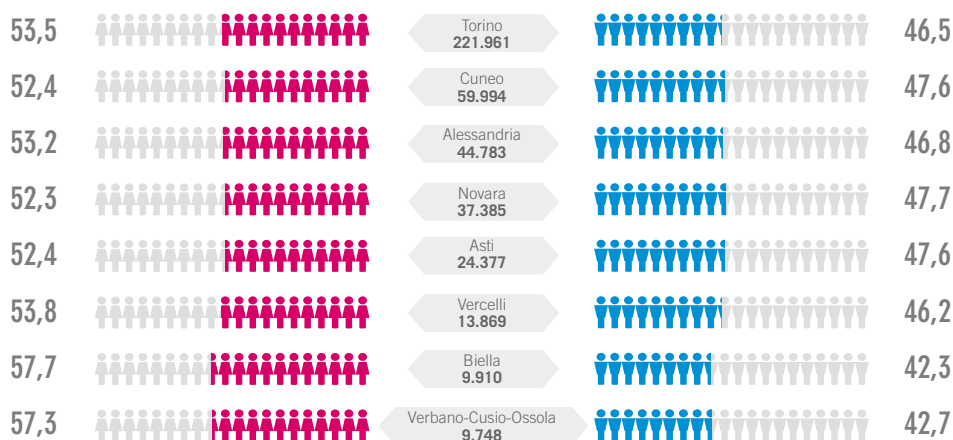
PIEMONTE



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 422.027 unità (di cui il 53,3% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,6%. Poco più della metà sono presenti nella provincia di Torino (52,6%), seguono la provincia di Cuneo (14,2%) e Alessandria (10,6%), tre province che nel loro insieme ospitano il 77,4% del totale dei cittadini stranieri residenti in regione. La collettività immigrata più numerosa è la romena (35,4%).

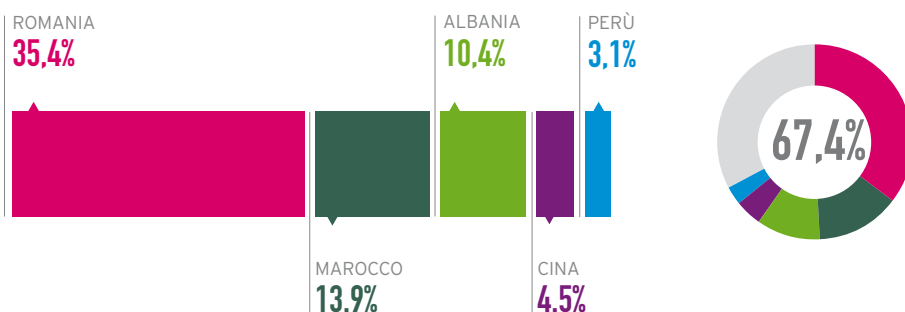
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

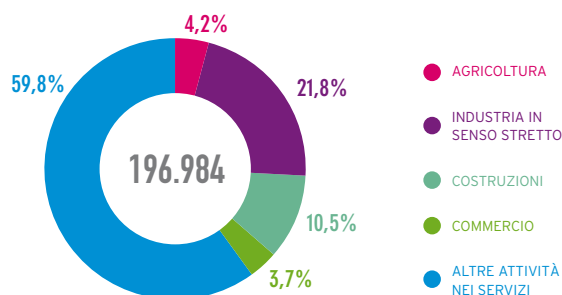


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 196.984. Più della metà di questi ultimi sono presenti nelle altre attività nei servizi (59,8%). Segue, con una quota significativa l'industria in senso stretto (21,8%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 23.793.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

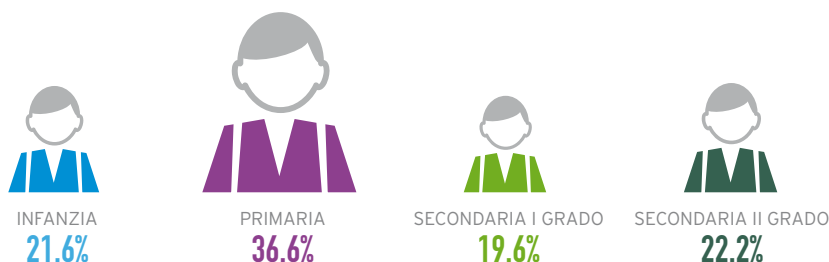
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



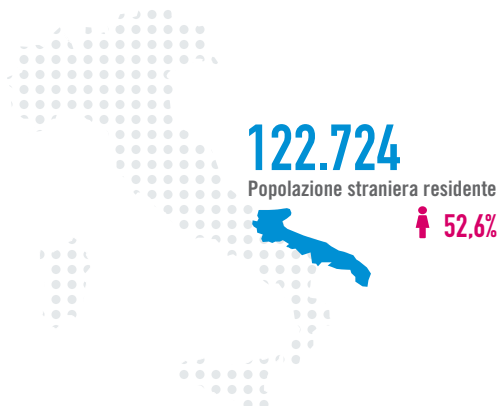
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 75.789, con un'incidenza sul totale degli alunni del 12,8%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



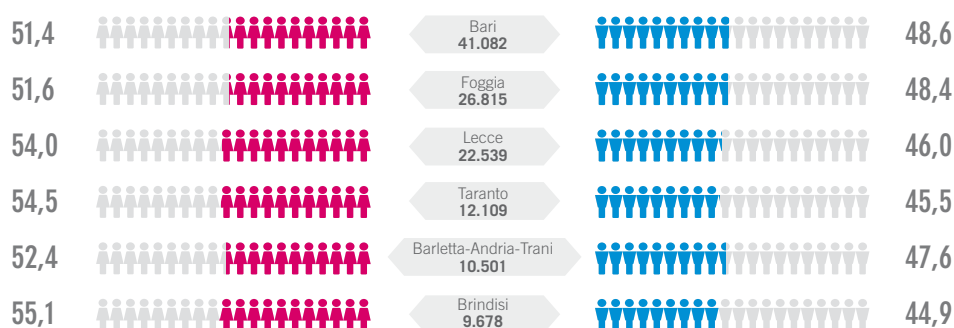
PUGLIA



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 122.724 unità (di cui il 52,6% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,0%. Bari, Foggia e Lecce sono le tre province nel cui insieme vive il 73,7% del totale della componente straniera della popolazione regionale. Le collettività immigrate più numerose sono la romena (27,4%) e l'albanese (18,8%).

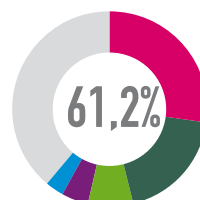
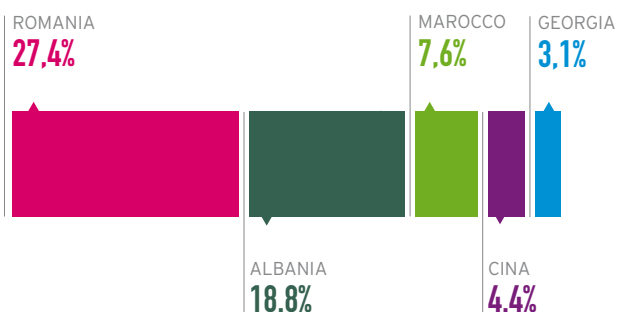
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

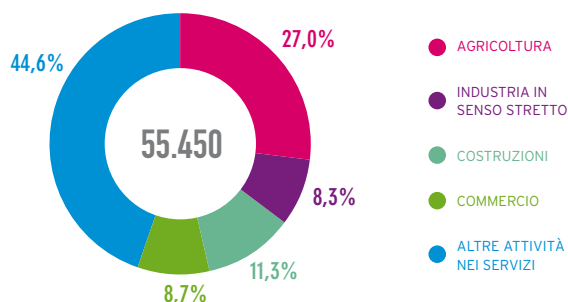


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 55.450. Il 71,6% di questi ultimi si distribuiscono tra le altre attività nei servizi (44,6%) e l'agricoltura (27,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 12.241.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

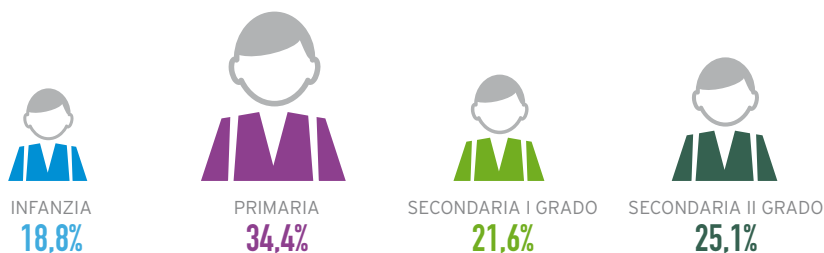
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 16.577, con un'incidenza sul totale degli alunni del 2,6%.

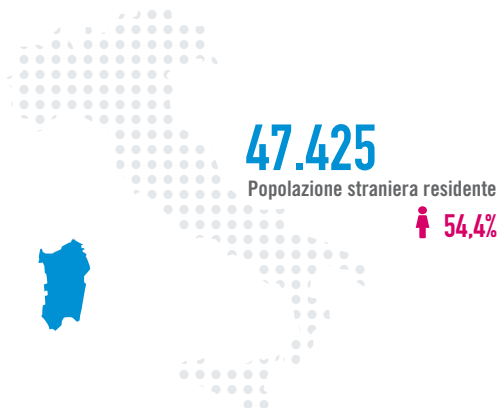
Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



SARDEGNA

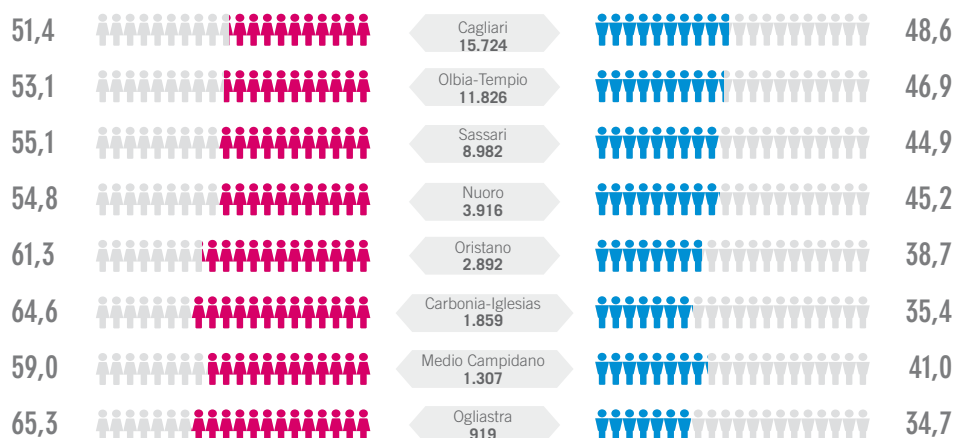
////////////////////



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera ammonta a 44.435 unità (di cui il 54,4% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 2,9%. Il 77,0% degli stranieri residenti in regione è concentrato nelle province di Cagliari (33,2%), di Olbia-Tempio (24,9%), e di Sassari (18,9%). La collettività immigrata più numerose è la romena (28,6%).

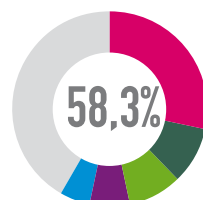
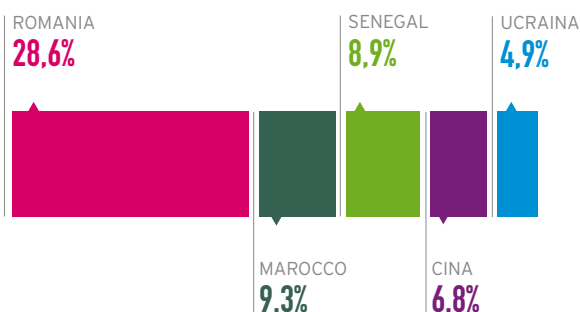
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

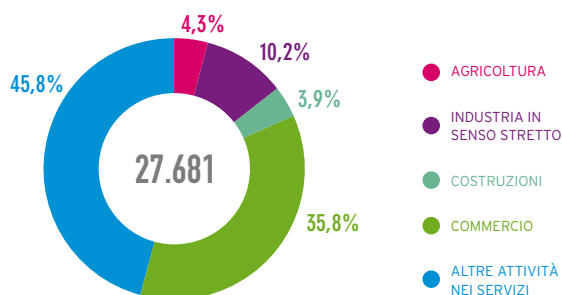


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 27.681. Questi ultimi sono maggiormente presenti nelle altre attività nei servizi (45,8%) e nel commercio (35,8%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 7.199.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

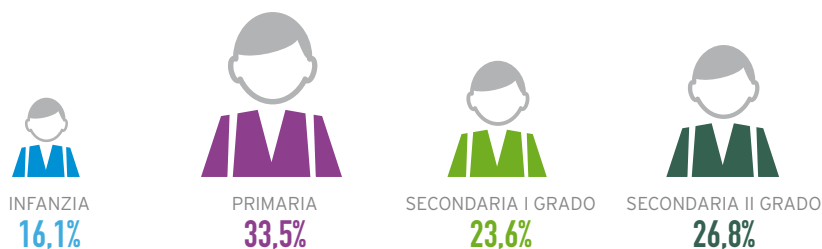
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 5.054, con un'incidenza sul totale degli alunni del 2,3%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



SICILIA

183.192

Popolazione straniera residente

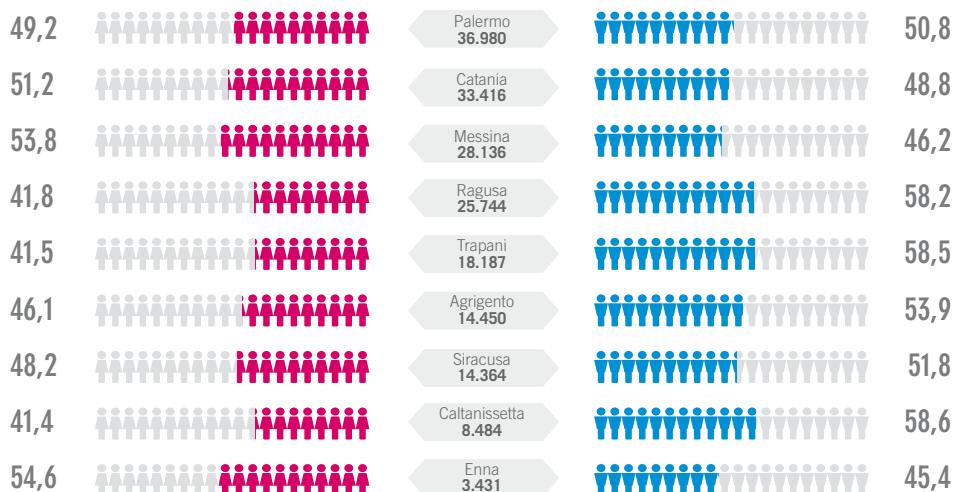
47,9%

Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 183.192 unità (di cui il 47,9% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 3,6%.

Il 67,8% dei cittadini stranieri sono presenti nelle province di Palermo (20,2%), Catania (18,2%), Messina (15,4%) e Ragusa (14,1%). Maggiormente presenti sono i romeni (29,0%) e i tunisini (10,5%).

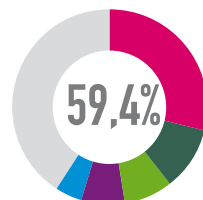
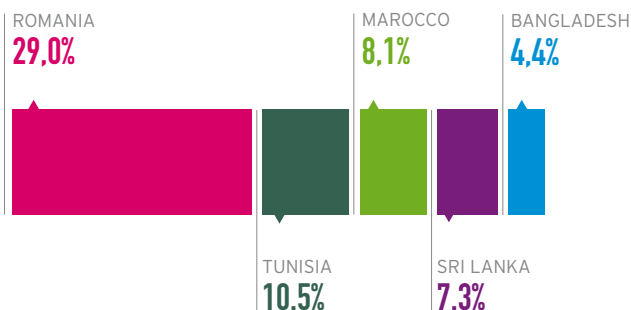
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

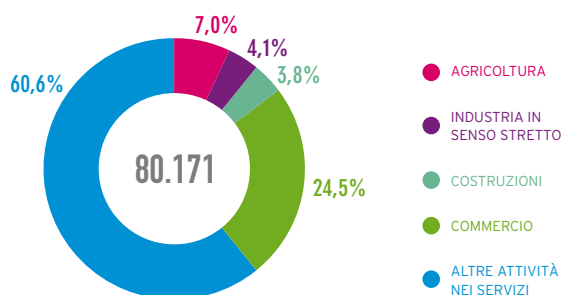


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 80.171. Questi ultimi sono maggiormente presenti nelle altre attività nei servizi (60,6%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 19.506.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

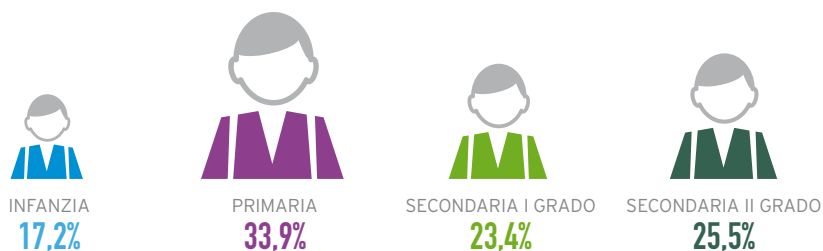
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



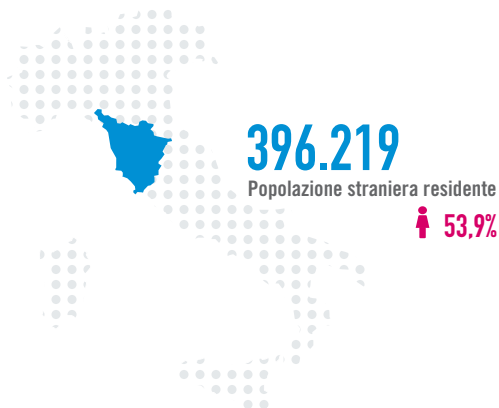
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 24.319, con un'incidenza sul totale degli alunni del 3,1%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



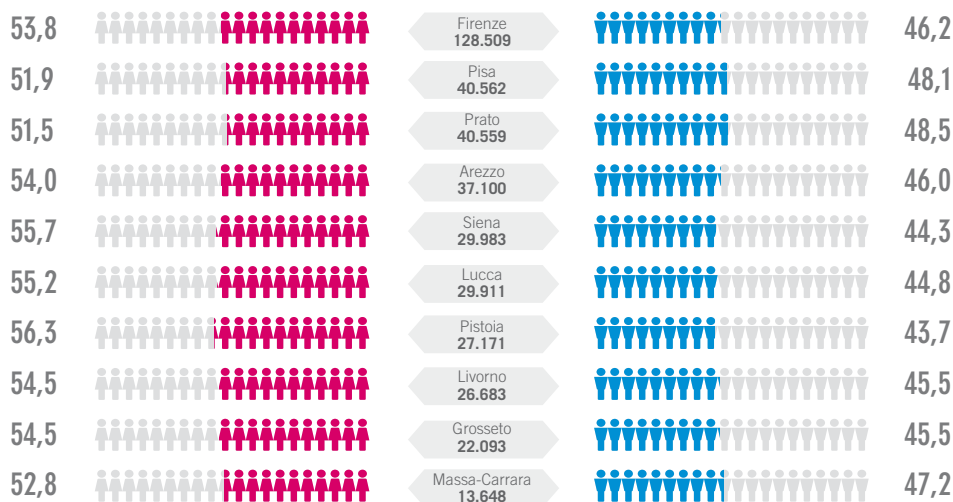
TOSCANA



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 396.219 unità (di cui il 53,9% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 10,6%. Essi sono maggiormente presenti nelle province di Firenze (32,4%), Prato (10,2%) e Pisa (10,2%). Le nazionalità più frequenti sono la romena (21,2%), l'albanese (16,8%) e la cinese (11,6%).

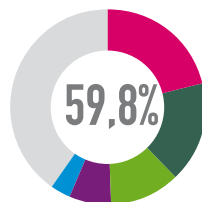
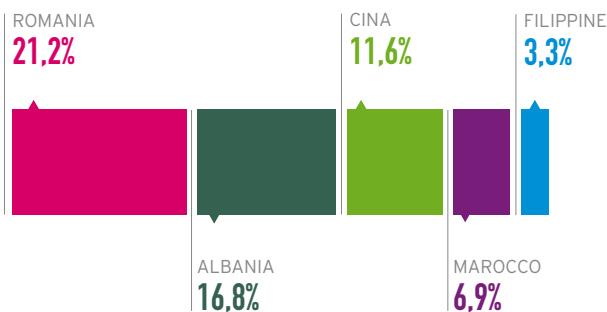
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

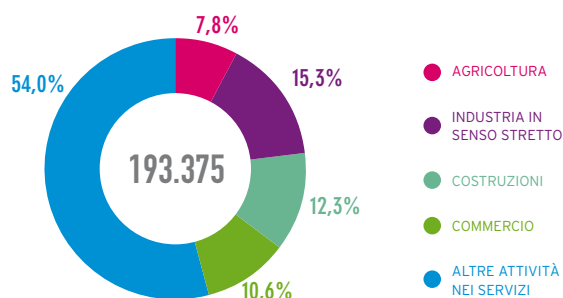


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 193.375. Poco più della metà di questi ultimi è presente nelle altre attività nei servizi (54,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 35.058.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

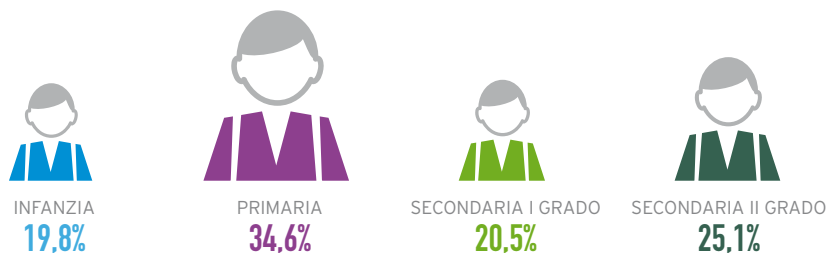
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



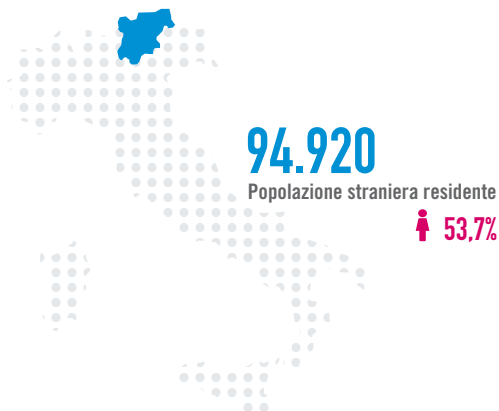
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 67.004, e con un'incidenza sul totale degli alunni del 13,1%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



TRENTINO ALTO ADIGE



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 94.920 unità (di cui il 53,7% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 9,0%. Questa popolazione risulta equidistribuita tra le due province.

Le collettività immigrate più numerose sono la romena (13,8%), l'albanese (12,5%).

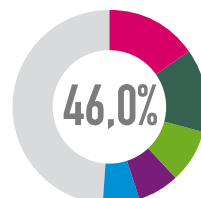
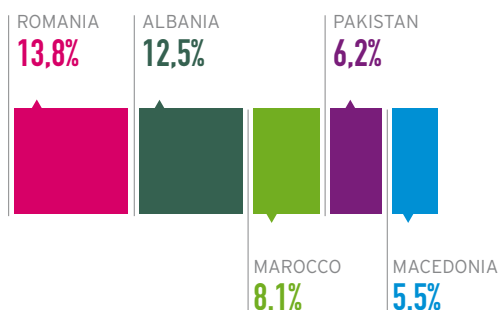
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2015.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2014.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXV Rapporto Immigrazione 2015. Elaborazione su dati ISTAT.

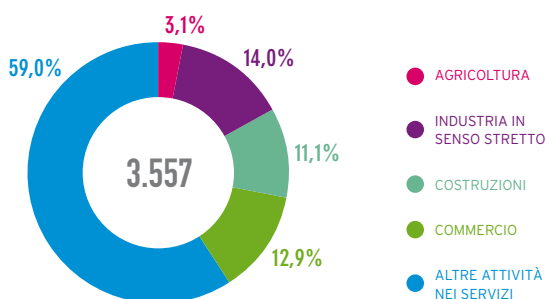


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 45.580. Più della metà di questi ultimi è presente nelle altre attività nei servizi (59,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 3.557.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

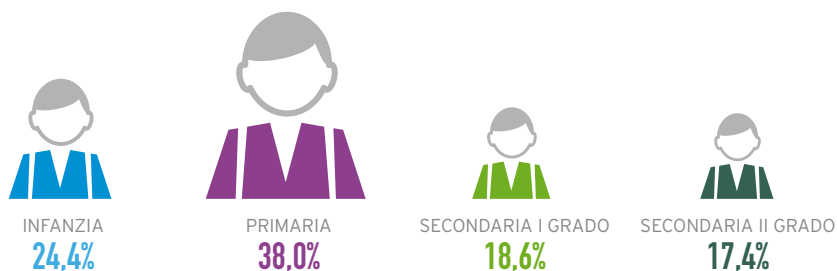
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 18.433, con un'incidenza sul totale degli alunni dell'11,3%.

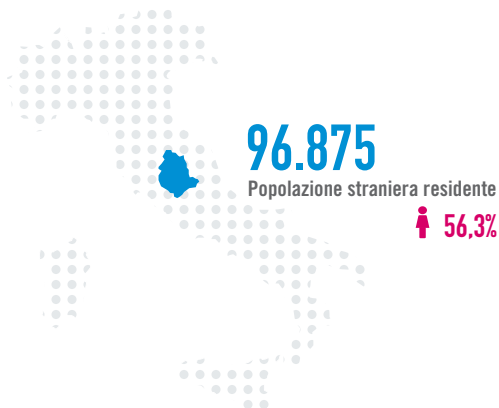
Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



UMBRIA

////////////////////



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente a 96.875 unità (di cui il 56,3% donne) e con un'incidenza sulla popolazione totale dell'10,9%. Nella sola provincia di Perugia vive il 76,5% degli stranieri residenti in regione. La nazionalità più numerosa è la romena (27,0%).

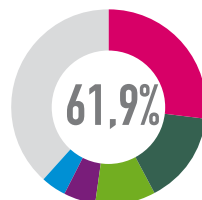
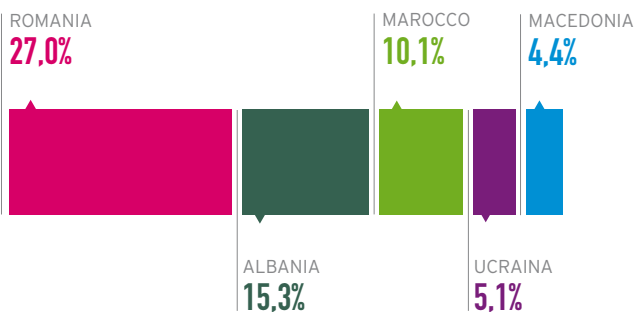
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

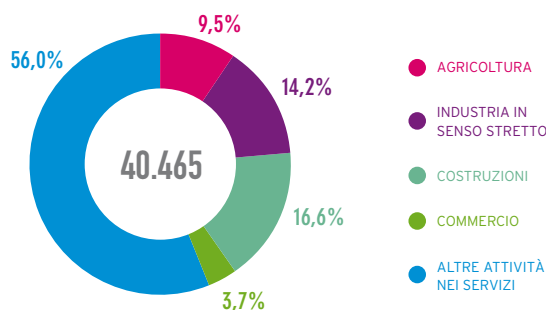


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 40.465. Più della metà di questi ultimi è presente nelle altre attività nei servizi (56,0%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 4.635.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

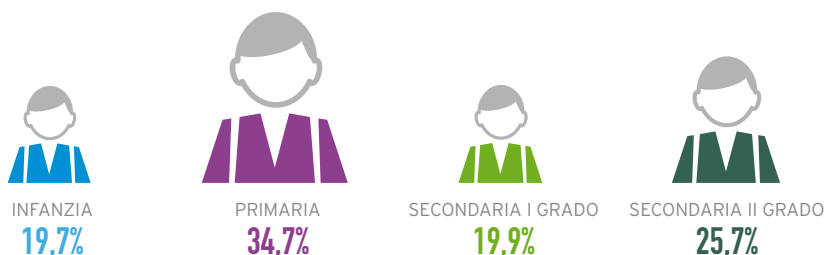
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



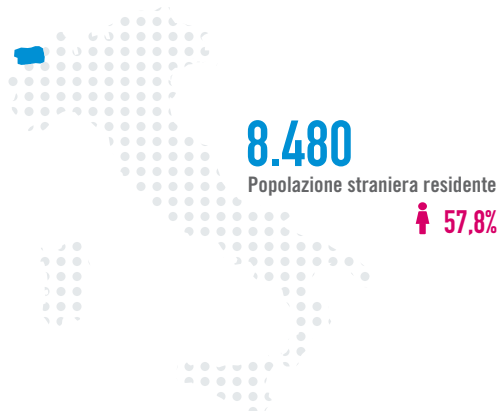
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 16.945, con un'incidenza sul totale degli alunni dell'13,8%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



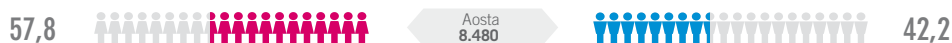
VALLE D'AOSTA



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 8.480 unità (di cui il 57,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 6,7%. Le tre nazionalità più numerose che insieme totalizzano il 61,8% degli stranieri residenti in regione sono la romena (30,1%), la marocchina (21,5%) e l'albanese (10,2%). Va comunque registrata la presenza, come terza in classifica, di quella tunisina (3,6%), che non risulta tra le più numerose in Italia.

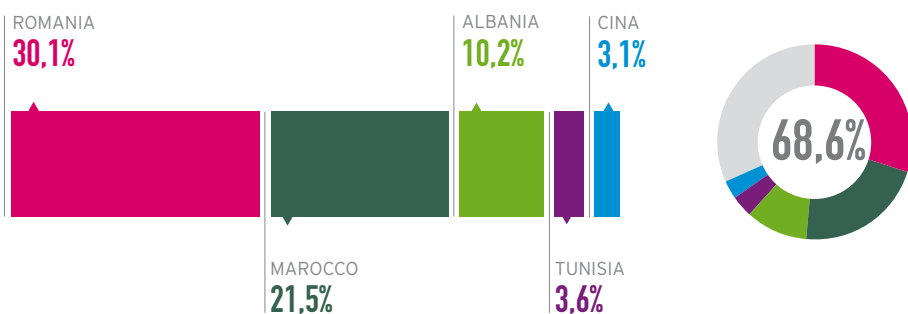
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

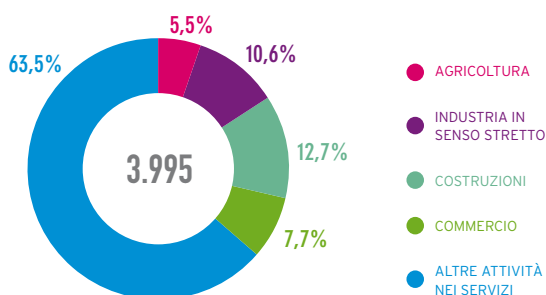


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 3.995. Più della metà di questi ultimi è presente nelle altre attività nei servizi (63,5%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 353.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

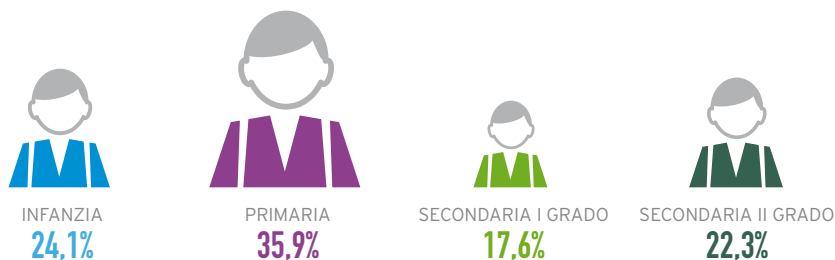
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



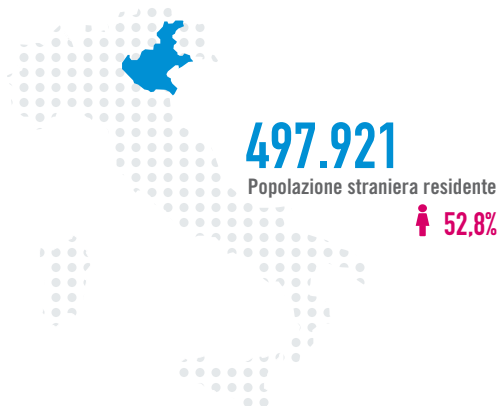
Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 1.402, con un'incidenza sul totale degli alunni del 7,6%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.



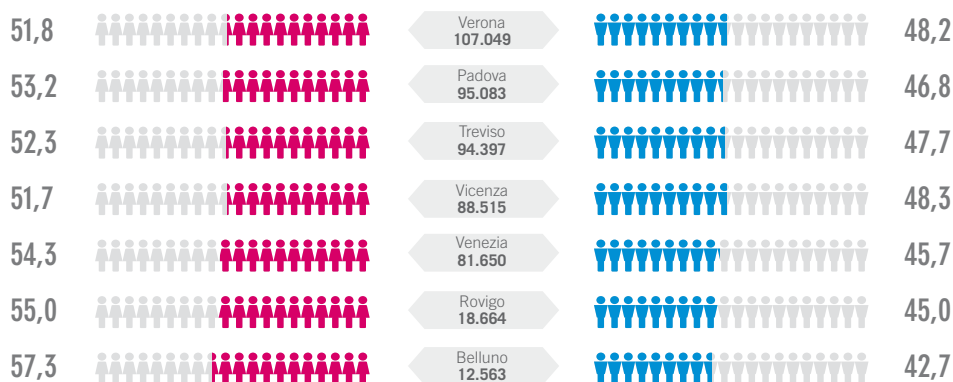
VENETO



Al 1 gennaio 2016, la popolazione straniera residente ammonta a 497.921 unità (di cui il 52,8% donne), con un'incidenza sulla popolazione totale del 10,1%. Verona è la provincia con la maggiore concentrazione di stranieri residenti (21,5%), seguita da Padova (19,1%) e Treviso (19,0%). Le cittadinanze maggiormente presenti sono la romena (23,5%) e la marocchina (10,0%).

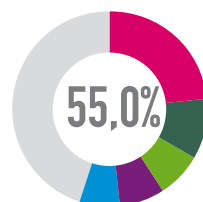
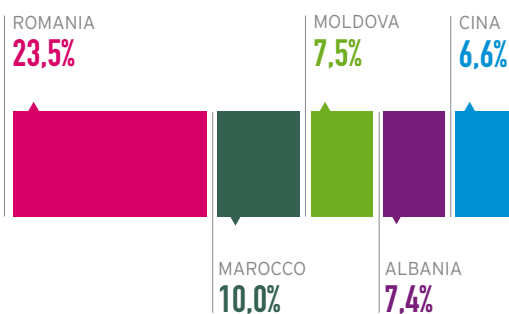
Stranieri residenti per provincia e genere. Dati al 1° gennaio 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.



Principali Paesi di provenienza. Dati al 31 dicembre 2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati ISTAT.

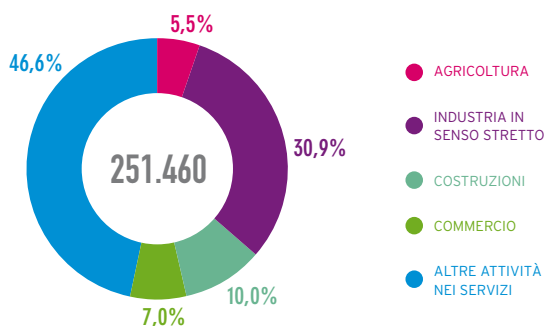


Gli stranieri occupati nelle imprese regionali, al II semestre 2016, sono 251.460. Quasi la metà di questi ultimi è presente nelle altre attività nei servizi (46,6%), ma una quota significativa si registra a proposito dell'industria in senso stretto (30,9%).

Nel 2015, sul territorio regionale i titolari di imprese nati in un paese extra-UE sono 28.706.

Occupati stranieri per settore produttivo. Dati II trimestre 2016.

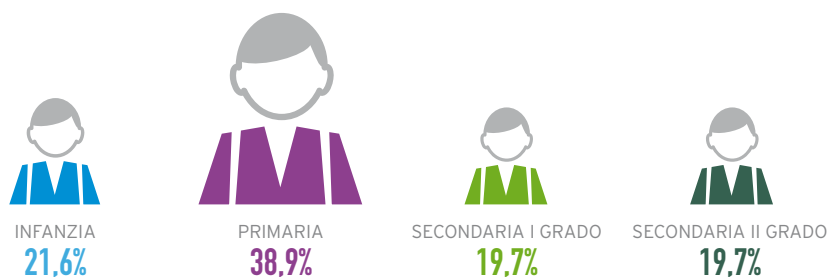
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISTAT-RCFL.



Nell'anno scolastico 2015/2016, gli alunni stranieri che frequentano le scuole regionali sono 91.853, con un'incidenza sul totale degli alunni del 12,9%.

Alunni con cittadinanza non italiana per ordine di scuola. Anno scolastico 2015/2016.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR-ISMU.





**SECONDA PARTE
SPECIALE
NUOVE
GENERAZIONI
A CONFRONTO**



UNA NUOVA GENERAZIONE DI ITALIANI



Maurizio Ambrosini
Università Statale di Milano

Il fenomeno di maggiore importanza nello scenario dell'immigrazione in Italia è il passaggio da un'immigrazione di giovani adulti arrivati da soli per ragioni di lavoro, a uno stanziamento sul territorio di nuclei familiari. Ormai diversi decenni fa lo scrittore svizzero Max Frisch propose il famoso aforisma: “Volevamo delle braccia, sono arrivate delle persone”. Ora potremmo aggiornarlo dicendo: “Volevamo delle braccia, sono arrivate delle famiglie”.

L'insediamento di famiglie immigrate, generalmente giovani, ha effetti demografici e sociali importanti: vengono ricongiunti nel paese ricevente dei figli minorenni, sia pure con fatica, mentre altri nascono nel paese ricevente. Questa evoluzione demografica incide tanto sulle minoranze immigrate quanto sulle società ospitanti. A essa è dedicata la seconda parte del *Rapporto Immigrazione 2016* di Caritas e Migrantes, che introduco con questo capitolo.

Ricongiungimenti familiari e nuove generazioni

L'evoluzione demografica dell'immigrazione comporta la formazione di una composita popolazione giovanile a cui è persino difficile trovare una definizione soddisfacente: si parla spesso di “seconde generazioni”, ma il termine si attaglia solo con opportune precisazioni a ragazzi e ragazze arrivati magari all'età dell'adolescenza. Se si ricorre invece al termine “minori immigrati”, si fa torto a quanti sono nati nel nuovo paese e non sono mai immigrati¹. A volte poi i diretti interessati non amano etichette che ricordano il lontano paese da

¹ Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, il Mulino, Bologna, 2011.

cui un giorno sono partiti i loro genitori e con cui magari non hanno conservato legami significativi.

Nella letteratura sull'argomento si cercano di cogliere le sfaccettature di questa galassia di situazioni ricorrendo alla classificazione decimale di Rumbaut²: se la prima generazione di immigrati è definibile come generazione 1.0, e la seconda generazione nata nel nuovo paese come generazione 2.0, in mezzo troviamo una generazione 1.75, arrivata in età prescolare e quindi prossima alla generazione 2.0; vi sono anche una generazione 1.5, ricongiunta durante la scuola dell'obbligo e una generazione 1.25, approdata durante l'adolescenza e quindi più vicina alla prima generazione. Secondo l'ISTAT, dal 1993 al 2014 in Italia sono nati quasi 971 mila bambini da genitori stranieri, con una tendenza alla crescita che si è però invertita negli ultimissimi anni: dopo oltre vent'anni di incrementi, ora stanno leggermente diminuendo le nascite da genitori immigrati in Italia. È uno degli effetti meno noti dell'impatto della lunga recessione sui progetti e le prospettive delle famiglie migranti, e una prova dell'attuale stagnazione della presenza di popolazione immigrata nel nostro paese, nonostante i drammatici sbarchi dal mare e le polemiche sull'accoglienza.

Nel 2015 si tratta comunque di oltre 72.000 nuovi nati, pari al 15% circa delle nascite complessive, con marcate sperequazioni territoriali: si va da punte superiori al 20% nelle regioni settentrionali a un modesto 5% nel Mezzogiorno e nelle Isole.

Giacché in Italia il fenomeno è relativamente recente, stiamo attraversando un significativo cambiamento nella composizione della popolazione minorile di origine immigrata: fino a qualche anno fa, la maggioranza di questi bambini e ragazzi era nata all'estero e poi ricongiunta. Oggi, invece, in prevalenza sono nati in Italia: nel 2015, quasi tre su quattro nel complesso secondo l'ISTAT, con valori superiori al 90% nella fascia di età prescolare e inferiori al 25% nella fascia 14-17 anni. Questa rapida evoluzione si riflette nei processi di scolarizzazione: nella scuola primaria prevalgono largamente gli alunni che, pur avendo una nazionalità straniera, sono nati in Italia; nella scuola secondaria e soprattutto nella secondaria superiore, sono tuttora molto più numerosi gli studenti nati all'estero e ricongiunti in seguito. Le difficoltà d'inserimento, le necessità di sostegno all'apprendimento linguistico, i problemi di adattamento, sono evidentemente molto diversi.

² Rumbaut R.G., *Assimilation and its Discontents: between Rhetoric and Reality*. «International Migration Review», vol. XXXI, n. 4, 1997, pp. 923-960.

In qualunque modo li si vogliano definire, e anche se i diretti interessati rifiutano di essere considerati un effetto dell'immigrazione, le società riceventi hanno sempre manifestato un'ansietà di assimilazione nei confronti dei giovani di origine immigrata. La tipica paura degli adulti di trovarsi di fronte dei giovani ribelli, non disponibili a riprodurre l'ordine sociale esistente con le sue gerarchie, tocca il suo acme. Non per nulla soprattutto i maschi, specialmente se in gruppo, sono temuti e posti sotto controllo. Ma anche prescindendo da paure e pregiudizi, la crescita e l'inserimento nella società di giovani con un retroterra familiare di immigrazione trasforma le basi socio-culturali della società e pone questioni inedite circa l'identità nazionale e i confini del "noi". Anche nel nostro paese abbiamo ormai sempre più italiani con gli occhi a mandorla, o con la pelle scura, o che indossano il velo, o che professano religioni diverse da quella storicamente maggioritaria, o che comunque hanno un cognome irto di consonanti che rivela un'origine lontana. L'ISTAT nel suo *Rapporto annuale 2016*, definisce come "la vera novità degli ultimi anni" proprio l'acquisizione della cittadinanza italiana da parte di un numero crescente di giovani cresciuti in famiglie immigrate: da circa 11 mila nel 2011 a più di 50 mila nel 2014. Rappresentano appena il 4 per mille della popolazione residente in Italia tra 0 e 19 anni, ma possono essere considerati l'avanguardia di un fenomeno destinato a cambiare il volto dell'italianità del XXI secolo. L'idea ottocentesca di nazione, rappresentata da Alessandro Manzoni nell'ode *Marzo 1821* come "una d'arme, di lingua, d'altare, di memorie, di sangue e di cor" non può più essere riproposta negli stessi termini: richiede rinegoziazioni e adattamenti per essere estesa ai nuovi cittadini.

Un'ampia letteratura, soprattutto in Europa, ci ha reso edotti del fatto che questi processi di mescolanza e allargamento dei confini della società non avvengono in modo indolore. Le nuove generazioni di origine immigrata subiscono gli effetti discriminatori delle tre "A": *apparenza*, quando l'aspetto fisico immediatamente rivela la provenienza da paesi extraeuropei; *accento*, quando la lingua corrente è parlata con un'inflessione che denota ugualmente una storia d'immigrazione; *ascendenza*, quando comunque il cognome designa origini lontane. Secondo le ricerche condotte dall'OIL di Ginevra, più volte ripetute in diversi paesi, già solo firmarsi con un cognome "immigrato" in fondo a un *curriculum*, a una domanda di lavoro, a una richiesta di ammissione a uno *stage*, a parità di altre condizioni (età, genere, istruzione...) provoca un più alto tasso

di risposte negative rispetto ad analoghe istanze firmate con un cognome di chiara origine nazionale³.

Il problema è da anni molto avvertito negli Stati Uniti, dove incidono più decisamente questioni di carattere etnico e razziale: mentre i discendenti degli immigrati europei si sono mediamente integrati con successo, raggiungendo risultati educativi e professionali simili a quelli dei cittadini di origine anglosassone giunti in precedenza, le minoranze asiatiche sono considerate minoranze di successo, mentre le giovani generazioni di origine latinoamericana e soprattutto messicana, rimangono indietro. Origini modeste, bassa istruzione dei genitori, incidenza di uno *status* legale incerto o irregolare, confinamento in quartieri poveri e scuole di bassa qualità si saldano con pregiudizi, discriminazioni, resistenze culturali da ambo le parti. Si parla al riguardo di “assimilazione segmentata”, ossia riuscita per alcuni e problematica per altri.

Gli studi sul successo dei giovani di origine asiatica pongono in rilievo, oltre al livello d'istruzione dei genitori e all'importanza di un arrivo precoce, il valore della coesione familiare e comunitaria: i ragazzi e le loro famiglie accettano certi principi del nuovo paese, come il valore dell'istruzione, dell'impegno scolastico, del successo individuale, ma rimangono fedeli ad alcuni valori tradizionali, come l'attaccamento alla famiglia e le convinzioni religiose. Questo li preserva da rischi di sbandamento e li sorregge nel percorso di avanzamento nella nuova società: un fenomeno che è stato definito “assimilazione selettiva”⁴.

Le rivolte delle *banlieue* in Francia e quelle analoghe nelle periferie povere del Regno Unito indicano invece i rischi di traiettorie biografiche marginali, in cui l'acquisizione della cittadinanza e la socializzazione ai valori egualitari e democratici generano aspirazioni di benessere e orientamenti verso i consumi, che non trovano sbocchi corrispondenti nel mercato del lavoro: possiamo parlare in proposito di “integrazione illusoria”, più avanzata nella mentalità che nelle effettive opportunità⁵.

³ Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, cit.

⁴ Portes A., Rumbaut R.G., *Legacies. The Story of the Immigrant Second Generation*, University of California Press - Russel Sage Foundation, Berkeley-New York, 2001.

⁵ Ambrosini M., *Sociologia delle migrazioni*, cit.

I rapporti tra genitori e figli

I rapporti tra genitori e figli nell'esperienza migratoria sono a loro volta un tema discusso. Occorre sempre cautela nelle generalizzazioni, ma si notano sovente delle ambivalenze tra mantenimento di codici culturali tradizionali e desiderio di integrazione e ascesa sociale nel contesto della società ospitante, tra volontà di controllo delle scelte e dei comportamenti dei figli e confronto con società che enfatizzano i valori dell'emancipazione, dell'eguaglianza tra i generi e dell'autonomia personale. La crescita dei figli e le loro domande fanno sorgere interrogativi su quali valori e norme sia necessario trasmettere alle nuove generazioni, sollevando il problema di definire e tramandare una propria identità culturale. Questioni culturali e problemi strutturali poi si sovrappongono: precarietà economica, peggiorata con la recessione che ha minato l'integrazione anche nel caso di famiglie che parevano ben avviate; sistemazioni abitative in genere di mediocre qualità, spesso sovraffollate, ubicate in quartieri in declino, con scarse dotazioni di servizi e luoghi di aggregazione; orari di lavoro prolungati per molti genitori, insieme alla difficoltà a trovare appoggio da parte della rete parentale o di altri soggetti nella supervisione educativa, nell'accompagnamento scolastico, nelle attività del tempo libero. I minori restano spesso soli, se entrambi i genitori lavorano fuori casa; altre volte, restano affidati a madri arrivate per ricongiungimento – raramente ai padri – che rischiano di avere poca autonomia, scarse competenze linguistiche e ridotta capacità di movimento nella società ospitante. Senza contare le madri sole, che risentono di una fragilità sociale più accentuata, schiacciate tra la necessità di lavorare per provvedere ai figli e la difficoltà a trovare tempo per loro, connesse ai problemi derivanti dal ricongiungimento di figli ormai cresciuti⁶.

Inoltre, grazie anche alla frequenza della scuola, i figli si vengono a trovare ben presto in una situazione di più avanzata integrazione culturale nella società ricevente rispetto ai genitori, soprattutto sotto il profilo della padronanza della lingua. Questo fatto può comportare il fenomeno del rovesciamento dei ruoli, attraverso il quale i figli, grazie alla migliore conoscenza della lingua, assumono precocemente responsabilità adulte nel confronto con la società ospitante, fino a diventare, per certi aspetti, “i genitori dei loro genitori”, coloro che li accompagnano dal medico, nei rapporti con gli uffici pubblici, nei

⁶ Ambrosini M., Bonizzoni P., Caneva E., *Ritrovarsi altrove. Famiglie ricongiunte e adolescenti di origine immigrata*, Osservatorio regionale sull'integrazione e la multietnicità, Fondazione ISMU-Regione Lombardia, Milano, 2010.

contatti con le istituzioni scolastiche. Questo fenomeno rischia di indebolire l'immagine dei genitori e il loro ruolo di guide per la crescita dei figli, specialmente quando è rafforzato dalla produzione di stereotipi svalutanti verso gli immigrati. I figli poi, socializzati nella società ricevente, tendono a rifiutare le forme di integrazione subalterna accettate dai padri e dalle madri, assumendo criteri di valutazione dei lavori accettabili e degli stili di vita desiderabili molto più simili a quelli dei coetanei autoctoni.

Un altro campo di tensione riguarda la trasmissione di modelli culturali ispirati alla società di origine, così come l'avevano conosciuta i genitori, a volte idealizzandola o comunque sottovalutando le trasformazioni che anch'essa attraversa: modelli in cui convergono il desiderio di controllo sui comportamenti delle giovani generazioni, la riaffermazione di un'autorità genitoriale scossa dallo sradicamento e dall'incontro con la società ricevente, la contraddittoria combinazione tra incitamento alla promozione sociale e il richiamo alla fedeltà verso l'identità ancestrale. Il problema assume spesso una dimensione di genere, giacché le pressioni conformistiche sono normalmente più forti nei confronti delle figlie, in contrasto con i problemi sociali associati soprattutto ai figli maschi.

Il ricongiungimento poi non è pacifico neppure per i figli, soprattutto se cresciuti. L'arrivo nella società ricevente si può tradurre in un arretramento delle possibilità di consumo e dello *status* sociale: in patria, grazie alle rimesse, potevano frequentare buone scuole o permettersi uno stile di vita all'altezza di quello di coetanei benestanti; una volta ricongiunti, scoprono di far parte delle classi popolari e di doversi adattare a uno stile di consumo inevitabilmente più sobrio⁷. Sul piano affettivo, abbandonare chi si è preso cura di loro per anni sostituendo i genitori, e riprendere invece confidenza con genitori da cui sono stati separati a lungo, è un altro passaggio critico. Perdere la rete degli amici e degli affetti in patria e costruirne un'altra da zero nel nuovo paese è un'altra sfida: una tipica risposta, fra gli adolescenti, è quella dello sviluppo di una socialità tra connazionali, per certi aspetti compensativa delle carenze familiari e del vuoto sociale che incontrano, ma che può sfociare in fenomeni devianti, come nel caso emblematico di certi sviluppi delle cosiddette *pandillas* o *baby-gang*⁸.

⁷ Zanfrini L., Asis M. M. B., *Orgoglio e pregiudizio. Una ricerca tra Filippine e Italia sulla transizione all'età attiva dei figli di emigrati e dei figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2006.

⁸ Queirolo Palmas L., Torre A. (a cura di), *Il fantasma delle bande. Giovani latinoamericani a Genova*, Fratelli Frilli, Genova, 2005.

I minori non accompagnati

All'interno della popolazione minorile di origine immigrata, un fenomeno meritevole di particolare attenzione è quello pur statisticamente limitato dell'arrivo di minori stranieri non accompagnati (MSNA). È un caso in cui la famiglia anziché essere la ragione dell'immigrazione del minore, svolge in vario modo un ruolo espulsivo dai contesti di origine. Nel 2016 in Italia sono arrivati 25.846 MSNA, quasi raddoppiati rispetto ai 13.026 del 2014. Altrettanto rilevante è lo sbilanciamento crescente tra minori che approdano in compagnia di qualche familiare e minori che arrivano soli. Nel 2014 le due componenti si equivalevano: i minori accompagnati erano 13.096. Nel 2016 i MSNA hanno raggiunto un volume dieci volte superiore a quello dei minori che hanno seguito i familiari nell'attraversamento del Mediterraneo (2.377).

I numeri, pur crescendo, ancora una volta sono tutt'altro che eccezionali, se si pensa a quello che avviene nel Sud del mondo, ma si riferiscono a una popolazione particolarmente vulnerabile e portatrice di ingenti costi per gli enti locali obbligati dalla legge a farsene carico. La crisi, come per i profughi, più che un dato è un effetto dell'interazione con il nostro fragile sistema di accoglienza.

Vanno però riviste criticamente alcune credenze diffuse sull'argomento. La prima è che si tratti di "bambini", termine spesso adottato nella comunicazione pubblica sull'argomento, forse per indurre maggiore empatia e disponibilità all'accoglienza. In realtà, si tratta quasi sempre di maschi adolescenti, intorno ai 16-17 anni.

Una seconda credenza è che si tratti di poveri orfani o di minori abbandonati. Anche questo si verifica raramente, per una semplice ragione: per emigrare e percorrere la lunga rotta che porta in Europa, occorrono risorse. Quasi sempre i MSNA hanno delle famiglie alle spalle, che investono su di loro pagando i trasportatori con la finalità di avviare i figli verso un destino migliore. L'affidamento di minori a persone che non hanno certo la preoccupazione di proteggerli è fonte di rischi di vario tipo: i MSNA durante il viaggio si vengono a trovare in una situazione simile a quella dei ragazzi minorenni che non hanno adulti di riferimento su cui poter contare, per di più in situazioni intrinsecamente rischiose. Le famiglie li espongono a questi rischi, ma non è vero che li abbiano abbandonati: anzi, a modo loro si sono fatte carico del loro futuro.

La terza idea è che molti fra di essi, fuoriuscendo dal sistema di accoglienza, "scompaiano nel nulla", come spesso si dice, finendo vittime di biechi sfruttatori, reti criminali, trafficanti di organi e altro ancora. Data la loro vulnerabilità e l'impellente aspirazione a guadagnare denaro per inviarlo a casa, non si pos-

sono escludere tristi vicende, ma i più semplicemente attraversano le Alpi per raggiungere parenti installati in altri paesi e chiedere protezione in paesi in cui sperano di poter trovare maggiori opportunità.

La crescita dei MSNA è soprattutto un effetto paradossale delle politiche migratorie: i paesi sviluppati respingono i padri in cerca di lavoro, classificati come “migranti economici” ma non possono ricacciare i figli che arrivano soli e richiedono protezione. Le famiglie di origine sono così indotte ad investire sui figli, e più precisamente sui maschi adolescenti, per cercare uno sbocco nei mercati del lavoro del Nord globale. Questi ragazzi vengono però precocemente caricati di responsabilità adulte, tipicamente quella di guadagnare denaro da inviare alle famiglie: un obiettivo che spesso confligge con progetti educativi che puntano sull’istruzione, l’apprendimento linguistico, la formazione professionale, procrastinando l’avviamento al lavoro.

Un’altra componente di minori stranieri non accompagnati si intreccia più strettamente con i drammi delle guerre, delle persecuzioni, delle fughe in cerca di asilo, pur senza escludere investimenti razionali e calcoli in una certa misura strategici. Se storicamente i MSNA arrivavano nel nostro Paese soprattutto dall’Egitto, e qualche anno prima dall’Albania, ultimamente sono saliti alla ribalta paesi in guerra o politicamente molto instabili. Secondo dati forniti dall’UNHCR a fine novembre 2016, gli eritrei sono la prima nazionalità, con un numero di arrivi in linea con quello degli ultimi tre anni: 3.394, 3.092 e 3.714. Molto significativa è la crescita dei nigeriani che sono passati da 461 nel 2014 a 2.932 del 2016. In due anni sono più che raddoppiati gli arrivi dal Gambia (da 1.208 nel 2014 a 3.119 nel 2016), triplicati gli arrivi dal Mali (da 483 a 1.302), dal Senegal (da 326 a 1.072). L’aumento dei ragazzi provenienti dalla Guinea è particolarmente sostenuto: due anni fa erano solo 80, nel 2016 sono stati 2.225.

Nel 2015 inoltre un terzo dei MSNA registrati in Italia ha presentato domanda di asilo, un dato in marcata crescita rispetto a quelli degli anni precedenti. A livello europeo, più della metà dei MSNA proviene dall’Afghanistan, con un più che probabile intreccio tra fuga da conflitti, violenze, insicurezza e ricerca di opportunità. Sappiamo poco del loro retroterra familiare, ma possiamo immaginare che le famiglie vendano campi e proprietà o s’indebitino, o facciano entrambe le cose, per avviare almeno un figlio (soprattutto il maschio primogenito) verso una speranza di salvezza.

La crescita del fenomeno dei MSNA arrivati in Europa con mezzi di fortuna in definitiva è una delle conseguenze dell’assenza di canali legali per le migrazioni per lavoro, per l’asilo, per la protezione dei minori.

La questione della cittadinanza

Se i MSNA sono un simbolo emblematico delle nuove emergenze legate all'immigrazione, la questione della riforma della legge della cittadinanza, con l'introduzione di nuove norme più favorevoli alla naturalizzazione dei giovani di origine immigrata che compiono una parte significativa del loro percorso di studio in Italia, è invece sempre più un imbarazzante indicatore dei nodi che l'Italia sembra incapace di sciogliere. Ricucci ha parlato in proposito di "cittadini senza cittadinanza"⁹. La campagna *L'Italia sono anch'io* condotta da 21 organizzazioni della società civile, tra cui Caritas e Migrantes, oltre a espressioni associative delle stesse seconde generazioni, ha certamente accresciuto la sensibilità nei confronti del tema e contribuito all'approvazione di una nuova disciplina legislativa da parte della Camera dei Deputati. In Senato però la riforma si è incagliata e la volontà politica di riprenderla in mano latita. Sono istruttive le motivazioni, latenti o talvolta esplicite: l'opinione pubblica è già allarmata dagli sbarchi e dalle minacce terroristiche, è rischioso porla di fronte a una riforma delle norme sulla cittadinanza più favorevole agli immigrati. Il vento xenofobo, si dice, ne trarrebbe alimento. Il fatto è che il dibattito politico sull'immigrazione è un'arena carica di simboli, in cui questioni distinte finiscono per confondersi e saldarsi¹⁰. Facilitare l'accesso alla cittadinanza per giovani arrivati in Italia da piccoli, istruiti qui e intenzionati a rimanerci, appare un abbassamento della vigilanza sul fronte del terrorismo o una concessione buonista che intacca il controllo delle frontiere.

È interessante allora analizzare come i diretti interessati vedono la propria partecipazione alla società italiana e quale idea di cittadinanza coltivino. Una ricerca condotta presso il Dipartimento di Scienze Sociali e Politiche dell'Università di Milano offre diversi spunti per un approfondimento della questione¹¹. Ne risulta che il tema della cittadinanza sta a cuore a questi giovani, che presentano stili di vita, riferimenti culturali e aspettative molto simili a quelli dei loro coetanei "autoctoni", mentre avvertono come una ingiusta discriminazione gli ostacoli frapposti al pieno riconoscimento della loro appartenenza

⁹ Ricucci R., *Cittadini senza cittadinanza. Immigrati, seconde e altre generazioni: pratiche quotidiane tra inclusione ed estraneità*, edizioni SEB 27, Torino, 2015.

¹⁰ Ambrosini M., *Non passa lo straniero? Le politiche migratorie tra sovranità nazionale e diritti umani*, Cittadella, Assisi, 2014.

¹¹ Colombo E., Domaneschi L., Marchetti C., *Una nuova generazione di italiani. L'idea di cittadinanza tra i giovani figli di immigrati*, FrancoAngeli, Milano, 2009.

alla società italiana. La cittadinanza è quindi percepita in primo luogo come *riconoscimento formale*, come documento ufficiale (il passaporto) che consente di viaggiare, di rimanere, di fissare la propria residenza senza restrizioni. Diventa un prerequisito per la propria realizzazione personale, per un pieno godimento dei diritti civili in un mondo mobile e globalizzato.

In secondo luogo vi è la cittadinanza come *partecipazione alla vita pubblica*. Grande rilievo è stato dato dai giovani intervistati alla possibilità di essere legittimati a parlare e a essere ascoltati, e la cittadinanza assume quindi il significato di diritto ad avere un ruolo attivo, a esprimere la propria opinione, a essere rispettati e tutelati contro pregiudizi e razzismo.

La dimensione della cittadinanza come *appartenenza e identificazione* risulta invece più fluida e sfaccettata. Comprende la cittadinanza nazionale, ma la supera. Soprattutto tra i giovani nati in Italia da genitori stranieri si profila l'aspirazione a coltivare forme di identificazione plurime e differenziate. Pur riconoscendosi per certi aspetti come italiani, per stili di vita, libertà, e così via, non intendono negare valori, tradizioni e legami familiari. Esprimono così la richiesta di nuove forme di cittadinanza, plurale e cosmopolita.

Ne scaturisce una sfida a ridefinire il rapporto tra appartenenza e diritti, tra riconoscimento delle differenze e solidarietà civica, tra processi di identificazione e inclusione sociale. In altri termini, l'ascolto del punto di vista dei giovani di origine immigrata si traduce, come ho già ricordato, in una sfida a ripensare l'italianità, e il significato che assume in un contesto demografico in cui un numero crescente di giovani porta con sé riferimenti compositi, o se li vede in vario modo attribuiti da altri, attraverso le definizioni identitarie "coltrattino": cino-italiani, marocco-italiani, albano-italiani, e così via.

«Essere italiani oggi appare una questione più articolata, più sfumata e più complessa, di quanto non sia riducibile a legami di sangue, a riconoscimenti formali o a identificazioni forti. Una nuova generazione di italiani sta trasformando l'idea di nazione, di cittadinanza e di inclusione, valorizzando le specificità ma senza rinunciare a un quadro, ampio e condiviso, di garanzie di eguaglianza e di equità»¹².

¹² Ivi, pp. 131-132.

L'accesso agli studi universitari

Nella medesima prospettiva, della crescita e del radicamento in Italia di una nuova generazione di giovani di origine immigrata, desidero infine rivolgere l'attenzione su un fenomeno silenzioso ed emergente, sebbene ancora poco visibile: quello dell'accesso di un numero crescente di questi al livello più alto del sistema d'istruzione, quello dell'università. Nell'anno accademico 2015/2016 risultano immatricolati nelle università italiane quasi 8.000 studenti di nazionalità straniera che hanno conseguito il diploma di scuola superiore in Italia. Il dato è approssimato per difetto, giacché non tiene conto di quanti nel frattempo, malgrado gli ostacoli, hanno acquisito la cittadinanza italiana. In ogni caso, questa piccola *élite* è un altro segno di una società che cambia anche mediante la crescita di una popolazione di giovani di origine straniera. Nel sistema universitario, tuttavia, quando si guarda agli studenti "stranieri", si pensa agli studenti internazionali: coloro che hanno acquisito un diploma di scuola superiore all'estero, e poi vengono in Italia per intraprendere o perfezionare una formazione universitaria. Il fenomeno crescente dei ragazzi nati e fino a un certo punto cresciuti in altri paesi, arrivati poi in Italia per ricongiungimento familiare, scolarizzati nel nostro sistema di istruzione superiore e infine approdati in università, è stato finora trascurato, in Italia come all'estero: i figli dell'immigrazione vengono analizzati di solito in quanto visti come un problema sociale, come un gruppo etichettato e discriminato. Se incontrano un relativo successo non sono più un problema e cessano di rappresentare un oggetto di analisi e di intervento sociale.

A questa lacuna ha inteso rispondere una ricerca del Centro Studi Medi di Genova¹³. Gli autori spiegano che all'università i giovani che convenzionalmente definiamo "di seconda generazione" possono arrivare con percorsi, aspettative e risorse diverse, e che possono viverla con altrettanta varietà di atteggiamenti, acquisizioni ed esiti finali. Mostrano come l'università non sia affatto un traguardo, né tanto meno la fine delle difficoltà di integrazione in un paese straniero, bensì una tappa di un percorso biografico ancora in costruzione.

Lagomarsino e Ravecca disegnano infatti tre profili idealtipici degli studenti universitari di origine immigrata. Il primo è quello dei *cosmopoliti*, provenienti da famiglie socialmente privilegiate o capaci di raggiungere un buon livello di

¹³ Lagomarsino F., Ravecca A., *Il passo seguente. I giovani di origine straniera all'università*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

benessere: hanno frequentato buone scuole, si sentono cittadini del mondo, affrontano l'università senza grandi difficoltà. Il secondo profilo è quello dei giovani *in cammino*: figli di immigrati per lavoro, appartengono a una classe sociale medio-bassa, sono arrivati nell'adolescenza o preadolescenza, hanno frequentato istituti tecnici o professionali, sono consapevoli del loro percorso migratorio e sebbene abbiano a volte dovuto superare serie difficoltà, sono soddisfatti della strada che hanno intrapreso. Il terzo gruppo è invece quello dei *delusi/disorientati*: perlopiù maschi, passati attraverso i rami bassi dell'istruzione superiore, non hanno trovato ancora un orientamento, passano da una facoltà all'altra, abbandonano gli studi e poi li riprendono, hanno scarso capitale culturale e idee confuse circa il futuro. Temi come il capitale sociale, i tempi e le modalità di arrivo, le lacerazioni e ricomposizioni familiari, emergono in maniera vivida come fattori di differenziazione delle modalità di ingresso, fruizione e completamento del percorso universitario.

Di conseguenza, l'accesso all'università non può essere visto in modo semplicistico come un successo sociale. È piuttosto una tappa, che necessita di essere affrontata con consapevolezza e percorsa con tenacia, per poi passare con altrettanto impegno alla tappa successiva. Non diversamente da quanto accade per parecchi studenti di origine nazionale, e forse più ancora, può essere anche un'esperienza frustrante o una sorta di moratoria, in attesa di ridefinire i propri progetti o di trovare uno sbocco lavorativo soddisfacente.

Dall'analisi derivano rilevanti implicazioni rispetto alle politiche e le iniziative possibili. Colpisce infatti la dicotomia tra gli investimenti che le università hanno dedicato all'attrazione degli studenti internazionali provenienti dall'estero e la mancanza di considerazione per questi studenti internazionali interni: tra l'altro, come mostra la ricerca, in buona parte arrivati qui pochi anni fa, non nati e cresciuti in Italia. L'orientamento, l'accoglienza e l'accompagnamento degli studenti di origine immigrata meriterebbe invece ben altra attenzione. Significa contrastare fenomeni di frustrazione, anomia, spreco di risorse. Significa contribuire a preparare i protagonisti di una nuova stagione del rapporto tra società italiana e nuovi cittadini provenienti dal resto del mondo. Significa anche formare operatori in grado di tessere rapporti economici e sociali tra l'Italia e il contesto internazionale, grazie alla loro biografia e alle competenze che possono affinare negli studi; oppure capaci di contribuire a migliorare la capacità di accoglienza nei confronti delle popolazioni immigrate nei molti servizi, pubblici e privati, che si trovano sempre più in contatto con loro.

Ma forse il contributo maggiore sarebbe quello di cogliere l'opportunità della partecipazione universitaria degli studenti di origine immigrata per accrescere

la capacità di ascolto e di sostegno alle difficoltà nello studio di molti giovani che oggi arrivano in università anche partendo da contesti svantaggiati o con difficoltà di vario genere.

In conclusione, il nodo della cittadinanza, come quello dell'integrazione dei giovani di origine immigrata, non è una questione settoriale, che riguarda una porzione tutto sommato limitata della popolazione residente sul territorio nazionale, ma individua una questione fondamentale per la coesione sociale e per l'apertura al futuro della società in cui viviamo. I giovani di origine immigrata ci sollecitano a interrogarci su che cosa significa e comporta l'italianità del XXI secolo.

I MILLENNIALS E GLI STRANIERI: primi risultati di un'indagine biografica



Rita Bichi

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Nell'ambito delle indagini svolte dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Tonio-
lo¹ nasce lo studio che ha inteso indagare i mondi vitali dei giovani italiani con
riguardo specifico al tema della convivenza tra culture. La ricerca nasce da una
duplice esigenza conoscitiva; la prima deriva dai risultati di una precedente
analisi su un campione di giovani europei intervistati², le cui risposte rimanda-
vano a un giudizio complessivamente negativo dei giovani italiani intervistati
sulle persone che emigrano e si stabiliscono nel paese nel quale vivono. Pur
non potendo stupire e, al contrario, forse mettere in luce un cambiamento

¹ L'Osservatorio Giovani si propone come uno dei principali punti di riferimento in Italia sulla condizione dei giovani fornendo dati, analisi e notizie che esplorano a fondo la vita dei cosiddetti *Millennials* (i nati fra la metà degli anni Ottanta e gli anni Novanta del secolo scorso), ossia la generazione da cui dipende in gran parte il futuro dell'Italia. Nel complesso, il progetto punta a concentrare l'attenzione pubblica sull'universo giovanile e i temi a esso legate, contribuendo così a migliorare la scelta e l'implementazione di politiche, servizi e progetti.

² Ci si riferisce a un'indagine campionaria a cura dell'Osservatorio Giovani dell'Istituto Tonio-
lo, svolta nei cinque paesi europei che detengono il maggior numero di abitanti con citta-
dinanza diversa dalla propria: Italia, Francia, Regno Unito, Germania e Spagna. In ognuno di
questi paesi è stato sottoposto ai giovani – tra maggio e giugno 2015, per un'età compresa tra
18 e i 32 anni – un questionario, in auto-somministrazione, contenente domande relative ai
processi migratori in atto nel loro paese (Bichi R., "I giovani europei e l'atteggiamento verso
l'immigrazione", in *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna,
pp. 125-156).

verso un atteggiamento più aperto rispetto al passato³, questi risultati sono stati interpretati come un indicatore della necessità di procedere sulla strada della ricerca e dell'approfondimento, nella convinzione che nel definire gli atteggiamenti soggettivi nei confronti delle migrazioni e degli immigrati, siano rilevanti la propria visione del mondo, i propri valori e convinzioni, la storia personale, la formazione ricevuta, le interazioni esperite nella realtà quotidianamente vissuta. Si prospettava, dunque, l'uso di strumenti che potessero consentire ai giovani di esprimere e così di raccontare compiutamente la propria esperienza.

La seconda ragione, che ha portato alla ricerca che qui trova una sua prima e parziale presentazione, riguarda l'esigenza di includere in maniera efficace nella rilevazione non solo i giovani italiani per nascita ma anche i cosiddetti "nuovi italiani", cioè i giovani che hanno acquisito la cittadinanza italiana essendo nati da genitori stranieri e che sono ormai in Italia un numero rilevante e crescente. Il quadro emergente dall'analisi rimanderà, quindi, a una complessità di posizioni, derivante da un'osservazione più completa possibile di una realtà sociale in rapido e continuo mutamento.

Per pervenire a questi obiettivi, è stato raggiunto, con tecnica biografica – e in particolare con interviste semi-strutturate faccia-a-faccia – un campione di 204 casi, suddivisi tra chi ha avuto la cittadinanza italiana per nascita (ITn) e chi l'ha richiesta alla maggiore età (ITm)⁴.

³ Si veda l'indagine IARD del 2007 in Buzzi C., Cavalli A., de Lillo A. (a cura di), *Rapporto Giovani - Sesta indagine dell'Istituto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, il Mulino, Bologna, 2007. L'indagine rilevava che in Italia il 35% degli intervistati riteneva che l'immigrazione fosse una minaccia all'identità culturale italiana. Già allora (ancor prima dell'inizio della crisi economica immediatamente successiva) era inoltre in atto quella che gli autori del *Rapporto* chiamano una *struggle for work*, nella quale emerge una competizione fra "uguali". In quella rilevazione, rispetto a quella effettuata nel 2000, si riscontrò anche un aumento (il 35,2% del campione con un +5,3% rispetto al 2000) di chi credeva che gli immigrati portassero via il lavoro ai disoccupati italiani. La stessa percentuale fu rilevata dall'ISTAT nel 2011; a tal proposito si veda: ISTAT, *I migranti visti dai cittadini*, Statistiche Report, 2012.

⁴ Il campione, per quote fisse, è formato da pari numero di maschi e di femmine, tra i 18 e i 29 anni di età, equamente suddivisi tra residenti al Nord, al Centro, e al Sud Italia. Se le caratteristiche di stratificazione sono state il genere e la residenza, altre discriminanti, in particolare il titolo di studio, l'attività prevalente e, per quanto riguarda i grandi centri urbani, la zona di residenza, sono state comunque tenute sotto controllo. Per quanto riguarda i giovani che hanno acquisito la cittadinanza italiana, sono particolarmente interessate alla loro presenza le province del Nord-Ovest e del Nord-Est, mentre il loro numero è molto contenuto nel Mezzogiorno. Sempre secondo l'ISTAT, le province con il maggior numero di acquisizioni sono Milano, Brescia, Roma, Vicenza, Torino e Treviso. La rilevazione, dunque, si è concentrata, per questa popolazione, in gran parte in queste province.

I temi che sono stati oggetto della traccia di intervista (comune ai due tipi di intervistati), e che sono stati poi articolati all'interno della stessa, sono relativi all'area dei valori, a quella delle disposizioni nei confronti dell'*Altro*, della famiglia, della religione, dello Stato-nazione, all'area della fiducia, della violenza, del futuro⁵.

In questa prima anteprima dei risultati, che saranno a breve pubblicati in volume nella loro completezza, sono esplorate nelle loro linee generali solo tre delle molte dimensioni prese in esame. In particolare sono presentate alcune riflessioni sul vissuto di appartenenza all'Italia come nazione, sull'atteggiamento nei confronti dell'integrazione degli stranieri, sulla visione del futuro dei giovani intervistati, usando molto le parole delle ragazze e dei ragazzi, testimonianze dirette di vita vissuta.

Essere italiana/o

I *Millennials* intervistati hanno risposto a domande volte a esplorare il loro vissuto rispetto alla nazionalità italiana, il grado di importanza da loro attribuito al concetto di patria nella loro vita, approfondendo molti altri aspetti dell'appartenenza a uno Stato-nazione. Una prima considerazione che pare lecito avanzare riguarda la diversa attitudine che contraddistingue i cittadini italiani dalla nascita (ITn) dagli altri (ITm). Non ci sono molte differenze di atteggiamento tra le due categorie; certo la diversa provenienza familiare aiuta i ITm a sviluppare un'attenzione particolare alla diversità e una disponibilità a un'appartenenza multipla o, comunque, a rimanere dentro una processualità aperta alla ricerca. Come nelle parole degli intervistati che seguono, nelle quali è evidente il percorso di transizione che non si risolve una volta per tutte in favore dell'una o dell'altra appartenenza, testimoniato dall'uso del "noi" e del "voi" nello stesso discorso o anche dall'oscillazione tra l'uno e l'altro universo di senso.

«Da un lato comunque mi sento Italiana, sicuramente, perché cioè lo sono di fatto, e sono nata in Italia. [...] Sono una cittadina Italiana però in terra straniera. Cioè non sarà mai il mio paese e nessuno mi farà sentire come se questo fosse il mio paese. Non è come in America che è stata costruita dagli stranieri

⁵ Ventisei tra intervistatrici e intervistatori, appositamente formati e della stessa fascia d'età degli intervistati, hanno condotto le interviste faccia-a-faccia e tutte sono state integralmente trascritte. Un coordinamento centrale ha consentito di rispettare le caratteristiche richieste dal campione teorico costruito *ex ante* la rilevazione.

quindi uno si può sentire americano anche se discriminato. Sì, mi sento orgogliosa sicuramente di dire anche quando vado all'estero che sono Italiana [...]. Sicuramente sì, sono orgogliosa, quando viaggio [...] a me piace dire che sono Italiana perché effettivamente lo sono». F26ITm⁶.

«La maggior parte delle persone che conoscevo ora non me le ricordo più. [...] L'ultima volta che son ritornato...3 anni fa...molte persone che incontravo per strada mi riconoscevano e io non sapevo chi fossero. [...] perché mi son trovato talmente tanto bene qua in Italia, creando nuove amicizie, che penso siano state fondamentali per me. E mi sono integrato talmente bene, che io potrei ritenere di trovarmi meglio qua in Italia, ma perché la sento casa mia, piuttosto che l'Ecuador» M22ITm.

«Per me è, cioè io non son nata qua, so che son nata là, sembra strano, non so come spiegarti, dentro di me c'è qualcosa di albanese perché quando facciamo anche qualsiasi discorso al lavoro che può essere il matrimonio, io nella mia testa ho un po' l'idea albanese. [...] Da quando ho incominciato ad avere l'amicizia qua, e non andare più in Albania [...] mi sento come voi [...] mi sento un'italiana» F27ITm.

«Dell'Italia non mi sento parte nonostante ci sia nata, nonostante sia cresciuta qui, ormai sono 30 anni, però non ti direi che è la mia patria, no. Anche perché [...] la mamma non è Italiana... nessuno dei due lo è... quindi direi di no. L'Eritrea sì. Solo per [...] un lato affettuoso però» F26ITm.

Molti si sentono felicemente italiani, contenti di vivere in una nazione che sentono di amare. Un paese bellissimo, dicono, pieno di storia e di tradizioni, di bellezze culturali e naturali. Una nazione della quale andare orgogliosi, non fosse che per la corruzione dei politici e la delinquenza organizzata. La cittadinanza è vista più spesso come un "affare burocratico", che consente di viaggiare senza problemi, di avere diritto al voto e poco altro; viene privilegiata la dimensione dell'appartenenza a comunità e gruppi. Alcuni si sentono italiani tanto da avere difficoltà a convivere con persone che si dicono ancora parte di una diversa cultura. Possono nascere conflitti, come nel caso riportato di seguito.

«La patria è dove viviamo [...]. Io mi ritengo fiera comunque di essere nata in questo paese e secondo me è un valore importante quello della patria, che poi è un valore che mi ha trasmesso molto mio papà» F21ITn.

⁶ Gli intervistati sono individuati con sigle, che hanno il seguente significato: genere: M o F, età, ITm= cittadinanza italiana acquisita o ITn= cittadinanza italiana ascritta.

«Mi sono sentita orgogliosa quando sono andata a votare per il referendum, andare a votare secondo me è molto importante perché uno che non ci tiene all'Italia vota secondo me a caso, senza pensarci, invece un italiano lo fa col cuore, cioè tipo io quando sono andata a votare l'ho fatto proprio convinta» F18ITm.

«A scuola mi son sempre comportata come una ragazza italiana. [...] Se dovevo comportarmi come una ragazza albanese, mi dovevo chiudere dentro in classe e stare in un angolo. [...] Io stavo con i miei amici italiani, a loro [i ragazzi albanesi] non gli andava giù questa cosa [...] e quindi mi prendevano sempre in giro, anzi addirittura erano diventati morbosi nei miei confronti, mi bloccavano la strada, mi prendevano in giro e volevano che io stessi con loro. [...] dovevano capire che io non ero come pensavano loro, perché nella loro idea ragazza albanese vuol dire la brava ragazza che studia, sta in parte, non da confidenza agli altri. Invece io ero, sì, tutt'altro» F27ITm.

Un'altra dimensione importante per i ragazzi sia ITm sia ITn, senza distinzioni, è il legame affettivo con le persone per loro significative. Spesso diventa questo, l'ambito dell'espressività, quello che prevale sull'appartenenza a uno Stato-nazione. L'apertura all'Europa e al mondo, al cosmopolitismo, è molto presente, come anche il timore che spinte nazionaliste possano interrompere un processo di unificazione, da loro molto desiderato, pur nei limiti del rispetto di culture e tradizioni locali.

«Tu come patria in questo caso ti riferisci all'Italia o alla Serbia?»

Ma io la patria proprio non la considero, non è che ho una patria perché l'importante è che io sia circondata dalle persone a cui voglio bene e che me ne vogliono. [...] La Serbia anche... quindi secondo me la patria...non è importante dove vivi!» F18ITm.

«Mi piace l'Italia mi piace tutto. [...] Un pizzico di nazionalismo ci vuole, però giusto un pizzico, pizzico, pizzico... L'idea è proprio che siamo tutti un po' sulla stessa barca e non solo nei confini nazionali. Quindi io sono un grande europeista, perché questo è il prossimo passo per qualcosa di sempre più grande. Io sono dell'idea che... chiudersi in confini, o farne anche di nuovi... è davvero una roba folle» M26ITn.

«Una comunità che divide un territorio, soprattutto una cultura, delle similitudini nel modo di vivere, che è bellissimo, buonissima cosa conservare, tutelare, valorizzare, però allo stesso modo bisogna far sì che vengano anche, che riconoscendo l'importanza delle proprie, si riconosca anche l'importanza delle altre e che non sia motivo di divisione, ma anzi di integrazione» M26ITn.

«Ognuno di noi deve essere legato al proprio paese, alle proprie radici ma non in riferimento nazionalista come adesso si sta scadendo po' in tutta Europa e in tutto il mondo» F26ITn.

«Io posso dire che mi sento italiano però non è che il sentirmi italiano mi fa sentire migliore di altri stati in cui magari io posso dire ... che ne so, è meglio essere italiano che essere turco perché in Turchia non c'è niente, non ci sono libertà, o di essere coreano perché in Corea c'è la dittatura [...] Seconde me, questo sentimento quando è troppo va ad oltrepassare il limite e rischia di diventare dannoso» M29ITn.

Le differenze, fisiche e culturali, vengono minimizzate, seppur riconosciute, soprattutto tra i più giovani, in favore di un'attenzione alla persona, che va considerata, nelle parole di tutti, per le qualità personali, indipendentemente dalle origini, dal genere, dal colore della pelle e dall'appartenenza di fede.

«No – dice una ragazza – l'aspetto fisico no, non importa, appunto il colore della pelle, niente, se una persona è buona dentro, è dentro che bisogna guardare» F18ITm.

«Per me è indifferente, cioè... – dice un altro “nuovo italiano” – puoi essere di qualunque etnia: se mi sembri un ragazzo simpatico, banalmente se capita l'occasione ci faccio amicizia e ciao. Non mi faccio problemi» M22ITm.

Certo, gli attacchi del terrorismo lasciano il segno, anche nella percezione di un singolo segnale di possibile pericolo:

«Ho anche un'amica albanese, una cinese, un'altra serba e comunque siamo sempre tutti lì insieme anche agli altri italiani, però [...] uscendo a portare fuori il cane a volte sobbalzo un po' quando vedo qualcuno in lontananza perché – ma quello è proprio, forse paura mia, non c'entra – da come è vestito perché qua, non so se hai notato che hanno tutti le tuniche ... e qua c'è anche una chiesa...» F18ITm.

Un universo giovane che potrebbe far ben sperare in un futuro pacifico, insomma, dentro il quale sentirsi italiani è importante ma non dà luogo a chiusure difensive. I loro racconti sembrano lasciare aperta la speranza della possibilità, per l'Italia, di un futuro ricco di opportunità umane, i “nuovi italiani” – invece di seguire strade di divisione e di violenza – potrebbero diventare i “nuovi facilitatori” di relazioni di pace e di dialogo costruttivo.

Lo straniero: adeguamento o integrazione?

Gli stranieri che arrivano in Italia devono superare tutte le prove di un ambientamento in un nuovo paese, con una nuova lingua, nuove abitudini, nuove regole da imparare, spesso molto lontane da quelle fatte proprie nel territorio di origine. I giovani pensano che sia necessario che questo processo avvenga? Come immaginano che chi arriva debba comportarsi? Sono gli stranieri che non vogliono integrarsi? I *Millennials* intervistati mettono in primo piano la difficoltà dell'impatto all'arrivo, il desiderio di consuetudine da ricostruire anche nel nuovo paese, e fanno spesso riferimento all'esperienza degli italiani emigrati, che, anche loro, tendono a fare comunità, a parlare la loro lingua, a perpetuare le proprie tradizioni e abitudini di vita. Puntano anche sulla necessità che il paese ospitante agevoli il processo, non erigendo muri di regole ma, al contrario, facilitando un percorso verso quello che alcuni chiamano "adeguamento" più che integrazione, un "compromesso", poiché bisogna "scendere a patti", fermandosi così al rispetto di un "corretto vivere civile"; sembrano dire: "adeguati alle regole, poi vai a bere il caffè con chi vuoi".

Un altro aspetto importante riguarda la reciprocità, spesso evidenziata: ci vuole buona volontà da parte di tutti, stranieri e autoctoni, bisogna venirsi incontro. E sono le nuove generazioni che raggiungeranno questo obiettivo; gli intervistati pensano che la chiusura, la paura del diverso, la diffidenza siano prerogative soprattutto degli anziani.

«C'è chi fa più fatica [...] Io con mia mamma mi arrabbio tantissimo, nel senso che a volte non riesce a dire certe parole in modo perfetto, ma si capisce eh! Magari non c'è una doppia... e allora io la prendo in giro... ridiamo tantissimo... invece ci sono certe zie che proprio non parlano Italiano, fanno fatica. Perché loro sono così. Sono sempre un po' tra gli eritrei. Lavorano, sempre lavorato tantissimo, però sono poco integrate, perché c'è anche chi è più restio, chi non ha voglia, chi non ce la fa, chi preferisce crearsi la sua comunità e stare tra di loro, però nella misura in cui non fanno niente di male non vedo il problema. [...] Però sono integrate, nel senso che lavorano, pagano le tasse, cioè quella è l'integrazione principale. Poi se non ti trovi a bere il caffè con la vicina Italiana e preferisci chiamare sempre le tue amichette eritree...penso sia una scelta libera» F26ITm.

«Ritengo che se una persona decide di andare in un altro paese deve accettare dei compromessi, ovvero se io voglio stare in Italia non porto l'Albania qui, semplicemente mi adatto, non dico me lo faccio andare bene, però accetto uno stile di vita, che poi non mi appartenga è un conto, io in casa mia posso

fare quello che voglio, [...] se voglio continuare a vivere in un certo modo, non dico me ne sto al mio paese però secondo me lo spirito di adattamento è sempre la risposta» F18ITm.

«Tu devi scendere un po' a patti, nel senso che se io vado per esempio a vivere in Inghilterra non posso pretendere di mangiare bene come mangio in Italia. [...] Devi essere consapevole che puoi trovare delle mentalità anche magari chiuse, anche magari arretrate, che non sono disposte a lasciarti fare determinate pratiche. Mi viene in mente chi si lamenta magari di chi cucina [...] il curry e queste ricette particolarmente con odori strani, particolari, a cui non siamo abituati. Io penso che in questi casi si debba trovare un compromesso, cioè sta all'intelligenza di chi viene e di chi sta in Italia, di chi ci vive, di chi ci è nato, riuscire a giungere ad un livello di compromesso. Se una persona deve andare in un altro stato e gli deve essere proibito di fare tutto quello che lui fa, tutte le sue usanze, è ovvio che quella persona vive un disagio, perché magari può perdere un certo rapporto con la propria patria che lui sente importante» M26ITn.

«Quando sei in un paese straniero l'istinto primordiale è quello di stare con le persone che vengono dal tuo stesso paese o che parlano la tua stessa lingua, è la stessa cosa che fanno gli italiani all'estero. A primo impatto ti avvicini alle persone che si avvicinano alla tua cultura poi dopo dipende anche dalle possibilità che ti dà il posto in cui stai, ad esempio se trovi sempre muri è difficile integrarsi» F26ITn.

«Non si tratta di integrare, di annullare, ma di adeguarsi ecco; è questo integrare che a me turba, basterebbe un adeguare, cioè rispettare il corretto vivere civile. Se il paese ospitante dice che non devi fare sacrifici animali, non devi fare sacrifici animali» M26ITn.

«Quando cambi paese è difficile rapportarsi con gli abitanti ... è una cosa reciproca per me, cioè tu perché è normale che vai a cercare i tuoi simili, e magari gli abitanti del posto non ti danno l'opportunità di integrarti. Quindi è una cosa reciproca» M29ITn.

«Cioè io, andassi nel loro paese mi sentirei poco accettato e quindi non riuscirei neanche io ad integrarmi, perché penso che debba essere una cosa reciproca. Cioè nel senso, un immigrato viene qua, rispetta le regole, cerca un lavoro però secondo me anche gli italiani dovrebbero andargli incontro perché penso che non sia facile neanche per loro» F22ITn.

«Io ritengo che gli anziani siano quelli che più hanno paura del confronto con lo straniero. Nei giovani invece questa cosa... non c'è così tanto, certo, c'è sempre qualche volta però non come quella fascia di popolazione» F18ITm.

Il futuro: che mondo vuoi?

Proiettandoci nel futuro, in quale società ti piacerebbe vivere? Sembra che il mondo migliore abbia le stesse caratteristiche di quello in cui speravano di vivere le generazioni precedenti a questa dei *Millennials*: un mondo (utopico?) di pace, di rispetto, di pluralità di culture, un mondo nel quale l'Europa diventi la casa comune non solo economica dei paesi che la compongono (ma i segnali, dicono i giovani, ci fanno intendere il contrario), un mondo solidale e più uguale che va costruito a partire dall'educazione dei bambini, fuori e dentro la scuola, agenzia educativa che si riconosce come strumento che già ora funziona come potente agente integratore. Un'Italia che non si annulli nel pluralismo, ma che conservi le proprie radici e che privilegi il merito, che promuova la partecipazione e l'apporto dei giovani.

«Con tanta solidarietà ed eguaglianza soprattutto, [...] me la immagino come un cerchio in cui tutti ballano insieme, cioè la spero così [...] Ad esempio quando aspetto [l'autobus] qui per andare a scuola, ci sono di fronte dei bambini, che siano degli africani, delle bambine proprio con il burqa [si riferisce al velo] o anche degli italiani, sono sempre lì tutti insieme che giocano, parlano, aspettando il pulmino. Anche questo secondo me è importante perché è anche da quando sei bambino che devi capire che non si devono fare differenze, questo lo capiscono di più gli stranieri che sono andati in un altro paese piuttosto che quelli che ci sono da una vita» F18ITm.

«L'ideale secondo me sarebbe non dover dire: "Tu sei questo", piuttosto che l'altro... essere tutti parte dello stesso mondo... sembra un po' un'idea pacifista» M22ITm.

«Mi piacerebbe vedere un'Europa che finalmente cerca di costituirsi come un soggetto politico che fanno cose che non siano solo degli scambi economici. Tutto questo lo vedo molto debole, tutti i paesi si stanno chiudendo» M21ITn.

«Una Italia che sia multiculturale però comunque con una base. Cioè, nel senso la base è sempre stata il cristianesimo, deve continuare ad esserlo. Non deve diventare il buddismo, per dire. Non lo so... un paese comunque... dove si possa vivere bene e dove ci siano, soprattutto, diritti per... per gli italiani. Nel senso che al primo posto devono venire gli italiani e i giovani soprattutto, quelli che vogliono studiare, quelli che entrano nel mondo del lavoro» F20ITn.

«Vorrei che cominciasse un lungo percorso di integrazione, magari anche un domani avere una società per dire su 100 mila abitanti di X che sessanta, settanta mila siano persone che nascono qui, che sono cresciute qui ... ma non per un

discorso di tipo discriminatorio, perché secondo me è importante mantenere vive le tradizioni, le radici con il proprio terreno. Non nel senso di non volere accogliere nessuno, ma perché le tradizioni, se viste nel modo giusto, sono un valore importantissimo, sono una cosa importantissima, quindi non è neanche giusto sciuparle e buttarle via. [...] Non reputo possibile che vengano abbandonate e vengano svalutate» M29ITn.

«Più partecipata, quindi per forza più coerente con quelle che saranno le necessità perché logicamente più persone partecipano più riesce la società ad adattarsi a quelli che sono i problemi posti dal futuro» M25ITn.

«Vorrei un po' quell'atmosfera che c'era a New York, in cui non mi sentivo guardata dalle persone in città, non mi sentivo straniera. Questa sarebbe una cosa molto bella perché ti fa sentire proprio rilassata, ti fa sentire normale, e qualsiasi cosa tu dica o faccia è... cioè c'è un giudizio che parte nel momento in cui tu fai un'azione, o dici qualcosa, non prima» F26ITm.

Conclusioni

Amicizia, famiglia e solidarietà sono i valori che i *Millennials* intervistati hanno posto all'apice della loro scala tra i tanti proposti, dimostrando una diffusa e condivisa apertura agli altri, sia quelli più vicini in termini di relazioni sia quelli che non partecipano direttamente alla loro vita. È questo un primo elemento di riflessione, non scontato, che apre la strada a un'interpretazione del mondo dei giovani che si avvicina molto alle linee già sin qui tracciate dall'Osservatorio Giovani dell'Istituto Toniolo. Pochissimi tra loro dichiarano atteggiamenti di chiusura nei confronti degli stranieri con i quali condividono la loro quotidianità. Sono, nelle loro dichiarazioni, pronti a contribuire alla costruzione di una società più giusta, dove le culture, nella loro diversità, abbiano spazio di autonomia e trovino luoghi di reciproco meticciamiento. Non mancano certo posizioni prudenti, alcune ambivalenti, se non addirittura di presa di distanza da un fenomeno che appare lesivo dei diritti della popolazione "autoctona", ma prevale, nel racconto dei vissuti che le analisi quantitative non possono evidenziare, una maggiore predisposizione e una visione del futuro nella quale si può pensare al superamento di problemi e barriere, spesso considerate vicine a essere abbattute, soprattutto in riferimento alle nuove generazioni che, susseguendosi, porteranno con sé idee e valori, modi di vedere il mondo e linee d'azione diversi dal passato.

Le prime analisi svolte, che richiedono altre corroborazioni provenienti dallo studio dei testi delle interviste raccolte, parlano – a conferma peraltro delle conclusioni delle precedenti ricerche dell'Osservatorio Giovani – di una generazione influenzata, in modo rilevante, dalla produzione mediatica in tema di immigrazione e di immagini dello “straniero”. Visibile, a questo proposito, anche l'azione dei *social network*, soprattutto per ciò che concerne la diffusione di notizie false e dei relativi luoghi comuni. La relazione tra atteggiamenti di apertura nei confronti degli stranieri e livello di istruzione appare ampiamente confermata.

Per quanto riguarda il senso di appartenenza alla nazione italiana, come prevedibile, risulta maggiormente centrale per chi ha ottenuto la cittadinanza alla maggiore età seppure, in quei casi, rimanga ancora presente il riferimento anche identitario al paese di provenienza, anche se questo è stato solo il luogo dal quale i genitori sono partiti prima della nascita del giovane, oggi italiano. Il riferimento ai processi di globalizzazione e l'apertura all'Europa come luogo identitario oltre che come entità amministrativa risulta forte, insieme a un diffuso orientamento al cosmopolitismo.

Infine, si può fare notare la consapevolezza, espressa dai giovani, delle difficoltà che segnano un percorso di inserimento in una nuova società, con i suoi problemi di ambientamento, in un processo di integrazione che ha visto così a lungo protagonisti gli italiani emigrati. È questo un esempio portato spesso a sostegno della necessità di costruire politiche di integrazione che siano efficaci. Spesso viene citata la scuola come agenzia che ben lavora per raggiungere questo scopo.

«Vorrei che non ci fossero così tanti limiti e ingiustizie come ce ne sono oggi» – dice parlando della società in cui le piacerebbe vivere in futuro una “nuova italiana” diciottenne – «Vorrei che ognuno, vivesse non per sé, non dico per tutti, ma per sé nel mondo diciamo, non per sé e basta, per sé nel mondo, e... credo che ognuno di noi, in un futuro, si spera, sarà in grado di fare la propria parte, una parte per un insieme di cose... non semplicemente per puro egoismo, e nessuno spero negherà all'altro di fare la propria parte».

DAL CALO DEMOGRAFICO ALL'INVECCHIAMENTO: un Paese sostenuto dalle nuove generazioni migranti



Sabrina Prati

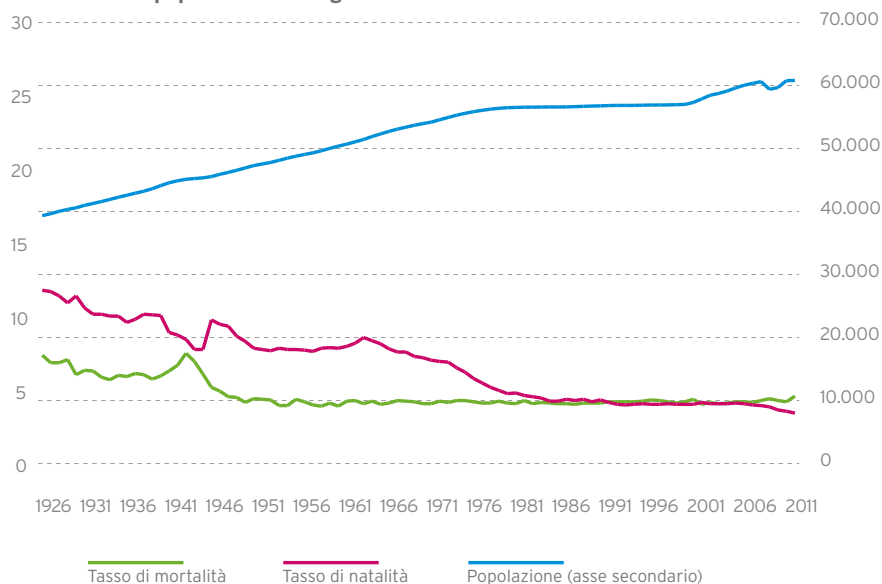
ISTAT, Servizio Registro della Popolazione, Statistiche Demografiche e Condizioni di vita

1. Introduzione

Nel corso degli ultimi novanta anni la popolazione residente in Italia è cresciuta attraversando diverse fasi definite dal vario combinarsi della dinamica naturale e dei flussi migratori¹. La transizione demografica si è avviata nel nostro Paese poco dopo l'Unità, con il drastico abbattimento prima della mortalità infantile e poi di quella alle varie età, grazie ai progressi via via ottenuti in campo igienico-sanitario e, soprattutto, alle migliorate condizioni di vita della popolazione. Dal 1926 la forte riduzione della mortalità, in concomitanza con una natalità ancora elevata, anche se già in diminuzione, produce un forte incremento del saldo naturale e della popolazione che aumenta passando da 39 milioni di residenti del 1926 a 47,5 milioni nel 1952 (con un incremento del 20,8%), nonostante la "crisi" demografica in corrispondenza del periodo bellico.

¹ ISTAT, *Rapporto Annuale. La situazione del Paese. Anno 2016*, <www.istat.it>.

Dinamica naturale e incremento della popolazione. Serie storica. Anni 1926-2015. Tassi per mille residenti e popolazione in migliaia.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, serie storiche.

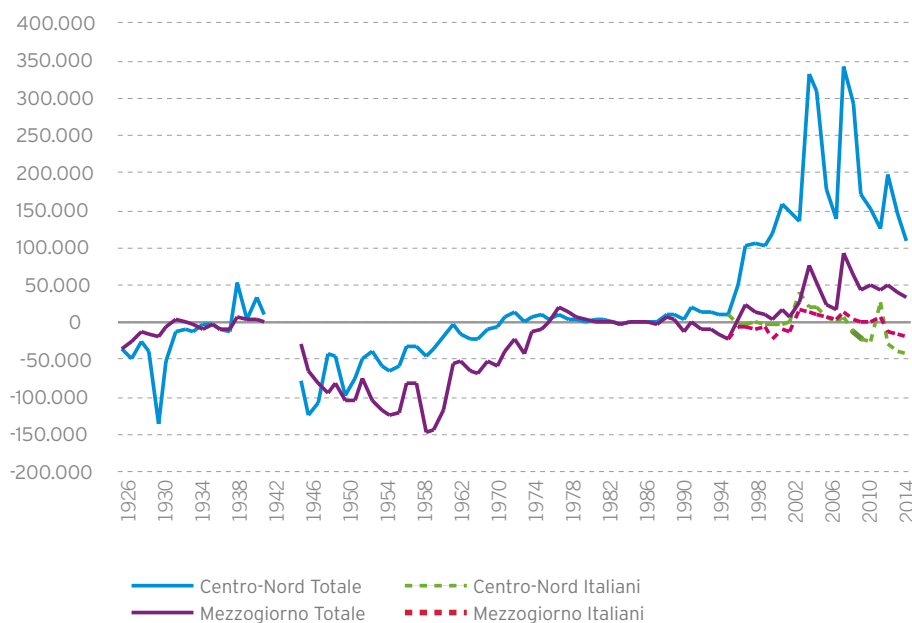
Dopo il *boom* di nascite degli anni Sessanta e fino alla metà degli anni Novanta, la dinamica naturale si fa via via più debole e si osserva un rallentamento nel ritmo di crescita della popolazione. Sul finire del XX secolo la crescita riprende, ma solo grazie al contributo dell'immigrazione.

La transizione demografica è più lenta e posticipata nel Mezzogiorno; esistono inoltre profonde differenze territoriali anche per quanto riguarda i saldi migratori con l'estero. È il Centro-Nord a beneficiare di saldi fortemente positivi negli ultimi due decenni.

A metà degli anni Sessanta la prima transizione demografica si può considerare oramai pressoché conclusa, soprattutto al Centro-Nord. Il processo di modernizzazione del Paese è ormai pienamente avviato: mutano i ruoli di genere e la concezione stessa di famiglia. Comincia a delinearsi il profilo demografico dell'Italia attuale, con il tasso di fecondità che arriva al livello di sostituzione: 2,11 figli per donna. Nel 1976 la speranza di vita alla nascita è di 76,1 anni per le donne e i 69,6 anni per gli uomini. Verso la fine del decennio il tasso di fecondità totale scende stabilmente sotto la soglia dei due figli per donna, facendo entrare l'Italia in una fase in cui le generazioni dei figli sono sempre

meno numerose di quelle dei genitori. Sono anni contrassegnati da un forte dinamismo sociale che fa da preludio all'avvio di una nuova fase di transizione caratterizzata da una fecondità sempre più bassa e tardiva e da notevoli trasformazioni nei tempi e nei modi del fare famiglia. Queste trasformazioni rientrano nel più ampio schema teorico noto come “seconda transizione demografica”, che fornisce un efficace strumento per la lettura dei comportamenti demografici alla luce delle principali trasformazioni culturali e sociali legate al diffondersi dei processi di secolarizzazione.

Saldo migratorio con l'estero. Serie storica. Anni 1926-2015. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, serie storiche.

La propensione alle prime nozze inizia a diminuire senza soluzione di continuità. Comincia a diffondersi la scelta del rito civile per i matrimoni, cresciuti dal 2,4% nel 1952 al 9,4% nel 1976. Aumentano considerevolmente anche le separazioni legali che arrivano nel 1976 a 38,1 per 100 mila abitanti. È in questo periodo che si afferma la famiglia nucleare e si affacciano sulla scena nuove forme di famiglia, come le libere unioni e le convivenze prematrimoniali.

Protagoniste di questi cambiamenti sono soprattutto le donne, sempre più istruite e più presenti sul mercato del lavoro. Il tasso di attività femminile tra 1971 e 1981 passa dal 25,1% al 32,9%. Peraltro, il tempo necessario al completamento degli studi è uno dei principali fattori di posticipo tanto della nuzialità quanto delle nascite: studio e maternità appaiono in concorrenza tra loro e la maggiore durata degli studi contribuisce a procrastinare la decisione di formare una famiglia e di procreare.

Mentre negli anni Cinquanta e Sessanta i giovani tendevano a bruciare le tappe, dagli anni Ottanta diviene via via più evidente la posticipazione dei tempi di vita familiare e lavorativa. L'entrata nel mondo del lavoro, anche per il prolungarsi dei percorsi di istruzione, avviene sempre più tardi. Cresce la quota di individui entro i 20 anni d'età che studiano e non hanno mai lavorato: per i nati negli anni Cinquanta si trattava del 22,5% degli uomini e del 17,8% delle donne; per i nati negli anni Settanta rispettivamente del 27,0% e del 32,8%.

Dal 1995 al 2010 si assiste a una lieve ripresa della fecondità che raggiunge il massimo di 1,46 figli per donna. Questa crescita è riscontrabile solo sui dati di periodo ed è dovuta principalmente al crescente contributo delle nascite da almeno un genitore straniero che, da livelli trascurabili alla metà degli anni Novanta arrivano a costituire più di un quinto dei nati. Dal 2010, con l'estendersi delle conseguenze sociali della crisi economica, tanto la nuzialità quanto la fecondità tornano a diminuire rapidamente, anche per effetto di un accentuarsi della posticipazione. Il numero medio di figli per donna nel 2015 scende a 1,35 per il complesso delle residenti.

Principali indicatori demografici. Anni 1926, 1952, 1976 e 2016.

Indicatori	1926	1952	1976	2016
Quoziente di mortalità infantile	126,5	63,5	19,5	3,1
Quoziente di natimortalità (per 1.000)				
Maschi	42,3	33,2	10,9	2,7
Femmine	34,6	28,2	10,2	2,7
Speranza di vita alla nascita				
Maschi	49,3	63,9	69,6	80,3
Femmine	52,1	67,9	76,1	85
Indice di vecchiaia	23,1	31,4	50,4	154,1
Numero medio di figli per donna (TFT)	3,51	2,34	2,11	1,35
Tasso di primo-nuzialità (per mille)	834,9	862	892,4	463,4
Numero medio di componenti per famiglia	4,2	4,0	3,2	2,3

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, *Rapporto annuale 2016*.

2. La popolazione italiana residente decresce e invecchia

Due fenomeni hanno fortemente caratterizzato il mutamento demografico dalla metà degli anni Novanta a oggi: l'invecchiamento della popolazione e l'immigrazione straniera. Il prolungamento della speranza di vita è uno straordinario risultato, dovuto in primo luogo ai miglioramenti della medicina e dei sistemi di cura, ma anche al diffondersi di comportamenti e abitudini più salutari, oltre che alla diffusione della prevenzione. Esso comporta, tuttavia, la rapida crescita di bisogni specifici di una popolazione che vive sì più a lungo, ma non sempre in buona salute. La vita media per gli uomini raggiunge 80,6 anni nel 2016 (+0,5 sul 2015, +0,3 sul 2014), per le donne 85,1 anni (+0,5 e +0,1). Gli individui di 65 anni e più superano i 13,5 milioni al primo gennaio 2017 e rappresentano il 22,3% della popolazione totale; quelli di 80 anni e più sono 4,1 milioni, il 6,8% del totale, mentre gli ultranovantenni sono 727 mila, l'1,2% del totale. Gli ultracentenari ammontano a 17 mila².

La simultanea presenza di una elevata quota di persone di 65 anni e oltre e di una bassa quota di popolazione al di sotto dei 15 anni colloca il nostro Paese tra i più vecchi del mondo. La stima dell'indice di vecchiaia al 1° gennaio 2017 è pari a 165,2 persone di 65 anni e oltre ogni 100 giovani con meno di 15 anni (171,8 nel Centro e 143,5 nel Mezzogiorno). Ci supera solo il Giappone (indice di vecchiaia pari a 205 nel 2016) e ci segue la Germania (160 nel 2016). A partire dal 2015 si profila una nuova fase caratterizzata dal declino demografico. La popolazione residente si riduce di 139 mila unità (-2,3 per mille) rispetto all'anno precedente. La diminuzione prosegue nel 2016 (-86 mila residenti), secondo le stime ISTAT al primo gennaio 2017 la popolazione residente scende a 60 milioni 579 mila unità.

La natalità continua a diminuire: il *record* del livello minimo delle nascite nel 2015, pari a 486 mila, è superato da quello del 2016 con 474 mila per il complesso della popolazione residente. La fecondità totale scende a 1,34 figli per donna (da 1,35 del 2015); le donne straniere hanno in media 1,95 figli nel 2016 (contro 1,94 nel 2015); le italiane 1,27 come nel 2015.

I decessi sono 608 mila, un livello elevato ma in linea con la tendenza all'aumento dovuta all'invecchiamento della popolazione. Il saldo naturale (nascite meno decessi) registra nel 2016 un valore negativo (-134 mila) che rappresenta

² ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Statistiche report, 6 marzo 2017, <www.istat.it/it/archivio/197544>.

il secondo maggior calo di sempre, inferiore soltanto a quello del 2015 (-162 mila).

Il saldo migratorio estero nel 2016 è pari a +135 mila, un livello analogo a quello dell'anno precedente ma, rispetto a quest'ultimo, è determinato da un maggior numero di ingressi (293 mila), e da un nuovo massimo di uscite per l'epoca recente (157 mila).

È la dinamica demografica dei cittadini italiani ad essere negativa. La popolazione di cittadinanza italiana scende a 55 milioni 551mila (-89 mila residenti). Per i cittadini italiani risulta negativo sia il saldo naturale (-189 mila) che il saldo migratorio con l'estero (-80 mila).

2.1 Il degiovanimento: conseguenze demografiche e sociali

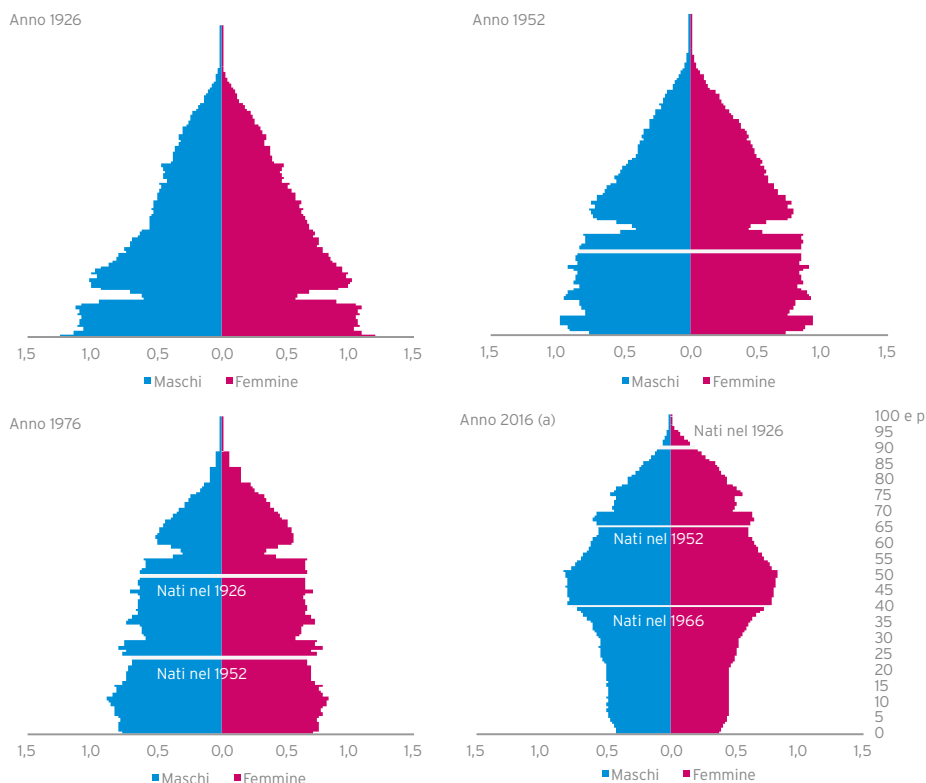
La piramide della popolazione permette di leggere i tratti salienti della storia fin qui narrata. In novant'anni, ovvero nell'arco di tre generazioni di madri e figlie la piramide della popolazione cambia completamente forma. Procedendo a ritroso dalle attuali quarantenni, nate nel 1976, si può risalire a tre generazioni "tipo": quella delle loro madri, nate nel 1952, e delle loro nonne, nate nel 1926³.

Il confronto delle piramidi delle età in corrispondenza della nascita di queste tre generazioni consente di apprezzare la rilevanza dell'impatto delle transizioni demografiche sulla struttura della popolazione avvenute in un lasso di tempo relativamente breve per la demografia.

Si possono osservare chiaramente i restringimenti in corrispondenza degli eventi bellici dovuti al crollo delle nascite e i successivi recuperi, nonché gli effetti del *baby boom* che culminano con il massimo storico di nascite nel 1964. Si nota anche, a metà degli anni Novanta, il minimo relativo toccato dalle nascite e, a partire dal 2008, la nuova fase di erosione della piramide per effetto della denatalità. La lenta e graduale diminuzione dei contingenti delle generazioni al crescere delle età senili e avanzate testimonia i guadagni in termini di sopravvivenza di cui si sono avvantaggiate le generazioni.

³ ISTAT, *Rapporto Annuale. La situazione del Paese. Anno 2016*, <www.istat.it>.

Piramidi delle età della popolazione residente in Italia. Anni 1926, 1952, 1976 e 2016. Valori percentuali.

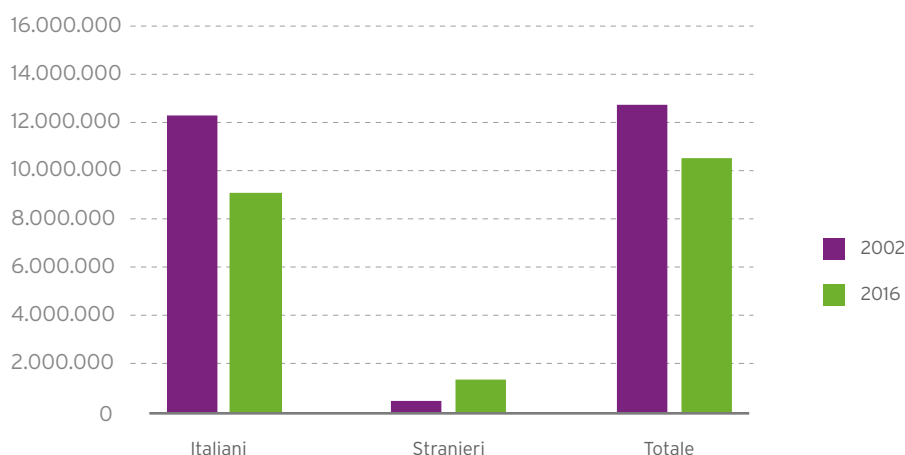


Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, Censimento generale della popolazione (1931); ricostruzione intercensuaria della popolazione residente.

Si apprezza inoltre, in tutta la sua portata, il fenomeno del “degiovanimento”, cioè della progressiva erosione dei contingenti delle nuove generazioni alla base della piramide per effetto della denatalità, aspetto che appare evidente dal confronto tra la piramide del 1952 e quella del 1976 e, ancora di più, del 2016. L'Italia è oggi uno dei paesi con il più basso peso delle nuove generazioni. La popolazione residente in Italia di età compresa tra 18 e 34 anni è diminuita di oltre 2 milioni e 400 mila unità tra il primo gennaio 2002 e il 2016 (da 13.393.608 a 10.990.086). Questa diminuzione sarebbe stata ancora più marcata senza il contributo fortemente positivo dei cittadini stranieri. Nello stesso periodo, infatti, la popolazione residente di cittadinanza italiana ha perso oltre 3 milioni 377 mila unità (-26%) scendendo da 12.880.875 a 9.503.340, mentre i

cittadini stranieri sono aumentati di quasi un milione di unità, da 512.733 del 2002 a 1.486.746 nel 2016 (+189%).

Ammontare della popolazione residente di età 18-34 anni, per cittadinanza. Dai al 1° gennaio 2002 e 2016. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, rilevazione della popolazione residente.

La diminuzione del peso demografico dei giovani viene spesso letta in relazione allo squilibrio con la popolazione anziana e alla sua sostenibilità, e al conseguente rischio di una perdita di rilevanza dei giovani anche nella società e nelle priorità politiche. Queste trasformazioni strutturali hanno, tuttavia, anche un impatto fortissimo sui livelli di fenomeni quali nascite, matrimoni, occupazione, ecc. A titolo di esempio, la forte riduzione del numero di donne tra 18 e 34 anni ha una conseguenza diretta sulla riduzione delle nascite o dei primi matrimoni, anche a parità di propensione ad avere figli o sposarsi. Riguardo alla natalità, l'ISTAT ha stimato che ben i due terzi del calo delle nascite osservato tra il 2008 e il 2015 (circa 62 mila nati in meno su una diminuzione totale di 91 mila) si deve attribuire alla diminuzione della popolazione femminile in età feconda con meno di 30 anni di età. La restante quota dipende invece dalla diminuzione della propensione ad avere figli⁴.

⁴ ISTAT, *Natalità e fecondità della popolazione residente. Anno 2015*, Statistiche report, 28 novembre 2016, <www.istat.it/it/archivio/193362>.

3. La dinamicità demografica dei migranti

3.1 Le principali caratteristiche della popolazione straniera

I cittadini stranieri residenti in Italia, al 1° gennaio 2017, sono 5.029.000, pari all'8,3% dei cittadini residenti (l'11% al Centro-Nord e il 4% nel Sud)⁵. Rispetto al 1° gennaio 2016 l'incremento è stato di appena 2 mila 500 unità; si tratta della crescita più modesta degli ultimi anni. Ad alimentare il numero degli stranieri in Italia ci sono non solo le migrazioni dall'estero (il saldo migratorio nel 2015 si mantiene positivo ed ammonta a oltre 200 mila stranieri), ma anche i tanti nati nel nostro Paese da genitori entrambi stranieri, le cosiddette "seconde generazioni". Dal 2008 le nascite che ogni anno hanno riguardato coppie non italiane sono costantemente più di 70 mila, a meno della lieve diminuzione tra il 2013 e il 2014.

La composizione per genere della popolazione straniera è equilibrata, con un lieve vantaggio femminile: le donne sono il 51,4%. Questo equilibrio nasconde in realtà situazioni sbilanciate all'interno delle diverse cittadinanze. È noto, infatti, che alcune collettività, come quella ucraina, sono sbilanciate al femminile, mentre per gli originari del Bangladesh si registra una prevalenza della presenza maschile. Per diversi gruppi l'equilibrio tra i sessi è stata una condizione raggiunta nel tempo, come nel caso dei marocchini per i quali si registrava in passato un più netto squilibrio a favore dei maschi. Per altre collettività, come quella cinese, le migrazioni sono state quasi sempre di tipo familiare e, quindi, sin da subito si è assistito a una composizione di genere equilibrata.

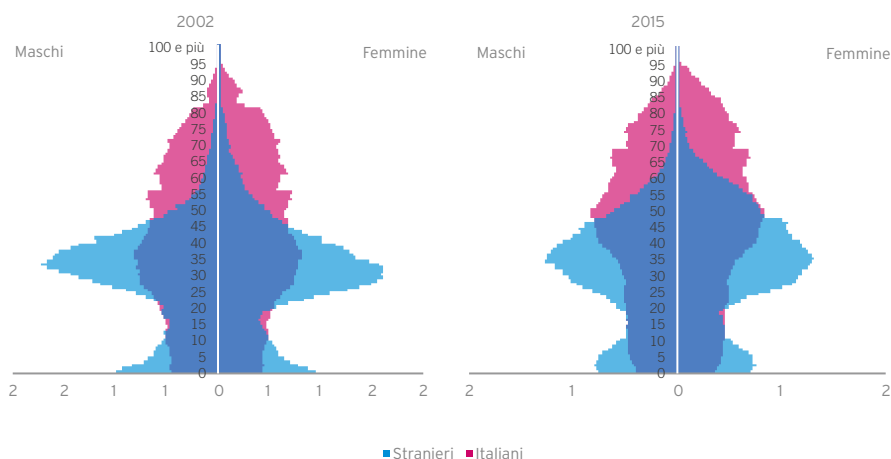
La popolazione straniera ha una struttura per età molto giovane (età media sotto i 34 anni), anche se con notevoli differenze per le diverse collettività. La classe di età tra 18 e 34 anni pesa quasi il 30% sul totale della popolazione straniera, mentre per quella italiana solo per il 17%. Al contrario le persone con 65 anni e più per gli stranieri hanno un'incidenza di poco superiore al 3%, mentre per gli italiani pesano molto di più degli *under 14* (23,7% contro il 13,2%).

Anche la struttura per età degli stranieri, tuttavia, mostra segnali di invecchiamento. Ciò accade sia perché nel tempo alcune delle comunità che hanno fatto il loro ingresso nel nostro Paese hanno una età media più alta rispetto alle comunità di più antica immigrazione (è il caso delle collettività dell'Est Euro-

⁵ ISTAT, *Indicatori demografici*. [...], cit.

pa), sia per effetto della progressiva stabilizzazione delle collettività storiche. Dal 2002 al 2015, la piramide delle età degli stranieri ha assunto quindi una forma un po' meno concentrata tra i 30 e i 35 anni con una maggiore rilevanza delle età più avanzate.

Piramidi delle età della popolazione italiana e straniera residente al 1° gennaio. Anni 2002 e 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, rilevazione della popolazione residente.

I cittadini stranieri residenti, che finora hanno parzialmente riempito i “vuoti” nella struttura per età della popolazione italiana, stanno dunque a loro volta “invecchiando”. Il fenomeno è ancora più evidente per le donne. Ad esempio, la quota di donne straniere 35-49enni sul totale delle cittadine straniere in età feconda è passata dal 41,4% del 2005 al 50,7% del 1° gennaio 2016.

Questo effetto è una conseguenza delle dinamiche dell’immigrazione nell’ultimo decennio. Le grandi regolarizzazioni del 2002 hanno dato origine, nel corso del 2003-2004, alla concessione di circa 650 mila permessi di soggiorno. Questi si sono in gran parte tradotti in un *boom* di iscrizioni in anagrafe dall’estero (oltre 1 milione 100 mila in tutto) che ha fatto raddoppiare il saldo migratorio degli anni 2003-2004 rispetto al biennio precedente. I *boomers*, ovvero i cittadini stranieri che hanno fatto il loro ingresso o sono “emersi” in seguito alle regolarizzazioni, hanno realizzato nei dieci anni successivi buona parte dei



loro progetti riproduttivi nel nostro Paese, contribuendo in modo determinante all'aumento delle nascite e della fecondità di periodo.

La dinamica migratoria si è attenuata con la crisi degli ultimi anni pur restando positiva, come avviene ormai da oltre venti anni. In Italia, inoltre, si è verificato un parziale avvicendamento tra le diverse collettività a favore di comunità straniere caratterizzate da un progetto migratorio in cui anche la donna lavora (*breadwinner*) e ha una propensione ad avere figli più bassa. È il caso, ad esempio, delle donne ucraine, moldave, filippine, peruviane ed ecuadoriane, che hanno alti tassi di occupazione, prevalentemente nei servizi alle famiglie. Anche per queste ragioni il contributo delle cittadine straniere alla natalità della popolazione residente si va lentamente riducendo.

Il 30% degli stranieri residenti in Italia proviene da un paese dell'Unione Europea; tra questi i romeni sono di gran lunga la collettività più numerosa: 1.151.395, quasi il 23% degli stranieri in Italia. I cittadini non comunitari sono il 70% della popolazione straniera residente, tra questi gli albanesi costituiscono il 9,3% degli stranieri, a seguire si ha l'8,7% dei provenienti dal Marocco, il 5,4% dalla Repubblica Popolare Cinese, il 4,6% dall'Ucraina. Le prime 10 cittadinanze in ordine di importanza numerica rappresentano circa il 65% della popolazione straniera, laddove le nazionalità presenti in Italia sono poco meno di 200.

I cittadini non comunitari rappresentano un sottoinsieme non solo numericamente rilevante, ma anche di particolare interesse per le politiche migratorie. Tra il 1994 e il 2010 la crescita degli stranieri non-UE con permesso di soggiorno è stata molto sostenuta con dei picchi in corrispondenza dei processi di regolarizzazione. Dal 2011 la crescita della presenza non comunitaria è fortemente rallentata. Al 1° gennaio 2016 sono 3.931.133 i cittadini non comunitari con un regolare permesso di soggiorno in Italia. Tra il 2015 e il 2016 si registra una sostanziale stabilità delle presenze pur con dinamiche molto diverse per tipologia di permesso e singole collettività. In generale, la tenuta del numero complessivo dei permessi di soggiorno validi è sostenuta dai soli permessi di lungo periodo mentre i permessi con scadenza diminuiscono di oltre 88 mila unità tra il 2015 e il 2016 (-5,6%). La costante crescita del numero dei soggiornanti di lungo periodo è il risultato del processo di stabilizzazione della presenza straniera nel nostro Paese. Nel 2016 i permessi di lungo periodo ammontano a 2.338.435 (il 59,5% della presenza regolare) dai 2.248.747 del 2015. Rallentano i flussi in entrata a seguito del rilascio di nuovi permessi e, in

contemporanea, crescono le “uscite” dal collettivo degli stranieri non comunitari dovute alle acquisizioni di cittadinanza italiana⁶.

3.2 Il contributo dei cittadini stranieri alla dinamica demografica

Il contributo dei cittadini stranieri alla dinamica naturale si conferma decisamente positivo: nel 2016 si stimano tra gli stranieri 61 mila nati e 6 mila 500 decessi. Tuttavia, poiché si riscontra una diminuzione di nascite rispetto al 2015 (72 mila), si rileva anche una lieve diminuzione del saldo naturale rispetto all'anno precedente, da +66 mila a +54 mila, considerando che l'ammontare dei decessi rimane invariato nel periodo in esame.

Positivo è anche il contributo offerto dai movimenti con l'estero: 258 mila immigrazioni contro 42 mila emigrazioni portano il saldo migratorio estero dei cittadini stranieri a +216 mila unità, in crescita su quello registrato nel 2015 (+205 mila). Tra le poste in negativo, invece, la popolazione straniera contabilizza 62 mila unità in meno per effetto delle migrazioni interne e per altri motivi. All'interno di tale voce di bilancio è da segnalare la cancellazione per altri motivi (prevalentemente motivi di irreperibilità) di 122 mila individui, ossia di soggetti di cui è ragionevole ritenere l'emigrazione dall'Italia in anni precedenti, senza che questi ne abbiano fatta dichiarazione alle anagrafi. Ma al rallentamento della crescita della popolazione straniera contribuisce soprattutto la rapida crescita delle acquisizioni della cittadinanza italiana: 29 mila nel 2005, 66 mila nel 2010, 178 mila nel 2015 e si stimano pari a 205 mila nel 2016⁷. Il 38% delle acquisizioni riguardano minorenni e il 50% individui con meno di 30 anni di età. Si tratta di un numero non trascurabile di giovani per i quali in molti casi il cambio di cittadinanza avviene senza che gli interessati abbiano mai vissuto alcuna esperienza migratoria, essendo nati nel nostro Paese.

La popolazione straniera residente si è distinta dunque, finora, per una elevata dinamicità e da quasi due decenni sostiene la crescita del Paese compensando la tendenza contraria ravvisabile per la popolazione italiana. Alcune tendenze recenti, tuttavia, lasciano spazio a prospettive meno positive per il futuro. L'Italia si trova, infatti, a gestire da un lato una fase ormai avanzata dell'immigrazione, caratterizzata da una quota ampia di cittadini stranieri residenti di lungo periodo, da una dinamica di nuovi ingressi determinata più dai ri-

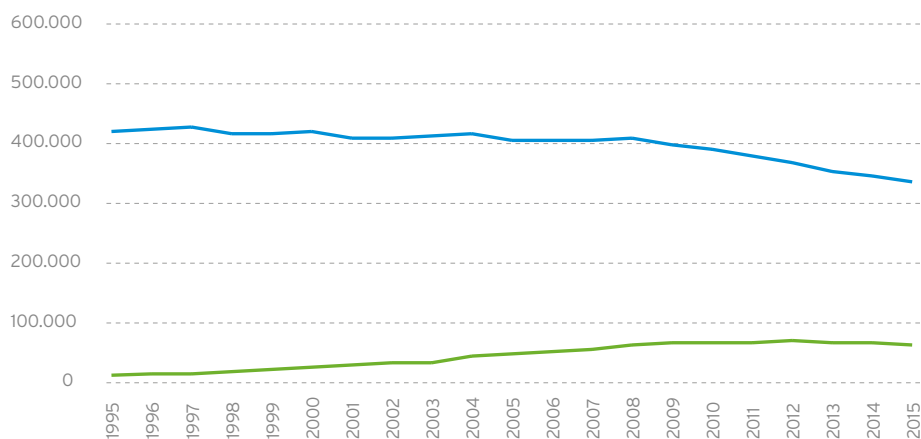
⁶ ISTAT, *Cittadini non comunitari: presenza, nuovi ingressi e acquisizioni di cittadinanza*, Statistiche report, 29 settembre 2016, <www.istat.it/it/archivio/190676>.

⁷ ISTAT, *Indicatori demografici*. [...], cit.

coniugamenti familiari che da motivi di lavoro e da crescenti acquisizioni di cittadinanza. D'altra parte il nostro Paese si trova a dover fronteggiare l'emergenza di nuovi flussi in entrata sempre più spesso motivati dalla ricerca di protezione internazionale e non da progetti migratori strutturati. Queste due componenti dell'immigrazione hanno un impatto molto diverso sulla dinamica demografica.

La componente stabile "invecchia" e tende ad acquisire nel tempo modelli riproduttivi orientati ad un ridimensionamento della fecondità. Gli effetti sono già percepibili in termini di diminuzione delle nascite. Nel 2015 sono stati iscritti in anagrafe per nascita 485.780 bambini, 91 mila in meno sul 2008. Per il secondo anno consecutivo è sceso anche il numero di nati con almeno un genitore straniero: sono quasi 101 mila nel 2015, pari al 20,7% del totale dei nati a livello medio nazionale (circa il 29% nel Nord e solo l'8% nel Mezzogiorno)⁸. Continua anche il calo dei nati da genitori entrambi stranieri: nel 2015 scendono a 72.096 (quasi 3 mila in meno rispetto al 2014). In leggera flessione anche la loro quota sul totale delle nascite (pari al 14,8%).

Nati italiani e stranieri della popolazione residente in Italia. Serie storica. Anni 1995-2015. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati ISTAT, iscritti in anagrafe per nascita.

⁸ ISTAT, *Natalità e fecondità [...]*, cit.

Va tuttavia considerato che il notevole aumento delle acquisizioni di cittadinanza italiana, rende sempre più complesso misurare i comportamenti familiari dei cittadini di origine straniera. Si riscontra, infatti, un numero rilevante di acquisizioni di cittadinanza proprio da parte di quelle collettività che contribuiscono in modo più cospicuo alla natalità della popolazione residente. Nel 2015 le acquisizioni di cittadinanza hanno riguardato principalmente albanesi (35.134) e marocchini (32.448) che insieme arrivano a coprire oltre il 42% delle acquisizioni registrate nell'ultimo anno dai cittadini non comunitari.

Quanto ai nuovi flussi migratori, negli ultimi anni sono rapidamente aumentati i permessi per asilo e motivi umanitari che nel 2014 sono arrivati a superare il 19% del totale dei nuovi rilasci (nel 2013 la loro incidenza sul totale dei nuovi permessi era appena del 7,5%). Attualmente i permessi per asilo e motivi umanitari rappresentano quasi il 10% dei permessi con scadenza – esclusi quindi quelli di lungo periodo – in corso di validità mentre nel 2011 rappresentavo meno del 3%⁹. Quella dei rifugiati e dei richiedenti asilo è una presenza con caratteristiche particolari. In generale la composizione per genere dei richiedenti asilo è particolarmente squilibrata, in circa il 90% dei casi si tratta di uomini. La quota di donne è molto contenuta, tranne il caso della collettività ucraina – nella quale rappresentano oltre il 51,7% – e di quella nigeriana (le donne sfiorano il 20% dei nuovi ingressi).

I minori, poco più di 2 mila, rappresentano il 4% dei flussi in ingresso per queste motivazioni. Anche in questo caso il peso relativo di bambini e ragazzi sul totale degli ingressi varia molto a seconda delle collettività considerate: tra le prime dieci l'incidenza è massima per l'Ucraina (oltre il 9%) e minima per il Pakistan (meno dell'1%).

Nel 2015, la graduatoria delle cittadinanze prevalenti per quanto riguarda i flussi di richiedenti asilo e persone in cerca di protezione umanitaria risulta notevolmente diversa da quella dell'anno precedente. Al primo posto si colloca la Nigeria (13.739) che da sola copre oltre il 20% dei nuovi ingressi per asilo e protezione umanitaria. L'aumento degli arrivi è generalizzato, con l'eccezione del Mali che vede diminuire il numero di permessi concessi tra il 2014 e il 2015. Escono dalla graduatoria Somalia ed Eritrea, mentre entrano tra i primi dieci paesi Ucraina e Costa d'Avorio.

⁹ ISTAT, *Permessi di soggiorno per asilo politico e protezione umanitaria. Anni 2015-2016*, Statistiche report, 23 dicembre 2016, <www.istat.it/it/archivio/194747>.

Cittadini non comunitari entrati in Italia per asilo politico e motivi umanitari nel 2015, indicatori prime dieci cittadinanze. Valori assoluti e percentuali.

Paesi di cittadinanza	Valori assoluti	Composizione percentuale	Quota di maschi	Variazione % rispetto al 2014	Quota di permessi per asilo sul totale dei permessi	Quota di minori
Nigeria	13.739	20,4	80,9	94,5	80,5	3,2
Pakistan	8.571	12,7	99,2	56,1	59,4	0,7
Gambia	7.229	10,7	99,0	24,0	96,9	6,0
Senegal	5.411	8,0	98,3	65,7	55,0	3,3
Mali	5.240	7,8	99,2	-26,2	97,8	2,9
Bangladesh	5.085	7,6	99,6	78,3	47,7	1,9
Afghanistan	3.731	5,5	97,6	43,4	95,0	2,8
Ucraina	3.058	4,5	48,3	170,1	29,0	9,1
Ghana	2.896	4,3	96,5	87,6	64,6	3,7
Costa d'Avorio	2.501	3,7	93,6	140,9	74,6	3,0
Altri Paesi	9.810	14,6	82,2	-1,4	6,5	8,5
Totale	67.271	100,0	90,2	40,5	28,2	4,1

Fonte: Caritas e Migrantes XXVI. Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni ISTAT su dati del Ministero dell'Interno.

Per molte cittadinanze gli ingressi per motivi legati all'asilo sono prioritari rispetto alle migrazioni per lavoro o ricongiungimento familiare. In particolare per Mali, Gambia e Afghanistan gli ingressi per asilo hanno un peso pari o superiore al 95%.

Il Nord-Ovest accoglie il 25,9% dei richiedenti asilo e delle persone sotto protezione umanitaria, il Nord-Est il 20,7%; il Centro il 19,2%. Il Mezzogiorno, con il 34,2% dei permessi, è l'area che accoglie la percentuale più elevata di questi nuovi flussi, poiché rappresenta la porta di ingresso principale.

Nei prossimi anni, considerando la situazione geopolitica nelle aree di provenienze di questi migranti, è verosimile che i flussi di richiedenti asilo siano destinati a rappresentare una quota crescente delle migrazioni verso l'Italia. Questo fenomeno richiede politiche adeguate alla gestione delle esigenze di una popolazione spesso solo in transito nel nostro Paese e all'impatto di questi flussi nei territori di accoglienza.

LA TRANSIZIONE AL LAVORO DEI GIOVANI IMMIGRATI E FIGLI DI IMMIGRATI



Laura Zanfrini

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e Fondazione ISMU¹

La transizione al lavoro dei giovani immigrati e figli di immigrati è un passaggio straordinariamente importante perché segna uno spartiacque decisivo nei rapporti tra comunità immigrate e società ospiti.

Se si guarda all'esperienza europea, è facile constatare come, al di là delle specifiche vicende che hanno segnato la storia di ogni paese, è stato proprio con l'affacciarsi sul mercato del lavoro delle seconde generazioni che sono venuti al pettine i nodi di un modello d'inclusione strutturalmente discriminatorio. La loro transizione all'età attiva ha consegnato al mercato del lavoro europeo altrettanti "figli illegittimi"² di una società che aveva voluto gli immigrati per la sua "prosperità", ma che ora scopriva di non aver bisogno della loro "posterità". Nati dagli immigrati reclutati nel Dopoguerra, questi giovani avevano alle spalle famiglie modeste con un basso *status* economico e culturale, con scarsi contatti coi ceti sociali più elevati, e pertanto incapaci di sostenerli nei loro percorsi d'emancipazione e mobilità. Non di rado segregati nei contesti residenziali più stigmatizzati (come nel caso delle famigerate *banlieue* francesi) e nelle filiere scolastiche meno prestigiose (un fenomeno che continua a interessare perfino i discendenti dell'immigrazione intraeuropea, come nel caso degli italiani in Germania), sono divenuti le metafore viventi dei processi di

¹ Le testimonianze riportate sono state raccolte con la collaborazione di Francesca Mungiardi, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano.

² Sayad A., *La doppia pena del migrante. Riflessioni sul "pensiero di Stato"*, «aut aut», n. 275, 1996, pp. 8-16.

trasmissione intergenerazionale degli svantaggi sociali. Inoltre, mentre i loro genitori, essendo confinati in ristretti ambiti occupazionali, restavano per così dire relativamente “invisibili”, questi giovani, cresciuti e scolarizzati nelle società d’immigrazione, si sono indirizzati a una gamma più ampia di sbocchi lavorativi, ponendosi in una situazione in cui è molto più probabile divenire vittime del razzismo e della discriminazione³, ossia sperimentare il cosiddetto *paradosso dell’integrazione*. Non è certo un caso se il problema della discriminazione si sia imposto nell’agenda politica di molti paesi proprio attraverso l’esperienza dei figli degli immigrati, in virtù dei loro elevati livelli di disoccupazione e, al tempo stesso, della loro riluttanza, e inadeguatezza, a svolgere i “lavori da immigrati”. E sono proprio loro i primi destinatari delle norme anti-discriminatorie che la legge europea⁴ impone agli Stati membri, obbligandoli, per certi versi, a fare i conti con un problema che in molti casi era stato a lungo sottostimato o addirittura esorcizzato, in virtù di un preteso universalismo che spesso, però, finisce col confondere i privilegi d’origine e di *status* coi meriti individuali.

È quasi superfluo ricordare che le difficoltà d’inserimento non riguardano tutti i figli degli immigrati, molti dei quali hanno registrato successi scolastici e professionali e hanno raggiunto posizioni di rilievo nella società europea. La loro sovraesposizione al rischio di fallimento scolastico ed esclusione lavorativa è però tale da aver destato l’attenzione degli studiosi in tutti i paesi d’immigrazione, dando vita a un ricco filone di studi e ricerche. Da essi emerge come i nati da famiglie immigrate hanno spesso livelli di disoccupazione molto più alti della media (in Francia, per esempio, i giovani d’origine africana e turca hanno tassi fino a tre volte superiori) e, pur riuscendo spesso a emanciparsi dai “lavori da immigrati” dei loro genitori, si ritrovano a ricoprire profili di minore qualità rispetto ai membri della maggioranza, e a guadagnare di meno⁵. Neppure le economie sociali di mercato con un sistema efficiente di politiche attive del lavoro si dimostrano capaci di neutralizzare l’influenza dei caratteri ascritti nei processi di allocazione delle opportunità, con conseguenze rese ancora più rilevanti in società, come quelle contemporanee, dove le occasioni

³ Wrench J., Rea A., Ouali N. (a cura di), *Migrants, ethnic minorities and the labour market. Integration and exclusion in Europe*, MacMillan, London, 1999.

⁴ Si veda la Direttiva del Consiglio d’Europa 2000/43/CEE.

⁵ Alba R., Foner N., *Strangers no more. Immigration and challenges of integration in North America and Western Europe*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2015.

di mobilità sociale si sono ridotte e in buona misura sono affidate a strategie di tipo individualistico.

Significativamente, i sociologi francesi hanno definito questi giovani *issus de l'immigration*, a sottolineare come essi portino impressa, nelle loro biografie, una storia di immigrazione familiare capace di condizionarne il destino nonostante il riconoscimento della cittadinanza e dei diritti di cittadinanza, a partire da quello di essere trattati da uguali. È proprio la loro condizione di svantaggio strutturale, ampiamente documentata da fenomeni come l'insuccesso scolastico e l'abbandono precoce dei sistemi formativi, la sovraesposizione al rischio di disoccupazione e di cattiva occupazione, il rischio di vulnerabilità sociale, ad avere sconfessato la pretesa equità delle società europee, alimentando il dibattito sulle determinanti di questi fenomeni.

A tale riguardo, di contro a un luogo comune abbastanza diffuso, non è tanto un'attitudine volutamente discriminatoria della società nei loro confronti, quanto la "dotazione" – in termini di capitale umano e sociale – con la quale questi giovani approdano sui mercati del lavoro a decretarne in buona misura il destino occupazionale. Sintomatici, al riguardo, i risultati di uno studio basato sull'autovalutazione che immigrati di prima e seconda generazione formulano rispetto alle difficoltà a trovare un impiego e, per quelli più istruiti, un lavoro conforme al proprio livello di istruzione⁶. Circa la metà degli immigrati di prima generazione e i due terzi di quelli di seconda non menzionano alcun particolare ostacolo. A segnalare l'esistenza di ostacoli correlati alle vicende migratorie sono soprattutto i migranti con una bassa anzianità migratoria e si tratta, nella maggior parte dei casi, di barriere imputabili alla scarsa padronanza della lingua; segue, specie per i migranti provenienti da un paese extra-europeo, la difficoltà a ottenere il riconoscimento dei propri titoli di studio e, a distanza e con un peso decisamente modesto, la presenza di discriminazioni collegate alle origini sociali e religiose. Queste considerazioni, sebbene certamente non generalizzabili⁷, ci sollecitano a prestare attenzione ai processi di accumulazione di capitale umano e, in particolare, alle carriere scolastiche e

⁶ Agafintei M., Ivan G., *First and second-generation immigrants – obstacles to work*, «Statistic Explained», EUROSTAT, september 2016.

⁷ Si può osservare, al riguardo, come le evidenze raccolte dall'Agenzia Europea per i Diritti Fondamentali (FRA, *Opinion of the European Union Agency for Fundamental Rights on the situation of equality in the European Union 10 years on from initial implementation of the equalities directives*, FRA Opinion – 1/2013) dimostrano che la discriminazione resta parte dell'esperienza quotidiana di molti cittadini europei e ancor più dei cittadini di paesi terzi che abitano il territorio dell'Unione, e come il mercato del lavoro sia uno degli ambiti più colpiti da questo fenomeno.

all'influenza che, attraverso di esse, l'origine sociale e lo *status* "etnico" – ovvero quello di immigrato – esercita sullo *status* occupazionale e, più in generale, sulle prospettive dei giovani con un *background* migratorio.

Anche in Italia, com'è noto, nonostante la grande capacità inclusiva manifestata dai sistemi scolastici, gli alunni stranieri – in particolare quelli immigrati in età scolare, ma in misura meno grave anche i nati in Italia – scontano uno svantaggio rispetto a quelli italiani con riferimento sia ai rendimenti, sia alla tipologia e alla durata delle carriere scolastiche⁸. Inoltre, nonostante la capacità attrattiva che il mercato del lavoro italiano esercita nei confronti degli immigrati, essi soffrono di più elevati livelli di disoccupazione, guadagnano di meno e, se giovani, sono, come approfondiremo più avanti, decisamente sovra-rappresentati tra i NEET, coloro cioè che non studiano, non lavorano, né cercano una occupazione. Infine, nonostante gli elevati tassi di attività e di occupazione della popolazione straniera residente (e la sua concentrazione nelle classi d'età attiva), gli immigrati hanno un rischio di diventare poveri doppio rispetto agli italiani⁹, così come la quota di famiglie immigrate prive di alcun reddito è circa il doppio di quella degli italiani, circostanza che rappresenta una "spada di Damocle" sulla testa dei loro figli.

Questi fenomeni rappresentano, è quasi superfluo ricordarlo, una grande sfida dal punto di vista etico, imponendoci di riflettere sui meccanismi che rafforzano e riproducono le disuguaglianze sociali lungo linee di divisione di tipo socio-economico ed etnico-nazionale. Ma vi è un altro ordine di implicazioni, forse meno scontato, che merita di essere sottolineato. Se si considera lo scenario demografico che fa da sfondo a questi fenomeni, è inevitabile concludere come siamo di fronte a una questione capace di influire non solo sulla coesione sociale, ma anche sulla competitività delle economie europee e di quella italiana in particolare; ovvero, in termini più espliciti, sulla loro sostenibilità¹⁰. Gli ultimi dati diffusi dall'ISTAT nel mese di marzo 2017¹¹ segnalano come, nonostante il non trascurabile contributo alle nascite che viene dagli immigrati, le coorti più giovani siano composte da un numero di persone che è meno della metà rispetto a quelle che, nei prossimi anni, si avvieranno al pensionamento. Per scongiurare il regresso del nostro sistema economico e sociale è in-

⁸ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Besozzi E. all'interno di questo volume, pp. 280-296.

⁹ Fondazione Giacomo Brodolini, *Labour Market and Social Policy in Italy: Challenges and Changes*, «Policy Brief», 2016/02.

¹⁰ Zanfrini L., *Introduzione alla sociologia delle migrazioni*, Laterza, Roma-Bari, 2016.

¹¹ ISTAT, *Indicatori demografici. Stime per l'anno 2016*, Statistiche report, 6 marzo 2017.

dispensabile massimizzare la partecipazione al mercato del lavoro e, al tempo stesso, fare crescere la produttività del lavoro (e, con essa, i livelli retributivi e l'apporto ai sistemi fiscali e contributivi). Il sottoutilizzo del potenziale e delle capacità lavorative dei giovani è un vizio che non potremo più permetterci pena, appunto, l'implosione non solo di un modello di sviluppo che continua a generare troppi "scarti", ma di un'intera società che rischia di soccombere al "peso" delle classi più anziane.

Il tema dell'inclusione lavorativa dei giovani immigrati e figli di immigrati assume in questo scenario una rilevanza straordinaria: sia per il loro peso in termini demografici – già oggi essi costituiscono il 10% dei residenti in Italia tra 0 e 24 anni, e il 16% di quelli tra 25 e 35 anni¹² –, sia perché la loro esperienza è, come vedremo in questo capitolo, per molti versi paradigmatica.

I percorsi di studio professionalizzanti: non solo una seconda *chance*

Che l'origine sociale eserciti un'influenza sui destini occupazionali delle giovani generazioni è un fatto ormai scontato, ripetutamente documentato da tutti gli apparati di monitoraggio dei sistemi formativi. Tuttavia, mentre nel passato l'origine sociale esercitava un'influenza diretta sullo *status* occupazionale (attraverso processi di ereditarietà delle professioni, fenomeni di nepotismo ma anche, più in generale, la possibilità di attivare diversi meccanismi di accreditamento), oggi il suo influsso è fortemente mediato dalla carriera scolastica. È anche per tale ragione che, nel quadro dell'attuale "economia della conoscenza", l'attenzione dei ricercatori è in buona parte concentrata sui fattori che concorrono al successo o all'insuccesso formativo e, per quel che qui ci riguarda, su quegli aspetti che più direttamente incidono sulle scelte e sui rendimenti scolastici degli alunni immigrati e discendenti da famiglie immigrate.

In Italia, come viene approfondito in un altro saggio del presente *Rapporto*¹³, nonostante la scuola si sia fin dall'inizio costituita come "scuola comune" per gli alunni autoctoni e per i figli degli immigrati – che si sono inseriti all'interno

¹² Senza contare il numero crescente di bambini e giovani d'origine immigrata che, acquisendo la cittadinanza italiana, "spariscono" dalle statistiche sull'immigrazione.

¹³ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Besozzi E. all'interno di questo volume, pp. 280-296.

delle normali classi scolastiche e non in luoghi di apprendimento separati¹⁴ –, la condizione di svantaggio collegata allo *status* di immigrato continua a essere inequivocabile, quanto meno per coloro che sono emigrati a carriera scolastica già iniziata. Questo svantaggio riguarda sia i fenomeni di ritardo, riscontrabili in tutti gli ordini di istruzione, sia le votazioni mediamente conseguite (inferiori a quelle degli alunni italiani), sia ancora la durata del corso di studio (e, come vedremo, i casi di abbandono precoce) e la tipologia delle scuole frequentate.

Sebbene quest'ultimo pregiudizio sia assolutamente discutibile – chi l'ha detto che il liceo sia “meglio” della scuola professionale? – è usuale, tra gli esperti dei sistemi educativi, ricorrere alla categoria della segregazione per descrivere i fenomeni di concentrazione degli alunni stranieri nell'istruzione e nella formazione professionale. Per quanto la propensione degli stranieri agli studi liceali sia in crescita, gli alunni stranieri continuano, infatti, a registrare una maggiore propensione a iscriversi ai percorsi di istruzione e formazione professionale. Le ricerche disponibili proverebbero, inoltre, che questa “scelta” sia effettivamente tale, ovvero motivata non (o quanto meno non solo) dalle difficoltà o dagli insuccessi riscontrati in altre filiere del sistema formativo – come invece tende più spesso ad avvenire per gli italiani –, bensì dal desiderio di acquisire un titolo più facilmente spendibile sul mercato del lavoro. Nell'immaginario dei ragazzi di origine straniera, infatti, il lavoro «(...) con maggiore valenza emotiva rispetto ai loro coetanei italiani è vissuto come emancipatorio nei confronti della storia di emigrazione familiare e come punto di arrivo del loro processo di inclusione e apprendimento»¹⁵.

È dunque proprio la necessità – o comunque il desiderio – di assumere velocemente un ruolo produttivo a spiegare la predilezione per gli itinerari formativi più professionalizzanti. Un dato che si presta evidentemente a una lettura in chiaroscuro. Certo è che la loro presenza crescente in questo canale formativo, insieme – almeno secondo quanto emerge da indagini di tipo qualitativo¹⁶ – alla loro motivazione più elevata, spiegano il particolare interesse col quale gli enti che realizzano corsi IeFP (Istruzione e Formazione Professionale)

¹⁴ Fondazione ISMU, *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale A.s. 2014/2015*, «Quaderni ISMU», n. 1/2016.

¹⁵ Daniele L. (a cura di), *Giovani immigrati di seconda generazione, formazione professionale, occupabilità e cittadinanza attiva*, Collana ISFOL Research Paper, n. 12, aprile 2014; citazione a p. 45.

¹⁶ ISFOL, *Istruzione e formazione professionale: una chance vocazionale*, A.f. 2013/14, ISFOL, Roma, 2015.

guardano a questo segmento di utenza. Dal punto di vista di quest'ultima, d'altro canto, oltre che per la sua funzione professionalizzante, questo canale formativo è apprezzato perché offre percorsi personalizzati che supportano il recupero di eventuali carenze iniziali¹⁷.

Infine, è interessante osservare come alcune indagini promosse dall'ISFOL sugli allievi stranieri nella IeFP insistano sulla funzione di educazione alla cittadinanza e sul legame tra partecipazione ai processi formativi e sviluppo del senso di appartenenza. In particolare, si osserva come l'educazione alla cittadinanza non passa tanto attraverso percorsi esplicitamente dedicati all'insegnamento dei diritti e dei doveri, quanto attraverso una pluralità di azioni educative, formali e non formali, orientate secondo la logica dell'*empowerment* e l'acquisizione della capacità di attribuire senso alle relazioni e alle esperienze. In questa logica, alcuni dati catturano l'attenzione: quelli, in particolare, che evidenziano per gli studenti d'origine straniera una partecipazione addirittura superiore a quella dei loro compagni italiani alle attività culturali, sociali, civiche della comunità in cui vivono, oltre che "naturalmente" più portati a intrattenere relazioni di amicizia e frequentazioni non soltanto coi proprio connazionali, ma anche con persone di varie nazionalità. Lo studio si conclude ottimisticamente osservando che «sembrerebbe di poter affermare che per i pari nativi sia un vero stimolo e una ricchezza la vicinanza di colleghi con esperienze familiari o personali tanto difforni, che hanno portato probabilmente ad acquisire una coscienza e maturità sociale e civile acuta, comunque un fattore di ricchezza per la integrazione e trasformazione della futura comunità civile»¹⁸. Si può così comprendere l'importanza di investire, ben più di quanto si sia finora fatto, sull'innovazione dei curricula e la formazione dei docenti, secondo la linea strategica dell'approccio interculturale, cruciale non solo per rafforzare la capacità di accoglienza degli alunni di origine straniera, ma soprattutto per attrezzare questa filiera formativa a svolgere il suo ruolo di fucina per la formazione di lavoratori e cittadini del mondo globale.

Infine, vale la pena ricordare come l'offerta di percorsi professionalizzanti non si limita agli istituti professionali e ai corsi di istruzione e formazione professionale. Innumerevoli sono le iniziative nel campo della formazione iniziale e continua che trovano nei giovani immigrati, per varie ragioni, uno dei loro

¹⁷ Santagati M. (a cura di), *Una diversa opportunità. Classi multiculturali ed esperienze di successo nella formazione professionale*, «Quaderni ISMU», n. 2/2015.

¹⁸ Daniele L., *Gli allievi di origine straniera nella IeFP: percorsi, inclusione e occupabilità*, ISFOL Research Paper, n. 24, febbraio 2015; citazione a p. 52.

target privilegiati. E tanto più si può apprezzare la valenza inclusiva a 360 gradi dei percorsi professionalizzanti, se si guarda all'esperienza dei "più vulnerabili tra i vulnerabili" quali, ad esempio, i minori non accompagnati piuttosto che i giovani e gli adolescenti in uscita dal circuito penale.

A.Z., lavorare per apprendere, apprendere a lavorare

A.Z., 22 anni, nasce in Sudan ma all'età di 12 anni arriva da solo in Italia, senza documenti e con una conoscenza dell'italiano molto bassa. Privo di qualsiasi tipo di assistenza e senza alcuna figura adulta per lui legalmente responsabile, entra a far parte di una comunità per minori stranieri non accompagnati e, dopo un primo momento in cui gli operatori si occupano dell'ottenimento dei suoi documenti e della sua alfabetizzazione, inizia un percorso "verso l'autonomia" in cui viene sostenuto e accompagnato nella possibilità di svolgere piccole attività in autonomia e, avvicinandosi alla maggiore età, nella ricerca di un lavoro. A 18 anni viene assunto come operaio in una ditta edile ed esce dalla comunità, ma dopo solo un anno perde il lavoro. Da una condizione di tutela ed accompagnamento si trova solo e senza punti di riferimento: quello che era un percorso di vita travagliato diventa ancora più critico e A. finisce in carcere. La prima sensazione è stata quella di totale smarrimento ma poi accoglie l'opportunità di iscriversi ad un corso di formazione professionale – dentro l'istituto di detenzione – per poter dare un nuovo senso alla sua vita e cominciare, piano piano, a pensare nuovamente al suo futuro. Inizia così a frequentare un laboratorio di cucina all'interno del quale rinforza le sue capacità e assume una maggiore visione prospettica sulla sua vita fuori da quelle mura. Il valore aggiunto dell'esperienza professionale diventa, in questo modo, la possibilità di accogliere la fragilità del suo percorso e trasformarla nell'occasione di sperimentare un contesto di apprendimento capace di anticipare da "dentro" le difficoltà del "fuori" e all'interno del quale riacquisire, giorno dopo giorno, fiducia nella scuola, nel mercato del lavoro e nella società in generale.

L'Università è il trampolino di lancio... ma ancora per pochi fortunati

Anche i dati più recenti¹⁹ confermano come il passaggio dalla secondaria di secondo grado all'università sia un traguardo che resta, per gli studenti stranieri, decisamente selettivo, o comunque molto più selettivo che per gli italiani: la loro incidenza, sul totale dei nuovi immatricolati, è decisamente più bassa rispetto al loro peso demografico sulle generazioni più giovani, e ciò lascia presagire come, nella difficile competizione per l'accesso al "buon lavoro", molti immigrati e figli di immigrati partano da una condizione di relativo svantaggio. In altre parole, ammesso – ma non concesso – che un'istruzione di livello terziario sia oggi una caratteristica indispensabile per l'inserimento nei posti di lavoro più qualificati e a maggiore gradiente sociale, ci vorrà ancora del tempo affinché la popolazione immigrata o d'origine immigrata raggiunga una reale parificazione nelle chance di successo professionale.

Tuttavia, occorre guardare con interesse alla pattuglia di giovani immigrati e figli di immigrati che frequenta i nostri atenei, coltivando gli stessi sogni e le stesse speranze di compagni italiani, magari con (a volte) maggiore motivazione (ma comunque con la medesima consapevolezza di quanto un titolo di studio, ancorché elevato, oggi non assicuri più l'approdo in tempi certi a un lavoro coerente col proprio livello di qualificazione). Non solo perché essi testimoniano lo sforzo delle famiglie d'origine, che proiettano sui figli le loro aspettative di successo e di riscatto, ma anche perché preannunciano quella che è stata definita come una *diversity transition* nei luoghi di lavoro e negli altri *setting* organizzativi. Se infatti la composizione multi-etnica (e multi-religiosa) delle forze di lavoro è un fenomeno ampiamente documentato – e con esso la necessità di gestire la diversità degli organici aziendali e i problemi che essa suscita –, i profili professionali più ambiti e i livelli apicali delle aziende e delle altre organizzazioni sono, fino ad oggi, rimasti sostanzialmente impermeabili ai lavoratori stranieri o, per essere più precisi, a quelli che definiamo immigrati. L'ingresso ormai imminente, sul mercato del lavoro italiano, di una quota certamente modesta ma comunque significativa di giovani discendenti da famiglie immigrate, cresciuti in Italia e che qui hanno raggiunto i più elevati livelli di istruzione, incoraggerà i luoghi di lavoro e il mondo delle professioni

¹⁹ A tal proposito si rimanda nuovamente al saggio di Besozzi E. all'interno di questo volume, pp. 280-296.

a guardare alla “diversità” come qualcosa non solo da gestire, ma anche da valorizzare. Con implicazioni importanti sui processi di costruzione sociale dei migranti e del loro ruolo nel mercato del lavoro e nella società; ma anche sui modelli competitivi delle imprese e delle economie locali, che potrebbero trovare proprio nella diversità – e nella pluralità di appartenenze che caratterizza i figli dell’immigrazione – un *asset* strategico. L’avanguardia è oggi rappresentata da quei giovani d’origine immigrata, donne in particolare, che stanno costruendo la loro carriera lavorando nell’interpretariato, nella mediazione culturale, nella ricerca e nella promozione di eventi, facendo dell’intercultura una vocazione.

S.J., l’intercultura come vocazione

S. J., 28 anni, fa parte della c.d. “generazione 1.75”, ovvero quella delle persone arrivate nel Paese di accoglienza in età pre-scolare. Nasce in Croazia, ma quando ha due anni i suoi genitori decidono di scappare dalla guerra che ha investito il loro Paese e arrivano in Italia. Quello che all’inizio doveva essere un soggiorno temporaneo in realtà si trasforma in un progetto di vita permanente, all’interno del quale – e grazie al quale – la dimensione dell’interculturalità da esperienza vissuta diventa una vera e propria vocazione.

Tutto il percorso formativo di S. si svolge nel nostro Paese, i primi anni tra Padova e Trento – città nella quale consegue la laurea triennale in Scienze e Tecniche di Psicologia Cognitiva – per poi trasferirsi a Milano e conseguire la laurea magistrale in Scienze per il Lavoro Sociale e le Politiche di Welfare e il Master in Competenze Interculturali e Formazione per l’Integrazione Sociale dell’Università Cattolica. Quest’ultima esperienza è per S. un importante momento formativo, grazie al quale è riuscita a definire meglio il suo percorso professionale e grazie al quale si è aperta la strada delle collaborazioni con il mondo del lavoro.

Oggi è una libera professionista, educatrice in una comunità “mamma bambino”, facilitatrice linguistica in alcune scuole medie della provincia di Milano, ha coordinato un centro per richiedenti asilo, tiene corsi per insegnanti sul tema dell’intercultura e collabora con alcuni centri di ricerca.

Quando le chiedono se si sente più italiana o croata risponde che aver avuto entrambe le influenze l’ha resa come un albero che affonda le radici sotto terra, ma che di fatto vive e si nutre di un ambiente diverso.

La partecipazione al lavoro: verso uno svecchiamento del modello italiano di integrazione?

Com'è noto, la popolazione straniera residente in Italia si caratterizza per la sua elevata partecipazione al mercato del lavoro. Si tratta, peraltro, di un fenomeno in buona misura ascrivibile alla prevalenza che, nei flussi di ingresso, hanno fino a tempi relativamente recenti registrato i cosiddetti migranti economici, pur da qualche anno in via di ridimensionamento a causa della crescita della componente giunta in Italia per motivi di ricongiungimento familiare (e, più di recente, per motivi di protezione internazionale). Proprio in ragione della crescente eterogeneità della popolazione straniera residente – un effetto inevitabilmente associato al processo di stabilizzazione – si registra, negli ultimi anni, un progressivo incremento della componente inattiva e, di conseguenza, una graduale riduzione del differenziale positivo nel tasso di attività rispetto alla popolazione complessiva. Analogo il discorso per quel che riguarda il tasso di occupazione, che si è fino ad oggi giovato dell'elevata adattabilità delle forze di lavoro straniere: una caratteristica, ancora una volta, tipica soprattutto dei migranti di prima generazione, specie se privi di familiari al seguito.

I comportamenti e le *performance* della componente giovanile riflettono tutte queste situazioni. Le fasce dai 15 ai 24 e dai 25 ai 34 anni comprendono, da un lato, lavoratori di prima generazione, approdati in Italia con un progetto fortemente orientato a trovare un lavoro – qualunque esso sia –; ma comprendono, anche, dall'altro, una quota – variabile per le diverse nazionalità – di familiari ricongiunti, specie di sesso femminile, e una componente via via destinata a crescere di membri della seconda generazione. Quanto ai migranti per ragioni di protezione internazionale, molti dei quali decisamente giovani, si può presumere che essi per il momento sfuggano, in buona misura, alle rilevazioni continue sulle forze di lavoro. È con questa consapevolezza che vanno letti i dati sulla condizione occupazionale della popolazione straniera.

Nel 2016, le forze lavoro straniere tra i 15 e i 24 anni ammontano in Italia a 175.248 e costituiscono l'11% degli attivi in questa classe di età (ma solo l'8,6% della popolazione presa a riferimento dall'indagine sulle forze di lavoro). A loro volta, i 109.805 giovani stranieri occupati costituiscono poco più dell'11% del totale, e del tutto analoga è l'incidenza dei disoccupati stranieri (65.442 quelli stranieri, 593.259 quelli complessivi). A distinguere i giovani stranieri dai loro coetanei autoctoni è dunque soprattutto la più precoce transizione al mercato del lavoro, anche per i membri della seconda generazione (o,

Giovani per condizione professionale e genere, confronto stranieri e italiani. Anno 2016. Valori assoluti.

	Maschi			Femmine		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
15-24 anni						
Forze lavoro	103.047	816.751	919.798	72.201	578.758	650.958
Occupati	65.417	519.031	584.448	44.388	348.660	393.048
Disoccupati	37.630	297.720	335.349	27.812	230.097	257.910
Forze lavoro potenziali	22.145	248.303	270.449	22.054	221.355	243.409
Non cercano e non disponibili	137.722	1.714.679	1.852.401	156.344	1.810.249	1.966.593
Totale	262.914	2.779.733	3.042.647	250.598	2.610.362	2.860.961
15-34 anni						
Forze lavoro	544.432	3.173.209	3.717.641	383.634	2.417.678	2.801.312
Occupati	454.990	2.475.676	2.930.666	287.060	1.834.041	2.121.101
Disoccupati	89.442	697.533	786.975	96.574	583.637	680.211
Forze lavoro potenziali	52.708	545.225	597.933	90.228	578.965	669.193
Non cercano e non disponibili	157.165	1.974.829	2.131.994	363.524	2.382.859	2.746.383
Totale	754.305	5.693.263	6.447.568	837.386	5.379.502	6.216.888
15 anni e più						
Forze lavoro	1.536.608	13.313.691	14.850.299	1.301.162	9.618.413	10.919.575
Occupati	1.324.509	11.908.664	13.233.173	1.076.407	8.448.257	9.524.665
Disoccupati	212.099	1405.027	1617.126	224.755	1.170.156	1.394.911
Forze lavoro potenziali	122.086	1241.822	1363.907	211.464	1.769.069	1.980.533
Non cercano e non disponibili	242.744	8606.519	8849.263	702.088	13.392.779	14.094.867
Totale	1.901.438	23.162.032	25.063.470	2.214.714	24.780.261	26.994.975

Fonte: Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni Settore Monitoraggio Statistico ISMU su dati ISTAT.

in altre parole, la loro precoce fuoriuscita dal sistema formativo), ed è questa caratteristica a sostenere gli stessi livelli di occupazione. Il quadro si modifica parzialmente se si passa a considerare la fascia tra i 25 e i 34 anni, età nella quale anche la maggioranza dei giovani italiani ha completato il proprio percorso di istruzione. Le forze lavoro straniere (752.819) arrivano a costituire oltre il 15% di quelle complessive (4.948.197), e rappresentano il 16% della popolazione in questa fascia d'età; gli occupati (632.244) rappresentano a loro volta il 15,52% di quelli complessivi (4.074.269) e i disoccupati (120.574) “soltanto” il 13,8% (873.927). Nel passaggio dall'una all'altra classe d'età è soprattutto evidente la crescita della componente inattiva, e in particolare di coloro che non cercano e non sono disponibili al lavoro: gli stranieri rappresentano addirittura il 21,4% tra i 25-34enni, a causa della decisa sovra-rappresentazione delle donne immigrate rispetto a quelle autoctone, come osserveremo trattando del fenomeno dei NEET.

Questi dati si traducono in un'incidenza della componente occupata (se rapportata alle forze di lavoro) e di quella disoccupata tutto sommato molto simile nelle due popolazioni a confronto, ovvero i giovani stranieri e italiani. Anzi, gli stranieri maschi 25-34enni risultano addirittura decisamente meno soggetti al rischio di disoccupazione rispetto ai loro coetanei autoctoni. A differenziare in modo significativo le due popolazioni sono invece i tassi di attività (e il tasso di occupazione calcolato sull'intera popolazione, non solo sugli attivi), poiché su di essi influisce, tra gli altri fattori ma con un peso sicuramente rilevante, la diversa propensione a proseguire gli studi che si traduce, per gli italiani, in una quota più elevata di inattivi.

Almeno dal punto di vista quantitativo – altro sarebbe, evidentemente, interrogarsi sulla “qualità” del lavoro degli immigrati – la componente straniera non sembra essere colpita da una condizione di sistematico svantaggio. Semmai, la condizione dei giovani immigrati parrebbe riflettere la maggiore criticità del modello italiano d'inclusione lavorativa, laddove una relativamente facile occupabilità è, per certi versi, l'anticamera di una condizione di discriminazione strutturale dal punto di vista dei ruoli ricoperti e dei livelli retributivi. In tale quadro, a destare preoccupazione potrebbe essere proprio la seconda generazione, data la sua “inadeguatezza” a svolgere i tipici lavori da immigrati. Non disponiamo di dati disaggregati per poter indagare su questo aspetto, ma uno studio *ad hoc* realizzato dall'OCDE per conto del CNEL²⁰ non molti anni

²⁰ OECD, *Lavoro per gli immigrati: L'integrazione nel mercato del lavoro in Italia*, OECD Publishing, 2014.

Incidenza degli attivi, degli occupati e dei disoccupati, confronto stranieri e italiani. Anno 2016. Valori percentuali¹.

		Maschi			Femmine			Totale		
		Stran.	Italiani	Totale	Stran.	Italiani	Totale	Stran.	Italiani	Totale
15-24 anni	Tasso di attività	39,2	29,4	30,2	27,5	20,8	21,4	66,7	50,2	51,6
	Tasso di occupazione (su intera popolazione)	24,9	18,7	19,2	17,7	13,4	13,7	21,4	16,1	16,6
	Tasso di occupazione (su forze di lavoro)	63,5	63,5	63,5	61,5	60,2	60,4	62,7	62,2	62,2
	Tasso di disoccupazione	36,5	36,5	36,5	38,5	39,8	39,6	37,3	37,8	37,8
	Tasso di attività	72,2	55,7	57,7	50,9	42,5	43,4	123,0	98,2	101,1
25-34 anni	Tasso di occupazione (su intera popolazione)	60,3	43,5	45,5	34,3	34,1	34,1	46,6	38,9	39,9
	Tasso di occupazione (su forze di lavoro)	83,6	78,0	78,8	74,8	75,9	75,7	80,0	77,1	77,5
	Tasso di disoccupazione	16,4	22,0	21,2	25,2	24,1	24,3	20,0	22,9	22,5
Totale (15 anni e più)	Tasso di attività	80,8	57,5	59,3	68,4	41,5	43,6	149,2	99,0	102,8
	Tasso di occupazione (su intera popolazione)	69,7	51,4	52,8	48,6	34,1	35,3	58,3	42,5	43,7
	Tasso di occupazione (su forze di lavoro)	86,2	89,4	89,1	82,7	87,8	87,2	84,6	88,8	88,3
	Tasso di disoccupazione	13,8	10,6	10,9	17,3	12,2	12,8	15,4	11,2	11,7

Fonte: Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni Settore Monitoraggio Statistico ISMU su dati ISTAT.

¹ I tassi riportati in questa tabella non sono forniti dall'ISTAT ma calcolati dall'autrice sulla base dei valori riportati nella tabella 1.

fa rilevava, al riguardo, come sebbene i figli degli immigrati abbiano tempi più rapidi di passaggio tra la scuola e il lavoro – anche perché fortemente concentrati nella formazione professionale –, incontrino poi maggiori difficoltà a stabilizzare la loro condizione occupazionale, siano più spesso disoccupati, decisamente sottorappresentati nei lavori qualificati e perfino più esposti al rischio di *overqualification*.

Questo presagio infausto è però almeno in parte controbilanciato da quanto emerge dall'analisi della componente occupata. Anche gli immigrati più giovani si concentrano nei gradini più bassi della gerarchia occupazionale, sia con riferimento alle qualifiche di inquadramento, sia a quello dei profili professionali ricoperti. Tuttavia, se concentriamo l'attenzione sui ruoli più ambiti, il “peso” delle classi d'età giovanili è per gli stranieri molto più significativo di quanto non avvenga per gli italiani²¹. Così, mentre il mercato del lavoro italiano resta malato di “gerontocrazia” e lascia prevedere l'evenienza di una mobilità intergenerazionale discendente, i percorsi di inserimento degli immigrati più giovani impattano in misura decisamente più significativa sulla composizione delle fasce più elevate del mercato del lavoro. Si può osservare, al riguardo²², come solo il 3,3% dei dirigenti, il 7,7% degli imprenditori e il 17,7% dei libero professionisti italiani ha meno di 35 anni, ma nel collettivo degli immigrati queste percentuali raggiungono il 18,8%, il 58,3% e il 23,2%. Sono dunque proprio i più giovani – e, in particolare, i giovani di seconda generazione – i candidati naturali allo svecchiamento di un modello d'integrazione strutturalmente discriminatorio, delineando nuovi percorsi da emulare e incoraggiando la messa a frutto di talenti e competenze che, per molti, si radicano proprio in un itinerario esistenziale segnato – e, quando tutto va bene, impreziosito – dalla doppia appartenenza.

²¹ Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione, *Sesto Rapporto Annuale. I migranti nel mercato del lavoro in Italia*, 2016.

²² I dati si riferiscono in questo caso al 2015 e sono quelli riportati nell'ultimo Rapporto della Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione disponibile al momento della consegna di questo capitolo.

R.C., come mettere a frutto il *Diversity Dividend*

R.C., oggi 34enne, nasce a Calcutta e arriva in Italia a 11 anni insieme alla sua famiglia – suo papà è un ingegnere reclutato da una società italiana in India – dove inizia a frequentare la scuola internazionale di Milano. A 13 anni, sempre per motivi legati alla professione di suo papà, si trasferisce nel Sud-Est Asiatico per tre anni, per poi rientrare definitivamente in Italia. Finita la scuola superiore, si iscrive al corso di laurea in Economia e Gestione delle Imprese Internazionali dell'Università Bocconi, ma dopo due anni abbandona gli studi e mettendo a frutto le sue competenze linguistiche – R. parla l'inglese, l'italiano, l'hindi e il bengalese – inizia a lavorare come traduttore e interprete presso il Tribunale e a collaborare con diverse società di pubbliche relazioni internazionali. Nel 2007, pur continuando a lavorare, si iscrive nuovamente all'Università e frequenta il corso di Laurea in Comunicazione e Pubbliche Relazioni e Pubblicità e, successivamente, il Master in Comunicazione Internazionale presso lo IULM. Dopo averlo concluso, nel 2011, si trasferisce per un anno per una *internship* a Washington. Tornato dagli Stati Uniti inizia a lavorare per diverse società di pubbliche relazioni, occupandosi in particolare del *recruiting* di risorse umane multiculturali a livello internazionale. Attualmente è formatore di lingua inglese in diverse aziende e collabora come libero professionista nel settore delle pubbliche relazioni e dei servizi finanziari/*banking*. R. definisce il suo percorso virtuoso in termini di “risultato di esposizione al mondo” rispetto al quale, tuttavia, mette in evidenza l'esistenza di un mercato del lavoro non ancora del tutto pronto a riconoscere il valore della diversità e delle *skills* interculturali.

Quando il lavoro non c'è. E forse non ci sarà mai

In pressoché tutti i paesi europei, i giovani con un *background* migratorio sono ampiamente sovra-rappresentati tra i cosiddetti NEET (*Not in Education, Employment or Training*), ossia tra i giovani ed adulti-giovani che non sono impegnati né nello studio, né nel lavoro, né nella formazione professionale. Secondo i dati più recenti, quasi 3 giovani extra-europei ogni 10 si trovano in questa condizione, con un'accentuazione della loro incidenza, fino a tradursi nella

condizione maggioritaria, per le giovani di determinate origini, come ad esempio quelle appartenenti a famiglie che provengono dalla Turchia.

Per quanto riguarda l'Italia, i 3.276.720 giovani che non studiano né lavorano censiti nel 2016 rappresentano poco meno di un quarto dei 15-34enni. Ma, limitando l'analisi alla componente straniera, la quota di NEET sale al 35% dei residenti stranieri in questa classe d'età. Per la componente femminile, l'incidenza raggiunge addirittura il 47,3%, sveltando di ben 20 punti percentuali al di sopra di quella autoctona. In definitiva, oltre a presentare un'incidenza di NEET particolarmente elevata, l'Italia è uno degli Stati europei con il maggiore differenziale a sfavore degli stranieri.

Numero di NEET e percentuale sulla popolazione residente per genere, confronto italiani e stranieri. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

Classe di età	Condizione professionale	Sesso	N.			% sulla popolazione residente		
			Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
15-24 anni	Disoccupati	maschi	33.999	263.838	297.837	12,9	9,5	9,8
		femmine	24.080	200.804	224.883	9,6	7,7	7,9
		totale	58.079	464.642	522.720	11,3	8,6	8,9
	Inattivi	maschi	31.875	280.235	312.111	12,1	10,1	10,3
		femmine	54.966	279.077	334.043	21,9	10,7	11,7
		totale	86.841	559.313	646.154	16,9	10,4	10,9
	Totale NEET	maschi	65.874	544.073	609.948	25,1	19,6	20,0
		femmine	79.045	479.881	558.926	31,5	18,4	19,5
		totale	144.920	1.023.954	1.168.874	28,2	19,0	19,8
15-34 anni	Disoccupati	maschi	83.627	630.432	714.059	11,1	11,1	11,1
		femmine	86.580	513.865	600.445	10,3	9,6	9,7
		totale	170.207	1.144.297	1.314.504	10,7	10,3	10,4
	Inattivi	maschi	75.253	634.704	709.958	10,0	11,1	11,0
		femmine	309.919	942.339	1.252.258	37,0	17,5	20,1
		totale	385.173	1.577.043	1.962.216	24,2	14,2	15,5
	Totale	maschi	158.880	1.265.137	1.424.017	21,1	22,2	22,1
		femmine	396.499	1.456.204	1.852.703	47,3	27,1	29,8
		totale	555.379	2.721.341	3.276.720	34,9	24,6	25,9

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni Settore Monitoraggio Statistico ISMU su dati ISTAT.

La vicenda dei giovani immigrati non impegnati né nello studio né nel lavoro ci appare, ancora una volta, per un verso paradigmatica della condizione giovanile *tout court* – facendosi denuncia dell’incapacità dei nostri sistemi societari nel mettere a frutto il potenziale delle coorti che s’accingono a varcare le soglie della vita adulta, pur così preziose se si considerano le esigenze di ricambio demografico che le società europee dovranno soddisfare nel prossimo futuro –, ma per l’altro specifica, se si considera come su di essa incidano culture patriarcali “trapiantate” nel cuore delle società europee contemporanee.

Per fare luce su questa realtà occorre infatti osservare come la categoria dei NEET, essendo convenzionalmente riferita a una fascia molto ampia d’età, può comprendere situazioni diverse: coloro che hanno abbandonato precocemente gli studi, magari addirittura prima di aver adempiuto l’obbligo formativo (un fenomeno che in Italia registra incidenze particolarmente gravi); coloro che hanno raggiunto livelli di istruzione anche elevati (e magari maturato esperienze professionali), ma non sono poi riusciti ad accedere al mercato del lavoro o a stabilizzare la propria posizione; coloro, infine – e si tratta in particolare di giovani immigrate o con un *background* migratorio – che sono transitate direttamente dai banchi di scuola a un ruolo “inattivo”, ovvero al ruolo di casalinga.

È quest’ultima fattispecie ad avere catalizzato l’attenzione in diversi paesi europei, poiché rivela la persistenza, nell’ambito di alcune comunità immigrate, di modelli tradizionali di divisione del lavoro tra i generi, che relegano le giovani donne al ruolo di casalinga, con tutte le conseguenze che questo potrà comportare per la loro integrazione e per la socializzazione dei figli che metteranno al mondo.

Quest’ultimo fenomeno è documentabile anche in Italia. Anzi, come si può evincere dai dati riportati nella tabella, non soltanto nel collettivo dei NEET stranieri sono le donne a prevalere (diversamente da quanto avviene per gli italiani, dove si registra una leggera preponderanza maschile) ma, mentre i valori maschili sono sostanzialmente allineati a quelli degli italiani, quelli femminili sono decisamente più alti per la componente immigrata. Questa constatazione ci porta a dovere rileggere il fenomeno della sovraesposizione dei giovani immigrati al rischio di restare ai margini del mercato del lavoro come quasi interamente ascrivibile ai comportamenti dell’offerta. Già tra le giovanissime di 15-24 anni, la componente inattiva – ovvero “volontariamente” esclusa dal mercato del lavoro, non perché disoccupata – è per le immigrate oltre il doppio di quella registrata tra le coetanee italiane, con una distanza di oltre 10 punti percentuali; una distanza che quasi si raddoppia estendendo il calcolo fino ai

34 anni. Al contrario, l'incidenza della disoccupazione è del tutto simile nei due gruppi, sia per i maschi sia per le femmine, così da dover scartare l'ipotesi che gli immigrati si trovino a scontare significativi fenomeni di discriminazione nell'accesso all'impiego, come del resto abbiamo già avuto modo di rilevare nel precedente paragrafo. La distribuzione secondo il ruolo ricoperto in famiglia (limitandoci, in questa sede, a considerare i ruoli di figlio, coniuge senza figli e genitore) conferma come le responsabilità familiari influiscano sui comportamenti dell'offerta di lavoro femminile in modo assai diverso per le ragazze autoctone e per quelle immigrate o, in termini più espliciti, come per queste ultime il fenomeno dei NEET sia in buona misura da attribuire alle "strategie" matrimoniali percorse dalle ragazze e dalle loro famiglie. Come si può rilevare dai dati riportati nella tabella che segue, le quasi 700 mila giovani NEET italiane 15-29enni nella condizione di figlia, sono oltre tre volte di più di quelle già madri, mentre la percentuale di coniugate senza figli è quasi irrilevante (a testimonianza di come quello tra lavoro e maternità è il *trade-off* decisamente più rilevante, ben più della scelta di sposarsi). Al contrario, tra le loro coetanee straniere, il numero delle madri supera quello delle figlie, ed anche il volume delle coniugate senza figli è decisamente significativo. Se poi estendiamo l'osservazione alle giovani fino ai 34 anni, il numero di NEET straniere coniugate senza figli è poco meno del doppio di quello delle figlie, quello delle madri è oltre otto volte tanto; tra le italiane, al contrario, continuano a prevalere le figlie.

Anche per la componente maschile si segnala un differenziale tra italiani e stranieri. Tra i primi la condizione di figlio continua a essere prevalente anche se si includono i giovani fino ai 34 anni; tra i secondi, al contrario, essa riguarda "solo" i due terzi dei 15-29enni, e meno della metà dei 15-34enni; una quota minoritaria ma non insignificante dei giovani NEET è coniugato o addirittura padre (a conferma di una più precoce transizione all'età adulta), altri si ritrovano in condizioni diverse (per esempio vivono in nuclei unipersonali, o convivono con persone diverse dalla moglie e dai figli), eventualmente tributarie dello *status* di migrante. Ma è soprattutto per le giovani donne straniere che quella di NEET rischia di costituire non una condizione transitoria, bensì la premessa di una condizione permanente di esclusione dal mercato del lavoro. Certamente, come abbiamo visto, i progetti familiari risultano strettamente associati alla condizione di NEET. Tuttavia, come mostra anche la vicenda riportata nel riquadro, sono diversi i fattori che concorrono a decretare l'esclusione dal mercato del lavoro, ed è su di essi che occorre operare per impedire che la migrazione invece che in occasione di emancipazione e

Giovani NEET di 15-34 anni, per genere e ruolo in famiglia (alcune modalità), confronto stranieri e italiani. Anno 2016. Valori assoluti e percentuali.

Classe d'età	Genere	Figli		Coniugi senza figli		Genitori		Totale	
		Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Valori assoluti									
15-29 anni	Maschi	69.597	869.888	5.994	6.588	4.112	23.008	103.026	942.626
	Femmine	44.947	695.701	38.76	37.951	132.519	176.421	229.252	939.225
	Totale	114.543	1.565.590	44.755	44.539	136.631	199.428	332.278	1.881.850
15-34 anni	Maschi	74.547	1.076.606	12.934	23.389	25.853	85.520	158.880	1.265.137
	Femmine	47.324	803.246	59.985	87.198	265.827	508.915	396.499	1.456.204
	Totale	121.871	1.879.852	72.919	110.587	291.681	594.435	555.379	2.721.341
Valori percentuali									
15-29 anni	Maschi	67,6	92,3	5,8	0,7	4,0	2,4	100,0	100,0
	Femmine	19,6	74,1	16,9	4,0	57,8	18,8	100,0	100,0
	Totale	34,5	83,2	13,5	2,4	41,1	10,6	100,0	100,0
15-34 anni	Maschi	46,9	85,1	8,1	1,8	16,3	6,8	100,0	100,0
	Femmine	11,9	55,2	15,1	6,0	67,0	34,9	100,0	100,0
	Totale	21,9	69,1	13,1	4,1	52,5	21,8	100,0	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni Settore Monitoraggio Statistico ISMU su dati ISTAT.

riscatto si tramuti in una causa di svantaggio strutturale e permanente. Anche quando è il frutto di una scelta volontaria e non in qualche misura subita, la folta presenza di giovani NEET – che in alcune comunità immigrate diventa addirittura la condizione normale – interpella la nostra società, atteso che è ormai una consapevolezza condivisa l'importanza del lavoro non solo come veicolo di indipendenza economica ed emancipazione femminile, ma anche come strumento di cittadinanza e per la costruzione del legame sociale. È dunque indispensabile promuovere e incoraggiare il coinvolgimento di queste giovani donne, se non proprio nel mercato del lavoro retribuito, quanto meno nella vita civile, culturale e politica delle comunità in cui vivono, attraverso la partecipazione a percorsi di formazione, alle realtà associative del territorio, alle organizzazioni di volontariato, ai luoghi in cui si promuove e si diffonde cultura; ovvero consentire comunque loro di acquisire quelle competenze e quel bagaglio di relazioni che ne scongiurino un destino di segregazione e le permettano di dare un proprio contributo alla costruzione del bene comune, senza comprometterne per sempre la stessa partecipazione al mercato del lavoro.

M.J., quando a un progetto di vita manca...la progettualità

M.J., 23 anni, originaria del Bangladesh, arriva in Italia nel 2012 per raggiungere il marito già presente da tempo nel nostro Paese. Il matrimonio, necessario per il ricongiungimento familiare, avviene telefonicamente presso l'Ambasciata, in presenza di quattro testimoni: suo marito è richiedente asilo e per questo motivo non può tornare, nemmeno temporaneamente, nel suo paese; di contro, M.J. non può raggiungere l'Italia senza essere sposata.

L'idea è quella di condividere un progetto di vita insieme in Italia; appena arriva, M. comincia a cercare lavoro, senza però di fatto trovarlo. In Bangladesh ha frequentato le scuole superiori ma senza portare a termine il percorso di studio a causa delle tempistiche strette del visto che l'hanno portata ad emigrare prima della conclusione dell'anno. Per questo motivo M.J. non ha nessun attestato che certifichi il suo percorso formativo. Nel 2016 trova finalmente un posto di lavoro come domestica ma deve rinunciare poiché incinta di tre mesi. Alla fine del 2016 M.J. partorisce e ora la sua attività prevalente

è quella di mamma. L'abbiamo incontrata presso una comunità dove è alloggiata a causa delle sue condizioni di indigenza.

La principale difficoltà di M.J., nonostante sia in Italia dal 2012, è quella linguistica e il non aver investito in corsi di formazione e/o opportunità di incontro e scambio le ha sicuramente precluso, come in una spirale negativa, la possibilità di mettere in atto prospettive formative e lavorative maggiormente virtuose. Il suo percorso è certamente paradigmatico di come sia importante investire nell'inserimento non solo lavorativo ma anche all'interno di reti di comunità, di gruppo e di impegno civico; tutte esperienze fondamentali affinché la marginalità sul mercato del lavoro non si traduca in marginalità *tout court*.

GIOVANI E LAVORO

La risposta di Caritas e Migrantes¹

«Il lavoro ci dà dignità. Chi per manovre economiche, per fare negoziati non del tutto chiari chiude fabbriche, chiude imprese e toglie il lavoro agli uomini fa un peccato gravissimo»².

Le parole di papa Francesco impongono una particolare attenzione al mondo del lavoro come incubatore di dignità e vita, anche e soprattutto per quei giovani che cercano di realizzare se stessi e i propri sogni. Le realtà Caritas e Migrantes sono attente a questo aspetto della vita dei giovani, italiani e stranieri, tanto da realizzare continuamente progetti volti alla formazione professionale ed all'inserimento lavorativo di giovani italiani e stranieri in questo particolare momento storico.

Nella **diocesi di Aosta** il progetto *Al lavoro con e per le comunità*, propone da due anni, presso le parrocchie della diocesi, laboratori occupazionali per 8 giovani stranieri individuati attraverso i centri d'ascolto o in carico ad altri servizi, impegnati per 35 ore e 5 giorni settimanali nella manutenzione di stabili e di aree verdi che permettono ai ragazzi stranieri di impiegare utilmente il loro tempo e, al contempo, una concreta reciproca conoscenza con il resto del territorio, mostratosi diffidente all'arrivo dei numerosi migranti negli ultimi anni. Nella **diocesi di Vigevano**, il progetto *Al confine...on the road*, destinato a giovani di cittadinanza non italiana di età compresa tra i 15 e i 35 anni, in condizione di particolare fragilità, mira a realizzare una serie di servizi tra cui formazione, accompagnamento e inserimento sociale, lavorativo e abitativo oltre che di sostegno in quelle situazioni di precarietà come l'abbandono di percorsi di formazione e licenziamento. Il progetto ha per capofila la Fondazione Caritas di Vigevano che agisce in rete con altri attori territoriali istituzionali.

Nella **diocesi di Cremona**, la Caritas territoriale in partenariato con l'AVAL provinciale, offre momenti di formazione lavorativa ed una temporanea occupazione, con il progetto *Comunità inclusive* che, attraverso l'erogazione di borse

¹ Questo lavoro è frutto della rielaborazione dei contributi ricevuti in Redazione da: Raffaele Callia, Silvia Carosio, Marianna Ioele, Daniela Marcheggiani, Luciano Marzi, Meri Salati, Maria Scaramuzzino.

² Udienza del Santo Padre del 15 marzo 2017.



di lavoro, attua una presa in carico di giovani in condizioni di vulnerabilità economica permettendo loro di prendersi cura dei luoghi di riferimento per le comunità residenti.

Nella **diocesi di Forlì-Bertinoro** la Caritas in collaborazione con un centro di solidarietà e in collaborazione con un ente di formazione, ha avviato da circa un triennio percorsi di reinserimento lavorativo attraverso tirocini formativi ed erogazione di *voucher* per circa 64 persone, giovani inoccupati o disoccupati, capifamiglia con minori residenti nel territorio in condizioni di vulnerabilità, di cui 42 di età compresa tra 17 e 35 anni; il 47% del totale è costituito da beneficiari di cittadinanza non italiana.

Nella **diocesi di Teramo-Atri**, viene data una speranza a quanti hanno perso il loro lavoro attraverso il progetto della Caritas *1 ora x te*, che favorisce il reinserimento lavorativo e sostiene il reddito delle famiglie in grave difficoltà economica attraverso un contributo annuale della Banca Popolare di Ancona e di quanti vogliono integrare il fondo, versando una somma equivalente ad un'ora della propria retribuzione netta. Nel corso del 2016 sono stati 4 i giovani beneficiari di cittadinanza non italiana impiegati in attività aziendali, alberghiere e di ristorazione, di cui un gambiano arrivato come minore non accompagnato e prossimo alla maturità ed inserito nel progetto *Percorsi* (promosso da Italia Lavoro). Inoltre, nel corso del 2016, sono stati attivati un corso di ceramica e un progetto di inclusione lavorativa con il Comune di Torricella Sicura.

Nella **diocesi di Avezzano**, l'Ufficio Migrantes garantisce ai giovani immigrati di nazionalità rumena e marocchina e di età compresa tra i 19 e i 25 anni, percorsi di formazione professionale attraverso borse di studio propedeutiche allo svolgimento di attività di *barman*, operatore socio-sanitario, parrucchiere. In relazione alla sfera lavorativa, il tema della protezione internazionale reclama attenzione e prossimità che Caritas e Migrantes non negano ma sostengono con le loro attività progettuali: nella **diocesi di Bergamo**, infatti, il progetto di *Formazione al lavoro per richiedenti asilo* dell'Associazione Diakonia onlus (in partenariato con altri attori locali) permette a 321 giovani richiedenti, in attesa dell'esito della domanda di asilo, di accedere ad una formazione professionale in lingua straniera utile e spendibile per un reale successivo inserimento occupazionale come saldatori, operatori agricoli o informatici, meccanici, cuochi, falegnami, serigrafi e impiegati nel settore edile.

Nella **diocesi di Rimini**, i richiedenti protezione internazionale frequentano scuole professionalizzanti nel settore degli impianti elettrici, solari, fotovoltaici e meccanici; in particolare sono stati avviati 5 tirocini formativi nei servizi mensa e magazzino della Caritas diocesana, 1 nel settore della ristorazione di una cooperativa sociale territoriale e 10 presso altre attività di ristorazione, fabbriche ed aziende agricole. Alcuni hanno ottenuto proroghe e contratti a tem-

po determinato. Inoltre, attraverso il progetto *Fondo per il lavoro* della Caritas, sono stati inseriti 7 ospiti del progetto SPRAR di cui 4 nel settore agricolo, 1 in quello commerciale, 1 dell'edilizia ed 1 della panificazione. Nell'ambito dello SPRAR, inoltre, sono stati attivati 21 tirocini, di cui 4 presso imprese artigiane, 9 in ambito ristorativo, 4 della panificazione, 1 in ambito industriale, 2 presso una società sportiva. Anche in questo caso a 8 persone è stato prorogato il tirocinio, mentre 1 è stato assunto come apprendista e 5 a tempo determinato. Nella **diocesi di Teramo-Atri**, i giovani richiedenti, provenienti principalmente dall'Africa occidentale subsahariana, sono stati impiegati nella cura del verde pubblico e di spazi pubblici comuni.

Nella **diocesi di Catanzaro-Squillace**, l'Ufficio Migrantes, attraverso Fondazione Città Solidale onlus, non solo offre alloggio in alcune strutture di accoglienza create a partire dalla "Emergenza Nord Africa", ma ha attivato alcuni tirocini formativi all'interno del circuito SPRAR: tra il 2015 e il 2016, sono stati impiegati 4 minori non accompagnati in attività di ristorazione e panificazione ed uno di essi ha ottenuto un contratto a tempo indeterminato e 3 sono stati avviati a tirocini in aziende di ceramica e commerciali. Relativamente ai 22 beneficiari adulti del circuito SPRAR, di età compresa tra i 19 e i 34 anni e provenienti da Pakistan, Gambia, Nigeria, Iraq e Bangladesh, sono stati avviati 7 tirocini formativi di cui 3, avviati nel 2015, completati che hanno condotto ad altrettanti contratti di lavoro a tempo indeterminato presso attività di ristorazione e macellazione del territorio provinciale.

Nella diocesi di **Lamezia Terme**, gli operatori del Centro interculturale *Insieme* accompagnano i beneficiari nella richiesta di inserimento nei progetti SPRAR.

Nella **diocesi di Reggio Calabria-Bova**, dei 6 posti disponibili per tirocini formativi, ne sono stati avviati 2 per mediatori linguistico-culturali e 3 in altri settori.

Infine, nella **diocesi di Cagliari**, nel triennio 2014-2016 sono stati accolti ben 94 beneficiari di origine subsahariana (principalmente gambiani, malesi, ghanesi, senegalesi, nigeriani) e pakistana all'interno del progetto SPRAR ed avviati 36 tirocini di formazione e lavoro, di cui 16 sono diventati contratti di lavoro a tempo determinato nei settori agricolo, ricettivo e della ristorazione. Va menzionata anche l'esperienza del progetto *Rifugiato a casa mia* all'interno del quale sono stati avviati 9 tirocini, di cui 5 sono diventati contratti di lavoro nei settori bancario, del giardinaggio, nel terzo settore e all'interno della stessa diocesi.

LE GIOVANI FAMIGLIE IMMIGRATE IN ITALIA



Valerio Corradi

Università Cattolica del Sacro Cuore sede di Brescia

Le famiglie immigrate nella società multiculturale

La famiglia è un valore di riferimento in tutte le culture e in tutte le comunità umane. Gli etno-antropologici hanno evidenziato che la famiglia, anche in contesti culturali molto diversi, tende a presentare tratti di fondo molto simili¹. Più precisamente, si tratta di un gruppo sociale che si distingue per avere origine da un legame di tipo matrimoniale, per la presenza di eventuali figli che nascono dall'unione matrimoniale e per la sussistenza di vincoli legali, economici e sociali che tengono uniti i diversi membri.

Si tratta di uno schema generale che conosce delle specifiche declinazioni e che nella società globale tendono oggi ad accentuarsi in ragione delle molteplici trasformazioni in atto.

In questo quadro, il tema delle famiglie migranti è oggetto di un crescente interesse da parte di studiosi e di persone impegnate in prima linea nei processi di integrazione. Per molto tempo, infatti, si è interpretato il progetto migratorio in termini individuali senza prestare attenzione ai legami familiari e a quelli parentali. Si è trattato di un approccio riduzionista che ha finito per alimentare letture parziali dello stesso fenomeno delle migrazioni.

La famiglia risulta invece importante sia in fase di definizione e assunzione della scelta di migrare sia nella fase della sua concreta attuazione. Ciò è con-

¹ Cesareo V., *Famiglia e immigrazione aspetti sociologici*, in Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia nella società multiethnica*, Vita & Pensiero, Milano, 1993, pp. 77-102.

fermato da una serie di evidenze empiriche che danno conto, ad esempio, di legami familiari che rimangono vivi anche a distanza di tempo e di spazio tra le persone, ad esempio quando è inizialmente un solo componente (spesso giovane, di sesso maschile e alla ricerca di un lavoro) a raggiungere e a insediarsi in un nuovo paese. Ad alcuni anni dal trasferimento, quando le condizioni economiche lo consentono, il migrante riflette e, spesso, attua il disegno di portare i propri familiari nel paese ospitante. Nei casi che vedono coinvolti i soggetti più giovani, spesso dopo coabitazioni prolungate con membri della propria famiglia d'origine e parenti, si attua il disegno di costruirsi un proprio nucleo familiare. Questa scelta, in molti casi, testimonia la disponibilità a radicarsi sul territorio di arrivo e a conferire un carattere di stabilità alla presenza in esso. La costruzione di una famiglia va di pari passo con una accettabile condizione lavorativa, la disponibilità di un alloggio dignitoso, l'idea di poter avere dei figli lontano dal paese d'origine e l'aspirazione ad acquisire la cittadinanza. L'avvicinare a sé la famiglia, il rimanere in stretto contatto con familiari e parenti, il costruirsi un proprio nucleo familiare sono dunque orientamenti che mostrano la centralità della famiglia e dei legami familiari per i migranti. La famiglia è un orizzonte di relazioni e di significati che costituisce un costante riferimento. La "cultura" della famiglia è radicata e da essa il migrante non sembra poter/voler prescindere per realizzare i propri progetti.

A livello più ampio, nelle società di arrivo, la condizione di vita familiare diventa una cartina tornasole per leggere le criticità connesse all'integrazione. In positivo, la famiglia è un incubatore di risorse umane, relazionali, valoriali e sociali che non possono essere trascurate quando si parla di strategie di inclusione dei migranti nelle società di arrivo. Garantire il benessere economico e relazionale delle famiglie migranti è, quindi, importante.

All'interno di tale quadro, l'associazione tra l'aggettivo "giovani" e l'espressione "famiglie immigrate" può apparire scontato, tuttavia serve a ribadire l'importanza di alcuni tratti ricorrenti e qualificanti della popolazione immigrata² che, come tale fa registrare, rispetto alla popolazione autoctona, un'età media più bassa (33,1 anni vs 45,1 anni), una maggiore percentuale di under 18 (21,2% vs 16,1%) e un'età media delle primipare più bassa (28,7 anni vs 32,2 anni)³.

² ISTAT, *Confronto italiani stranieri*, Roma, 2016, <<http://www.istat.it/it/immigrati/indicatori-sintetici/confronto-italiani-stranieri>>.

³ Ibidem.

Le famiglie con stranieri presentano una struttura per età più giovane rispetto alle famiglie composte soltanto da cittadini italiani. Solamente nel 5,4% dei casi, inoltre, è presente almeno un anziano (over 65) in famiglia, contro una quota pari al 38,6% tra le famiglie italiane.

Partendo da questi e da ulteriori elementi di analisi, nei paragrafi successivi si cercherà di sviluppare alcune linee di approfondimento sulla condizione della famiglie straniere con particolare attenzione agli aspetti culturali/identitari, alla condizione economica e allo stile di vita. Laddove significativo, si condurrà una comparazione tra famiglie immigrate e italiane con l'obiettivo di mettere in risalto convergenze e divergenze nel modo di concepire e di vivere il progetto familiare.

Immigrati tra famiglia d'origine, famiglia d'elezione e modelli occidentali

Le principali ricerche degli ultimi anni confermano che la famiglia è un punto di riferimento per gli stranieri sia nell'ambito della vita quotidiana sia in quello meramente valoriale⁴.

La famiglia alla quale pensano e a cui si riferiscono i giovani immigrati è in *primis* quella d'origine, ovvero quella in cui sono cresciuti e nella quale stanno vivendo. Tuttavia, forte è anche la proiezione verso una propria futura famiglia d'elezione. In questo caso l'immaginario fa i conti, in termini di accettazione o rifiuto, con i molti condizionamenti esercitati dalle idee di famiglia diffuse nella società di arrivo soprattutto quando questa presenta importanti diversità rispetto alla società di partenza. L'ambiente familiare diviene centrale per poter mediare ed elaborare vissuti, problemi e aspirazioni dei giovani stranieri e la continuità/discontinuità tra queste e quelle dominanti nella società di arrivo. L'esperienza dei giovani e delle famiglie immigrate, oggi, si misura costantemente con le rilevanti trasformazioni socio-demografiche che hanno interessato, in Italia e in occidente, l'istituzione familiare e che hanno determinato una moltiplicazione dei modi di sentirsi famiglia⁵.

In Italia, attualmente, ci si trova di fronte a famiglie profondamente diverse rispetto a quella nucleare prevalente fino a qualche decennio fa. Si tratta, in

⁴ CISF (a cura di), *Le famiglie di fronte alle sfide dell'immigrazione*, Erickson, Trento, 2014.

⁵ De Nicola P., *Famiglia sostantivo plurale. Amarsi, crescere e vivere nelle famiglie del terzo millennio*, FrancoAngeli, Milano, 2014.

molti casi, di famiglie di fatto, monoparentali, composte o ricostituite, figlie del calo del numero di matrimoni religiosi, dell'aumento dei matrimoni civili, delle separazioni e dei divorzi, della diminuzione del tasso di natalità e dello spostamento in avanti delle scelte procreative. Tra gli effetti più immediati di tutto ciò, vi sono un indebolimento della struttura normativa della famiglia e l'aumento della probabilità per i figli di sperimentare esperienze come la crisi del legame tra i genitori e la conseguente rottura dell'unità familiare⁶.

Poste di fronte a questa situazione, le famiglie immigrate spesso si dimostrano impreparate e nutrono perplessità sui modelli familiari emergenti. Alcune ricerche attestano che gli immigrati percepiscono gli italiani come abbastanza solidali, ma anche molto individualisti⁷.

L'attuale situazione familiare, variegata e molteplice, riflette quindi l'evoluzione del contesto socio-culturale in cui i nuclei domestici sono immersi.

Vengono qui di seguito indicate, in sintesi, alcune dinamiche connesse alle trasformazioni delle tipologie familiari della nostra epoca e che vedono le giovani famiglie immigrate coinvolte in parte come spettatrici e in parte come ambiti interessati da tali processi di cambiamento.

a) *Rivalutazione del ruolo femminile*: nel secolo scorso si è assistito al fenomeno dell'emancipazione femminile che ha comportato una trasformazione del ruolo della donna in società, non più vista solo nelle vesti di moglie e di madre. È così che l'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro favorisce l'emergere di nuovi modelli di relazioni familiari, in cui i rapporti gerarchici del passato tra generi e tra generazioni appaiono modificati e allo stesso tempo fanno nascere nuovi bisogni in gran parte ancora insoddisfatti.

Di fronte a questo quadro la famiglia immigrata è spesso chiamata a ripensare se stessa, alla simmetria o asimmetria dei propri ruoli genitoriali e nell'ottica di una valorizzazione anche extradomestica della componente femminile. Si tratta di una transizione che è in atto ma che conosce rallentamenti per resistenze culturali e ostacoli dello stesso mercato del lavoro italiano⁸.

⁶ De Nicola P., *Famiglia sostantivo plurale*. [...], cit.

⁷ Fondazione ISMU, *Ventiduesimo Rapporto sulle migrazioni 2016*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

⁸ Perillo C., *L'integrazione delle donne migranti nel mercato del lavoro tra dimensione europea e ambito locale*, in Colombo M. (a cura di), *Immigrazione e contesti locali. Annuario CIRMIB 2016*, Vita & Pensiero, Milano, 2016, pp. 247-264.

- b) *Nuova concezione della funzione familiare*: un tempo tutti i bisogni (materiali e affettivi) dei membri della famiglia erano soddisfatti all'interno della famiglia stessa. Oggi, invece, molte agenzie educative esterne concorrono e cooperano con la famiglia alla realizzazione delle necessità degli individui, per cui è cambiato il tipo di investimento sociale sulla famiglia. Essa non è più l'unico punto di riferimento per la formazione individuale e sociale delle persone, anche se rimane senza dubbio il fondamentale. Le famiglie immigrate stanno vivendo la transizione verso questo nuovo assetto e sono chiamate a partecipare attivamente alle relazioni, ad esempio con la scuola e con i diversi soggetti della comunità locale. Questo comporta una disponibilità all'apertura che non sempre è semplice e immediata soprattutto per i nuclei di più recente insediamento.
- c) *Mutamento della concezione dei valori*: i riferimenti assiologici che precedentemente rappresentavano il fondamento dell'esistenza e del percorso educativo, lasciano spazio alla nascita di nuovi valori in un universo culturale sempre più pluralista. Questo comporta per molti individui la perdita del significato dell'alterità, un ripiegamento in se stessi e l'interiorizzazione dell'idea che si debba contare esclusivamente sulle proprie forze e potenzialità⁹. Si tratta di una *forma mentis* radicalmente diversa da quella di molte famiglie immigrate che si trovano disorientate. Tale nuova impostazione rischia di generare conflitti nei giovani immigrati che ritengono l'esperienza familiare di tipo tradizionale estremamente limitante la propria libertà individuale.

In questo scenario, la famiglia migrante si trova combattuta tra il proposito di mantenere una propria specifica identità etnico-culturale e la necessità di avvicinarsi ai canoni familiari diffusi nella società di arrivo. Ciò implica un conflitto, a volte manifesto a volte latente, che ha ripercussioni importanti, ad esempio, sul modo di essere genitori, coniugi, figli, uomini e donne all'interno del nucleo familiare e nello spazio pubblico o privato. La mancata comprensione delle dinamiche familiari della società di arrivo, spesso aggravata da ostacoli all'integrazione posti dal contesto locale, porta molti immigrati a reagire con forme di chiusura, esprimendo delle "identità reattive"¹⁰ che respingono la diversità e rendono problematica la transizione verso modelli di famiglia più aperti e plurali.

⁹ Cesareo V., Vaccarini I., *L'era del narcisismo*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

¹⁰ Allievi S., Dalla Zuanna G., *Tutto quello che non via hanno mai detto sull'immigrazione*, Laterza, Bari, 2016, p. 105.

Famiglie immigrate e generazioni

La famiglia è lo spazio privilegiato dei rapporti tra le generazioni che da sempre sono caratterizzati da una dialettica tra continuità e novità, tra produzione e riproduzione di significati nella quale, ad esempio, anche gli scontri e le divergenze tra genitori e figli possono generare processi trasformativi sul piano della maturazione personale e degli orientamenti valoriali.

Il quadro delle giovani famiglie immigrate è molto diverso sia perché i giovani stranieri arrivano prima alla decisione di costruirsi una famiglia, sia perché il contesto familiare sembra mantenere dei connotati di stabilità e di autorevolezza che tendono a perdersi in molti nuclei familiari italiani.

I giovani stranieri arrivano a “mettere su famiglia” al termine di una gioventù corta al contrario dei coetanei italiani il cui approdo a una famiglia d'elezione è, invece, uno degli esiti di una lunga gioventù¹¹. Inoltre, se nella famiglia italiana pare fondamentale oggi il sostegno dei parenti più prossimi e delle figure più anziane, diversa è la situazione per le famiglie straniere. I dati ci dicono che la grande assente della famiglia immigrata è la generazione anziana, fondamentale nel sostenere la crescita dei giovani attraverso l'attività di *care giving* ma anche per la trasmissione culturale. L'assenza di queste figure solo in parte può essere sopperita da altri parenti e amici.

Di conseguenza, mentre le famiglie di italiani vengono aidate con maggiore frequenza dai genitori degli sposi e/o dai suoceri, le famiglie con stranieri ricevono più frequentemente aiuti dalla rete di amici che offrono un supporto utile a conciliare i tempi di vita familiare¹². Per le famiglie con stranieri che hanno ricevuto aiuti appare rilevante anche il ruolo svolto dalle associazioni di volontariato o da altre istituzioni private, dalle quali proviene il sostegno, ad esempio, per le famiglie in difficoltà. Le famiglie composte solamente da italiani possono quindi fare affidamento su una rete di solidarietà che coincide largamente con la rete di parentela; gli stranieri, invece, lontani dai luoghi e dagli affetti del paese d'origine, sviluppano, come strategia alternativa, un forte senso della comunità.

Nell'ambito dei rapporti inter/intragenerazionali nella famiglie immigrate, negli ultimi anni, è emersa con prepotenza la questione delle cosiddette “secondo generazioni”. La presenza di un numero crescente di giovani nati in Italia o

¹¹ Girardi D., *Gioventù corte. Giovani adulti di origine straniera*, FrancoAngeli, Milano, 2012.

¹² Colasanto M., Marcaletti F. (a cura di), *Famiglie immigrate, tempi di vita e tempi di lavoro. La conciliazione come questione emergente*, Fondazione ISMU, Milano, 2012.

arrivati in età prescolare costituisce un fattore che ha delle ricadute importanti sugli equilibri familiari. Questo *target* vive in prima linea le contraddizioni di una duplice appartenenza culturale che sono innescate, in prima battuta, dal “sentirsi” italiani senza però essere formalmente riconosciuti (a livello normativo) come tali. Si tratta, inoltre, della generazione di immigrati che per la prima volta arriva a completare l'intero percorso di studi e che quindi cresce fianco a fianco dei coetanei italiani con i quali condividono il percorso di socializzazione secondaria (extra-familiare), con grandi differenze, invece, in merito alla socializzazione primaria.

Anche per questo emerge, a più livelli, la discrasia tra la condizione delle seconde generazioni e quella di partenza e attuale dei loro genitori (adulti di prima generazione). Anzitutto perché si tratta di giovani che non hanno vissuto direttamente le vicissitudini del processo migratorio e hanno una limitata conoscenza del paese d'origine dei loro genitori. Inoltre, per effetto della scolarizzazione, si crea un divario culturale tra figli e genitori che in molte comunità etniche costituisce una situazione di assoluta novità. A questo si aggiunge che le aspettative di inserimento sociale e lavorativo dei giovani immigrati sono molto simili a quelle dei coetanei autoctoni ma vengono facilmente frustrate dal reiterarsi di forme d'integrazione socio-economica di tipo sub-alterno (es. possibilità di accedere solo a lavori a bassa qualifica) creando dunque uno stato di deprivazione relativa che frustra aspettative e progetti di vita.

Le famiglie immigrate si trovano a dover gestire queste tensioni che riguardano i propri giovani componenti che a volte si originano al suo interno e altre volte nell'ambiente sociale esterno. Una delle sfide della famiglia immigrata è, dunque, quella di dover far fronte a esigenze e richieste diverse sulle quali pesa il sentirsi parte e/o estranei al contesto socio-culturale ed economico della società di arrivo.

Tipi di famiglia immigrata

Le famiglie con stranieri hanno una dimensione media di poco superiore a quella delle famiglie composte solamente da italiani, rispettivamente 2,44 e 2,38 componenti. Sussiste una certa polarizzazione delle famiglie con stranieri rispetto a quelle solo con italiani, con una maggiore presenza, nelle prime, sia

di persone sole (il 35,5%, contro il 30,9%), sia di famiglie formate da almeno 5 componenti (il 9,1%, contro il 4,7%)¹³.

Partendo da questi numeri, sono molti i tipi di famiglia immigrata che potrebbero essere presi in considerazione e molte le classificazioni che potrebbero essere proposte¹⁴. Sotto il profilo “strutturale”, utilizzando come semplici criteri di selezione l’uguale/diversa nazionalità dei coniugi e la concentrazione/dispersione del nucleo familiare, possiamo individuare i seguenti tipi di famiglia:

- *Le famiglie transnazionali*

Si tratta di famiglie costituite da membri che vivono in nazioni diverse. A monte, la separazione tra la famiglia e il soggetto che cercherà di migrare, è spesso il frutto di una decisione che coinvolge tutti i membri e che si basa anche sul consenso dei parenti, in particolare della componente più anziana. Le relazioni familiari transnazionali portano a interrogarsi sulle molteplici conseguenze per i componenti della famiglia che vivono in paesi diversi e sulla qualità della loro relazione a distanza. Tale tipo di famiglia, per rinforzarsi al proprio interno, ha bisogno di attivare canali di comunicazione e di mostrare la persistenza dei legami attraverso segni tangibili (es. rimesse, doni). Si parla con sempre maggiore insistenza della formazione di uno “spazio affettivo transnazionale” a sottolineare l’esigenza dei soggetti distanti di tenersi in contatto costante e di coltivare i rapporti. La lontananza ha dei costi dal punto di vista economico, ma anche sotto il profilo emotivo, in particolare in merito alle attività di cura e di educazione dei figli che vengono spesso delegate a parenti rimasti a vivere in madrepatria. Lo studio del capitale sociale dei migranti mette in luce come i legami con i membri della propria famiglia residenti nel paese d’origine siano molto vincolanti nelle scelte compiute anche nel paese di arrivo. Del resto, soprattutto nei primi anni di vita nel paese d’arrivo, le opportunità passano soprattutto dalla rete di relazioni anche di stampo familiare nelle quali si è immersi e si viene continuamente riconosciuti.

¹³ Si veda: <<http://www.istat.it/it/immigrati/indicatori-sintetici/confronto-italiani-stranieri>>.

¹⁴ Tognetti Bordogna M., *Le nuove famiglie della migrazione in Italia*, in Tognetti Bordogna M. (a cura di), *Famiglie ricongiunte. Esperienze di ricongiungimento di famiglie del Marocco, Pakistan, India*, Utet, Torino 2011, pp. 3-40.

- *Le famiglie che si ricongiungono dopo periodi di lontananza*

Il ricongiungimento familiare richiede un grande sforzo per il migrante di primo arrivo nella direzione di accantonare le risorse economiche e materiali (es. lavoro, casa, reddito) necessarie per il sostentamento dei familiari che lo raggiungeranno. In molti casi (es. Africa Occidentale) è il marito ad essere espatriato per primo e quindi il ricongiungimento è a guida maschile. È infatti l'uomo che chiede alla moglie e ai figli di raggiungerlo nel nuovo paese, ed è sempre lui che gestisce l'inserimento dei nuovi arrivati nella nuova comunità anche grazie alla sua maggiore dimestichezza con la lingua e una maggiore conoscenza del contesto ricevente. In altri casi (es. Sud America e Filippine) è la donna ad espatriare per prima e a farsi raggiungere successivamente dal marito e dai figli.

Nel panorama europeo la situazione dei ricongiungimenti è molto variegata¹⁵. L'Italia si distingue perché possiede una normativa che consente il riavvicinamento di individui fino al secondo grado di parentela¹⁶. Il ricongiungimento familiare continua ad essere un importante fattore di integrazione e mostra l'intenzione di rendere stabile la presenza in un territorio che va al di là della semplice integrazione di tipo economico. Il ricongiungimento non è però un processo di facile gestione, perché comporta un notevole adattamento di tutti i componenti alla nuova situazione e spesso genera uno stato di tensione interna al nucleo familiare connesso anche al ripensamento dei ruoli di ciascun membro in rapporto al contesto di arrivo. Il membro di primo arrivo, già integrato a livello economico, si trova ora a gestire il delicato passaggio verso l'integrazione sociale sua e dei componenti della famiglia. Questo comporta un nuovo modo di vivere sul territorio e di relazionarsi con la comunità locale.

- *Le famiglie basate su coppie miste*

Le famiglie miste, ovvero basate su un'unione matrimoniale tra un italiano e uno straniero o tra due stranieri di diversa provenienza, sono tra i tipi di famiglia maggiormente in aumento negli ultimi anni e tra quelli più inediti e caratteristici di una società sempre multiculturale¹⁷. Si tratta di famiglie

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Blangiardo G.C., Rimoldi S., *Famiglie straniere, famiglie immigrate*, in CISF (a cura di), *Le famiglie [...]*, cit., p. 87.

¹⁷ Zatti N., *Tra il normale e l'inedito: un'indagine sulle coppie miste cristiano-musulmane a Brescia*, in Colombo M., *Immigrazione e contesti locali. [...]*, cit., pp. 261-274.

che vivono quotidianamente la sfida della differenza, ad esempio nell'educazione dei figli, e il cui equilibrio interno si basa sulla possibilità di assimilare individui provenienti da tradizioni culturali diverse col rischio che i conflitti interni si trasformino e/o vengano accentuati da contrapposizioni di tipo identitario spesso rinforzate dall'ambiente esterno. Prescindendo dal carattere strumentale dei cosiddetti matrimoni facilitatori, di convenienza o di cura, va detto che le famiglie basate su coppie miste conoscono una notevole varietà interna in ragione delle culture e delle storie personali e familiari di provenienza. La decisione di sposarsi con una persona di un'altra cultura non ha solo un impatto sul quotidiano ma anche sui rapporti con i propri familiari e amici generando un rafforzamento o un indebolimento dei rapporti con la propria famiglia, comunità e cultura di appartenenza. È proprio per cercare di arginare almeno in parte queste difficoltà che alcune persone di cultura diversa optano per una atipica convivenza che non sfocia in una formale unione matrimoniale.

Questa breve ricognizione su alcuni tipi di famiglia porta a sottolineare la presenza tra gli immigrati, e più in generale nella società odierna, di forme familiari molto diverse che stanno conoscendo trasformazioni interne molto rapide che richiedono nuove categorie di lettura per essere comprese e per poter essere accompagnate nei processi d'integrazione.

Redditi e stili di vita delle famiglie immigrate

La maggior parte delle famiglie straniere ha un'unica fonte di reddito. Il 63,4% delle famiglie è monoreddito, contro il 45,5% delle famiglie italiane¹⁸.

Tra le famiglie autoctone e le famiglie di stranieri, soprattutto quelle giovani e da pochi anni in Italia, persiste dunque un'importante disuguaglianza reddituale. Un'indagine della Banca d'Italia sui bilanci delle famiglie evidenzia che il reddito medio annuo di una famiglia italiana è di circa 31 mila euro mentre quello dei nuclei stranieri si ferma a 18 mila euro. Profondamente diversa è anche la provenienza dei redditi: per gli stranieri, la maggior parte (80%) deriva dal lavoro dipendente, mentre tra gli italiani è in crescita l'incidenza delle

¹⁸ Tusini S., *Il viaggio immoto. Studio sul tempo e i migranti*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2015.

pensioni (28%)¹⁹. Del resto si registra una persistente presenza degli stranieri in settori economici nei quali oltre a svolgere mansioni pesanti, pericolose, poco pagate, penalizzate socialmente, l'inquadramento economico e contrattuale è, in prevalenza, proprio quello del lavoratore dipendente.

Va da sé che in questo quadro per le famiglie immigrate è anche più bassa la possibilità di risparmiare²⁰; dato correlato anche alla limitata disponibilità patrimoniale e alle spese di affitto per l'abitazione di residenza. Le famiglie immigrate sono più vulnerabili e sensibili ai periodi di recessione economica che vanno a colpire i settori produttivi nei quali è impegnata la maggior parte dei lavoratori stranieri. Negli ultimi anni sono aumentati i casi di nuclei familiari stranieri in stato di povertà assoluta, soprattutto quando in presenza di famiglie numerose, al punto da poter riscontrare che «un'incidenza particolarmente elevata della povertà assoluta si osserva tra gli stranieri, con livelli quasi doppi rispetto a quelli registrati per la popolazione di cittadinanza italiana (33,9% vs 17,2%)»²¹. Una quota crescente di famiglie immigrate (circa il 40%) è *asset poor*, ovvero possiede una ricchezza netta con valori talmente bassi che in caso di perdita di ogni fonte di reddito, non sarebbe in grado di mantenere almeno per tre mesi uno *standard* di vita al di sopra della soglia di povertà²².

Proprio in riferimento alla condizione economica e reddituale e alle possibilità di consumo ad essa collegate, alcuni studi²³ hanno insistito sul fatto che tra famiglie autoctone e famiglie immigrate vi sarebbero notevoli differenze. I valori assunti da alcuni indicatori sociali mostrano come le condizioni di vita delle famiglie straniere non è oggi del tutto assimilabile a quella delle famiglie italiane.

Al di là delle semplificazioni, appare evidente che le condizioni di vita delle famiglie straniere sono molto diverse da quelle italiane, aspetto che conferma la lentezza del processo di modernizzazione di stili e di orientamenti al consumo degli immigrati che per altri beni e servizi mostra invece tratti decisamente ipermoderni.

¹⁹ Banca d'Italia, *Bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2014*, Roma, 2015.

²⁰ Aa.Vv., *Le famiglie straniere in Italia*, in Fondazione Leone Moressa, *Rapporto annuale sull'economia dell'immigrazione. La forza lavoro degli stranieri: esclusione o integrazione?*, il Mulino, Bologna, 2014, pp. 105-122.

²¹ ISTAT, *Rapporto Benessere Equo e Solidale*, Roma, 2016.

²² Brandolini, A., Magri S., Smeeding T. M., *Asset-Based Measurement of Poverty*, in Besharov D., Couch K., *Counting the Poor: New Thinking about European Poverty Measures and Lessons for the United States*, Oxford University Press, Oxford 2012, pp. 43-88.

²³ Tusini S., *Il viaggio immoto. Studio sul tempo e i migranti*, Tangram Edizioni Scientifiche, Trento, 2015.

Riflessioni conclusive

L'analisi qualitativa condotta ha consentito di esplorare diversi aspetti della vita delle famiglie immigrate e di mostrare alcuni dati che confermano l'influenza della famiglia sul progetto migratorio e, al contempo, la capacità dell'esperienza migratoria di incidere profondamente sugli equilibri familiari interni (es. tra ruoli, generi, generazioni) e sulle diverse dimensioni della vita domestica. Si può concludere che proprio per il fatto che la famiglia è uno snodo fondamentale del processo di integrazione, per essa è richiesta un'attenzione crescente da parte della politica e da parte delle strategie nazionali e locali d'integrazione. Infatti, le famiglie immigrate stanno attualmente vivendo una fase di transizione che evidenzia la loro delicata funzione sociale di cerniera tra culture e realtà sociali diverse ma anche tra diversi periodi temporali (passato, presente e futuro del progetto migratorio) e generazionali.

GIOVANI STRANIERI E POVERTÀ ECONOMICA

Walter Nanni
Caritas Italiana

L'invisibilità dei giovani stranieri nelle statistiche ufficiali

La possibilità di stimare la diffusione della povertà economica tra i giovani stranieri è ostacolata dalla indisponibilità di statistiche ufficiali sulla povertà, disaggregate per età e cittadinanza.

Nelle pubblicazioni ISTAT, sia quelle sulla povertà assoluta e relativa, che quelle che si soffermano sulle condizioni di vita e di reddito delle famiglie, le informazioni sulla provenienza nazionale e sulla classe demografica non vengono incrociate tra di loro, determinando l'impossibilità di quantificare l'entità dei fenomeni di povertà tra persone di nazionalità non italiana, all'interno di determinate classi di età.

Allo stesso modo, il *database* su povertà e deprivazione materiale curato da EUROSTAT, che aggiorna sulla distanza di ciascun paese dell'Unione dai cosiddetti obiettivi "Europa 2020", offre la possibilità di selezionare il gruppo anagrafico di riferimento dei dati (in questo caso, la classe 15-29 anni), ottenendo in questo modo preziose informazioni aggiuntive rispetto a quanto disponibile nelle pubblicazioni ISTAT, ma non consente di distinguere la provenienza nazionale delle persone colpite da povertà e deprivazione materiale. Nel complesso, i limiti conoscitivi sopra indicati, tranne poche eccezioni (si pensi all'abbondante mole di dati disponibili sulla frequentazione scolastica degli stranieri), sono comuni anche ad altri fenomeni e ambiti di vita, e determinano nel loro complesso una sostanziale *invisibilità* del giovane straniero nel repertorio della statistica pubblica.

A livello generale, possiamo sicuramente affermare che, in base alla rilevazione annuale sulla povertà assoluta effettuata dall'ISTAT, le famiglie composte da

APPROFONDIMENTO

tutti membri stranieri sono fortemente colpite dalla carenza di risorse economiche. Nel 2015 (ultimo dato disponibile), il 28,3% delle famiglie di soli stranieri era sotto il livello di povertà assoluta necessario per mantenere una vita dignitosa, mentre lo stesso tipo di situazione riguardava il 4,4% delle famiglie composte da soli italiani.

Dal 2014 al 2015 l'incidenza della povertà assoluta tra le famiglie di soli stranieri è aumentata in modo molto evidente, di oltre cinque punti percentuali, mentre tra le famiglie di soli italiani la povertà è aumentata di soli 0,1 punti percentuali²⁴.

Purtroppo, anche facendo riferimento a quest'ultima serie di informazioni statistiche, non è possibile stimare il numero di giovani stranieri in situazione di povertà, in quanto è indisponibile l'informazione statistica complessiva e aggiornata sulla struttura delle famiglie composte da soli stranieri, sia in termini generali che relativamente alle sole famiglie straniere che si collocano sotto la soglia di povertà assoluta.

I giovani stranieri nel circuito dei Centri di Ascolto Caritas: sicuramente poveri

Allo scopo di definire il profilo sociale dei giovani stranieri colpiti in tempi recenti dalla povertà economica, è quindi necessario fare riferimento ad altre fonti di dati, non appartenenti al sistema della statistica pubblica.

Un esempio è quello dei dati provenienti dal sistema informativo di Caritas Italiana, che fa riferimento ai dati raccolti presso i Centri di Ascolto (CdA) promossi dalle Caritas diocesane o collegati con esse. I CdA, punto di riferimento di molte persone in difficoltà, svolgono diverse attività che vanno dall'ascolto, all'orientamento e all'accoglienza²⁵. In questi luoghi gli operatori incontrano quotidianamente i poveri (di cui si narra nelle statistiche sociali) e per ciascuno di essi si cerca di elaborare un progetto di accompagnamento personalizzato e sostenibile, il tutto anche grazie all'ausilio di strumenti informatici che favoriscano una lettura più sistematica dei bisogni.

Gli ultimi dati disponibili sull'utenza presa in carico sono relativi all'anno 2015 e sono stati raccolti presso 1.649 CdA dislocati su 173 diocesi (pari al 79,3% del totale), afferenti a 16 regioni ecclesiastiche (100%). È bene precisare

²⁴ ISTAT, *La povertà in Italia. Anno 2015*, Roma, 14 luglio 2016.

²⁵ Caritas Italiana, *I centri di ascolto*, Quaderno n. 22, Roma, 1985.

APPROFONDIMENTO

che si tratta comunque di un campione, seppur molto ampio, e non della totalità dei centri presenti in Italia (in totale 2.832, secondo l'ultimo censimento dei servizi socio-assistenziali)²⁶.

Nel corso del 2015 le persone incontrate nei centri inclusi nella rilevazione sono state 190.465 (in media circa 115 persone a centro)²⁷. Gli stranieri rappresentano il 57,2% del totale, con forti variazioni territoriali: gli stranieri al Nord rappresentano il 64,5% delle persone ascoltate, mentre nelle regioni del Mezzogiorno, al contrario, sono gli italiani a costituire la maggioranza assoluta del totale. Emergono, quindi, due diversi profili di povertà: un Nord e un Centro per i quali il volto delle persone aiutate coincide per lo più con quello degli stranieri; un Mezzogiorno più povero (e con una minore incidenza di immigrati), dove a chiedere aiuto sono prevalentemente famiglie di italiani. Anche le regioni del Centro-Nord, tuttavia, nel corso degli anni hanno registrato un vistoso aumento del peso degli italiani.

Anche se non possono stabilire in modo rigoroso il numero di giovani stranieri poveri presenti sul territorio italiano, i dati della Caritas consentono di focalizzare l'attenzione su un gruppo cospicuo di giovani stranieri "sicuramente poveri", che si sono rivolti a tale ente per richiedere una qualche forma di aiuto e sostegno. Non sono purtroppo inclusi nella rilevazione tutti quei giovani stranieri che vivono in famiglia, ma che non si rivolgono direttamente alla Caritas, e non sono quindi intestatari di una scheda-utente personalizzata e autonoma (in molti casi, sono i genitori o gli adulti significativi del nucleo convivente a rivolgersi ai CdA).

In questo contributo dedicato ai giovani che si rivolgono ai CdA, concentriamo l'attenzione sulla classe di età 15-29 anni, che parte quindi dall'adolescenza e che giunge fino alla soglia della cosiddetta "giovane adultità".

La classe anagrafica in oggetto è certamente più ristretta rispetto al *range* di età preso in considerazione da altri tipi di rilevazioni statistiche. In vari studi nazionali, la "giovane età" viene considerata in modo molto più ampio, al punto da includere in tale raggruppamento anche le persone che si spingono ben oltre i 30 anni di età (fino a giungere, in alcuni casi, ai 39 anni). Tale estensione abnorme della classe giovanile si deve senz'altro alle peculiarità del contesto sociale e culturale italiano, che vede una lunga permanenza dei figli all'interno delle famiglie di origine, un'età media piuttosto avanzata degli sposi al mo-

²⁶ CEI, *Opere per il bene comune*, EDB, Bologna, 2012.

²⁷ Nel 2015 si registra un calo del numero medio di persone intercettate per ogni CdA; nel 2014 era stato pari a 142. Si veda: Caritas Italiana, *Povertà plurali*, Metelliana, Salerno, 2015.

APPROFONDIMENTO

mento del primo matrimonio (34 anni per gli uomini e 31 anni per le donne), una prolungata condizione di dipendenza economica, con figli e nipoti non più giovanissimi ancora conviventi nel nucleo di origine o comunque a carico dei genitori (e a volte persino dei nonni).

Lo stesso tipo di situazione non è rintracciabile tra i giovani stranieri presenti in Italia, che alla soglia anagrafica del trentesimo anno di età sono spesso già coniugati, con figli, gravati da responsabilità familiari e genitoriali, non compensate dall'effetto di ammortizzatore sociale esercitato dalla presenza disponibile dei familiari.

A nostro avviso, estendendo eccessivamente gli estremi anagrafici della categoria giovanile, vi è il rischio di includere nello studio una serie di situazioni e condizioni di vita non riconducibili alle dinamiche esistenziali della giovane età, oltretutto difficilmente paragonabili con quelle vissute dai coetanei italiani (e con cui è sempre opportuno effettuare un confronto).

A titolo introduttivo, ricordiamo che i giovani che si rivolgono in modo autonomo alla Caritas, in Italia, sono piuttosto scarsi, in quanto tale segmento di popolazione non supera il 13,6% del totale di tutti gli utenti (25.972 persone, su un totale di 190.465 utenti). È invece molto probabile che all'interno delle famiglie che si rivolgono alla Caritas siano presenti dei giovani, che sfuggono tuttavia al conteggio complessivo, in quanto i diversi programmi statistici a disposizione dei CdA non prevedono la rilevazione delle caratteristiche demografiche di tutti i componenti della famiglia (o del nucleo di relazione affettiva o di convivenza che si è rivolto al CdA).

Limitando l'analisi ai soli giovani che sono intestatari di una scheda-utente del CdA, è interessante notare come la componente straniera rappresenti la fetta più consistente dell'universo giovanile. In sintesi, i giovani stranieri di età compresa tra i 15 e i 29 anni corrispondono all'80,7% di tutti i giovani che si sono rivolti nel corso del 2015 ai CdA. Come vediamo nella tabella 1, i giovani italiani della stessa classe di età rappresentano invece una quota minoritaria, pari al 18,9% del totale. Il dato è certamente influenzato dal fatto che, a livello generale, gli stranieri rappresentano comunque la maggioranza degli utenti Caritas, anche se la predominanza di stranieri sul totale complessivo degli utenti (57,2%), è di gran lunga inferiore alla quota di incidenza della popolazione giovanile straniera sul totale degli utenti della stessa classe di età (80,7%).

APPROFONDIMENTO

Tab. 1 - Giovani utenti dei Centri di Ascolto Caritas (15-29 anni). Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

	Giovani	
	15-29	%
Cittadinanza italiana	4.760	18,9%
Cittadinanza straniera	20.301	80,7%
Doppia cittadinanza	78	0,3%
Apolide	19	0,1%
Totale	25.158	100,0%

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati OsPoWeb.

I giovani stranieri in difficoltà che si sono rivolti ai CdA provengono soprattutto dalla Romania (2.414 presenze, pari al 12,1% del totale dei giovani stranieri), seguiti dai marocchini (2.187, 10,9%) e dai sudanesi (1.392, 6,9%). Nel complesso, soffermandosi sulle prime dieci provenienze nazionali, il continente africano (incluso il Maghreb) va a costituire la componente relativamente più numerosa (32%), seguita da quello europeo (19% di rumeni e albanesi).

Tab. 2 - Giovani utenti dei Centri di Ascolto Caritas (15-29 anni) per paesi di provenienza. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali.

Paese	V.a.	%
Romania	2.414	12,1
Marocco	2.187	10,9
Sudan	1.392	6,9
Albania	1.386	6,9
Nigeria	1.136	5,7
Mali	1.087	5,4
Pakistan	865	4,3
Afghanistan	649	3,2
Senegal	630	3,1
Bangladesh	511	2,6
Altre nazionalità	7.774	38,8
Totale	20.031	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes XXVI. Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati OsPoWeb.

APPROFONDIMENTO

Interessante notare come un numero significativo di giovani proviene da paesi dichiarati in guerra. Nel complesso, facendo riferimento ai soli conflitti di più elevata intensità (*highly violent conflicts*), registrati nel 2014, e che possono aver determinato fenomeni di fuga verso il nostro paese, si giunge ad un totale di 5.059 ragazzi che provengono da tali contesti bellici (Tab. 3). A tale numero si potrebbero aggiungere i giovani che provengono da paesi che non sono impegnati ufficialmente in guerre di elevata intensità ma che vivono comunque situazioni di gravi violazioni dei diritti umani o guerre civili/interne di media-bassa intensità.

Tab. 3 - Giovani utenti dei Centri di Ascolto Caritas in fuga da paesi in guerra (15-29 anni). Anno 2015. Valori assoluti.

Guerre ad elevata intensità (2014)	Utenti CdA 2015
Afghanistan	649
Iraq	35
Israele (territori occupati)	4
Libia	25
Messico	3
Nigeria	1.136
Pakistan	865
Siria	56
Somalia	412
Sudan/ Sud Sudan	1.392
Repubblica Centro-Africana	6
Repubblica Democratica del Congo	53
Ucraina	412
Uganda	6
Yemen	5
Totale paesi in guerra	Totale utenti
16	5.059 (25,2%)

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati HIIK (Heidelberg Institute for International Conflict Research), 2015.

Al tema delle persone in fuga dalla guerra è dedicato ampio spazio all'interno dell'ultimo *Rapporto sulla povertà* di Caritas Italiana, dal titolo *Vasi comunicanti*

APPROFONDIMENTO

che si sofferma sulla forte relazione esistente tra le dinamiche di guerra e povertà nei paesi “alle porte” dell’Europa e l’aumento del numero di persone che si rivolge alla Caritas per chiedere una forma di aiuto²⁸.

Dal *Rapporto* emergono dati significativi: nel corso del 2015 sono stati 7.770 i profughi e i richiedenti asilo – per lo più in fuga da contesti di guerra – che si sono rivolti alle strutture di ascolto delle Caritas diocesane. In termini percentuali si tratta del 7,4% di tutti gli stranieri ascoltati nel corso dell’anno. Le persone intercettate sono soprattutto uomini (92,4%), con un’età compresa tra i 18 e i 34 anni (79,2%), provenienti per lo più da Stati africani, in particolare Sudan, Mali, Nigeria, Eritrea, Gambia, Senegal, e dell’Asia Centro-Meridionale, principalmente da Pakistan e Afghanistan.

Problemi e bisogni socio-economici dei giovani stranieri

Nel caso dei giovani stranieri transitati nel corso del 2015 presso i CdA Caritas, l’esame dei dati dimostra un prevalenza delle difficoltà di ordine materiale; spiccano i casi di povertà economica (71,1%) e di disagio occupazionale (47,8%), seguiti dai problemi abitativi (36,6%) (Tab. 4). Consistenti i casi di problemi legati alla migrazione (35%). Si tratta per lo più di disagi legati alle emergenze, al ricongiungimento familiare, ai problemi legati alle richieste di asilo, alle situazioni di irregolarità giuridica, a varie problematiche di tipo amministrativo-burocratici che, al riconoscimento titoli, alle difficoltà relative allo *status* di rifugiato, ecc.

Tutte le altre situazioni di difficoltà economica elencate in tabella appaiono numericamente meno significative: il 12,9% ha problemi/bisogni legati alla sfera educativa/formativa (in misura molto maggiore rispetto ai coetanei italiani), e quasi il 10% lamenta problemi nella sfera familiare.

Tab. 4 - Giovani utenti dei Centri di Ascolto Caritas per macrovoci di bisogno (15-29 anni). Confronto stranieri-italiani. Anno 2015. Valori percentuali*.

Macrovoce di bisogno	Stranieri	Italiani
Povertà economica	71,1	77,7
Problemi di occupazione	47,8	58,7

²⁸ Caritas Italiana, *Vasi comunicanti. Rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale in Italia e alle porte dell’Europa*, Edizioni Palumbi, Teramo, 2016.

APPROFONDIMENTO

Problemi abitativi	36,6	23,2
Problemi legati all'immigrazione	35,0	7,0
Problemi di istruzione	12,9	4,7
Problemi familiari	9,9	13,4
Problemi di salute	5,3	12,2
Detenzione e giustizia	2,5	2,9
Dipendenze	1,6	3,4
Handicap/disabilità	0,5	2,5
Altri problemi	4,0	4,9

*Ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati OsPoWeb.

Soffermandoci nel dettaglio delle povertà economiche, che come abbiamo detto coinvolgono oltre tre ragazzi stranieri su quattro, emergono ulteriori aspetti di criticità e vulnerabilità finanziaria (Tab. 5).

In primo luogo, la totale assenza di reddito colpisce il 28% dei giovani stranieri (mentre tale problematica riguarda una porzione di poco inferiore di coetanei italiani, pari al 25,2%). Anche la presenza di un reddito insufficiente fa registrare valori di incidenza piuttosto significativi, in quanto tale aspetto di difficoltà riguarda un ragazzo straniero su quattro (nel caso degli italiani questo tipo di difficoltà è ancora più acuta, superando la quota del quaranta per cento di tutti i ragazzi italiani).

Nel complesso, oltre la metà delle situazioni di difficoltà economica segnalate consistono nella totale assenza o nell'insufficienza del reddito a disposizione.

Tab. 5 - Giovani utenti dei Centri di Ascolto Caritas per microvoci di povertà economica (15-29 anni). Confronto stranieri-italiani. Anno 2015. Valori percentuali*.

Microvoci di povertà economica	Stranieri	Italiani
Nessun reddito	28,0	25,2
Reddito insufficiente	25,6	41,2
Povertà estrema (senza dimora)	12,2	3,7
Indebitamento	1,2	3,6
Indisponibilità straordinaria	1,1	2,3
Accattonaggio/mendicizia	0,8	0,6
Protesto/fallimento	/	0,2

APPROFONDIMENTO

Usura	/	0,1
Altri problemi economici	0,7	1,0

*Ogni individuo può essere portatore di più di un bisogno.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati OsPoWeb.

La povertà estrema, coincidente con la condizione di persona “senza dimora”, non appare un fenomeno di grande diffusione, anche se i dati disponibili lasciano trapelare situazioni non trascurabili di sofferenza. A titolo generale, la condizione di “senza dimora” non è molto rappresentata nel mondo dei CdA, in quanto le persone che vivono sulla strada o che sono colpite da situazioni di grave indigenza sociale e abitativa, si rivolgono ad altri tipi di servizi, sia pubblici che privati. In effetti, se osserviamo l’incidenza del fenomeno sul campione complessivo di utenti Caritas (comprensivo di tutte le classi di età), si apprende che i senza dimora costituiscono il 4,8% di tutti gli utenti.

Nel caso dei giovani stranieri tale raggruppamento appare molto più consistente: il 12,2% di tutti i giovani stranieri che si sono rivolti alla Caritas hanno manifestato la presenza di problemi e bisogni riconducibili alla condizione di *homelessness*, ossia di grave carenza e privazione nella sfera economico-abitativa. Si tratta di un valore di incidenza superiore di oltre il doppio a quanto rilevato nel campione complessivo di utenti e che appare tre volte superiore all’entità dello stesso fenomeno tra i coetanei italiani.

Tutte le altre sfere problematiche di carattere economico appaiono numericamente residuali. Poco significativa ad esempio la presenza tra i giovani di alcune problematiche economiche riconducibili alla dimensione imprenditoriale, come è il caso del protesto/fallimento, o alla sfera del *budgeting* familiare/commerciale (come è il caso dei problemi di indebitamento).

Una situazione particolare di povertà: i NEET di origine straniera nella rete Caritas

Alla dimensione giovanile è stato riservato nel 2016 uno studio di Caritas Italiana, condotto assieme all’Università del Salento, e che ha avuto come tema specifico il fenomeno dei giovani NEET (*Not in Employment, Education and Training*), ossia di quei giovani che non lavorano, non studiano e non sono

APPROFONDIMENTO

impegnati in corsi di formazione professionale²⁹. L'indagine si è soffermata in modo specifico sui giovani NEET che provengono da famiglie in situazione di povertà e che si sono rivolti ai CdA Caritas. L'obiettivo dell'indagine era quello di approfondire la duplice condizione di svantaggio sociale che colpisce quei giovani che, oltre ad essere esclusi dallo studio, dalla formazione e dal lavoro, provengono anche da contesti familiari di disagio e povertà.

Nel corso di un trimestre campione, si sono rivolti ai CdA di 80 diocesi italiane, 1.749 giovani appartenenti alla categoria dei NEET. Si rileva una prevalenza di passaggi nelle diocesi del Nord Ovest (513 persone, 29,3%), seguito dal Nord Est (446, 25,5%). Nel complesso, le regioni del Nord Italia totalizzano da sole oltre la metà del totale (54,8%).

La maggioranza dei NEET transitati presso i CdA nel periodo considerato è di cittadinanza non italiana: si tratta di 1.354 persone, pari al 77,4% del totale, composte in prevalenza da soggetti di sesso maschile (56,2%).

Tab. 6 - Giovani NEET accolti nei CdA Caritas per cittadinanza. Anno 2015. Valori assoluti e percentuali*.

NEET	V.a.	%
Italiani	378	21,6
Stranieri	1.354	77,4
Apolidi e doppia cittadinanza	17	1,0
Totale	1.749	100,0

*Trimestre campione 15 settembre-15 dicembre 2015

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni su dati OsPoWeb.

Le principali problematiche dei NEET si concentrano su due dimensioni: la povertà economica e l'occupazione. I problemi lavorativi sembrerebbero tuttavia essere maggiormente pressanti tra gli italiani rispetto agli stranieri: infatti, oltre il 60% dei NEET italiani ha denunciato la presenza di problemi legati alla sfera occupazionale, mentre tale segnalazione riguarda solamente il 42% degli stranieri. Analogamente, anche i problemi di povertà economica sembra-

²⁹ Nanni W., Quarta S., *Nel Paese dei Neet. Rapporto di ricerca sui giovani Neet in condizione di esclusione sociale*, Edizioni Lavoro, Roma, 2016.

APPROFONDIMENTO

no maggiormente diffusi tra gli italiani (63,0%) rispetto a quanto accade tra gli stranieri (46,2%). In realtà una disamina più attenta dimostra che sono le configurazioni problematiche complessive dei due universi a presentare aspetti diversi: mentre nel caso degli italiani i problemi si concentrano attorno alla sfera dei bisogni primari (reddito, casa e lavoro), nel caso dei ragazzi di origine straniera si osserva una più omogenea distribuzione di problematiche, che vanno a configurare una situazione sociale più complessa. Alcune di tali difficoltà sono indicatori di processi di inserimento sociale, personali e familiari, ancora problematici e in sostanziale divenire: un buon numero di ragazzi (22,3%) ha infatti evidenziato problemi legati alla condizione di migrante e il 15,7% nella sfera educativa e formativa.

I giovani stranieri NEET soddisfano i criteri formali di inclusione nella categoria di NEET, ma si distinguono allo stesso tempo per caratteristiche familiari e personali del tutto atipiche rispetto alla versione italiana del fenomeno. Pur tuttavia, la presenza di una quota molto significativa di ragazzi stranieri in difficoltà economica e disagio sociale, che rispondono alle medesime caratteristiche sociali e ai requisiti tipologici di appartenenza alla categoria dei NEET, non sembra suscitare nel dibattito pubblico il livello di interesse e di preoccupazione che invece si rileva quando l'attenzione si concentra sugli omologhi italiani. In altre parole, ci troviamo di fronte a dei "NEET negati" in quanto, nel caso dei ragazzi stranieri, la condizione di inattività formativa e professionale che caratterizza questi giovani viene ricondotta in modo semplicistico a "inevitabili" meccanismi e dinamiche migratorie, dimenticando che in molti ragazzi stranieri, specialmente quelli di seconda generazione, si possono identificare le stesse motivazioni personali e gli stessi atteggiamenti sociali che possiamo riscontrare nei coetanei italiani.

Nei confronti di tali ragazzi, spesso trascurati dalle politiche giovanili, appare urgente e necessario avviare percorsi e progetti di reinserimento formativo/occupazionale, simili, nel modello di approccio, a quelli dei coetanei italiani, in grado tuttavia di tenere conto delle specificità culturali e antropologiche di origine e delle situazioni di vulnerabilità che caratterizzano in Italia le seconde generazioni di migranti.

L'ESPERIENZA SCOLASTICA E FORMATIVA DEI MINORI E DEI GIOVANI STRANIERI



Elena Besozzi

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

La popolazione minorile e giovanile straniera rappresenta una componente chiaramente importante e ad essa va prestata particolare attenzione, in quanto delinea, nei suoi percorsi di crescita verso l'età adulta, non solo il futuro della popolazione immigrata, ma, piuttosto, e più in generale, il configurarsi della società italiana, con le sue criticità, ma anche con le sue opportunità ed eccellenze. La componente di minori stranieri è un quinto circa del totale della popolazione straniera, ma, rispetto agli oltre 3 milioni e 900 mila cittadini non comunitari presenti regolarmente sul territorio italiano (al 1° gennaio 2016), è di circa il 24% (fino ai 17 anni), mentre se si considera la componente giovanile nel suo insieme (0-34 anni) si nota che essa è pari a quasi il 54% della popolazione non comunitaria di riferimento. Una consistenza decisamente significativa, che si presenta sulla scena sociale con tutte le sue potenzialità e aspettative di realizzazione, ma anche con bisogni molto eterogenei di sostegno e di accompagnamento. Nel *Rapporto Immigrazione 2015* Caritas e Migrantes dell'anno scorso¹, si è avuto modo di ricostruire la progressiva visibilità dei giovani stranieri, la loro presenza numericamente rilevante e soprattutto l'ampia eterogeneità per quanto riguarda provenienza, condizione sociale, giuridica, culturale, i percorsi di integrazione dentro e fuori il sistema di istruzione

¹ Besozzi E., "I minori figli di immigrati in Italia", in Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015*, Tau Editrice, Todi (Pg), 2016, pp. 360-391.

e formazione, i rapporti con la comunità e il territorio di accoglienza. Qui di seguito si considera direttamente, alla luce degli ultimi dati disponibili, la presenza nei vari ordini di scuola, nella formazione professionale e nell'istruzione terziaria, con un'attenzione specifica alle scelte e agli esiti scolastico-formativi, per concludere su alcuni aspetti emergenti e significativi sotto il profilo della formazione, come la condizione di “minore non accompagnato” o di “disabile straniero”.

I percorsi nell'istruzione e formazione

Uno degli osservatori privilegiati per cogliere i percorsi di integrazione dei soggetti migranti, e in particolare dei giovani, è costituito dal sistema di istruzione e formazione, che consente di analizzare presenza, scelte, percorsi ed esiti scolastici e di individuare, quindi, problematiche ricorrenti o nuove nelle modalità con le quali si presentano.

La presenza nell'istruzione e nella formazione professionale

Negli ultimi anni, l'incremento della presenza di alunni con cittadinanza non italiana si è rallentato vistosamente, rispetto a quanto succedeva nei primi anni del Duemila, quando si registrava una crescita di 30-50.000 unità l'anno. Nell'a.s. 2015-16 gli studenti stranieri presenti nelle scuole italiane (fonte MIUR) sono 814.851, con un aumento dello 0,1% rispetto al 2014-15².

Tab. 1. Alunni con cittadinanza non italiana per ordine e grado di scuola. Serie storica. Anni scolastici 2001/2002 – 2015/2016. Valori assoluti e percentuali.

Anno scolastico	Totale	Incidenza alunni citt. non it. sul tot. %	Infanzia	Primaria	Secondaria di I grado	Secondaria di II grado
2001/2002	196.414	2,2	39.445	84.122	45.253	27.594
2002/2003	239.808	2,7	48.072	100.939	55.907	34.890

² MIUR, Ufficio Statistica e Studi, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016*, marzo 2017, pp. 6-8. Se, nell'a.s. 2006/07, la variazione rispetto all'anno precedente, è stata del 16,3%, nell'a.s. 2001/12 era scesa al 6,4%, mentre negli ultimi anni si è ridotta ulteriormente fino ad esaurirsi quasi del tutto (nell'a.s. 2013/14 è del 2,1%, nel 2014/15 dell'1,4% e, infine, nel 2015/16 dello 0,1%).

2003/2004	307.141	3,5	59.500	123.814	71.447	52.380
2004/2005	370.803	4,2	74.348	147.633	84.989	63.833
2005/2006	431.211	4,8	84.058	165.951	98.150	83.052
2006/2007	501.420	5,6	94.712	190.803	113.076	102.829
2007/2008	574.133	6,4	111.044	217.716	126.396	118.977
2008/2009	629.360	7,0	125.092	234.206	140.050	130.012
2009/2010	673.800	7,5	135.840	244.457	150.279	143.224
2010/2011	710.263	7,9	144.628	254.653	157.559	153.423
2011/2012	755.939	8,4	156.701	268.671	166.043	164.524
2012/2013	786.630	8,8	164.589	276.129	170.792	175.120
2013/2014	802.844	9,0	167.650	283.233	169.780	182.181
2014/2015	814.208	9,2	167.980	291.782	167.068	187.357
2015/2016	814.851	9,2	166.428	297.285	163.613	187.525

Nota: i dati relativi agli anni scolastici 2013/2014, 2014/2015 e 2015/2016 comprendono anche quelli riguardanti la Provincia autonoma di Bolzano.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazioni su dati MIUR.

Il MIUR osserva che «ormai da qualche anno gli studenti di origine migratoria rappresentano la componente dinamica del sistema scolastico italiano, che contribuisce con la sua crescita a contenere la flessione della popolazione scolastica complessiva, derivante dal costante calo degli studenti italiani»³.

Rispetto alla numerosità delle presenze per ordine di scuola, dove è tuttora la scuola primaria a registrare il numero più elevato (297.285 alunni stranieri, pari al 10,6% degli alunni in complesso), si può rilevare come sia invece la scuola secondaria di II grado ad essere toccata dall'aumento più significativo di studenti stranieri: nel 2015/16 gli studenti stranieri presenti sono 187.525, tuttavia con un aumento di sole 168 unità (lo 0,1%) rispetto al 2014/15. Ma, considerando gli ultimi anni, si osserva come siano decisamente aumentati: ponendo uguale a 100 il numero degli studenti stranieri nel 2006-07, dieci

³ Ivi, p. 8. A questo proposito, il MIUR precisa che nel quinquennio 2011/2012-2015/2016 gli studenti italiani sono diminuiti di 193.000 unità passando da 8.205.000 a 8.012.000 (-2,3%), gli studenti stranieri invece sono aumentati di 59.000 unità (+7,8%), passando da circa 756.000 a quasi 815.000 unità. Il bilancio dei due movimenti è un decremento di 133.000 unità circa (-1,5%) della popolazione scolastica complessiva, che passa da 8.960.000 a 8.827.000 studenti.

anni dopo (a.s. 2015/16) gli studenti degli istituti secondari di II grado sono cresciuti dell'82%, del 45% nella scuola secondaria di I grado, del 56% nella scuola primaria e del 76% nella scuola dell'infanzia. In particolare, a fronte di un generale decremento, negli ultimi cinque anni, gli studenti stranieri presenti negli istituti della secondaria di II grado sono aumentati di circa il 14% a fronte di un aumento del 10,7% nella scuola primaria, del 6,2% nella scuola dell'Infanzia e di una variazione negativa del -1,5% negli istituti della secondaria di I grado. È importante considerare anche il numero di *studenti neo-arrivati*: dai dati del MIUR, si nota una stabilizzazione attorno allo 0,5% rispetto alla popolazione scolastica complessiva e del 5,3% sulla popolazione scolastica straniera, ma con un leggero aumento in questi anni nella scuola secondaria di II grado (si passa dallo 0,2% nell'a.s. 2011/12 allo 0,4% nell'a.s. 2015/16, il 5,2% degli alunni stranieri in questo ordine di scuola).

Per quanto riguarda la distribuzione nelle diverse realtà territoriali, anche nell'a.s. 2015/16 si confermano ai primi posti la regione Lombardia (25%), l'Emilia Romagna (11,8%), il Veneto (11,3), il Lazio (9,5%), il Piemonte (9,3%). L'incidenza rispetto alla popolazione scolastica nel suo complesso vede, invece, al primo posto l'Emilia Romagna (15,6%), seguita da Lombardia (14,5%), Umbria (13,8%), Toscana (13,1%), Veneto (12,9%), Piemonte (12,9%), Liguria (12,0%). Le regioni meridionali presentano, d'altra parte, un'incidenza inferiore alla media nazionale (si va dal 4,2% della Calabria al 2,2% della Campania), legata chiaramente anche alla diversa numerosità della popolazione scolastica complessiva, che vede in queste regioni una percentuale più elevata rispetto alle regioni del Nord.

Per quanto riguarda le diverse realtà provinciali, nell'a.s. 2015/16, si confermano, riguardo la numerosità, ai primi posti Milano (che raccoglie il 10,1% degli alunni stranieri), Roma (7,5%), Torino (4,7%), Brescia (4,0%), Bergamo (3,1%). Riguarda l'incidenza, invece, la graduatoria vede ai primi posti la provincia di Prato (23,2% di incidenza), seguita da Piacenza (21,3%), Mantova (18,3%), Asti (17,8%), Brescia (17,6%), Cremona (17,2%).

Un aspetto significativo colto negli ultimi anni concerne l'aumento degli alunni stranieri *nati in Italia*: nell'ultimo anno considerato, questi studenti sono cresciuti di 28.093 unità (+6,2%), si tratta del 58,7% degli studenti con cittadinanza non italiana. È proprio questa parte della popolazione scolastica straniera che contribuisce a contenere il decremento complessivo della popolazione scolastica.

Anche relativamente la nazionalità, si conferma il quadro di questi ultimi anni: nell'a.s. 2015/16, quasi il 70% degli studenti stranieri ha la nazionalità

riconducibile a dieci paesi, alcuni di questi (come Romania, Albania, Marocco, Tunisia) sono aree di emigrazione ormai consolidata, ma, recentemente, si è rafforzata la presenza degli studenti di nazionalità romena, mentre è diminuita la quota degli studenti albanesi, marocchini, tunisini. Tra le nazionalità più frequenti, va notato come ci siano quelle asiatiche (cinese, filippina, ma anche indiana e pakistana), aumentate soprattutto in relazione a specifiche realtà territoriali.

La distribuzione degli studenti stranieri nei vari istituti, scuole e classi è stata oggetto di acceso dibattito in questi ultimi anni, anche alla luce della circolare ministeriale 2/2010⁴, che prevede un tetto massimo del 30% nelle singole classi. È tuttavia evidente come, in molte situazioni, questo limite sia tuttora ampiamente superato, soprattutto in relazione al fatto che una buona parte degli alunni stranieri risulta nato in Italia o arrivato da piccolo nel nostro Paese. Questa parte di popolazione si presenta, quindi, con un bagaglio linguistico e culturale legato all'esperienza della crescita in Italia e pertanto decisamente differente rispetto ai neo arrivati. Ciò consente di applicare misure in deroga al provvedimento fissato del 30%, ma in diverse situazioni territoriali risulta comunque difficile rispettare i limiti indicati dalla circolare ministeriale. Nell'a.s. 2015/16, il 5,5% delle scuole presenta una quota di alunni stranieri che supera il 30%, si tratta soprattutto di scuole dell'infanzia (6,7%) e di scuole primarie (5,3%) e di territori ad alta densità di presenza, come la Lombardia o l'Emilia Romagna (che mostrano circa l'11% di classi con oltre il 30% di alunni stranieri, ma fra di essi solo l'1,2-1,7% è nato all'estero)⁵.

La distinzione tra scuole statali e non statali evidenzia chiaramente un'incidenza significativa di bambini stranieri nella scuola dell'infanzia non statale (l'8,9% rispetto all'11% delle scuole statali) e, soprattutto, una forte presenza

⁴ La C.M. n. 2 dell'8 gennaio 2010, *Indicazioni e raccomandazioni per l'integrazione degli Alunni con cittadinanza non italiana*, tuttora in vigore, sottolinea la necessità di una equilibrata distribuzione degli alunni stranieri nelle scuole e nelle classi, soprattutto se di recente immigrazione.

⁵ In un lavoro di ricerca sulle scuole plurali (si veda: Colombo M., Santagati M., *Nelle scuole plurali. Misure di integrazione degli alunni stranieri*, FrancoAngeli, Milano, 2014) è stato analizzato a fondo l'impatto dell'alta densità di alunni stranieri sia sull'apprendimento che sul clima e le relazioni in classe e si è potuto verificare la complessità dell'intreccio tra dimensione cognitiva e dimensione relazionale, dove il semplice dato del numero di stranieri presenti rappresenta soltanto uno dei molteplici fattori in gioco, importante, ma non del tutto esaustivo nello spiegare sia gli esiti scolastici positivi o negativi come pure le modalità di sviluppo delle relazioni orizzontali e verticali in classe. In ogni caso, la concentrazione di alunni stranieri nati all'estero appare in grado di influenzare i risultati scolastici di quella classe soprattutto quando la composizione stessa della classe non è stata realizzata in modo equilibrato, concentrando di fatto le condizioni socio-culturali disagiate degli alunni.

di scuole dell'infanzia non statali con oltre il 50% di bambini stranieri (il 31% a livello nazionale).

Nel *XVIII Rapporto* sulle scuole cattoliche⁶ si rileva un progressivo aumento della presenza di alunni stranieri negli ultimi anni⁷: nell'a.s. 2015/16, complessivamente, si tratta del 5% (Tab. 2), con punte più elevate nella scuola dell'infanzia (6,6%). Nel Rapporto, si sottolinea l'importanza di un'accoglienza ampia verso tutte le forme di svantaggio, di privazione, e la necessità di un'attenzione sempre più marcata al confronto interculturale e alla formazione integrale di ciascun alunno.

Tab. 2. Alunni stranieri nelle scuole cattoliche. Anni scolastici 2014/2015 e 2015/2016. Valori assoluti e percentuali.

Alunni con cittadinanza non italiana	Infanzia		Primaria		Sec. I grado		Sec. II grado		Totale	
	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%	n.	%
A.s. 2014/15	25.922	6,5	3.741	2,6	1.419	2,5	1.075	2,0	32.157	4,9
A.s. 2015/16	25.733	6,6	3.920	2,7	1.406	2,6	1.059	2,1	32.118	5,0

Nota: dati provvisori, sono escluse le province di Aosta, Bolzano e Trento.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC), *A scuola nessuno è straniero. Scuola Cattolica in Italia. Diciottesimo Rapporto, 2016*, Editrice ELS La Scuola, Brescia, 2016.

L'investimento in istruzione e formazione

Al di là dell'importanza di rilevare la numerosità e la densità della presenza di alunni stranieri nei vari ordini di scuola, tanto a livello nazionale quanto nei singoli territori regionali e provinciali, pare particolarmente interessante considerare l'ambito della scuola secondaria di II grado e della formazione

⁶ Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC), *A scuola nessuno è straniero. Scuola Cattolica in Italia. Diciottesimo Rapporto, 2016*, Editrice ELS La Scuola, Brescia 2016. Nel Rapporto si sottolinea anche l'importanza della formazione professionale nell'ambito degli istituti di ispirazione cristiana, che accolgono una quantità rilevante di alunni stranieri (fino al 30%), a testimonianza di un'offerta di accoglienza e di integrazione qualificata nel tessuto culturale e produttivo italiano.

⁷ Si veda il contributo di Malizia G., "Gli studenti con cittadinanza non italiana nella scuola cattolica: evoluzione storica negli ultimi venti anni", in Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC), *A scuola nessuno è straniero. [...] cit.*, pp. 111-125 e, nello stesso testo, la ricca appendice, *La scuola cattolica in cifre. Anno scolastico 2015-16*, pp. 353-439.

professionale, proprio perché è soprattutto a questo livello dei percorsi dentro l'istruzione e la formazione che si evidenziano maggiormente gli orientamenti, le scelte, ma anche i condizionamenti, i vincoli, le difficoltà.

Nell'a.s. 2014/15, l'81% degli studenti stranieri ha deciso di iscriversi al primo anno della scuola secondaria di II grado, mentre l'8,7% ha scelto la formazione professionale regionale. Per il rimanente 10% circa non si dispone di informazioni⁸. Anche nell'a.s. 2015/16, si conferma la propensione degli alunni stranieri verso percorsi nella scuola secondaria di II grado di tipo più direttamente professionalizzante (istituti tecnici e professionali) e questo per vari motivi, non ultimo l'esito scolastico conseguito nella scuola secondaria di I grado, che influenza direttamente le scelte tanto degli italiani quanto degli stranieri. Tuttavia, fra gli alunni stranieri che hanno ottenuto una votazione alta, si evidenzia una scelta più frequente verso gli istituti tecnici o professionali rispetto ai compagni italiani, anche se, contemporaneamente, si coglie un graduale spostamento delle scelte verso i licei (Tab. 3): se, nell'a.s. 2009/2010, il 21% degli alunni stranieri aveva scelto il percorso liceale (rispetto al 47,3% degli italiani), nell'a.s. 2015/16 si tratta del 27% (rispetto al 49,7% degli italiani). La distinzione tra nati in Italia e nati all'estero mostra una scelta più frequente dei licei da parte degli studenti nati in Italia (il 33,7% rispetto al 25% dei nati all'estero); per contro, coloro che sono nati all'estero propendono più di frequente per gli istituti professionali (il 38,3% rispetto al 27,9% dei nati in Italia).

Tab. 3. Distribuzione percentuale degli alunni con cittadinanza non italiana e della popolazione scolastica in totale nelle scuole secondarie di II grado per tipologia di istruzione. Confronto a.s. 2009/10-2015/16. Valori percentuali.

Tipologia di istruzione	Alunni con cittadinanza non italiana		Alunni italiani	
	2009/2010	2015/2016	2009/2010	2015/2016
Licei	21,0	27,0	47,3	49,7
Istituti tecnici	37,8	37,1	33,4	31,2
Istituti professionali	41,2	35,9	19,3	19,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati MIUR.

⁸ Nel documento del MIUR citato (MIUR 2017), si sottolinea che mancano le informazioni circa le acquisizioni delle iscrizioni *on line*, a cui hanno aderito solo Lazio, Lombardia, Molise, Piemonte, Veneto, Sicilia.

Nell'ambito dei percorsi di IeFP (Istruzione e Formazione Professionale)⁹, l'ISFOL¹⁰ indica una presenza consistente di allievi di nazionalità straniera (Tab. 4), che, nell'a.f. 2014/15, nelle Istituzioni Formative (IF) hanno superato il 17% nei primi tre anni¹¹, con una concentrazione soprattutto nel Nord-Est (22,2%); nelle scuole, nei primi tre anni, la presenza di alunni stranieri, che intendono conseguire la qualifica professionale, è dell'11,4% (con una punta elevata nel Nord-Est del 26,9%).

Tab. 4. Gli allievi di nazionalità straniera nei percorsi di IeFP (I-III anno) per ripartizione territoriale. A.f. 2014/15. Valori assoluti e percentuali.

Area	Allievi Stranieri nelle IF I-III (v.a.)	Totale Iscritti nelle IF I-III (v.a.)	Rapporto tra iscritti di nazionalità straniera e totale iscritti I-III (%)	Allievi Stranieri nelle scuole I-III (v.a.)	Totale Iscritti nelle scuole I-III (v.a.)	Rapporto tra iscritti di nazionalità straniera e totale iscritti I-III (%)
Nord-Ovest	10.685	62.011	17,2	3.141	28.534	11,0
Nord-Est	9.385	42.217	22,2	6.383	23.761	26,9
Centro	3.086	14.971	20,6	7.839	41.276	19,0
Sud	152	2.298	6,6	2.426	61.988	3,9
Isole	192	12.114	1,6	1.007	27.429	3,7
Totale	23.500	133.611	17,6	20.796	182.988	11,4

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione dati ISFOL, *Istruzione e formazione professionale, a.f. 2014/15. XIV Rapporto di monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere*, Roma, febbraio 2016.

⁹ La riforma del secondo ciclo dell'istruzione del 2010 contempla la messa a regime dei percorsi di Istruzione e Formazione Professionale (IeFP), gestiti dalle Regioni, ma con il riconoscimento di un ordinamento all'interno del sistema di istruzione nazionale. Questi percorsi rilasciano qualifiche triennali e diplomi quadriennali e prevedono possibili raccordi con i percorsi degli istituti professionali secondo due tipologie, quella "integrativa", che consente di ottenere, al termine del terzo anno, la qualifica triennale di IeFP, per poi conseguire il diploma di Istituto professionale al termine del quinquennio e quella "complementare", che prevede, in accordo con le regioni, di poter conseguire la qualifica o il diploma di IeFP all'interno degli istituti professionali di Stato.

¹⁰ ISFOL, *Istruzione e formazione professionale, a.f. 2014-15. XIV Rapporto di Monitoraggio delle azioni formative realizzate nell'ambito del diritto-dovere*, Roma, febbraio 2016.

¹¹ Al IV anno, nelle IF sono il 13,5%.

Se si esaminano le percentuali sul totale degli iscritti della IeFP, il maggior numero di allievi stranieri si trova nella figura dell'operatore della ristorazione, con il 22,4%, seguita dall'operatore meccanico (12,5%) e dall'operatore alla riparazione dei veicoli a motore (10,4%). Nel corso di un'indagine mirata svolta dall'ISFOL¹², si mette in luce l'importanza di conoscere più a fondo il segmento della formazione professionale, in termini di tipologia di offerta, caratteristiche della partecipazione, servizi di accompagnamento, bisogni espressi dai giovani stessi, aspettative e prospettive future, promozione della transizione al lavoro e all'esercizio pieno della cittadinanza.

A proposito delle scelte dopo la scuola secondaria di I grado, riguardo gli alunni stranieri, si parla spesso di "canalizzazione precoce" e di "segregazione formativa", prodotti in larga misura dalla scuola, ma spesso anche in accordo con le famiglie. Sarebbe tuttavia opportuno, anche alla luce dei dati appena considerati, approfondire maggiormente questi aspetti, proprio perché hanno a che fare con un complesso *bilancio costi-benefici* ad opera delle famiglie straniere (e dei loro figli), costrette sovente a dover considerare, in modo molto realistico, la possibilità di conseguimento di titoli nell'istruzione e formazione, anche se, al contempo, esprimono spesso una più evidente valorizzazione del lavoro¹³. Un'analisi delle scelte scolastico-formative, tanto per gli studenti stranieri quanto per gli italiani, andrebbe pure indagata nelle ricadute che produce nei vari comparti dell'istruzione e formazione. Per esempio, nell'ambito della formazione professionale, appare del tutto chiaro un cambiamento significativo nella composizione della sua utenza, non solo per una maggiore presenza di alunni stranieri, ma proprio riguardo al loro profilo di ingresso (spesso migliore di quello degli italiani)¹⁴ e soprattutto in relazione a motiva-

¹² ISFOL, *Giovani di seconda generazione, FP, occupabilità e cittadinanza attiva*, Roma, 2015. L'indagine riguarda la partecipazione ai percorsi di IeFP per l'assolvimento del diritto-dovere da parte dei giovani immigrati (1.000 individui) di seconda generazione, di età compresa tra i 14 e i 19 anni, e di un gruppo di allievi italiani (300 individui) coetanei impegnati nei medesimi percorsi formativi.

¹³ «Il lavoro riveste una grande importanza nell'immaginario dei ragazzi di origine straniera, laddove con maggiore valenza emotiva rispetto ai loro coetanei italiani è vissuto come emancipatorio nei confronti della storia di emigrazione familiare e come punto di arrivo del loro processo di inclusione e apprendimento. Le aspettative sono ottimistiche, i giovani immigrati di seconda generazione sono in maggior parte convinti di poter trovare un lavoro coerente con la loro formazione, sebbene siano consapevoli della congiuntura economica sfavorevole». Daniele L. (a cura di), *Giovani immigrati di seconda generazione, formazione professionale, occupabilità e cittadinanza attiva*, «Collana ISFOL, Research Paper», n. 12, aprile 2014, p. 45.

¹⁴ Si vedano i contributi di Santagati M., *Formazione "chance" di integrazione*, FrancoAngeli, Milano, 2011 e *Una diversa opportunità. Classi multiculturali ed esperienze di successo nella formazione*

zioni, atteggiamenti e comportamenti circa l'impegno richiesto sia in campo formativo che lavorativo. Tutto ciò mette in luce una richiesta di qualità della formazione professionale, che dovrebbe avere conseguenze positive nel rilanciare le opportunità diversificate di istruzione e formazione, di cui il nostro paese appare tuttora carente.

L'investimento in istruzione, da parte degli studenti stranieri, va considerato anche a proposito dell'*istruzione terziaria*, dove si evidenzia una crescente propensione a proseguire gli studi. Secondo i dati forniti dall'Anagrafe nazionale degli studenti del MIUR, nell'anno accademico 2014/15, su un totale di immatricolazioni pari a 270.173 studenti, risultano iscritti 257.100 studenti di nazionalità italiana (il 95,2%), 9.891 studenti non-UE (il 3,7%) e 3.165 studenti UE (l'1,2%). Si tratta quindi complessivamente di 13.156 studenti di cittadinanza non italiana. Fra gli studenti non-UE, 5.063 (il 51%) hanno conseguito la maturità in Italia, segnando quindi un sorpasso rispetto agli studenti stranieri in possesso di un titolo di studio ottenuto all'estero. Come per gli studenti italiani, anche per gli stranieri, la componente femminile nelle immatricolazioni all'università supera quella maschile: fra i 5.640 studenti stranieri UE e non-UE diplomati nel 2014, le femmine iscritte al primo anno sono il 62%. Gli stranieri diplomati in Italia, sia UE sia non-UE, provengono soprattutto, come gli italiani, dai licei, tuttavia in percentuale minore (il 42,9% e il 34,2% rispetto al 73,8% degli italiani), proprio perché fra gli stranieri è alta anche la percentuale di provenienza dalla maturità tecnica (rispettivamente il 29,6% e il 32,7%) e professionale (rispettivamente il 6,4% e il 13,4%, dove invece gli italiani registrano solo un 4%). Nella scelta della facoltà, gli stranieri diplomati in Italia tendono a privilegiare soprattutto economia, ingegneria, le aree linguistiche e politico-sociale. Nell'a.a. 2015/16, su un totale di immatricolazioni pari a 271.000 studenti, gli immatricolati sono per il 5% di nazionalità non italiana e sono soprattutto rumeni (14,7%), albanesi (12,6%), cinesi (9,2%). Negli ultimi anni, varie università in Italia hanno sviluppato misure di accoglienza e di sostegno per gli studenti stranieri¹⁵, tuttavia sarebbe opportuna una maggiore attenzione a quella parte di studenti stranieri che hanno conseguito il diploma nel nostro Paese e sovente vi sono nati: per loro, diventa importante sia un'azione di supporto alla scelta universitaria, sia un monitoraggio degli sbocchi professionali.

professionale, «Quaderni ISMU», n. 2, 2015.

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Forcesi G. e Certini M. all'interno di questo volume, pp. 306-314.

Gli esiti nei percorsi dell'istruzione

Come più volte rilevato nel corso di questi anni, la riuscita scolastica degli alunni stranieri è generalmente più bassa di quella dei compagni italiani: ritardo molto alto (nel 2015/16 risultano complessivamente in ritardo il 32,9% degli stranieri rispetto al 10,6% degli italiani), bocciature e ripetenze, abbandoni. Il *ritardo* degli studenti stranieri è spesso conseguente a inserimenti in classi inferiori a quelle a cui alla luce della loro età dovrebbero accedere. Tuttavia, lungo il percorso si accumulano anche ritardi dovuti a bocciature e ripetenze. Infatti, tanto più si sale negli ordini di scuola e tanto più cresce il ritardo, tanto per gli italiani quanto per gli stranieri, ma con una differenza rilevante tra i due gruppi. Nella scuola primaria, secondo i dati del MIUR, nell'a.s. 2015/16, sono in ritardo il 13,2% degli alunni stranieri rispetto all'1,8% degli alunni italiani. Nella scuola secondaria di I grado, il divario aumenta: in ritardo risulta il 35,4% degli alunni stranieri rispetto al 6,6% degli italiani. A livello di scuola secondaria di II grado, si evidenzia un ritardo del 61,3% degli studenti stranieri rispetto al 21,9% degli italiani. Nel *Rapporto* si sottolinea come il primo anno di scuola secondaria superiore sia cruciale nel determinare la situazione di ritardo degli studenti. «Infatti, nel 2009-10 nel passaggio dall'età di 14 anni a 15, l'incidenza dei ritardi aumentava di 11 punti percentuali (da 62% a 73%); nel 2015/16 la percentuale degli studenti in ritardo a 15 anni aumenta, rispetto ai 14-enni, di 14 punti percentuali passando dal 46,0% al 60,1%. La stessa tendenza si osserva anche tra i 15 e i 16 anni»¹⁶.

Considerando quindi più direttamente *le ripetenze* (riferite all'a.s. 2014/15), si nota come, in tutti gli ordini di scuola, già a partire dalla scuola primaria, i tassi di ripetenza degli alunni stranieri sono generalmente più elevati: nella scuola secondaria di I grado, risultano complessivamente del 7,5% fra gli stranieri, rispetto al 2,7% degli italiani (in primo anno il 9,7% contro il 3,2% degli italiani); nella secondaria di II grado, le ripetenze sono fra gli stranieri il 12,8% rispetto al 7,1% degli italiani e sono più elevate nel primo e secondo anno di corso (rispettivamente del 18,5% e 12,9% fra gli stranieri e dell'11,3% e 7,7% fra gli italiani), soprattutto negli istituti professionali (il 15,5% rispetto al 13% degli italiani). In ogni caso, si può anche sottolineare come le ripetenze, in questi dieci anni, si siano in parte ridotte, soprattutto nella scuola secondaria

¹⁶ MIUR, Statistica e Studi, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano a.s. 2015/2016*, marzo 2017, p. 44.

di I grado e si può anche osservare come, in generale, i tassi di promozione di alunni stranieri e italiani seguano lo stesso andamento: infatti, per entrambi i gruppi, sono più elevati nei licei e istituti magistrali e più bassi negli istituti tecnici e ancora di più negli istituti professionali.

Riguardo all'*abbandono* nel corso degli studi (misurato tramite l'interruzione di frequenza), un rischio più elevato si coglie per gli alunni stranieri, soprattutto se nati all'estero, e questo a partire dalla scuola secondaria di I grado (lo 0,49% fra gli stranieri rispetto allo 0,17% degli alunni italiani), ma maggiormente evidente nella scuola secondaria di II grado (il 2,42% rispetto all'1,16% degli italiani) e soprattutto nei primi due anni e negli istituti tecnici e professionali¹⁷. Anche a livello dell'istruzione terziaria si nota la maggiore difficoltà degli studenti stranieri nel realizzare un percorso accademico regolare. Nell'a.a. 2013-14, alla fine del primo anno di corso, il 68% degli studenti italiani aveva acquisito più della metà dei crediti formativi previsti (CFU), rispetto al 58,4% degli stranieri, che invece presentano in misura maggiore la situazione di mancata acquisizione di crediti (il 12,6% rispetto all'8,8% degli italiani)¹⁸. Le maggiori difficoltà si riscontrano nell'area scientifica. Anche gli abbandoni al secondo anno risultano più elevati fra gli stranieri (15,1%) che non fra gli italiani (10,1%).

A proposito della riuscita scolastica degli alunni stranieri, merita fare riferimento anche alle prove Invalsi che vengono realizzate ormai da alcuni anni nella scuola italiana¹⁹.

Come si può osservare (Tab. 5), sia in italiano sia in matematica, gli studenti italiani hanno punteggi migliori, mentre gli alunni stranieri non superano mai il punteggio di 200; ma anche tra gli stranieri si coglie una differenza tra prima e seconda generazione, tanto per l'italiano, già a partire dalla scuola primaria, quanto in matematica, dove la distanza tra prima e seconda generazione è altrettanto evidente, di 10 punti a livello di scuola secondaria di II grado.

¹⁷ MIUR, *Focus "La dispersione scolastica"*, Roma, 2013. I dati sono riferiti all'a.s. 2011/12.

¹⁸ MIUR, *Gli alunni stranieri nel sistema scolastico italiano. A.s. 2014/2015*, Roma, 2015.

¹⁹ Le prove sono svolte nei tre ordini di scuola: livello 2 (scuola primaria, classe 2a e 5a), livello 8 (scuola secondaria di I grado, 3° anno) e livello 10 (2° anno della scuola secondaria di II grado). I risultati delle prove di italiano e matematica sono espressi tramite punteggio medio, per convenzione fissato a 200, come valore medio nazionale.

Tab. 5 - Punteggio medio in italiano e matematica degli studenti italiani, stranieri di I^a e II^a generazione. Prove INVALSI 2014/2015

Italiano	liv. 2	liv. 5	liv. 8	liv. 10	Matematica	liv. 2	liv. 5	liv. 8	liv. 10
Tutti	200	200	200	200	Tutti	200	200	200	200
Nativi	201	201	201	203	Nativi	202	201	201	201
I generazione	178	182	184	175	I generazione	182	184	189	185
II generazione	184	183	195	189	II generazione	185	186	198	195

Fonte: Caritas e Migrantes, XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati INVALSI.

La differenza significativa di risultati tra studenti autoctoni e stranieri si rileva anche nelle prove OCSE/PISA 2012, dove tuttavia si sottolinea anche l'importanza dello *status* socio-economico nel delineare le prestazioni scolastiche e quindi l'eterogeneità di fattori e di condizioni, al di là di una spiegazione univoca, centrata sull'appartenenza etnica e sul *background* migratorio.

Fenomeni emergenti

Alla luce dei dati che abbiamo considerato e collocando, in una visione prospettica, istruzione, formazione e transizione alla vita adulta dei giovani italiani e stranieri, all'interno di un comune contesto di esperienze di crescita, merita evidenziare alcuni fenomeni emergenti, destinati a trasformarsi in vere e proprie questioni, anche altamente problematiche, ma dove lo spazio dell'istruzione/formazione appare senz'altro strategico. Il riferimento è a componenti ormai visibili all'interno della popolazione minorile e giovanile straniera, come i soggetti con disabilità e i minori non accompagnati.

Gli alunni stranieri con disabilità

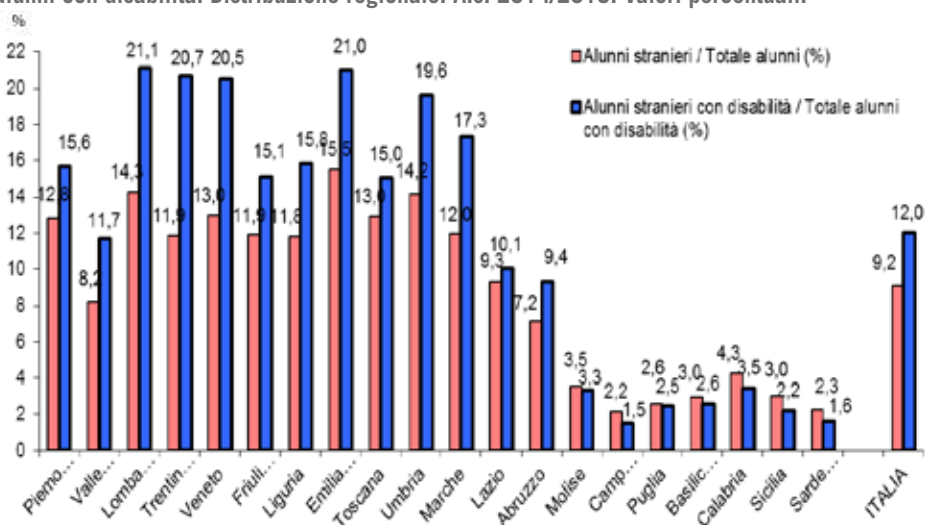
La percentuale degli alunni stranieri con disabilità sul totale degli alunni certificati è pari, a livello nazionale, al 12% (Graf. 1). Secondo il MIUR²⁰, tale incidenza appare piuttosto elevata se si considera che gli alunni stranieri rappresentano il 9,2% del totale alunni. Quanto alla distribuzione territoriale, la

²⁰ MIUR, Servizio Statistico, *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità a.s. 2014/2015*, novembre 2015.

presenza di alunni stranieri con disabilità si concentra nelle regioni settentrionali, quali Lombardia, Emilia Romagna, Trentino Alto Adige e Veneto, con una percentuale attorno al 20-21%, differenze dovute alla diversa distribuzione degli alunni stranieri nelle varie regioni, in stretta relazione con l'andamento dei flussi migratori.

La “duplice diversità” (l'essere straniero e l'essere portatore di disabilità) rappresenta una vera e propria sfida per gli operatori nel sistema di istruzione e formazione, soprattutto per la combinazione di difficoltà che si vengono a produrre e che inducono a malintesi, errori di valutazione, problemi di comprensione e collaborazione con le famiglie straniere. Si hanno di fronte soggetti altamente vulnerabili, per i quali risulta importante sviluppare competenze adeguate di analisi della situazione e di comprensione delle paure, delle ansie e delle aspettative avanzate da parte delle famiglie straniere e spesso legate direttamente anche al modo, a volte molto diverso, di concepire e di trattare la disabilità nella propria cultura.

Graf.1 - Alunni stranieri in % del totale alunni e alunni stranieri con disabilità in % del totale alunni con disabilità. Distribuzione regionale. A.s. 2014/2015. Valori percentuali.



Nota: per la provincia di Bolzano non sono disponibili dati relativi agli alunni stranieri con disabilità.

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. MIUR, *L'integrazione scolastica degli alunni con disabilità*. A.s. 2014/2015, novembre 2015, p. 23.

I minori non accompagnati

Il fenomeno dei minori non accompagnati è emerso in modo vistoso in questi ultimi anni e sono numerosi gli studi e i monitoraggi di questa presenza, proprio perché si tratta di una realtà che si presenta come altamente problematica, tanto nella sua descrizione quanto nella messa a punto di misure adeguate di accoglienza. Al 31 dicembre 2016, secondo i dati del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (MLPS) sono 25.846 i minori stranieri non accompagnati censiti (mentre nei primi quattro mesi del 2017 erano già oltre 5.500); si tratta soprattutto di maschi tra i 16 e i 17 anni e provengono soprattutto dall'Africa (Egitto, Gambia, Nigeria, Eritrea, Guinea, Costa d'Avorio, ecc.), ma anche dall'Albania. Un buon numero (oltre 6.500), risulta quasi immediatamente irreperibile dopo lo sbarco e la prima accoglienza sul nostro territorio (infatti è stato segnalato l'allontanamento dalle autorità competenti alla Direzione Generale del MLPS). Triani, in un'analisi delle condizioni e degli strumenti di accoglienza e accompagnamento di questi minori stranieri²¹, sottolinea come essi siano portatori di una "specificità educativa", fatta di una pluralità di bisogni educativi: «è questa contemporaneità di esigenze, legate sia alla storia personale, sia allo sviluppo evolutivo, che ne differenzia in parte il profilo rispetto a studenti stranieri con processo migratorio familiare e ancora di più rispetto a studenti non italiani di seconda generazione»²². C'è, soprattutto, il bisogno di «tradurre il viaggio intrapreso in progetto di vita concreto, attraverso un percorso di orientamento che aiuti il minore a mostrare le proprie competenze acquisite, a leggere meglio le proprie attitudini, ad acquisire nuove competenze. Ciò comporta la necessità di costruire percorsi formativi strettamente connessi con la dimensione progettuale e il collegamento con il mondo del lavoro»²³. In questa prospettiva, appare evidente *il ruolo fondamentale dell'istruzione e formazione*, nel fornire le risorse e gli strumenti di base per intraprendere un percorso che non sia ai margini, nel sommerso, nella precarietà o circondato dall'indifferenza o dalla paura.

La nuova legge 7 aprile 2017, n. 47, *Disposizioni in materia di misure di protezione dei minori stranieri non accompagnati*, approvata dalla Camera in via definitiva il 29 marzo 2017, rende effettiva l'accoglienza e la tutela dei Minori Stranieri

²¹ Triani P., *Il senso e il processo dell'integrazione: la lezione dei MSNA*, in MIUR - Ufficio Scolastico dell'Emilia Romagna, «Studi e Documenti», n. 14, settembre 2016.

²² Ivi, p. 3.

²³ Ivi, p. 4.

Non Accompagnati (MSNA). In particolare, all'articolo 14, *Diritto alla salute e all'istruzione*, sono previste maggiori tutele per il diritto all'istruzione e alla salute, con misure che superano quegli impedimenti burocratici, che, negli anni, non hanno consentito ai minori non accompagnati di esercitare in pieno questi diritti che la legge ha riaffermato, come ad esempio la possibilità di procedere all'iscrizione al Servizio Sanitario Nazionale, anche prima della nomina del tutore e l'attivazione di specifiche convenzioni per l'apprendistato, nonché la possibilità di acquisire i titoli conclusivi dei corsi di studio, anche quando, al compimento della maggiore età, non si possiede un permesso di soggiorno. Il comma 3 di questo articolo investe direttamente le istituzioni scolastiche e formative, che «a decorrere dal momento dell'inserimento del minore nelle strutture di accoglienza [...] attivano le misure per favorire l'assolvimento dell'obbligo scolastico, [...] anche attraverso la predisposizione di progetti specifici che prevedano, ove possibile, l'utilizzo o il coordinamento dei mediatori culturali, nonché di convenzioni volte a promuovere specifici programmi di apprendistato». Il comma 4 provvede a garantire l'acquisizione del titolo di studio: «In caso di minori stranieri non accompagnati, i titoli conclusivi dei corsi di studio delle istituzioni scolastiche di ogni ordine e grado sono rilasciati ai medesimi minori con i dati identificativi acquisiti al momento dell'iscrizione, anche quando gli stessi hanno compiuto la maggiore età nelle more del completamento del percorso di studi».

I due fenomeni emergenti che abbiamo considerato non esauriscono evidentemente tutte le problematiche riguardanti la crescita di minori stranieri nel nostro Paese e nelle nostre istituzioni educative, ma contribuiscono a tenere alta l'attenzione verso una cura dei percorsi di inclusione e integrazione, contrastando il rischio di marginalità sociale e quindi di annullamento di molti sforzi e impegno da parte delle scuole e degli enti di formazione. Il rischio di confluire, in età giovanile, nella "popolazione NEET", *Not in Education, Employment or Training*, estranea ad attività educative, formative e lavorative, è molto elevato per gli stranieri²⁴ e occorre quindi mettere in atto, fin da subito, misure e strumenti adeguati di contrasto, da un lato, del rischio di vulnerabilità e marginalità sociale e, dall'altro, di promozione di doti, talenti, aspirazioni, che consentano la piena realizzazione di sé. Il futuro delle nuove generazioni si gioca di fatto tra difficoltà ed eccellenza, ed è all'interno di questa quotidianità di problematiche e di buone pratiche che fuoriescono generazioni capaci di

²⁴ Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Zanfrini L. all'interno di questo volume, pp. 232-253.

“costruire ponti”, come ben sollecita il MIUR in occasione di un seminario recente²⁵. Ma per costruire ponti occorrono risorse e strumenti, che è proprio in larga misura il mondo della formazione a essere in grado di mettere in campo, affinché tutti coloro che ne sono coinvolti possano acquisire la motivazione e la consapevolezza indispensabili così come le energie necessarie per gettare ponti, ogni giorno, tra le parti deboli, fragili e quelle più stabili e rassicuranti dei contesti e dei territori nei quali si spende la nostra esistenza quotidiana.

²⁵ Il seminario dal titolo *Costruttori di ponti. Protagonisti! Le nuove generazioni italiane si raccontano*, nella sua terza edizione, si è tenuto il 30 e 31 marzo 2017 a Reggio Emilia e Gattatico, ideato e promosso dall'Istituto Cervi e dal Comune di Reggio Emilia in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, il Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CoNNGI), la Fondazione Mondinsieme e l'Università di Modena e Reggio Emilia.

GIOVANI E SCUOLA

La risposta di Caritas e Migrantes¹

La scuola è da sempre l'incubatore privilegiato e generativo di incontro, scambio e crescita culturale, personale e collettiva, e il primo luogo in cui l'intercultura si è manifestata anni fa e continua a esistere, trasformandosi e trasformando la società italiana.

Anche nel mondo della scuola è viva e presente l'azione delle realtà Caritas e Migrantes che sensibilizzano gli studenti a creare una nuova sintesi nel raccontare la mobilità umana. Sono tante e variegate le esperienze che rendono i territori ricchi di buone prassi e che meritano di essere menzionate: nella **diocesi di Savona**, ad esempio, agli studenti del terzo anno del liceo artistico "Martini" viene offerta una rilettura delle migrazioni, attraverso il progetto *Raccontarsi attraverso le immagini*, offrendo cioè quelle "storie mai raccontate", distanti dall'etnocentrismo europeo e legate ai movimenti di riva di popolazioni schiavizzate dal colonialismo che hanno dato il via alle correnti artistiche, filosofiche e letterarie dei neri che cercavano il loro riscatto e che hanno avuto una considerevole influenza anche sui modelli espressivi europei, dalla danza alla musica, alla scultura, alla pittura. Il progetto cerca di fare esperienza e sintesi costruttiva dell'intercultura anche grazie all'uso della tecnica serigrafica che racconta quelle "storie di un altro mondo", ispirate ai fumetti già esistenti sulle popolazioni nere.

Nella **diocesi di Rimini**, l'attenzione all'educazione alla mondialità e alla mobilità umana trova ampio spazio già da un decennio e, a partire dall'a.s. 2012/13, ci sono 3 proposte progettuali che coinvolgono giovani studenti italiani e stranieri: *Sbankiamo*, progetto di educazione finanziaria ed imprenditoriale, che ha coinvolto 74 classi; *Cibo per tutti* e *Incontriamoci*, organizzati in partenariato con l'Associazione Campo Lavoro Missionario e volti alla sensibilizzazione di nuovi stili di vita, sviluppo e commercio sostenibile e solidale, mediazione dei conflitti, che ha interessato 57 classi. Grazie a questi progetti,

¹ Questo lavoro è frutto della rielaborazione dei contributi ricevuti in Redazione da: Raffaele Callia, Fabrizio De Lellis, mons. Luigi Filippucci, Lucia Foglino, Marianna Ioele, Daniela Marcheggiani, Luciano Marzi, Sergio Natoli, Claudia Prainito, Maria Scaramuzzino, Maria Teresa Spinelli.

gli studenti stranieri sono stati particolarmente sollecitati e coinvolti nel raccontare le loro storie personali e la realtà dei loro paesi di origine, creando un arricchente confronto con i compagni italiani; inoltre, dalla collaborazione con gli istituti superiori, è nata la proposta di volontariato presso la Caritas diocesana grazie alla quale 80 giovani (di cui 7 stranieri) affiancano due operatori del Centro Educativo nell'accoglienza di circa 40 bambini provenienti da Bangladesh, Senegal, Costa d'Avorio, Marocco e Albania che lo frequentano, attraverso attività ludiche e di sostegno scolastico, di sensibilizzazione come il giornalino *Il mondo è con me* e di gemellaggio con una casa di riposo per anziani di Rimini. La trasversalità anagrafica e culturale di queste attività permette lo scambio di valori universali che caratterizzano la convivenza pacifica e costruttiva nella collettività.

Anche la **diocesi di Forlì-Bertinoro** è attenta all'esortazione di papa Francesco che invita a coinvolgere i giovani e ad ascoltare le nuove generazioni; in particolare, il progetto *Giovani* prevede 11 azioni raggruppate nelle categorie della formazione, dell'educazione al servizio e della vita comunitaria. Nell'ambito della formazione si snodano ben 6 percorsi, rispettivamente sulla gestione non violenta del conflitto (*Questa classe non è uno zoo*), sulla visita alla Caritas diocesana con laboratori e approfondimenti sulle sue attività (*Un giorno alla Caritas*), sulla riflessione su stereotipi e pregiudizi (*E se lo straniero fossi tu?*), sulla sensibilizzazione a stili di vita e consumo critico e consapevole (*Have a good life*), sull'esperienza di missione e condivisione con i poveri (*Tutti fuori*), sull'identità corporea, affettiva e sessuale (*L'avventura di volersi bene*). Nell'ambito dell'educazione al servizio, sono 3 le attività rivolte rispettivamente alla relazione di aiuto e all'esperienza di servizio volontario (*Ho tempo per te, ho tempo per me*), agli alunni sospesi dalle scuole sulla gestione non violenta del conflitto (*Accoglienza ragazzi sospesi*) e all'organizzazione di attività di servizio volontario (*Un sabato per l'altro*). Infine, relativamente alla vita comunitaria, vi sono due settimane di *full immersion*, rispettivamente sui temi del disagio e della povertà (*Campo Shalom*) e su quelli della legalità, stili di vita e rispetto del creato (*Ritorniamo alla terra*).

Simili alle attività promosse dalla diocesi di Forlì-Bertinoro, sono quelle del *Coordinamento Link* attivo da 3 anni nella **diocesi di Ravenna-Cervia**, che ha per obiettivo l'incontro con i giovani grazie alla rete creata con la Pastorale Giovanile, la Caritas e l'Ufficio Missionario, attraverso moduli formativi legati ai temi della *media education*, l'educazione all'affettività, alla mondialità, alla carità e ai nuovi stili di vita. Le attività extrascolastiche proposte (*Giovani on-Air*, presso la radio diocesana; *Mani in pasta*, *La merenda dei popoli*, *Volontari*



volentieri) si accompagnano a quelle di alternanza scuola-lavoro che hanno lo scopo di favorire l'integrazione tra studenti italiani, stranieri, con difficoltà familiari e disabili, per affrontare in modo costruttivo e sanare quelle situazioni di marginalità che generano rapporti problematici, conflittuali e basati su pregiudizio e discriminazione: a questo proposito è interessante la recente attività della Caritas diocesana che accoglie nel Centro di ascolto gli studenti sospesi dalle lezioni curriculari in un'ottica di formazione esperienziale.

Ancora, nella **diocesi di Pescara-Penne**, è attivo dal 2010 il progetto *Mosaico* rivolto a minori in età scolare e adulti stranieri residenti nel Comune di Montesilvano, uno dei centri più multietnici dell'intera regione abruzzese, che – tra le sue molteplici attività – si propone di orientare e accompagnare anche i minori presenti nelle scuole, le loro famiglie, attraverso la mediazione linguistica e culturale.

Nella **diocesi di Avezzano**, l'Ufficio Migrantes – sollecitata dal vescovo – ha indetto borse di studio per gli studenti stranieri che terminano la scuola secondaria di primo grado e per quelli di tutte le classi della secondaria di secondo grado: l'iniziativa, accolta e apprezzata con favore dai dirigenti scolastici e dal corpo insegnante, ha permesso di “scovare quei tesori nascosti” che hanno bisogno di un sostegno concreto.

Nella **diocesi di Foligno** il progetto *Ero straniero* ha coinvolto i vari uffici diocesani, le agenzie educative presenti sul territorio, le scuole secondarie di primo e secondo grado e circa 1.000 studenti. Il progetto, attraverso percorsi formativi in classe, promuove azioni di monitoraggio, accompagnamento ad una assidua frequenza scolastica, un corretto uso dei materiali scolastici e l'abbattimento dei pregiudizi attraverso il coinvolgimento di esperti che “trattano” i temi dell'accoglienza, della conoscenza del territorio, dell'integrazione per permettere a tutti gli studenti coinvolti di conoscere, imparare a discernere e promuovere la cultura della solidarietà e dell'integrazione ed incoraggiare le giovani generazioni al valore della partecipazione, del volontariato, dell'accoglienza e della missione.

Nella **diocesi di Lamezia Terme**, opera ormai da un decennio il Centro interculturale *Insieme* a cui, solo nel 2016, si sono rivolte 1.782 persone, di cui 260 nuovi utenti, prevalentemente di sesso femminile. Sono stati effettuati 44 iscrizioni al test d'italiano, necessario per il rilascio dei permessi di soggiorno di lungo periodo, 4 corsi di lingua italiana *one to one* e attività di doposcuola. Di considerevole rilievo anche l'esperienza dell'IISS “Ferrara” di **Palermo** che, ubicato nel quartiere dei Quattro Canti e del centro storico cittadino (in cui uno ogni 4/5 abitanti non è italiano), rappresenta un osservatorio privilegiato

delle dinamiche migratorie della città. Solo nell'a.s. 2015/16, infatti, su 883 studenti, 168 erano stranieri (principalmente provenienti da Bangladesh, Cina, Sri Lanka e Mauritius); di questi, il 3% è straniero ma nato in Italia e oltre il 65% ha concluso positivamente l'intero anno scolastico. In questo contesto, grazie alla collaborazione tra dirigente, docenti, operatori scolastici e pastorali (come quelli dell'Ufficio Migrantes), si sperimenta e si costruisce giorno dopo giorno il dialogo interculturale mediato da ampi spazi seminariali rivolti al dialogo interreligioso, alla conoscenza delle forme di Stato e Governo dei paesi di origine dei compagni-migranti e alla sensibilizzazione delle differenti forme di mobilità umana (migrante economico, rifugiato, richiedente asilo). Il tema della protezione internazionale, infatti, sebbene non sia oggetto dello studio del presente *Rapporto*, torna spesso anche nel mondo della scuola e dei progetti volti a sensibilizzarne la realtà. Come dimostrano le esperienze delle diocesi di Teramo-Atri, Avezzano, Bari-Bitonto, Brindisi-Ostuni, Catanzaro-Squillace, Reggio Calabria-Bova e Cagliari. Nella **diocesi di Teramo-Atri**, infatti, la Caritas diocesana attraverso il Consorzio Solidarietà Aprutina, ha organizzato incontri formativi con migranti-studenti presso l'Istituto alberghiero "Crocetti Cerulli" di Giulianova ed un programma di alternanza scuola-lavoro con gli studenti della terza liceo dell'Istituto scientifico "Zoli" di Atri, il cui primo incontro si è tenuto nel centro di accoglienza della città.

Ad **Avezzano** è stato dato ampio spazio a incontri periodici con i richiedenti asilo ospiti delle strutture diocesane che hanno creato un vero e proprio "effetto domino" di testimonianze, incontri, dialoghi e prossimità.

Nella **diocesi di Bari-Bitonto**, oltre all'alternanza scuola-lavoro che ha coinvolto la realtà Migrantes locale e il Liceo scientifico "Fermi" di Bari, si è svolto il progetto *Educazione alla multiculturalità e alla tolleranza*, grazie a cui gli studenti delle classi quarte e quinte del liceo "Cartesio" di Triggiano hanno incontrato i richiedenti asilo ospiti del CARA di Bari-Palese, e hanno fatto esperienza dell'alterità attraverso incontri-dibattito, presentazioni dei principali rapporti e studi di Caritas e Migrantes. Infine, nella diocesi di **Brindisi-Ostuni**, l'Ufficio Migrantes ha stipulato un accordo in rete con i Salesiani e il Liceo delle scienze umane e linguistico "Palumbo" che ha permesso un prolungamento della scuola di alfabetizzazione destinata ai richiedenti asilo e migranti presenti nel territorio, a cura degli studenti, sotto la supervisione dei membri dell'Ufficio.

Anche nella **diocesi di Cagliari**, il progetto educativo *Giovani artigiani di pace* – che ha visto una piena collaborazione tra il settore giovanile e immigrazione della Caritas diocesana, ha permesso a oltre 1.500 giovani studenti di scuola superiore appartenenti a 4 istituti di Cagliari, Quartu Sant'Elena e Isili, di



intraprendere percorsi di alternanza scuola-lavoro insieme a un centinaio di richiedenti asilo ospiti di quattro case di accoglienza della diocesi. Molti sono stati i momenti formativi in classe, molte le testimonianze e molte le iniziative promosse fuori dalla scuola dalla Caritas a cui hanno partecipato i giovani in un interscambio costante e sinergico con i loro coetanei stranieri: dai laboratori linguistici alla visita nei centri di accoglienza e nei centri storici delle città coinvolte, in cui ai ragazzi stranieri i ragazzi sardi hanno spiegato e raccontato la loro storia e la loro cultura. Il progetto ha permesso un incontro reale e partecipativo e alcuni di questi ragazzi partecipano anche al *Campus estivo internazionale* giunto nel 2017 alla quinta edizione.

Nella **diocesi di Catanzaro-Squillace**, le strutture di accoglienza satelliti della realtà Migrantes territoriale, hanno iscritto nella scuola secondaria di primo grado 10 beneficiari che frequentano con impegno, mentre per gli ospiti over 17 si è provveduto all'iscrizione di 26 beneficiari presso il Centro Permanente di Istruzione per Adulti (CPIA) di Catanzaro, dove si svolgono corsi di alfabetizzazione per i vari livelli di conoscenza della lingua. Sfortunatamente per quanto riguarda gli istituti secondari di secondo grado, ad oggi, le condizioni oggettive e soggettive dei beneficiari non hanno consentito l'iscrizione di alcun immigrato a causa della scarsa conoscenza linguistica e della difficoltà delle materie di studio oltre alla breve permanenza sul territorio. Tuttavia, sono numerosi gli incontri di informazione, sensibilizzazione, formazione che si svolgono con ottimi risultati in diverse scuole del territorio provinciale, nelle parrocchie ed altre agenzie educative, per facilitare il superamento di stereotipi, paure e pregiudizi e favorire, l'accoglienza e l'integrazione delle persone straniere.

Tutte queste esperienze insegnano che, nonostante tutti i limiti dettati dalle reciproche differenze, è possibile *vivere con* chi, come noi, è fatto di sangue e carne, nutre speranze oltre le proprie personali paure, imparando a non temere un'idea, ma a fidarsi di persone.

APPROFONDIMENTO

LE COMPETENZE CULTURALI NEL RUOLO EDUCATIVO E NELLA PRASSI DIDATTICA

Sara Vatteroni

Migrantes Massa Carrara

Le problematiche legate alla presenza dei minori e dei giovani di origine straniera – nati in Italia, arrivati o ricongiunti con i genitori – in ogni ordine e grado della scuola italiana, ha messo in luce la centralità delle competenze interculturali sia rispetto a coloro che hanno un ruolo educativo che alla pratica didattica, bisognosa di una sempre maggiore flessibilità per rispondere alle esigenze di una società attraversata da continui cambiamenti. La competenza interculturale non è innata, e tanto meno univoca, ma si forma attraverso la descrizione, la scrittura, l'immaginazione, l'apertura, la scoperta, la conoscenza. Essa, inoltre, si struttura rispetto alla consapevolezza di quanto la cultura possa influenzare l'identità, determinare la visione del mondo, ma anche condizionare la conoscenza delle altre culture. L'acquisire capacità di ascolto e di relazione, poi, non può che rappresentare il volano del cambiamento del contesto educativo. Queste competenze non sono solo determinanti nei contesti educativi, ma anche in quelli lavorativi: basti sottolineare l'impegno di grosse multinazionali a finanziare iniziative che hanno per tema il dialogo interculturale e che considerano fondamentale la costruzione di modelli sociali improntati alla condivisione di valori interculturali che contribuiscono al mantenimento di società prospere e pacifiche.

Tuttavia, in questi ultimi anni, soprattutto a seguito degli atti terroristici, si è creato un clima diffidente nei riguardi della dimensione interculturale dell'insegnamento. «Alcune ricerche osservative condotte nelle classi hanno fatto rilevare che gli studenti più in difficoltà (che non padroneggiano l'italiano e sono in una situazione d'inferiorità nella comunicazione verbale e scritta) cedono più facilmente ad atteggiamenti di violenza, emarginazione, separazione rispetto al gruppo dei pari e agli insegnanti. Al contrario, gli allievi che provengono da altri paesi ma hanno acquisito e compreso i valori della cittadinanza, riconosciuti e sanciti dall'Europa, hanno valutazioni migliori. Inoltre accade

APPROFONDIMENTO

sempre più di frequente che gli studenti (in particolare delle scuole superiori) si costruiscano sistemi di valori e di riferimento che gli insegnanti non possono conoscere»¹.

L'obiettivo, a questo punto, è quello di costruire dei valori comuni, laici, ma anche storie e figure a cui riferirsi come ad esempio quella di Giuseppe, presente sia nella *Bibbia* che nel *Corano* e nei *Pancatantra*, racconti indiani in lingua sanscrita di origine antichissima e di tradizione orale, giunti a noi attraverso la Persia e tradotti in arabo. Si pensi anche a *Il Novellino*, raccolta anonima toscana del Duecento, che riporta novelle di origine araba per approdare al *Decamerone*, dopo un secolo, ispirato alle novelle arabe che circolavano all'epoca per poi arrivare alle *Mille e una notte*. Un *excursus*, non certo unico, che permette di ricostruire la storia del Mediterraneo come crogiolo di culture, fino ad arrivare a concepire una vera e propria "antologia multiculturale" come quella proposta dalla piattaforma digitale *Didasfera*². Questa antologia, infatti, non è un'opera compiuta, bensì uno spazio di lavoro in divenire, di sperimentazione e di responsabilità condivisa. Essa raccoglie brani di scrittori di culture altre o di migranti in Italia di seconda generazione che trattano dell'adolescenza e della ricerca dell'identità, elemento paradigmatico che unisce ogni ragazzo del mondo. I protagonisti delle storie sono adolescenti di culture diverse, in cui gli studenti, loro coetanei, possono riconoscersi, rispecchiarsi e ritrovarsi. Viene posta l'attenzione su come essi vivono le difficoltà legate ad una identità fragile, non definitiva, una "identità aperta" alle possibilità, alle culture, ai linguaggi ed in continua elaborazione, che va individuata e potenziata attraverso una didattica inclusiva, viva e dinamica, che non si appoggia sul noto, ma valorizza l'ignoto, una didattica che promuove la consapevolezza del valore della diversità culturale nella sua capacità di veicolare le identità³.

L'antologia *Didasfera*, progetto ideato dalla Cooperativa Sociale Paideia, quindi, non è solamente materiale didattico, ma è soprattutto un percorso di formazione dialogico e di mutamento, una "strada aperta" per una vera revisione del sistema scolastico, affinché tutto il curriculum sia orientato in senso interculturale, poiché da tempo "interculturale" non significa più riservato allo

¹ Affermazione di Giusti M., docente di Pedagogia Interculturale durante la Quarta Giornata Interculturale Bicocca, 26 maggio 2016.

² Si veda: <www.didasfera.it>.

³ Si veda: UNESCO, *Convenzione per la protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, 2005, <<http://musei.beniculturali.it/wp-content/uploads/2016/01/convenzione-diversit%C3%A0.pdf>>.

APPROFONDIMENTO

straniero, ma riconoscere le risorse di ogni singolo individuo come “titolare di diritti umani”.

Il laboratorio teatrale: un viaggio attraverso le differenze

Nell'analisi delle buone prassi realizzate in molte scuole e contesti comunitari italiani, un particolare interesse riveste la forma del teatro interculturale. Il linguaggio teatrale, infatti, come quello musicale, ha ottenuto ottimi risultati nel far acquisire al discente la capacità di comprendere il linguaggio simbolico, nell'insegnargli a manipolare segni e gesti accompagnandolo, di conseguenza, all'apprendimento dell'importanza della diversità.

Il laboratorio teatrale è un “viaggio attraverso le differenze” che porta ad acquisire la consapevolezza delle nostre reazioni e degli atteggiamenti più comuni e ricorrenti che assumiamo al momento dell'incontro con l'altro da noi. La drammatizzazione consente di “mettere in scena” i conflitti ed elaborarli, di impersonare punti di vista diversi, di rendere protagonisti gli allievi con problemi di lingua e di inserimento, di valorizzare tutte le esperienze. Attraverso il teatro, ad esempio, i più piccoli hanno mille possibilità per affermare la loro personalità, parlare col corpo e con la bocca; essi possono imparare a confrontarsi con la platea e quindi superare la naturale difficoltà del confronto con l'altro durante la crescita. Il teatro è anche “maschera”, per comprendere di più se stessi e ciò che è reale e sincero, oppure nascosto e celato.

Si tratta, in sintesi, di una metodologia in cui tutti gli alunni, anche con disabilità e specifiche difficoltà, possono prendere coscienza della propria cultura sviluppando “competenza partecipativa”⁴ e impegna i giovani a ricostruire la propria identità attraverso un patrimonio culturale europeo e mondiale condiviso.

Questi strumenti di didattica interculturale innovativi e basati sulla partecipazione sono stati utili anche a contrastare l'abbandono scolastico insieme ad altre misure volte a coinvolgere i giovani in attività extracurricolari come percorsi musicali, artistici e sportivi. Nelle situazioni ad alto tasso di disagio socio-economico, poi, è risultato rilevante il ruolo degli enti locali nel definire

⁴ Si veda: Zorzi D., *Dalla competenza comunicativa alla competenza comunicativa interculturale*, «Babylonia» n. 2, 1996, pp. 46-52, <www.italy.it/alias/dalla-competenza-comunicativa-alla-competenza-comunicativa-interculturale>.

APPROFONDIMENTO

progetti di inclusione sociale – oltre che scolastica – che punti l'attenzione non sul “soggetto”, ma sulla comunità, sulla classe.

Dalla prospettiva indicata, è evidente che non è solo il contesto scolastico a dover adottare una prospettiva interculturale, ma è l'ambito sociale che deve entrare in gioco e a ciò contribuiscono le associazioni le quali, affiancando i processi di integrazione, ne diventano esse stesse parte poiché si propongono come luoghi di integrazione attraverso la partecipazione diretta dei cittadini stranieri.

La didattica interculturale influenza anche l'ambito della valutazione nel caso di studenti che partecipano a programmi annuali di mobilità internazionale individuale. In questi casi gli elementi da considerare per valutare la competenza interculturale delle studentesse e degli studenti rientrati sono, ad esempio, «la curiosità verso l'alterità, l'interesse verso le questioni mondiali, l'accettazione delle differenze, la consapevolezza di sé, la conoscenza nuova del contesto d'origine e del contesto ospitante, le abilità connesse al pensiero critico, l'adattamento, la visione etnorelativa, la gestione dei conflitti»⁵. Tale didattica, nello specifico caso delle sperimentazioni nelle università, ha prodotto non solo l'acquisizione di conoscenze in ambito di pedagogia interculturale, ma anche di competenze legate a un approccio critico e propositivo nello studio dei fenomeni sociali.

Oltre alla didattica sono stati sperimentati altri percorsi atti a favorire l'integrazione come il *tutoring* scolastico e sociale oppure alcuni studenti universitari inseriti negli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado con il ruolo di mentore e di modello positivo di identificazione per gli studenti di età inferiore⁶.

Queste progettualità devono diventare sempre più espressione di una nuova didattica, passando dal progetto alla programmazione.

⁵ Affermazione di Baiutti M., durante la Quarta Giornata Interculturale Bicocca, 26 maggio 2016.

⁶ Favaro G., Napoli M., *Almeno una stella. Un progetto di tutoraggio per gli adolescenti immigrati*, Milano, FrancoAngeli, 2016.

APPROFONDIMENTO

LA TOSCANA E GLI STUDENTI INTERNAZIONALI¹

Giampiero Forcesi, già collaboratore Ufficio Centrale Studenti Esteri in Italia (UCSEI)

Maurizio Certini, Centro Internazionale Studenti Giorgio La Pira di Firenze

È corretto considerare migranti anche gli studenti stranieri tenendo, però, ben presente la pluralità di motivazioni che sono alla base del viaggio da un paese all'altro: per chi proviene da paesi industrializzati e dai ceti benestanti, infatti, si tratta di una libera scelta; viceversa, è un passo necessario per chi vuole accedere a una buona formazione superiore, uscendo da un contesto che non lo consente, in altri casi si tratta proprio di rendere possibile un diritto, altrimenti negato: il diritto allo studio. In ogni caso, la migrazione di giovani in atenei di paesi diversi dal proprio è certamente una realtà particolarmente arricchente, frutto dell'incontro di culture diverse e dell'instaurarsi di relazioni tra società lontane. In Italia, poi, sono ormai molto numerosi gli studenti stranieri di *seconda generazione*, cioè coloro che, figli di immigrati, sono venuti nel nostro Paese da bambini o adolescenti conseguendo il diploma di maturità prima di iscriversi a un corso universitario: si tratta, quindi, di giovani che già vivono in Italia pur non avendone la cittadinanza.

Analizzando in particolare il contesto toscano, è noto che esso offra molto agli studenti internazionali, non solo perché sede di quattro importanti atenei statali (Firenze, Pisa, Siena, e a Siena anche l'Università per Stranieri) e di una ricca presenza di Istituzioni pubbliche di Alta Formazione artistica e musicale, ma anche per la presenza di importanti Centri di studi superiori non statali ma riconosciuti dallo Stato (la Scuola Superiore di S. Anna e la Scuola Normale Superiore di Pisa, la Scuola IMT Alti Studi di Lucca), dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze, di numerosi Centri universitari privati per studenti statunitensi, della Facoltà Teologica dell'Italia Centrale (insieme all'Istituto

¹ Per la redazione di questo lavoro sono state condotte dagli autori interviste *ad hoc* a personalità istituzionali significative.

APPROFONDIMENTO

Superiore di Scienze Religiose, interno alla Facoltà e agli ISSR di Arezzo, Pisa e Siena, ad essa collegati), del piccolo ma significativo Istituto Universitario Sophia di Loppiano (Incisa Valdarno).

Di seguito verrà proposta un'analisi delle Università di Firenze, Pisa e Siena, compresa quella per Stranieri.

Studenti stranieri iscritti agli atenei statali toscani. A.a. 2015/2016. Valori assoluti e percentuali.

	N. studenti stranieri	% sul totale iscritti	N. iscritti extra-UE	% sul totale stranieri	N. iscritti con diploma est.	% sul totale stranieri
Firenze	3.671	7,3	2.998	81,7	2.143	58,4
Pisa	1.775	3,9	1.471	82,9	846	47,7
Siena	1.021	6,5	831	81,4	695	68,1
Siena-Università per stranieri	231	13,7	196	84,8	149	64,5
IUL*	8		7		4	
Toscana	6.706**	5,9	5.503	82,1	3.837	57,2
Italia	73.602	4,5	57.638	78,3	33.899	46,1

* La IUL (Italian University Line) è una università telematica pubblica, promossa dall'Università di Firenze.

** Si devono, inoltre, aggiungere (ma il dato è dell'anno precedente) i 162 studenti iscritti nelle tre Scuole superiori non statali: Scuola Normale Superiore di Pisa (35), Scuola Superiore S. Anna, di Pisa (84), Scuola IMT Alti Studi di Lucca (43).

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Anagrafe degli Studenti MIUR.

Dei 6.706 studenti iscritti, quelli che hanno accesso ai corsi di primo livello (lauree triennali e corsi a ciclo unico) sono il 76,8% mentre il 23,2% è iscritto a corsi di secondo livello (lauree specialistiche). I paesi maggiormente rappresentati con più di 100 iscritti sono tredici: l'Albania (1.599 studenti, 23,8% del totale degli stranieri), la Cina (753 studenti, 11,2% del totale), la Romania (566), l'Iran (346), il Camerun (218), il Perù (215), l'India (207), la Russia (176), l'Ucraina (164), il Marocco (164), la Grecia (119), la Moldavia (116) e la Tunisia (100). Da segnalare che i paesi dell'Africa sub sahariana più rappresentati, oltre al Camerun, sono il Togo (75), il Gabon (54), l'Etiopia e il Ghana (45), il Congo (38), la Nigeria (34) e il Senegal (30).

Se si considerano, però, gli studenti con diploma conseguito all'estero, dunque non di famiglia immigrata, la classifica si modifica: sale, cioè, al primo posto la Cina con 677 studenti e l'Albania scende al secondo con 659 (molto

APPROFONDIMENTO

meno della metà del totale degli albanesi); anche la Romania perde la sua terza posizione e si ritrova alla sesta con 115 studenti (un quinto del totale dei rumeni); scendono oltre il dodicesimo posto l'Ucraina con soli 44 studenti, il Marocco con 49 e la Moldavia con appena 21. Questi, infatti, sono paesi a forte immigrazione, e dunque sono numerosi i giovani di seconda generazione che si iscrivono all'università in Italia dopo aver concluso le scuole. I paesi che invece restano ai primi posti, alle spalle di Cina e Albania, sono l'Iran (337 studenti dall'estero), il Camerun (200), l'India (129), la Russia (112), la Grecia (104) ed entrano, tra i primi dieci, anche Israele (88) e la Tunisia (73).

Sono numerosi anche gli studenti stranieri iscritti a corsi post laurea²: complessivamente, per l'anno accademico 2014/2015, sono oltre 500. A Firenze se ne contano 275 (di questi 123 sono iscritti a dottorati di ricerca); a Siena 145 (54 iscritti ai dottorati, soprattutto ai corsi di Medicina molecolare, Biotecnologie mediche, Scienze mediche e Scienze politiche e sociali); a Pisa 108 (anche qui 54 iscritti ai dottorati, prevalentemente di Economia e Management e di Ingegneria civile). A Firenze il maggior numero di iscritti ai dottorati di ricerca (24) è di nazionalità iraniana, ma ci sono anche 8 brasiliani, 6 indiani e 5 siriani.

Insieme alla Lombardia, la Toscana è la regione che in percentuale attrae il maggior numero di studenti stranieri nel ricco sistema di istituzioni di Alta Formazione Artistica e Musicale (AFAM): sono 984 gli studenti stranieri iscritti nell'anno accademico 2015/16, pari al 23,4% del totale degli iscritti nei diversi istituti (la media in Italia è di circa il 12%). La metà degli stranieri proviene dalla Cina con la quale il MAECI, da diverso tempo, ha stabilito una cooperazione culturale, realizzando il programma *Turandot* per le arti, la musica e il *design*. Complessivamente, gli studenti stranieri presenti in Toscana sono circa 8.000.

Borse di studio, alloggi, servizi di accoglienza

La Toscana è una delle poche regioni che garantisce il 100% delle borse di studio agli studenti che risultano idonei per livelli di reddito e, a partire dal secondo anno, per merito. In molti casi, però, le procedure previste per gli studenti non comunitari per ottenere dalle ambasciate italiane le autocertificazioni del reddito, determinano un ritardo che impedisce loro di rispettare le scadenze

² Scuole di specializzazione, dottorati di ricerca, master di I e II livello.

previste dai bandi. Nell'anno accademico 2015/16, hanno beneficiato della borsa di studio³ 2.022 studenti, pari al 18% del totale dei vincitori del bando. Per quanto riguarda l'alloggio, sono stati 1.115 gli studenti extracomunitari che hanno ricevuto il posto letto (il 27% del totale dei posti assegnati).

Tuttavia, solo poco più di uno su tre di tutti gli studenti non comunitari iscritti nei quattro atenei toscani (il 36,7%) ha potuto ottenere la borsa di studio nell'anno 2015/16; e solo uno su cinque il posto letto.

Borse di studio e alloggi per studenti extra UE in Toscana. A.a. 2015/2016. Valori assoluti e percentuali.

	Iscritti extra UE	Beneficiari di borsa	% sul tot. str. extra UE	Beneficiari di alloggio	% sul tot. str. extra UE
Firenze	2.998	1.074	35,9	686	22,9
Pisa	1.471	581	39,5	266	18,1
Siena	1.027	367	35,7	163	15,9
Toscana	5.503	2.022	36,7	1.115	20,3

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio Universitario (ARDSU).

Stando ai dati dell'anno accademico 2014/2015, a Firenze, la componente più numerosa di studenti stranieri borsisti è quella asiatica (42,2%); seguono gli europei non comunitari (26,9%) e gli africani (16%). A Pisa, invece, sono più numerosi gli europei non comunitari (34,1%), seguiti dagli asiatici (28,5%) e dagli africani (19,3%). A Siena è quella africana la componente più numerosa (42%), seguita dagli asiatici (41,6%). Complessivamente, in Toscana, gli asiatici borsisti sono il 38,2% (soprattutto cinesi e iraniani); gli europei non comunitari il 27,1% (soprattutto albanesi); gli africani il 20,3% (i più numerosi sono i camerunesi, i marocchini e i togolesi); gli europei comunitari il 9,8% (in primo luogo rumeni); gli americani il 4,6% (soprattutto peruviani).

La Conferenza dei Rettori (CRUI), in un documento sull'internazionalizzazione del 2015, ha rivelato che «il numero di abbandoni degli studenti internazionali dopo il primo anno è superiore a quello degli italiani». Quanti studenti stranieri abbandonano il percorso di studi in Toscana? L'Azienda Re-

³ Che prevede l'esonero dalle tasse universitarie, l'accesso gratuito alla mensa e un piccolo contributo economico mensile.

APPROFONDIMENTO

gionale per il Diritto allo Studio (ARDSU), sebbene non sia in grado di fare una valutazione di questo tipo, ha messo in campo un nuovo intervento a partire dall'anno accademico 2012/13, la *Borsa servizi*, rivolto a quegli studenti che non riescono a ricevere la borsa ordinaria. Questa offre la possibilità di ricevere il servizio mensa gratuito e un contributo per l'abbonamento ai mezzi pubblici di trasporto. Vi sono anche contributi messi a disposizione, attraverso bandi specifici, degli studenti che si trovano in situazioni impreviste di disagio economico. Tuttavia il numero esiguo di laureati stranieri, in confronto agli italiani, è una spia di perduranti difficoltà. A fronte di questo, ci sono, però, anche interventi non istituzionali, come dimostrano le realtà del Centro Internazionale Studenti "Giorgio La Pira", che opera a Firenze da quasi quarant'anni e l'Associazione "Sante Malatesta", fondata a Pisa nel 1999 da un gruppo di docenti.

L'importanza della presenza degli studenti stranieri in Toscana

L'internazionalizzazione degli studi universitari è vista non solo come un *business* per il "Sistema Italia" o come competizione scientifica a "caccia" di talenti, ma anche e soprattutto come reale incontro di culture e cooperazione per lo sviluppo globale e il benessere dei popoli.

Come sostiene il rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei, si tratta di «attrarre nel nostro Paese talenti che possano contribuire al suo sviluppo» e che siano domani «interlocutori favorevolmente orientati verso l'Italia» in modo da «indirizzare risorse economiche provenienti dall'estero verso le università italiane e il Paese in generale». Un notevole beneficio sta nell'«internazionalizzare i corsi di laurea italiani a vantaggio della loro qualità e perciò dei loro studenti», perché «dove è alta la presenza di stranieri e la didattica si modifica in relazione a questa presenza diversificata, gli studenti diventano più partecipi e hanno maggiore facilità a trovare un impiego dopo la laurea». Attrarre studenti stranieri comporta anche «la creazione nel tessuto culturale italiano di un'idea di globalizzazione diversa, non meramente economica, bensì ancorata alla multiculturalità, al multilinguismo, alla multietnicità, alla multireligiosità, un'idea in cui svariate "identità" si confrontano e cooperano condividendo nella diversità».

Ascoltando il delegato all'internazionalizzazione dell'Università di Pisa, Francesco Marcelloni, «la presenza di studenti stranieri arricchisce culturalmente

APPROFONDIMENTO

tutta la comunità, sia scientifica che studentesca, permette lo scambio di culture e tradizioni, e promuove la tolleranza, con positivi riscontri sull'integrazione degli stranieri anche a livello territoriale». Dunque, si fa più ricca e tollerante non solo la comunità universitaria ma tutta la società civile circostante. La presenza di studenti stranieri soprattutto nei corsi di secondo livello e nei dottorati, inoltre, «è strategica per la cooperazione internazionale tra l'Università e le istituzioni dei rispettivi paesi di provenienza, sia a livello didattico sia a livello di ricerca scientifica» e questo perché si istituiscono corsi di studio che danno un titolo congiunto o un doppio titolo, si fanno progetti di ricerca sinergici e si promuove la mobilità di docenti e studenti dall'una all'altra sponda.

Lo conferma anche il rappresentante nel Gruppo di Coordinamento sulla Cooperazione internazionale allo sviluppo della Conferenza dei Rettori dell'Università di Siena, Giuseppe Campiani, all'interno della quale la partecipazione di studenti stranieri è «una assoluta priorità». E la presenza, a Siena, anche dell'Università per Stranieri, con la ricchezza dei suoi corsi di italiano, favorisce questa opportunità. L'Università di Siena, infatti, è capofila in Italia del *network* delle Nazioni Unite per la ricerca di soluzioni in tema di sviluppo sostenibile e organizza un corso speciale di studi sulla sostenibilità. Da questa università viene la proposta di considerare la cooperazione internazionale come parte integrante dei processi di internazionalizzazione degli atenei, facendola rientrare nei parametri del sistema di valutazione della qualità della ricerca.

Si pone qui una questione importante: riconoscere che uno degli obiettivi prioritari della cooperazione universitaria dovrebbe essere quello di contribuire alla formazione delle classi dirigenti dei paesi meno avanzati. Si tratta, cioè, di distinguere, allargando l'orizzonte, tra la tradizionale collaborazione accademica, motivata da finalità principalmente scientifiche, e la cooperazione universitaria allo sviluppo, che pone al centro la pace e lo sviluppo delle società in cui si opera.

I fattori che favoriscono la presenza degli studenti stranieri

Se la presenza degli studenti stranieri rappresenta un beneficio, attrarli in un ambiente culturalmente affascinante, perché ricco di storia e di bellezze artistiche come la Toscana, non basta. Gli atenei toscani sono concordi che per attrarre in misura consistente studenti dal resto del mondo ed essere competitivi con le altre università europee, sia necessario avere una qualificata offerta

APPROFONDIMENTO

formativa in lingua inglese, in particolare a livello di lauree magistrali e di corsi post laurea.

L'Università di Firenze ha attualmente 6 corsi di laurea magistrale in lingua inglese, Pisa ne ha 11 e Siena 13. Abbastanza ampia è anche l'offerta di master e dottorati in lingua inglese. Ma il rettore dell'Università di Firenze, Luigi Dei, fa notare che anche i corsi in italiano possono essere attrattivi, e che però «sarebbe importante istituire almeno un anno di insegnamento della lingua italiana prima dell'iscrizione», quello che si chiama *Foundation year* poiché gli studenti stranieri, soprattutto quelli che provengono dal sud-est asiatico, se si iscrivono ai corsi di laurea in italiano, rischiano di restare indietro per la scarsa conoscenza della lingua. L'Università di Pisa ha già istituito tale anno propedeutico. Tanto a Firenze quanto, soprattutto, a Siena, all'Università per Stranieri (UNISTRASI), si sottolinea l'importanza di promuovere meglio la conoscenza della lingua italiana anche all'estero. La missione di UNISTRASI, che quest'anno – come ricorda la delegata del rettore alle relazioni internazionali, Carla Bagna – celebra il centenario della fondazione della Scuola di lingua italiana per stranieri, da cui nel 1999 è poi sorta l'Università, è proprio l'insegnamento, la valorizzazione e la promozione della lingua italiana in Italia e all'estero ovvero «l'italiano come lingua della musica, dell'arte, della letteratura, nonché del cibo, della moda, del *design*».

Altro fattore di attrazione, secondo la prof.ssa Bagna, è «l'attenzione e la cura che sono rivolte agli studenti, accompagnandoli nel loro percorso». E, per il rettore di Firenze, conta anche che si riescano a internazionalizzare i corsi di laurea sia nei contenuti sia nella stessa modalità dell'insegnamento, con «una maggiore partecipazione attiva degli studenti, che possano leggere, presentare, offrire il proprio punto di vista come si fa spesso nelle università estere».

Ci sono anche fattori che, al contrario, ostacolano l'arrivo di studenti stranieri come, ad esempio, secondo il parere del rettore dell'ateneo fiorentino, i criteri opinabili usati a livello internazionale per stabilire le classifiche delle università migliori (che penalizzano quelle italiane scoraggiando gli studenti internazionali). A ciò si uniscono: la difficoltà di trovare lavoro dopo la laurea; la tempistica delle iscrizioni che, prevedendo i test d'ingresso troppo tardi, finisce per indurre gli studenti a optare per università di altri paesi, dove la procedura è, inoltre, più snella e agevole; le preiscrizioni e i visti di ingresso che sono gestiti dalle ambasciate e che costituiscono un freno oggettivo, come la stessa Conferenza dei Rettori ha dichiarato.

La valorizzazione della presenza degli studenti stranieri

All'Università di Firenze, per dare un sostegno agli studenti stranieri, sono nati i *tutor multiculturali* i quali, oltre all'inglese, parlano le lingue dei loro colleghi stranieri. L'anno prossimo si esplorerà inoltre una nuova figura di sostegno, i *genitori accademici*, cioè studenti dell'anno successivo al primo che possano dare ai loro colleghi stranieri consigli utili su tutto quello che può servire loro. Un grande successo lo ha avuto, sempre a Firenze, un esperimento fatto nell'ambito della Scuola di Economia e Management: sono stati trasferiti due corsi nella sede di Firenze della Syracuse University, una università privata americana dove gli studi avvengono in una condizione del tutto diversa, con molti momenti di vita in comune, condivisione dei materiali di studio, ricca biblioteca, cineteca, ecc. Qui la relazione e l'integrazione divengono, cioè, esperienze reali, pienamente vissute.

All'Università di Pisa si è da poco iniziato a coinvolgere tutto il personale accademico e amministrativo, e gli stessi studenti italiani, in eventi dedicati alla conoscenza delle culture e dei paesi di provenienza degli studenti stranieri, perché si è riconosciuto che l'interazione con loro può davvero arricchire tutta la comunità accademica. In ogni dipartimento sono presenti una figura accademica e una amministrativa delegate alla gestione delle attività internazionali e dunque a diretto contatto con gli studenti stranieri. A Siena si va nella stessa direzione.

Studenti stranieri e cooperazione internazionale

L'Università di Firenze, riferisce il rettore, ha «un accordo con l'Agenzia per la Cooperazione Internazionale allo Sviluppo per contestualizzare tutte le iniziative di cooperazione» e destina fondi per stimolare la mobilità di studenti dei paesi, e delle università, con cui l'Università ha accordi di cooperazione. L'ateneo fiorentino ha istituito diversi corsi di laurea finalizzati proprio ad attrarre studenti dei paesi in via di sviluppo (perlopiù corsi di laurea magistrale in Inglese nelle facoltà di Economia e Agraria), e partecipa al programma *Invest your talent* del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale che dà agli studenti meritevoli borse di studio mirate.

L'intenzione, dichiarata dal rettore, attraverso specifiche iniziative legate alla cooperazione, è quella di «rafforzare i contatti con gli alunni dei paesi in via di sviluppo, se e quando tornano nei loro paesi».

APPROFONDIMENTO

In questo senso si muove anche l'Università di Pisa, che ha già esperienza in America Latina di valorizzazione di studenti argentini e brasiliani rientrati nei loro paesi dopo periodi di studio a Pisa e impegnati dall'ateneo pisano per organizzare visite istituzionali di vario tipo. L'elemento nuovo, e prezioso, secondo il delegato all'internazionalizzazione, però, è l'intenzione di lavorare perché in futuro «l'ateneo possa contare su una rete di ex alunni rientrati nelle loro nazioni di origine, da poter coinvolgere per la preparazione di visite, la presentazione dell'ateneo presso scuole secondarie e università, l'organizzazione di eventi, la partecipazione a fiere».

Studenti stranieri e diritto d'asilo

All'inizio di marzo 2017 si è tenuto a Roma un interessante seminario, organizzato dal Dipartimento per le Libertà Civili e l'Immigrazione del Ministero dell'Interno dove si è riferito sull'esito di un protocollo d'intesa tra lo stesso Ministero, la Conferenza dei Rettori e l'Università Lateranense, firmato nel luglio del 2016, per consentire a studenti titolari di protezione internazionale, di accedere ai corsi di laurea e post laurea nelle università italiane. È stato creato un bando per 100 borse di studio a cui hanno partecipato 23 università (tra cui quelle di Pisa e di Siena) e 236 giovani. Gli ammessi sono stati 79 e i vincitori 57. Gli studenti provengono da Afghanistan, Camerun, Eritrea, Etiopia, Gambia, Iran, Iraq, Mali, Nigeria, Pakistan, Palestina, Siria, Somalia, Togo, Turchia e Yemen del Sud. I più numerosi sono i pakistani, gli afgani e i siriani, e la componente femminile è costituita da 35 studentesse. Al seminario era presente un consigliere dell'Ambasciata canadese in Italia che ha spiegato come in Canada sia attivo già da 29 anni uno specifico programma per studenti universitari rifugiati. Il programma prevede l'accesso di 70 studenti all'anno, l'85% dei quali trova lavoro terminati gli studi.

Questo può essere un segnale, piccolo ma luminoso, di come le università italiane, imparando in qualche caso dagli altri paesi, possono essere, sempre più e sempre meglio, a servizio della formazione integrale della persona, promuovendo innanzitutto incontro, scambio, cooperazione, condivisione. L'intelligente e premurosa accoglienza degli studenti stranieri, anche di coloro che vengono dalle realtà più difficili, e persino coloro che sono in fuga da conflitti e persecuzioni, è davvero una via per una università migliore.

L'OVEREDUCATION: UN PROBLEMA MONDIALE



Maria Carolina Brandi

Istituto di Ricerche sulla Popolazione e le Politiche Sociali del Consiglio Nazionale
delle Ricerche (IRPPS-CNR)

Il quadro internazionale

Negli anni Settanta, alcuni economisti avevano avanzato l'ipotesi che il numero sempre crescente di iscrizioni ai corsi di istruzione terziaria nei paesi più sviluppati, avrebbe generato un eccesso di laureati che il mercato del lavoro non sarebbe stato in grado di assorbire¹, un fenomeno definito, nel 1976, da Richard Freeman *overeducation*². Questa previsione fu però largamente smentita dai fatti: a partire dagli anni Ottanta, infatti, il sostanziale sviluppo di un'economia sempre più trainata dall'innovazione tecnologica e la sostituzione di una percentuale progressivamente crescente di attività lavorative meramente esecutive con processi automatizzati regolati da sistemi informatici, hanno al contrario portato alla necessità di una forza-lavoro sempre più qualificata, al punto che i sistemi educativi dei paesi maggiormente sviluppati non sono

¹ Si vedano: Berg I., *Education and Jobs: The Great Training Robbery*, Clinton Corners, Percheron Press, New York, 1970; Thurow L.C., *Generating Inequality*, Basic Books, New York, 1974; Freeman R., *The Overeducated American*, Academic Press, New York, 1976.

² Questo termine è stato tradotto in italiano in diversi modi (sovraqualificazione, sottoinquadramento, sotto occupazione ed altri), spesso non perfettamente equivalenti e usati con differenze di significato non sempre ben specificate. Per questo motivo, si è preferito usare in questo articolo il termine originale inglese.

stati in grado di produrre un numero sufficiente di personale con competenze adeguate³ ed è stato necessario incentivarne l'immigrazione da altre nazioni. La crisi economica iniziata nel 2008 ha però inceppato questo processo: fino a quel momento, infatti, il mercato aveva reagito ad ogni temporaneo eccesso di offerta rispetto alla richiesta di personale qualificato con uno sviluppo ulteriore delle produzioni basate sulla conoscenza⁴, spesso sotto forma di *spin-off* generate da persone che avevano iniziato la propria attività scientifica con contratti a termine nelle università e nei centri di ricerca. Tuttavia, la lunga crisi economica, con la conseguente drastica riduzione della disponibilità di capitale di rischio da parte di investitori disponibili a finanziare l'avvio di un'attività in settori ad elevato potenziale di sviluppo, ha fortemente limitato questo meccanismo di autoregolazione.

Naturalmente, un livello di istruzione più elevato è tuttora una garanzia di trovare un lavoro e di avere una buona retribuzione: secondo recenti stime dell'OCSE⁵, il principale motore della crescita economica e del benessere nel corso dei prossimi cinquanta anni continuerà a derivare da investimenti in innovazione e in attività immateriali, cioè da "capitale basato sulla conoscenza". Questo però non impedisce che la situazione occupazionale dei laureati sia peggiorata ovunque e i casi nei quali chi possiede un alto titolo di studio è costretto ad accettare un lavoro per il quale questa qualificazione non è necessaria stanno crescendo.

Nel mondo anglosassone, questo fenomeno ha generato una crescente attenzione anche dei mass media: la copertina del numero del 30 maggio 2016 della nota rivista *New Yorker* mostra un giovane che aveva conseguito nel 2015 il *Bachelor of Arts* – il corrispondente italiano della laurea in materie umanistiche – e che nel 2016 lavorava come addetto alle pulizie proprio nella stessa sala dove si svolgeva la cerimonia della consegna del diploma per il titolo di studio conseguito⁶.

Molti autori hanno sottolineato come il fenomeno dell'*overeducation* abbia aspetti che ne rendono difficile una valutazione quantitativa. Non sempre,

³ Carnevale A.P., Rose S.J., *The Undereducated American*, Georgetown University, Washington D.C., 2011.

⁴ McGuinness S., *Overeducation in the Labour Market*, «Journal of Economic Surveys», vol. 20 (3), 2006, pp. 387-418.

⁵ OECD, *OECD Science, Technology and Industry Scoreboard 2015*, OECD Publishing, Paris, 2015.

⁶ La copertina, consultata il 7 gennaio 2017, è visibile alla pagina web <<http://archives.newyorker.com/?i=2016-05-30#folio=CV1>>.

infatti, è semplice differenziare le attività che richiedono un determinato titolo di studio da quelle che non lo richiedono, specialmente nelle attività impiegate; inoltre, nelle indagini, l'aderenza o meno del lavoro svolto alla qualificazione posseduta è spesso basata solo sulle dichiarazioni dell'intervistato e quindi può non essere oggettiva⁷. Altri autori hanno anche messo in evidenza che, in una data popolazione, il fenomeno dell'*overeducation* può avere incidenze molto differenti tra diversi gruppi etnici, tra le classi sociali, tra i laureati in discipline diverse e tra i generi, quindi la media generale può essere poco significativa⁸.

L'overeducation e i migranti

Non ci sono comunque dubbi sul fatto che il fenomeno sia in crescita e soprattutto sul fatto che, in quasi tutti i paesi, la probabilità di essere occupati in mansioni che non richiedono una qualificazione corrispondente al proprio titolo di studio sia molto più alta tra i laureati immigrati rispetto a quelli autoctoni.

L'alta incidenza dell'*overeducation* sui migranti altamente qualificati è stata messa in evidenza da numerosi studi, anche se gli autori arrivano poi a conclusioni diverse sulle cause del fenomeno e sulla sua stessa consistenza.

Boll e altri hanno recentemente pubblicato i risultati di una vasta analisi econometrica sui fattori determinanti l'*overeducation* per i paesi UE-28⁹, sulla base dei dati della *European Labour Force Survey* (EU-LFS) ed hanno dimostrato che gli stranieri (specialmente se cittadini di paesi extraeuropei) presentano percentuali di *overeducation* nettamente superiori alla media in quasi tutte le nazioni europee, ad eccezione del caso dell'Olanda, dove i laureati autoctoni sembrano essere esposti ad un rischio di *overeducation* maggiore degli stranieri. Visintin e altri hanno svolto uno studio approfondito¹⁰ specificatamente dedicato al con-

⁷ Pellizzari M., Fichen A., *A new measure of skill mismatch: theory and evidence from PIAAC*, «IZA Journal of Labor Economics», vol. 6, 2017, pp. 1-30.

⁸ Si vedano: Rose S.J., *Mismatch: How Many Workers with a Bachelor's Degree Are Overqualified for Their Jobs?*, Urban, Washington, 2017; Boll C., Leppin J., Rossen A., Wolf A., *Overeducation – New Evidence for 25 European Countries*, Hamburg Institute of International Economics (HWWI), research paper n. 173, 2016.

⁹ Boll C., Leppin J., Rossen A., Wolf A., *Overeducation [...]*, cit.

¹⁰ S. Visintin, K. Tijdens, M. van Klaveren, *Skill mismatch among migrant workers: evidence from a large multi-country dataset*. «IZA Journal of Migration», vol. 4 (14), 2015, pp. 2-24.

fronto dell'incidenza del fenomeno sui lavoratori migranti e su quelli autoctoni, utilizzando la base dati *WageIndicator*; questo progetto internazionale opera nei cinque continenti con siti web nazionali che raccolgono informazioni sulle caratteristiche personali relative alla formazione ed alle esperienze di chi cerca lavoro e forniscono indicazioni gratuite sui potenziali datori di lavoro e sul salario che si può ricevere in funzione delle proprie caratteristiche¹¹. Da questa indagine, che ha utilizzato informazioni raccolte tra il 2008 ed il 2013, su 673.898 lavoratori presenti in 86 paesi (dei quali gli immigrati, a seconda della nazione, sono compresi tra il 3% e il 10%), è risultato che l'*overeducation* è in generale molto più comune tra gli immigrati ma dipende fortemente dal loro paese di origine e dal paese di destinazione. Inoltre, alcuni parametri che influenzano fortemente la probabilità di essere impiegati in mansioni inferiori alla propria qualificazione per i lavoratori autoctoni, come l'età, il sesso ed i lavori precedenti, hanno per gli immigrati una influenza molto minore di quella che ha la nazionalità.

Zorlu, basandosi su dati OCSE, conclude che i migranti altamente qualificati sono spesso occupati in lavori che non richiedono le loro competenze nei primi anni del loro soggiorno nel paese ospite, ma spesso successivamente riescono a trovare un impiego più adeguato, grazie alla propria capacità nell'acquisire nuove competenze¹². Questo processo però richiede tempi molto diversi nelle varie nazioni ospiti: esso è relativamente più lento in paesi nei quali il mercato del lavoro è più rigido, mentre è più veloce in quelli, come gli USA, il Canada, la Nuova Zelanda e l'Australia, che hanno regole meno stringenti riguardo al valore legale dei titoli di studio ed all'accesso alle professioni. L'autore conclude, infine, che anche la dipendenza dell'*overeducation* dai problemi linguistici, che in generale sono ritenuti una delle cause principali che costringono il migrante ad un lavoro poco qualificato, dipende fortemente dalla nazione ospite: ad esempio, in Spagna gli immigrati qualificati provenienti dai paesi dell'America Latina non sembrano ricavare alcun vantaggio della loro perfetta conoscenza dello spagnolo, mentre nei paesi dell'Europa Settentrionale, più che la conoscenza della lingua locale conta una buona conoscenza dell'inglese, lingua spesso usata in queste nazioni per i lavori più qualificati.

¹¹ Tijdens K.G., van Zijl S., Hughie-Williams M., van Klaveren M., Steinmetz S., *Codebook and explanatory note on the WageIndicator dataset: a worldwide, continuous, multilingual web-survey on work and wages with paper supplements*, AIAS Working Paper. University of Amsterdam, Amsterdam, 2010, pp.101-102.

¹² Zorlu A., *Immigrants' occupational mobility – Down and back up again*, IZA World of Labor, 2016, p. 290.

Una posizione sostanzialmente diversa è quella di Prokic-Breuer e McManus i quali, basandosi su dati del *Programme for the International Assessment of Adult Competencies* (PIAAC) ottenuti da tredici nazioni europee, arrivano alla conclusione che, anche se gli immigrati svolgono spesso lavori non corrispondenti al proprio titolo di studio, le loro *cognitive skills* non sono maggiori di quelle dei lavoratori autoctoni con titolo di studio più basso che svolgono gli stessi lavori¹³. Questi autori giudicano quindi il fenomeno dell'*overeducation* più apparente che reale. Bisogna tuttavia osservare che la metodologia utilizzata nel *Programma PIAAC* è solo uno dei molti metodi usati, con risultati considerevolmente diversi, per valutare le competenze, come messo in evidenza dal recente convegno su *Assessment and Evaluation*¹⁴. Inoltre molte competenze, valutate nel PIAAC, dipendono dalle capacità linguistiche, ovviamente diverse tra lavoratori autoctoni e stranieri. Infine, le competenze acquisite con un dato titolo di studio possono essere andate perdute dopo un lungo periodo di lavoro in una attività che non le richiede¹⁵.

Molti studi di caso sono poi stati dedicati alla situazione in specifiche nazioni. Schwientek esamina la situazione in **Germania**, uno dei paesi europei con il più alto numero di immigrati, giungendo alla conclusione che la probabilità di *overeducation* degli immigrati decresce con la durata del soggiorno nel paese ospite, con la migliore familiarità con la lingua tedesca e con le frazioni di percorso educativo e di esperienza di lavoro svolte in Germania¹⁶.

Da un'analisi del **caso svedese**, Hwang e Ström, concludono che la notevole presenza di *overeducation* tra gli immigrati in questa nazione deriva in primo luogo dal fatto che, tra quanti sono arrivati più di recente, prevalgano i richiedenti asilo, che giungono in Svezia senza contatti preliminari con i potenziali datori di lavoro, al contrario del precedente flusso di immigrazione qualificata¹⁷. Sempre per la Svezia, Aradhya e altri hanno mostrato come i figli di migranti che svolgono un'attività non adeguata al proprio titolo di studio han-

¹³ Prokic-Breuer T., McManus P.A., *Immigrant Educational Mismatch in Western Europe, Apparent or Real?*, Eur. Sociol. Rev., vol. 32 (3), 2016, pp. 411-438.

¹⁴ IJP, *Assessment and Evaluation*, «International Journal of Psychology», vol. 47 (sup1), 2012, pp. 1-41.

¹⁵ Pellizzari M., Fichen A., *A new measure [...]*, cit.

¹⁶ Schwientek C., *Are Immigrants Overeducated in Germany? Determinants and Wage Effects of Educational Mismatch*, FAU Discussion Paper in Economics, n. 07/2016, <<http://www.iwqw.wiso.uni-erlangen.de/forschung/iwqw-discussion-paper-series.shtml>>.

¹⁷ Hwang A., Ström C., *Differences in Educational Match between Natives and Immigrants. A study from the Swedish labor market*, Linnaeus University Bachelor Thesis, 2016, <www.diva-portal.org/smash/record.jsf?pid=diva2%3A938420&dsid=8719>.

no risultati scolastici peggiori di quelli dei loro coetanei dello stesso gruppo etnico, i genitori dei quali svolgono un lavoro che li soddisfa¹⁸.

Ancora sul rapporto tra *overeducation* e seconde generazioni è centrato lo studio di Levionnois, che confronta la situazione in **Francia** e negli **Stati Uniti**¹⁹: l'autrice mostra come la probabilità che i figli degli immigrati siano impiegati in lavori al di sotto delle competenze acquisite con il titolo di studio, è mediamente più alta in Francia che negli USA, dove invece l'*overeducation* è più legata a fattori razziali. Questo studio mostra anche come il fenomeno sia particolarmente diffuso in alcune comunità nazionali: i nordafricani in Francia ed i messicani negli USA.

Kalfa confronta il caso della **Spagna** e dell'**Australia** e conclude che, nel primo di questi paesi, l'*overeducation* tra gli immigrati riguarda soprattutto persone che già avevano svolto lavori che richiedevano competenze inferiori a quelle corrispondenti al loro titolo di studio nel paese d'origine e che per queste persone difficilmente la situazione migliora con il prolungarsi della permanenza nel paese ospite; al contrario, queste due situazioni non si verificano in Australia²⁰.

Anche in **Canada** il problema del forte tasso di *overeducation* tra gli immigrati recenti è fortemente sentito, al punto di avere prodotto uno specifico intervento governativo per migliorare la situazione: in questa nazione, infatti, è stata fondata una apposita agenzia destinata all'equiparazione tra i titoli di studio canadesi e quelli stranieri, sono stati stanziati fondi per basi-dati regionali nelle quali sono reperibili le equivalenze tra le credenziali formative canadesi e straniere e percorsi di formazione che permettano agli immigrati di superare le eventuali carenze nel proprio percorso di istruzione²¹.

¹⁸ Aradhya S., Helgertz J., Nilsson A., Scott K., «Immigrant education: The intergenerational impacts of parental overeducation», articolo presentato all'*European Population conference* 2016, svoltasi dal 31 agosto al 3 settembre 2016 a Mainz, in Germania, <<http://www.epc2016.de/>>.

¹⁹ Levionnois C., *Are Second Generation Immigrants More Overeducated Than Natives? a Comparison Between France and the United States*, 2016, <<https://sase.confex.com/sase/2016am/webprogram/Paper5043.html>>.

²⁰ Kalfa E., *Immigrants' Over-Education, their Labour Market Outcomes and Remittance Behaviour*. Doctor of Philosophy (PhD) thesis, University of Kent, 2015, <<https://kar.kent.ac.uk/54350/>>.

²¹ Wald S., Fang T., *Overeducated immigrants in the Canadian labour market: evidence from the workplace and employee survey*, «Canadian Public Policy», n. 34(4), 2008, pp. 457-480.

I laureati stranieri residenti in Italia

Anche in Italia, il fenomeno dell'*overeducation* tra gli immigrati è molto diffuso. Bisogna tuttavia considerare che il mercato del lavoro italiano presenta significative differenze rispetto a quello degli altri paesi più industrializzati.

Infatti, nei paesi appartenenti all'OCSE, la percentuale dei lavoratori che contribuiscono all'accumulo e alla trasmissione di conoscenza è stimata tra il 13% e il 28% dell'occupazione totale nelle diverse nazioni. L'Italia si colloca in una posizione notevolmente bassa in questa scala, dato che questa percentuale era pari solo al 16% nel 2012²². Per questo motivo, il Centro Europeo per lo Sviluppo della Formazione Professionale prevede che tra il 2015 e il 2025 le opportunità di lavoro in Italia saranno quasi interamente concentrate in lavori che richiedono l'istruzione terziaria²³, a causa sia dell'espansione dell'economia basata sulla conoscenza, sia della domanda di sostituzione dei lavoratori che andranno in pensione.

Tuttavia, contrariamente a questa previsione, il mercato del lavoro italiano non sembra attualmente orientato in questa direzione. Stando all'ultimo rapporto OCSE sull'istruzione²⁴, infatti, nella classifica dei 34 paesi più industrializzati del mondo, l'Italia è ultima per numero di giovani laureati e quartultima per soldi investiti nell'università in rapporto al PIL. Inoltre, il tasso di occupazione tra i laureati di età compresa tra i 25 ed i 34 anni è solo il 62%, ovvero venti punti percentuali inferiore alla media OCSE, e più basso, anche se di poco, a quello dei diplomati: un caso, questo, quasi unico nei paesi industrialmente avanzati.

Inevitabilmente, questa situazione provoca anche un elevato tasso di *overeducation*, come è stato rilevato dall'analisi dei dati del 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni del 2011²⁵. Tuttavia, se questo tasso è del 19,9% tra i cittadini italiani, valore già estremamente elevato, tra gli immigrati con titolo di studio universitario esso raggiunge il 65,9%. Oltre a questa forte differenza quantitativa, i dati del Censimento 2011 mettono in evidenza an-

²² OECD, *OECD Science, Technology and Industry Scoreboard 2013: Innovation for Growth*, OECD Publishing, Paris, 2013.

²³ CEDEFOP, *Italy: skills forecasts up to 2025*, 2015, <www.cedefop.europa.eu/it/publications-and-resources/country-reports/italy-skills-forecasts-2025>.

²⁴ OECD, *Education at a Glance 2016*, OECD Publishing, Paris, 2016.

²⁵ De Angelis S., Mastroluca S., *Stranieri e mercato del lavoro al Censimento del 2011: il fenomeno della sovra qualificazione*, «Neodemos», 12 giugno 2015, <www.neodemos.info/stranieri-e-mercato-del-lavoro-al-censimento-del-2011-il-fenomeno-della-sovera-qualificazione/>.

che un'ulteriore penalizzazione qualitativa, rispetto agli italiani, dei laureati stranieri che sono impiegati in occupazioni che non richiedono le competenze acquisite con il titolo di studio: mentre, infatti, quelli italiani sono prevalentemente impiegati in lavori esecutivi di ufficio (11,8%) ed in attività di vendita e di servizio (5,6%), quelli stranieri svolgono in prevalenza le attività di operai (39,2%), di solito non qualificati, o di domestici (22,3%), casi questi estremamente rari tra gli *overeducated* italiani (operai 2,2%; domestici 0,9%).

Lo studio di De Angelis e Mastroluca²⁶ ha poi messo in evidenza la situazione in alcune regioni italiane, come la Campania (circa 80%), la Calabria (74,5%), l'Emilia-Romagna (72,4%) e il Veneto (72%), e come il tasso di *overeducation* degli immigrati altamente qualificati sia notevolmente superiore alla media nazionale, ma anche come in tutte sia decisamente superiore alla media dei paesi OCSE, pari al 30%²⁷, raggiungendo il valore minimo del 53,2% in Trentino-Alto Adige. Il Censimento del 2011 ha anche mostrato come l'*overeducation* riguardi quasi tutti gli immigrati altamente qualificati di alcune nazionalità, come i filippini (92,2%) e gli ucraini (90,4%).

L'evoluzione del fenomeno dell'*overeducation* tra gli stranieri laureati residenti in Italia tra i Censimenti del 2001 e del 2011 è stata ampiamente studiata²⁸. Da questo confronto, è risultato come nel decennio intercensuale la situazione sia nettamente peggiorata: il tasso di *overeducation* è infatti passato dal 22,1% nel 2001 al 65,9% nel 2011; la percentuale di stranieri laureati impiegati come operai non qualificati è passata dal 3,7% al 28,7%; quella di quanti svolgono mansioni di operaio qualificato dall'1,3% al 7,4% e quella di coloro che lavorano in attività di vendita al pubblico o di servizio alle persone, dall'11,3% al 18,6%. Al contrario, la percentuale dei laureati stranieri immigrati in Italia che sono propriamente impiegati in una attività organizzativa, tecnica, scientifica, sportiva o artistica ad alta qualificazione è calata dal 44,6% del 2001 al 19,3% del 2011. In occasione di un precedente lavoro sulla condizione occupazionale dei laureati altamente qualificati immigrati in Italia²⁹ sono state realizzate numerose

²⁶ De Angelis S., Mastroluca S., *Stranieri e mercato del lavoro [...]*, cit.

²⁷ OECD, *International Migration Outlook 2014*, OECD Publishing, Paris, 2014.

²⁸ Si vedano: Brandi M.C., Caruso M.G., Girolama M., De Angelis S., Mastroluca S., *Gli immigrati ad alta qualificazione secondo il Censimento italiano del 2001: occupazione e sottoccupazione*, «International Journal of Migration Studies», vol. XLV, n. 172, 2008; Brandi M. C., Caruso M.G., De Angelis S., Mastroluca S., *L'evoluzione del mercato del lavoro degli immigrati laureati: il fenomeno della "overeducation" dai censimenti del 2001 e 2011*, Studi Emigrazione/Etudes Migrations, in corso di pubblicazione.

²⁹ Brandi M.C. (a cura di), *Le migrazioni qualificate dall'Europa dell'Est verso l'Italia*, «Studi Emigrazione/Etudes Migrations», vol. XLVII, n. 179, 2010, pp. 608-627.

interviste in profondità a laureati prevalentemente romeni, ma anche ucraini, sloveni, albanesi e serbi. Queste interviste sono avvenute nell'anno precedente al censimento del 2011 e possono quindi dare indicazioni utili per interpretare in maggior dettaglio i dati illustrati nel precedente paragrafo.

Queste interviste mettono in primo luogo in evidenza la situazione decisamente peggiore nella quale si sono trovati i migranti provenienti da paesi non appartenenti all'Unione Europea e quelli romeni, prima che la Romania entrasse nell'UE, rispetto ai laureati stranieri cittadini di una nazione appartenente all'UE.

Tuttavia, quasi tutti gli immigrati altamente qualificati, indipendentemente dal fatto di essere cittadini di paesi aderenti all'Unione Europea o meno, si sono spostati in Italia per motivi economici ed hanno avuto almeno un periodo iniziale di lavoro poco qualificato e spesso non regolare. Quando sono riusciti a trovare un lavoro migliore, solo raramente hanno utilizzato la laurea ottenuta in patria. Ad esempio Ion³⁰, un ingegnere romeno, dice: «Lavoravo in Romania dopo la laurea come ingegnere... Quando sono venuto in Italia il primo lavoro è stato in un cantiere navale e costruivo barche. In Romania ho potuto anche se in parte mettere in pratica le mie professionalità. In Italia sicuramente no. Per lavorare in Italia ho fatto qualsiasi mestiere. Il tipo di attività che svolgo adesso è con il pubblico e il settore è quello finanziario. Non penso di tornare a fare l'ingegnere. È passato troppo tempo e non mi ricordo molto».

Indipendentemente dalla loro nazionalità, stando alle loro dichiarazioni, uno dei principali motivi per i quali i laureati immigrati non utilizzano il loro titolo di studio è la scarsa propensione delle imprese ad assumere laureati stranieri, mentre è facile trovare lavoro poco qualificato.

Ad esempio, Florina, laureata in chimica in Romania ed arrivata regolarmente in Italia perché sposata con un italiano, racconta: «In Italia appena arrivata ho mandato il curriculum ad alcune aziende farmaceutiche ma nessuno mi ha mai risposto. E allora ho pensato che avrei potuto avere altre possibilità. Ma anche io comunque il primissimo lavoro che ho fatto quando sono arrivata è stata la cameriera. La fortuna mia è stata il fatto che parlo diverse lingue, [così] ho lavorato subito nel campo delle traduzioni guadagnando sicuramente di più e facendo nuove esperienze».

Alexander, ingegnere romeno che ora lavora come quadro in un'impresa di impianti elettrici, è ancora più critico: «Ho iniziato come elettricista ma ero

³⁰ I nomi riportati sono di fantasia.

bravo e non chiedevo tanti soldi. Piano piano gestisco tutto. ... Forse non conviene dire che sono ingegnere: mi è capitato di perdere il lavoro per avere detto che lo ero. ... [I Romeni] vengono perché lavorano facilmente in nero». Tuttavia, dato il buon livello formativo di partenza, molti immigrati qualificati romeni posseggono qualcosa che non può essere portato via dal tempo e neppure da anni di attività non qualificata: la capacità di apprendere ed il metodo di studio che, quando le condizioni lo permettono, può essere indirizzato a qualsiasi fine. Corneliu, un laureato in informatica romeno, racconta: «Appena arrivato in Italia, ho trovato subito lavoro irregolare tramite degli amici. Poi nel 2000 ho fatto un test per una borsa di studio in Italia per fare un corso per ingegneri di sistemi informatici... Fino ad allora avevo fatto il cameriere, il barman, il giardiniere, il muratore. Ho fatto mille lavori perché dovevo campare... Sono uscito da lì che, nell'arco di un mese, ho trovato subito lavoro. E il mio stipendio non era inferiore di quello delle altre persone italiane con cui lavoravo, anche se per arrivare fino a lì ho dovuto faticare tre volte di più... Prima quando facevo gli altri lavori, io prendevo sempre di meno degli altri italiani».

Una delle principali differenze che abbiamo riscontrato tra gli immigrati altamente qualificati romeni e quelli provenienti da nazioni dell'Est Europeo non aderenti all'Unione Europea è il fatto che, mentre tra i primi non abbiamo trovato persone particolarmente desiderose di tornare in patria, questa intenzione è invece solitamente molto forte tra i secondi, anche in coloro che hanno una posizione particolarmente favorevole in Italia. Ad esempio, Dragana, bosniaca, laureata in Tecnologie Agroalimentari, che ha prima lavorato in un centro di ricerche in patria e poi all'Istituto per la Nutrizione di Roma, afferma: «Pensavo di tornare in patria dopo qualche mese però poi sono rimasta 11 anni qua. E ora devo vedere come andare avanti, cosa fare... comunque in fondo, non lo so, ma penso che sicuramente mi sposterò. [...] Voglio lavorare di più per il mio paese al quale sono molto legata».

Conclusioni

Quanto esposto in apertura di questo lavoro mostra che il problema dell'*overeducation* è ormai un problema mondiale, generato in gran parte dalla prolungata crisi economica che ha drasticamente ridotto le possibilità di lavoro ed interrotto il ciclo economico che produceva una crescente richiesta di personale altamente qualificato nel mercato del lavoro.



Questa crisi ha indiscutibilmente colpito in misura maggiore i soggetti più deboli come i migranti con alto titolo di studio, che hanno visto spesso chiudersi le possibilità che si offrivano loro in nazioni industrialmente più sviluppate della loro patria.

I dati sulla situazione dei laureati stranieri immigrati in Italia, ricavati dai Censimenti del 2001 e del 2011, che abbiamo brevemente riassunto, mostrano come anche nel nostro Paese la situazione occupazionale degli immigrati altamente qualificati sia sostanzialmente peggiorata.

Le interviste riportate, così come le molte altre riassunte³¹ mostrano però come nel caso italiano le ragioni dell'*overeducation* abbiano radici molto più lontane nel tempo rispetto all'inizio della crisi economica e siano da identificare nella struttura produttiva del Paese, che non si è mai spostata da produzioni prevalentemente a basso contenuto tecnologico verso produzioni basate sulla conoscenza, come per altro già indicava l'alto flusso migratorio verso l'estero di laureati italiani che è costantemente cresciuto a partire dagli anni Settanta del XX secolo.

L'economia mondiale sembra ora, seppure lentamente e con grandi contraddizioni, uscire dalla crisi economica. Contemporaneamente però si stanno sviluppando tendenze isolazionistiche, quando non esplicitamente xenofobe, in molti dei tradizionali paesi di accoglienza delle migrazioni qualificate. Contemporaneamente, le tensioni politiche ed i conflitti in atto e latenti ai confini del mondo occidentale stanno generando imponenti flussi di rifugiati, tra i quali non sono poche le persone ad alta ed altissima qualificazione che, nel loro forzato percorso migratorio, si trovano a dover sopravvivere in condizioni spesso disperate³².

Non è, quindi, oggi possibile prevedere quali sviluppi e quali sbocchi potranno avere nei prossimi anni le migrazioni di persone con alto titolo di studio né se il paradigma della "circolazione dei cervelli" avrà ancora un senso.

³¹ Brandi M.C. (a cura di), *Le migrazioni qualificate [...]*, cit.

³² Sinha G., *Stateless Scientists*, «Nature», vol. 543, 2 March 2017, pp. 24-27.

APPROFONDIMENTO

SOGNANDO BALOTELLI

Claudio Debetto

Migrantes Casale Monferrato

Il 6 dicembre 2014, durante il Convegno *Sognando Balotelli*, la Pastorale per i Migranti di Casale Monferrato ha presentato i risultati di un questionario somministrato, tra maggio e giugno dello stesso anno, ad alcuni alunni della scuola media superiore e della formazione professionale del territorio del Monferrato casalese.

L'idea del questionario faceva seguito alla proposta del Vescovo, mons. Alceste Catella, che, per l'anno pastorale 2013/2014, indicava come tema conduttore le problematiche giovanili. Per rispondere all'appello di papa Francesco e diventare "prossimi" occorreva innanzitutto incontrare l'altro, conoscerlo e farsi conoscere. Il territorio di Casale Monferrato, infatti, è segnato da anni da una crisi profonda, figlia dei processi di globalizzazione, comuni al resto dell'Italia e che stringe nella sua triste e dolorosa morsa soprattutto i giovani di nazionalità italiana e straniera. Per questi ultimi le opportunità occupazionali sono sempre di meno, a livello nazionale e anche locale, e sono sempre più scarse le prospettive di lavoro stabile e appagante. In particolare, in una città italiana di 36.000 abitanti, qual è Casale Monferrato appunto, gli immigrati sono diminuiti di circa un quinto in meno di quattro anni. Di questo i giovani di seconda generazione sono perfettamente consapevoli e sembrano avere un approccio molto pragmatico alla realtà. Da quanto descritto è nata l'esigenza di realizzare l'indagine con questionario suddetta, promossa da un gruppo di professionisti che si confronta periodicamente con la mobilità umana e con il mondo giovanile, spesso sconosciuto ai più, dei ragazzi casalesi e dei loro coetanei "neocittadini", delle loro caratteristiche, similitudini, differenze, aspettative e sogni¹. Non a caso, il questionario è stato proposto ai giovani di

¹ Hanno collaborato all'indagine: Elisabetta Picco, psicologa, e Klodian Kojashi, laureato in legge, entrambi dell'Associazione E-Forum, impegnata nell'educazione e mediazione interculturale.

APPROFONDIMENTO

età compresa tra i 14 e i 20 anni, fase di crescita nella quale si consolidano gli atteggiamenti sociali e si sviluppa la progettualità legata al futuro.

Il questionario è stato somministrato complessivamente a 170 giovani (il 33,5% femmine e il 66,5% maschi). Il 79% ha dichiarato di essere nato in Italia, indipendentemente dalla cittadinanza, il 21% di essere nato all'estero e giunto nel nostro Paese in tenera età o durante l'adolescenza. Più della metà di coloro che hanno almeno un genitore di origine straniera (55,7%) è nato all'estero. Di questi, il 64,7% è in Italia da più di 5 anni, mentre il 29,4% risiede sul territorio nazionale da meno di 5 anni. In generale, gli intervistati convivono con entrambi i genitori e più della metà (64%) dichiara di avere fratelli o sorelle.

Il 63% ha entrambi i genitori italiani, il 30% li ha entrambi stranieri e il 7% ha solo un genitore straniero. In quest'ultima categoria rientrano sia i figli di coppie miste (con un genitore italiano ed uno straniero), sia coloro che hanno specificato la cittadinanza di uno solo dei due genitori (si presume che l'altro genitore sia di cittadinanza italiana).

Il 39,5% dei genitori stranieri proviene dall'Albania. Seguono i genitori marocchini (12%) e i romeni (10,5%). Il restante 38% proviene da altri paesi (Canada, Cina, Filippine, Germania, Gran Bretagna, Grecia, India, Kosovo, Macedonia, Moldavia, Russia, Tunisia, USA, Venezuela).

In riferimento alla religione professata, il 66%, indistintamente dalla nazionalità, dichiara di essere credente. Tra coloro che hanno specificato quale religione professano, il 36,4% si è detto cristiano (sia cattolico che ortodosso), l'8,2% musulmano e il 3,5% ha indicato altre confessioni.

Scendendo più nel particolare, però, il 41% degli italiani che dichiara di essere credente non prega mai: questa stessa percentuale, nel caso dei giovani di seconda generazione, scende al 25%.

Inoltre è stato chiesto agli intervistati se si riconoscono nei valori, nelle tradizioni e nello stile di vita tramandati dalla famiglia d'origine: l'81% ha dato una risposta positiva, con minime differenze tra il gruppo degli italiani (82%) e dei ragazzi di seconda generazione (78%). Questo dato fa supporre che non ci siano grossi contrasti "generazionali" o "culturali" su questi temi e che buona parte di questi giovani riconosca come validi e assuma come propri gli insegnamenti dei genitori. Un quinto del campione, però, non si identifica pienamente con quanto trasmette la famiglia. Anche in questo caso, le differenze

rale. A loro si è unita, per l'elaborazione dei dati, Sara Addorisio, laureata in informatica, della Cooperativa sociale Civitas.

APPROFONDIMENTO

tra i due gruppi sono minime: il 19% delle seconde generazioni e il 16% degli italiani.

L'aiutare in casa è una delle attività nelle quali le seconde generazioni appaiono maggiormente coinvolte rispetto ai coetanei italiani. Il 42,4% dice di non sentirsi libero di adottare in famiglia comportamenti simili a quelli dei coetanei. Tra coloro che non si sentono liberi, il gruppo degli italiani e quello delle seconde generazioni seguono più o meno lo stesso andamento (41% di italiani e 44% di seconde generazioni).

Un ragazzo su cinque del campione risponde di non avere persone di riferimento oltre ai genitori. L'82% afferma di avere relazioni significative anche con altri adulti e, più della metà, indica tra questi alcuni membri della famiglia, ovvero dei parenti. Più della metà (51%) riconosce, inoltre, quali figure importanti anche gli amici di famiglia.

Nella scuola, chi afferma di aver incontrato delle difficoltà, specifica che sono state sostanzialmente legate all'apprendimento e allo studio. Solo una parte del campione (35,8%) valuta di aver avuto difficoltà di inserimento o integrazione. Per quanto concerne gli aspetti relazionali e sociali (gruppo dei pari e insegnanti), se più della metà (51%) dice di non aver incontrato particolari difficoltà con gli insegnanti, il 53% sostiene, invece, che il rapporto con i compagni è stato più problematico. Le difficoltà nell'apprendimento riguardano il 59% dei ragazzi di seconda generazione che le imputano, per il 39%, a problemi con la lingua. Tra coloro che hanno risposto che i genitori non sono pienamente contenti dei loro amici, il numero dei ragazzi di seconda generazione è quasi tre volte superiore a quello degli italiani (13% contro 5%).

In riferimento agli spazi di socializzazione, la scuola rimane il luogo di ritrovo privilegiato, dove si vedono non solo i compagni, ma anche gli amici (78% di risposte); a seguire, i locali pubblici (70%) e, a larga distanza, la casa (24%).

Rispetto alla vita affettiva, ai ragazzi è stato chiesto se avessero una relazione e se il/la *partner* avesse le stesse origini o meno. Circa la metà degli intervistati (54%) ha dichiarato di avere una relazione sentimentale e per i ragazzi di seconda generazione il 32% ha la stessa origine.

L'indagine ha dedicato una sezione ampia e ricca ai gusti personali e agli stili di vita. Tra i principali risultati emersi (anche in questo caso senza particolari differenze fra giovani italiani o di seconda generazione) si evidenzia che un terzo degli intervistati dichiara di fumare pressoché abitualmente e sempre un terzo non consuma alcolici. Il 14% fa uso di droghe leggere saltuariamente; "spesso" è, invece, la risposta data dal 12%. Il 28% del campione frequenta

APPROFONDIMENTO

spesso la discoteca. Il 32% non legge un libro se non per motivi scolastici (di cui il 47% di seconda generazione e il 27% di italiani).

Il 45% dei ragazzi di seconda generazione ritiene che le differenze culturali abbiano avuto un grande ruolo nelle difficoltà di integrazione della propria famiglia, anche se il 70% dichiara di sentirsi vicino alla cultura e allo stile di vita italiano. Tra luci ed ombre, emergono, da un lato, la difficoltà dei genitori di misurarsi con realtà diverse dalle loro e, dall'altro, la libertà reclamata dai figli di discostarsi da controlli severi e da pressioni sociali per una reale emancipazione. Infatti, sebbene si riscontrino oggettive difficoltà nel progettare il futuro, i figli degli immigrati – a differenza degli italiani – hanno atteggiamenti di maggiore fiducia e speranza in un miglioramento ancora possibile.

Nell'insieme, i giovani intervistati hanno risposto con impegno e responsabilità, facendo emergere un quadro complessivo di "normalità", di ragazzi inseriti, nel proprio tempo e consapevoli delle difficoltà. Nello stesso tempo, però, emerge – e non è possibile non tenerne conto soprattutto per gli educatori – la mancanza di figure adulte importanti e autorevoli di riferimento. Il lavoro e la famiglia sono, contemporaneamente, i principali obiettivi e i traguardi più importanti da realizzare, ma anche diventare un "Balotelli" nello sport preferito non dispiacerebbe!

Detto in altri termini, i giovani protagonisti di questa indagine hanno fatto emergere una ricchezza e una complessità probabilmente inaspettata, che ci indicano la strada da intraprendere per una crescita futura diversa, nel rispetto di una cittadinanza pienamente vissuta e partecipata. In particolare, poi, i giovani di seconda generazione hanno dimostrato di vivere con coraggio situazioni anche difficili, in cui l'ambiente sociale ed educativo della famiglia a volte è in conflitto con la realtà che essi vivono quotidianamente a contatto con le varie agenzie educative del territorio. Ci sono, però, segnali molto incoraggianti, che dicono che i giovani intervistati si sforzano di far convivere queste diverse realtà e altri segnali di richiesta di aiuto soprattutto agli adulti.

Spetta a noi non deluderli.

APPROFONDIMENTO

UNA RICERCA *CON* LE SECONDE GENERAZIONI A FORLÌ

Alessandro Bozzetti

Università di Bologna - per conto di Servizio Migrantes della diocesi di Forlì-Bertinoro

Osservare il fenomeno delle seconde generazioni tra complessità e coinvolgimento: sono queste le linee-guida che hanno ispirato il progetto quadriennale di ricerca, promosso da Caritas e Migrantes e condotto da un'*équipe* di ricerca dell'Università di Bologna-Campus di Forlì, confluito nel *report* dal titolo *Le seconde generazioni a Forlì. Artefici di futuro nella città che cambia*¹.

Nonostante la definizione "seconda generazione" sia ormai largamente diffusa, tracciarne i confini non è compito semplice. Se in senso stretto ci si riferisce ai figli di immigrati nati nel paese di destinazione, si tende tuttavia ad allargare tale categoria concettuale anche nei confronti di quei giovani che abbiano svolto almeno parte del proprio ciclo di istruzione nel paese di destinazione². Si tratta di una popolazione plurale e dai contorni sfumati che metterebbe in profonda discussione la distinzione, così fortemente radicata nell'immaginario collettivo, tra un "noi" e un "loro". In un periodo storico in cui l'idea della barriera, del muro, viene vista non solo come soluzione, ma anche come criterio cognitivo (procedere per separazioni), la logica alla base del progetto di ricerca si è rivelata esattamente opposta: non solo considerare gli stranieri in quanto giovani, ma anche i giovani come stranieri³, facendo quindi riferimento a un più generale senso di estraneità della popolazione giovanile nel suo complesso, con la quale risulta necessario mantenere costanti occasioni di dialogo. Un dialogo che si produce entro un'ampia varietà di origini e di

¹ Si veda: Bozzetti A., de Bernart M., De Stefanis E., Maffione R., Martelli A., Poggio C., Sagna I.D.G., Scarcella E., *Le seconde generazioni a Forlì. Artefici di futuro nella città che cambia*, <www.caritas-forli.it/Public/Web/Posts/3840/opuscolo_rapporto_2_generazioni_2016_light.pdf>.

² Rumbaut R. G., *Assimilation and its discontents: between rhetoric and reality*, «International migration review», vol. XXX, n. 4, 1997.

³ Mori L., *Giovani come stranieri*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

APPROFONDIMENTO

appartenenze generazionali. Ed è proprio la dimensione inter-generazionale ad essere stata approfondita: come riuscire a guardare alle seconde generazioni, nell'accezione più estesa del termine, secondo tale ottica? In che modo riuscire ad indagare aspetti salienti del loro vissuto, quali la vita quotidiana e gli orizzonti intergenerazionali, gli orientamenti e le aspettative di futuro, le questioni di cittadinanza?

In questo risiede la principale peculiarità della ricerca: ad una prima fase, quantitativa, condotta dall'*équipe* universitaria, ha fatto seguito una seconda fase, qualitativa, che ha visto il coinvolgimento diretto di 15 giovani con diversi *background* formativi e migratori, il cui contributo si è rivelato fondamentale per la riuscita del progetto. La presenza di un gruppo di ricerca interculturale ha infatti permesso di dotare il lavoro di quadri cognitivo-culturali il meno possibile auto-referenziali, consentendo di abbassare la soglia di accesso alla composita realtà della vita quotidiana delle seconde generazioni a Forlì e, allo stesso tempo, di aumentare riflessività e consapevolezza della ricerca stessa. Un fare ricerca *con* e non *sulle* seconde generazioni, per sfuggire al rischio di cadere in forme di etnicizzazione forzata⁴.

Come anticipato, la ricerca si è composta di due fasi. La prima, svolta durante l'anno scolastico 2012/2013, ha permesso di raccogliere 1.026 questionari presso le Scuole Secondarie di I e II grado, il Centro Territoriale Permanente (CTP) e i Corsi di Formazione Professionale del Comune di Forlì. Si è trattato di un campione, composto da giovani di seconda generazione e non, ben rappresentativo della popolazione di riferimento, in quanto costituiva oltre il 10% dell'intera popolazione studentesca su scala comunale.

Nella seconda fase della ricerca si è allargato lo sguardo alla più vasta comunità forlivese, coinvolgendo associazioni culturali e sportive, istituzioni, singoli studenti (anche universitari), insegnanti, genitori, giovani con e senza un *background* migratorio alle spalle. In totale, tra aprile ed ottobre 2015, sono stati realizzati 17 *focus group*, 26 interviste individuali e 7 uscite di osservazione partecipante, per un totale di 217 soggetti coinvolti.

In un'ottica di sintesi, ci si sofferma di seguito su alcuni degli aspetti emersi dal lavoro di ricerca. È innanzitutto possibile notare come la percezione delle differenze legate alla (diversa) provenienza sia molto più evidente tra gli adulti, forse maggiormente consapevoli della forza di alcune variabili ascritte, rispetto a quanto riscontrato tra i più giovani. Se questo è valido per gli adulti in senso

⁴ Bosisio R., Colombo E., Leonini L., Rebughini P., *Stranieri & Italiani. Una ricerca tra gli adolescenti figli di immigrati nelle scuole superiori*, Donzelli, Roma, 2005.

APPROFONDIMENTO

stretto, lo è anche per i più adulti tra i giovani intervistati, che si trovano ad affrontare una serie di problematiche (quelle documentali su tutte) non presenti tra gli adolescenti e i tardo-adolescenti. Per chi ha alle spalle un'esperienza migratoria diventa quasi naturale percepirsi come italiano, o comunque percepire nella propria identità anche quella italiana: per questi giovani italiani "col trattino"⁵, a differenza dei genitori, la gestione di una doppia identità diventa prima di tutto una ricchezza.

Occorre in ogni caso segnalare come tutti gli intervistati (in quanto giovani, dunque) sottolineino la fatica nella costruzione di rapporti sociali caratterizzati da reciproca comprensione e solidarietà: da qui le difficoltà per i più giovani nel definire e fare propria la vita pubblica. Se la compressione dei luoghi di convivialità (perché pochi, perché poco accessibili, perché poco interattivi) diventa una minaccia all'interazione solidale, il contesto lavorativo e quello educativo assumono un ruolo ancor più decisivo. Il lavoro, da un lato, viene letto in termini di autonomia, di dignità, di riscatto e affermazione del sé; la scuola, dall'altro, emerge non solo come luogo di istruzione ma anche, soprattutto, come luogo di socializzazione, di confronto, di scambio di reciproche esperienze, anche tra le famiglie. Allo stesso tempo, perché possa instaurarsi un vero dialogo, secondo gli intervistati risulta imprescindibile la presenza di alcune condizioni "soggettive": la convivenza non può essere intesa in termini di reale integrazione quando manca la volontà di conoscere la persona in tutti i suoi aspetti umani, culturali e personali. In un'ottica intergenerazionale appare poi fondamentale il ruolo ricoperto dagli adulti: tra questi, è la figura dell'allenatore ad emergere come riferimento importante per i più giovani, in misura sensibilmente superiore rispetto ad insegnanti e figure religiose. L'allenatore diventa, quindi, destinatario di responsabilità civiche, sociali e morali: quasi più un maestro di vita che un tecnico.

Passando alle questioni legate alla cittadinanza, è evidente come queste chiamino in causa non solo i diritti fondamentali, ma anche questioni più strettamente identitarie. Per molti ragazzi di seconda generazione si pone la questione di come gestire la doppia appartenenza: si tratta di una condizione di per sé non negativa, che può certamente essere una risorsa per i più giovani. Il problema sorge quando la doppia appartenenza diviene impossibilità del riconoscimento, nei termini di una condanna a essere ricondotti ad una cittadinanza di cui non ci si sente parte (quella del paese di origine) e giuridicamente

⁵ Ambrosini M., *Italiani col trattino*, «Educazione interculturale», 7(1), 2009, pp. 17-39.

APPROFONDIMENTO

estranei al paese di cui ci si sente cittadini⁶. A questo aspetto si aggiunga il rischio di vivere una doppia appartenenza intergenerazionale, causa di possibili conflitti con i genitori, più legati alla cultura originaria rispetto ai figli. Nelle considerazioni degli intervistati, soprattutto più adulti, la cittadinanza è importante sia quando si tratta di spostarsi, costituendo essa una porta verso il mondo, sia nell'accesso a determinati servizi e concorsi: diventa in definitiva indispensabile per immaginarsi un futuro stabile, non solo scandito e limitato dalle scadenze dei documenti.

Chiudendo proprio con il tema del futuro, risultati parzialmente differenti emergono dalle due fasi della ricerca. Se tra i giovani studenti, ascoltati nella prima fase, la percentuale di chi fatica a vedere il proprio futuro, o lo vede caratterizzato negativamente, risulta tutto sommato minoritaria, nella seconda fase dell'indagine affiora invece un deterioramento della capacità di guardare a esso con speranza e fiducia, soprattutto tra i giovani-adulti, per i quali il futuro diventa sempre più "presente". Tale aspetto pare poi accompagnarsi, almeno nella visione che hanno gli adulti, ad un maggior dinamismo e pragmatismo tra i giovani di origine straniera, mentre sembra esserci una certa arrendevolezza disincantata, se non apatica, tra i giovani autoctoni, troppo poco motivati per raggiungere i propri obiettivi e per cercare di cambiare le cose. Al contrario, comune è la tendenza a guardare a contesti sempre più ampi: una propensione alla mobilità geografica che può essere sì letta in chiave di ritorno per chi ha un'esperienza migratoria alle spalle, ma anche in un'ottica transnazionale, andando a caratterizzare le traiettorie migratorie di giovani sempre più "cittadini del mondo".

Tali questioni, seppur colte all'interno di uno specifico contesto territoriale, si possono dire comuni a molte realtà urbane, e quindi riconducibili a più ampie dinamiche socio-culturali. In un futuro inevitabilmente "meticcio"⁷, la sfida diventa quella di scegliere vie di negoziazione che portino all'integrazione di, e con, i mondi giovanili ed immigrati. A partire dall'ormai improcrastinabile riconoscimento della cittadinanza ai figli degli immigrati, ma non limitandoci ad esso: promuovendo, monitorando e rinegoziando, nelle diverse sfere della vita quotidiana di comunità, un'integrazione che trova negli immigrati dei naturali alleati, e nei più giovani un capitale umano, culturale e sociale di inestimabile valore.

⁶ Ceravolo F., Molina S., *Dieci anni di seconde generazioni in Italia*, «Quaderni di Sociologia», n. 63, 2013, pp. 9-34.

⁷ Eco U., Carrière J.C., Gould S.J., Delumeau J., *Entretiens sur la fin des temps*, Fayard, Parigi, 1998.

I GIOVANI DI OGGI CONTRO GOLIA, incarnazione di una legge che li condiziona per la vita



Paula Baudet Vivanco

Associazione Nazionale Stampa Interculturale (ANSI)

«Stamattina sono tornato in Prefettura per la mia richiesta di cittadinanza. Devo ammettere che è un luogo che ricordo con dolore quando nel 2010 vi entrai per la prima volta e vidi rigettata la mia domanda...».

«Io oggi al Referendum non potrò votare. Al di là della scelta che farete votate con responsabilità, è un diritto che io ambisco da molto...».

Oggi, giovani eroi dei nostri tempi attraversano le città italiane, ostacolati da moderne catene normative e burocratiche che risultano invisibili ai più.

Giorgia Cociorva è nata a Bologna 18 anni fa «ma invece di dedicare tutta la mia attenzione agli esami di Maturità sto bussando a tante porte in cerca di aiuto e consigli». Sa che deve trovare un modo per sopravvivere alle insidie burocratiche di cui i suoi compagni di classe e la maggior parte dei suoi coetanei restano ignari e sogna di scrivere una bellissima lettera al Presidente della Repubblica.

Xavier Palma studia a Como e a 23 anni è un esperto di visti e di diplomazia internazionale anche se si sta laureando come mediatore culturale e non in Diritto.

Ilham Mounssif ha 22 anni e recentemente le è stato impedito l'accesso a Palazzo Montecitorio, sede della Camera dei Deputati, lo stesso giorno in cui, poche ore prima, era stata premiata come brillante studentessa universitaria, tra le migliori in Italia.

Chouaib Bel Mouden ha 23 anni, lavora a Trieste come barista dopo gli studi all'Istituto alberghiero e non ha potuto accettare una bella offerta di lavoro negli Stati Uniti che avrebbe potuto imprimere una svolta alla sua vita.

E ancora: Sara, Andres, Sonny, Fatoumata, Youness, Shehan, Fioralba e tanti altri. Sono tutti giovani italiani, cresciuti o addirittura nati in Italia, ma che, ormai maggiorenni, non hanno un passaporto a testimoniarlo; circa 200 mila secondo stime non confermate visto che, a differenza degli alunni delle scuole calcolati dal MIUR, è più difficile contarli, in tutti i sensi.

Il loro percorso in Italia, gli anni di scuola dell'obbligo e in alcuni casi anche di università, la vita trascorsa per le vie, i palazzi, le piazze e le case delle città italiane, le *loro* città, per la legge italiana non contano. Devono comunque chiedere il permesso per poter restare nell'unico Paese che conoscono come le loro tasche, familiare in ogni cosa, ma che sono costretti ad attraversare da adulti in percorsi burocratici complicati e lunghi. La legge n. 91 del 1992 stabilisce, infatti, che si è italiani perché figli di italiani (il cosiddetto *ius sanguinis*) oppure che i figli dell'immigrazione non nati in Italia possano diventarlo seguendo gli stessi criteri dei loro genitori arrivati, però, da adulti e per lavorare: 10 anni di residenza e una soglia di reddito o matrimonio con un cittadino italiano. I più fortunati possono diventarlo anche quando hanno genitori molto attenti che richiedono la cittadinanza presto e che riescono ad ottenerla (in media l'attesa è di tre/quattro anni) prima che i figli siano diventati maggiorenni.

Per i nati in Italia esiste una sorta di diritto "di suolo", *ius soli*, molto limitato che consente l'accesso alla cittadinanza italiana a 18 anni se si richiede tempestivamente e se si è rimasti sempre in Italia senza lunghe interruzioni. Criteri a volte non rispettati dai diretti interessati, perché informati in ritardo oppure perché i genitori, in ristrettezze economiche o in assenza di reti familiari solide inviano i figli nel paese di origine quando sono in difficoltà e li riprendono con sé quando la situazione migliora. Un esempio tra i tanti è Luca N., nato e cresciuto a Roma 28 anni fa, che si è ritrovato ad un certo punto con il permesso di soggiorno scaduto e senza possibilità di rinnovarlo, allo stesso tempo senza passaporto italiano, perché ormai aveva superato i termini entro cui chiederlo, e senza passaporto capoverdiano (nazione dei genitori) per alcune irregolarità nella registrazione della sua nascita fuori dall'isola africana, dove tra l'altro non si è mai recato. Addirittura apolide in un momento così delicato non è più riuscito a riguadagnare una posizione regolare e rimane fantasma tra i fantasmi nell'unico Stato che abbia mai conosciuto. Cercando di mantenersi a galla attraverso il sostegno delle reti di amici e conoscenti in una situazione che sembra senza vie d'uscita.

Le strade attraversate da questi giovani adulti per sopravvivere una volta finite le scuole e per non venire respinti sono spesso solitarie perché non esistono politiche nazionali che li accompagnino e li orientino nei percorsi burocratici complicati che la legge impone loro. Inoltre, poche associazioni sui singoli territori propongono percorsi mirati per informare e cercare di superare questi ostacoli e ancora meno sono gli enti locali che cercano di intercettarli per sostenerli, soprattutto i non nati in Italia ma qui cresciuti. Si trovano, così, a dover far valere reti familiari costruite in pochi decenni e le reti scolastiche, come ad esempio rivolgersi al padre del compagno di banco delle medie, che magari è avvocato oppure alla zia dell'amico dell'oratorio, che lavora all'anagrafe e può indirizzare meglio senza far perdere intere giornate dietro la complessa burocrazia italiana. Essi, inoltre, ricorrono agli strumenti di oggi, i *social media*, per raccontare gli ostacoli quotidiani, a cominciare dai diari di Facebook. «Stamattina sono tornato in Prefettura per la mia richiesta di cittadinanza italiana. Devo ammettere che è un luogo che ricordo con dolore quando nel 2010 vi entrai per la prima volta e vidi rigettata la mia domanda...», scrive il ventisettenne trevigiano Mohamed Rmaily, in Italia dall'età di tre anni. Oppure da Bergamo, Ervin Bajrami, 26 anni: «Io oggi al Referendum non potrò votare. Al di là della scelta che farete votate con responsabilità, è un diritto che io ambisco da molto...».

Proprio attraverso Facebook questi ragazzi e ragazze si sono conosciuti, hanno cominciato a confrontarsi, tra consigli burocratici basati sull'esperienza ed incoraggiamenti a non abbattersi, fino a decidere di fondare il movimento *#Italianisenzacittadinanza*. Una realtà nuova già dal rifiuto di autodefinirsi "secondo generazioni": poiché non vogliono più essere legati immediatamente ed esclusivamente al percorso migratorio dei loro genitori (oppure nonni, bisnonni e così via) in quanto secondo loro questo deforma la rappresentazione che ne danno innanzitutto i *media* a larga diffusione e gran parte della politica istituzionale. Non a caso la loro prima iniziativa di comunicazione è stata quella delle *Cartoline cittadine* con le foto di classe in scuole italiane, così efficaci nell'impatto del loro messaggio da venire pubblicate sulla prima pagina del quotidiano *La Repubblica* il 12 ottobre 2016.

#Italianisenzacittadinanza



Sonny, Roma

“Ed eccomi lì, al centro della foto. Un sorriso a 32 denti, tipico della spensieratezza, e accanto i miei compagni di classe. Non avevo idea dell’universo burocratico che ci divideva per la legge non ero italiano. Poco importava che fossi nato a Roma, che parlassi esclusivamente l’italiano e che poco sapessi della terra d’origine dei miei genitori. Non ero italiano. Punto. Oggi son passati un po’ di anni, ho cambiato scuole, università, lavori, amicizie. E ancora non sono considerato “Italiano” ma un immigrato “in attesa di cittadinanza. Quanto ancora dovremo aspettare?”

#Italianisenzacittadinanza



Fioralba, Roma

Qui sono con la mia prima classe italiana, agli inizi delle Medie, catapultata a Infernetto (che ironia!) per raggiungere mio padre. Da allora sono trascorsi 15 anni tra scuola, università e lavoro, che mi hanno resa una “Italiana senza cittadinanza” per via di una legge che tiene conto solo del sangue e del reddito, ignorando la forza del percorso che ho attraversato. O che hanno vissuto la mia sorellina, diventata una perfetta “romanaccia” in soli tre mesi, e mio cugino, nato qui. Come migliaia di bambini e bambine, di ieri e di oggi, che non vengono riconosciuti Italiani dal Paese in cui sono cresciuti.

Tra i primi punti del loro manifesto vi è la modifica della legge sull'accesso alla cittadinanza italiana perché rispecchi il principio "chi cresce in Italia è italiano" che loro già vivono. Ma soprattutto vogliono che i loro percorsi tra ostacoli escano dall'invisibilità e infatti le loro prime iniziative pubbliche sono stati i *flash mob Fantasmi per legge* del 13 ottobre 2016, tutti rigorosamente muniti di lenzuolo bianco per manifestare davanti al Pantheon di Roma e alle Prefetture di Padova, Reggio Emilia, Bologna, Napoli e Palermo.

Negli anni scorsi, comunque, alcune associazioni fondate o animate da figli dell'immigrazione e che oggi si riconoscono nel neonato Coordinamento Nazionale Nuove Generazioni Italiane (CONNGI) hanno cercato di sostenere i percorsi degli "italiani di fatto" attraverso iniziative di diversa natura. Ad esempio, a Genova l'Associazione Nuovi profili, attraverso la lista civica "Fratelli e fratellastri" che nel 2012 aveva candidato a sindaco il giovane Si Mohamed Kaabour, aveva proposto l'iniziativa di "cittadinanze civiche", riconoscimenti simbolici dell'esistenza e dell'apporto dei ragazzi senza passaporto italiano. La proposta era poi stata in parte adottata dall'Assessorato Legalità e Diritti, ma in realtà «doveva riguardare anche una riflessione e modifica del linguaggio della comunicazione pubblica rivolta o interessata a questi giovani», racconta l'ex candidato a primo cittadino. Invece l'ANOLF Giovani di II generazione, anche membro del CONNGI, propone ormai da alcuni anni «informazioni sui canali di accesso alla cittadinanza italiana sia ai padri che ai figli attraverso i nostri sportelli presenti in 30 città» – spiega Maruan Oussaifi, responsabile nazionale dell'ANOLF Giovani, «dove offriamo loro un servizio gratuito in cambio di un limitato contributo volontario in modo anche da sottrarli alle furbizie dei faccendieri della burocrazia, tenendo presente che si tratta di un bacino ampio di destinatari. Infatti abbiamo stimato che i nostri iscritti figli di immigrati siano circa 15 mila. Tra gli episodi più significativi seguiti da noi ricordo quello di Alycia, originaria della Nigeria, nata e cresciuta ad Udine, ma che avendo trascorso 5 mesi della sua vita in Ghana, secondo l'anagrafe, rischiava di non ottenere più la cittadinanza italiana da adulta».

Ad accorgersi delle difficoltà vissute dagli italiani senza cittadinanza anche una realtà nazionale di enti locali come l'Associazione Nazionale Comuni Italiani (ANCI) che ha dedicato una particolare attenzione, tra il 2011 e il 2014, soprattutto ai nati in Italia: dalle Cartoline diventate poi obbligatorie per legge, alle cosiddette *Cittadinanze onorarie*. Il 13 ottobre 2011, infatti, l'ANCI lanciava una Campagna in cui chiedeva ai comuni italiani di aderire all'iniziativa di invio di comunicazioni ai neo diciottenni e di diffondere, attraverso i propri canali, la guida *18 anni in Comune*, realizzata in collaborazione con Save the

Children e l'Organizzazione Rete G2. Al 2013, ben 369 comuni (134 nella sola Lombardia), tra cui 30 capoluoghi di provincia, avevano aderito ma soprattutto l'iniziativa era diventata legge, all'interno del "Decreto del fare". Nel 2014 l'allora presidente dell'ANCI e sindaco di Torino, Piero Fassino, scriveva quindi ufficialmente a tutti i comuni italiani informandoli della obbligatorietà della *Cartolina* e del possibile ricorso dei diretti interessati per accedere alla cittadinanza italiana anche dopo i 19 anni, in assenza della comunicazione ufficiale da parte dell'ente locale.

Di minore portata ma comunque da segnalare, la seconda iniziativa dell'ANCI, di conferire cittadinanze onorarie, simboliche, ai tanti giovani eroi ed eroine senza passaporto italiano nati in Italia, come forma di pressione per la riforma della legge nazionale sulla cittadinanza italiana. Una Campagna che nel 2014 aveva visto anche la collaborazione di UNICEF Italia e l'adesione di 246 comuni, tra cui Milano, Torino, Bologna, Napoli, Pordenone, Perugia, Pesaro, Urbino, Crotone, Catanzaro, Savona, Arezzo, Cremona, Ferrara, Salerno, La Spezia e L'Aquila.

Tra le poche amministrazioni locali che si sono interessate singolarmente alle traversie degli italiani senza cittadinanza, inserendoli in una strategia più ampia e a lungo termine, spicca Reggio Emilia. Il ragionamento del Comune sembra essere da diversi anni quello di intercettarli attraverso diverse reti e strumenti, anche monitorando e migliorando i servizi dedicati. Ad esempio «tutti i nostri sportelli sono formati a fornire informazioni sulla legge della cittadinanza» – spiega Serena Foracchia, assessora alla Città internazionale – «a cominciare da quello per gli stranieri. E poi i poli sociali e territoriali, come i centri di aggregazione familiare. Inoltre con il nostro Centro Mondinsieme abbiamo incoraggiato la partecipazione delle associazioni giovanili, come le associazioni studentesche, le consulte degli studenti e altre per far circolare informazioni sull'accesso alla cittadinanza». Importante è poi non trascurare i canali aperti con madri e padri: «attraverso la rete Diritto di parola, che si appoggia ad associazioni di volontariato, ci siamo concentrati sui genitori» – continua Serena Foracchia – «non solo nell'insegnamento o approfondimento della lingua italiana ma anche nel fornire loro informazioni sull'attuale legge sulla cittadinanza italiana e sui contenuti della Riforma. Abbiamo notato quanto le madri in particolare fossero molto interessate all'argomento, più dei padri. Anche se all'inizio sembravano un po' disorientate dai meccanismi normativi si son fatte sempre più attente per cercare di comprendere appieno le informazioni che davamo loro». «L'iniziativa più importante del nostro Comune» – racconta ancora l'assessora – «è l'invio di una lettera ai neo di-

ciottenni durante dicembre che diventa il mese dedicato a immigrati e figli fino al culmine del 18 dicembre, *Giornata di celebrazione dei diritti dei lavoratori immigrati e delle loro famiglie*. In quell'occasione si approfitta anche per rivedere insieme con attenzione il testo della lettera prima degli invii». Fondamentale per il successo dell'iniziativa è un'anagrafe scrupolosa: «da agosto 2015 a agosto 2016 sono state esaminate le posizioni di 48 ragazzi nati in Italia, stranieri e residenti nella nostra città. Di questi 50 ragazzi, la maggior parte si era già attivata per ottenere la cittadinanza italiana e avevano già una pratica istruita o addirittura definita. Per questo gli avvisi inviati a dicembre 2016 sono stati solo 21», comunicano dal servizio Stato Civile del Comune. Dopotutto ha senso pensare che se ogni abitante ha accesso ed è sostenuto e trattato con riguardo, è l'intera comunità cittadina a beneficiarne, a cominciare dalle nuove generazioni. Saggezza territoriale che un domani potrebbe contagiare anche le istituzioni nazionali, arrivando a riconoscere come propri cittadini e non più fantasmi per legge un milione di italiani senza cittadinanza.

Quando la maturità si raggiunge per le prove che affronti fuori dalle aule scolastiche

Giorgia Cociorva

«Non essere cittadina italiana a 18 anni, pur essendo nata e cresciuta qui, vuol dire che posso permettermi solo un permesso di soggiorno rinnovabile di anno in anno».

Salve a tutti! Sono Giorgia e ho 18 anni. Sono nata e cresciuta a Bologna. Ho inoltre vissuto quasi tutta la mia vita in affidamento presso una famiglia italiana. Solo dai 2 ai 5 anni ho vissuto in Moldavia, terra della mia madre biologica. Ora sto finendo la quinta superiore come tutti i ragazzi italiani nati nel 1998 e ho frequentato tutti i cicli di studio in Italia. Studio Foscolo, Leopardi, Manzoni e Verga, perché hanno fatto la storia del mio Paese.

Ho chiesto se avrei potuto avere la cittadinanza italiana perché qui sono nata e cresciuta ma mi è stato risposto di no. Così non sono riconosciuta dal mio Paese per i tre anni trascorsi via. Invece sono cittadina moldava pur non sa-

pendo nulla di quel Paese. Mi sembra ridicolo essere qua oggi nel 2017 a giustificarmi per il periodo in cui la mia madre biologica mi portò fuori, quando ero troppo piccola per decidere cosa fosse meglio per me, e dover lottare per i miei diritti. Ma, ahimè, l'Italia dorme e rimanda questa modifica che andava fatta tanto tempo fa.

Per il mio Paese io sono una straniera e vengo discriminata rispetto ai miei compagni di classe con cui ho condiviso tutto il mio percorso scolastico. Valgono forse di più 10 anni di permanenza in Italia di un adulto che proviene da un'altra cultura che non 12, 15, 17 anni di un ragazzo che nasce, cresce e si forma in Italia? Non essere cittadina italiana a 18 anni vuol dire che posso permettermi solo un permesso di soggiorno rinnovabile di anno in anno, con tutto quello che comporta in termini di costi e di mesi di attesa. Significa che per andare all'università devo dimostrare di riuscire a mantenermi in Italia. Dopo la fine del quinto anno dovrò avere un permesso per lavoro o studio e continuare a mantenerlo, rinnovarlo, per non diventare clandestina nel mio Paese. E restare comunque straniera nel mio Paese vorrà dire che, a differenza dei miei compagni di classe, non potrò neanche votare e chissà quando sarà la mia prima volta da elettrici in questo mio Paese. È molto duro non essere considerata, perché siamo come fantasmi, noi italiani senza cittadinanza, che nessuno vuol riconoscere. Significa anche, alla mia giovane età, rinunciare a esperienze di studio all'estero per un periodo prolungato o anche per un periodo breve in paesi dove non mi darebbero il visto per il passaporto moldavo, l'unico che ho, e incontrare più ostacoli a viaggiare, e file separate in aeroporto. Significa ancora vivere una lotta continua, quotidiana, perché ogni passo è più complicato se ti vedono e ti riconoscono solo come uno straniero appena arrivato, e ti chiedono molto di più per permetterti di restare. Restare nel paese dove sono nata e vivo da sempre, l'unico paese che conosco veramente. Oggi chiedo aiuto, chiedo al Senato italiano di svegliarsi e di affrontare immediatamente questo problema. Amo e stimo il mio Paese nonostante i suoi difetti e sogno ogni giorno di essere riconosciuta cittadina italiana per porre fine a questa parentesi lunga e dolorosa della mia vita e per dare inizio ad una vita più felice.

In questo momento a poche persone interessa questo argomento. Forse non se ne parlerà nemmeno tanto, perché spesso gli argomenti importanti vengono messi in secondo piano dai politici e dai media. Voglio dire che bisogna svegliarsi, iniziare a conoscere e porre fine ai problemi che attraversano i ragazzi come me, problemi che l'Italia si trascina dietro da anni. Chiedo che i politici eletti e pagati per governare al meglio questo Paese si adoperino con leggi giuste per risolvere i problemi della cittadinanza, all'interno di grandi cambiamenti che negli ultimi anni stanno avvenendo in tutto il mondo.

Quando l'eroico Davide supera i confini che il tiranno Golia impone

Xavier Palma

«Da bambino volevo diventare un astronauta, oggi il sogno è essere riconosciuto un cittadino».

«Siamo persone, anime, cuori e chiediamo solamente di poter vivere con legittimità nel Paese in cui siamo nati, cresciuti e in cui vogliamo vivere il nostro futuro»

Mi presento. Sono un italiano vittima di discriminazione. Per l'Italia però sono "solo" un extracomunitario e ho bisogno di chiedere ogni anno il permesso per abitare nel Paese in cui sono cresciuto, nella mia nazione, con la mia famiglia, vicino alle persone che amo e che mi amano. Nel continente a cui sento di appartenere, perché oltre che italiano mi sento un giovane europeo, abitando in una zona di confine.

Da bambino volevo diventare un astronauta e crescendo un bravo medico ma è molto ironico che prossimo alla laurea sogni soprattutto di diventare quello che già sono almeno per il mio percorso di crescita e sentimento: ossia cittadino UE. Sarebbe molto *naïf* sentirmi solo italiano nell'era del mondo interconnesso dove tutto ci contamina ma tutto in realtà ci arricchisce e ci fa crescere. Nel Belpaese di oggi alcuni diritti non ti sono concessi se non conta chi sei veramente ma chi sono i tuoi genitori. Sarebbe una benedizione avere *background* migratori, dato che una lingua in più fa sempre comodo, ma per lo Stato è una maledizione, perché le leggi sono rimaste ad un'epoca in cui Shanghai era lontana come oggi lo è Marte e non era un posto da visitare ma solo dei bastoncini con cui giocare.

Come altri ragazzi europei, per motivi di studio mi sono trovato a dover visitare la Cina ma per me non è stata una banalità e ho dovuto fare i conti con le realtà di tre Stati diversi: il mio, cioè l'Italia, che come studente non mi concede un permesso UE per soggiornanti di lungo periodo; la Cina, il cui visto viene rilasciato se il permesso di soggiorno ha sei mesi di validità residui dopo il viaggio e infine il mio Stato di provenienza, che non intrattiene relazioni diplomatiche ufficiali con la Cina. Ciò mi espone a una serie di rischi e pericoli che i miei connazionali, i miei compagni italiani, non corrono. Rischio

ogni volta di vedermi rifiutato il visto, poiché spesso mi trovo a richiederlo col permesso in scadenza, inoltre il mio passaporto crea un doppio problema e in caso di rilascio ciò avviene per mezzo dell'immensa nobiltà d'animo delle autorità cinesi – per cui non mi vengono parole che rendano giustizia alla mia gratitudine e che prendono scrupolosamente in esame la mia situazione. I soggiorni-studio del mio ateneo portano in Cina quasi tutti i corsisti e, paradossalmente, ora sono responsabile di un gruppo di studenti italiani. Così, ogni volta mi tocca studiare le mie possibilità e ogni mio fallimento diventa un fallimento collettivo e non posso pianificare le mie esperienze in serenità e questo ha rafforzato ancor di più la mia fiducia nel lavoro di squadra. Nonostante i miei timori, la mia rete sociale mi ha dato molto supporto (a volte anche solo morale ma non per questo meno importante) nel risolvere un problema causato da un Paese di cui sono originario, la cui cultura è viva nella mia famiglia, ma a cui non appartengo davvero o almeno non esclusivamente. Grazie all'Italia vera, cioè alle persone che mi riconoscono come persona di pari dignità e che stentano a credere che io sia (ancora) straniero, e soprattutto, grazie al mio docente di cinese con cui abbiamo navigato a vista nella burocrazia, sono riuscito a recarmi comunque in Cina vincendo in un gioco che sembrava perso in partenza. I problemi, però, non finiscono, perché una volta lì non ho nessuna tutela diplomatica immediata e ogni volta ho il terrore di perdere il mio passaporto in uno Stato dove non ci sono ambasciate del mio Paese di origine ma è comunque una vittoria sul sistema attuale che mi vedrebbe escluso da questo tipo di formazione. La legge attuale non prevede che gli extracomunitari siano universitari d'avanguardia ma solo manovalanza.

Per via di questa visione retrograda che mi vuole straniero e prigioniero di barriere, ho dovuto anche rifiutare una borsa di studio Erasmus. Sono dunque costretto a sacrificare esperienze formative irripetibili sull'altare di etichette identitarie imposte dall'esterno, mettendo in gioco idee e reti di appoggio che ho costruito in anni. Consapevole che per inseguire una formazione di questo tipo, il sogno che per molti coetanei è normalità, altri italiani e italiane senza cittadinanza si troveranno in questa situazione e magari io stesso avrò i medesimi problemi per visitare un altro Stato, dovendo sempre affrontare una burocrazia penalizzante, dipendente da normative antiquate. Nel frattempo, come tanti piccoli Davide usciamo dall'invisibilità e da percorsi solitari, imparando a diventare più sicuri delle nostre ragioni e cercando di garantire, noi diretti interessati, il supporto a chi in futuro dovrà chiedere che venga riconosciuto il diritto a ricercare il meglio nel Paese in cui si cresce. Perché nell'Italia democratica di oggi, nell'Europa che vogliamo, il prepotente e tiranno Golia non deve vincere.

APPROFONDIMENTO

LE *SOCIAL STREET*: luoghi (tra reale e virtuale) in cui si realizza l'inclusione sociale sui territori

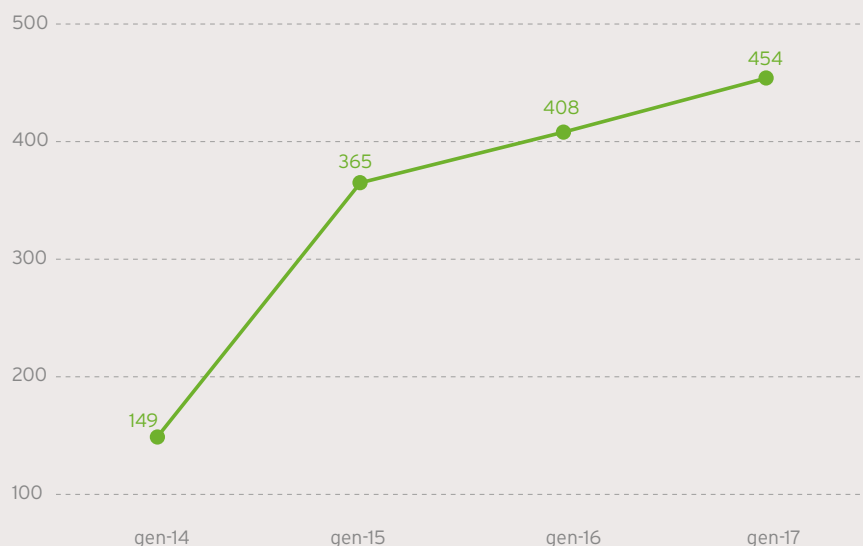
Cristina Pasqualini

Osservatorio sulle *Social Street*, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano

Nate ufficialmente nel settembre 2013 a Bologna, la prima in via Fondazza, grazie a un giovane padre, che, trovatosi a vivere in una nuova città per lavoro, si preoccupava per integrarsi di individuare degli amici per suo figlio. E la risposta la trova proprio dove nessuno prima di lui l'aveva trovata. Decide di aprire un gruppo Facebook dedicato alla strada in cui abita – *Residenti in via Fondazza* – in cui invita a far parte tutte le persone che già conosce, chiedendo a quest'ultime di fare altrettanto. Prepara dei volantini e li distribuisce nei bar, negozi, botteghe di artisti e artigiani presenti nella via. Con sua moglie, decide di chiamare questo “esperimento sociale” *social street*, nel senso di strada sociale 2.0, di strada che diventa sociale grazie al *social network* più diffuso al mondo. Sono passati oltre tre anni da quel giorno e oggi quel bambino di amici per giocare ne ha trovati tanti. Suo padre ha dato origine a un fenomeno sociale tanto semplice quanto necessario di questi tempi. Nelle grandi città, soprattutto. In un mondo che gioca in difensiva, per non dire in ritirata, idee come queste, che spronano all'incontro, a fare comunità, sono opportunità preziose di inversione di tendenza. Se da parte sua la città di Bologna ha accolto positivamente la sfida social(e), la risposta di Milano non ha tardato ad arrivare. Ed è stata altrettanto positiva. Per dare una idea del fenomeno, soltanto nell'ultimo trimestre del 2013 vengono aperte oltre 140 *social street* in Italia e nel primo trimestre del 2017 sono oltre 350 in Italia e nel resto del mondo.

APPROFONDIMENTO

Andamento della crescita del fenomeno della *social street* in Italia e nel mondo. Anni 2014-2017. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Osservatorio sulle Social Street.

Pur essendo un fenomeno *made in Italy* è già stato esportato in altri paesi europei e non solo – Francia, Austria, Svizzera, Polonia, Stati Uniti, ecc. – spesso da persone che ne sono venute a conoscenza, che magari hanno transitato in Italia, hanno risieduto temporaneamente in strade sociali 2.0 e, una volta rimpatriati, hanno voluto esportare il “prodotto di qualità”. Secondo l’Osservatorio sulle *social street*, nato nell’ottobre 2014 per monitorare mensilmente il fenomeno, a Bologna ci sarebbero 65 gruppi, mentre a Milano quelle attive sono 70. Roma ne ha 33, Torino 15. Nelle restanti città italiane si registrano numeri inferiori. Sebbene il fenomeno *social street* sia interessante in tutte le sue sfumature e declinazioni territoriali, a Milano lo è in maniera particolare. Milano, metropoli del Nord Italia, da sempre terra di immigrazione più che di emigrazione, scelta più per necessità lavorative che per piacere, meta quotidiana per tanti *city user*, si è progressivamente impoverita dal punto di vista delle relazioni sociali, in particolare tra vicini di casa. Milano è attraversata da ingenti flussi umani, ovvero transitano professionisti, studenti fuori-sede, pendolari, migranti/profughi/richiedenti asilo, turisti. Ma ci sono anche coloro che hanno deciso di viverci, di radicarsi nella città, di lavorarci, di farci fami-

APPROFONDIMENTO

glia, di farci crescere i propri figli. Sono molto spesso proprio questo secondo gruppo di persone che non accettano lo stato delle cose, l'imbruttimento delle relazioni sociali, l'indifferenza che troppo spesso caratterizza i rapporti sociali di prossimità. Probabilmente è una esagerazione pensare che 7 vicini su 10 non si parlino a Milano¹, ma sono tuttavia molti i condomini, gli eco-mostri in cui non ci si conosce, non ci si parla sullo stesso pianerottolo, non ci si guarda in faccia in ascensore, non si sa che volto abbia il nostro vicino spazialmente più prossimo. Le ragioni sono tante e diverse. Sicuramente indifferenza, disinteresse e mancanza di tempo. Ma anche diffidenza, paura. Quanto si potrebbe vivere meglio se potessimo far conto sui nostri vicini di casa? Per piccole cose, così come per esigenze più importanti che nel quotidiano possono presentarsi.

Tre pilastri

Quando parliamo di *social street* è necessario definirne gli ingredienti, perché esistono forme/piattaforme diverse per connettere i vicini di casa, che, seppur interessanti, sono altra cosa rispetto al fenomeno in questione. La specificità degli elementi che lo caratterizzano ne fanno un fenomeno assolutamente originale e riconoscibile, per dirla con l'antropologo francese Augé². Il primo ingrediente è l'innovazione. La *social street* utilizza la Rete per fare rete, ma non si ferma alla Rete. Piuttosto aspira a scendere in strada, a coltivare le relazioni non solo nel *social network* ma anche nelle *real life*. Non solo, quanto avviene in Rete ha un impatto, sociale prima di tutto, sulla strada stessa. Si innesca una sorta di circolarità ricorsiva tra virtuale-reale. Il secondo elemento è l'inclusione sociale. Nelle sue intenzioni le *social street* aspirano a connettere tutti i vicini di casa, ovvero tutti coloro che effettivamente abitano la strada, nella sua complessità ed eterogeneità: giovani e anziani; italiani e stranieri; studenti, lavoratori, disoccupati, in cerca di occupazione e NEET (chi non studia e non lavora); coloro che hanno un elevato capitale economico e coloro che classifichiamo come poveri e nuovi-poveri. Tutti sono chiamati a farne parte, ad avere un ruolo propositivo e attivo all'interno della *social*, portando la propria esperienza, mettendo a disposizione le proprie competenze e abilità. Per essere

¹ Studio realizzato nel 2016 da Nescafé su 1.800 italiani (18-65enni) monitorati sui *social network*.

² Augé M., Pasqualini C., *Habiter les villes-monde. (Non/Virtuels/Nouveaux) Lieux et relations sociales*, «Studi di Sociologia», n. 4, 2016, pp. 303-313.

APPROFONDIMENTO

massimamente inclusiva la *social street* non utilizza soltanto il gruppo Facebook per comunicare e collaborare, ma bacheche opportunamente posizionate in luoghi strategici della strada e del quartiere (bar, fruttivendolo, tintoria, ecc.). Luoghi del vivere quotidiano, in cui gli esercenti fanno propria a loro volta la sfida *social*, si fanno mediatori e facilitatori sul territorio. Per ridurre il fenomeno del *digital divide* intergenerazionale, alcune *social* organizzano corsi di prima alfabetizzazione informatica, rivolti per lo più agli anziani. Alcuni dei quali, se prima non avevano né un pc né ovviamente un profilo attivo su Facebook, adesso hanno entrambi. Il primo, il pc, spesso regalato da qualche *streeters* che ne aveva uno in più, vecchio ma ancora funzionante. Il terzo elemento è la gratuità. Questo è l'ingrediente che rende nel suo genere unica questa esperienza. Le *social street* non rientrano nell'economia collaborativa – altrimenti detta *sharing economy* – piuttosto nell'economia del dono. Scambi e collaborazioni tra vicini avvengono gratuitamente, senza finalità economiche. In questo caso, come direbbe Mauss e in tempi più recenti lo stesso Gasparini, le relazioni sociali improntate sul dono divengono forti, salde³. In altre parole, nel vicinato che si organizza in questa modalità i legami sociali tornano ad essere solidi, così come il senso di appartenenza comunitaria. In sintesi, potremmo dire che le *social street* sono innovative, utilizzano l'innovazione per generare socialità di prossimità, in maniera inclusiva e gratuita.

Tre stadi

Se guardiamo il corso di vita delle *social street* ci si accorge immediatamente di quanto siano diverse tra loro. Non soltanto per ampiezza, ossia il numero degli iscritti ai gruppi Facebook, ma in particolare per il livello di impegno/partecipazione effettiva. Solitamente questi fenomeni possono attraversare tre stadi differenti nel loro processo di crescita/vita. Un primo stadio contempla la dimensione virtuale. Questo primo *step* riguarda tutte le *social street*. Sono gruppi Facebook in cui le persone interagiscono e iniziano a conoscersi nel virtuale. Per alcune *social* non serve altro, è sufficiente fermarsi a questo stadio per soddisfare le proprie esigenze e finalità, oppure non ci sono le condizioni sociali e territoriali per passare allo stadio successivo. Il secondo stadio chiama in causa

³ Mauss M., *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino, 2002, edizione originale 1950; Gasparini G., *Il dono, tra reciprocità e agape*, «Nuova umanità», XXXIII, 1, 193, 2011, pp. 97-110.

APPROFONDIMENTO

il reale. Le persone possono infatti decidere che non sia sufficiente incontrarsi in Rete ma utile e piacevole uscire dall'*online* e passare anche all'*offline*. Gli incontri solitamente avvengono in zona, nei luoghi della *social street*. L'incontro fisico spesso è più naturale di quanto si possa pensare, in quanto già ci si era conosciuti attraverso i *social*. Tuttavia, questo secondo stadio non è così facile da raggiungere, perché sappiamo quanto la partecipazione sia un problema nel nostro Paese, così come la diffidenza e la mancanza di fiducia. È più facile fare un *like* dal divano di casa a un *post* di un vicino, che scendere con questo stesso vicino e prendersi un caffè, o aprirgli la porta di casa propria per condividere una tazza di tè. Il terzo stadio presuppone un ulteriore coinvolgimento dei vicini, che non solo sono connessi *online* e *offline* ma sono anche convenuti sulla possibilità di portare avanti qualche progetto che trovi un interesse o una utilità comune. Sono poche le *social street* che al momento sono a questo livello di protagonismo, di partecipazione attiva. Ma, probabilmente, non è neppure necessaria. Perché l'obiettivo delle *social street* è socializzare tra vicini, prima ancora di collaborare per qualche fine. È altresì vero che alcune occasioni di collaborazione possono essere anche ottimi pretesti per socializzare.

Tre funzioni

In generale, le funzioni di una *social street* sono tre. La prima avviene prevalentemente in Rete, ossia i vicini fanno richiesta di aiuto, si scambiano informazioni, consigli riguardo eventi in zona, accadimenti, problemi di vita quotidiana. Post dell'ordine: "Vorrei sapere se in zona ci sono locali per organizzare feste di compleanni per bambini?" "Mi potete consigliare un buon dentista, onesto, in zona?". Ma anche: "Ho comprato una mensola, non dispongo di un trapano. C'è qualcuno che me lo può prestare per un'oretta?" In questo ultimo caso si possono aprire almeno due scenari possibili. Il vicino che mette a disposizione quanto richiesto, oppure il vicino che si presta gratuitamente a fare il lavoro. Una risposta non banale. Perché non sempre e non per tutti recuperare un trapano risolve tutti i problemi. Occorre anche saperlo usare. Ma vediamo altri casi. Può anche accadere che in zona accada qualche evento inaspettato, oltre che percepito come pericoloso. In questo caso i vicini si attivano con risposte immediate. Del tipo: "Mi è successa questa cosa, come devo comportarmi? Avete sentito/visto qualcosa di sospetto?" Per certi aspetti, in quanto antenne sui territori, i vicini di casa sono i migliori tutori dell'ordine e della sicurezza di prossimità. La seconda funzione è quella della socialità

tout court e coincide solitamente con il secondo *step*. I vicini si incontrano per conoscersi, passare del tempo assieme. I pretesti possono essere i più diversi: pizzate, aperitivi, colazioni, biciclettate, *social tour*, *jogging* e *yoga* al parchetto sotto casa. Talvolta qualcuno mette a disposizione la propria casa e si organizzano serate a tema: fare assieme una torta specifica (magari una propria specialità territoriale: chi è nordica insegna un dolce al cucchiaino, chi è del Sud insegna la pastiera) piuttosto che una lezione dimostrativa di come far crescere rigogliose le piante sul proprio balcone. Cose semplici che tuttavia occorre sapere fare, per farle bene. Coloro che hanno a disposizione un'area verde nelle vicinanze sono sicuramente agevolati nell'espletare le tante pratiche di socialità. Molte colazioni sono fatte nei giardini durante la bella stagione. Colazioni aperte a tutti e dilatate nel tempo, nel senso che solitamente iniziano a orario colazione e terminano a orario pranzo. Infine, la terza funzione è quella della cura dei beni comuni e dei vicini di casa più bisognosi. Sono poche le *social street* che hanno come *mission* questa funzione. Alcune si prendono cura di aiuole incolte, aree urbane degradate, mettendo in campo piccole azioni di riqualificazione. Ancora più interessanti sono le azioni di cittadinanza attiva che riguardano la presa in carico di vicini di casa, che vengono individuati e sostenuti, sempre con la massima discrezione. Come sappiamo un problema per tanti anziani così come per tante famiglie è la solitudine ma anche l'incapacità e la vergogna di chiedere aiuto. Queste forme di sostegno informali possono risultare, proprio per queste ragioni, maggiormente efficaci.

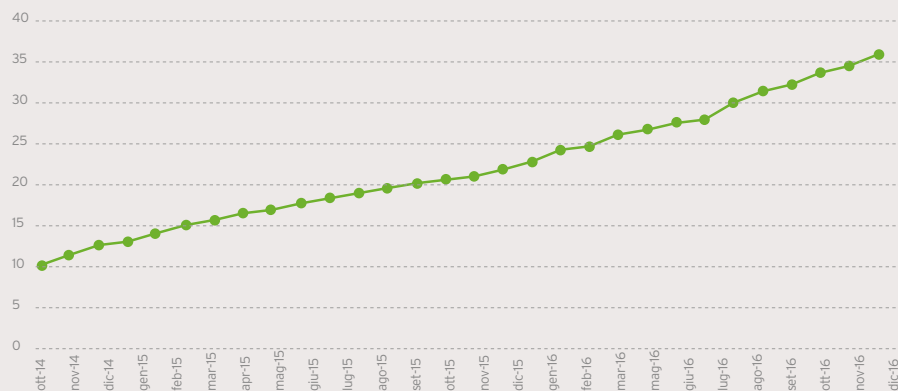
Milano, capitale delle *social street*

Con i suoi oltre 36.000 iscritti ai gruppi Facebook, Milano è la città più *social* d'Italia⁴. Ma sappiamo bene che sarebbe ingenuo fermarsi ai numeri, soprattutto in fenomeni come questi, in cui spesso si osserva un *gap* significativo tra chi partecipa *online* e chi poi effettivamente partecipa anche *offline*. Più facile la prima, decisamente meno la seconda.

⁴ Pasqualini C., *Una nuova cultura della socialità: la sfida delle social street a Milano*, in Fondazione Ambrosianum (a cura di), *Rapporto sulla città di Milano 2016*, FrancoAngeli, Milano, 2016, pp. 191-206; Pasqualini C., *Il quartiere del Terzo Millennio: le social street a Milano e provincia*, in Bidussa D., Polizzi E. (a cura di), *Agenda Milano. Ricerche e pratiche per una città inclusiva*, Fondazione Feltrinelli, Milano, 2016, pp. 80-90.

APPROFONDIMENTO

Andamento degli iscritti ai gruppi Facebook delle *social street* di Milano. Ottobre 2014-marzo 2017. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Osservatorio sulle Social Street.

Tuttavia, ci sono molti segnali che consentono di affermare che Milano era pronta, da tempo, per raccogliere la sfida social(e). A ben vedere, nella metropoli meneghina – contraddistinta da sempre da innovazione, creatività e sviluppo, oltre che un riconoscibile modello di welfare ambrosiano – esistevano già delle esperienze di socialità ibride tra il virtuale e il reale. La prima, che si trova a cavallo tra il Municipio 1 e 8, è quella del quartiere Paolo Sarpi, un gruppo Facebook avviato nel gennaio del 2010, che attualmente conta 5.750 iscritti. Una realtà interessante perché, oltre ad essere la prima a Milano, è un caso concreto di cittadinanza attiva interculturale e interetnica, dal momento che raccoglie le esigenze e mette in relazione gli abitanti della *chinatown*, italiani e cinesi. Se la strada è di chi la abita, tutti hanno il diritto di esprimersi e il dovere civico di impegnarsi per una buona convivenza. Sono soprattutto le seconde generazioni dei cinesi che si iscrivono alla *social*, sono coloro che sono nati e cresciuti non sono in Italia ma in questo quartiere, che si sentono radicati e rivendicano pertanto il loro senso di appartenenza anche impegnandosi. Sempre a Milano, ma questa volta nel Municipio 5, incontriamo la *social street* di San Gottardo Meda Montegani, una *social* nata a febbraio 2014, con 5.790 iscritti, al momento la più ampia e la più attiva, in termini di partecipazione. Un concentrato di pratiche collaborative, di idee e proposte dal basso: dal *bookcrossing* ai gruppi GAS di vicinato; dalla *social*-pulizia del parchetto a mobilitazioni per raccogliere fondi a favore di vicini che, in seguito a un incidente

APPROFONDIMENTO

doloso, si sono improvvisamente trovati senza casa e senza niente; dai corsi di alfabetizzazione SOS digitale inter-generazionali al progetto *Adotta un vicino*, in cui nella logica della gratuità si cerca di identificare nel quartiere coloro che hanno più bisogno, provando ad attivarsi per loro, mettendo a disposizione tempo, competenze e qualsiasi cosa possa tornare utile per la gestione della vita quotidiana. Questa *social* è la prima a Milano ad aver avviato una portineria, in accordo con un bar in zona. Un bar che prende proprio il nome di *Portineria 14* e, oltre a fare cappuccini e aperitivi, quindi essere un luogo di incontri e di socialità per i vicini, offre anche gratuitamente servizi di portineria. Si possono far arrivare pacchi, lasciare le proprie chiavi di casa, utilizzare la bacheca per lasciare una richiesta di aiuto o per offrire qualcosa. Confina con questa *social*, quella di Baia del Re, nata nel gennaio 2015 con 850 iscritti, che proprio di recente ha realizzato la riqualificazione di un parchetto in zona, restituendo alla città e in particolare ad adulti e bambini un campo da bocce che era rimasto per anni inutilizzato. Uno spazio di socialità che si aggiunge all'offerta già presente, grazie al protagonismo dei vicini di casa, che, al termine dei lavori, sono soliti festeggiare mangiando assieme i piatti semplici della tradizione. Spostandoci nel Municipio 3, troviamo la *social street* di Via Maiocchi, nata a novembre 2013 con 1.500 iscritti. Tra le attività di questa *social* ricordiamo l'appuntamento fisso per l'aperitivo del lunedì pomeriggio al Bar Stoppani, l'ormai noto *Apedi* e la cura dell'orto urbano in Piazza 8 Novembre, che prevede incontri feriali dedicati alla semina, alla raccolta, e alla consumazione in loco. E terminiamo parlando di *NoLo Social District*, che, come dice il nome stesso, intercetta non una strada ma una porzione più ampia di un quartiere nel Municipio 2. Sono tre *social street* che si sono fuse. Questa zona, esattamente come il quartiere Paolo Sarpi, presenta delle caratteristiche interessanti, opportunità, ma anche molte sfide. Via Padova, ad esempio, rientra in questa *social* ed è multietnica, per definizione. Questa *social* è nata piuttosto recentemente, ad aprile 2016 e conta già 2.680 iscritti. Un numero importante se pensiamo che ha appena un anno di vita. Tra tutte, questa *social* presenta delle specificità. Innanzitutto è amministrata da due giovani trentenni – un ragazzo e una ragazza, due amici, che hanno saputo raccogliere gli interessi di molti coetanei residenti, pur mantenendo la vocazione all'inclusione sociale. Oltre alle colazioni al parco Trotter o in altre aree verdi della zona, le colazioni di quartiere sono state fatte a casa di molti vicini di casa che hanno messo a disposizione la propria abitazione. *San Nolo* – che fa eco a *Sanremo* – è una gara canora organizzata tra vicini, con tanto di giuria e vincitore, ma anche il cinema all'aperto, in cui in uno spazio abbandonato tra due condomini si proietta

APPROFONDIMENTO

un film e chi vuole può partecipare, gratuitamente, portandosi la sedia. Anche questa *social* si sta organizzando per avere una portineria di quartiere, così come sono tante le iniziative che li hanno visti attivi e solidali nei confronti dell'accoglienza dei profughi all'Hub di via Sammartini, vicino Stazione Centrale, poco distante da casa loro. Gli Orti di via Padova, un'esperienza virtuosa in quella stessa zona, sono spesso coinvolti nelle iniziative della *social street*. Questo a dimostrazione che la comunità si sta rinsaldando. Alcuni interlocutori sono spaventati che il quartiere si possa gentrificare per via di tutta questa effervescenza cittadina. In realtà, *NoLo Social district* è una possibilità per tutti, il suo obiettivo non è far scappare i residenti più vulnerabili, ma, al contrario, fare in modo che coloro che già abitano un territorio lo abitino a pieno titolo, nel migliore dei modi, traendone benefici reciprocamente, sociali, prima ancora che economici.

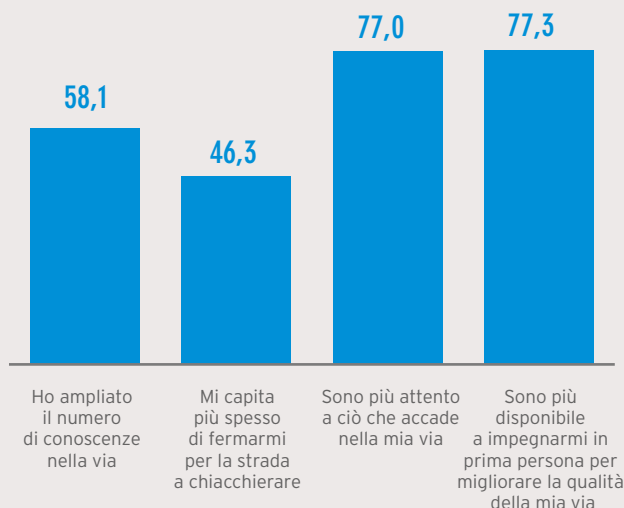
Nell'anno 2015, l'Osservatorio sulle Social Street ha realizzato una *survey online*, attraverso un questionario caricato in tutti i gruppi Facebook delle *social street* di Milano e provincia, per provare a definire chi sono gli *streeters* che si iscrivono alle *social street*. Dai 618 rispondenti, un campione auto-selezionato e pertanto non rappresentativo del totale degli iscritti, emerge una fotografia da cui si evince che le persone più attive *online* nelle *social* sono femmine – oltre il 70% – ma anche giovani, o meglio adulti-giovani – il 57% sono trentenni e quarantenni. Sono in prevalenza cittadini italiani e hanno un titolo di studio medio-alto. Il 64% non fa parte di associazioni tradizionali e probabilmente considera questa esperienza informale di cittadinanza attiva più vicina alle proprie esigenze e disponibilità di tempo. Questo è un aspetto importante del fenomeno *social street*, ossia le persone possono entrare a farne parte senza iscrizioni formali, senza tesseramento, senza pagare nulla. Possono essere attive o meno, senza sentirsi giudicate se fanno tanto o se non fanno nulla. E, da ultimo, possono uscirne in qualsiasi momento, senza rendere conto a nessuno. Gli *streeters* condividono gratuitamente con i vicini di casa prevalentemente informazioni (27%) e utensili da casa (12%), ma anche cibo (12%) e libri (10,5%). Sono altresì piuttosto aperti alle pratiche della *sharing economy*, che trovano spazio al di fuori della *social street*: ad esempio, il 21,2% usa il *car sharing* mentre l'11% il *bike sharing*. Poi, ci sono *social street* come San Gottardo Meda Montegani che, sulla scorta dell'esperienza bolognese di Via Fondazza, si sta organizzando per avere un *bike sharing* gratuito per gli *streeters*, ossia recuperano vecchie bici, le sistemano e le mettono a disposizione di chi ne ha bisogno. Tutte riconoscibili e targate *social street* San Gottardo. Se ragioniamo in prospettiva generazionale, potremmo dire che la generazione maggiormente

APPROFONDIMENTO

coinvolta *online* nei gruppi Facebook è la Generazione X, sicuramente più dei *Millennials*, i più giovani, e i *Baby Boomers*, ovvero coloro che sono oramai adulti da tempo, per non dire anziani. Ma, proprio in virtù della loro natura inclusiva, le *social street* sono capaci di tenere insieme tutte le generazioni nella dimensione reale. Basti vedere le feste che si organizzano, in cui partecipa la strada nella sua naturale ed effettiva composizione: giovani, anziani, coppie, famiglie giovani con bambini piccoli, indipendentemente dal fatto che siano italiani o stranieri. È innegabile pertanto che la maggiore inclusività si raggiunge nel reale e che nel virtuale i più attivi sono i trentenni-quarantenni.

Ma è già possibile misurare l'impatto sociale delle *social street* nella città di Milano? Dalla *survey*, realizzata dall'Osservatorio sulle Social Street, è emerso che un impatto c'è stato, continua ad esserci ed è di segno positivo. Tra coloro che hanno affermato non solo di essere iscritti ma anche di sentire una *social street* come "propria", l'impatto è stato percepito sia in termini di incremento della socialità con i vicini di casa sia rispetto alla capacità di avere attenzione e attivarsi a favore della via in cui si abita. Perché le *social street* non sono solo gruppi virtuali ma anche reali e la strada, con la sua fisicità e complessità antropologica, ha la sua centralità.

L'impatto delle *social street* a Milano. Anno 2015. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati Osservatorio sulle Social Street.

APPROFONDIMENTO

Che un impatto ci sia stato sulle relazioni di prossimità è innegabile laddove soprattutto le *social street* sono attive sia nel virtuale che nel reale. Talvolta entrano in una sorta di stato di latenza, sembrano assopite, ma pronte a riattivarsi in caso di necessità o in concomitanza di eventi particolari. Ed è un bene che ci siano. L'esperienza insegna che se è facile aprire una *social street* non è altrettanto facile mantenerla attiva. Bisogna dedicarle tempo, energie e impegno, ma quello che sono capaci di restituire va ben oltre e ripaga di tutte le fatiche. Perché alla base di tutto c'è la gratuità, il dono autentico, in cui chi dona riceve in cambio un dono ancor più grande, ossia la gratitudine.

GIOVANI STRANIERI IN ITALIA, TRA CULTURA E INFORMAZIONE: un perdurante deserto di conoscenza



Angelo Zaccone Teodosi

Istituto Italiano per l'Industria Culturale - IsICult

(Progetto IsICult-Migrantes "Osservatorio Culture Migranti")¹

«Sogno un'Europa in cui essere migrante non sia delitto bensì un invito ad un maggior impegno con la dignità di tutto l'essere umano. Sogno un'Europa dove i giovani respirano l'aria pulita dell'onestà, amano la bellezza della cultura e di una vita semplice, non inquinata dagli infiniti bisogni del consumismo» (Papa Francesco)

Cosa sappiamo di quel che abbiamo definito "immaginario migrante"², ovvero della fruizione e delle attività culturali ed informative degli stranieri in Italia,

¹ Si ringraziano Luca Baldazzi e Martina Paliani, ricercatori dell'Istituto Italiano per l'Industria Culturale (IsICult).

² *L'Immaginario Migrante. Culture e media delle comunità immigrate in Italia* è il titolo di un progetto di ricerca realizzato in partenariato dall'Istituto Italiano per l'Industria Culturale (IsICult) e dalla Fondazione Migrantes, che ha come obiettivo lo studio degli aspetti culturali e mediali delle comunità immigrate in Italia. Un estratto del *work-in-progress* è stato pubblicato in forma di saggio come capitolo della XXV edizione del *Rapporto Immigrazione*. Si veda: Zaccone Teodosi A., "L'informazione sui migranti, tra media e cultura. Allarmismo, economicismo, stereotipi e deficit di metodo", in Caritas e Migrantes, *XXV Rapporto Immigrazione 2015. La cultura dell'incontro*, Tau Edizioni, Todi (Pg), 2016, pp. 451-465. Il progetto IsICult-Migrantes nel 2016 è confluito nell'*Osservatorio Culture Migranti* (dall'aprile 2017 è online il sito web dedicato: <www.

in relazione specificamente ai “giovani immigrati”, così intendendo i giovani tra i 18 ed i 34 anni d’età³, oggetto dell’attenzione monografica di questa edizione del *Rapporto Immigrazione* curato da Caritas e Migrantes?

La risposta sintetica è: poco o nulla. E ciò vale sia per gli stranieri in Italia *tout-court*, sia in particolare per i “giovani stranieri”⁴.

osservatorioculturemigranti.it>), che considera tra le fonti primarie i risultati sul campo del progetto speciale *MigrArti*, bando promosso a fine 2015 dal Ministero dei Beni e le Attività Culturali e il Turismo, il primo tentativo italiano di sostegno organico da parte dello Stato a favore delle attività culturali dei migranti. Nonostante il carattere sperimentale e la limitatezza del *budget* allocato nella prima edizione (circa 800 mila euro, cresciuto ad 1,5 milioni di euro per la seconda edizione), l’iniziativa ha consentito di evidenziare l’esistenza di un “tessuto” socio-culturale ricco, plurale e spesso ben strutturato, che merita essere studiato ed analizzato, anche al fine di ottimizzare i futuri interventi del MIBACT. Alla scadenza di inizio febbraio 2016, sono stati circa 1.000 i progetti presentati al Ministero: 439 per il teatro, la danza e la musica e 528 per le attività cinematografiche. La seconda edizione ha confermato la consistenza di questo “tessuto culturale” degli stranieri in Italia. Nel marzo 2017, sono stati resi noti alcuni dati relativi alla seconda edizione del nuovo bando *MigrArti*: 74 i progetti vincitori rispetto ai 46 della prima edizione, quasi 400 progetti pervenuti, con più di 1.500 realtà coinvolte, ricordando l’introduzione dell’obbligo – nella seconda edizione del bando – di partenariato in esclusiva con associazioni legate al mondo dell’immigrazione ed in particolare di “nuovi italiani”.

³ Questa macro-classe di età è formata da chi ha compiuto i 18 anni dall’anno Duemila in poi, e corrisponde agli attuali 18-33enni, ovvero a quella che convenzionalmente viene definita in sociologia – ed ormai anche nella pubblicistica – la generazione cosiddetta dei *Millennials*. Più precisamente, con il termine *Millennials*, sono indicati nella letteratura scientifica coloro che sono entrati nella vita adulta nei primi 15 anni del nuovo millennio, quindi coloro che – orientativamente – sono nati negli anni Ottanta e fino alla metà degli anni Novanta. La generazione successiva viene definita la “generazione delle reti” (detta anche *I-Generation*), e comprende convenzionalmente coloro che sono nati tra la metà degli anni Novanta ed il 2015.

⁴ Secondo i dati più recenti pubblicati dall’ISTAT (si veda: ISTAT, *Annuario Statistico Italiano*, Roma, 2016), al 1° gennaio 2016 la popolazione residente in Italia sarebbe stata formata da 60,7 milioni di persone, di cui la componente straniera rappresenterebbe l’8,3%, pari a circa 5 milioni di persone. Sul totale della popolazione residente, la classe di età che va dai 18 ai 39 anni (la macro-classe di aggregazione spesso adottata dall’ISTAT in molte sue classificazioni) rappresenta il 14,0% della popolazione residente totale, con una continua crescita nel quinquennio, se è vero che si passa dall’11,4% del 2012, al 12,3% del 2013, al 13,7% del 2014, al 13,9% del 2015, ed arrivare al 14,0% del 2016. È qui opportuno ricordare che, secondo altre fonti, la popolazione straniera in Italia, considerando anche i “non residenti”, può essere stimata nell’ordine di quasi 6 milioni di persone: in questa area “grigia”, vi dovrebbero essere in effetti circa 850 mila persone, di cui circa una metà non ancora iscritte nei registri anagrafici dei Comuni e l’altra metà “irregolari”. Si vedano: Strozza S., De Santis G. (a cura di), *Rapporto sulla popolazione. Le molte facce della presenza straniera in Italia*, il Mulino, Bologna, 2017, p. 44; Fondazione ISMU, *Ventiduesimo Rapporto sulle Migrazioni*, FrancoAngeli, Milano, 2016, p. 73; secondo quest’ultima fonte, in particolare, ai 5.026.000 “residenti” ovvero “iscritti in anagrafe”, andrebbero sommati 410 mila “regolari rispetto al soggiorno ma non residenti”, ed altri 435 mila “irregolari rispetto al soggiorno”.

Si osservi che in Italia, nella fascia di età tra i 18 ed il 39 anni, ben 14 residenti su 100 sono ormai stranieri (a fronte della media complessiva nazionale di 8 stranieri su 100): quasi 1 residente su 5 nelle Regioni del Nord e Centro. Per quanto riguarda le scuole (così intese dalla primaria alla media superiore), gli alunni stranieri hanno rappresentato nell'anno scolastico 2014/15 il 9,2% del totale della popolazione scolastica (si ricordi che rappresentavano soltanto il 2,2% nell'anno scolastico 2001/2002).

Il ricercatore così come l'operatore sociale, il giornalista, e prima ancora forse lo stesso *policy maker*, non può che lamentare l'assoluta inadeguatezza del quadro informativo, l'estremo *deficit* di dati e di analisi, a fronte invece di una sorta di "superfetazione", in Italia, negli ultimi anni, degli studi riguardanti la dimensione "economica" del migrante.

Eppure, in Italia, abbiamo a che fare con una popolazione "straniera" – in senso lato – che, secondo alcune valutazioni, potrebbe essere ormai nell'ordine di oltre 7 milioni di persone⁵, e si può stimare che i giovani di nazionalità non italiana – così intendendo coloro che vanno dai 14 ai 39 anni – siano oltre 3,2 milioni, considerando che in quella fascia si trova ben il 46% della popolazione straniera in Italia (la quota scende al 33% considerando invece soltanto la fascia di età tra 14 e 34 anni): un "bacino culturale" di dimensioni veramente impressionanti di cui nessuno ha finora tentato la ricostruzione di un minimo *identikit* psico-sociologico.

Va osservato che, in occasione della presentazione in sede istituzionale dell'ultima edizione del *Rapporto Annuale 2016. La situazione del Paese*, il Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) ha sostenuto che «I giovanissimi con *background* migratorio, in alcuni casi, rappresentano la punta più avanzata

⁵ Infatti, se sono circa 5 milioni gli stranieri "residenti" in Italia, e circa 1 altro milione fuoriesce dalle statistiche ufficiali (si veda la nota 3), va anche ricordato il fenomeno dei cosiddetti "nuovi italiani": negli ultimi cinque anni, è fortemente cresciuta la quantità di cittadini stranieri che acquisiscono la cittadinanza italiana, se è vero che si è passati dai poco più di 56 mila dell'anno 2011 ai ben 178 mila del 2015. I "cittadini italiani di origine straniera" che si sono andati a sommare nel corso del tempo sono stimati in circa 1,5 milioni: quindi, in un'accezione lata, si potrebbe calcolare che, in verità, ai quasi 6 milioni di stranieri che sono residenti e che comunque vivono in Italia (i 5 milioni stimati da ISTAT, più quegli 800 mila di comunque "non residenti"), si dovrebbero sommare anche questi 1,5 milioni di italiani "ex stranieri" (nel quadriennio 2012-2015, gli stranieri che hanno acquisito la cittadinanza italiana sono stati complessivamente 474 mila, una quantità che, sommata al dato simile rilevato in occasione del Censimento ISTAT del 2011, ovvero 671 mila persone, determina una verosimile stima di popolazione italiana di origine straniera nell'ordine di appunto circa 1,5 milioni di persone). Il totale assume quindi un valore notevole: 7,3 milioni di persone, tra stranieri che vivono in Italia ed "ex stranieri" divenuti italiani.

della “generazione delle reti”, con comportamenti orientati a un uso più intenso delle nuove tecnologie. La quota di ragazzi stranieri che utilizzano internet per più di due ore al giorno, che scambiano email e che guardano film *on line*, infatti, è molto più elevata di quella dei coetanei italiani»⁶. La segnalazione, seppur apprezzabile, rappresenta una sorta di punta di un *iceberg* di informazioni che restano ancora, purtroppo, per lo più ignote, o comunque sommerse. Va segnalato infatti che, in verità, la “nazionalità” viene rilevata, nell’economia del questionario della maggiore indagine campionaria che si realizza in Italia, a cura dell’ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana* (cosiddetta anche “multiscopo”), che coinvolge stabilmente decine di migliaia di famiglie⁷: si ha però ragione di ritenere che il “sub-campione” formato dagli stranieri non sia particolarmente rappresentativo, ovvero determini maggiori rischi di errore campionario, sia per la sua limitata dimensione, sia per le ovvie difficoltà linguistiche, sia per una qual certa ritrosia dei potenziali intervistandi.

L’ISTAT ha quindi deciso di avviare, negli ultimi anni, due specifiche indagini, disegnate *ad hoc* per ottenere la massima rappresentatività dei risultati riferibili alla popolazione immigrata: la prima intitolata *Condizione e integrazione sociale dei cittadini stranieri*, realizzata negli anni 2011-2012, e la seconda intitolata *L’integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, realizzata nell’anno 2015. I risultati della prima ricerca sono stati resi pubblici nell’ottobre 2016, ma stranamente non sono stati finora oggetto di analisi organiche⁸, mentre una sintesi della seconda ricerca è stata pubblicata nel marzo dello stesso anno⁹.

La prima ricerca è uno studio specifico sulla popolazione straniera, di tipo “multiscopo”, con questionari in diverse lingue, somministrati da mediatori

⁶ Si vedano: per la sintesi, <www.Istat.it/it/files/2016/04/Sintesi-2016.pdf>, p. 10; per il Rapporto integrale <www.Istat.it/it/files/2016/05/Ra2016> pp. 53-54 e Tav. 2.3.

⁷ L’indagine campionaria *Aspetti della vita quotidiana* fa parte di un sistema integrato di indagini sociali – le cosiddette *Indagini multiscopo* sulle famiglie – e rileva informazioni fondamentali relative alla vita quotidiana degli individui e delle famiglie. A partire dal 1993, l’indagine viene svolta a cadenza annuale, nel primo trimestre di ogni anno. L’indagine è eseguita su un campione di circa 28 mila famiglie, distribuite in circa 850 comuni italiani di diversa ampiezza demografica (le famiglie vengono estratte casualmente dalle liste anagrafiche comunali, secondo una strategia di campionamento volta a costruire un campione statisticamente rappresentativo di tutta la popolazione residente in Italia).

⁸ Sulla genesi di queste iniziative di ricerca, e sui loro obiettivi, si veda: ISTAT, *Integrazione. Conoscere, misurare, valutare*, ISTAT, Roma, 2013.

⁹ ISTAT, *L’integrazione scolastica e sociale delle seconde generazioni*, report ISTAT, Roma, 15 marzo 2017.

culturali¹⁰. Si pone come prima indagine mai condotta in Italia su larga scala sui cittadini immigrati nel nostro Paese, con l'obiettivo di fornire informazioni sulle loro condizioni di vita. In questa indagine, sono stati affrontati anche la fruizione culturale ed i consumi medial, ma incredibilmente nessuno sembra aver finora dedicato attenzione alcuna all'area di specifico interesse mediologico/culturologico¹¹.

La seconda, concentrata sulla integrazione delle seconde generazioni, ha consentito di far luce su dimensioni di rilievo di questa popolazione di potenziali nuovi cittadini italiani ed ha fatto emergere – esemplificativamente – che gli alunni stranieri, al termine dell'anno scolastico, vengono respinti con maggiore frequenza di quelli italiani: se infatti soltanto il 14% degli studenti italiani ha ripetuto uno o più anni scolastici, questa percentuale sale a quasi il doppio nel caso degli alunni stranieri (27%).

Una delle rare incursioni messe in atto dall'ISTAT in materia di “cultura” e “migranti” è ricompresa nell'economia della ricerca *Come cambia la vita delle donne*, pubblicata nel 2015, e relativa al periodo temporale che va dal 2004 al 2014¹². Da questa ricerca (sempre di tipo “multiscopo”), emergono alcuni risultati interessanti, riferiti al confronto tra le due popolazioni, quella “italiana” e quella “straniera”, in relazione ai rispettivi “universi femminili” e ai rispettivi consumi culturali:

- *uso del pc ed internet*: la propensione all'uso del computer e di internet tra le straniere e le italiane è molto simile (rispettivamente 61% e 59% circa in entrambi i gruppi, a parità di struttura per età);
- *televisione*: i livelli di fruizione sono assai simili tra straniere e italiane. Il 93,4% delle donne straniere ha l'abitudine di guardare la televisione, più o meno quanto gli uomini, quota che si approssima quella delle italiane (94,9%);

¹⁰ La rilevazione ha interessato 9.553 famiglie con almeno 1 cittadino, residenti in 833 comuni d'Italia, con 25.326 individui intervistati.

¹¹ Si segnala che l'IsiCult, in partenariato con la Fondazione Migrantes, sta – tra l'altro – lavorando a questo *database* ISTAT, nell'economia del citato progetto di ricerca *Osservatorio Culture Migranti* (si veda la nota 1), evoluzione del progetto *L'Immaginario Migrante*. Si prevede che i risultati del lavoro IsiCult-Migrantes saranno presentati entro l'estate del 2017.

¹² Si veda il paragrafo “I differenti stili di consumo culturale delle straniere”, in Demofonti S., Fraboni R., Sabbadini L. L. (a cura di), *Come cambia la vita delle donne. 2004-2014*, ISTAT, Roma, 2015, pp.81-85.

- *intrattenimenti fuori casa*: i livelli di partecipazione delle donne straniere sono notevolmente più bassi rispetto alle italiane: il 40% delle donne straniere è andato al cinema almeno una volta nell'anno, rispetto al 64,6% delle italiane; il 14,9% a spettacoli teatrali rispetto al 26,1% delle italiane ed il 19,5 % a concerti di musica contro il 28,1% delle italiane;
- *radio*: l'ascolto radiofonico, meno diffuso di quello televisivo tra la popolazione straniera, riguarda il 38,8% delle donne, con un divario molto accentuato rispetto alle donne italiane (68,7%, a parità di struttura per età);
- *libri*: le lettrici di libri ("almeno 1 libro nell'anno", come da classificazione convenzionale ISTAT) sono meno tra le straniere (45,5%) rispetto alle donne italiane (59,9%, a parità di struttura per età);
- *quotidiani*: la lettura dei quotidiani cattura di più gli stranieri adulti a partire dai 30 anni e nel caso delle donne soprattutto le immigrate tra i 45 e i 59 anni. Fra i giovanissimi (11-14 anni), invece, la percentuale di coloro che leggono almeno un quotidiano a settimana si attesta al 16% circa sia fra i ragazzi che fra le ragazze, più che raddoppiando, però, già tra i 15 e i 19 anni (rispettivamente 34,2% e 38,1%).

Questa ricerca ha consentito anche degli utili approfondimenti per "nazionalità", evidenziando, cioè, come le preferenze nei confronti dei vari tipi di intrattenimento varino da collettività a collettività: più interessate agli spettacoli cinematografici le donne polacche (52,6%), seguite da moldave (44,5%) e romene (43,6%); interessate agli spettacoli teatrali soprattutto le donne polacche (18,7%); le polacche e le ucraine sono tra le donne straniere che assistono di più a concerti di musica (rispettivamente 29,5% e 23,3%).

Al di là di queste commendevoli rare ed erratiche perlustrazioni, però, purtroppo, nel suo complesso l'ISTAT ha mostrato limitata sensibilità verso i temi "cultura", "media" e "informazione" in relazione agli stranieri che risiedono e vivono in Italia. Nessuna particolare attenzione rispetto agli stranieri nemmeno in una ricerca evoluta qual è il *Rapporto Bes. Il benessere equo e solidale in Italia*, giunto nel 2016 alla sua quarta edizione¹³.

L'ISTAT – così come la maggior parte dei centri di ricerca, pubblici e privati e delle istituzioni – ha infatti assegnato attenzione ad altre questioni finora

¹³ Nelle 180 pagine dell'ultima edizione, presentata il 14 dicembre 2016, ben poca attenzione è stata riservata agli stranieri, e comunque soltanto cenni relativi alla "solita" dimensione economica del fenomeno. Si veda: ISTAT, *Bes 2016. Il benessere equo e sostenibile in Italia*. Peraltro, nel *Rapporto*, la cultura viene incomprensibilmente intesa soprattutto nella sua dimensione di "paesaggio e patrimonio culturale", e non piuttosto come attività culturali.

ritenute più prioritarie: lavoro e condizioni economiche¹⁴, istruzione, salute, dinamiche linguistiche¹⁵, cittadinanza attiva, ecc.

In particolare, la “scuola” è stata oggetto da alcuni anni di attenzione specifica anche da parte del Ministero dell’Istruzione, Università e Ricerca (MIUR), essendo giunto nel 2016 alla quinta edizione il *Rapporto nazionale*, frutto della collaborazione tra la Fondazione per le Iniziative e lo Studio sulla Multietnicità (ISMU) e MIUR, sviluppato nell’ambito dell’Osservatorio Nazionale per l’Integrazione degli Alunni Stranieri e per l’Intercultura¹⁶.

Particolarmente grave appare il *deficit* di complessivo interesse mostrato da un’istituzione quale l’Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM), come se gli stranieri ed i migranti non facessero parte della comunità e non avessero dignità di cittadinanza nel sistema dei media, anche rispetto alle esigenze della corretta rappresentazione della loro immagine e del loro ruolo nella società. In effetti, soltanto nel settembre del 2016, AGCOM ha manifestato un segno di sensibilità, approvando una delibera di “richiamo” ai media, al fine di «assicurare il più rigoroso rispetto dei principi fondamentali sanciti a garanzia degli utenti, affinché sia garantito nei programmi audiovisivi e radiofonici il rispetto della dignità della persona e del principio di non discrimina-

¹⁴ Dalle variabili economiche (in particolare, dall’*Indagine sulle spese delle famiglie*), possiamo comunque trarre un indicatore interessante rispetto alla “spesa media mensile” in relazione ai consumi classificati da ISTAT come “Ricreazione, spettacoli e cultura, istruzione”: nell’anno 2015, le famiglie di “soli italiani” hanno dedicato a quelle attività ogni mese 148 euro (su 2.565 euro di spesa mensile totale), a fronte dei 52 euro delle famiglie di “soli stranieri” (su 1.533 euro di spesa totale), ed ai 134 euro delle famiglie “miste” (su 2.632 euro di spesa totale). Questi valori corrispondono in percentuale, rispettivamente, al 5,8% (soli italiani), 3,4% (soli stranieri), e 5,1% (famiglie miste) del totale della spesa mensile.

¹⁵ Si veda, in particolare, ISTAT, *Diversità linguistiche tra i cittadini stranieri. Anno 2011-2012*, ISTAT, 25 luglio 2014. Estrapoliamo da questa ricerca tre dati preoccupanti: il 38% degli stranieri ha difficoltà nella comprensione del telegiornale in lingua italiana; il 39% ha difficoltà nell’interagire al telefono con persone italofone e nel farsi capire nelle interazioni con gli uffici pubblici; l’italiano è parlato in famiglia solo dal 39% degli stranieri (mentre “con gli amici” la quota sale al 60%).

¹⁶ Santagati M., Ongini V. (a cura di), *Alunni con cittadinanza non italiana. La scuola multiculturale nei contesti locali. Rapporto nazionale. Anno scolastico 2014/2015*, MIUR-ISMU, Milano, 2016. La tematica è approfondita anche dal Centro Studi per la Scuola Cattolica (CSSC), *A scuola nessuno è straniero. Scuola Cattolica in Italia. Diciottesimo Rapporto*, 2016, Ed. La Scuola, Roma, 2016. Una recente interessante esplorazione – senza pretesa di rappresentatività statistica – è stata realizzata anche da Tobagi B., *La scuola salvata dai bambini. Viaggio nelle classi senza confini*, Rizzoli, Milano, 2016.

zione, in particolare nella trattazione dei fenomeni migratori e delle diversità etnico-religiose»¹⁷.

In relazione al contributo degli stranieri alla vita culturale del Paese, un'interessante eccezione, rispetto allo sconcertante "deserto di conoscenza", è rappresentata da alcune informazioni che possono essere rinvenute in quello che è ormai divenuto uno dei testi di riferimento della sociologia sui giovani, ovvero il *Rapporto Giovani* curato dall'Istituto Giuseppe Toniolo (collegato all'Università Cattolica di Milano), giunto nel 2016 alla terza edizione¹⁸. Il volume propone un qualche dato stimolante, frutto di un'indagine campionaria rappresentativa a livello nazionale, svolta nell'estate del 2015 nei cinque maggiori paesi europei che detengono il maggior numero di abitanti con cittadinanza "altra" (Italia, Francia, Regno Unito, Spagna). Sono state studiate tematiche come la percezione dell'ampiezza della popolazione straniera, le ragioni dei movimenti migratori e l'atteggiamento *national* vs. *non-national*. È certamente rilevante – ai nostri fini – osservare che l'Italia si posiziona purtroppo male, rispetto al quesito se gli immigrati "migliorano la vita culturale" dei paesi nei quali risiedono: la migliorano secondo il 54,6% degli inglesi, per il 52,9% degli spagnoli, per il 48,8% dei tedeschi, mentre soltanto per il 32,7% degli italiani e per il 30,3% dei francesi.

Anche l'accademia, nel nostro Paese, non ha peraltro dedicato grande attenzione alle specifiche tematiche culturali e mediali degli stranieri, né in generale, né nel perimetro più ristretto degli studi sulle cosiddette "seconde generazioni" di stranieri in Italia.

Se una qualche attenzione, comunque discontinua, è stata dedicata al trattamento mediale dell'immigrazione¹⁹, gli studi sui consumi culturali e la fruizione mediale degli stranieri sono quasi inesistenti.

La stessa RAI, che pure ha avviato anni fa alcune apprezzabili esplorazioni con l'università e con istituti di ricerca privati²⁰, ha presto abbandonato il campo,

¹⁷ Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni, *Atto di indirizzo sul rispetto della dignità umana e del principio di non discriminazione nei programmi di informazione, di approfondimento informativo e di intrattenimento*, Delibera n. 426/16/Cons, AGCOM, 16 settembre 2016. Si veda anche Zaccone Teodosi A., *Immigrati sui media, immagine distorta in Italia*, «Key4biz», Roma, 8 novembre 2016).

¹⁸ Istituto Giuseppe Toniolo (a cura di), *La condizione giovanile in Italia. Rapporto Giovani 2016*, il Mulino, Bologna, 2016.

¹⁹ Tra i contributi più recenti si veda: Binotto M., Bruno M., Lai V. (a cura di), *Tracciare i confini. L'immigrazione nei media italiani*, FrancoAngeli, Milano, 2016.

²⁰ Si veda: Mauri L., Laffi S., Cologna D., Salamon E., Brusati E., *Così vicini, così lontani. Per una comunicazione multiculturale*, collana «Verifica Qualitativa Programmi Trasmissi» (VQPT) n.

per ragioni incomprensibili, ma comunque ascrivibili probabilmente ad una deriva *marketing oriented* del servizio pubblico radiotelevisivo, che ha determinato una riduzione della sua sensibilità in ambito sociale.

In Italia, le rare, rarissime eccezioni di studi in materia di cultura e media dei migranti rappresentano purtroppo iniziative occasionali²¹, spesso indagini sul campo limitate a specifici ambiti territoriali²².

E che dire, in materia di rilevazioni dei consumi televisivi, dell'apprezzabile iniziativa promossa da AUDITEL, che ha avviato fin dal 2013 la cosiddetta *Operazione stranieri*? Si è trattato – si legge in un documento autodescrittivo della società – del «primo esempio di una ricerca simile in Italia», che consente attualmente «di stimare il consumo televisivo delle etnie a forte flusso migratorio residenti in Italia». A partire dal 2013, è stata infatti gradualmente introdotta una quota di famiglie con almeno un componente straniero, rappresentativa (secondo AUDITEL) del 10,2% delle famiglie residenti sul territorio italiano: dal 4 agosto 2013, dopo una fase-pilota, il sistema è andato a regime, aggiungendo alle 5.200 famiglie italiane del “campione” altre 400 famiglie di stranieri²³. Purtroppo, però, questi dati restano “ad uso interno”, ad esclusiva utilizzazione dei soci (RAI, MEDIASET, Confindustria Radio Televisioni, La Sette, UPA, ASSOCOM, UNICOM, FIEG) e dei committenti della ricerca (emittenti televisive, centri media ed agenzie pubblicitarie, investitori pubblicitari), e non è stata resa di pubblico dominio alcuna elaborazione, se non in rarissime occasioni di incursione giornalistica in queste lande incognite²⁴.

166, Rai-Eri, Roma, 1999.

²¹ Si veda l'approfondimento monografico *Accesso all'offerta culturale da parte delle persone immigrate*, «Studi Zancan», n. 3, Fondazione Emanuela Zancan Onlus - Centro studi e ricerca sociale, Padova, 2011.

²² Tra le esplorazioni più interessanti, si segnala Biblioteca Sala Borsa, *I consumi culturali dei cittadini stranieri. La domanda e l'offerta a Bologna e provincia*, «Dossier dell'Osservatorio Provinciale delle Immigrazioni», n. 1, Provincia, Comune, Prefettura - Utg di Bologna, Bologna, 2009.

²³ È interessante ricordare, su questa vicenda, l'esposto che nel marzo del 2011 Sky Italia ha presentato all'Autorità per la Concorrenza e per il Mercato - AGCM (cosiddetta *antitrust*), denunciando che il campione AUDITEL di 5.200 famiglie era stato costruito facendo riferimento alle “liste elettorali”, e ciò ha escluso gli immigrati, e quindi avrebbe distorto il risultato reale dell'indagine, favorendo RAI e MEDIASET: Sky ha sostenuto che «il campione su cui sono effettuate le rilevazioni non rappresenta i comportamenti di ascolto di circa cinque milioni di stranieri residenti in Italia. Ma i risultati rilevati nel campione vengono espansi in modo da essere riferiti alla totalità della popolazione residente in Italia, compresi gli stranieri» producendo «un'evidente distorsione dei risultati».

²⁴ Si veda: Balassone S., *Ascolti tv, Auditel sugli stranieri: il 30 % guarda la tv generalista di Rai, Mediaset e La7. E Canale 5 primo al 13 %*, «il Fatto Quotidiano», Roma, 26 gennaio 2017. È impressionante (e deprimente) osservare come quest'articolo giornalistico sia stato uno dei po-

Questa riservatezza anzi segretezza dei dati, in parte comprensibile dal punto di vista della logica commerciale (AUDITEL vive della vendita delle proprie rilevazioni), rappresenta un *vulnus* grave rispetto all'esigenza dell'interesse pubblico a conoscere anche questa dimensione del fenomeno migratorio.

Conclusivamente, la ricognizione fin qui proposta consente di confermare lo scenario sconcertante di *deficit* di conoscenze rispetto alla dimensione culturale della fenomenologia dello straniero e del migrante in Italia: ci si augura che i risultati della ricerca che sta sviluppando IsICult in partenariato con Fondazione Migrantes possano fare luce, finalmente, sui consumi culturali e sulle fruizioni medialità degli stranieri, così come sulle caratteristiche delle loro attività come ideatori e produttori di cultura in Italia.

chissimi che – dall'avvio della rilevazione sul “sub-campione” Auditel degli stranieri nell'agosto del 2013 – abbia dedicato attenzione alla materia. Al di là della evidente poca sensibilità giornalistica, va rimarcato che il “buco nero” cognitivo è certamente codeterminato dalla logica non esattamente *open data* di AUDITEL.

MIGRARTI, UN APPROCCIO NUOVO AL TEMA INTEGRAZIONE A PARTIRE DAI GIOVANI

Paolo Masini

Progetto *MigrArti* – Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MiBACT)

Dal 2016 su impulso del Ministro Dario Franceschini, nasce ad opera del Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo (MiBACT) il Progetto *MigrArti*.

Una innovazione a livello europeo che vuole affrontare il tema delle migrazioni dal punto di vista culturale, cambiandone completamente l'approccio al quale siamo, purtroppo, abituati.

Troppo spesso infatti, questo tema è affrontato dai media e da alcuni rappresentanti politici con toni allarmistici ed emergenziali; toni supportati da dati e percentuali.

Noi crediamo che dietro ad ognuna delle persone che arriva in Italia si nasconda una storia, quasi sempre drammatica, di chi è dovuto fuggire da guerre, povertà o persecuzioni.

Donne e uomini che vengono in Italia non proprio per scelta, ma alla ricerca di un futuro migliore. L'accoglienza nel nostro Paese, oltre ad avere problematiche legislative, riscontra complessità culturali incoraggiate da una comunicazione che tende a far apparire il "diverso" più un pericolo che un'opportunità per la comunità locale.

L'approccio di *MigrArti* vuole proprio incidere su un cambiamento culturale che porti a incontrare e conoscere i "nuovi italiani" attraverso la loro cultura, la loro storia, le loro tradizioni superando lo scoglio iniziale dell'accoglienza e incontrandoli nel loro vivere quotidiano, nel tessuto di cui sono parte attiva e partecipante.

In altre parole, ci siamo ripromessi di dare piena dignità alle persone guardandole negli occhi e ascoltando la loro voce e per farlo abbiamo scelto gli strumenti classici della cultura e della divulgazione artistica. Sono stati individuati

APPROFONDIMENTO

due filoni principali: il primo riguarda lo spettacolo dal vivo attraverso rappresentazioni di danza, musica e teatro; il secondo, invece, riguarda il cinema con rassegne a tema, realizzazione di corti e, dall'edizione 2017, anche esecuzione di cartoni animati con il Festival *Cartoon on the Bay* della RAI.

I giovani, protagonisti indiscussi di *MigrArti*

Quello che si vuole sottolineare è l'approccio di una piena condivisione dei progetti, dalla loro elaborazione fino alla loro realizzazione con le comunità di immigrati presenti in Italia a partire proprio dai ragazzi di seconda generazione.

Di fatto, non si può partecipare al bando MIBACT senza avere uno stretto legame con le realtà territoriali. Si tratta, dunque, di una ricerca condivisa in maniera particolare con i giovani delle varie comunità che vivono sul nostro territorio e, in molti casi, vi sono anche nati. Giovani di seconda generazione troppo spesso ancora in attesa di una legge che tarda anacronisticamente ad arrivare e che consenta loro di essere italiani anche per la legge.

Molti dei lavori e dei progetti approvati affrontano inevitabilmente queste tematiche, viste con gli occhi di chi o è nato qui, o ha raggiunto sua madre da adolescente, dopo anni di lontananza da una madre che ha preferito mantenerlo a distanza, lasciandolo a vivere in patria con i familiari e partendo in emigrazione da sola verso l'Italia rinunciando per anni a vedere crescere il proprio figlio.

Visto il grande numero di progetti giunti e il successo che questo approccio, allo stesso tempo rigoroso e innovativo ha ottenuto, si è pensato di dar vita ad un vero e proprio Premio *MigrArti*.

Per elaborare il logo ci siamo voluti rivolgere agli studenti dei licei artistici bandendo un concorso in tutta Italia in collaborazione con il MIUR. Volevamo infatti che proprio i giovani, coloro cioè che vivono concretamente e quotidianamente l'integrazione, spesso senza troppi problemi, ci dessero l'idea visiva sulla quale poi si sarebbe basato tutto il Progetto.

A vincere il concorso, tra 280 progetti pensati e realizzati da ragazzi tra i 14 e i 19 anni, è stata una ragazza di Merano, Viktoria Tribus, di madre tedesca. Abbiamo allora voluto dare una sorta di anima al logo di *MigrArti* attraverso una scultura in legno realizzata con il legno dei barconi di Lampedusa grazie alla maestria di Duccio Franco, l'ebanista dell'isola, che già ha realizzato la croce per papa Francesco ed altri oggetti con lo stesso materiale. Ci occorreva

APPROFONDIMENTO

infatti uno strumento che esprimesse al meglio il concetto stesso di *MigrArti*, a partire da Lampedusa e da quei barconi strumento di speranza ma troppo spesso di morte.

Con la stessa volontà di “riappacificare” le anime dei nuovi italiani con il Mediterraneo abbiamo realizzato, in collaborazione con CMAS – la realtà che, a livello internazionale, raccoglie le varie associazioni e federazioni che si occupano di immersioni subacquee, il Progetto *Blue Helmets*, i *Caschi Blu del Mare*. In collaborazione con gli istituti superiori di Salerno, il Comune stesso e le Capitanerie di Porto abbiamo, così, realizzato un corso per ragazzi neo sbarcati in Italia per introdurli al lavoro di operatore subacqueo, in particolare nei settori del salvataggio in mare, della preservazione dei beni culturali e della conservazione ambientale nei fondali marini.

Un corso, unico al mondo, che ha riscosso un buon successo e che pensiamo di esportare in altre parti del nostro Paese.

Tornando a *MigrArti*, per i vincitori del bando che hanno ottenuto il finanziamento abbiamo voluto offrire l’opportunità di avere una vetrina nazionale importante in ogni settore di intervento. Per il cinema, in particolare, non vi poteva essere vetrina più importante del Festival del Cinema di Venezia. Dal 2016, infatti, abbiamo voluto istituire all’interno della *kermesse* il Premio *MigrArti* il riconoscimento annuale che il grande cinema italiano riserva al futuro, dando dignità e valore alle culture e ai carismi dei vari artisti di origine straniera che vivono in Italia. Accanto al *Leone d’oro*, quindi, vi è dal 2016 anche il Premio *MigrArti* realizzato con il legno dei barconi di Lampedusa, simbolo di una società ancora piena di storture e di disuguaglianze planetarie. Non a caso la giuria stessa che valuta le opere cinematografiche è formata da Ferzan Özpetek, regista che rappresenta l’integrazione tra le culture attraverso i suoi lavori e da Giusy Nicolini, sindaco di Lampedusa, che ha fortemente sostenuto il progetto.

Oltre ai corti di finzione e ai documentari che hanno l’opportunità di utilizzare questa grande vetrina per far conoscere i propri lavori anche negli altri festival, nazionali e internazionali, nella seconda edizione del 2017 abbiamo voluto affiancare il Premio *MigrArti Cartoon*, uno strumento immediato per coinvolgere un pubblico di età inferiore la cui sensibilizzazione ai temi dell’intercultura diventa sempre più strategica e necessaria¹. *Partner* scelto per divul-

¹ Quanto detto è ben espresso dal Progetto *Mamme Migranti* vincitore di *MigrArti* 2016, un lavoro nato dal desiderio di raccontare le favole dei luoghi di provenienza dei “nuovi italiani” e che ottenendo grande successo nei teatri italiani.

APPROFONDIMENTO

gare il messaggio dei *cartoon* vincitori è stata la RAI che, attraverso RAI *Cartoon on the Bay*, offre una splendida opportunità di divulgazione dei messaggi di integrazione e di conoscenza di culture altre.

La necessità della strutturabilità e programmazione

Ciò che appare in tutta evidenza, oggi, è la necessità di strutturare il cammino realizzato fino ad ora non solo garantendo – attraverso una indicazione specifica del Ministro Franceschini – il finanziamento in maniera pluriennale, ma cercando di raccogliere organicamente tutto il patrimonio – umano, culturale e sociale – che, diversamente, andrebbe perduto².

Il messaggio che vogliamo veicolare è quello che va oltre la semplice conoscenza e cerca di individuare esperienze e prassi buone, esportabili e replicabili in altri contesti. In questo senso, abbiamo trovato molto utili le tante e diverse rassegne cinematografiche che si svolgono in varie parti d'Italia poiché diventano veri e propri luoghi di incontro e di contaminazione spesso gestiti da giovani italiani che stanno rendendo questa attività anche una vera e propria impresa culturale, utilizzando i fondi del MIBACT come avvio dell'attività stessa.

In particolar modo, alcune realtà hanno già realizzato gemellaggi tra città, costituendo un vero e proprio *network MigrArti* che non si ferma solo alla realizzazione delle rassegne estive, ma che, durante l'anno, organizza convegni e momenti di incontro anche conviviali.

In alcune città del Nord Italia questa modalità sta producendo progetti organici e duraturi con la realizzazione di veri e propri luoghi fisici, aperti tutto l'anno che *in primis* danno lavoro, e dove realizzare questo tipo di attività in maniera continuativa durante tutto l'anno.

² Si veda, a tale proposito: <www.beniculturali/migrarti.it>.

GIOVANI MIGRANTI E INCONTRO RELIGIOSO

Ivo Lizzola
Università di Bergamo

C'è un annuncio che ci riguarda?

Il nostro è tempo di incertezza e di ansia, di cammino e di ricerca, di disorientamento e di rancori, di pluralismo e di durezza. Nelle “età senza casa” come la nostra, ci avvisa Martin Buber, si vive la consumazione d'un tempo e il senso dell'aperto, il puro legame a una promessa. Come in esodo: tempo grande e fecondo, sofferto e difficile, prezioso e d'attesa. Tempo di fratture e di anticipi¹. Nell'esodo emergono anche rancori e risentimenti, chiusure e separazioni, viene in luce la traccia violenta dell'umano. Le solidarietà si rattrappiscono, rinchiusi in perimetri stretti; gli altri diventano ostacoli, o oggetti di cui disporre, oppure nemici da negare. Le memorie e le tradizioni si fanno trincee.

Come se si dovesse tornare a ciò che origina l'umano: l'incontro, il valore delle scelte, la capacità di relazione, la forza di un patto. In esodo si cammina se si riconquista il senso del futuro e della promessa, la diversità fraterna e la dignità di ognuno, la ricostruzione continua di equilibri e legami².

Incontrarsi e riflettere, riconoscersi su percorsi altri, lavorare gli uni agli altri, ridescrivere e reinterpretare, è prezioso nel tempo delle migrazioni e del plurale, che è anche tempo di durezza ed incertezza. Per offrirsi reciprocamente (tra vite giovani) l'occasione di serbare decisive domande: chi stiamo diventando? cosa speriamo? cosa ci affatica? dove andiamo, consapevoli o trascinati? E poi, più a fondo: quale annuncio ci attraversa, ci precede? quale nascita sentiamo

¹ Di Sante C., *Responsabilità. Fuoriuscita dalla crisi*, Messaggero, Padova, 2012; Kristeva J., *L'avvenire di una rivolta*, Il Melangolo, Genova, 2013.

² Alici L., *Fidarsi, alle radici del legame sociale*, Edizioni Meudon, Venezia, 2012; Boella L., *Il coraggio dell'etica. Per una nuova immaginazione sociale*, Cortina, Milano, 2012.

in noi? Questo va fatto dentro la concretezza e la ferialità della vita e della realtà, dentro i tempi e i limiti di un contesto, dentro i suoi ritmi e i suoi linguaggi, dentro l'affaccendarsi, le pratiche di cura, il lavoro e la formazione.

Nella società-mondo che è nata in questi decenni (anche dagli sradicamenti, dagli spostamenti, dai rimescolamenti), priva di confini territoriali netti che non siano quelli del Pianeta, la relazione di fraternità, che è anche faticoso incontro con l'altro, vive il confronto con la forza dei meccanismi del disprezzo e del misconoscimento. Che avvelenano dall'interno l'esperienza religiosa.

Occorre tenere vitali e preservate quelle cellule, quei tessuti di nuova convivenza e di nuova prossimità, fatta di racconti condivisi, di consegne reciproche, di faticosa armonizzazione di differenze, che "anticipano" un futuro possibile. Un futuro-presente di riconoscimenti, di fatiche, di ascolti, di ricerche, di attenzioni. Per il quale esercitare riflessività, cura delle emozioni, ricerca del proprio posizionamento, attestazione di ciò che si crede. Perché non prevalgano i distruttori di vite e di futuro. È questo l'orizzonte affascinante e difficile dell'incontro tra persone che vivono diverse esperienze religiose, specie se vite giovani.

Migrazioni, religioni e trappole interpretative

In un tempo d'esodo le "identità reattive" si definiscono solo in contrapposizione con l'altro da sé: quello reale e, più frequentemente, quello immaginario prodotto dalle dinamiche della psicologia sociale. Solo l'incontro, l'esperienza comune (quando è diretta e impegnativa), possono rompere le "trappole interpretative", quelle che ci impediscono di cogliere i reali processi in corso e le sempre più fitte interazioni tra esperienze religiose degli immigrati e contesti di immigrazione che i reciproci immaginari credono invece sempre più separati e conflittuali³. Interazioni che avvengono nelle trame di convivenza, nei dialoghi, negli stessi conflitti quando bene sviluppati.

Nella separazione e nella rappresentazione in estraneità, l'esperienza umana e religiosa dell'altro, ad esempio del musulmano, resta rinchiusa in una doppia estraneità: quella dell'essere immigrato e quella di essere portatore di una appartenenza religiosa considerata pericolosa e inassimilabile. L'estraneità reciproca, la separazione senza contatti e riconoscimenti (rafforzata dalla chiusura

³ Allievi S., *Le trappole dell'immaginario: Islam e occidente*, Forum, Udine, 2007, p. 10.

in comunità impermeabili, e dalla privatizzazione della fede) apre a rischiosi processi di essenzializzazione, a stereotipate contrapposizioni frontali⁴.

È fondamentale aprire luoghi ed occasioni di narrazione, di conoscenza e di interrogazione al fine di comprendere le distorsioni che gli immaginari propongono. Una ricerca di pochi anni fa condotta nella Diocesi di Bergamo ha fatto emergere la pervasività di tali distorsioni. «Se dalle interviste ai fedeli cattolici emerge spesso la considerazione degli islamici come inclini ad approfittare della carità cattolica, valore che è percepito non essere compreso dai fedeli musulmani, tra gli immigrati fedeli dell'islam è diffusa un'immagine dei cattolici come piegati alle logiche del consumismo, come comunità la cui unità e il cui senso è messo fortemente in discussione»⁵.

La stessa ricerca, come altre condotte in altre Diocesi e in altri territori, mostra come siano ancora deboli le occasioni pratiche e rari i luoghi nei quali avere l'opportunità di "conoscersi per dialogare". La convivenza tra religioni diverse determina, da un lato, cambiamenti significativi nel vivere la religione quotidianamente da parte di chi ha vissuto la esperienza migratoria, o vive da minoranza in un paese nuovo, ma offre anche sollecitazioni a modificare modi e linguaggi nel vivere la fede da parte dei cattolici autoctoni. Il dialogo tra persone che professano religioni diverse, certo connesso al primo, *presenta* una sua autonomia e una sua distinzione rispetto al dialogo tra le religioni e al confronto teologico.

È la forza della vita quotidiana e comunitaria che aiuta l'incontro, la conoscenza e il cambiamento delle rappresentazioni. Sono gli oratori con le loro attività formative e animative, e l'incontro tra genitori, sono le scuole dell'infanzia a rappresentare non solo "laboratori di inclusione" ma anche realtà della domanda e del chiarimento, della narrazione e dell'ascolto, della dichiarazione e della pratica dei valori di riferimento. Sono i figli dell'immigrazione ed i figli delle famiglie autoctone al tempo del villaggio globale che portano sulle strade pratiche dell'incontro tra esperienze religiose. Quando, poi, essi crescono coetanei e partecipi dello stesso tempo, degli stessi spazi (le scuole per esempio), della stessa dilatazione delle esperienze, dello stesso confronto con il "plurale", le loro diverse esperienze religiose vivono nuovi richiami e nuova ricerca. E

⁴ Branca P., *Moschee inquiete: tradizionalisti, innovatori, fondamentalisti nella cultura islamica*, il Mulino, Bologna, 2003.

⁵ Brambilla C., Rizzi M., *Migrazioni e religioni. Un'esperienza locale di dialogo tra cristiani e musulmani*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 101.

certo nuove tensioni che chiedono presenze educative attente e capaci di renderle “conflitti che insegnano”⁶.

L'agire comune, la vita quotidiana, formano la coscienza dialogante: le differenze si riconoscono e ridefiniscono, si riposizionano, si armonizzano in una nuova rappresentazione. Unità tra differenze chiamate al cammino.

Storie di inizi e di incontri

Le traiettorie biografiche dei giovani e delle giovani che giungono in Italia ed in Europa dopo aver lasciato (o dopo che le loro famiglie hanno lasciato) i loro paesi d'origine creano evoluzioni, e ricapitolazioni inedite di tradizioni, storie, appartenenze a mondi lontani e diversi.

In qualche modo molte di queste storie sono storie di inizi. In essi si vive un doppio movimento: *verso le radici*, le consegne e le indicazioni ricevute (fino a ieri date per scontate dentro le pratiche familiari); e *verso l'oltre*, in riappropriazioni e ridisegni di identità, e nella sperimentazione di contesti, problemi, responsabilità e domande nuovi.

Per questi inizi gli incontri sono molto importanti: in-contro è definirsi di riconoscimenti e di distanze, a volte in conflitto e a volte no. In-contro è dinamica di riappropriazione di sé grazie all'altro, che mi domanda e non mi conferma, di fronte al quale devo attestare chi sono e in cosa credo, da dove origino e dove vado. Altro che espone (a volte oppone) la sua narrazione e la sua condizione per l'in-contro. Quando l'in-contro è vero poco resta scontato. L'incontro è percezione e conoscenza della differenza altra, contro la quale noi dobbiamo dichiararci, ed è movimento, di noi e dell'altro in cammino. Un inizio: in-contro, diversi e insieme.

Trovare nello sradicamento, in quella che spesso è avvertita come una doppia estraneità (a un'origine, serbata in famiglia, e ad una terra di immigrazione che non si fa ospitale) un nuovo radicamento è un cammino difficile. L'esperienza religiosa, e l'incontro con altre esperienze religiose di giovani, può aprire a una “memoria del futuro”, al sentire il dono di una promessa.

⁶ Allievi S., *Conflicts over mosques in Europe Policy Issues and Trends*, Alliance Publishing Trust, Londra 2009; Manara F., *La nonviolenza si impara. Il conflitto come occasione e luogo di disnascita*, Clueb, Bergamo, 2003.

I “nuovi italiani”, come a volte sono definiti, si trovano impegnati in costruzioni identitarie complesse segnate da elementi plurali, e da appartenenze diverse, da movimenti, trasformazioni.

Bilinguismo, contesti sociali, storie migratorie chiedono decostruzioni, costruzioni, ridefinizioni, adattamenti, resistenze, interpretazioni. A volte continue e faticose riduzioni di dissonanze, anche interiori, e delle tensioni nate dalla messa in gioco della propria differenza, della costruzione di rappresentazioni di sé non svalutanti, e non svalutate da altri.

In ogni loro storia personale si gioca quasi un mondo possibile. In un paese d’immigrazione pieno di ambivalenze e tensioni diverse, invecchiato e spesso impaurito. Nel quale molte e molti giovani figli dell’immigrazione crescono senza cittadinanza pur essendo qui da una vita⁷.

Può compiersi così la parabola delle figlie e dei figli della speranza (quella che ha mosso padri e madri verso il rischio e il viaggio, un poco verso l’ignoto). Come dice Maria Zambrano, donna dell’esilio, le donne e gli uomini hanno bisogno di venire riconcepiti nella vita: questo è dei figli dell’immigrazione. Non va dimenticato quanto costi questo a molti di loro in termini di conflitto interiore, che può aprire a un doppio rancore (verso i propri e verso il mondo esterno), o alla abulia di un iperadattamento ai contesti di immigrazione, o ancora alla rabbia delle marginalità e alla estraneità nei confronti di ogni legame e riconoscimento.

I giovani muovono a incontri e dialoghi che non hanno tanto i tratti di un dialogo teologico, che prendono spazio nelle relazioni quotidiane, nelle condivisioni, negli incontri e confronti di pratiche, in cui si rende ragione della fede che si vive, dei valori che muovono, della coltivazione degli spazi della propria interiorità, della dedizione, delle scelte personali.

Parlando dell’incontro con i giovani di fede islamica, ad esempio, anni fa Stefano Allievi diceva della importanza di rappresentarsi *l’Islam di carne*, quello che incontriamo ogni giorno nelle nostre città e nei nostri paesi, senza certo prescindere dall’*Islam di carta* consegnato dalla storia e dai media ma senza ridurlo a questo⁸.

L’esperienza dei giovani musulmani è quella che merita una particolare attenzione. La storia della presenza in Italia dell’Islam, come di altre religioni, è legata alle migrazioni, quindi a provenienze molto differenziate, ad una poliedricità che può venire percepita come frammentazione. L’opinione pubblica,

⁷ Granata A., *Sono qui da una vita, dialogo aperto con le seconde generazioni*, Carocci, Roma, 2011.

⁸ Allievi S., *Musulmani d’Occidente. Tendenze dell’islam europeo*, Carocci, Roma, 2002.

ampiamente legata a luoghi comuni, e molte delle persone che professano la fede in Allah, e che manifestano la pretesa di una unità dogmatica di fondo, colgono in modo insufficiente la realtà dell'Islam incarnato, oggi in diaspora: l'Islam in diaspora è poliedrico. (...) Con una *questione seria* legata alla trasmissione della fede: «da un lato sta l'islam etnico dei genitori, che si rifa alle consuetudini, alle prassi e al vissuto religioso dei Paesi d'origine, dall'altro i giovani nuovi italiani che sempre più si distanziano dalle forme dell'islam etnico, cercando di elaborare forme di appartenenza differenziata»⁹.

Diversificazione dei percorsi nella diaspora dell'Islam

L'Islam ha forme poliedriche perché ha in sé tale predisposizione: durante la storia, incontrando culture ed esperienze diverse, ha sviluppato prassi differenziate in luoghi e condizioni lontane, che han formato l'Islam vissuto. La diaspora dell'Islam migrante apre a un ventaglio di possibilità di incontro. Complesse, difficili, feconde.

Sono le stesse condizioni di migrazione che portano a definire una nuova pratica e una nuova identità religiosa¹⁰. La condizione di minoranza, poche volte accolta fraternamente, anzi spesso stigmatizzata, ha spinto, almeno inizialmente, ad una forte appartenenza alla comunità nazionale-religiosa. Il passaggio generazionale in questi anni sta, però, mettendo alla prova la trasmissione della fede, del “capitale simbolico-religioso”, ai figli. Ciò cui assistiamo in molti tragitti giovanili è una continua ridefinizione e negoziazione dei confini simbolici delle identità, legata anche all'incontro esigente e feriale con una alterità che muove alla negoziazione dei significati.

La diversificazione dei percorsi si orienta in tre direzioni: quella della ricerca di una “integrazione disinteressata” (la propria appartenenza religiosa, specie se letta da altri come “difetto”, viene mascherata con l'assunzione degli atteggiamenti giovanili dell'ambiente circostante); quella di una “identità-contro” (di quanti ripercorrono codici comportamentali, aspetti e obblighi delle generazioni precedenti per dire la propria fede contrastando conformismi e costumi dei giovani consumisti d'occidente); quella di una “neo-ortodossia” (che esprime una convinta adesione e un buon livello di conoscenza del messaggio e della pratica religiosa e, allo stesso tempo, cerca luoghi di presenza, di intera-

⁹ Brambilla C., Rizzi M., *Migrazioni e religioni. [...]*, cit., pp. 22-26.

¹⁰ Fouad Allam K., *L'Islam globale*, Rizzoli, Milano, 2002.

zione, con il mondo europeo e la sua cultura, e mezzi di espressione adeguati alla realtà in cui si si vive)¹¹.

Il passaggio generazionale attiva cambiamenti interni alle comunità islamiche e può muovere a novità nella percezione che ne hanno gli autoctoni aprendo spazi di costruzione di un nuovo incontro religioso. «La trasmissione religiosa, che è data parzialmente per scontata nei Paesi d'origine, è molto più problematica nei Paesi d'immigrazione, dove i giovani si trovano all'incrocio tra modelli culturali diversi e spesso configgenti: da un lato l'identità religiosa come vissuta e trasmessa dalle famiglie, e dall'altro, l'immagine che di essa i giovani vedono riflessa nelle rappresentazioni degli altri, attraverso la scuola, i mass media, i discorsi politici»¹².

Tali rappresentazioni generano pressioni sociali sui giovani musulmani che possono incontrare problemi nella formazione, nella maturazione e nella manifestazione pubblica della loro identità religiosa. Vedendo interessati gli ambiti dei loro vissuti: la famiglia, la scuola, i luoghi di aggregazione, il lavoro, i *social*.

Le loro famiglie vengono attraversate continuamente da stimoli e messaggi che i giovani ricevono dai *media* e a scuola (e i padri sul lavoro e nella vita sociale, le madri dalla vita di quartiere).

Specie se isolata la famiglia da sola non riesce ad assicurare una trasmissione adeguata e ciò fa temere ai genitori che avvenga una perdita di identificazione religiosa, uno sganciamento dall'Islam tradizionale, che nelle realtà di migrazione si trova privo di retroterra sociale e culturale.

Ma ciò che si registra negli ultimi anni è che molti giovani e molte ragazze si *de-islamizzano* e, dopo un certo tempo, si *re-islamizzano* attraverso modalità nuove – personali e condivise con coetanei – di riappropriazione del discorso religioso, delle dimensioni interiori e spirituali, dell'appartenenza associativa. Rispetto a quest'ultimo elemento, è significativa l'esperienza dell'Associazione dei Giovani Musulmani d'Italia: la loro ricerca, le elaborazioni dei conflitti intergenerazionali con i genitori, l'impegno nello spazio pubblico motivato dalla fede e la domanda di cittadinanza che esprimono sono solo alcuni dei tratti interessati dalla loro esperienza¹³.

¹¹ Brambilla C., Rizzi M., *Migrazioni e religioni*. [...], cit., pp. 29-30

¹² Ivi, pp. 137-138.

¹³ Frisina A., *Giovani Musulmani d'Italia*, Carocci, Roma, 2007; Acocella I., Pipicelli R., *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*, il Mulino, Bologna, 2015.

Il ruolo delle giovani, in particolare, è rilevante: sono loro a tracciare percorsi importanti, e non di rado sofferti, di ricerca, di ridefinizione di ruolo, di manifestazione di soggettività, di espressione della propria religiosità. Capaci di un ruolo attivo, «stanche di essere soltanto parlate»¹⁴.

Una nuova identificazione religiosa

Tra i giovani islamici è spesso avvertita la sensazione di perdere il controllo sulle propria vita, in tempo di guerra e terrorismo, di acute tensioni verso l'immigrato. È forte la stanchezza d'essere sospettate e sospettati, di venire discriminati, di dovere sistematicamente dichiarare distanze dai crimini del terrorismo. Per molti figli dell'immigrazione l'Islam è diventato uno stigma, una diversità non desiderata, "creata" dallo sguardo altrui, specie in contesti poveri di interazione e di disponibilità all'incontro. Per altri, invece, viene riscoperto come «una risorsa per una presa di coscienza generazionale e per un protagonismo giovanile nella sfera pubblica»¹⁵.

Da qui può passare una ripresa di controllo sulle proprie vite: ad esempio iniziando a rispondere a scuola alle offese dei compagni o ai pregiudizi degli adulti, difendendo la propria religione, argomentando, spiegando scelte e stili di vita. Ciò va di pari passo con l'affrontare i conflitti che si vivono in famiglia, le prese di distanza dall'Islam "etnico" e tradizionale, l'acquisizione consapevole di suoi elementi essenziali al di là delle forme. Qualche volta questo porta ad un distacco dal nucleo familiare. Autonomia e ripresa del rapporto consapevole e personale con la religione non di rado vanno insieme.

Non assumere gli stessi valori culturali e le stesse pratiche degli adulti apre a nuove consapevolezze, pure mantenendo distanze critiche verso i costumi diffusi tra i giovani italiani e occidentali sul piano dei consumi, dei costumi sessuali, delle scelte di disimpegno individualistico.

I giovani ed, in particolare, le giovani musulmane seguono percorsi che si potrebbero definire di "riscoperta" della fede, in determinati momenti o passaggi

¹⁴ Allievi S., *I musulmani e la società italiana. Percezioni reciproche, conflitti culturali, trasformazioni sociali*, FrancoAngeli, Milano, 2009; Frisina A., "Cittadine che sconfinano? Transizioni biografiche di giovani musulmane di Padova in tempi di crisi", in Acocella I., Pipicelli R., *Giovani musulmane in Italia*. [...], cit., pp. 95-132.

¹⁵ Frisina A., *Giovani Musulmani* [...], cit., p. 102.

della propria vita. Una fede, allora, non solo praticata ma conosciuta, approfondita e coltivata.

Momenti di sofferenza, di lutto, esperienze di scelta e di presa di distanza dalla famiglia, incontri carichi di significatività ed investimento emotivo, confronti esigenti con altri stili di vita e domande profonde di senso, muovono a chiarire vocazioni personali, a riscoprire consegne e testimonianze ricevute. Ritrovare dimensioni religiose, di rinascita della fede, quasi di “conversione” e nuova scoperta, fa vivere la sensazione di una scelta che, ad un tempo, viene da lontano e insieme chiede nuova nascita. In un solo movimento si sente di “imparare” la propria religione e di vivere un rapporto intimo e diretto con Dio, senza intermediazioni e gerarchie.

In questo matura anche il rispetto, e l’interesse per altri giovani e ragazze che vivono percorsi religiosi diversi. La coltivazione dei percorsi personali si avvale infatti anche di dialoghi, spesso intensi, con coetanei e coetanee, nelle associazioni e sui *forum* ed i *social*. Mentre appaiono più in difficoltà le realtà che si occupano della formazione e della trasmissione religiosa delle giovani generazioni¹⁶.

«Siamo musulmani ma, in un certo senso, lo dobbiamo ancora diventare»: lo stesso Corano, indicano, invita «a riflettere e a conoscere» continuamente. “Sconfinare” e incontrare, cercare esperienze e prove di sé li (e le) accomuna ai coetanei italiani. Interessante è rilevare come la scelta di coltivare la propria fede serva per rafforzare la propria capacità di agire, per trovare un ancoraggio nelle condizioni di incertezza e di prova per prefigurare il futuro e sostenere la speranza.

Le storie delle giovani musulmane

Frisina ha utilizzato recentemente nella sua raccolta di biografie di giovani musulmane un approccio alla sociologia dei giovani che mette al centro la temporalità ed il cambiamento¹⁷. Il passato e l’altrove, l’origine, tornano spesso nelle storie delle giovani immigrate: la migrazione familiare continua a segnare le loro vite, per molte è stata la prima grande svolta biografica. Le radici

¹⁶ Saint-Blancat C., *La transmission de l’Islam au près des nouvelles générations de la diaspora*, «Social Compass», 51 (2), 2004, pp. 235-247. Frisina A., “Le nuove generazioni”, in Pace E., *Le religioni nell’Italia che cambia: mappe e bussola*, Carocci, Roma, 2013.

¹⁷ Frisina A., “Cittadine che sconfinano? Transizioni [...]”, cit.

sono, ad un tempo, ciò che si è perso e ciò che rimane, indossare la *jallaba* è memoria del colonialismo e della migrazione, segno di una collocazione su una soglia, ma può essere anche il segnale di un posizionamento attivo.

Molte di loro sono cresciute in spazi sociali transnazionali, come viene avvertito anche da alcuni coetanei autoctoni, ma in particolari momenti della loro vita possono trovarsi a “riscoprire” ciò che le lega all’origine, alle storie dei genitori e dei nonni, alle consegne e alle testimonianze ricevute. Al di là dei rapporti concreti con i paesi d’origine, dei “ritorni” nei paesi dei genitori. Per molti certo saltuari, come per chi ha origini in Bangladesh o in Oriente.

A volte è nelle esperienze di volontariato realizzate in collegamento con le terre d’origine o in progetti di volontariato internazionale presso associazioni o istituzioni religiose che si determinano le svolte nella propria formazione personale, sociale e religiosa: in esse si coltiva il saper aiutare senza giudicare chi si trova in difficoltà, la condivisione e l’amore per il prossimo, il rispetto per chi crede.

Dalla testimonianza e dalle esperienze legate alla religione della famiglia d’origine si parte, ci si distacca, si matura. Ne restano i segni anche se si “transita” in periodi di inaridimento del sentimento religioso, o di incredulità. Nel confronto con i pari, autoctoni o della comunità della nazione di provenienza, ci si sente allora, pur se agnostici, o lontano dalla vita di fede, senza atteggiamenti di superiorità o di separazione¹⁸.

«Attingendo a risorse diasporiche, le giovani musulmane italiane stanno elaborando la loro versione dell’*Islamic fashion* e, per alcune di loro, le pratiche estetiche diventano una forma di anti-razzismo quotidiano»¹⁹. Allo stesso tempo esse assumono tratti della cultura giovanile globale senza per questo sentire minacciata la loro esperienza religiosa, anzi rivendicando il voler essere «donne musulmane belle, indipendenti e religiose». Tra le ragazze originarie del Bangladesh la moda islamica non è legata al *hijab* ma alla “moda modesta”, che permette di essere belle senza essere provocanti: si può essere belle senza essere stereotipate, essere italiane provenienti da altri paesi, essere musulmane credenti senza portare il velo.

«Il lavoro di cura è una esperienza che sta segnando la biografia sia delle ragazze di origine musulmana che quelle originarie del Bangladesh»²⁰. Queste giovani si prendono cura di familiari, aiutano bambini della propria comunità, ma

¹⁸ Ibidem.

¹⁹ Ivi, p. 110.

²⁰ Ivi, p. 114.

anche bambini autoctoni – e si stanno impegnando in iniziative di solidarietà internazionale. Peggy Levitt sottolinea che la religione per i giovani e le giovani di religioni diverse è un potente fattore motivazionale per “sconfinare”, per impegnarsi in attività di volontariato transnazionali²¹. Impegnarsi ad esempio per *Islamic relief* vuol dire sapere che secondo i principi islamici quando si aiuta qualcuno non deve interessare se è musulmano o meno: l’attenzione è per chi è “abbandonato” dalle istituzioni o dalla comunità internazionale. In questi anni il popolo siriano ed il popolo palestinese anzitutto. Certo per ora questo impegno resta di, pur significative, minoranze.

Le comunità e l’incontro religioso: gli oratori

Grande tema “originario”, al cuore del tempo presente, è proprio quello della *cura dell’interiorità*, del respiro dello spirito, della coscienza personale. La ricerca della contemplazione e del silenzio, del ritiro e del raccoglimento in spazi e in momenti nei quali ritrovarsi è più diffusa di quanto si colga tra ragazze e giovani.

Le esperienze ospitate o attivate dagli oratori italiani mostrano a volte la qualità di percorsi segnati da una strategia educativa che nasce dal contatto con le storie particolari e le domande profonde delle ragazze e dei ragazzi, da una capacità di interrogazione forte che apre a un nuovo disegno di sé, da una strategia che valorizza e insieme propone incontri forti, e chiamate in responsabilità. Dentro una convivenza che si presenta come ambito ricco di conflitti e diversità, di distanze e di alleanze, di separazioni e di contesti progettuali. Di riflessività, di aperta negoziazione e di incontro.

Un oratorio nel quale si vive la presenza di tanti figli dell’immigrazione, che apre all’incontro religioso, anzitutto all’incontro con la dimensione religiosa, si ri-disegna come luogo di “apprendimento di umanità piena”, abitata dalla Speranza, legata ai grandi scenari del tempo e del mondo, ed ai loro “riverberi” nelle menti e nel sentire dei giovani. Lì radica la sua presenza, legge quella realtà attraverso il Vangelo. Ragazzi, giovani e adulti entrano nel vivo degli incontri, colgono la vita come testimonianza di donne ed uomini seri, diversi, aperti, fragili.

²¹ Levitt P., *Routes and roots: understanding the lives of the second generation transnationally*, «Journal of Ethic and Migration Studies», 35(7), 2009, pp. 1225-1242.

Si può, si deve cercare di incontrare la forma del cammino dei giovanissimi e dei ragazzi non dando ragione dell'esistenza di Dio, bensì dando ragione della fede che ci abita come dice San Paolo. Mostrando come la fede ha un valore "strutturante" ed è anche una continua sorgente di riflessione sulla condizione umana, nel rapporto con sé e con gli altri. I percorsi giovanili paiono indicare la necessità di incontrare una esperienza religiosa che non si riduca ad essere uno strumento di diagnosi e di critica sociale, bensì che sia una proposta di creazione e di rivisitazione della vita, delle relazioni, delle forme di umanizzazione.

In oratorio ragazze e ragazzi dalle storie e dalle origini diverse possono trovare il "ritmo" della parabola del quotidiano: l'incontro con l'Evento (con le persone, con il momento di grazia, con le situazioni difficili, con la morte, con la scoperta di una chiamata personale, ...) nel quale qualcosa accade. Un mutamento di orizzonte, un cambiamento netto della visione, e del cuore: la "conversione", la decisione e l'azione consegnante, la dedizione gratuita e gioiosa. Negli oratori è prezioso incontrare gesti ed esperienze di cristiani e di comunità cristiane, che danno un segno di ciò che viene, che inviano all'incontro con "cieli nuovi e terre nuove". Un'accoglienza aperta non può nascondere il volto normale del Cristianesimo, la cui conoscenza non può che giovare agli islamici ed ai fedeli di altre religioni, dato che spesso sono del tutto disinformati in materia.

In attesa della novità delle vite giovani, della loro fede, del loro incontro con la Promessa e l'annuncio.

GIOVANI E INCONTRO RELIGIOSO

La risposta di Caritas e Migrantes¹

ASSIM è l'abbreviazione di Associazione Speranze Scout Italy Musulmani, nata il 12 aprile 2010 a Solaro in provincia di Milano con lo scopo di offrire una proposta educativa ai giovani con cittadinanza italiana di origine araba e di credo musulmano, i cui genitori percepivano lo scautismo come un'associazione cattolica, non permettendo ai loro figli di parteciparvi. Fondatore di questa realtà è un giovane marocchino la cui infanzia è stata vissuta prima da lupetto e successivamente da esploratore, *rover*, capo, acquisendo quelle basi per sentirsi e rendersi utile alla collettività. Abdellah Elhajjaoui, il fondatore dell'Associazione, ha scelto una decina di giovani che solitamente lo aiutavano durante la preparazione delle feste della comunità, nei quali si intravedeva un "cuore scout".

Al momento il gruppo conta una cinquantina di iscritti, con una comunità capi di 12 persone mentre il resto è suddiviso tra Branca e Reparto. Il programma educativo è basato su 4 campi di stagione e incontri domenicali nei quali il gruppo ha la possibilità di confrontarsi e fare laboratori di manualità, giochi di squadra, canti scout, esplorazione nella natura e molto altro ancora, mantenendo relazioni principalmente con il gruppo scout cattolico AGESCI Saronno 1 ma anche con il Comune di Solaro (ha concesso spazio in una ex-scuola come sede), moschee, oratori della zona di Solaro con i quali si organizzano attività occasionali. Questa collaborazione nell'incontro e nello scambio, rende forti entrambe le parti proponendo una reale reciproca integrazione. Per i cento anni di scautismo a Saronno (2016-17), in occasione dell'evento cittadino chiamato *La pace tramite le relazioni*, ad esempio, i due gruppi scout ASSIM e AGESCI, insieme alle rispettive comunità religiose e ad una rappresentanza della Chiesa Protestante, hanno proposto un significativo ed emozionante momento di preghiera e riflessione, con l'obiettivo di lanciare un messaggio di pace all'intera città. Ancora, durante il *Thinking Day* o Giornata del Pensiero in cui si festeggiano il compleanno dei fondatori dello scautismo,

¹ Questo lavoro è frutto della rielaborazione dei contributi ricevuti in Redazione da Meri Salati e Maria Teresa Spinelli.

il Movimento mondiale femminile e l'amicizia internazionale, raccogliendo al contempo fondi per sostenere progetti che coinvolgono 10 milioni di ragazze e giovani donne in tutto il mondo, anche a Saronno gli scout di diversa appartenenza religiosa (ebrei, cattolici, musulmani, aconfessionali), tra i quali ASSIM, hanno festeggiato la giornata insieme ad alcuni richiedenti asilo e studenti di scuole superiori. In pieno stile giovanile e *social*, la realtà ha anche una pagina Facebook² dedicata alle sue attività.

L'incontro scaturito dalla Misericordia

Ibrahim, 21enne senegalese musulmano, viene adottato a 3 mesi da una mamma cristiana con l'età di una nonna che lo educa al rispetto della libertà e della diversità, non imponendogli la propria religione ma permettendogli di conoscere allo stesso modo la Chiesa ed il Corano ed insegnandogli che siamo tutti figli di un unico Dio. Quando il ragazzo manifesta l'intenzione di partire per studiare, la mamma lo aiuta e per Ibrahim inizia il "viaggio della speranza" che, passando per la Nigeria, lo porta in Libia dove un autista, vedendolo piccolo ed esile, gli consiglia di proseguire, offrendogli ospitalità; il ragazzo accetta a patto di studiare. Così, nei due anni successivi, Ibrahim va a scuola con altri coetanei da una maestra egiziana, impara l'arabo oltre a leggere e scrivere. Quando scoppia la guerra nel Paese, le lezioni si interrompono spesso e Ibrahim, 15enne, comprende che è arrivato il momento di riprendere quel viaggio interrotto. Arrivato in Italia, viene inserito in una comunità per minori non accompagnati della periferia barese, dove rimane fino al compimento della maggiore età, frequentando con profitto un istituto tecnico tecnologico. Diventato maggiorenne, è costretto a uscire dalla comunità e trova alloggio in una casa abbandonata della periferia priva di servizi, dove ci si riscalda accendendo fuochi con la legna trovata nei campi e per l'acqua si riempiono i bidoni nella stazione vicina. Ricordando l'insegnamento della mamma adottiva di «chiedere aiuto a Dio», Ibrahim "inciampa" nella comunità parrocchiale di San Marcello alla ricerca di un domicilio ed oggi è uno dei sei ospiti de *Le querce di Mamre*, progetto di accoglienza che, ispirato inizialmente dall'appello di papa Francesco, ha coinvolto i volontari della parrocchia, della Caritas e della Migrantes, nel farsi prossimi a sei giovani maggiorenni, arrivati nel nostro Paese come minori non accompagnati, privi ormai dei requisiti per restare nelle comunità di accoglienza gestite dai vari Comuni. Ibrahim, che quest'anno si diplomerà, sogna di studiare ingegneria meccanica e di tornare nel suo paese per costruire una scuola, perché i bambini possano coltivare e realizzare i loro sogni *in loco*.

² Si veda: <www.google.it/?gws_rd=ssl#q=associazione+speranze+italy+musulmani+&*>.

GIOVANI MUSULMANI IN ITALIA

Viviana Premazzi
Università di Torino

Tra padri e figli, la “terza via”

L'Islam oggi in Italia si trova in presenza di due grandi sfide, talvolta scontri, dagli esiti incerti. Una è quella che si è andata affermando anche dopo la recente firma del *Patto Nazionale per un Islam italiano* che vede contrapporsi musulmani italiani e musulmani di origine immigrata soprattutto rispetto alla mai risolta questione della *leadership* e della rappresentanza dell'“Islam italiano”, e l'altra che riguarda il confronto generazionale, tra padri e madri e figli e figlie delle migrazioni di religione musulmana. L'Islam praticato da un padre o da una madre, immigrati negli anni Ottanta e Novanta dall'Egitto, dal Marocco, dal Pakistan o dal Bangladesh è, infatti, molto diverso da quello vissuto da un giovane o una giovane nati e cresciuti in Italia.

Negli ultimi anni stiamo assistendo ad un processo di reinterpretazione, messa in discussione e trasformazione della religione e della religiosità dei padri e delle madri che dà vita, nei figli e nelle figlie, a percorsi inediti, a negoziazioni e riappropriazione di spazi, tempi, riti e abitudini. Ci sono stati e, purtroppo, continueranno ad esserci, scontri dagli esiti drammatici, ma c'è anche tutto un altro mondo di mediazioni creative e non violente che avvengono quotidianamente nelle famiglie musulmane. Osservandole da vicino, inoltre, è importante segnalare che molte di queste dinamiche non appaiono poi tanto diverse da processi a cui si è assistito o si assiste anche all'interno di tante famiglie cattoliche, di altra confessione religiosa o addirittura laiche.

La letteratura sociologica sul sentimento religioso dei figli degli immigrati, in Europa e negli Stati Uniti, si è concentrata intorno a due grandi filoni di studio: quello dell'assimilazione religiosa e quello della radicalizzazione¹, ma,

¹ Si veda l'intervento di Barbagli M. e Schmoll C., *Sarà religiosa la seconda generazione? Una ricerca esplorativa sulle pratiche religiose dei figli degli immigrati*, tenuto alla giornata di studio *Seconde*

APPROFONDIMENTO

negli ultimi anni, anche l'idea di una "terza via" di rivisitazione e negoziazione di pratiche e credenze si sta facendo strada tra gli studiosi².

I fautori della tesi assimilazionista³ sostengono che vi sia una correlazione tra il processo di integrazione nella società di accoglienza e la riduzione della pratica religiosa. La religione, da questi lavori, viene considerata generalmente una sorta di "identità affettiva", secondo l'espressione del sociologo Hargreaves⁴, accompagnata da un "distacco dottrinale". L'identità affettiva permette ai giovani stranieri di rifugiarsi culturalmente in dimensioni religiose, senza aderire però totalmente alle convinzioni dottrinali e alle pratiche più obbligatorie: l'esempio più evidente di questo è quello descritto da Tribalat⁵, che evidenzia una partecipazione sentita alla festa di fine Ramadan dei giovani di origine maghrebina in Francia, contrapposta ad una pratica molto scarsa di attività di preghiera quotidiana sia a casa sia in moschea.

La tesi radicale sostiene, invece, un incremento della religiosità dei figli degli stranieri come risposta alla loro emarginazione crescente nella società. Questi studi si sono concentrati sulla crescita dell'Islam radicale in Europa, soprattutto successivamente alla scoperta del coinvolgimento di alcuni giovani di origine straniera negli attentati terroristici degli anni scorsi, dall'11 settembre in poi, e i fenomeni recenti di *foreign fighters* partiti per la Siria e l'Iraq⁶. Diversi studi tra cui quello di Portes e Hao⁷ hanno provato a spiegare lo sviluppo

generazioni in Italia. Presente e futuro dei processi di integrazione dei figli di immigrati, Bologna, 3 maggio 2007, <www.comune.bologna.it/politichedelle-differenze>.

² Si vedano: Allievi S., *Islam italiano: viaggio nella seconda religione del paese*, Einaudi, Torino, 2003; Tibi B., *The Challenge of Fundamentalism. Political Islam and the New World Disorder*, University of California Press, Berkeley, 2002; Pace E., *L'Islam in Europa. Modelli di Integrazione*, Carocci, Roma, 2004; Frisina A., *Giovani Musulmani d'Italia*, Carocci, Roma, 2007; Cingolani, P., Ricucci, R. (a cura di), *Transmediterranei. Generazioni a confronto fra Italia e Nord Africa*, Accademia University Press, Torino, 2014.

³ Si vedano: Tribalat M., *Faire France*, La decouverte, Paris, 1995; Kosmin B.A., Mayer E., Keysar A., *American Religious Identification Survey*, Graduate Centre of the City University, New York, 2001.

⁴ Hargreaves A.G., *Immigration "Race" and Ethnicity in Contemporary France*, Routledge, Londra, 1995.

⁵ Tribalat M., *Faire [...] cit.*

⁶ Si vedano: Schiffauer, W., *Islamism in the Diaspora. The Fascination of political Islam among Second Generation German Turks*, Transnational Communities Programme - Working Paper Series, 1999, <www.transcomm.ox.ac.uk>; Leiken R.S., *Europe's angry Muslims*, «Foreign Affairs», 84, 4, 2005, pp. 120-135; Modood T., *Multicultural Politics: Racism, Ethnicity and Muslims in Britain*, University of Minnesota Press, Minneapolis, 2005; Vidino L., *Il jibadismo autoctono in Italia*, ISPI, Milano, 2014.

⁷ Si vedano: Portes A., Hao, L., *The price of uniformity: language, family and personality adjustment in the immigrant second generation*, «Ethnic and Racial Studies», 25(6), 2002, pp. 889-912; Vertovec

APPROFONDIMENTO

di identità difensive come risposta a fenomeni di discriminazione sociale ed economica nelle società occidentali. La religione sarebbe, quindi, un rifugio e una risposta a cause legate alle ostilità perpetrate dall'opinione pubblica con modalità dirette o indirette, alle scelte assimilazioniste unilaterali dei governi, alle discriminazioni economiche, agli attacchi da parte dei media e alle ghettizzazioni urbane.

La "terza via" che diversi lavori stanno mostrando nell'ultimo decennio evidenzia, invece, come l'Islam possa rappresentare una forma di innovazione culturale per i giovani migranti, che vi si rapportano con modalità differenti. La partecipazione ad un contesto democratico, l'uso di una lingua differente da quella del Corano, l'immersione totale in luoghi di socializzazione italiana, condizionano le scelte dei giovani stranieri, contribuendo significativamente ad una messa in discussione critica della propria appartenenza religiosa. La fede non viene abbandonata, ma semplicemente rivista e adattata al contesto di vita quotidiano, traducendosi in un pluralismo valoriale, come mostrano nella loro analisi Cesari e Pacini⁸, che rivendica riconoscimento. La socializzazione dei giovani in Italia dà vita a percorsi autonomi di relazione con il sacro: nascono nuove riflessioni sulla propria identità personale e sulla personale e collettiva appartenenza religiosa. I giovani spesso scelgono, infatti, come evidenzia Anna Granata⁹ «una loro via, cercando compromessi e nuove sintesi, ponendosi domande sulle tradizioni che hanno ereditato, vivendo la fede in un modo personale e autentico e non sull'onda di una adesione acritica». Considerando l'impressione che i figli hanno del contesto religioso familiare, si riscontra l'avvio di un processo di revisione e reinvenzione delle pratiche religiose, che riflette una crescente autonomia soggettiva in contrasto alla tradizione ereditata. Se per le prime generazioni vivere la propria fede in emigrazione significa spesso mantenere anche le tradizioni religiose-culturali del paese di origine, nei figli da un lato la religione acquista una maggiore autonomia rispetto a tali elementi, ma, dall'altro, si riscontra maggiore interesse per l'approfondimento dei contenuti fondamentali della propria fede, per

S., Rogers, A. (a cura di), *Muslim European Youth. Reproducing ethnicity, religion, culture*, Ashgate, Brookfield, 1998; Ysseldyk R., Matheson K., Anisman H., *Religiosity as identity: toward an understanding of religion from a social identity perspective*, «Pers Soc Psychol Rev. 2010» feb 14 (1), 2010, pp. 60-71.

⁸ Cesari J., Pacini A., *Giovani Musulmani in Europa. Tipologie di appartenenza religiosa e dinamiche socio-culturali*, Fondazione Giovanni Agnelli, Torino, 2005.

⁹ Granata A., *Di padre in figlio, di figlio in padre. Il ruolo innovativo delle seconde generazioni nelle comunità religiose di minoranza*, «Mondi migranti», n. 3, 2010, pp. 86-100.

APPROFONDIMENTO

poter reagire ad un contesto di vita in cui coesistono secolarizzazione e pluralismo religioso, che mettono in discussione valori e principi ereditati dalla tradizione¹⁰. La religione passa, dunque, da essere tradizione ereditata a scelta consapevole ed individuale. L'Islam non è più la riproduzione di pratiche religiose del paese di origine dei genitori in un nuovo contesto, ma l'appartenenza religiosa delle seconde generazioni che si configura piuttosto come uno stile di vita dovuto a una scelta che aiuta a comprendere se stessi, rendere conto delle proprie decisioni e sentirsi parte di una comunità¹¹.

La *scelta* di essere religiosi, di essere musulmani, per questi giovani, non è un ritorno al passato, ma un processo di ridefinizione individuale fortemente ancorato alla situazione presente. È una fede che interroga il Corano e ricerca un accesso diretto con esso, non mediato da retaggi etnico-culturali ma attingendo a risorse, riferimenti, estetiche e pratiche globali, attraverso un processo dal basso: letture individuali (non solo in lingua araba, ma spesso usando anche strumenti messi a disposizione dal contesto di origine come il catechismo cattolico o altri riferimenti religiosi), siti *web*, *social network*, *blog*, *forum*, programmi televisivi e confronto con i gruppi di pari sia di origine straniera e di religione musulmana sia italiani e italiane convertite all'Islam¹². Come ha raccontato il responsabile della sezione torinese dell'Associazione Giovani Musulmani al termine di un incontro di lettura e discussione sui versetti del Corano in occasione del *Festival della Spiritualità* del 2013, «il nostro obiettivo era quello di mostrare che nel mondo islamico il dibattito è in corso, che il Corano non si legge in maniera univoca e una volta per tutte. La nostra generazione, anzi, ha proprio il dovere di alimentare questo dibattito e renderlo il più dinamico possibile: una religione statica rischia di essere inconciliabile con la realtà che la circonda»¹³. La formazione avviene, dunque, in gruppi legati ad associazioni o in modo autonomo, da autodidatti, in maniera indipendente dalle autorità religiose «classiche», dalle interpretazioni canoniche e al di fuori delle istituzioni tradizionali dell'insegnamento islamico.

¹⁰ Deponi L., *Migrazione e religione: la prospettiva dei giovani della seconda generazione*, «Corriere degli Italiani», 03.10.2012.

¹¹ Per approfondimenti si veda: Cingolani P., Ricucci R., *Transmediterranei. Generazioni a confronto tra Italia e Nord Africa*, Accademia University Press, Torino, 2014.

¹² Si veda: Pepicelli R., «Dall'Islam delle madri all'Islam delle figlie. Giovani musulmane tra agency e intersezionalità nella città di Roma», in Acocella I., Pepicelli R. (a cura di), *Giovani musulmane in Italia. Percorsi biografici e pratiche quotidiane*, il Mulino, Bologna, 2015, pp. 61-94.

¹³ Centro Astalli, Servizio dei Gesuiti per i Rifugiati in Italia, *Io sono musulmano. Ti racconto di me...*, 17 settembre 2014, <<http://centroastalli.it/io-sono-musulmano-ti-racconto-di/>>.

Oggi stiamo, inoltre, assistendo ad un processo di femminilizzazione dell'Islam e delle moschee¹⁴, prima spazi tradizionalmente maschili che le donne incominciano ad occupare e a fare propri per pregare, socializzare, formare gruppi di studio in cui rileggere i testi sacri con un occhio alle origini e un altro alla realtà del XXI secolo. Le donne e, in particolare le giovani donne, “figlie delle migrazioni”, stanno, infatti, portando avanti interpretazioni del Corano che si rifanno al femminismo islamico, la rilettura dei testi sacri in un’ottica di genere attraverso l’*ijtihad*, la ricerca indipendente sulle fonti religiose (come già avvenuto anche all’interno del mondo cattolico con la teologia femminista). Questo processo di riflessione sulle fonti contribuisce anche ad una accresciuta presa di coscienza che permette alle donne di contrastare discorsi islamofobi, specialmente rivolti alle questioni di genere (*gendered Islamophobia*), e alla creazione di spazi di *agency* e di presenza nel contesto pubblico, non senza problemi sia all’interno sia all’esterno delle comunità musulmane¹⁵.

Tra locale e globale: cittadinanza e partecipazione

Cambia l’adesione alla religione, cambia anche il modo di praticare quella religione: per le prime generazioni, infatti, le sale di preghiera erano anche luogo di ritrovo tra connazionali, la lingua usata era lingua del paese di origine, la preghiera del venerdì in moschea era un modo di mantenere il legame con il proprio paese, con le proprie origini, di far vedere che non si aveva tradito la comunità di partenza e i suoi valori. Per la prima generazione, infatti, il fatto di trovarsi in una realtà nuova, senza riferimenti linguistico-culturali familiari, favoriva il ricorso alla religione come elemento di riconoscimento e rafforzamento identitario, ma anche come antidoto alla solitudine e all’isolamento¹⁶. Per le seconde generazioni, poiché la scelta del credere è più consapevole e autonoma, la pratica passa meno dai luoghi di culto, spesso troppo connotati dal punto di vista etnico e culturale, troppo legati ai paesi di origine, poco dignitosi dal punto di vista estetico ed architettonico e talvolta guidati da imam che poco e male conoscono l’italiano e l’Italia. L’appartenenza religiosa si sposta

¹⁴ Göle N., *L'Islam e l'Europa. Interpenetrazioni*, Armando Editore, Roma, 2013.

¹⁵ Keddie A., *Disrupting (gendered) Islamophobia: the practice of feminist ijtihad to support the agency of young Muslim women*, «Journal of Gender Studies», 1-12, 2016.

¹⁶ Premazzi V., “Secolarizzazione e nuove forme di protagonismo nella seconda generazione musulmana in Italia”, in Salmeri G. (a cura di), *Troppo religione o troppo poca. Cristiani e musulmani alla prova della secolarizzazione*, Marsilio, Padova, 2016, pp. 106-116.

APPROFONDIMENTO

su un altro piano, quello generazionale e globale. Da un lato, si appartiene ad associazioni di giovani italiani di religione musulmana¹⁷, convertiti o di varia origine (dal Pakistan all'Egitto, dalla Somalia alla Tunisia senza alcuna caratterizzazione etnica o nazionale), con cui si condivide il controverso rapporto con l'Italia e il vissuto di figli delle migrazioni: le difficoltà nell'accesso alla cittadinanza (legge ancora basata sullo *ius sanguinis*), la permanenza di forme di discriminazione in diversi ambiti, dall'accesso al lavoro alla pratica religiosa, il fatto di sentirsi "sorvegliati speciali", di essere considerati "terroristi" solo per la propria religione, e di praticanti di una religione di minoranza non ancora dotata di un'Intesa con lo Stato italiano. Dall'altro, ci si sente di appartenere, anche grazie all'uso massiccio delle nuove tecnologie, alla Umma, la grande comunità dei credenti musulmani sparsi per il mondo, con cui ci si può confrontare sui *forum* e i principali *social network*, mantenendo fede annualmente alla pratica del Ramadan e compiendo, una volta messo da parte il denaro necessario, il pellegrinaggio alla Mecca, spesso insieme ad amici o familiari. La cosiddetta "forza della numerosità" sta diventando un aspetto importante nel rapporto fra giovani e Islam, facendo venire meno la sensazione di essere "come un pesce fuor d'acqua". L'aumento della visibilità delle famiglie musulmane, del numero degli studenti che a scuola si dichiarano musulmani, delle ragazze che indossano il velo e di un protagonismo associativo legato alla religione sta diventando, infatti, un terreno favorevole all'emersione di identità religiose latenti, inibite dal timore della discriminazione. La religione e le associazioni religiose create dalle seconde generazioni sembrano soddisfare il desiderio di trovare un senso di certezza morale e il proprio posto nel mondo, evidenziando la propria originalità, all'interno di una precisa appartenenza. Le associazioni esprimono, infatti, la richiesta di uguaglianza di questi nuovi italiani, che non si limitano a chiedere di essere riconosciuti come cittadini liberi di professare le proprie convinzioni religiose, ma domandano anche di partecipare attivamente alla società, al pari dei loro coetanei non-musulmani. Oltre quindi a offrire formazione e aggregazione per i propri membri, le associazioni superano l'atteggiamento rivendicativo di diritti tipico delle prime generazioni e, forse considerando ormai acquisito il loro riconoscimento in quanto associazioni di italiani musulmani, guardano al di là dei confini della

¹⁷ Di queste la più famosa è l'Associazione Giovani Musulmani d'Italia (GMI), creata dopo l'11 settembre per presentare un volto diverso dell'Islam e cercare di contrastare l'immagine di un Islam legato al terrorismo. L'associazione ha sezioni locali in molte città italiane e un'attiva presenza sui principali *social network*.

APPROFONDIMENTO

propria religione e della propria cultura di origine per proporre e realizzare, insieme ad altre associazioni e singoli italiani, progetti e attività in ambiti diversi. Ci troviamo quindi in presenza di una nuova generazione che non si accontenta più solo di esserci, ma che vuole partecipare attivamente alla costruzione di significati, che cerca quotidianamente di conquistare i propri spazi di azione e rivendicazione, sia rispetto alle prime generazioni, sia rispetto all'intera società italiana. Superato il passo del "chi siamo", ora le associazioni sembrano cercare di rispondere alla domanda del "che cosa possiamo fare" in relazione, in particolare, al contesto locale in cui sono inserite¹⁸. L'obiettivo di partecipazione si è tradotto, nei fatti, in un'idea di cittadinanza "praticata". La seconda generazione aspira a essere riconosciuta come collaborativa, ad avere un ruolo attivo negli eventi sociali e culturali delle città, a intervenire laddove possibile nei processi decisionali, sostenendo l'idea che l'Islam è compatibile con forme di cittadinanza attiva. Le aspirazioni però spesso si scontrano con la realtà, che vede le associazioni di seconda generazione o i singoli giovani particolarmente attivi e preparati, pur apprezzati da gran parte dei gruppi politici locali, ma non ancora completamente in grado di rappresentare l'Islam davanti alle istituzioni, anche per tensioni interne alla comunità islamica soprattutto riguardo ai processi di selezione delle *leadership*¹⁹. Questi, in particolare rispetto ad alcune realtà giovanili, rischiano, infatti, di essere connotati da derive nepotiste, soprattutto per quanto riguarda la formazione teologica e culturale dei quadri, restando ancora troppo orientata verso (e influenzata da) i paesi di origine o dai paesi del Golfo. Questo aspetto è stato particolarmente evidente anche nell'ultimo *Patto Nazionale per un Islam italiano* che richiama, nella parte finale, la programmazione di «uno o più incontri di rilievo nazionale e pubblico tra le Istituzioni e i giovani musulmani» e che avrebbe potuto avere una rilevanza maggiore vista l'importanza delle dinamiche intergenerazionali, anche in relazione ai diversi modi in cui i padri si porranno nei confronti dell'"Islam dei figli": destinato a essere confinato in associazioni di "eternamente giovani", oggetto di cooptazione per influenzarne gli orientamenti o titolato ad essere riconosciuto come una "terza via" in grado di esprimere autorità e rappresentanza (viste le competenze relative al contesto italiano e a quello di

¹⁸ Per approfondimenti si veda: Premazzi V., "Seconde generazioni e identità religiosa alla prova della cittadinanza" in Ferrari A. (a cura di), *Libertà religiosa e cittadinanza. Percorsi nella società plurale*, Marsilio, Padova, 2017, pp. 24-36.

¹⁹ Premazzi V., *Musulmani in Italia. Da immigrato a figlio*, «Dossier, Rivista Missioni Consolata», ottobre 2016, <www.rivistamissioniconsolata.it/2016/10/01/musulmani-seconda-generazioneitalia/>.

APPROFONDIMENTO

origine) “per un Islam italiano”. Per Paolo Naso, coordinatore del Consiglio per i rapporti con l’Islam, infatti, i giovani saranno «attori essenziali di ogni politica di integrazione e di dialogo interculturale di oggi, e soprattutto di domani»²⁰. Da ultimo è importante segnalare che l’attentato dell’11 settembre 2001 e, nell’ultimo periodo, il sedicente Stato Islamico e la serie di attentati terroristici in Europa, non giocano a favore dei musulmani e del riconoscimento della loro presenza nello spazio pubblico, ma contribuiscono ad aumentare pregiudizi, sospetti e forme di islamofobia che, amplificati dai *mass media*, rischiano di determinare o accrescere, specialmente tra i giovani, dinamiche di rifiuto, di isolamento sociale, di risentimento che possono condurre all’adesione a messaggi estremisti e a processi di radicalizzazione. Se è vero che la radicalizzazione (e tutti gli attentatori e i *foreign fighters* italiani partiti per la Siria e l’Iraq lo confermano) ha molteplici cause, non solo la discriminazione e la percezione di rifiuto, e può innestarsi su debolezze, talvolta anche personali, di individui che finiscono per abbracciare pratiche religiose lontane dalle proprie esperienze familiari, visioni radicali e inconciliabili con il contesto di vita fino all’adesione al jihadismo internazionale, perché in cerca di “senso” per la propria vita e di appartenenza ad una comunità²¹, è anche, però, importante non creare dei “sorvegliati speciali”, cittadini di “serie B”, che devono dimostrare ogni volta di essere fedeli dell’Islam e buoni cittadini. Già nel 2015, in un’analisi realizzata nell’ambito del progetto *Conoscere il meticcio. Governare il cambiamento* della Fondazione Oasis di Milano, i cittadini musulmani, di prima e seconda generazione, intervistati per la ricerca esprimevano, infatti, il desiderio di essere giudicati per ciò che realmente svolgevano nella loro vita di tutti i giorni, nella comunità locale in cui erano inseriti, riconoscendo e valorizzando tutte quelle attività di partecipazione e contributo attivo alla vita della comunità, di collaborazione e dialogo con le istituzioni e con gli altri soggetti, religiosi e non, del territorio, già poste in essere e non in base a sospetti e potenziali rischi di radicalizzazione e terrorismo²².

²⁰ Premazzi V., *Il Patto Nazionale per un Islam italiano, passi avanti e indietro nel dialogo con l’Islam*, FIERI Analisi e Commenti, 2017, <www.fieri.it/2017/02/09/il-patto-nazionale-per-un-islam-italiano-passi-avanti-e-indietro-nel-dialogo-con-l-islam/>.

²¹ Premazzi V., “Oltre la motivazione socio-economica, il fascino del Califfato tra i giovani figli di immigrati in Europa” in Pin A., Pellegrino C., *Europa e Islam attualità di una relazione*, Marsilio, Padova, 2016, pp. 66-75.

²² Per approfondimenti si veda: Coglievina S., Premazzi V., “L’Islam in Italia di fronte al fondamentalismo violento”, in Diez M., Plebani A. (a cura di), *La galassia fondamentalista tra jihad armato e partecipazione politica*, Marsilio, Padova, 2015, pp. 126-138.

IL CENTRO ASTALLI NELLE SCUOLE: PERCORSI E INCONTRI PER FAR CRESCERE I RAGAZZI

Donatella Parisi
Centro Astalli

Il Centro Astalli, ormai da sedici anni, attraverso i progetti *Incontri* e *Finestre*¹, sensibilizza migliaia di studenti sul dialogo interreligioso e sul diritto d'asilo. Il punto di forza e momento imprescindibile di entrambi i progetti è l'incontro in classe con il testimone di una religione o con un rifugiato. Ciò permette di approfondire più facilmente le tematiche dell'esilio e della pluralità di fedi a partire dalla conoscenza reciproca².

Incontri è il progetto attraverso cui gli studenti di età compresa tra gli 11 e i 19 anni possono avvicinarsi alla conoscenza delle diverse fedi religiose in un'ottica di dialogo e di reciproca apertura. La forza del progetto è la testimonianza in prima persona di fedeli di diverse religioni che si confrontano con i ragazzi raccontando le proprie esperienze di vita. L'incontro in classe con fedeli musulmani, ebrei, induisti, buddisti e cristiani non cattolici viene inoltre arricchito dalla possibilità di visitare i luoghi di culto presenti in città. Una modalità, questa, che permette ai ragazzi di percepire, in maniera diretta, la presenza

¹ *Finestre – Nei panni dei rifugiati* è il progetto pensato per gli studenti di età compresa tra i 13 e i 19 anni che vogliono conoscere meglio la realtà della migrazione forzata. Attraverso il sussidio *Nei panni dei rifugiati*, curato dalla Fondazione e distribuito gratuitamente agli insegnanti, i ragazzi vengono guidati nella comprensione dei temi legati all'asilo e ai diritti umani, oltre che nella conoscenza dei principali contesti geopolitici da cui provengono i rifugiati. La possibilità di consultare online i materiali didattici permette di lavorare in classe in maniera interattiva e rende più stimolante la preparazione all'incontro con il rifugiato. La metodologia utilizzata è di tipo interattivo: non viene proposta una lezione frontale, ma si incoraggia lo scambio di idee e opinioni, che culmina nella testimonianza del rifugiato.

² Tutti i contenuti e i materiali didattici predisposti per insegnanti e studenti sono costantemente aggiornati e sono consultabili e scaricabili gratuitamente al link <www.centroastalli.it> nella sezione *Attività nelle scuole*.

APPROFONDIMENTO

di altre religioni come una ricchezza in termini di cultura, umanità e crescita della società. L'utilizzo di un sussidio – curato dalla Fondazione e distribuito gratuitamente agli insegnanti, – in cui vengono presentati con una modalità dinamica ed efficace le religioni più diffuse al mondo (Buddhismo, il Cristianesimo, l'Ebraismo, l'Islam, l'Induismo e il Sikhismo) consente agli studenti di prepararsi al meglio all'incontro con i testimoni. La speranza è che i ragazzi, forti delle esperienze svolte nell'ambito del progetto, continuino ad incontrare l'altro criticamente e in modo “complesso”, evitando facili generalizzazioni e preconcetti pericolosi.

I concorsi per le scuole

La scrittura non va in esilio è il concorso letterario che la Fondazione Astalli propone agli studenti delle scuole superiori coinvolti nei progetti *Finestre e Incontri*. *Ieri, oggi, domani* è stato il racconto vincitore della X edizione, scritto da Bianca Colella del Liceo “Virgilio” di Roma, premiato con la realizzazione di una *graphic novel* tratta dal suo racconto con le illustrazioni di Mauro Biani. I primi dieci racconti valutati da una giuria di esperti, tra cui la scrittrice Melania Mazzucco, sono stati pubblicati sul sito del Centro Astalli.

Scriviamo a colori è il concorso letterario promosso dalla Fondazione per gli studenti delle scuole medie che hanno partecipato ai progetti *Finestre e Incontri*. *La nave della salvezza*, di Alessia Dule dell'Istituto Comprensivo “Romano d'Erzellino” di Pove del Grappa (Vi), è risultato il vincitore della II edizione.

Insieme si può è il concorso fotografico promosso dalla Fondazione Astalli, alla sua prima edizione, che invita gli studenti delle scuole superiori coinvolti nei progetti *Finestre e Incontri* a raccontare attraverso immagini inedite aspetti e momenti significativi di un'attività scolastica che rappresentino la società interculturale.

Progetto *Incontri*: alcuni dati del 2016

Il progetto ha coinvolto 12.184 studenti delle province di Roma, Rieti, Frosinone, Palermo, Latina e Milano.

Classi incontrate per tipologia di incontro. Anno 2016. Valori assoluti.

Islam	221
Ebraismo	115
Buddhismo	104
Cristianesimo	88
Induismo	28
Totale	556

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati Centro Astalli.

Classi che hanno visitato i luoghi di culto. Anno 2016. Valori assoluti.

Visita Moschee	40
Visita Centri Buddhisti	20
Visita Chiesa Valdese	6
Visita Templi Hindu	4
Visita Chiese Ortodosse	2
Visita Ghetto Ebraico	2
Visita Sinagoga	2
Totale	76

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati Centro Astalli.

Classi che hanno aderito a "incontri focus". Anno 2016. Valori assoluti.

Cinema e Religioni	18
I Luoghi delle Religioni	9
Religioni in Musica	6
Religioni a Tavola	6
Totale	39

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati Centro Astalli.

Istituti che hanno aderito. Anno 2016. Valori assoluti.

Istituti Comprensivi	44
Istituti Superiori	36
Totale	80

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Dati Centro Astalli.

GIOVANI, STRANIERI E SERVIZIO CIVILE¹



Gianluca Corsini

collaboratore Fondazione Migrantes

L'apertura del Servizio Civile ai cittadini stranieri

L'apertura del Servizio Civile² ai cittadini stranieri residenti in Italia avviene grazie al pakistano Syed Shahzad Tanwyr, uno studente universitario di 25 anni, in Italia da 15 anni, che si oppone, attraverso la costituzione con l'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) e l'APN (Avvocati per niente onlus), all'esclusione della propria partecipazione al bando per la selezione dei volontari da impiegare in progetti di Servizio Civile in Italia e all'estero, avvenuta il 20 settembre 2011³. Tale bando, come requisito per la partecipazione, prevedeva la cittadinanza italiana, non posseduta dal signor Tanwyr che presentò ricorso dinanzi al Tribunale di Milano, sezione lavoro, ai sensi dell'articolo 44 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286⁴, denunciando la natura discriminatoria dell'articolo 3 del bando sopra citato, nella parte in cui ammetteva alla selezione i soli cittadini italiani.

A tutelare i contenuti dell'articolo del bando si costituì la Presidenza del Consiglio dei Ministri. Il Tribunale di Milano, sezione del lavoro con l'Ordinanza n. 15243/11RG del 9/1/2012 ordinò alla Presidenza del Consiglio dei Ministri a) di sospendere le procedure di selezione; b) di modificare il bando nella parte in cui richiede il requisito della cittadinanza italiana, consentendo l'accesso

¹ Il presente saggio è un estratto della ricerca sul tema *Giovani stranieri e Servizio Civile*, commissionata all'autore dalla Fondazione Migrantes e che sarà pubblicata nel 2018.

² Si veda la legge n. 772 del 1972 e la legge n. 230 del 1998.

³ Si veda la Gazzetta Ufficiale n. 75, IV serie speciale.

⁴ Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione giuridica dello straniero.

anche agli stranieri soggiornanti regolarmente in Italia; c) di fissare un nuovo termine per la presentazione delle domande. È da riportare che, il Tribunale di Brescia, con ordinanza del 9 maggio 2012, ha rigettato il ricorso ai sensi dell'art. 44 decreto legislativo 286/93 e art. 4 decreto legislativo 21.5.2003 allo stesso Bando di Servizio Civile per cui si è espresso il Tribunale di Milano presentato da Alma Bauschi (cittadina albanese) e dalla Fondazione Guido Piccini per i diritti dell'uomo onlus, escludendo la natura discriminatoria dell'art. 3 del bando in data 20 settembre 2011, ritenendo che «la differenziazione tra cittadini e stranieri operata dal legislatore nel regolamentare l'accesso al servizio civile nazionale» sia «ragionevole, perché coerente con l'ordinamento nel suo complesso e, in particolare, con i principi costituzionali⁵. La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha proposto appello con le seguenti motivazioni: a) difetto di giurisdizione con riferimento all'ordine di sospendere la procedura e di emettere un nuovo bando di selezione con riapertura dei termini per la presentazione delle domande da parte degli stranieri; b) l'illegittimità della decisione nel merito, in quanto l'esclusione degli stranieri è imposta dall'art. 3 decreto legislativo n. 77 del 2002, il quale espressamente prevede tra i requisiti di ammissione al servizio civile la cittadinanza italiana; c) infondatezza, in ogni caso, del dubbio di legittimità costituzionale, essendo il servizio civile una forma di adempimento volontario del dovere di difesa della patria⁶, riservato ai soli cittadini. La sezione lavoro della Corte d'Appello di Milano, con sentenza depositata in cancelleria il 22 marzo 2013, ha poi respinto l'impugnazione della Presidenza del Consiglio dei Ministri interrompendo, ai sensi degli articoli 431 e 283 del Codice di Procedura Civile, la sospensione delle procedure di selezione emesso con l'Ordinanza n. 15243/11RG del 9/1/2012. Alla sentenza precedente, Syed Shahzad Tanwyr, l'ASGI e l'APN hanno risposto chiedendo il rigetto del ricorso proposto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, previa eventuale sottoposizione alla Corte Costituzionale della questione di legittimità costituzionale dell'art. 3, 1° comma, decreto legislativo n. 77 del 2002, nella parte in cui prevede il requisito della cittadinanza italiana al fine di accedere al servizio civile nazionale, per supposto contrasto con gli art. costituzionali 2, 3 e 76⁷. Nelle more dello svolgimento del suddetto dibattito, la difesa dei controricorrenti ha chiesto la sopravvenuta cessa-

⁵ Si veda la Corte Costituzionale n. 228 del 2004.

⁶ Si veda la Sentenza della Corte di Appello di Brescia del 21/10/2013.

⁷ In particolare, l'art. 76 in relazione al criterio direttivo contenuto nell'art. 2, 3° comma, lett. a), della legge delega per l'istituzione del Servizio Civile.

zione della materia del contendere: *in primis*, per avere Syed Shahzad Tanwyr acquisito nel frattempo la cittadinanza italiana e raggiunto, comunque, l'età massima per essere ammesso allo svolgimento del Servizio Civile Nazionale e in secondo luogo per avere il bando, da cui era originato il contenzioso, esaurito i propri effetti in quanto tutti i giovani cittadini italiani selezionati avevano già concluso il servizio. Infine con la sentenza n. 119 del 25 giugno 2015 la Corte Costituzionale dichiara come ingiustificata l'esclusione alla partecipazione al Servizio Civile da parte dei cittadini stranieri in quanto ne comporta una limitazione al pieno sviluppo della persona e all'integrazione nella comunità di accoglienza. La Corte ha dato un'interpretazione evolutiva della nozione di *difesa della Patria* partendo dall'articolo 52 della Costituzione, alla luce dell'articolo 2 della stessa, suscettibile di essere estesa al campo dei doveri di solidarietà economica e sociale, e di tradursi in una sorta di "collaborazione civica" promossa e organizzata dallo Stato al fine di concorrere al progresso materiale e spirituale della società. Secondo la Corte territoriale, l'*irragionevolezza* ed il *carattere discriminatorio* della scelta di escludere gli stranieri residenti nel nostro Paese dalla possibilità di accedere, su base volontaria, al Servizio Civile emergono dalla considerazione che l'adempimento dei doveri di solidarietà a cui fa riferimento l'articolo 2 della Costituzione è da intendersi riferito a tutti i consociati, ossia a tutti coloro che in Italia hanno stabilito la propria residenza permanente e che sono parti di una comunità di diritti e di doveri più ampia e comprensiva di quella fondata sul criterio della cittadinanza in senso stretto⁸. Il dovere di difesa della Patria, non si risolve in attività finalizzate a contrastare o prevenire un'aggressione esterna al territorio dello Stato e dei suoi confini, ma si è esteso sino a ricomprendere forme spontanee di impegno sociale non armato volte alla salvaguardia e alla promozione dei valori comuni e fondanti il nostro ordinamento. Il Servizio Civile Nazionale, «forma spontanea di adempimento del dovere costituzionale di difesa della Patria»⁹, si colloca pienamente in questo contesto rappresentando, quindi, una forma di salvaguardia e di tutela del patrimonio comune, sia esso ambientale, paesaggistico o monumentale, con azioni volte a promuovere un senso di responsabilità e di rispetto nell'uso e nella valorizzazione dei beni comuni. Con riguardo alla condizione giuridica dello straniero, la Corte Costituzionale ha anche di recente ribadito che «la basilare differenza esistente tra il cittadino e lo straniero – consistente nella circostanza che, mentre il primo ha con lo

⁸ Si veda la Sentenza n. 228 del 2004.

⁹ Ibidem.

Stato un rapporto di solito originario e comunque permanente, il secondo ne ha uno acquisito e generalmente temporaneo, può giustificare un loro diverso trattamento nel godimento di certi diritti, ma che resta pur sempre fermo [...] che i diritti inviolabili, di cui all'articolo 2 della Costituzione, spettano ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani, di talché la condizione giuridica dello straniero non deve essere considerata – per quanto riguarda la tutela di tali diritti – come causa ammissibile di trattamenti diversificati e peggiorativi»¹⁰.

Andamento delle domande e giovani avviati negli anni 2014-2016

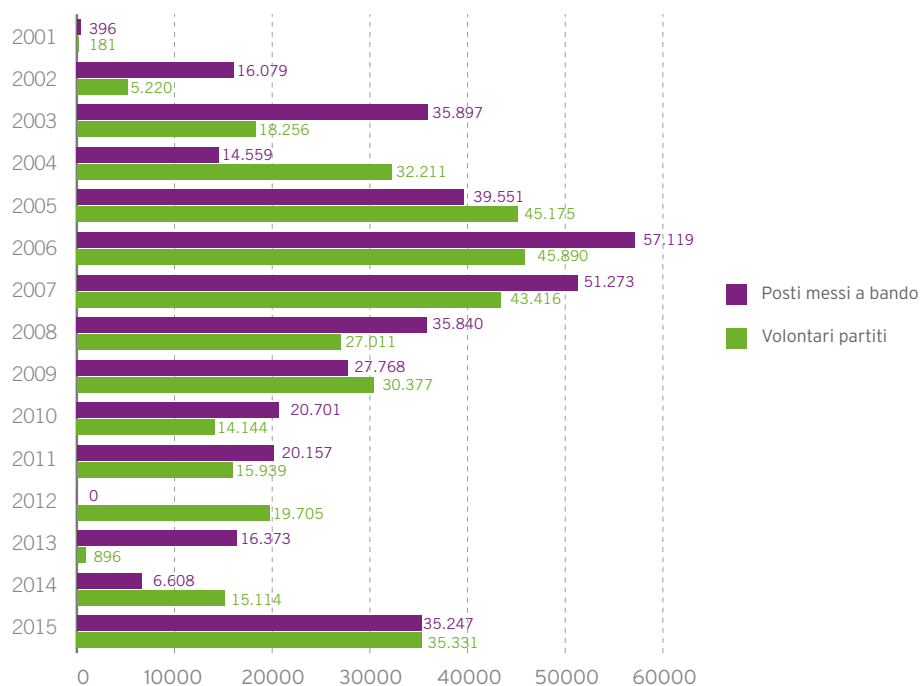
Sino al 2013, quindi, il Servizio Civile era aperto ai soli cittadini italiani. Dal grafico successivo si può notare che, sia le risorse messe a disposizione (posti per anno), sia gli effettivi avvii al servizio, hanno un picco negli anni 2006 e 2007. Tale situazione è, dovuta a due motivi: il primo inerente il rodaggio della struttura di gestione del Servizio Civile (USNC¹¹) istituito con legge n. 230 del 1998 *Nuove norme in materia di obiezione di coscienza* abroga la legge n. 772 del 1972, ma di fatto organizzato nei primi anni 2000 ed in concomitanza al crescente interesse dei giovani che vedevano e vedono in tale servizio non solo un'importante esperienza sociale, di crescita umana e professionale, ma anche un primo passo verso un'autonomia economica oltre al fatto che sino al 2005 il Servizio di leva era ancora obbligatorio¹². In secondo luogo, dal 2007 la sempre più preoccupante crisi economica mondiale ha iniziato ad affacciarsi anche in Italia e per tale ragione il bilancio dello Stato ha visto tagli sostanziali ad attività sociali.

¹⁰ Si veda la Sentenza n. 245 del 2011.

¹¹ L'Ufficio Nazionale del Servizio Civile è divenuto, con il DPCM del 21 giugno 2012, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale (DGSCN) integrando nella medesima struttura le funzioni proprie dell'ex Ufficio Nazionale per il Servizio Civile (DPCM 15/9/2011, DM 12/12/2003 e DPCM 31/7/2003) e dell'ex Dipartimento della Gioventù.

¹² L'abolizione del servizio di Leva Obbligatoria avviene con la legge n. 230 del 1998 e con la legge 23 agosto 2004 n. 226 la sospensione della leva obbligatoria è anticipa al 1° gennaio 2005.

Posti messi a bando e volontari avviati al Servizio Civile. Serie storica. Anni 2001-2015. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati <www.serviziocivile.gov.it>.

Al 2014 gli Enti accreditati nell'albo nazionale, negli albi regionali e delle Province autonome e le sedi di attuazione del progetto sono indicati nella tabella sottostante in cui si può evincere la distribuzione territoriale degli Enti e delle sedi. La distribuzione territoriale degli Enti risulta predominante tra Sud ed Isole, seguita dal Nord e per ultimo il Centro (facendo riferimento alle sedi legali degli stessi Enti).

Enti iscritti agli albi di SCN e loro sedi per competenza e distribuzione geografica. Anno 2014. Valori assoluti.

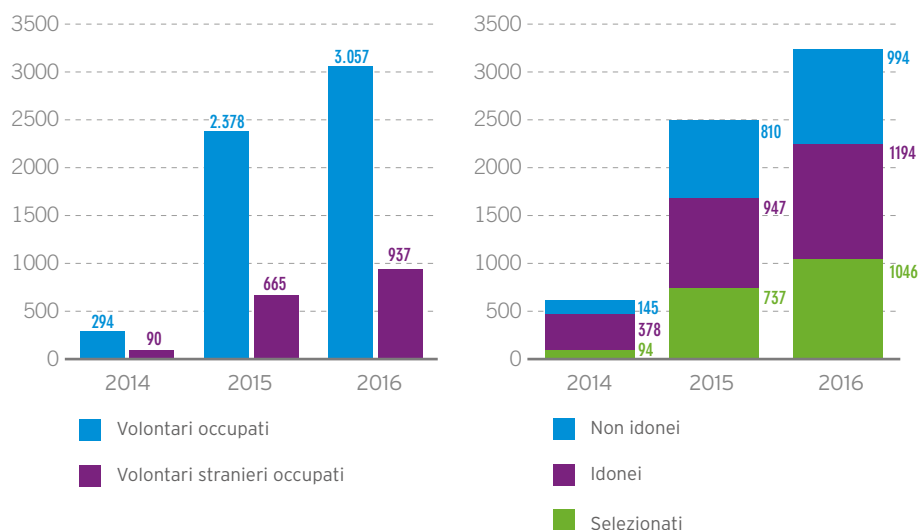
Aree geografiche	Enti			Sedi		
	Nazionale	Regionale	Totale	Nazionale	Regionale	Totale
Nord	19	851	870	6.658	7.223	13.881
Centro	84	505	589	5.131	4.672	9.803
Sud	21	1.102	1.123	5.175	4.839	10.014
Isole	5	696	701	2.303	2.975	5.278
Totale	129	3.154	3.283	19.267	19.709	38.976

Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati <www.serviziocivile.gov.it>.

Le sedi accreditate, invece, sono sostanzialmente paragonabili tra Nord e Sud, comprese le Isole, mentre le sedi presenti nel Centro Italia sono inferiori di circa un terzo rispetto alle altre due regioni geografiche. Nel 2014, per la prima volta, hanno partecipato alle selezioni degli aspiranti volontari del Servizio Civile Nazionale alcune categorie di cittadini stranieri, i quali hanno potuto presentare la propria candidatura a seguito del decreto del 4 dicembre 2013, in esecuzione dell'ordinanza del regolamento n. 14219/2013 del Tribunale di Milano, concernente la riapertura dei termini per la presentazione delle domande al bando di selezione, pubblicato il 4 ottobre 2013. In particolare l'apertura ai cittadini stranieri è stata concessa a: a) cittadini dell'Unione Europea; b) familiari dei cittadini dell'Unione Europea non aventi la cittadinanza di uno Stato membro che siano titolari del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente; c) titolari del permesso di soggiorno CE per soggiornanti di lungo periodo; d) titolari di permesso di soggiorno per asilo; e) titolari di permesso per protezione sussidiaria.

I dati riguardanti i giovani in Servizio Civile ammessi, tra cui i giovani stranieri, hanno visto un incremento dei posti messi a disposizione. Si è passati dai 295 posti del 2014 ai 2.378 posti del 2015 sino ad arrivare ai 3.057 posti del 2016. Contestualmente all'incremento dei posti a disposizione sono aumentati anche i giovani stranieri avviati al Servizio Civile, passando dai 90 del 2014 ai 937 del 2016.

Totale volontari e volontari stranieri e andamento delle domande cittadini stranieri. Anni 2014-2016. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DGSCN.

Tra tutte le domande presentate dai cittadini stranieri, quelli che hanno potuto effettivamente partecipare al bando sono stati 610 nel 2014, 2.583 nel 2015 e 3.247 nel 2016 con un incremento del 532% in soli tre anni di ammissione al Servizio Civile dei cittadini stranieri aventi i requisiti sopra riportati. Per gli anni 2014-2016 principali settori di intervento dei progetti di Servizio Civile risultano essere: ambiente; assistenza; educazione-istruzione; patrimonio artistico e culturale; protezione civile; Servizio Civile all'estero¹³. I settori ambiente e protezione civile sono stati introdotti negli ultimi anni vista la necessità crescente di attenzione al territorio.

¹³ I settori ambiente e protezione civile sono già previsti nella legge 64/2000.

Volontari previsti e volontari stranieri avviati in servizio per settore di intervento. Anni 2014/2016. Valori assoluti.

Settori di intervento	Volontari			Volontari Stranieri		
	2014	2015	2016	2014	2015	2016
Ambiente	0	24	9	0	6	3
Assistenza	215	1.871	2.052	60	492	642
Educazione e Promozione culturale	54	338	740	21	121	222
Patrimonio artistico e culturale	16	88	164	5	27	45
Protezione Civile	0	21	32	0	6	6
Servizio Civile all'estero	9	36	60	4	13	19
Totale	294	2.378	3.057	90	665	937

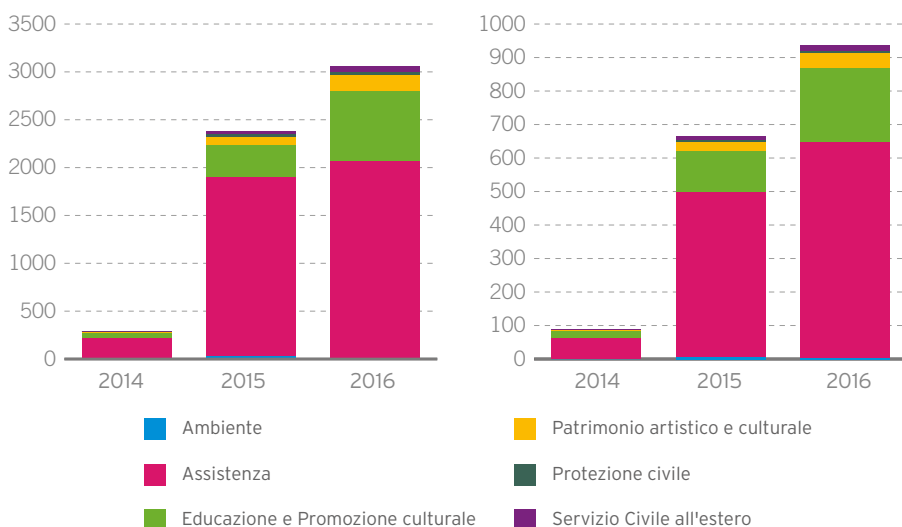
Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DGSCN.

Questi dati sono riepilogati nei grafici successivi in cui appare evidente che il settore in cui vengono pensati e finanziati molti progetti, quindi impiegati molti volontari, è il settore assistenza. Quest'ultimo prevede vari ambiti di intervento tra i quali gli anziani, i minori, i non autosufficienti (temporanei e non) ed infine immigrati-profughi. Il settore educazione e poi il settore patrimonio artistico seguono nell'interesse dello sviluppo di progetti con impegni finanziari minori, non paragonabili comunque a quello profuso con il settore assistenza.

Per quanto riguarda i volontari stranieri, questi risultano avviati in servizio con proporzioni paragonabili al numero di volontari previsti nei singoli settori di intervento. È d'obbligo, in questo articolo, riportare i numeri relativi a progetti del settore assistenza che riguardano attività inerenti ambiti dell'immigrazione e dei profughi.

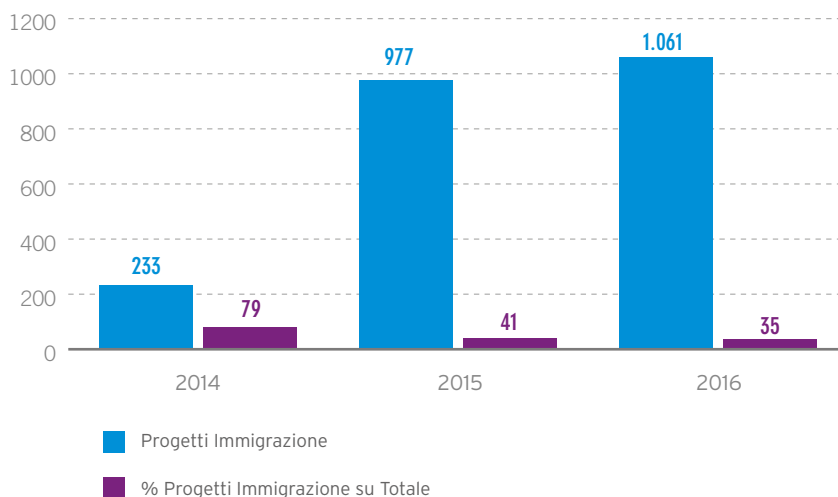
Nel 2015, le domande presentate da parte degli aspiranti volontari stranieri sono state 33.172 delle 148.501 domande totali presentate pari al 22,33% del totale. Gli stranieri avviati al servizio sono 2.985 pari all'8,40% del totale. Dei cittadini stranieri, 2.959 hanno prestato Servizio Civile in Italia e 26 all'estero.

Volontari totali e volontari stranieri impiegati per tipologia di settore di progetto. Anni 2014-2016. Valori assoluti.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DGSCN.

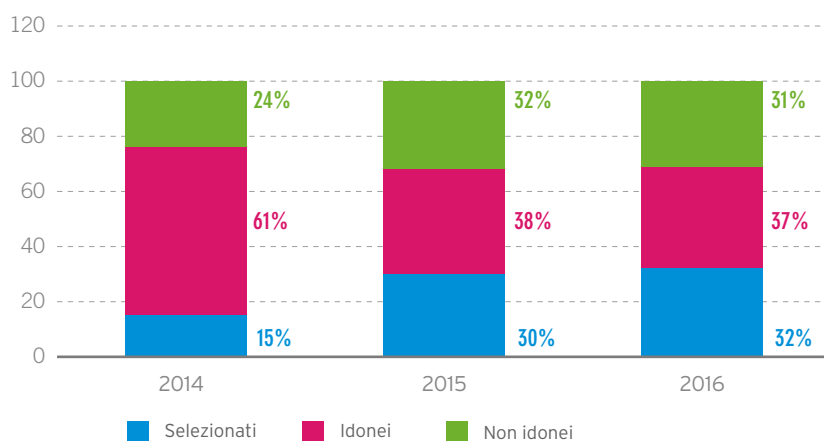
Volontari occupati in progetti di assistenza a immigrati e richiedenti protezione internazionale. Anni 2014-2016. Valori assoluti e percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DGSCN.

Tali progetti hanno visto un'occupazione di giovani volontari, dal 2014 al 2016, pari al 79%, 41% e 35% rispetto agli occupati totali e la cui entità è riportata per singolo anno nel grafico precedente.

Andamento delle domande di cittadini stranieri. Anni 2014-2016. Valori percentuali.



Fonte: Caritas e Migrantes. XXVI Rapporto Immigrazione 2016. Elaborazione su dati DGSCN.

Oltre ai bandi di carattere nazionale ne sono stati presentati altri a livello regionale a cui hanno partecipato 470 cittadini stranieri, di cui 301 effettivamente impiegati nei progetti messi a bando. Considerando le domande ricevute, ad eccezione del 2014, si può notare una sostanziale attestazione delle percentuali tra idonei, non idonei e selezionati.

Il Servizio Civile Universale

Infine è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale n. 78 del 03 aprile 2017 il decreto legislativo 6 marzo 2017, n. 40 recante *Istituzione e disciplina del servizio civile universale, a norma dell'articolo 8 della legge 6 giugno 2016, n. 106*. L'articolo 1 prevede l'istituzione di un Servizio Civile universale¹⁴, finalizzato alla difesa

¹⁴ Si vedano il D.lgs. n. 77 del 5 aprile 2002 e la legge n. 64 del 6 marzo 2001.

non armata, ai sensi dell'articolo 52, primo comma, e dell'articolo 11 della Costituzione. I contenuti fondamentali sono riportati all'articolo 2 che recita: «È istituito il servizio civile universale finalizzato, ai sensi degli articoli 52, primo comma e 11 della Costituzione, alla difesa non armata e nonviolenta della Patria, all'educazione alla pace tra i popoli, nonché alla promozione dei valori fondativi della Repubblica, anche con riferimento agli articoli 2 e 4, secondo comma, della Costituzione». L'articolo 3, comma 1 ne definisce i settori di intervento «[...] a) assistenza; b) protezione civile; c) patrimonio ambientale e riqualificazione urbana; d) patrimonio storico, artistico e culturale; e) educazione e promozione culturale e dello sport; f) agricoltura in zona di montagna, agricoltura sociale e biodiversità; g) promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; h) promozione e tutela dei diritti umani; i) cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero». L'articolo 4 definisce che la programmazione del Servizio deve essere fatta con programmi triennali, verificati con programmi annuali mentre l'articolo 14 riporta i requisiti di partecipazione: «Sono ammessi a svolgere il servizio civile universale, su base volontaria, senza distinzioni di sesso, i cittadini italiani, i cittadini di Paesi appartenenti all'Unione europea e gli stranieri regolarmente soggiornanti in Italia che, alla data di presentazione della domanda, abbiano compiuto il diciottesimo e non superato il ventottesimo anno di età. 2. L'ammissione al servizio civile universale non costituisce in alcun caso, per il cittadino straniero, presupposto per il prolungamento della durata del permesso di soggiorno». L'articolo 16, comma 4 definisce la durata: «Il servizio civile universale, che può svolgersi in Italia e all'estero, ha durata non inferiore ad otto mesi e non superiore a dodici mesi, anche in relazione alla tipologia del programma di intervento».

Le novità del decreto sul Servizio Civile chiariscono tutte la possibilità di partecipazione anche per i cittadini stranieri regolarmente soggiornanti in Italia ed introducono una flessibilità di durata che può variare dagli 8 ai 12 mesi a seconda delle esigenze di vita e di lavoro dei giovani. Nello stesso decreto legislativo si prevede la possibilità di valorizzare le competenze acquisite dai giovani durante il periodo di Servizio che, aggiunta alla flessibilità della durata, favorirà sicuramente un incremento delle domande dei giovani anche stranieri. Ciò permetterà un'ampia partecipazione e crescita umana in particolare a quanti parteciperanno a progetti nei settori di assistenza, ambiente e cultura, che permettono più di altri momenti di condivisione, conoscenza del tessuto sociale in cui si è inseriti, inclusione e coesione sociale, indipendentemente dalla cittadinanza.

GIOVANI E SERVIZIO CIVILE

La risposta di Caritas e Migrantes¹

Dall'anno in cui il servizio civile è stato aperto anche ai giovani di cittadinanza non italiana, le realtà Caritas e Migrantes hanno potuto coinvolgere ed integrare giovani stranieri, desiderosi di mettersi al servizio del prossimo e del bene comune². Sono molte e molteplici le azioni intraprese e farne una carrellata non è solo un atto dovuto, ma anche un interessante viaggio alla scoperta delle buone prassi territoriali.

Nella **diocesi di Milano** la Caritas Italiana, in partenariato con quella ambrosiana ed altri attori locali, ha avviato due progetti, della durata di un anno, rivolti a 36 servizio civilisti, di cui 3 sono di nazionalità marocchina, impegnati nel servizio a disabili anziani e persone ai margini, italiane e straniere. Nello specifico, il progetto *Ti prendo per mano 2015_Milano*, si propone di creare percorsi di sostegno e autonomia a disabili (mentali e fisici) ed anziani di età compresa tra i 18 e i 65 anni, utenti del CSE. Il progetto *Città aperta 2015_Milano* intende agire su tre categorie di "emarginati": senza fissa dimora, rom e sinti, persone affette da patologie psichiatriche.

Anche nella **diocesi di Bergamo**, la Caritas Italiana, in partenariato con altre associazioni ecclesiali locali, ha avviato il progetto *Le pagine della vita di Bergamo – Dire fare educare Bergamo*, rivolto a 35 giovani di cui 2 di nazionalità non italiana, impegnati nell'assistenza ad anziani e minori prevalentemente stranieri già presenti sul territorio per favorire una sensibilità sociale e caritativa.

Nella **diocesi di Cremona**, il progetto *AVS – Contaminazione Cremona*, intende proseguire la proposta di Anno di Volontariato Sociale sperimentato a livello di Delegazione regionale. La Caritas di Cremona, propone da circa tre anni, in periodi dell'anno stabiliti, una concreta e significativa esperienza di servizio per educare i giovani ai valori cristiani di gratuità, accoglienza, giustizia e non violenza, rendendoli protagonisti del proprio progetto di vita a servizio del prossimo, partendo dagli ultimi come risorsa e non come scarto.

¹ Questo lavoro è frutto della rielaborazione dei contributi ricevuti in Redazione da: Raffaele Callia, Daniela Marcheggiani, Luciano Marzi, Meri Salati.

² Per ulteriori approfondimenti, si rimanda al saggio di Corsini G., all'interno di questo volume, pp. 394-404.

Nella **diocesi di Rimini**, vi sono 13 giovani, di cui 3 stranieri, impegnati nelle attività della Caritas diocesana, presso Croce Blu e in una casa di riposo della città.

Nella **diocesi di Forlì-Bertinoro**, i progetti di servizio civile hanno permesso di accogliere circa 100 ragazzi in 16 anni, di cui 11 stranieri provenienti da Albania, Marocco, Bulgaria, Nigeria, Burkina Faso, Camerun, Pakistan e Bangladesh, impegnati nell'assistenza alle persone anziane o con disagio e nell'accompagnamento educativo di minori e ragazzi.

Nella **diocesi di Ravenna-Cervia** la presenza straniera tra i giovani risale a quando una ragazza prestò il suo servizio presso la Caritas diocesana; da allora sono 5 i giovani stranieri aderenti ai progetti, provenienti prevalentemente da Est europeo e Sudamerica, ed impegnati nel Centro di Ascolto della Caritas. In diocesi, inoltre, è presente il *Coordinamento Oratori*, che fa capo alla Pastorale Giovanile diocesana e che tra le tante attività, si occupa anche della promozione del servizio civile, andando incontro alle situazioni di disagio giovanile e povertà educativa, promuovendo azioni specifiche per una sempre maggiore e concreta integrazione sociale e favorendo l'interrelazione reciproca e l'educazione a valori sociali capaci di contrastare abitudini e tendenze negative.

In attesa che cambi la normativa per l'accesso al servizio civile anche di giovani richiedenti protezione internazionale, la voglia di mettersi al servizio della comunità che li accoglie è tanta. Sono molte, infatti, le occasioni informali e spontanee di collaborazione in favore della cittadinanza, soprattutto in occasione di feste patronali, per determinate aree a vocazione turistico-sportiva o per fronteggiare i danni nei giorni successivi ai sismi. Nella **diocesi di Avezzano**, nel giugno 2016, sono stati siglati due protocolli d'intesa tra l'Ufficio Migrantes e i Comuni di Avezzano e Colledara, attraverso i quali i richiedenti protezione internazionale (ospiti delle strutture diocesane) hanno potuto svolgere lavori socialmente utili secondo schemi dettati dagli uffici tecnici comunali che hanno lasciato ai ragazzi stranieri il servizio di pulizia e custodia delle aree verdi cittadine.

Nella **diocesi di Cagliari**, infine, un ragazzo della Guinea Conakry, completata l'accoglienza nello SPRAR San Fulgenzio, ha preso parte a due edizioni del *Campo estivo internazionale* promosso dalla Caritas diocesana ed è attualmente impegnato, insieme ad altri tre ragazzi sardi, nel Centro di Ascolto per stranieri Kepos, nell'ambito del progetto *Cagliari, città accogliente*.

LE FORME DI DEVIANZA E DI DIPENDENZA, NUOVE E TRADIZIONALI, TRA I GIOVANI IMMIGRATI IN ITALIA



Luca G. Insalaco
avvocato del Foro di Palermo

Il crescente sentimento di insicurezza percepito nella società di oggi rende opportuno trattare il concetto di **devianza** e la sua correlazione con le **dipendenze**, nuove e vecchie, con particolare riferimento all'incidenza di tali fenomeni tra la popolazione giovanile immigrata. Ciò in considerazione dell'aumento di visibilità dei comportamenti definiti come devianti e della tendenza ad associare tale sensazione di rischio con la presenza dello straniero e del diverso in generale.

Gli immigrati costituiscono la minoranza avvertita dalla società come una minaccia al "bene sicurezza". Il neo-immigrato o neo-inurbato viene spesso assimilato al vagabondo e finisce così per apparire un nuovo membro delle classi pericolose¹. In questo nuovo contesto gli immigrati diventano oggetto privilegiato dell'attività di polizia perché, di fatto, sono considerati come una delle principali minacce per la società di destinazione. Il controllo sociale operato dalle forze di polizia nell'ambito del contesto venutosi a creare ha una doppia

¹ Palidda S., *Polizia e immigrati: un'analisi etnografica*, in «Rassegna italiana di Sociologia», XXXX, n. 1, gennaio-marzo 1999, pp. 77-114.

conseguenza: da un lato le migrazioni divengono causa di reati, alimentando il mercato dell'immigrazione illegale, dall'altro la maggioranza degli immigrati diventa l'oggetto privilegiato dell'azione di polizia. Dal 1990, con il rafforzamento del sistema repressivo dell'immigrazione illegale, in Italia si è registrato un aumento delle denunce di reati commessi dagli immigrati, a cui si è contrapposto un irrigidimento del sistema. In tal modo comportamenti che prima erano considerati di poco rilievo sono valutati ora come reati più gravi.

Se nella popolazione aumentano la percezione di insicurezza e il sentimento di allarme sociale, gli studi condotti in materia non suffragano l'ipotesi di un'emergenza reale, dovuta alla compromissione con il mondo illegale da parte dei migranti. I dati a disposizione, piuttosto, evidenziano la tesi secondo cui il rapporto del mondo dell'immigrazione con quello dell'economia illegale sia, in realtà, l'effetto di un processo di sostituzione dei migranti agli autoctoni – simile a quello che avviene nel mercato del lavoro legale o sommerso – nelle attività illegali meno remunerative e più esposte, e forse per questo motivo “abbandonate” dalla criminalità locale².

Per una definizione della devianza

Non esiste una **definizione** univoca di devianza, avendo le varie correnti di pensiero delle scienze sociali sviluppato diversi indirizzi. Se un primo orientamento considera *deviante* ogni comportamento che si verifica raramente, un altro indirizzo riconnette il concetto di devianza a ciò che la società considera come tale. Si tratta con tutta evidenza di formule sterili, rispetto alle quali risulta maggiormente condivisibile la definizione che fonda la devianza sul mancato rispetto delle regole del vivere civile. Tra tutte, ad ogni modo, la definizione più esaustiva appare quella che indica la devianza come quell'insieme di «comportamenti che si allontanano da una norma o da un sistema di regole; in particolare, in sociologia, la non conformità agli standard normativi del gruppo o sottogruppo sociale di appartenenza, e più spesso a quelli del gruppo dominante, il quale, non potendo accettare tale comportamento abnorme, lo disapprova e spesso lo condanna con l'emarginazione o con sanzioni sociali di vario tipo»³. Quando tali comportamenti sono posti in essere da minori si parla di **devianza minorile**.

² Marotta G., *Straniero e devianza, Saggio di sociologia criminale*, CEDAM, Padova, 2003, p. 57.

³ Voce «Devianza», in *Vocabolario Treccani*.

Il *comportamento deviante*, dunque, è quello che non si conforma alle regole, venendo così meno alle aspettative generalizzate. Si considera, invece, come criminale l'azione che viola le leggi penali del contesto di appartenenza. Da qui il conseguente concetto di reato, ovvero il fatto contrario ai fondamentali interessi di una data società, rispetto al quale l'ordinamento giuridico fa discendere una conseguenza giuridica che è la sanzione. I sociologi, in tal senso, sono concordi con il Legislatore nel definire il crimine per mezzo delle pene: «la gravità del crimine è condizionata dalla pena inflitta»⁴.

I comportamenti devianti, dunque, possono consistere in fatti penalmente rilevanti (ad esempio, omicidi, lesioni, furti, rapine), che comportano una sanzione penale, oppure in comportamenti leciti (uso di sostanze stupefacenti e alcoliche, prostituzione, atteggiamenti autolesionisti, abbandono della propria abitazione, ecc.) che, quando commessi dagli adulti, possono determinare una sanzione sociale come l'emarginazione, oppure possono dare luogo a interventi di sostegno da parte di associazioni pubbliche o private, a condizione che vi sia la volontà del soggetto deviato di riabilitarsi.

Quando, al contrario, i comportamenti devianti, sia leciti che illeciti, siano messi in atto da minori, l'ordinamento azionerà gli interventi predisposti al fine di educare e recuperare gli autori, in modo da consentire loro una crescita adeguata. Un minore deviato potrà, ovviamente, essere punito quando il suo comportamento integri gli estremi di un illecito, ma dovrà soprattutto essere rieducato. Compito della società, infatti, è quello di consentire ai minorenni di crescere secondo le corrette regole della convivenza civile, in modo che, di fronte a un minore che si comporti in maniera sbagliata, lo Stato dovrà adottare tutti gli strumenti di cui dispone per consentire la migliore crescita delle nuove generazioni⁵.

1.1 Devianza tra la popolazione straniera: fattori di rischio

Parlare di devianza degli immigrati e, in particolare, di devianza giovanile straniera significa affrontare la questione dal punto di vista sociologico oltreché giuridico. Va detto, a tale riguardo, che gli scienziati sociali della devianza, pur partendo da impostazioni concettuali diverse, sono pressoché concordi nel sostenere la *non* corrispondenza tra criminalità e immigrazione.

⁴ Marotta G., *Straniero e devianza*. [...], cit., p. 5.

⁵ Arciuli F.M., *Le nuove forme di devianza minorile. Strumenti di tutela penale, civile ed amministrativa*, Giappichelli Editore, Torino, 2008, pp. 2-4.

Ove, tuttavia, è stato rilevato un incremento statistico della criminalità degli stranieri, in misura più o meno proporzionale alla loro presenza, ciò è stato spiegato con fattori quali l'emarginazione, le condizioni di vita precarie e l'etichettamento, ovvero le cause principali della discriminazione degli stranieri non solo a livello sociale, ma anche in ambito giudiziario. Si tratta, infatti, di soggetti potenzialmente meno protetti e più esposti a pressioni sociali. Da qui il rischio che ricevano l'etichetta di devianti e siano considerati come capri espiatori di tutti i mali sociali.

La società, infatti, che è costituita da "diversi", finisce sempre per collocare "i più diversi", ovvero gli immigrati, al di fuori della norma, trasformandoli in devianti. Lo straniero, che è visto come un intruso che invade il territorio, è più esposto al controllo sociale ed istituzionale ed è più visibile, oltre che per i caratteri somatici, anche per il fatto di vivere molto del suo tempo nello spazio pubblico, non disponendo spesso di luoghi privati o di arene sociali organizzate. Per lo straniero, pertanto, è assai probabile che venga stigmatizzato come pericoloso, identificato, segnalato e denunciato come deviante, fino alla sua istituzionalizzazione come delinquente⁶.

Senza alcuna pretesa di esaustività, è possibile stilare un elenco dei principali **fattori di rischio** di devianza, al fine di individuare eventuali interventi per limitarne gli effetti negativi, sugli immigrati come sulla società ospitante. Tra gli elementi di devianza si pone l'accento sul **fattore economico**, con lavori spesso squalificati e squalificanti riservati agli immigrati in condizioni di sfruttamento e frustrazione delle aspettative che avevano indotto gli stessi a emigrare. Tra i possibili fattori di disagio vi è poi la **ghettizzazione** di chi, per difficoltà economiche e di inserimento sociale, riesce a trovare alloggio solo in zone ai margini delle città, veri e propri ghetti ad alta conflittualità. Non va trascurato neppure l'**aspetto culturale**: comportamenti devianti possono essere il risultato, anche come forma di protesta, di fronte al senso di sradicamento dalla cultura di origine e dal senso di imposizione di modelli culturali difformi dai propri, con conseguente smarrimento del senso di appartenenza e dell'identità.

Occorre considerare anche i rischi legati al **fattore consumismo**. L'omologazione collettiva a modelli consumistici, propria della società odierna, ha accentuato il divario tra benestanti e nuovi poveri, tra i quali spiccano proprio gli immigrati. Questo processo di emarginazione, specie nei più giovani, produce una reazione rivendicativa che li può spingere a omologarsi al consumismo,

⁶ Marotta G., *Immigrati: devianza e controllo sociale*, CEDAM, Padova, 1995, pp. 90-91.

mettendo in atto azioni illecite. Anche la **stigmatizzazione**, sempre più evidente, nei confronti del diverso, visto come fonte di pericolo, può produrre una reazione di rifiuto nello straniero, in risposta al controllo sociale degli autoctoni. Si tratta di quella che è stata definita da Lemert “devianza secondaria”, in base alla quale lo straniero potrà stabilizzarsi in tale ruolo sociale o in sistemi di comportamenti devianti.

I sociologi della devianza, poi, individuano la commissione di atti devianti come risposta al desiderio di acquisire **visibilità** e, quindi, di ottenere un riconoscimento sociale, anche negativo, per chi vive generalmente da invisibile al mondo, privo di sentimenti e di bisogni. Anche la **nostalgia** per il proprio paese e per gli affetti lontani può tradursi in disturbi psichici, come sindromi depressive o psicosomatiche. La perdita di punti di riferimento può condurre a compiere gesti aggressivi, come reazione alla privazione affettiva. È evidente che anche il concorso di più elementi di frustrazione, dovuta alla inferiorità socio-economica, alle condizioni di vita sfavorevoli, alla discriminazione etnica e razziale e alla stigmatizzazione, quando non producono scompensi psichici, possono causare aggressività e da qui produrre anche comportamenti violenti⁷. Come detto, lo stato di indigenza è uno dei maggiori fattori di rischio. In tal senso, occorre tenere in considerazione l'esistenza di gruppi sociali che versano in una condizione che supera il concetto stesso di povertà economica e che corrisponde invece allo stato di **povertà estrema**⁸. Per povertà estreme si intendono quelle aree di privazione, di disagio e di esclusione, che occupano i gradini più bassi della stratificazione sociale e che non usufruiscono, se non in minima parte, della protezione legislativa e delle prestazioni dello stato sociale. Di tale aree di estrema marginalità sociale fanno inevitabilmente parte i nomadi e gli immigrati extracomunitari, i quali possiedono inevitabilmente gli elementi che contraddistinguono la condizione di povertà estrema: la carenza di un'adeguata protezione giuridica e l'assenza di un legame comunitario. Per quanto riguarda la prima caratteristica è sufficiente ricordare l'esclusione di tali persone dall'esercizio di alcuni diritti fondamentali quali la casa, il lavoro e il voto, nonché la permanenza degli stessi negli ultimi posti nelle graduatorie delle politiche sociali. Per ciò che concerne, invece, il legame comunitario, questo è ostacolato

⁷ Marotta G., *Straniero e devianza*. [...], cit., pp. 199-201.

⁸ Cacciola S., *Minori stranieri e processi di esclusione sociale. Le povertà estreme per leggere il fenomeno della criminalità minorile*, in Centro Internazionale di Ricerche e Studi Sociologici, Penali e Penitenziari di Messina (a cura di), *Minori stranieri e giustizia: verso un approccio interculturale*, Giappichelli Editore, Torino, 1997, pp. 157-164.

dalla difficoltà di tali soggetti di accedere e di usufruire dei servizi che lo Stato e l'iniziativa dei privati mettono in campo. La mancanza di solidarietà efficace da parte della società, unitamente alla limitata protezione giuridica e alla scarsa capacità di intervento da parte dei servizi sociali e sanitari, hanno contribuito a rendere queste aree di emarginazione come "povertà invisibili".

I **nomadi**, come detto, presentano la massima concentrazione delle caratteristiche di alterità e di ostilità nel rapporto con la società civile e con le istituzioni. Tale gruppo sociale presenta purtroppo tre **precondizioni strutturali** per la riproduzione delle condizioni di marginalità: la mancata attivazione di processi formativi in favore dei figli, dovuta anche a ragioni culturali, le precarie condizioni di lavoro, anche in virtù della scarsità di impieghi nei mestieri tradizionalmente svolti dai nomadi (giostraio, artigiano, ecc.), nonché la situazione alloggiativa. Si tratta, con tutta evidenza, di condizioni indispensabili per l'avvio di un reale processo di integrazione sociale e che determinano lo stato di povertà in cui spesso versano i nomadi.

Per quanto concerne, invece, gli **immigrati extracomunitari**, la loro collocazione nella categoria concettuale delle povertà estreme è dettata soprattutto dalle condizioni alloggiative e dalla collocazione sul mercato del lavoro. La posizione di **irregolarità** nel territorio nazionale appare decisiva, tuttavia, ai fini dell'appartenenza degli stranieri a questa categoria, determinando il mancato soddisfacimento dei bisogni primari di sussistenza materiale e causando i suddetti fattori di povertà estrema. L'analisi della condizione degli immigrati evidenzia, pertanto, l'inadeguatezza delle risposte del sistema dei servizi pubblici e il ruolo fondamentale del privato sociale e del volontario quale strumento di mediazione nei confronti delle istituzioni e della società e nella funzione di risposta ai bisogni degli stranieri.

La mappa delle **soluzioni** o, comunque, dei **possibili interventi** per arginare le fonti di disagio degli immigrati non è poi molto dissimile da quella elaborata in sede teorica con riferimento alla grande emigrazione italiana, sia interna che esterna. Analogamente ai grandi flussi migratori che hanno interessato gli italiani è auspicabile che, oltre alla fase repressiva e alla politica securitaria, si intervenga dal punto di vista della politica legislativa e sociale, per favorire un'armonica integrazione tra la cultura autoctona e i modelli allogeni.

Una concreta politica di integrazione dovrebbe passare dalla riduzione delle situazioni di irregolarità, attraverso l'emersione degli stranieri occupati o comunque in parte inseriti, nonché dall'agevolazione delle aspirazioni di ricongiungimento familiare. Le politiche, inoltre, dovrebbero tenere alla riduzione delle tensioni nel mercato del lavoro e nella società, come risposta ai bisogni di prima accoglienza, in modo da evitare fenomeni di emarginazione e ghettizza-

zione, oltre a favorire l'incremento di progetti di seconda accoglienza per evitare le energie creative, culturali e sociali dell'immigrazione. Tutto ciò al fine, non di eliminare le diversità, che rappresentano una condizione necessaria per lo sviluppo culturale, sociale ed economico, ma di favorire l'integrazione nel tessuto sociale italiano.

1.2 Devianza giovanile e minorile straniera

I dati sui minori stranieri che finiscono nel circuito penale evidenziano che si tratta di una popolazione affetta da una "devianza da marginalità"⁹, caratterizzata da fattori di rischio di origine culturale e sociale. L'esperienza migratoria, i tempi e i modi in cui si è realizzata, nonché la percezione del contrasto tra appartenenze multiple e la necessità di integrarsi nel contesto ospite rappresentano elementi di fragilità dello sviluppo del minore e possono costituire un fattore di rischio di disagio e di esposizione alla devianza. Si tratta di elementi che possono essere presenti nelle seconde generazioni, le quali, pur avendo vissuto l'esperienza migratoria soltanto attraverso il rapporto con i genitori, ne avvertono comunque le conseguenze nel loro processo di integrazione.

Le ricerche disponibili dimostrano la persistenza di fenomeni di esclusione sociale e di marginalizzazione dei minori stranieri. I processi di impoverimento si manifestano nelle condotte devianti, le quali rappresentano spesso il risultato di uno stato di marginalizzazione e di mancata integrazione sociale. Si tratta di ragazzi che, di conseguenza, diventano spesso strumento dei traffici illeciti delle organizzazioni criminali.

Assume caratteri drammatici, a tal riguardo, la devianza di ultra-minorenni (7-12 anni), talvolta schiavizzati dagli adulti oppure già approdati a modelli devianti: spacciano sostanze stupefacenti, si drogano oppure vivono in uno stato di totale indigenza.

Occorre evidenziare che anche il cambiamento delle mafie autoctone, con l'esternalizzazione delle loro attività illecite, ha contribuito allo sviluppo della devianza, della delinquenza e della criminalità tra gli immigrati, favorendo, non solo la diffusione di modelli devianti o criminali, ma anche lo sviluppo di un mercato del lavoro criminale su scala transnazionale. Parimenti in Italia e

⁹ Balestrieri A., Leogrande M. M., Gili A., *Devianza e recidiva nei minori stranieri dal 1998 al 2005*, in Mastropasqua I. et alii (a cura di), *Seconda chance, prevenzione del rischio di recidiva per i minori stranieri presenti nel circuito penale*, Gangemi Editore, Roma, 2013, p. 108.

in Europa tutti i “lavori” illeciti al più basso livello, dallo spacciatore di strada, al contrabbandiere, sono stati affidati o conquistati da giovani immigrati.

Ciò ha determinato lo sviluppo della complementarietà, della competizione, della sostituzione e del sub-appalto tra autoctoni e stranieri nelle attività devianti o criminali, con il conseguente aumento, sia dell’etnicizzazione di alcune attività devianti o criminali, sia della criminalizzazione e dell’auto-criminalizzazione.

È evidente, tuttavia, al di là del normale esercizio del potere coercitivo dello Stato, enfatizzare la criminalità attribuita alla popolazione giovanile straniera e approntare nei confronti della stessa una risposta esclusivamente securitaria «rischia di innescare un circolo vizioso: radicalizzare la criminalizzazione e l’auto-criminalizzazione, soprattutto quella di giovani immigrati di alcune provenienze, ma anche la loro vittimizzazione, attraverso aggressioni xenofobe e forme di discriminazione razziale»¹⁰.

Tale rischio è tangibile anche nella risposta dello Stato, potendo, in nome della giustizia, giungere a un risultato di somma ingiustizia, ovvero al cosiddetto “razzismo istituzionale”. Le statistiche, ad esempio, dimostrano che, rispetto ad un minore italiano, un minore straniero denunciato ha maggiori possibilità di essere arrestato e di essere detenuto. In carcere, tuttavia, i processi di auto-vittimizzazione possono dare vita a suicidi, atti di autolesionismo, tossicodipendenze e nuove forme di dipendenza patologica. Si tratta di evidenze che dovrebbero indurre a riflettere se esista realmente un problema criminalità legato all’immigrazione o se, piuttosto, il reale problema non sia quello della criminalizzazione dettata dal pregiudizio.

Il circuito delle dipendenze

Fattori di rischio quali la mancanza di lavoro, la sottoccupazione in lavori pericolosi e non tutelati, il degrado abitativo, l’assenza del supporto familiare e le malattie da disagio e da povertà, oltre a rischiare di condurre i migranti nei territori della criminalità e dell’emarginazione, finiscono talvolta per intaccare il “patrimonio salute” degli stessi, provocando problemi di dipendenza connessi al fallimento del progetto migratorio. Vecchie e nuove dipendenze colpiscono così gli stranieri con una stretta correlazione tra le stesse e la devianza. La deprivazione, l’isolamento e l’esclusione creano situazioni di scarsa

¹⁰ Marotta G., *Straniero e devianza*. [...], cit., p. 59.

coesione sociale le quali, associate allo stress e alla violenza che fanno da radici alla dipendenza da droghe e da alcool, intensificano i fattori ne hanno indotto l'assunzione¹¹.

In Italia mancano ancora adeguati strumenti di monitoraggio e di analisi delle dipendenze, nuove e vecchie, che interessano i cittadini stranieri. I migranti, pertanto, costituiscono una parte significativa della popolazione tossicodipendente considerata sommersa. Gli strumenti di analisi, ove disponibili, sono il risultato di attività di monitoraggio condotte esclusivamente su base territoriale. Le poche ricerche significative in materia, quasi tutte di natura quantitativa, orientate a studiare il fenomeno della tossicodipendenza (alcoldipendenza inclusa) tra la popolazione immigrata in Italia, hanno preso in esame gli immigrati detenuti, cioè quella parte di popolazione visibile e controllabile attraverso i circuiti giudiziari, coinvolta nei reati legati allo spaccio di sostanze stupefacenti e, quindi, anche nei problemi del consumo, anche se questi non sono sempre sovrapponibili. Paradossalmente, infatti, il più importante indicatore del fenomeno è rappresentato proprio dai dati provenienti dal carcere, perché **la tossicodipendenza di un immigrato emerge essenzialmente attraverso il contatto con la giustizia**. Il carcere, cioè, rappresenta un luogo frequente di prima accoglienza per tossicodipendenti stranieri che non hanno mai ricevuto e utilizzato precedenti interventi sanitari nei servizi pubblici e privati¹². Spesso, dunque, il tossicodipendente straniero entra in contatto per la prima volta con il servizio all'interno del carcere; tutto ciò sempre all'interno di un contesto dove il controllo, il sospetto, il giudizio negativo finiscono per amplificare il senso del fallimento. Nella situazione detentiva, infatti, il contenimento coatto e l'inesistenza di spazi di ascolto finiscono per rendere ancora più dipendente il detenuto dai farmaci per alleviare il dolore¹³.

I servizi pubblici e del privato sociale, come detto, sono ancora poco riconosciuti e utilizzati dalle popolazioni straniere, tra le quali, tuttavia, il fenomeno dell'abuso di sostanze acquisisce un carattere peculiare, talvolta legato al *gap* tra la loro identità etnica e la realtà delle dipendenze comune nella nostra nazione. Basandosi, pertanto, sulle rilevazioni fatte a livello locale dai vari servizi territoriali si può constatare un fenomeno di tossicodipendenza e di alcolismo che interessa i migranti che arrivano dal Maghreb e che colpisce soprattutto i giovani. È stato rilevato come tale problematica interessi i maghrebini nonostante

¹¹ Psychiatry on line Italia (a cura di), *Immigrazione e abuso di sostanze*, <www.psychiatryonline.it>.

¹² Pelliccia A., *Alcool e immigrazione. Uno sguardo transculturale*, CNR-IFC, Pisa, 2006, <www.cnr.it>.

¹³ Goussot A., *Immigrazione, dipendenze e detenzione*, <<http://sociale.regione.emilia-romagna.it>>.

le rigide prescrizioni del Corano e della religione islamica. Ciò dimostra che per riuscire a decifrare il fenomeno non è sufficiente rispondere con categorie culturali generali, ad esempio legate alla fede professata, ma occorre esaminare le storie individuali di migrazione nel contesto socio-familiare e nel contesto di origine, ovvero nel Nord Africa, per comprendere cosa accade durante il processo migratorio.

Anche l'**alcolismo**, come la dipendenza da stupefacenti, assume connotazioni diverse in ragione dei paesi e delle culture di provenienza e questo comporta difficoltà nella comprensione del fenomeno, spesso sommerso, per la mancanza di strumenti idonei. In generale, il fenomeno dell'alcolismo nella popolazione immigrata può essere ricondotto a un malessere generale e può essere interpretato sia come un possibile "lutto" dovuto all'abbandono o, comunque, all'allentarsi dei legami con la vita precedente, sia come tentativo di adeguamento alla nuova realtà e ai suoi modelli culturali, così da diminuire la distanza al fine di un progressivo inserimento¹⁴. L'emigrante, infatti, «vive contemporaneamente la rottura con la propria terra di origine e il desiderio di conservare un legame, carico di vissuti, ricordi ed emozioni dell'infanzia; il migrante si trova a dovere reinterpretare se stesso in una situazione nuova. Questo comporta un carico intenso di emozioni che vanno gestite in una prospettiva di riadattamento creativo per trovare un nuovo equilibrio»¹⁵.

Diversi studi, realizzati soprattutto nelle regioni dell'Italia del Nord, hanno messo in luce il problema sanitario e sociale originato dall'abitudine degli immigrati a fare uso di sostanze alcoliche; problema riscontrabile, nella stessa misura, tra la popolazione autoctona. Significativo risulta essere anche l'incremento del numero di immigrati detenuti presso gli istituti penitenziari italiani a causa di azioni criminose commesse in stato di ebbrezza (oltraggio al pubblico ufficiale, litigi, risse, ecc.).

Stesso discorso vale per le cosiddette "**nuove dipendenze**", quali ad esempio la dipendenza da internet e il gioco d'azzardo patologico. Gli studi compiuti hanno evidenziato le analogie tra le dipendenze comportamentali e la dipendenza da sostanze, ipotizzando che alla base di tali disturbi vi sia un processo bio-psicologico comune. È il caso del gioco d'azzardo, che rientra tra le esperienze capaci di attivare i circuiti responsabili della gratificazione in modo simile a quanto accade nella gratificazione indotta dal consumo di sostanze.

¹⁴ Pelliccia A., *Alcool e immigrazione [...]*, cit.

¹⁵ Goussot A., *Immigrazione, dipendenze [...]*, cit.

Il **gioco d'azzardo**, le cui dimensioni nel nostro Paese sono diventate preoccupanti, reca un rischio che può sfociare in una vera e propria dipendenza comportamentale (Gioco d'Azzardo Patologico - GAP). Ad essere più a rischio sono i gruppi di persone ad alta vulnerabilità e, quindi, i giovani. Il Gioco d'Azzardo Patologico, inoltre, è spesso associato all'uso di sostanze stupefacenti, all'abuso alcolico e alla presenza di patologie psichiatriche.

L'assenza di ricerche specifiche sull'argomento, con riferimento alla popolazione straniera, rende difficile una puntuale trattazione del punto. L'osservazione dei luoghi di gioco, oltre ai pochi dati a disposizione, consente tuttavia di constatare come il fenomeno stia assumendo una rilevanza preoccupante anche tra la popolazione straniera.

Secondo una ricerca condotta dall'Università Cattolica di Brescia, un terzo dei frequentatori abituali delle sale giochi è ludopatico. Si tratta in prevalenza di maschi, stranieri, disoccupati e con basso livello di istruzione¹⁶. Dall'*identikit* tracciato dallo studio emerge una forte propensione dei migranti al gioco d'azzardo che sfocia poi in patologia. Il rischio ludopatia è attuale e concreto indipendente dal *budget* a disposizione del giocatore e della cultura di appartenenza dello stesso.

Secondo le stime ricavate dalle dichiarazioni dei redditi degli immigrati residenti in Italia, il reddito pro capite medio dichiarato nel 2014 dagli stranieri è di 13.180 euro l'anno¹⁷, pari a poco meno di 1.100 euro al mese. Il *budget* a disposizione, pur non essendo elevato, consente comunque ai lavoratori stranieri di destinarne una piccola parte al settore dei giochi, al netto delle rimesse inviate ai familiari rimasti in patria e delle spese principali rappresentate dal cibo e dalle ricariche telefoniche. Negli ultimi anni, tuttavia, la quota di spesa destinata ai giochi e alle scommesse è aumentata anche da parte dei migranti, nel cui paniere assumono sempre maggiore peso gli esborsi per le lotterie e le *slot* a vincita limitata.

Più che uno strumento di intrattenimento, il gioco rappresenta per gli immigrati il tentativo di dare una svolta alla propria esistenza e di inseguire il sogno di fuoriuscire dalla condizione di precarietà in cui queste persone vivono. Dall'indagine emerge che chi gioca di più appartiene al ceto medio-basso ed è pertanto

¹⁶ Lo studio, realizzato dal prof. Matteo Temporin e pubblicato nel 2013, è stato condotto su un campione di 300 persone in 20 sale sparse in tutta Italia. Per analizzare i risultati della ricerca è possibile consultare il documento integrale al link <www.quotidianosanita.it/allegati/allegato2901091.pdf>.

¹⁷ Il dato è ricavato dalla ricerca *I consumi dei migranti* condotta da GfK Eurisko.

esposto maggiormente al rischio di sviluppare un gioco compulsivo, mandando in fumo, assieme ai risparmi accumulati, anche ogni possibilità di riscatto.

Per una migliore comprensione del fenomeno è necessario, ancora una volta, utilizzare i dati dei servizi territoriali. Si tratta, infatti, di osservatori privilegiati per collegare il ruolo che il gioco d'azzardo occupa nelle varie culture di provenienza e considerare come questo si intersechi con il percorso migratorio dei migranti.

È stato osservato¹⁸, ad esempio, che per i giocatori sudamericani lotterie e bingo sono strettamente collegati alla storia precedente alla migrazione, mentre per gli immigrati cinesi, in una situazione in patria dove il gioco d'azzardo è assolutamente proibito, le scommesse e il *mahjong* sono regolari pratiche clandestine e fanno parte integrante del modo di vivere.

Come esposto, se il disagio economico è tra i principali fattori di rischio di devianza e dipendenze patologiche, ciò vale a maggior ragione per persone che, affrancatesi a fatica da un percorso illegale, rischiano di retrocedere nel mondo della delinquenza e dell'illegalità. Si tratta, evidentemente, di un problema da non sottovalutare, considerando che le ricadute di un aumento del disagio psicosociale degli stranieri presenti sul territorio italiano rischiano di essere destabilizzanti per l'intero l'assetto sociale.

Il campo delle possibili misure per contrastare il fenomeno finora rappresentato non può prescindere, da un lato dall'interruzione dei meccanismi di rischio evidenziati, dall'altro da un ripensamento dai servizi preposti alla cura e all'assistenza delle dipendenze, nuove e tradizionali. È stato posto l'accento¹⁹, infatti, su come i servizi ad oggi esistenti non intercettino quasi mai la popolazione straniera poiché non pensati per interfacciarsi in modo costruttivo con un'utenza straniera, perdendo in questo modo la possibilità di monitorare il fenomeno e di intervenire sul problema. In tal senso appare indispensabile il coinvolgimento delle comunità immigrate presenti nel territorio, sia per una maggiore comprensione delle culture di appartenenza, sia per la funzione di tutela che esercitano nei confronti dei propri componenti. Più in generale, tuttavia, il ventaglio degli interventi non può che passare da una politica sociale e sanitaria orientata all'inserimento e all'integrazione della popolazione migrante, garantendo ai cittadini stranieri migliori condizioni di vita rispetto a quelle attuali.

¹⁸ Prever, F., "Immigrazione e gioco d'azzardo", in Associazione AND-Azzardo e Nuove Dipendenze (a cura di), *Il contesto del gioco d'azzardo patologico*, <www.retecedro.net>.

¹⁹ Ibidem.

APPENDICE NORMATIVA

GIOVANI E IMMIGRAZIONE TRA CITTADINANZA E DIFFICOLTÀ BUROCRATICHE



Caterina Boca
Caritas Italiana

La tutela del cittadino straniero nell'ordinamento giuridico passa anche dal riconoscimento effettivo dei diritti di cui sono titolari i minori stranieri, quando nascono, vivono sul territorio italiano, e vi crescono, facendo propria la lingua, la cultura e la storia del Paese.

Maggiore è il grado di tutela giuridica, di riconoscimento e sostegno, scolastico, familiare, personale e sociale del minore, maggiori saranno le probabilità che egli stesso, al raggiungimento della maggiore età, nella fase della giovinezza e poi in quella adulta, riesca ad affrancarsi dalla condizione di figlio, per giunta straniero, concretizzando le sue capacità e canalizzando esperienze, forze e capacità in percorsi di autonomia.

Corre l'obbligo, quindi, di ricostruire questo percorso anche attraverso la narrazione del sistema normativo che riconosce e tutela il minore straniero che nasce in Italia o che si ricongiunge ai propri familiari e con questi vive sul territorio nazionale italiano, per comprenderne la portata, i limiti, le caratteristiche valutando, quindi, le condizioni di soggiorno una volta raggiunta la maggiore età. In particolare, nel presente lavoro si farà riferimento alla normativa italiana, senza dimenticare che anche gli strumenti di diritto internazionale, pur non avendo direttamente effetti prescrittivi all'interno dei singoli ordinamenti giuridici nazionali, contribuiscono alla determinazione dell'indirizzo che ciascuno Stato si dà in materia.

La tutela del minore nell'ordinamento nazionale ed internazionale

L'articolo 28 del decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, *Testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero*, da ora in avanti TUI, sottolinea al comma 3 come «In tutti i procedimenti amministrativi e giurisdizionali finalizzati a dare attuazione al diritto all'unità familiare e riguardanti i minori deve essere preso in considerazione con carattere di priorità il superiore interesse del fanciullo, conformemente a quanto previsto dall'articolo 3, comma 1, della *Convenzione sui diritti del fanciullo* del 20 novembre 1989, ratificata e resa esecutiva con legge 27 maggio 1991 n. 176».

Dalla *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo* alla *Carta sociale europea*, da sempre si ritiene che per realizzare le condizioni di vita indispensabili al pieno sviluppo della famiglia, gli Stati si debbano impegnare a promuovere la protezione economica, giuridica e sociale dell'individuo, attraverso strumenti e prestazioni che facilitino l'integrazione ed il consolidarsi della famiglia stessa. La stessa legge 27 maggio 1991 n. 176 di *ratifica ed esecuzione della Convenzione sui diritti del fanciullo fatta a New York il 20 novembre 1989*, ribadisce l'importanza della tutela della famiglia come cellula in cui si forma il minore, poiché «la famiglia, unità fondamentale della società ed ambiente naturale per la crescita ed il benessere di tutti i suoi membri ed in particolare dei fanciulli, deve ricevere la protezione e l'assistenza di cui necessita per poter svolgere integralmente il suo ruolo nella collettività». Quindi, la tutela giuridica del minore passa anche e soprattutto attraverso la tutela della famiglia: il minore ha bisogno di un ambiente familiare idoneo e ben formato per poter sviluppare appieno la sua personalità, le sue capacità, e visto che la mancanza di maturità fisica ed intellettuale impediscono di fatto che questo avvenga in maniera autonoma, una maggiore protezione anche in termini legali, nonché una cura particolare, sono determinanti ai fini del pieno sviluppo psicofisico e quindi della piena autonomia in una fase successiva della vita, nella maggiore età.

Il titolo IV del TUI è interamente dedicato al diritto all'unità familiare e alla tutela dei minori.

La presenza del minore straniero in Italia si manifesta attraverso due percorsi: il ricongiungimento familiare o la nascita sul territorio nazionale italiano. Nel primo caso, il minore è nato in un altro paese, presumibilmente quello di cittadinanza, nel secondo caso è nato in Italia da genitori entrambi stranieri e per questo mantiene la sua condizione giuridica di cittadino straniero poiché solo il manifestarsi di condizioni particolari consente per *ius soli* il riconoscimento della cittadinanza fin dalla nascita.

Condizioni, requisiti e conseguenze dei minori ricongiunti in Italia ma nati altrove

Il diritto a riacquistare l'unità familiare e, quindi, ricongiungersi con un familiare residente all'estero viene riconosciuto dall'ordinamento giuridico italiano al cittadino straniero regolarmente soggiornante in Italia ma solo in presenza di alcune condizioni.

In primo luogo, tale diritto è riconosciuto agli stranieri titolari di carta di soggiorno o di permesso di soggiorno di durata non inferiore ad un anno, rilasciato per motivi di lavoro subordinato o autonomo, asilo, studio, agli stranieri titolari dello *status* di protezione sussidiaria, per motivi religiosi o per motivi familiari. Le categorie che possono essere ricongiunte, tra le altre, sono i figli minori (anche del coniuge o nati fuori del matrimonio, non coniugati, a condizione che l'altro genitore, qualora esistente, abbia dato il suo consenso) ed i figli maggiorenni a carico, qualora per ragioni oggettive non possano provvedere alle proprie indispensabili esigenze di vita in ragione del loro stato di salute che comporti invalidità totale.

Il ricongiungimento familiare può, in ogni caso, essere autorizzato in presenza dei seguenti requisiti dimostrabili da parte di chi lo richiede: di un alloggio conforme ai requisiti igienico-sanitari, nonché di idoneità abitativa, accertati dai competenti uffici comunali e di un reddito minimo annuo derivante da fonti lecite non inferiore all'importo annuo dell'assegno sociale aumentato della metà dell'importo dell'assegno sociale per ogni familiare da ricongiungere. Per il ricongiungimento di due o più figli di età inferiore agli anni quattordici è richiesto, in ogni caso, un reddito non inferiore al doppio dell'importo annuo dell'assegno sociale. Ai fini della determinazione del reddito si tiene conto anche del reddito annuo complessivo dei familiari conviventi con il richiedente. Sono esonerati dalla dimostrazione dei requisiti di reddito e di alloggio i cittadini stranieri titolari di permesso di soggiorno per asilo e per protezione sussidiaria.

I minori adottati, affidati o sottoposti a tutela sono equiparati ai figli e, quindi, possono essere ricongiunti.

In passato, a tutela del minore straniero presente in Italia e del diritto all'unità familiare, in virtù del riconoscimento della presenza dell'intero nucleo come condizione di miglior sviluppo del minore, era stata introdotta una norma che disponeva il ricongiungimento del genitore naturale residente all'estero con il figlio minore già regolarmente soggiornante in Italia. L'introduzione di una tale disposizione è frutto dell'evoluzione del sistema legislativo italiano



che già da tempo, e per situazioni specifiche, ha superato le reticenze riguardo il riconoscimento giuridico delle coppie di fatto e dei diritti che conseguono, prendendo in considerazione unicamente il diritto fondamentale del minore di poter vivere con entrambi i genitori anche se non legalmente uniti in matrimonio. In questo caso, l'ingresso del genitore naturale, e quindi il rilascio del visto di ingresso da parte dell'autorità diplomatica italiana all'estero, era subordinato alla mera prova del riconoscimento del figlio, rinviando ad un momento successivo l'arrivo in Italia, la dimostrazione del possesso dei requisiti di alloggio e di reddito secondo i parametri già enunciati (entro un anno dall'ingresso). Successivamente, con la legge 15 luglio 2009 n. 94, recante *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica* è stato svilto il senso della precedente norma ed è diventato più complesso il ricongiungimento poiché la legge prevede che sia consentito l'ingresso per ricongiungimento del genitore naturale al figlio minore già regolarmente soggiornante in Italia con l'altro genitore, ma solo quando questi possa dimostrare immediatamente il possesso dei requisiti di disponibilità di alloggio e di reddito, tenendo conto del possesso di tali requisiti da parte dell'altro genitore. È evidente che in questo caso la procedura sarà più difficile da avviare, soprattutto perché non è scontato che l'altro genitore lavori, che abbia un reddito sufficiente, che accetti di fare da garante qualora a suo tempo sia coniugato con un altro individuo.

La norma era riconosciuta valida ed importante nella misura in cui forniva al minore la possibilità di ricongiungersi al genitore lontano, e di conseguenza era determinante per favorirne lo sviluppo psicofisico e la tutela, poiché aveva accanto a sé entrambe le figure genitoriali, ma viene silita dalle logiche di controllo e sicurezza che da diversi anni catalizzano l'attenzione ed il lavoro di tutti i legislatori chiamati a disporre normative e procedure in materia di immigrazione.

Tomando alla procedura ordinaria di ricongiungimento, l'ingresso in Italia determina il rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari ai sensi dell'articolo 31, commi 1 e 2 del TUI e l'assenza occasionale e temporanea dal territorio dello Stato non esclude il requisito della convivenza e quindi il venir meno del diritto al soggiorno. Con l'entrata in vigore della legge europea 2015-2016, n. 122 del 7 luglio 2016, è stato introdotto nell'ordinamento nazionale il cosiddetto *Permesso di soggiorno individuale per minori stranieri*, rilasciato, ai sensi dell'articolo 10, in formato elettronico. In precedenza, infatti, al minore straniero infra-quattordicenne, seppure a carico del genitore, veniva rilasciato il cosiddetto *Allegato*, sempre in formato elettronico, ma di diversa fattezza rispetto al permesso di soggiorno elettronico rilasciato al genitore. La nuova

disposizione ha determinato, quindi, una nuova procedura e al minore di anni quattordici, già iscritto nel permesso di soggiorno del genitore o dell'affidatario, dalla data di entrata in vigore della nuova legge (23 luglio 2016), è previsto il rilascio del permesso di soggiorno individuale per motivi familiari, sia in caso di prima richiesta, che al momento del rinnovo del titolo di soggiorno in corrispondenza della presentazione dell'istanza da parte del genitore o dell'affidatario. Il provvedimento prevede il rilascio di una nuova tipologia di permesso di soggiorno imponendo, a carico del singolo utente, anche se minore, il costo del documento elettronico che, per i minori infraquattordicenni e solo nella fase sperimentale, è stato prodotto gratuitamente. Con la circolare n. 33530 del 3 agosto 2016 del Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza – Direzione Centrale dell'Immigrazione e della Polizia delle Frontiere, in considerazione delle nuove disposizioni, sono state fornite indicazioni operative agli Uffici Immigrazione delle Questure. In particolare, nella Circolare si stabilisce di «verificare, nella fase di decretazione dell'istanza, l'effettivo pagamento, da parte del genitore o dell'esercente la potestà genitoriale di riferimento, anche dell'importo relativo al permesso di soggiorno individuale di ciascun minore convivente, comprovato dalla presenza del bollettino postale che, in questo caso, nella sezione “eseguito da”, riporterà il nome ed il cognome del minore infraquattordicenne, cui il titolo autorizzatorio si riferisce».

Qualora, fosse riscontrata l'assenza del relativo bollettino, la Circolare ribadisce l'obbligo della tempestiva comunicazione all'utente per la successiva integrazione, pena la sospensione della procedura di rilascio del permesso. La norma indubbiamente favorisce il minore ed il riconoscimento della sua posizione giuridica, gli spostamenti nei paesi dell'Unione, ed anche nel territorio italiano stesso, ma costituisce un ulteriore onere per la famiglia che si vede costretta a pagare l'importo della stampa del permesso anche per i minori infraquattordicenni.

La presenza del minore straniero non costituisce un presupposto per regolarizzare la posizione giuridica dei genitori privi di permesso di soggiorno, salvo in casi specifici per i quali occorre però richiedere un'autorizzazione *ad hoc*. Si tratta della procedura di autorizzazione al soggiorno a seguito di un provvedimento del Tribunale per i minorenni.

Per un periodo di tempo determinato, infatti, il Tribunale per i minorenni può autorizzare l'ingresso o la permanenza del familiare, per gravi motivi connessi con lo sviluppo psicofisico e tenuto conto dell'età e delle condizioni di salute del minore che si trova nel territorio italiano. Si tratta della procedura prevista dall'articolo 31, comma 3, del TUI.



La condizione di eccezionalità di questa norma comporta che sia in caso di ingresso che in caso di permanenza, l'autorizzazione possa essere rilasciata anche in deroga alle disposizioni del TUI che prevedono invece la sussistenza di requisiti determinati tanto all'ingresso quanto al soggiorno. L'autorizzazione sarà revocata venuti a cessare i gravi motivi che ne giustificavano il rilascio o per attività del familiare incompatibili con le esigenze del minore o con la permanenza in Italia.

Viceversa invece, a norma dell'articolo 19, comma 2, lettera a), può essere sanata la presenza sul territorio italiano del minore straniero, quando il genitore è titolare di un permesso di soggiorno pur non essendo intervenuta una procedura corretta di ingresso.

In questo caso, se il genitore è in possesso dei requisiti previsti dall'articolo 29 del TUI necessari alla richiesta di ricongiungimento familiare, e può dimostrare il rapporto di filiazione con il possesso di un certificato di nascita tradotto e legalizzato dall'autorità diplomatica italiana presente nel paese d'origine, si potrà dare luogo al rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari.

Molto delicata la procedura di espulsione laddove, ai sensi del TUI, il provvedimento può essere adottato, ma su richiesta del questore e dal Tribunale per i minorenni. Il minore può avere accesso all'istruzione scolastica in ogni ordine e grado, nonché vivere ed utilizzare servizi ordinari seppure talvolta la tipologia di permesso di soggiorno del genitore può influire sul grado di adesione.

La crescita ed il superamento dei quattordici anni segna un ulteriore passaggio nel percorso di riconoscimento del minore straniero in Italia. Posto che il permesso di soggiorno sia rilasciato oramai nello stesso formato a tutti i minori, indipendentemente dall'età, quello rilasciato in seguito al compimento dei 14 anni, favorisce il riconoscimento di una sorta di maggiore autonomia e l'avviamento del percorso di affrancazione dalla posizione giuridica del genitore presente sul territorio, tanto da ammettere casi in cui, al mancato rinnovo del titolo di soggiorno del genitore, non sempre corrisponde il mancato rinnovo di quello del figlio minore ultraquattordicenne.

Una scelta legislativa, questa, che traduce in norma il riconoscimento dei diritti che il minore ha acquisito negli anni di permanenza sul territorio italiano, dimostrando un'attenzione verso la personalità e gli affetti che si vanno formando in questa età e che andranno a consolidarsi in seguito.

Condizioni, requisiti e conseguenze dei minori al raggiungimento della maggiore età

Al compimento della maggiore età, il minore straniero divenuto maggiorenne viene messo dinanzi ad un bivio: può richiedere il rilascio di un permesso di soggiorno per motivi di studio, di attesa occupazione, di lavoro subordinato o autonomo, oppure ottenere ancora il rilascio del permesso per motivi familiari, un riconoscimento quest'ultimo arrivato nel 2008, con una circolare ministeriale, che presenta ancora dubbi rispetto alle condizioni di applicabilità ed alla durata.

Il minore straniero presente in Italia può richiedere, quindi, il rilascio del permesso di soggiorno anche al compimento della maggiore età. La frequenza scolastica, l'inserimento sociale, le attività che ha compiuto negli anni precedenti sono solo alcuni degli elementi che, confermando e dimostrando un percorso compiuto negli anni di soggiorno come minore, contribuiscono al riconoscimento della sua condizione giuridica. Ma in ogni caso, pur avendo compiuto un percorso sociale e giuridico, il legame tra il suo diritto al soggiorno ed il possesso del permesso è ancora molto stretto ed alimenta la condizione di precarietà. La normativa in vigore, in sostanza, non produce vere e proprie tutele crescenti per il cittadino straniero che vive in Italia sin dai primi anni di vita, come dimostra l'intervento del Ministero dell'Interno che, solo nel 2008, con la circolare n. 17272/7 del 28 marzo ha stabilito il rilascio del permesso di soggiorno per motivi familiari anche a seguito del raggiungimento della maggiore età. Dispone la Circolare: «Può accadere, tuttavia, che il giovane straniero regolarmente soggiornante, raggiunta la maggiore età, abbia ancora incertezze sul proprio futuro di studio o lavorativo e, anche potendo rimanere a carico dei genitori, non sia in grado di soddisfare i requisiti prescritti per il rilascio di uno dei permessi citati. (...) fin quando il giovane abbia raggiunto una propria indipendenza economica ed una appropriata collocazione nel contesto sociale, i suoi genitori hanno l'obbligo di mantenerlo». Tale orientamento si inquadra nel più generale dovere/diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli, stabilito dall'articolo 30 della *Costituzione* e riconosciuto dalla Corte Costituzionale¹ quale diritto fondamentale della persona e, in quanto tale, spettante anche ai cittadini stranieri. In quest'ottica l'articolo 2, comma 2 del TUI, estende i diritti in materia civile allo straniero regolarmente soggiornante.

¹ Si vedano: Sentenza n. 28 del 12/19 gennaio 1995; Sentenza n. 203 del 17/26 giugno 1996.



È inoltre importante considerare che lo stesso TUI, all'articolo 5, comma 5, impone anche di tutelare l'unità, l'integrità e la salvaguardia della famiglia e dei suoi legami. Ed il più recente decreto legislativo n. 5 dell'8 gennaio 2007, prevede che ai fini del diniego di un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare ovvero dell'espulsione della persona già ricongiunta, si debba tenere conto «della natura e della effettività dei vincoli familiari dell'interessato» oltre che «della durata del suo soggiorno sul territorio nazionale». Alla luce di quanto sopra, si ritiene che i riferimenti normativi richiamati consentano di interpretare la fattispecie in esame attraverso il ricorso all'articolo 30, comma 3 de TUI ove si stabilisce che il permesso di soggiorno per motivi familiari abbia «la stessa durata del permesso di soggiorno del familiare straniero in possesso dei requisiti per il ricongiungimento ai sensi dell'art. 29 ed è rinnovabile insieme con quest'ultimo».

Pertanto, oltre a quanto previsto dal citato articolo 32, comma 1, agli stranieri che, al compimento del diciottesimo anno di età, siano titolari di un permesso di soggiorno per motivi familiari, potrà essere rinnovato il proprio titolo di soggiorno per la stessa durata di quello del genitore e purché quest'ultimo soddisfi le condizioni di reddito e di alloggio richieste per il ricongiungimento familiare dal comma 3 dell'articolo 29 del TUI. È indubbiamente un passo avanti importante ma che non fuga dubbi e problemi di interpretazione ed applicazione, poiché non sono chiariti i termini della procedura che stabiliscono fino a quando il giovane cittadino straniero potrà ottenere il riconoscimento del diritto al soggiorno per motivi familiari.

In ogni caso, raggiunta la maggiore età, qualora non vi siano i presupposti per la richiesta di riconoscimento della cittadinanza italiana, di cui tratteremo in seguito, il cittadino straniero può proseguire il suo soggiorno e frequentare corsi di studi, fare ingresso nel mondo del lavoro o aderire a percorsi di formazione, sfruttando le opportunità di crescita umana e professionale offerte. A questo proposito, si segnalano il Bando di selezione per 114 volontari da impiegare in progetti di Servizio Civile Nazionale per il Giubileo della Misericordia 2015/2016, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale – Ufficio per il Servizio Civile Nazionale, emesso con decreto del Capo Dipartimento n. 1051 del 28 dicembre 2015. Il Bando consente anche ai giovani stranieri di età compresa tra i diciotto ed i ventotto anni di partecipare, vista la sentenza della Corte Costituzionale n.119 del 2015 con la quale è stato dichiarato costituzionalmente illegittimo l'articolo 3, comma 1, del decreto legislativo n. 77 del 5 aprile 2002, nella parte in cui prevede il requisito della cittadinanza italiana ai fini dell'am-

missione allo svolgimento del Servizio Civile Nazionale precludendo fino ad allora l'accesso ai giovani cittadini stranieri regolarmente soggiornanti. Anche nel successivo e più corposo Bando per la selezione di n. 21.359 volontari da impiegare in progetti di Servizio Civile Nazionale in Italia e all'estero, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale – Ufficio per il Servizio Civile Nazionale del 30 maggio 2016, citando sempre nel preambolo la sentenza della Corte Costituzionale n. 119 del 2015, viene aperta la selezione di n. 21.359 volontari, da avviare nell'anno 2016 nei progetti di Servizio Civile Nazionale in Italia e all'estero, consentendo ai giovani cittadini stranieri regolarmente soggiornati in un'età compresa tra i diciotto ed i ventotto anni, di potervi partecipare.

Un ulteriore ed interessante provvedimento pubblicato nel 2016 a tutela dei giovani stranieri soggiornanti in Italia è quello disposto dal Ministero del Lavoro, Direzione Generale dell'Immigrazione e delle Politiche di Integrazione del 30 marzo 2016.

Facendo riferimento, peraltro, all'*Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi*, adottata dalla Commissione Europea in data 20 luglio 2011 ed alla *Nuova agenda europea per l'immigrazione* approvata dalla Commissione Europea il 13 maggio 2015, nell'ambito del progetto *Programmazione e gestione delle politiche migratorie*, viene prevista la procedura di gara ad evidenza pubblica per l'affidamento del servizio di assistenza tecnica per l'inserimento di giovani migranti di seconda generazione.

Il servizio consiste nella selezione e nell'accompagnamento di giovani stranieri cittadini di paesi non appartenenti all'Unione Europea di età compresa tra i diciotto ed i trent'anni, titolari di un regolare permesso di soggiorno che consenta l'esercizio di attività di lavoro autonomo, ovvero giovani di età compresa tra i diciotto ed i trent'anni con origini da paesi non appartenenti all'Unione Europea che abbiano acquisito la cittadinanza italiana successivamente alla nascita, nella creazione di nuove iniziative imprenditoriali o di auto-impiego². Indubbiamente il riconoscimento della cittadinanza italiana al minore straniero nato sul territorio nazionale (tema, peraltro, di scottante attualità) costituisce un aspetto importante del percorso di crescita intrapreso. La

² Per conseguire tale finalità, l'intervento si articola in due misure complementari, che prevedono la concessione di contributi a fondo perduto a sostegno dell'autoimprenditorialità e dell'autoimpiego dei beneficiari finali, per un valore massimo di euro 10.000,00 e la previsione di prestazioni qualificate di accompagnamento, consulenza, tutoraggio, supporto alla rendicontazione ed alla verifica dell'ammissibilità dei costi giustificativi dei contributi erogati ai beneficiari finali.

definizione di cittadinanza va ricondotta a quello *status* soggettivo che denota l'appartenenza ad una comunità politica ed ha come conseguenza la titolarità di una serie di diritti, riconosciuti dalla comunità stessa. Il concetto di cittadinanza in questi anni ha subito, inevitabilmente, i mutamenti socio-politici che viviamo. Ne è esempio il concetto di cittadinanza dell'Unione Europea, dove il cittadino dell'Unione è colui che è comunque cittadino di uno degli Stati membri dell'UE e dove il rafforzamento di questa condizione giuridica si ha con la libera circolazione nei paesi dell'UE, l'accesso ad un mercato del lavoro già ampio, il diritto di voto attivo e passivo nel paese di residenza UE in cui si risiede. Di conseguenza il concetto di cittadinanza non può essere letto ed interpretato solo alla luce del diritto, ma occorre un approccio alla materia che sia giuridico e sociologico insieme. Quindi, da una parte i diritti soggettivi, dall'altra i concetti di appartenenza o di esclusione dal contesto politico e sociale che garantisce i diritti e nel quale i diritti si attuano. In Italia, la legge sulla cittadinanza affronta il tema piuttosto attraverso la lente della famiglia, dove il concetto familistico è preminente sul concetto dello *ius soli*, secondo cui la nazionalità di una persona si determina sulla base del paese di nascita. L'ordinamento giuridico italiano già prevede lo *ius soli* e quindi consente l'acquisto della cittadinanza anche a coloro che nascono in Italia ma la procedura non è semplice e l'esito non è scontato. L'articolo 4, comma 2 della legge n. 91 del 5 febbraio 1992, recante norme sulla cittadinanza, stabilisce infatti che «lo straniero nato in Italia, che vi abbia risieduto legalmente senza interruzioni fino al raggiungimento della maggiore età, diviene cittadino se dichiara di voler acquistare la cittadinanza italiana entro un anno dalla suddetta data». La norma è indubbiamente molto complessa. Presuppone la sussistenza di un vincolo giuridico tra lo Stato italiano ed il minore che nasce in Italia anche quando questi non è consapevole della sua condizione giuridica. In passato infatti, prima che intervenissero le norme del 2013, l'assenza di regolarità giuridica durante i 18 anni, anche temporanea, nonché la mancata iscrizione anagrafica, anche temporanea o per tutti i 18 anni di vita che il minore avrebbe dovuto trascorrere continuativamente in Italia, impedivano l'acquisto di un diritto in potenza già proprio del minore. Fermo restando che qualora la richiesta non fosse intervenuta tra il diciottesimo ed il diciannovesimo anno di età, il cittadino straniero appena maggiorenne perdeva il diritto ad ottenere il riconoscimento della cittadinanza.

Il decreto legge n. 69 del giugno 2013 cosiddetto “del fare”, ha apportato una significativa modifica alla procedura per il riconoscimento della cittadinanza ai cittadini stranieri nati in Italia. Il decreto legge n. 69 interviene nella proce-

dura per consentire l'acquisto della cittadinanza italiana anche laddove non sia possibile dimostrare i presupposti amministrativi richiesti per la dimostrazione del soggiorno in Italia. In particolare, l'articolo 33 così recita «(...) non sono imputabili all'interessato eventuali inadempimenti riconducibili ai genitori o agli uffici della Pubblica Amministrazione ed egli può dimostrare il possesso dei requisiti con ogni altra idonea documentazione». Questa semplificazione consente oggi di richiedere ed ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana anche a quanti, pur essendo nati sul territorio nazionale italiano, si ritrovano a non poter dimostrare il soggiorno regolare durante la loro minore età perché, ad esempio, i genitori ne erano stati privi per un periodo di tempo, o perché non risultano essere stati iscritti al registro dei residenti nel comune in cui sono domiciliati e vivono. Di conseguenza, le vaccinazioni effettuate nei primi anni di vita, la frequenza scolastica primaria e secondaria ad esempio, possono essere utilizzate a dimostrazione del soggiorno continuativo sul territorio. L'articolo 33 prosegue stabilendo un altro ed importante principio: «Gli ufficiali di stato civile sono tenuti al compimento del 18° anno di età a comunicare all'interessato, nella sede di residenza quale risulta all'ufficio, la possibilità di esercitare il diritto quale all'articolo 4, comma 2 della legge n. 91 del 1992, entro il compimento del diciottesimo anno di età. In mancanza il diritto può essere esercitato anche oltre tale data». Secondo la legge 92/91, la richiesta di acquisto della cittadinanza, va presentata inderogabilmente, una volta compiuta la maggiore età, entro il compimento del 19° anno di età. La mancanza di conoscenza del diritto ha comportato in molti casi, il decadimento dallo stesso, pertanto l'obbligo da parte dell'amministrazione di effettuare la comunicazione dovrebbe limitare i casi.

Il quadro normativo è quindi molto articolato. Molte le tutele ma altrettanto numerosi i vuoti e le domande. Il giovane straniero probabilmente affronta nel suo percorso insidie e difficoltà comuni al giovane italiano. La sua condizione giuridica, il suo legame al permesso di soggiorno, laddove però non abbia i requisiti per il riconoscimento della cittadinanza italiana, fa di lui un cittadino straniero ordinario. Aver soggiornato tanti anni in Italia, essere cresciuto in Italia, non produce una condizione giuridica più tutelata o vantaggiosa tranne nel caso in cui venga autorizzato al possesso del permesso per motivi familiari. Un permesso, quindi, non definitivo ed incerto.

È necessario prevedere una normativa più organica a tutele crescenti, che permetta a chi nasce o arriva in Italia in tenera età di poter avere maggiore riconoscimento giuridico e maggiore sostegno.

Finito di stampare per conto di
TAU EDITRICE SRL - TODI (PG)
nel mese di giugno 2017